

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da **Antonio Gramsci**  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.178

lunedì 24 settembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. IRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La realtà romanzesca:  
«In ambienti riservati  
i nostri servizi segreti



sono giudicati ancora  
intossicati dal blocco  
sovietico. Quanto ancora

Berlusconi potrà tollerare  
questo stato di cose?». **Libero**, 23 settembre, pag. 1

# L'America avverte: siamo tutti in pericolo

*I governi alleati informati che sono possibili altri attentati. I Taleban dicono: Bin Laden sparito  
Bush va avanti, non escluso l'uso di armi nucleari. Sharon spezza la speranza in Medio Oriente*

L'America lancia l'allarme: sono possibili nuovi attentati. Tutti i governi alleati sono stati informati e il panico rimbalza dall'Europa al Giappone. I Taleban avvertono che Bin Laden è scomparso e non è più in Afghanistan. Ma gli Usa non ci credono e vanno avanti. Il ministro della Difesa Rumsfeld non ha escluso l'uso di armi nucleari nella guerra che sta per iniziare. Intanto lo spiraglio di pace aperto in Medio Oriente si chiude di nuovo. Sharon, pressato dall'estrema destra, ha impedito l'incontro tra Peres e Arafat previsto per ieri.

ALLE PAGINE 2-8

## Kazakhstan

Il Papa stanco  
continua  
a parlare  
di pace

MONTEFORTE A PAGINA 5



## FRONTIERE MALEDETTE FRONTIERE

Predrag Matvejevic

Un'analisi dei tragici avvenimenti di cui siamo testimoni si compone di fatti, dati, ipotesi, interviste spaventose e, soprattutto, immagini. Possiamo parlare di quanto siamo scioccati, ma non possiamo definire a parole un evento di dimensioni inaudite come questo. Se tentiamo di affrontare i fatti dei giorni passati dal punto di vista culturale, i termini che ci vengono immediatamente alla mente sono esasperazione, costernazione, stupefazione, scoramento, rabbia e lutto. Ma persino queste parole mi sembrano inadeguate, insufficienti, deboli. Siamo obbligati a confrontarci con l'idea di vulnerabilità, parola che oggi viene ripetuta di continuo. Le nostre città sembrano improvvisamente più esposte ai pericoli dopo che sono stati attaccati i due luoghi all'apparenza meglio difesi. Il carattere devastatore di questo drammatico avvenimento supera tutto ciò che abbiamo visto finora e ci avvicina alle più estreme visioni apocalittiche di certa letteratura e del cinema di Hollywood. Stupisce la coordinazione degli eventi, la logistica, il modo in cui le operazioni sono state ideate, pianificate, organizzate, realizzate con diabolica perfezione. I nordamericani, e non solo loro, non credevano che i terroristi degli Stati cosiddetti irresponsabili potessero raggiungere un livello tecnologico così sofisticato e una tale capacità di impiegare quella tecnologia, livello che ha superato quello occidentale.

## IL SENSO DI UNA TRAGEDIA

Gianni D'Elia

«Siamo in una stretta mortale». Bisogna pesare le parole, è vero. Le ha dette un poeta francese, Bernard Noël, in Italia per il premio Camaiore. Oggi sembrano parole pesate. Fino al 10 settembre di quest'anno terribile, sembrava che, almeno nel Primo Mondo, fossero di nuovo in campo ad affrontarsi i due protagonisti, che abbiamo visto a Genova: il Sistema, come si chiamava una volta (e non vedi perché non si debba più chiamare così, tanto più oggi, che è davvero un Sistema Globale) e i Movimenti, fortemente giovanili, ma infragenerazionali, della critica politica e ecologica internazionale. Di nuovo, come negli anni fatali (fra '68 e '77), la scena pareva occupata finalmente dalla contraddizione, su cui in molti riflettiamo in vario modo da anni, la contraddizione che ci sta a cuore: quella tra la libertà dei corpi e la Storia. Una sconfitta ancora bruciante, per usare un'altra definizione autocritica. Il metodo di lotta sbagliato, la violenza specchiata del Sistema, hanno prodotto l'isolamento e il contrario del consenso; la paura ha già affrontato una volta i Movimenti Giovanili. Il terrorismo e la pratica della violenza e della morte hanno distrutto molte speranze di moltissime persone, che avrebbero voluto esprimersi in altro modo. Le scene di violenza di Genova richiamaavano l'autoaffossamento del Movimento del '77, nella sua spirale di odio gratuito contro le cose, che presto passò alle persone fisiche, senza voler tacere nulla delle provocazioni e violenze di Stato.

# «È un governo degli affari propri»

*D'Alema chiude la Festa dell'Unità: Berlusconi non approfitti della guerra, il suo conflitto resta*

## Referendum

Il ministro Gasparri in tv:  
cittadini, non andate a votare

**ROMA** Votare? E perché mai. Meglio stare alla larga dai seggi. Il «consiglio agli italiani» arriva dal ministro Gasparri che ieri davanti alle telecamere del Tg2 ha recitato un esilarante spot contro il referendum sul federalismo: «Potremmo anche dirvi di votare no, ma questo referendum non ha quorum e questa riforma non ha cuore. Non c'è il quorum e non c'è il cuore. Quindi, potete anche votare no, ma gli italiani hanno già deciso: la maggior parte di loro quella domenica non andrà a votare».

A PAGINA 10

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

**REGGIO EMILIA** Colpire gli assassini è un dovere morale. I terroristi, che a New York e a Washington hanno usato i mezzi e i ricatti della guerra, colpendo gli Usa hanno colpito tutti noi. Ma ora bisogna evitare rappresaglie cieche e chiarire bene che «lo scontro non è tra Occidente e Islam», non c'è un «impero del male». Massimo D'Alema, concludendo la Festa nazionale de «l'Unità», parla della gravissima crisi internazionale e lancia un avvertimento al governo: Berlusconi, non approfitti di questa situazione, non scambi il senso di responsabilità del centrosinistra per un cedimento. «Berlusconi aveva chiesto dieci anni per occuparsi dell'Italia, Ma non aveva detto che i primi sei mesi gli servivano per occuparsi degli affari suoi e di quelli dei suoi amici». D'Alema parla anche del congresso dei Ds: è giusto discutere, ma occorre saper guardare avanti in chiave unitaria. Rafforzare i Ds ma mantenendo e rafforzando anche l'unità dell'Ulivo.

A PAGINA 9

## Scuola

### LA MORATTI È UN TRUMAN SHOW

Marina Boscaino

Chiunque abbia avuto la disavventura d'inoltrarsi nel mondo kafkiano del Provveditorato di Roma durante gli ultimi 20 giorni, non può essere sfuggita una comunicazione del Provveditore Roberto Fedeli - replicata in numerosi cartellini appesi alle pareti - in cui il Provveditore stesso ringrazia i dipendenti

che si sono adoperati per concludere le pratiche di immissione in ruolo dei docenti entro la fatidica data del 30 agosto. Non è assolutamente mia intenzione sostenere che quel ringraziamento e quelle lodi non fossero più che meritati.

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE A PAGINA 30

SEGUE A PAGINA 30

## Musica



È morto  
Isaac Stern,  
il violinista  
del '900

MONTECCHI A PAGINA 22

I rossoneri battono la Lazio, i nerazzurri il Torino.. Prima vittoria per la Roma. Scorrettezze e violenze in campo

# Milan e Inter, la Juve non è più sola

## Il campionato

### MA CHI FERMA I VIOLENTI?

MASSIMO MAURO

Ho visto l'Inter di Hector Cuper vincere a Torino senza aver giocato una buona partita. Il tecnico argentino ha raggiunto la Juventus al comando della classifica, ma non c'è dubbio che la su squadra debba pro-

gredire sensibilmente se vuole puntare allo scudetto. Il centro-campo può e deve dare molto di più, specialmente nel costruire la manovra offensiva.

SEGUE A PAGINA 17



NELLO SPORT

# il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni  
entro 1 ora  
da quando entri nel Punto Forus



Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** S.p.A.  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (LIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



## la guerra in america

DALL' INVIATO **Gabriel Bertinotto**

**QUETTA** Come per incanto, Bin Laden non c'è più. «È scomparso, da tre giorni abbiamo perso le sue tracce, forse ha passato il confine», comunicano i Taleban. E hanno l'aria di dire: avete visto, ha seguito la raccomandazione dei nostri Ulema, se ne è andato, non lo proteggiamo più, non ha senso attaccarci. Una mossa, quella dei signori di Kabul, tanto ingenua quanto tempestiva. Ingenua perché tutti sanno, e il nemico americano prima di ogni altro, quanto il miliardario terrorista e i teocrati afgani vivono in simbiosi. Inimmaginabile che Osama sparisca senza che il Mullah Omar e i suoi compagni nulla ne sappiano. Tempestiva perché i preliminari dell'offensiva anti-taleban sono in pieno svolgimento, e gli studenti del Corano evidentemente cominciano a futare meglio il pericolo, tentano di correre ai ripari.

A Quetta, ultimo grande centro abitato pakistano, sulla direttrice che porta oltre confine all'attuale capitale religiosa dell'Afghanistan, Kandahar, la notizia cala su una città immersa in un'atmosfera schizofrenica. Severi controlli di polizia limitano i movimenti degli stranieri come se incombesse pericoli imminenti, mentre nel centro la popolazione prosegue i suoi normali commerci. Nei pressi della Masjid Road, tra i barbieri di strada e i venditori di pistacchi e uva passa, i passanti si ammassano a grappolo intorno ai giornalisti occidentali esprimendo indignazione per «l'aggressione dell'America all'Islam» e indignandosi perché «Bush giudica senza fornire le prove». Sono atteggiamenti diffusi tra la gente meno colta, e alimentati dalla propaganda fondamentalista. Ma stranamente la guerra ancora sembra un sostantivo astratto in ragionamenti intrisi di retorica e di emotività, e non l'evento che potrebbe sconvolgere la vita di milioni di persone. Compresi gli abitanti di questa città, che vive dei traffici con l'Afghanistan e ha una forte presenza di immigrati da quel paese. La guerra qui non potrebbe essere il dramma degli altri. Tanto più che in un punto che le mappe non indicano, in mezzo al deserto del Belucistan e non lontano da qua, si trova una base militare segreta che agli americani potrebbe risultare assai utile, se Islamabad accettasse di concederme l'uso.

La favola di Bin Laden svanito nel nulla non commuove gli Usa, che replicano subito a muso duro, ripetendo per l'ennesima volta l'ingiunzione, quasi un ritornello ormai: consegnatelo o preparatevi a subirne le conseguenze. Eppure nella sua ipocrita contorsione la storia contiene un elemento di verità. Il capo di Al Qaida (la base), la struttura che coordina organizzazioni terroristiche attive in 60 paesi, avrebbe infatti abbandonato la regione in cui abitualmente risiede, spostandosi probabilmente più a Nord.

Per quanto si sa, Osama aveva tre dimore: una villa presso Kandhar, e due basi montane, rispettivamente a Est e a Nord di quella città, sui monti Sur Ghar e sulle alture vicine a Tarin Kot. Sapeva di essere un bersaglio facilissimo, se fosse rimasto nei luoghi ormai noti all'intelligence di mezzo mondo. E ha sgombrato il campo. Solo che anziché seguire l'invito degli Ulema ad espatriare, si è addentrato ancora di più nell'interno dell'Afghanistan, rifugiandosi nei recessi montuosi dell'Uruzgan. Così almeno sostiene Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del governo afgano in esilio di Burhanuddin Rabbani, quello che l'Onu riconosce come legittimo. Interpellato a Dushanbe, capitale del Tagikistan, Abdullah ha aggiunto di ritenere che assieme a Bin Laden sia fuggito anche il Mullah Omar, guida religiosa suprema del regime di Kabul.

Una ritirata strategica insomma, cui si contrappone da settentrione l'offensiva scatenata negli ultimi due giorni dall'«alleanza del Nord», braccio armato dell'alleanza in esilio. Rinvigoriti dal sostegno mili-



Il nemico numero uno degli Usa sarebbe ancora in Afghanistan. Nel nord è cominciata la battaglia

## Putin concede lo spazio aereo

Il presidente russo Vladimir Putin s'è impegnato a concedere l'uso dello spazio aereo russo agli Stati Uniti per condurre operazioni anti-terrorismo. Lo indica, nella sua edizione on line, il settimanale "Time", che fa riferimento alla telefonata di ieri l'altro tra Putin e il presidente americano George W. Bush. Secondo "Time", nella telefonata Putin ha anche detto a Bush che sarebbe personalmente intervenuto presso i leader delle ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale perché i loro Paesi partecipino alla coalizione anti-terrorismo. Il settimanale, che cita «un'alta fonte diplomatica», dice che la telefonata è durata un'ora. Putin ha parlato con Bush -scrive sempre "Time" - durante una pausa di una riunione di sei ore del suo gabinetto, a Soci, sul Mar Nero.



# Kabul chiama alle armi «Bin Laden è scomparso»

Scatta l'offensiva militare dell'opposizione afgana

## trattative a Roma

## L'ex re incontra l'inviato Onu Presto vedrà gli uomini di Massud

**L'**ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, dopo essere giunto in esilio in Italia nel 1973 ed esser rimasto nell'ombra per quasi trent'anni, è ora tornato alla ribalta come possibile elemento intorno al quale catalizzare il popolo e le forze politiche afgane che si oppongono al regime dei Taleban. Ieri ha incontrato a Roma il rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan Francesc Vendrell, che dopo un colloquio durato circa un'ora ha riferito che l'ex re «avrà un ruolo molto importante per il futuro del suo paese».

Già nei prossimi giorni arriveranno invece a Roma per incontrarsi con l'ex sovrano i rappresentanti dell'Alleanza del Nord, il movimento afgano che da anni si oppone al regime dei Taleban. Per il momento non sono stati fatti trapelare nomi, ma è probabile che ai prossimi appuntamenti parteciperanno l'attuale leader militare dell'Alleanza, il generale Mohammad Fahim Khan, e l'attuale leader diplomatico, Abdullah Abdullah. Fahim è stato nominato comandante generale delle milizie dell'Alleanza all'indomani della morte di Ahmad Shah Massud, mortalmente ferito da un ordigno esplosivo nascosto in una telecamera il 9 settembre. Di etnia tagika, è da molti considerato come un semplice rimpiazzo temporaneo. Poche, al momento, le informazioni che si hanno sul suo conto.

Abdullah Abdullah ricopre l'incarico di

ministro degli Esteri del governo afgano in esilio di Burhanuddin Rabbani. È l'uomo, secondo quanto dichiarato dall'ambasciatore dell'opposizione anti-Taleban alle Nazioni Unite, Ravan Farhadi, che può efficacemente fare da tramite tra l'Alleanza e i paesi occidentali in caso di collaborazione in una eventuale azione di rappresaglia in Afghanistan da parte delle truppe statunitensi. Uomo privo di esperienze militari e di comando, ma che, sempre secondo il giudizio di Farhadi, emergerà presto come il leader generale del movimento. Altro leader delle forze di opposizione e capo ufficiale del movimento, è il presidente esiliato Rabbani. Anch'esso di etnia tagika è stato professore di Diritto islamico all'università di Kabul, ha fondato il partito della Jamiat-i-Islami che si è battuto contro i tentativi di laicizzazione del paese e, nel 1992, è stato eletto presidente dell'Afghanistan. Ruolo che ha ricoperto fino al 1996 quando, avendo i Taleban conquistato il potere, venne costretto all'esilio. È tuttora capo del governo in esilio e viene ancora considerato dalle Nazioni Unite come il legittimo capo di Stato dell'Afghanistan. Mantiene il suo posto all'Onu e ha ambasciate in 33 paesi. Osservatori internazionali ritengono sia lui, al momento, l'uomo che può giocare un efficace ruolo di mediazione fra i diversi gruppi che fanno parte dell'Alleanza.

s.c.

tare e logistico offerto da Tagikistan e Uzbekistan, e soprattutto dalla Russia, che nelle due Repubbliche ex sovietiche continua a esercitare una grande influenza, i miliziani sono scesi verso Sud, utilizzando anche mezzi corazzati e hanno riconquistato una serie di località da cui i Taleban li avevano cacciati, in particolare nelle province di Balko, Samangan e Takhar. Nei combattimenti sostengono di avere ucciso 80 soldati nemici e di avere fatto 200 prigionieri. Dall'altra parte si negano le perdite ma si ammette di aver perso terreno. Anche se è difficile credere ai trionfalistici proclami dell'«alleanza del Nord», che ieri sera sosteneva di controllare già un terzo del territorio nazionale. Un'avanzata così rapida coinciderebbe infatti con un autentico collasso del regime dei Taleban, che al momento in cui è scoppiata la crisi, erano padroni incontrastati del 90% del paese.

Certo gli studenti del Corano sono in difficoltà. Centomila cittadini sono stati

Una donna pakistana mostra un manifesto di Bin Laden in alto munizioni

richiamati ieri alle armi per la difesa di Kabul. I Taleban sono colpiti in pieno petto dall'offensiva dell'«alleanza del Nord», che sanno essere appoggiata stavolta in maniera consistente da potenti paesi stranieri. E soffrono il logorante lavoro ai fianchi che viene condotto con incursioni di commando e voli di aerei spia. Si conoscono due episodi.

La caduta, forse l'abbattimento di un Drome, una sorta di siluro bianco lungo tre metri, comandato a distanza ed equipaggiato con apparecchiature fotografiche e visori infrarossi. Possono volare molto basso, e vengono usati per raccogliere informazioni dettagliate sulla conformazione del suolo o sulla presenza di truppe o depositi di armi. La notizia è dell'altro giorno, ma solo ieri fonti della Cia hanno ufficiosamente confermato. L'altra vicenda, ancora più drammatica, ha per protagoniste le teste di cuoio inglesi. Scrivono due giornali di Londra, senza che dal ministero della Difesa britannico

Londra teme la ritorsione per l'appoggio politico e militare fornito da Blair a Bush. Rafforzate le misure di sicurezza. Si pensa a introdurre la carta di identità

# Afghanistan, primi scontri tra inglesi e studenti del Corano

Alfio Bernabei

**LONDRA** Spalla a spalla con gli Stati Uniti, qualsiasi cosa capiti. Sul piano politico e militare l'intesa è perfetta. I compiti sono divisi a seconda delle competenze belliche o diplomatiche. Nei prossimi giorni toccherà al ministro degli Esteri britannico Jack Straw di intrattenersi col presidente Khatai per sentire come l'Iran pensa di contribuire all'alleanza contro il terrorismo. Così quello che non può fare il presidente Bush lo fa il premier Tony Blair. È la «special relationship» cementata dalla storia, riallacciata con la guerra imminente. «Non c'è paese amico più vero e più sincero del Regno Unito», ha detto Bush. Blair dal canto suo ha evocato l'alleanza anglo-americana della Seconda Guerra

Mondiale, alludendo alla piattaforma morale di chi si lanciò in guerra contro le forze del nazifascismo. I piani militari anglo-americani sono in atto. Un contingente di Sas, le teste di cuoio britanniche, ha già scambiato i primi colpi d'arma da fuoco con soldati talebani vicino a Kabul.

Anche sul piano interno Blair ha riattivato il cosiddetto «blitz spirit» che permise al popolo britannico, ai milioni di londinesi in particolare, di tenere alto il morale sotto l'attacco del nemico. Il riferimento al blitz vale come esortazione a tenere gli occhi e le orecchie aperti, per le strade, tra il pubblico. Ci sono 1.500 agenti in più a Londra che sorvegliano tutto e tutti. Passano in macchina, in motocicletta o vanno avanti e indietro per i marciapiedi della capitale dove la tensione è alta. Ogni tanto arrivano gli ordini di eva-

cuare questa stazione della metropolitana o il tale edificio. C'è gente che evita di uscire di casa. Il capo della polizia di Scotland Yard, John Stevens è stato molto esplicito: «Dopo New York il prossimo bersaglio dei terroristi potrebbe essere Londra». Vengono alla mente il parlamento di Westminster, la City, Downing Street, perfino Buckingham Palace. Blair ha detto che bisogna stare in guardia davanti alla possibilità di un attacco batteriologico, alle armi chimiche. Si pensa in particolare alla metropolitana dove ogni giorno transitano quasi tre milioni di persone. Venerdì scorso c'è stata una riunione dell'Emergency Planning Society alla quale hanno partecipato vigili del fuoco, esperti sulla contaminazione dei cibi ed ospedalieri. Gli ospedali sono già in allerta.

Intanto le forze dell'antiterrori-

simo e i servizi segreti danno la caccia alle possibili basi operative dei seguaci di Osama bin Laden nel Regno Unito. Tre persone sono state arrestate e rimangono sotto interrogatorio. Uno di loro è un algerino, Lofti Raissi. Fino ad un mese fa seguiva lezioni di volo vicino a Londra ed è stato trovato in possesso anche di un certificato ottenuto presso un centro di aviazione americano. Un altro è un cittadino dell'Arabia Saudita arrestato a Birmingham. Secondo l'Fbi alcuni dei dirottatori si sarebbero fermati nel Regno Unito prima di raggiungere l'America. Ci sono state delle dimostrazioni in favore di bin Laden in piena Londra. Se non ci sono stati degli arresti è solo perché si è voluto evitare di aumentare la tensione. La sorveglianza aumenterà nei riguardi di tutti. Si parla di nuove leggi e di introdurre una

carta di identità. Fino ad oggi i britannici sono riusciti a farne a meno.

Con alcuni milioni di musulmani che risiedono nel Regno Unito, la stragrande maggioranza di nazionalità britannica, Blair ha invitato i media a non abbinare in alcun modo l'Islam col terrorismo, evitando l'espressione «terrorismo islamico».

L'impressione generale è che Blair stia dando prova di statesmanship matura e misurata, con un'influenza «calmante» sul linguaggio di Bush. Come ha già rilevato un sondaggio sul Guardian, circa il 65% dei britannici è a favore dell'attacco militare contro organizzazioni terroristiche. Non mancano i pacifisti, gli intellettuali contro la guerra come il commediografo Harold Pinter, e i deputati laburisti che dissentono da Blair perché si corre il pericolo di creare «dieci, cento, mille

Bin Laden». Sono tornati in strada anche i membri della vecchia Cnd, la Campaign for Nuclear Disarmament che nacque una cinquantina d'anni. Hanno manifestato in varie città britanniche con i cartelli «no war». Ci sono voci che raccomandano cautela all'interno dello stesso gabinetto di governo. Le riserve espresse consistono, sul piano militare, nell'esortazione a non fare delle vittime innocenti, e su quello politico, a lanciare una campagna globale che combatta le cause che sono dietro alla rabbia creata dall'ingiustizia, dalla fame, dalla povertà. Claire Short, ministro per lo sviluppo all'Estero ha detto: «Capiamo benissimo perché gli americani, così arrabbiati, vogliono buttarsi contro qualcuno. Ma non si può chiedere a tutti di seguirli solo perché hanno un mucchio di aerei, di navi e di armi».



lunedì 24 settembre 2001

oggi

rUnità

3

la guerra in america

Commandos in azione per catturare Bin Laden. Clinton: diedi io l'ordine di ucciderlo dopo gli attentati del '98



Bush padre: sono fuori gioco  
la squadra di mio figlio è la migliore

**WASHINGTON** «Sono fuori dal gioco e non ho più un ruolo». In un'intervista a Time, di cui il settimanale anticipa alcuni estratti, parla l'ex presidente degli Stati Uniti George Bush, il padre dell'attuale presidente e il vincitore della Guerra del Golfo. Nell'intervista, Bush senior smentisce di avere chiamato, dopo gli attacchi terroristici contro l'America dell'11 settembre, numerosi leader arabi, come era stato detto e scritto. «Non voglio mettermi in mezzo con gli uomini di mio figlio: sono i migliori», dice Bush sr. L'ex presidente prodiga poi elogi alla gestione della crisi da parte del figlio e sottolinea le differenze tra la Guerra del Golfo e questa. «Non so proprio - dice - come George W. sia riuscito a non commuoversi di più, durante il discorso al Congresso» di giovedì. Proprio ieri il presidente ha premiato Pakistan e India per l'appoggio fornito alla campagna contro il terrorismo con la revoca delle sanzioni adottate da Washington nel 1998 nei confronti delle due nazioni rivali a causa dei test nucleari. Il mantenimento delle misure «non è nell'interesse della sicurezza nazionale», ha scritto il presidente degli Stati Uniti.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** George Bush non accetta scuse. Non crede ai taleban dell'Afghanistan, che dicono di non sapere dov'è il suo nemico Osama Bin Laden. Minaccia di seppellirli sotto un diluvio di bombe se non lo indicheranno ai suoi giustizieri. E il ministro della difesa Donald Rumsfeld, per la seconda volta in pochi giorni, ha rifiutato di smentire esplicitamente l'assurda ipotesi di una guerra atomica.

A un intervistatore della rete televisiva CBS, che gli domandava se l'uso delle armi nucleari sia escluso, Rumsfeld ha dato una risposta che non dice nulla. «Che io sappia - ha dichiarato - gli Stati Uniti non hanno mai escluso una eventualità simile». Mai durante la guerra fredda, e neppure oggi. L'arsenale nucleare perderebbe ogni efficacia se si escludesse la possibilità di usarlo. Efficacia dissuasiva, nella lunga prova di forza con l'Unione Sovietica. Efficacia intimidatoria, ora che gli Stati Uniti vogliono costringere gli alleati di Osama Bin Laden a tradirlo per salvare se stessi.

Il ministro Rumsfeld non è impazito. Parla così perché gli Stati Uniti hanno un piano che diventa sempre più chiaro: cercare tra i complici di Osama qualcuno che lo liquidi come Gaspare Pisciotta liquidò suo cugino Salvatore Giuliano. L'ordine di uccidere è stato dato tre anni fa. L'ex presidente Bill Clinton ha confermato di essersi deciso al grande passo dopo gli attentati contro le ambasciate americane in Africa nel 1998. I reparti speciali americani e britannici incaricati di organizzare l'operazione sono già in Pakistan. Ma Osama Bin Laden non si trova. E gli americani agitano perfino lo spauracchio della bomba atomica, per costringere chi sa dove si nasconde a parlare, a fare in modo che egli soltanto paghi per i settemila morti di New York e Washington, e svanisca l'incubo della guerra.

Dov'è Osama? In Afghanistan c'è

chi dice di averlo visto uscire a cavallo dal villaggio di Shahar - i - Ansari, diretto verso luoghi in cui non potrebbero arrivare inseguitori motorizzati. Altri sostengono che si nasconda con tre mogli e una nidata di bambini tra la popolazione amica nella provincia di Uruzga. Altri ancora forniscono una lista di covi in tutte le regioni, da Nimruz a Kabul. E l'ambasciatore af-

gano in Pakistan, allargando le braccia con finta rassegnazione, ieri ha assicurato: «Lo abbiamo cercato, ma da due giorni abbiamo perso la traccia». «Non ci crediamo - ha replicato Condi Rice, consigliera del presidente Bush per la sicurezza nazionale - e non ci lasceremo dissuadere da risposte come questa. I talibani devono prendere una decisione difficile: con-

segnarci Osama o esporsi alle ritorsioni di una coalizione internazionale che capisce come l'Afghanistan abbia dato asilo ai terroristi per molto tempo». La stessa reazione hanno avuto il ministro Rumsfeld e il segretario di Stato Colin Powell.

Non è necessario arrestare il fuggiasco e consegnarlo a un tribunale americano o internazionale dove po-

trebbe rivelare scottanti retroscena sui governi che lo hanno protetto e finanziato per anni, o sul modo in cui gli agenti americani della Cia si servirono di lui contro l'Unione Sovietica negli anni 80. Basterebbe rivelare il suo nascondiglio agli agenti speciali che hanno il compito di liquidarlo. Da Washington è partita per il Pakistan una delegazione militare, con spe-

cialisti dello stato maggiore del Pentagono e dei servizi segreti. In un primo tempo era previsto l'invio di una missione diplomatica, guidata dal sottosegretario di stato aggiunto Christina Rocca.

Il presidente Bush ha deciso che in questo momento non servono i diplomatici. Come egli dice spesso, è il momento dell'azione, non della tratta-

tiva. E i militari hanno il compito di coordinare con i colleghi pachistani l'azione dei commandos che si trovano ai confini dell'Afghanistan.

L'omicidio di personalità straniera è stato vietato ai servizi segreti americani dal presidente Gerald Ford, sull'onda dell'indignazione pubblica per le manovre del suo predecessore Richard Nixon. Quello di Ford era un decreto presidenziale, qualunque presidente poteva revocarlo senza informare il parlamento. Ora sappiamo che è stato revocato. «Nel 1998 - ha ammesso Bill Clinton - diedi l'ordine di arrestare Osama Bin Laden e se necessario di ucciderlo. Prendemmo contatti con un gruppo ribelle in Afghanistan per organizzare l'omicidio, ma non avevamo abbastanza informazioni per riuscire. Ora però abbiamo il sostegno di gente che non ci avrebbe sostenuto allora». Perché tanti segreti vengono improvvisamente rivelati al pubblico? Perché le fughe di notizie sulla presenza in Pakistan di commandos con la licenza di uccidere? Viene il sospetto che si voglia coprire qualcuno, come molti anni fa in Sicilia i carabinieri inscenarono un conflitto a fuoco per coprire Pisciotta e far credere che il bandito Giuliano fosse morto per mano della legge. Il vicepresidente Dick Cheney ha sostenuto con chiarezza che la lotta al terrorismo non si può fare mantenendo le mani pulite.

Mentre le forze americane stringono la morsa sull'Afghanistan, il governo di George Bush cerca un assassino che lo liberi di Osama Bin Laden senza bisogno di una guerra.



Washington Post

## Terroristi infiltrati nelle scuole di volo L'Fbi sapeva

**NEW YORK** L'Fbi sapeva che presunti terroristi vicini ad Al Qaida, la multinazionale del terrore che fa capo al miliardario saudita Osama bin Laden, vivevano negli Stati Uniti da anni e frequentavano scuole di volo senza mai avere il sospetto di un imminente pericolo. La stampa Usa ha pubblicato ieri una serie di articoli sulle omissioni delle agenzie di intelligence che gettano un'ombra inquietante sull'efficienza dell'intero apparato di difesa interna americano.

Quattro o cinque cellule di Al Qaida erano presenti negli Stati Uniti da anni. Secondo il «Washington Post», gli investigatori non hanno però riscontrato alcun collegamento tra gli agenti «in sonno» e i 19 dirottatori suicidi responsabili degli attentati dell'11 settembre. Il giornale rivela che le cellule erano «sotto

stretta sorveglianza» da parte dell'Fbi, che non ha effettuato alcun arresto tra loro perché si tratta di persone entrate legalmente negli Usa negli ultimi anni e non coinvolte in attività illegali.

L'Fbi era a conoscenza «da anni» del fatto che alcuni presunti affiliati all'organizzazione terroristica di bin Laden frequentavano scuole di volo negli Usa. Lo scrive sempre il «Washington Post» citando un alto funzionario dell'amministrazione e testimonianze processuali. «Non siamo stati in grado di collegare la frequentazione di scuole di volo da parte di sospetti terroristi con quello che poi si è verificato l'11 settembre», ha detto il funzionario, che ha chiesto l'anonimato. Mentre prosegue la ricerca di un fantomatico comandante brizzolato, emerge dalle indagini che Mohamed Atta, il dirottatore suicida del primo aereo che ha colpito le Torri gemelle, ha avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione degli attentati. Secondo il settimanale «Newsweek», Atta avrebbe anche lasciato un breve testamento prima di imbarcarsi sul volo della morte in cui si diceva «pronto ad incontrare Dio».

Fonti dei servizi segreti Usa hanno poi rivelato che l'organizzazione di Bin Laden ha una centrale europea agli ordini di un comandante che ha il compito di coordinare le varie operazioni terroristiche orchestrate nei campi di addestramento in Afghanistan.

L'INTERVISTA. Parla il professor Abd el Fattah, direttore del centro studi strategici del Cairo, esperto di integralismo islamico

## «Attenti a cercare solo lo sceicco Osama non è lui la mente della centrale del terrore»

Umberto De Giovannangeli

«Senza il sostegno di regimi come quello yemenita, pachistano, e per altri versi dell'Arabia Saudita, oltre che del Taleban il "mito" dell'imprendibile miliardario saudita, Osama Bin Laden, non esisterebbe. E non esisterebbero killer così bene addestrati e in possesso di solide coperture finanziarie se negli anni Ottanta, in funzione antisovietica, i sauditi e gli americani non avessero finanziato il "Jihad" degli islamici. Bin Laden compreso. Per non parlare del Pakistan che per le sue mire di potenza regionale non ha disdegnato di sostenere militarmente e politicamente i Taleban. Ottenendo via libera da Washington». Cosa c'è dietro Osama Bin Laden e chi ha contribuito a rafforzare il suo «network» terroristico? Interrogativi angoscianti dopo l'attacco agli Usa, che rigiriamo al del professor Abd el Fattah, direttore del prestigioso Centro studi strategici di «Al Ahram» del Cairo. «L'Occidente - sottolinea el Fattah, considerato il maggiore esperto di integrali-

simo islamico nel mondo arabo - non deve cadere nella trappola degli integralisti, riproponendo un assioma pericolosissimo tra Islam e terrore». Nello stesso tempo, però, «l'Europa non deve divenire la retrovia dei gruppi integralisti islamici, illudendosi di poter trovare un modus vivendi con gli integralisti che preservi territorio e obiettivi europei dai colpi dei "kamikaze" di Allah, in cambio di un allentamento dell'azione repressiva. Uno scambio illusorio, tanto più alla luce dei sanguinosi attentati terroristici di New York e Washington».

**Professor el Fattah, alla luce dell'attacco agli Usa si può affermare che esiste un piano di destabilizzazione messo in atto da un'unica centrale del terrorismo islamico?**

«Non credo che esista un'unica centrale, una sorta di "Direzione strategica" unificata del variegato arcipelago dell'estremismo armato islamico. Certamente, però, esistono dei forti vincoli ideologici e operativi. E l'occasione per cementare questi legami l'ha offerta la guerra in Afghani-

stan negli anni Ottanta, quando migliaia di giovani arabi e musulmani accorsero per combattere contro l'esercito sovietico. Non è certo un segreto che in Afghanistan esistono basi di addestramento per i "combattenti di Allah". In Afghanistan non ha trovato rifugio solo Bin Laden ma il fior fiore del fondamentalismo arabo e musulmano. Ed oggi i veri padroni dell'Afghanistan non sono gli studenti di teologia ma Bin Laden e i suoi cinquemila miliziani bene armati e altrettanto motivati. Ci troviamo di fronte ad una situazione senza precedenti: quella di un'organizzazione terroristica che si fa Stato».

**Dal Medio Oriente il baricentro dei gruppi del terrorismo islamico tende ad estendersi in altre direzioni: nel Caucaso, ad esempio, e nell'area asiatica.**

«Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza anche l'"internazionale" islamica si è globalizzata. Il Medio Oriente resta sempre un'area privilegiata per gli integralisti, soprattutto perché l'esistenza del

nemico sionista e la mancata soluzione della questione palestinese offrono argomenti forti per ingrossare le proprie fila. Ma non v'è dubbio che gli integralisti si siano orientati ad agire laddove si aprono nuove contraddizioni ed emergono interessi di portata strategica per l'Occidente. Pensiamo al Caucaso e alle nuove rotte del petrolio, ma anche al conflitto, mai sopito, India-Pakistan. In gioco, è bene ricordarlo sempre, è il controllo delle enormi risorse di gas e petrolio dell'Asia centrale».

**L'America ha promesso una dura reazione militare. Ma ba-**

Non esiste una centrale unica del terrorismo islamico. Il miliardario saudita è solo un grande collettore

**sta l'esercizio della forza e un potenziamento della cooperazione tra i servizi segreti per sconfiggere i gruppi integralisti?**

«Il lavoro di intelligence è indispensabile ma da solo non può bastare. La violenza politica non va affrontata solo con la repressione. Occorre invece mettere in campo soluzioni politiche capaci di togliere spazio agli integralisti. E soprattutto occorre evitare di criminalizzare l'intero mondo arabo e islamico. Perché è proprio l'innescò di uno scontro di civiltà l'obiettivo dei terroristi».

**Come evitare di cadere in questa trappola?**

«Circoscrivendo l'uso della forza, innanzitutto, indirizzandola contro coloro che hanno realmente ideato e organizzato gli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono senza coinvolgere le popolazioni civili che sono ostaggio dei terroristi. Il rischio è che la reazione americana sia usata da varie potenze, dalla Russia a Israele, per regolare i propri conti con la guerriglia islamica cecena o con l'integralismo palestinese. Ma per evitare lo

scontro di civiltà non basta per l'Occidente portare dalla propria parte i regimi che più hanno "firtato" con il "network" di Osama Bin Laden. Bisogna saper parlare anche e soprattutto ai popoli arabi e islamici, ad una multitudine in cerca di giustizia e rispetto, dimostrando con atti politici che non è il "jihad", la guerra santa armata, la via per ottenere giustizia e rispetto».

**Bene addestrati, dotati di armamenti sofisticati e di solide coperture finanziarie. C'è solo questo dietro la forza dell'Islam radicale armato?**

«No, non c'è solo questo. La forza dei gruppi integralisti, penso in particolare ad "Hamas" palestinese o a "Hezbollah" in Libano, è nella loro capacità di tenere strettamente unite le azioni "esemplari" con un'iniziativa di massa strettamente legata al territorio in cui si opera. Con le azioni terroristiche "Hamas" fa politica, nel senso che in questo modo, con questi strumenti ritiene di potersi radicare all'interno di una società palestinese che resta tribale e divisa in clan e di incidere sulla struttura del potere

che è ancora saldamente nelle mani dei capi clan».

**Professor el Fattah, chi è realmente Osama Bin Laden?**

«Uno strumento e non il grande manovratore. Certo, uno "strumento" dotato di indubbia qualità organizzative, di rare capacità finanziarie, in grado di riportare ad unità guppi divisi da antiche rivalità etnico-religiose, ma sarebbe un tragico errore di sopravvalutazione ritenere che la sua eliminazione, tutt'altro che facile, porti alla distruzione dell'articolata rete del terrorismo islamico. Per capire chi è realmente Osama Bin Laden occorre ricostruire i suoi spostamenti e quelli dei suoi capitali, indagare sulle relazioni miliardarie della sua famiglia con insospettabili potentati petroliferi che dall'Arabia si dipanano sino al ricco Texas. Vorrebbe dire indagare su banche europee compiacenti, su ricchi rampolli della dinastia saudita, su petrolieri americani molto legati a Bush senior. E allora si capirebbe che l'opzione militare è davvero marginale nella lotta al terrorismo globalizzato e ai suoi potentissimi manovratori».



## la guerra in america

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora tocca all'Europa e al Giappone. Gli Stati Uniti hanno dato l'allarme agli alleati: i terroristi preparano un attacco ancora più micidiale di quello che ha provocato quasi settemila morti nel martedì dell'Apocalisse. Da Tokyo rimbalza la notizia, rivelata dagli investigatori americani ai giapponesi, che nei piani dei kamikaze di Osama Bin Laden è previsto l'uso di armi chimiche e batteriologiche. Nella lista dei possibili obiettivi vi sono le centrali nucleari del Pakistan.

Secondo l'agenzia giapponese Jiji, il primo ministro Junichiro Koizumi è stato avvertito dagli americani che la seconda offensiva del terrorismo potrebbe essere sferrata nel giro di una settimana contro i paesi della Nato e tutti coloro che hanno promesso di collaborare con gli Stati Uniti. Koizumi arriverà oggi a Washington, per consultarsi con il presidente George Bush.

Vale la pena di ricordare che alla vigilia dei massacri dell'11 settembre il governo americano aveva dichiarato lo stato di massimo allarme nelle sue basi in Giappone. Ora, il dipartimento di Stato ha consigliato ai cittadini di non viaggiare all'estero, a meno che non vi siano gravi motivi. Nessun paese è sicuro.

E' il panico. Proprio quello che vogliono i mandanti dei kamikaze lanciati contro il Pentagono e i grattacieli gemelli di New York. La paura degli americani si diffonde come un contagio negli altri paesi industrializzati, rallenta ogni attività, spinge le economie verso una recessione globale. Viene in mente l'ammonimento del presidente Frank Delano Roosevelt, all'indomani dell'attacco di Pearl Harbor: «Non c'è nulla da temere, salvo la paura stessa». La paura ha un effetto più terribile dei germi dell'antrace e del vaiolo. L'unico antidoto è la ragione, e la ragione dice che le armi batteriologiche non sono alla portata di tutti, sono estremamente difficili da produrre e da custodire. Dieci anni fa la setta giapponese Aum Shinriko voleva uccidere milioni di persone, ma i germi sparsi nella metropolitana di Tokyo furono quasi senza effetto. «Il traffico sulle autostrade è un pericolo maggiore delle armi biologiche», spiega Jonathan Tucker, un esperto dell'ufficio di Washington del Monterey Institute of International Studies.

Niente lascia credere che i terroristi abbiano a disposizione questo tipo di armi, e abbiano deciso di usarle. Ma non lo si può neppure escludere con assoluta certezza. Molti, in tutto il mondo, hanno paura, e le autorità americane non sono in grado di rassicurarli. Hanno paura anche loro.

L'avvertimento al Giappone e ad altri paesi si basa in parte su materiale trovato in casa di Zacarias Moussaoui, un algerino arrestato dopo gli attentati dell'11 settembre. Secondo l'Fbi Zacarias era stato addestrato per diventare uno dei kamikaze di Osama Bin Laden. Ma aveva la testa dura e non riuscì a prendere il brevetto per pilotare aerei di linea. Gli venne allora assegnato un altro incarico: doveva specializzarsi nel manovrare gli aerei cisterna usati dagli agricoltori americani per spargere concimi o insetticidi. Manuali di istruzioni per questo tipo di aerei sono stati trovati tra le sue carte.

Ci vuole poco a capire che un aereo cisterna potrebbe spargere germi letali su una grande città come si sparge DDT su una palude, e gli esseri umani morirebbero come mosche. Domenica 16 settembre le autorità americane hanno vietato l'uso di questi aerei su tutto il territorio nazionale. Dopo qualche giorno il divieto è stato rievocato, ma i piloti delle cisterne volanti hanno ordine di tenersi lontani dalle città, e sul sito internet della loro associazione vi è l'avvertimento di «vigilare e segnalare ogni attività sospetta, in particolare l'acquisto di sostanze chimiche

Gli investigatori avrebbero informato i giapponesi anche del possibile uso di armi chimiche e batteriologiche



## Sequestrati manuali e materiali chimici

NEW YORK Un manuale per lo spargimento dal cielo di antipassanti scoperto in un nascondiglio dei terroristi: un quintale di materiali chimici sequestrati a Bruxelles in un appartamento sopra un ristorante nordafricano; la segnalazione che arriva da Tokyo di un nuovo imminente e devastante attentato, stavolta con armi chimiche e batteriologiche: negli Usa è massima allerta per la possibilità che gli uomini di Osama si preparino a colpire di nuovo. L'esistenza del manuale per lo spargimento di antipassanti da aerei è stata rivelata dal settimanale Time. «La sua scoperta ha creato ulteriore preoccupazione tra gli esperti di antiterrorismo: temono che i seguaci di Bin Laden abbiano cercato - o stiano tuttora cercando - di disperdere agenti chimici o batteriologici da aerei usati di solito per scopo agricolo», ha scritto il settimanale.

## «Colpiranno ancora, gli alleati degli Usa sotto tiro»

Da Tokyo rimbalza l'allarme attentati: gli americani ci hanno avvertiti del pericolo



Un musulmano pakistano durante una manifestazione contro gli Usa

pericolose».

Gli ispettori dell'Onu hanno cercato per anni in Irak i mezzi di sterminio del regime e sono stati beffati. Il regime di Saddam Hussein, che ha negato loro l'accesso in molti impianti industriali, possiede sicuramente armi chimiche, come il gas nervino usato per stroncare una rivolta dei curdi, e probabilmente ha anche armi biologiche. Finora si è guardato bene dall'usarle, perché la rappresaglia americana sarebbe terribile. Ora George Bush ha proclamato: «Chi non è come è con i terroristi». Se veramente gli americani sferrassero un'offensiva senza quartiere contro l'Irak, una risposta con armi batteriologiche non potrebbe essere esclusa.

L'organizzazione di Osama

Bin Laden, l'inafferrabile nemico numero uno di George Bush, è ancora attiva in molti paesi, compresi gli Stati Uniti. Secondo il Washington Post gli investigatori hanno individuato da quattro a cinque cellule di una decina di militanti ciascuna. Tutta gente che si comporta in modo irreprensibile aspettando di essere attivata dal capo.

Questa strategia è stata descritta da Jamal Fadl, il pentito che ha testimoniato contro i complici nel processo per gli attentati alle ambasciate americane in Africa. I sicari di Osama Bin Laden si trasferiscono nei paesi ai quali egli ha dichiarato guerra e rimangono in attesa di ordini anche per anni, pronti a colpire il nemico alle spalle.

## in Italia

## Massima allerta in Vaticano a rischio gli obiettivi sensibili

ROMA Le strategie di controllo degli obiettivi sensibili non sono cambiate dopo l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre. Ma sotto osservazione rimangono gli obiettivi giudicati sensibili, soprattutto quei luoghi considerati simbolici come il Vaticano. Notizie di attentati alla Santa Sede da parte di gruppi del fanatismo islamico, sono circolate negli Stati Uniti con riferimenti molto precisi. Aumentata la vigilanza, ieri la Santa Sede ha chiesto al comune di Roma di sospendere per qualche tempo il tradizionale mercatino di bancarelle di gadget sacri. E' aumentata la soglia di attenzione per aeroporti, grandi stazioni ferroviarie e basi militari. Nessuna conferma su voci di possibili attentati contro le alte cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica a quelli di Camera e Senato, tali da rendere necessario un loro spostamento in zone protette e riservate. Gli investigatori che si occupano di antiterrorismo assicurano infatti che la situazione è sostanzialmente immutata rispetto al giorno degli attentati, quando sono state alzate notevolmente le misure di attenzione nei confronti di obiettivi sensibili ed è stato dato nuovo vigore alle indagini su cellule islamiche in Italia. Proprio nei giorni scorsi, a Roma, c'è stato un vertice dei magistrati delle varie procure italiane (Napoli, Milano, Torino) che in questi anni hanno portato a

termine inchieste sulle organizzazioni estremiste islamiche. Cresce anche l'allarme e la collaborazione a livello europeo. Sabato scorso la collaborazione tra Ucigos (l'antiterrorismo italiano), polizie inglesi, tedesche ed algerine, ha consentito l'arresto di un militante del Gia algerino, latitante dal 1998, quando in Italia venne sgominata una cellula salafita che forniva armi e sostegno logistico ai militanti integralisti. In quell'occasione, vennero inoltre sequestrati documenti falsi, materiale propagandistico e somme di denaro di provenienza illecita.

Alto livello di attenzione anche per le basi militari italiane e americane. Si tratta del livello di allerta Bravo, il secondo di una scala che parte dal meno grave Alfa e sale poi al Bravo, al Charlie fino al più grave Delta. Nelle basi Usa di Aviano e Sigonella e Nato di Camp-Derby a Livorno, dopo lo stato di massimo allarme (D-Delta) nei giorni successivi all'11 settembre, il grado di allerta ha oscillato tra i livelli Bravo e Charlie e si mantiene tale tuttora.

Nessuna conferma ufficiale, ma da indiscrezioni circolate negli ambienti dei servizi, si apprende di un aumento della collaborazione dei nostri O07 con la polizia e l'intelligence albanese dopo le notizie circolate nelle ultime ore sui possibili rifugi esteri di Osama Bin Laden. I Balcani e l'Albania risultano tra le mete pre-

scelte dal terrorista miliardario. Nel paese delle Aquile, si apprende, Bin Laden avrebbe ottimi rapporti di affari con la rete di trafficanti di armi e di stupefacenti. Nel 1998, del resto, una operazione congiunta dell'Cia statunitense e dei servizi segreti albanesi, portò all'arresto di Shawki Salama, uno stretto collaboratore di Bin Laden. Salama fu il primo a parlare di una «gigantesca operazione» contro gli interessi Usa nel mondo. L'intero gruppo, detto dei «veterani d'Albania», Maged Mustafa, Mohamed Henry, Shawki Salama e Mohamed Hassan Mahmud, venne estradato e processato in Egitto. Alcuni degli imputati fecero confessioni dettagliate sulle attività della Jihad all'estero e sui rapporti tra il capo dell'organizzazione, Aiman El Zawahri (rifugiatosi in Afghanistan) ed il miliardario saudita Ossama Ben Laden.

Notizie sulla rete balcanica del miliardario terrorista, sono state diffuse nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno serbo Dusan Mihajlovic. Secondo Mihajlovic, l'organizzazione di Bin Laden «ha due basi in Bosnia Erzegovina, due in Kosovo ed è presente in Albania e Macedonia». «Conosciamo gli uomini che dirigono le filiali dell'organizzazione mondiale di Bin Laden» nei Balcani, ha detto il ministro precisando che il suo dicastero dispone di «numerosissime informazioni sulle attività del terrorista più conosciuto al mondo» e offrendo a Washington «tutto l'aiuto possibile». Nei giorni scorsi a Podgorica, in Montenegro, c'è stato un summit dei ministri degli interni di alcuni paesi balcanici conclusosi con un impegno alla cooperazione nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

L'America ha messo da parte il baseball e trasformato il suo luogo culto in un luogo di preghiera. Rudolph Giuliani esorta: dobbiamo smettere di avere paura

## New York ricorda i suoi morti allo Yankee Stadium

NEW YORK Per i newyorchesi era un simbolo della città, come l'Empire State Building e Central Park, come le Torri che non ci sono più: era il tempio di Joe Di Maggio, il luogo dove la New York della Grande Depressione veniva a dimenticare i suoi guai. Ma ieri lo Yankee Stadium ha messo da parte il baseball e si è trasformato in casa di preghiera in ricordo delle vittime del World Trade Center.

Per New York il baseball è una religione, ma è da prima delle stragi dell'11 settembre che gli Yankees non giocano in casa. E ieri, per la prima volta da quel martedì nero e in uno stadio blindato, sui suoi spalti non si sono raccolti i tifosi: tra le migliaia di persone ammesse alla «Preghiera per l'America» quasi tutte erano legate direttamente a qualcuno che dal sogno americano del World Trade Center non è tornato più.

Una bandiera a stelle e strisce a testa, a ciascuno una rosa, ma non fazzoletti per asciugare le lacrime. Niente zaini, borse o termos per bibite sono stati fatti passare agli ingressi, mentre in cielo gli elicotteri pattugliavano il quartiere. Le cornamuse della

Emerald Society della polizia hanno suonato il lamentoso Amazing Grace mentre sulle tribune venivano innalzate le foto scolpite degli scomparsi: Angel Oiarbe, Salman Hamdani, Christian Regenhardt e tanti altri fantasmi di questa tragedia del «melting pot» newyorchesi.

Oprah Winfrey e James Earl Jones hanno fatto da guida alla cerimonia. Bette Midler, Plácido Domingo e una troupe di Broadway hanno cantato alla cerimonia.

«È arrivato il momento del ritorno alla normalità», ha detto il sindaco Rudolph Giuliani che, subito dopo gli

Niente zaini: una bandiera a stelle e strisce, a ciascuno una rosa, niente fazzoletti per asciugare le lacrime



attentati, aveva tentato di organizzare l'evento a Central Park, ma aveva dovuto desistere per motivi di sicurezza: «Dobbiamo tutti smettere di avere paura. Non avere paura non significa cancellare le emozioni, significa non permettere che le emozioni dominino la nostra vita».

La cerimonia di ieri ha raccolto l'élite religiosa e politica di New York: il cardinale cattolico Edward Egan e l'imam dell'Islam Izak el-Pasha hanno pregato con leader religiosi ebrei, protestanti, greco-ortodossi e sikh. L'ex presidente Bill Clinton ha accompagnato la moglie senatrice Hillary, gli

ex sindaci democratici David Dinkins e Ed Koch hanno aperto la strada in processione al repubblicano Rudolph Giuliani.

La preghiera è stata trasmessa in diretta tv e su maxi schermi negli stadi di Coney Island a Brooklyn e a Staten Island. Un'analoga manifestazione si è svolta a Washington, la capitale vittima dell'attacco gemello dei terroristi, con l'altro aereo fatto precipitare sul Pentagono. E, in serata, si sono raccolti in preghiera i parenti delle vittime che venivano dal New Jersey: la cerimonia, in un parco, ha avuto come sfondo la statua della Libertà e lo

La preghiera è stata trasmessa in diretta tv e su maxi schermi negli stadi di Coney Island, Brooklyn e Staten Island

skyline ferito di Manhattan.

Lo Yankee Stadium è nel Bronx: ad alcuni chilometri di distanza, sulla punta sud di Manhattan, dall'11 settembre si scava con sempre meno speranza: nessun sopravvissuto è stato trovato tra le macerie di Ground Zero dall'indomani degli attentati, ma i soccorritori continuano a cercare attaccandosi a un filo sempre più tenue.

«Siamo arrivati al livello dello shopping fatto: qualcuno potrebbe avercela fatta vivendo per 12 giorni di acqua e panini», ha sperato Donald Hull, un vigile del fuoco venuto da Los Angeles. Per i residenti di Manhattan è intanto cominciato un lento e frammentario ritorno alla normalità: centinaia di persone sono state autorizzate a rientrare nei loro appartamenti, ma altri 4.000 sono ancora temporaneamente senza casa.

E ad Atlantic City nel New Jersey, tra strette misure di sicurezza, è stata eletta Miss America: ma, a dispetto delle previsioni della vigilia che le candidate di New York o del Distretto di Columbia avrebbero ottenuto voti di simpatia, Miss Oregon, Katie Harman, ha strappato la corona.

lunedì 24 settembre 2001

oggi

rUnità

5

la guerra in america

Tra celebrazioni religiose e incontri la seconda giornata della visita di Giovanni Paolo II ad Astana



## Alessio II polemico : Non è gradita la visita nella repubblica ex Urss

Le autorità ortodosse russe del Papa proprio non ne vogliono sapere. Di più: la visita in Kazakhstan è stata paragonata a un oltraggio, il capo della Chiesa di Roma doveva chiedere il permesso agli ortodossi per il suo viaggio. Per il Patriarcato di Mosca infatti le uniche repubbliche dell'ex Unione sovietica che non rientrano nella sfera d'influenza ortodossa sono la Georgia e l'Armenia. Così il portavoce di Alessio II, il metropolita Kirill, ha dichiarato all'agenzia Novosti: «Sarebbe stato normale se il papa avesse fatto richiesta al Patriarcato di Mosca e avesse ottenuto il consenso di Alessio II. Ma non è avvenuto nulla di tutto questo». Per tutta risposta Alessio II ha deciso di ripetere quanto mise in pratica all'epoca della visita papale in Ucraina: farà una sorta di breve controviaggio parallelo rispetto a quello di Giovanni Pao-

lo II, anticipando il pontefice nei luoghi della sua visita pastorale. Oggi Alessio II sarà in Armenia, paese che costituisce la seconda tappa del viaggio papale. L'Armenia è in realtà un nodo cruciale sia per gli ortodossi che per i cattolici. La Chiesa locale ha strettissimi rapporti con Roma e marcia già da qualche anno verso un accordo definitivo per rientrare sotto la sfera de della Santa Sede. E forse sarà proprio la prossima visita del papa a segnare la «piena comunione» fra il «Catholikos» Karekin II e papa Wojtyla. D'altro canto Mosca sta facendo pressioni affinché la Chiesa armena mantenga una sua autonomia. Ed ora quello che sembrava un flebile dialogo ecumenico, si è trasformato sempre di più in un confronto serrato per la conquista della supremazia fra i cristiani d'oriente.

F.Pel.

Roberto Monteforte

ROMA «Esorto cristiani e musulmani a pregare insieme per la pace. Con tutto il mio cuore, imploro il Signore affinché mantenga il mondo in pace». «Non dobbiamo permettere che quel che è accaduto porti a un allargamento delle divisioni: la religione non deve mai essere usata come motivo di conflitto». In queste frasi pronunciate da Giovanni Paolo II, in inglese al termine della messa celebrata ieri mattina ad Astana nella piazza della Madre Patria, vi è il senso della seconda giornata del pontefice in Kazakhstan, una giornata fitta di avvenimenti.

In una mattinata sferzata da un gelido vento siberiano e illuminata da un pallido sole, tra severe misure di sicurezza, il Papa ha celebrato la Messa e ha recitato l'Angelus Domini in una piazza affollata da 50.000 fedeli provenienti anche da altri paesi e tra cui molti cristiani ortodossi e musulmani. Durante la sua omelia Giovanni Paolo II ha sostenuto che «l'assoluta unicità di Dio» è una verità che i cristiani «hanno ereditato dai figli di Israele e condividono con i fedeli musulmani». Il Papa invitato a pregare per questo paese e per i suoi abitanti «affinché, nella varietà delle sue componenti etniche, culturali e religiose, progredisca nella giustizia, nella solidarietà e nella pace. Progredisca grazie alla collaborazione, in particolare, di cristiani e musulmani, impegnati ogni giorno, fianco a fianco, nell'umile ricerca della volontà di Dio». «Voglio rivolgere un grave invito a tutti, ai cristiani e ai seguaci di altre religioni, affinché lavoriamo insieme per edificare un mondo senza violenza, un mondo che ami la vita e cresca in giustizia e solidarietà». «Da questo luogo - ha continuato - invito cristiani e musulmani a levare una intensa preghiera all'unico, potente Dio di cui siamo tutti figli, affinché il bene supremo della pace possa regnare nel mondo». «Possa la gente ovunque, rafforzata dalla divina saggezza - ha auspicato - lavorare per una civiltà dell'amore, in cui non ci sia spazio per l'odio, la discriminazione o la violenza». Il messaggio è chiarissimo, nessuna rottura tra Occidente e Islam, anzi un rafforzamento del dialogo sui valori e sulle scelte concrete di giustizia per assicurare un futuro all'umanità. È stata questa la risposta del pontefice ai venti di guerra che si fanno sempre più minacciosi e che rischiano di sconvolgere da un momento all'altro l'Afghanistan che non dista più di duemila chilometri dal paese che lo ospita.

Dopo la celebrazione e il discorso tenuto a conclusione dell'Angelus il Papa si è intrattenuto a pranzo presso la Nunziatura apostolica con gli «ordinari» dell'Asia centrale. È stata questa un'occasione per ribadire ai vescovi il valore dell'unità tra i cristiani, del confronto ecumenico con i fratelli della chiesa Ortodossa e del rispetto per le altre religioni, in particolare per la comunità musulmana ed anche «per chi si professa non credente», ribadendo anche l'esigenza che la Chiesa cattolica eserciti la sua vocazione missionaria sul terreno dei valori umani e spirituali. La gente del Kazakhstan, uscita dal «lungo inverno della dominazione comunista, con la sua pretesa di sradicare Dio» - ha affermato il pontefice - non deve

# Il Papa: non fate guerre in nome della fede

*Dal Kazakhstan Wojtyla invita cristiani e musulmani a difendere la pace*

ora cedere «ai miti del consumismo e dell'edonismo importati dall'Occidente» e ciò sarà possibile se saranno rinforzati gli ideali delle persone e questo sarà terreno «missionario» per la chiesa cattolica. «Non passare dal comunismo al consumismo» è questa la preoccupazione del pontefice.

Nel pomeriggio vi è stata la visita di cortesia al Presidente della Repubblica, Nursultan Nazarbayev, che ha incontrato Giovanni Paolo II, nel palazzo presidenziale di Astana. Durante l'incontro, che si è svolto nel grande e luminoso salone presidenziale, il Papa ha fatto notare come a dispetto dei «molti che nei giorni scorsi, pensavano che questo viaggio non sarebbe stato possibile a causa dei tragici avvenimenti negli Stati Uniti. Invece questo viaggio c'è stato». Il capo dello Stato



“ Siete un esempio di convivenza tra popoli da indicare al mondo

Non convincono il Vaticano gli allarmi che lo indicano come prossimo possibile obiettivo del terrorismo fondamentalista islamico

## La Santa Sede: non ci minacciano i musulmani

Francesco Peloso

ROMA In questi giorni nei cieli del Caucaso c'è un aereo che non appartiene a nessun esercito, che non atterrerà in nessuna base militare, che non è in contatto con nessuna portaerei. Giovanni Paolo II ha deciso di rispettare fino in fondo il calendario del suo 95° viaggio apostolico e di sorvolare - nonostante i rischi - una regione che vive giorni di attesa drammatica. Kazakhstan e

Il pontefice è un simbolo della pace può essere nel mirino di chi vuole che prevalgano violenza e terrore

Armenia: in origine quello che il Papa, insieme al suo entourage, aveva programmato, era un viaggio di evangelizzazione, di dialogo ecumenico con altre chiese, di incontro con altre religioni. Poi, dopo l'11 settembre, la trasferta asiatica del pontefice si è colorata immediatamente di altre sfumature: i cristiani e i musulmani, la contrapposizione fra civiltà, lo scontro fra Europa e oriente. E il Papa ha accettato la sfida, ha deciso di partire ugualmente per quanto l'accelerazione di una crisi che portava il mondo sull'orlo di una guerra sconsigliava di proseguire nell'iniziativa. Lo ha detto lui stesso ieri, in italiano: fino all'ultimo è sembrato che fosse necessario rinviare il viaggio. Domani volerà in Armenia il Papa, sotto la scorta silenziosa dei radar, con i sistemi missilistici degli eserciti di mezzo mondo che scruteranno nel cielo per prevenire un possibile attentato contro l'uomo della pace e dell'incontro con l'Islam. Stretto in questa morsa di fuoco Giovanni Paolo II ha corso i suoi rischi.

Già nei giorni scorsi era emerso

da parte dei servizi di sicurezza italiani e di altri paesi che anche il Vaticano e il Giovanni Paolo II potevano essere fra gli obiettivi del terrorismo di matrice integralista religiosa. In particolare sono stati messi sotto accusa gli estremisti islamici delle Filippine che avrebbero progettato un attentato contro capo della Chiesa di Roma.

Ma davvero è possibile che a distanza di vent'anni da quel 13 maggio del 1981, un'altra mano, dopo quella del terrorista turco di estrema destra Ali Agca, volesse premere il grilletto o il detonatore per colpire la Santa Sede e la guida spirituale di circa un miliardo di cattolici? Per molti degli uomini di Chiesa con maggiore esperienza è poco probabile - anche se non è escluso del tutto - che il Vaticano finisca nel mirino dell'integralismo islamico. Dal segretario di Stato card. Angelo Sodano, a uomini di lungo corso come i porporati Ersilio Tonini e Achille Silvestrini, tutti hanno escluso che la Santa Sede possa trovarsi fra le priorità del terrorismo, pur persistendo un margine di ri-

kazakho ha ringraziato il pontefice per la sua decisione di visitare il Kazakhstan nonostante la difficile situazione internazionale, lo ha lodato per l'esortazione pronunciata durante l'Angelus dal pontefice perché cristiani e musulmani si uniscano per la pace e perché il mondo non scivoli verso la guerra. Nazarbayev ha quindi rivolto un appello perché la lotta al terrorismo sia sostenuta dalla cooperazione di tutti e non si trasformi in una guerra tra religioni o tra nazioni forti e nazioni piccole. «Non si può equiparare i terroristi - ha alla fine ammonito - ad un popolo o ad una nazione. I terroristi agiscono contro la civiltà».

A conclusione della giornata Giovanni Paolo II ha visitato l'Università «Euroasia» di Astana, dove nell'aula magna ha incontrato gli studenti, che lo hanno accol-

to festosamente. «Il vostro è un Paese in cui la convivenza e l'armonia tra popoli differenti possono essere additate al mondo come segno eloquente della chiamata di tutti gli uomini a vivere insieme nella pace, nella conoscenza ed accoglienza reciproca, nella scoperta progressiva e nella valorizzazione delle tradizioni proprie di ciascuno» ha detto loro, sottolineando come il Kazakhstan sia terra di incontro, di scambio, di novità, che «stimola in ciascuno l'interesse per nuove scoperte e induce a vivere la differenza non come una minaccia ma come un arricchimento». Giovanni Paolo II ha voluto aggiungere un'altra considerazione. Ha invitato i giovani a guardare al futuro puntando su valori umani e spirituali saldi. «Dopo i guasti causati dalla violenza mortificante dell'ideologia,

non succeda a voi di essere ora preda della violenza non meno distruttrice del «nulla»» ha affermato il pontefice insistendo su di una sua preoccupazione costante, legata al destino delle repubbliche ex comuniste. Alla fine Giovanni Paolo II che ha scambiato battute scherzose con i giovani e li ha invitati a visitarlo a Roma.

Un viaggio quello in Kazakhstan che giorno dopo giorno assume in modo sempre più preciso i contorni di un pellegrinaggio di pace che il pontefice affida al mondo offrendo come modello di tolleranza e di coesistenza proprio l'esperienza della nazione asiatica, ponte tra Oriente e Occidente, multiethnica e plurireligiosa, che ha costruito su di una storia drammatica di sofferenze e di deportazioni la scommessa del proprio presente.



Immagini del viaggio del Papa in Kazakhstan



**la guerra in america**

Riaprono le piazze finanziarie dopo la più brutta settimana degli ultimi anni. Pesa ancora l'incertezza

# Sindrome-guerra sulle Borse Wall Street in emergenza

*Le autorità Usa prorogano il «paracadute» finanziario*

Roberto Rossi

## Intervista a Epifani (Cgil)

### Il crollo dei mercati riduce gli investimenti delle imprese

Giovanni Laccabò

**MILANO** Il crollo delle Borse rende più incerto il futuro di grandi gruppi come Fiat, Telecom e Pirelli e altri alle prese con mutamenti strategici. Guglielmo Epifani, numero due Cgil, conferma e analizza le preoccupazioni.

**Perché non c'è da stare tranquilli?**

«La crisi di tutte le Borse mondiali è l'indicatore dell'inquietudine per il futuro, dell'incertezza che regna tra gli operatori e nelle famiglie. È una spia negativa per il futuro economico e sociale perché riflette l'assenza di uno scenario prevedibile o razionalmente utile per le decisioni economiche».

**L'incertezza dunque coinvolge anche le famiglie?**

«Gli effetti del crollo riguarda-

no le imprese quotate in Borsa e le famiglie che possiedono titoli. In queste settimane, dopo un anno in cui le Borse sono andate calando, assistiamo ad una forte perdita da parte dei piccoli risparmiatori. Per una parte si tratta di perdita effettiva, per una parte di perdita virtuale, ma l'esito è identico perché, unita all'incertezza per il futuro, questa situazione tende a deprimere i consumi e la domanda, motivo per cui le famiglie tenderanno a rimandare gli acquisti e a ridimensionare la spesa di casa».

**Perché preoccupa il calo di consumi familiari?**

«Perché non è vero, come comunemente si ritiene, che l'investimento finanziario riguardi prevalentemente società e istituzioni finanziarie. La maggior parte è ancora in mano alle famiglie: ecco perché si può prevedere un forte effetto di

frenata dello sviluppo».

**Quale incidenza avrà questo calo rispetto alle previsioni del governo?**

«Noi diciamo al governo che la sua impostazione, quella del Dpef, è sbagliata perché contava su una prospettiva di sviluppo dietro l'angolo, in sintonia con una politica dell'offerta molto forte. Ora questa filosofia dev'essere ripensata perché se il governo non sostiene con denaro pubblico la domanda, ed in questa fase anche la domanda per consumi, diventa ancora più forte l'effetto deprimente sullo sviluppo economico e sulle aspettative delle imprese».

**E le imprese? In particolare i grandi gruppi?**

«La situazione è altrettanto grave. Poiché la risorsa borsistica serve ad alimentare i finanziamenti dell'impresa, i gruppi la cui patrimonializzazione in Borsa viene dimezzata nell'arco di qualche mese si ritrovano ora con un autofinanziamento ridotto. È vero che per fortuna i tassi di interesse sui prestiti si mantengono a livelli relativamente bassi e che le banche centrali stanno iniettando liquidità nel sistema, ma

la restrizione di domanda per investimenti che deriva da una riduzione tanto drastica dei valori di Borsa, e sulla quale non sappiamo ancora quando e come ci potrà essere una ripresa, avrà sicuramente a breve l'effetto di scoraggiare gli investimenti».

**E quindi? Quali saranno le conseguenze immediate?**

«Il mercato sarà molto più difficile: si riduce la domanda aggregata agli investimenti e ai consumi, si accentua la competizione per reggere il mercato e, ecco il punto più delicato, si spostano nel tempo i grossi investimenti sulla qualità. Questo tipo di crisi rinvierà nel tempo il riposizionamento del nostro sistema».

**E l'ottimismo di Fazio e di Tremonti?**

«È normale per un governo mostrare il volto positivo, ma oggi questa situazione non prevedibile accentua l'incertezza, anche per gli interventi sul Sud, e non possiamo stare tranquilli nemmeno per la grande industria come Pirelli, Montedison, Fiat o Telecom e altri settori impegnati in processi di posizionamento e di nuove strategie industriali».



una recessione alla quale mai nessuno ha creduto veramente.

Anche dal punto di vista politico gli interrogativi non mancano. Gli operatori di Borsa americani ed europei non hanno ancora capito che cosa implichi guerra totale al terrorismo. Gli Stati Uniti potrebbero scatenare l'attacco contro i talebani dando così il via a una guerra dagli esiti incerti e dalla durata indefinita. L'attesa di un conflitto di cui

nessuno conosce il principio né tantomeno la fine sta gravando in modo determinante sulle prospettive sia dei mercati sia dell'economia con il risultato dello stallo di entrambi.

La riapertura di oggi dei mercati avrà un significato pregnante anche per la nostra Borsa. Venerdì, Piazza Affari ha chiuso con il peggiore risultato in Europa. Sono saltate tutte le resistenze psicologiche. Molti gesto-

ri hanno sottolineato come in questa fase di mercato, dominata dalle tensioni politiche internazionali, sia difficile utilizzare gli strumenti tipici dell'analisi, dai fondamentali di bilancio ai grafici dell'analisi tecnica. Un operatore ci ha detto: «Ci sono titoli offerti a prezzi stracciati. Se il mondo non finisce da qui a tre anni, varrebbe la pena comprare a pieni mani». Il problema è che però adesso nessuno se la sente di com-

prare. E accanto alle debolezze dovute alla situazione contingente, Milano sconta anche quelle croniche. Innanzitutto la forte concentrazione in pochi settori, come quello bancario o assicurativo che hanno risentito non poco della crisi. Ma poi anche la forte propensione, tutta nostrana, di investire in buoni del tesoro.

La settimana di finanza italiana si presenta interessante anche per

altri due aspetti. I movimenti attorno a Mediobanca, che oggi riassume il consiglio di amministrazione, e la presentazione del piano industriale di Pirelli-Telecom. Secondo fonti finanziarie, a sostituire il presidente dell'istituto di via Filodrammatici, Francesco Cingano, il cui mandato è giunto ormai a scadenza, l'attuale amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, avrebbe contattato Francesco Cossiga. Il quale

avrebbe, però, già opposto il suo rifiuto. Al suo posto un nutrito gruppo di pretendenti: dall'ex presidente di Generali, Alfonso Desiata (appoggiato da Banca di Roma e Fiat), all'attuale vice-presidente Antoine Bernheim, fino all'ipotesi di un tecnico come Piergaetano Marchetti. Per Telecom, invece, in settimana sarà il giorno della verità. Marco Tronchetti Provera dovrà esporre il piano industriale tanto agognato.

## Informazione alla clientela

*L'impegno del Gruppo Ferrovie dello Stato è quello di offrire, sempre, ai propri clienti migliori servizi. Avere treni e stazioni pulite è uno dei nostri principali obiettivi.*

*Le Società del Gruppo Ferrovie dello Stato devono osservare le leggi comunitarie che regolano le procedure per l'affidamento degli appalti di lavori, servizi e forniture. In questo ambito sono stati messi in gara i contratti per i servizi di pulizia di treni, stazioni e uffici, che rientrano in questa normativa e che scadranno il prossimo 20 dicembre.*

*L'avvio delle gare ha determinato situazioni di tensione sociale che dovranno essere superate nell'interesse di tutti.*

*Ci scusiamo con la clientela per i possibili problemi e disservizi e assicuriamo tutto il nostro impegno per ridurre al minimo gli eventuali disagi.*

*Chiediamo gentilmente ai viaggiatori di collaborare con noi in questo impegno.*



lunedì 24 settembre 2001

oggi

rUnità

7

la guerra in america

Dopo l'attacco alle Torri si è aperto una dramma sociale enorme. Cresce la richiesta di un intervento dello Stato



DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

**NEW YORK** L'impatto sociale della strage dell'11 settembre per New York è devastante. La società americana ha mezzi di protezione sociale molto ridotti rispetto agli standard europei o italiani. E quindi una capacità minima di tenuta di fronte a un evento così sconvolgente. E' indifesa, è fragile. I newyorchesi hanno dimostrato doti umane straordinarie, grandi capacità organizzative, un gigantesco orgoglio collettivo. E hanno fronteggiato in questo modo, con risultati eccellenti, i primi dieci giorni del dopo-strage. Sono stati eroici. Ora però si tratta di affrontare problemi di riorganizzazione della vita civile e sociale per i quali non bastano i buoni sentimenti e non basta nemmeno la passione del sindaco Giuliani. Occorre una struttura permanente.

E paradossalmente l'America è uno dei paesi occidentali più deboli su questo piano. Basta prendere in considerazione tre dati: l'assenza della sanità pubblica e dunque del diritto gratuito alle cure e alla salute; l'assenza di norme che garantiscano il posto di lavoro o almeno una cassa integrazione; un sistema pensionistico minimo, assolutamente non adeguato al costo della vita. A questo bisogna aggiungere un altro elemento: c'è una fetta consistente di popolazione - gli immigrati clandestini, cioè alcune centinaia di migliaia di persone a New York city - per i quali non è previsto nessun tipo di sostegno, seppur minimo, perché di loro non è riconosciuta neanche l'esistenza. A questo punto nel dibattito politico americano, in modo molto sommessamente, si affaccia la domanda: sicuri che abbiamo fatto un buon lavoro in questi decenni a rendere sempre più piccolo lo Stato e a demonizzare chiunque contestasse questa linea? Sicuri che non converrà cambiare linea? E - se si deciderà di cambiare linea - a chi dovrà correre in soccorso, lo Stato: al capitale, all'impresa, o ai cittadini?

\*\*\*\*\*

Cathy Nash è una signora di una cinquantina d'anni. Capelli lunghi, bionda, piuttosto bella. Fa l'infermiera. Ha due figlie ed è anche nonna. E' divorziata. Una delle figlie ha 11 anni, l'altra 28, si chiama Jennifer ed è a sua volta madre di una bambina di 5 anni. Vivono tutte e quattro insieme, a Brooklyn. La loro storia l'ha raccontata ieri il "New York Times". La mattina dell'11 settembre Cathy e Jennifer erano a Soho, a un chilometro e mezzo, più o meno, dalle Torri. Quando scoppiò il pandemonio si misero a correre, come tutti. Ma in senso inverso: la gente scappava cercando scampo verso il nord della città, madre e figlia correvano controcorrente, verso sud. Cathy è infermiera e ha sentito il dovere di andare ad aiutare i feriti. Verso le 11 i pompieri hanno estratto il corpo di un poliziotto, gamba maciullata. Serve un chirurgo, subito, bisogna amputare, se no muore. Cathy trova il chirurgo e un po' di ferri, inizia l'operazione. Il chirurgo però ha bisogno di una certa pinza, Cathy lascia la figlia col medico e va a cercarla la pinza, la trova, ma tornando è colpita da un blocco di cemento che si è staccato da un palazzo, è a terra con la gamba fratturata. La figlia la vede, la soccorre, la porta ad un ospedale da campo, la sdraia per terra con un po' di ghiaccio e torna ad aiutare i medici. Il poliziotto si salva: è zoppo ma vivo. Ora madre e figlia se ne stanno in casa, lei con la gamba ingessata e le due Torri disegnate sul gesso bianco. Sono nei guai. Non

avevano assicurazione sanitaria e non hanno i soldi per pagare l'ospedale che ha aggiustato la frattura. Migliaia di dollari. E per di più Jennifer dovrà restarsene a casa per cinque o sei settimane e questo vuol dire cinque o sei settimane senza stipendio. In America è così. Il mutuo scade venerdì prossimo, e c'è la rata della retta scolastica dei bambini. Come si fa?

\*\*\*\*\*

Si calcola che il crollo delle Torri e il blocco del World Trade Centre e

della zona circostanze abbiano portato alla perdita di circa 150 mila posti di lavoro nella sola Manhattan. Quasi come se fosse rimasta disoccupata una città intera come Firenze. Alcuni hanno perso il lavoro definitivamente, alcuni per un certo tempo, ma sarà un tempo lungo: mesi. Si calcola anche - dato assai più agghiacciante - che l'11 settembre circa 1.500 bambini newyorkesi siano rimasti orfani. La maggioranza di padre, alcuni di madre, pochissimi, per fortuna, di entrambi i genitori. A

## Petrolio, mercoledì il vertice Opec

VIENNA L'Opec, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, vive momenti difficili prima della prossima riunione plenaria di mercoledì a Vienna. Il prezzo del petrolio è in una fase di estrema volatilità. Dopo gli attentati negli Stati Uniti infatti risente, per un verso del timore di una recessione mondiale, per l'altro di un possibile conflitto che possa coinvolgere il Golfo Persico e le rotte del petrolio. Mentre una recessione potrebbe provocare una riduzione della domanda mondiale e, di conseguenza, un calo del prezzo del petrolio, una guerra potrebbe avere l'effetto opposto e far salire in modo drammatico il costo del barile di greggio. Nei mesi precedenti la guerra del Golfo nel 1991, il prezzo del petrolio salì a 41 dollari al barile. Questa volta, il primo movimento del greggio è stato al rialzo: salì di 4 dollari al barile toccando i 31 dollari poche ore dopo gli attacchi alle

torri gemelle ed al Pentagono. Ma nonostante gli attentati, il timore di una recessione aveva fatto calare di nuovo il petrolio ai 26 dollari al barile di venerdì scorso. In una stima elaborata pochi giorni prima degli attentati, il cartello aveva ridotto le sue previsioni di crescita della domanda allo 0,8 per cento. Per il 2001, la domanda giornaliera di greggio si attesterà sui 76,35 milioni di barili: soltanto 640 mila in più dell'anno precedente. In questo clima d'incertezza si riuniranno mercoledì a Vienna i ministri dell'energia e del petrolio del Paese produttori, per decidere la strategia di produzione dei prossimi mesi. Il quadro è complesso anche per le possibili tensioni politiche tra produttori filoamericani, come Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati Arabi, e altri assai lontani dagli interessi degli Stati Uniti, come Iran, Iraq, Libia.

L'attentato alle Torri gemelle ha distrutto circa 2milioni di metri quadrati di uffici, pari al 20% di tutta l'area di Downtown

# Ora la comunità degli affari cerca nuovi spazi

Gildo Campesato

**ROMA** E adesso, dove ci trasferiamo? E' l'assillo di moltissime società che avevano i loro uffici negli edifici rasi al suolo o comunque danneggiati dalla distruzione delle Twin Towers. La più lesta a muoversi è stata la Bank of New York che ha subito affittato quasi 60.000 metri quadri di uffici in un'altra zona di Manhattan per i suoi 3.500 impiegati restati senza posto dove lavorare.

Rimanere nel cuore finanziario

Si prevede un forte aumento del costo degli affitti a Manhattan, per la mancanza di offerta

di New York è l'ambizione di qualsiasi società americana o internazionale di una certa importanza che abbia a che fare direttamente o indirettamente col mercato mondiale dei capitali. Tutti vogliono restare dove erano. Ma non sarà facile. Per una ragione molto semplice: non vi sono uffici sufficienti a colmare le richieste di tutti, nemmeno in altre parti della città che non siano il quartiere di Wall Street. La superficie di uffici devastata è superiore alla quantità di spazio commerciale attualmente libero nell'intera Manhattan.

Più di qualcuno dovrà dunque lasciare il quartiere degli affari e trasferirsi nelle aree vicine, ad esempio nel Northern New Jersey o a Long Island. C'è già chi si sta preparando al trasloco. Questa inattesa "fuga" degli uffici di banche e finanziarie da New York è un'altra diretta conseguenza degli attentati.

Una delle prime e più accurate stime delle devastazioni che hanno colpito Manhattan è stata messa a punto da RReef, una società di San Francisco consulente dei principali

fondi pensione ed istituzioni finanziarie per gli investimenti nel mercato dell'edilizia. L'attentato avrebbe messo fuori uso, tra edifici distrutti ed aree attualmente inagibili, qualcosa come 2,8 milioni di metri quadri di uffici. Terminata la fase di prima emergenza, New York si troverà con 2 milioni di metri quadri di uffici in meno: il 5% del totale offerto da Manhattan, ma ben il 20% di quanto esisteva a Downtown, il quartiere finanziario, prima del crollo delle Torri Gemelle. L'elenco del disastro è impressionante: sono stati completamente distrutte le due torri del World Trade Center, l'edificio Sette ed altre strutture minori per un totale di 1,2 milioni di metri quadri. Ma sono stati seriamente danneggiati numerosi altri "building" della zona: il Liberty Plaza, due edifici del World Financial Center, il Bankers Trust Plaza ed altre diverse costruzioni per un totale di 1,6 milioni di metri quadri.

La domanda di nuove sedi da parte delle società che operavano nell'area si fa ancor più affannosa

per il fatto che gli edifici devastati sono di Class A, il top della qualità, concentrati per lo più proprio nella parte bassa di Manhattan, quella colpita. Le finanziarie non potranno dunque facilmente trovare in altre della città qualcosa di adeguato alle loro esigenze di prestigio: appena la metà degli spazi disponibili sull'isola è di questo tipo.

Prima degli attentati, nell'intera Manhattan era vuoto il 6,7% degli spazi per uffici. Si calcola che tale cifra sarà più che dimezzata nello spazio di appena poche settimane. Nell'anno della recessione, osservano a RReef, New York sarà l'unica area degli Stati Uniti a presentare quest'anno un mercato dell'edilizia commerciale in tensione. I prezzi degli affitti sono previsti in crescita: roba da boom, dunque, piuttosto che da crisi.

E non è detto che i nuovi edifici ora in costruzione possano far fronte alle accresciute esigenze: molti spazi sono già stati pre-affittati a lavori ancora in corso.

Ed il futuro? Rimane incerto. Sia sui tempi della rinascita dell'

parte la tragedia umana, le famiglie di molti di questi bambini vedono il loro reddito dimezzarsi, o addirittura sparire, se a lavorare era solo il genitore morto sulle Torri. Un dramma travolgente per i più poveri, ma anche per la classe media. L'assenza di strumenti di protezione sociale, e la stessa struttura "debole" di quella che potremmo chiamare la "famiglia allargata", rendono facilissimo, in America, il passaggio improvviso dalla classe media alla povertà. Poi c'è il dramma degli immigrati clan-

Gli irregolari morti sotto le macerie o feriti non risultano ufficialmente

Operatori della borsa di Wall Street

area sia perché, comunque vada, ben difficilmente il quartiere colpito verrà ricostruito restituendo agli uffici distrutti lo stesso spazio loro riservato prima delle devastazioni. Oltre aver cambiato la sky-line di New York, l'attentato alle torri gemelle rischia di incidere sullo spazio sociale di Manhattan. Forse molti di quei funzionari in completo scuro e dall'aria perennemente affrettata che eravamo soliti incrociare dalle parti di Wall Street, dovremo andare nel New Jersey o altrove a Manhattan per rivederli ancora.

Banche e finanziarie stanno pensando di lasciare New York per trasferirsi altrove

destini. Il "popolo delle due Torri" era composto in parte da classe media, impiegata e ben pagata nei settori alti della finanza o della new economy, in parte dal popolino: i lavoratori delle pulizie, i ragazzi dei ristoranti, dei bar, i pony. Molti di loro erano immigrati illegali. Alcuni sono morti, e la loro morte non risulta e non è stata conteggiata, come non era conteggiata la loro vita. Altri sono rimasti in mezzo a una strada. A New York l'immigrazione clandestina è parte integrante dell'economia. Anzi, è un carburante molto potente per spingere in alto i profitti. Perché fornisce forza lavoro a prezzi bassissimi (assai sotto il salario minimo stabilito per legge). Il problema degli immigrati clandestini non è affatto secondario.

Il ministro della Giustizia ha reso note le modalità attraverso le quali i cittadini colpiti dall'attentato potranno ottenere dei risarcimenti. Ci sono due vie: la prima è quella di fare causa alle compagnie aeree, ma il governo sconsiglia, perché i processi saranno lunghi, e se saranno troppi porteranno al fallimento delle compagnie aeree o delle società di assicurazione che le coprivano, e dunque nessuno cittadino vedrà un dollaro. Solo spese. La seconda via è quella di rinunciare a fare causa alle compagnie e in questo modo si ha diritto a chiedere l'aiuto stanziato dallo Stato. Sarà un giudice a decidere caso per caso con quale somma compensare le vittime. Tenendo conto però che la cifra complessiva stanziata dall'amministrazione a questo scopo non può essere superata. Naturalmente i clandestini - scampati o parenti di vittime - non hanno diritto a nessun compenso.

\*\*\*\*\*

Adesso si pone la questione politica. Come può essere affrontata una crisi del genere senza ricorrere a "più Stato"? La politica americana da almeno vent'anni si basa sulla lotta al "big-government", cioè agli eccessi di intervento della politica nell'economia e nella vita civile e sociale. Era la parola d'ordine dei repubblicani, ma anche Clinton - dopo essere stato strabattuto nel suo tentativo di riforma sanitaria - si era allineato, seppure con qualche prudenza. Come può essere affrontata una crisi così, senza Stato? Anche i conservatori ora avanzano qualche ipotesi di intervento pubblico. Che sarebbe il rovesciamento della linea Bush. L'unico che continua ad opporsi è il vecchio Greenspan, il capo della Banca centrale che ha servito sotto tanti presidenti, repubblicani o democratici. Lo stesso ministro del tesoro O'Neal - un super liberista da far sembrare comunista Berlusconi - ammette che qualche intervento bisognerà farlo. O' Neal però propone di ridurre le tasse alle imprese, le tasse sulla speculazione finanziaria e sui capitali. I democratici invece chiedono che siano bloccati, almeno per l'emergenza, i tagli alle tasse sui redditi più alti che erano stati approvati a primavera dal Congresso.

Nessuno, per il momento, pensa a intervenire sulla struttura, cioè a riformare il Welfare, che ormai è allo stremo e non garantisce più nessuno.



## la guerra in america

Umberto De Giovannangeli

Quell'incontro non s'ha da fare. Anzi no, può anche avvenire se la calma sul terreno durerà per altre 24 ore. Ma i falchi della destra ebraica minacciano un'immediata crisi di governo se quel vertice «della vergogna» si terrà. Sul fronte opposto, però, Washington non molla la presa e spinge per il faccia a faccia tra Peres e Arafat. Le congetture sull'immediato futuro lasciano il campo ad una sola certezza: l'incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat annunciato per ieri è stato annullato per il veto di Ariel Sharon. Un «no» che suona come uno schiaffo in faccia al premio Nobel per la pace, un'umiliazione gratuita, una ferita difficilmente rimarginabile. Tutto era pronto per l'atteso vertice tra il ministro degli Esteri israeliano e il leader palestinese. In nottata, nella sua residenza di Tel Aviv, Peres aveva concordato assieme a due emissari di Arafat non solo l'agenda dell'incontro ma anche un documento finale congiunto. Tutto era pronto. Ma pronti erano anche i falchi della destra. Pronti con il loro ultimatum ad «Arik il duro»: sa dai il via libera a quel vertice - bollato dall'ex premier (Likud) Benjamin Netanyahu come un «vergognoso cedimento» - la crisi di governo scatterà automaticamente. E così, spessato dai falchi - secondo cui Arafat non ha ancora ordinato ai suoi servizi di sicurezza di impedire nuovi attentati in Israele - Sharon ha fatto notare ad un incredulo Peres che ancora nei Territori non si è stabilita la calma necessaria per la riuscita del vertice, riferendosi in particolare ai colpi di mortaio che l'altra notte erano stati esplosi in una colonia di Gaza. Per rappresaglia i carri armati con la stella di Davide erano penetrati nella cittadina palestinese di Dir el Balah.

Stavolta, «Shimon la colomba» ha mostrato gli artigli. La sua reazione è immediata. «Questo è davvero troppo, la misura è colma», dice ai suoi più stretti collaboratori. La controffensiva politica inizia con la decisione di disertare la seduta di governo e con l'avvio di consultazioni con i ministri laburisti, a cominciare da quello alla Difesa Benjamin Ben Eliezer, a cui Peres confessa di aver pensato in un primo momento di dimettersi e di aver deciso poi di prendere una breve vacanza di protesta. «Non ci sono ultimatum di Peres a Sharon», chiarisce ai microfoni della radio statale il segretario uscente del partito laburista Raanan Cohen, al termine della consultazione. «Domani (oggi, ndr.) - annuncia - andremo da Sharon per un incontro chiarificatore». Cohen ha però chiarito che i laburisti non intendono uscire dal governo in questa circostanza, in quanto ritengono che sia ancora possibile organizzare l'incontro Peres-Arafat «e realizzare così - sottolinea - una richiesta esplicita del segretario di Stato Usa Colin Powell».

Ma a quell'incontro «chiarificatore» Shimon Peres non parteciperà. Di conseguenza, saranno i ministri del Labour, tutti insieme, a decidere se abbandonare la coalizione di governo. La «carta americana» è l'ultimo appiglio per Peres. Lo stesso Powell ha avuto nelle ultime ore ripetute conversazioni telefoniche con Arafat, Sharon e Peres. «In questo momento, stiamo lavorando per vedere se esistono, come auspichiamo, le condizioni per giungere al più presto all'incontro tra Arafat e Peres», dichiara Powell in un'intervista alla rete televisiva americana Abc. Stiamo facendo tutto il possibile, ripete più volte, col volto tirato, Powell. Un messaggio rivolto soprattutto all'alleato israeliano. La «diplomazia telefonica» rassicura, almeno in parte, Arafat. Ai suoi interlocutori americani ed europei, il presidente dell'Anp promette che non offrirà «alcuna scusa a Israele per accusare di terrorismo i palestinesi o per giustificare le aggressioni in Cisgiordania e a Gaza». Le pressioni internazionali e l'atteggiamento risoluto di Peres sembrano incrinare la granitica risolutezza del premier israeliano. Un collaboratore di Sharon lascia intendere che il divieto del primo ministro all'incontro Peres-Arafat «non è di principio» e che una volta ripristinata la calma nei Territori egli non sbarebbe più la strada al suo furibondo ministro degli Esteri. Ed è lo stesso Sharon in serata a correggere, parzialmente, il tiro: «L'incontro Peres-Arafat potrà tenersi, come avevo promesso, se la calma sarà preservata», puntualizza il premier. Ed ancora più esplicito è il ministro della Difesa, il laburista Ben Eliezer:



Il presidente dell'autorità palestinese Arafat



«Non è stato segnalato alcun incidente da stamattina (ieri, ndr.) - afferma -. Ciò significa che i palestinesi hanno capito che l'incontro tra Arafat e Peres può avvenire se regna la calma e spero che questa calma sarà mantenuta fino a domani sera (oggi, ndr.).

In questo caso, lascia intendere il ministro, il più volte rinviato incontro potrebbe finalmente svolgersi stasera. Ma al momento resta un

«no» che spiazza i palestinesi. «La giornata odierna - denuncia il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo - ha chiaramente mostrato al mondo se siano i palestinesi o gli israeliani a cercare di ridurre le violenze». «Ad ogni modo - aggiunge con una punta di veleno - la prossima volta che Pers ci chiederà gli chiederemo se parla anche a nome di Sharon, o solo per se stesso».

Yael Dayan - si è piegato ai ricatti dell'ultradestra e del suo nemico all'interno del Likud, l'ex premier Netanyahu. In questo modo ha anteposto i suoi interessi personali, di potere, a quelli del Paese. Un no definitivo all'incontro tra Peres e Arafat non può che avere come conseguenza obbligata la nostra uscita da un governo sottoposto ai diktat di una minoranza fondamentalista».

**Quando sembrava finalmente andato in porto, l'atteso vertice tra Peres e Arafat è stato annullato per decisione del premier israeliano Ariel Sharon.**

Non possiamo accettare i ricatti dei falchi. Siamo in questo governo solo per dare sbocco politico alla crisi

“

Powell telefona al premier per tentare di salvare il colloquio. Si lavora per riaprire uno spiraglio

### Tel Aviv: «Non c'è Saddam dietro Osama»

Il capo dello spionaggio militare d'Israele, generale Amos Malka, ha escluso responsabilità irachene negli attacchi terroristici contro l'Usa dell'11 settembre: «Non vedo un legame diretto fra l'Irak e i dirottamenti aerei e gli attacchi terroristici negli Usa», ha affermato Molka in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv Yedioth Ahronot. «So che molta gente - ha aggiunto - si è chiesta se questo tipo di attacchi può avvenire con l'aiuto di un Paese e punta immediatamente l'indice contro Irak e Iran. Ma per quel che concerne i servizi di informazione - sottolinea - non sono in grado per il momento di indicare un collegamento». La settimana scorsa anche esponenti dei servizi segreti statunitensi avevano escluso collegamenti fra gli attacchi alle Torre Gemelli e al Pentagono con il regime di Saddam».

# Sharon annulla l'incontro Peres-Arafat

Il ministro israeliano si prende una vacanza per protesta. Gli Usa insistono per il summit

## territori

### Israele chiede l'extradizione di Barguthi Il capo di Fatah: non vogliono il dialogo

«Beh, è già un passo avanti. Prima mi volevano ammazzare, ora si "accontentano" di chiedere la mia estradizione. La sfrontatezza degli israeliani non conosce limiti. Per loro, ogni palestinese che combatte per i suoi diritti nazionali è un terrorista da eliminare. Ad Ariel Sharon posso solo dire che le sue teste di cuoio sanno dove trovarmi. Che vengano a prendermi». La sua voce non sembra tradire emozione né rabbia. Marwan Barguthi è nel suo ufficio di Ramallah, sede di Al-Fatah, quando lo raggiungiamo telefonicamente. Non appare sorpreso dalla richiesta avanzata dalle autorità israeliane: «Nello stesso giorno in cui Sharon sconfessa il suo ministro degli Esteri e pone il veto all'incontro con Arafat - osserva Barguthi - Israele chiede la mia estradizione. È un modo come un altro per dimostrare l'impossibilità di qualsiasi dialogo». Solo alcuni giorni fa, Marwan Barguthi aveva concesso all'Unità un'intervista in cui spiegava perché, nonostante l'ordine impartito da Arafat, l'Intifada non si sarebbe arrestata. Ed oggi, dopo la «provocazione dei falchi al governo in Israele» quelle ragioni risaltano con ancora maggiore nettezza: «Ogni popolo sotto occupazione - ribadisce il leader di Al-Fatah - ha il diritto di lottare per la propria libertà. Il diritto alla resistenza è contemplato anche dalla Convenzione di Ginevra. Ed è proprio quello

che stiamo facendo: lottare contro chi occupa, violando la legalità internazionale, i Territori palestinesi». In questi dodici mesi di rivolta, Barguthi ha visto più volte la morte sfiorarlo: «Sì - ammette - gli israeliani ci hanno provato a farci fuori, con i cecchini e i loro elicotteri "Apache". Gli è andata male». In uno di questi attacchi, i razzi aria-terra sparati dagli «Apache» colpirono la vettura in cui viaggiavano due stretti collaboratori e guardie del corpo di Barguthi. L'auto fu sventrata e i due morirono sul colpo. «Solo all'ultimo istante - rivela - decisi di non seguirli». Il capo di Al-Fatah, puntualizza la radio militare israeliana, è sospettato di aver intrapreso contro lo Stato ebraico attività armate e di essere responsabile della morte di alcuni cittadini israeliani. «Israele - ribatte Barguthi - ha messo in atto da tempo una campagna di vero e proprio terrorismo di Stato eliminando decine di militanti e attivisti dell'Intifada. E se qualcuno dovrebbe proprio essere condotto in tribunale questi è semmai Ariel Sharon, che dovrebbe rispondere dell'accusa di crimini di guerra». Il riferimento è al coinvolgimento, sia pur indiretto, di Sharon, allora ministro della Difesa, nel massacro di palestinesi inermi, in maggioranza donne, bambini, anziani, perpetrato dai falangisti libanesi nei campi profughi libanesi di Sabra e Chatila. Marwan Barguthi si considera un politi-

co costretto a fare i conti con «la necessità di opporsi, anche con le armi, a chi conosce solo la logica delle armi e della brutalità». Ma non ha nulla del capo guerrigliero. «Io - dice - sono un dirigente politico, eletto democraticamente. Tutto il mio tempo è dedicato a difendere il mio popolo da una occupazione militare». Un impegno che certo non verrà meno dopo la richiesta di estradizione avanzata da Israele. «È carta straccia - ripete - solo carta straccia». Il segretario generale di Al-Fatah non è l'unico esponente palestinese ad essere entrato ieri nel mirino dell'annuncio della richiesta di estradizione avanzata contro di lui, fonti della polizia di Gerusalemme avevano rivelato, sempre alla radio militare, della possibile apertura di un procedimento per l'incriminazione del Mufti di Gerusalemme, sheikh Akrama Sabri, massima autorità religiosa dei palestinesi nella Città Santa: «Dopo aver chiuso l'Orient House - dichiara all'Unità Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme - gli israeliani vogliono anche criminalizzare le nostre autorità religiose. L'obiettivo di Sharon è quello di fare di Gerusalemme una città off limits per tutti i palestinesi». A Ramallah, intanto, una folla si raduna davanti all'edificio che ospita il quartier generale di Al-Fatah. Sono lì per esprimere il sostegno al loro leader, per ribadire che l'Intifada non si arresterà «fino a quando la bandiera palestinese non sventolerà su Al-Quds» (Gerusalemme). Barguthi stringe decine di mano, sorride, e rilancia la sua sfida ad Ariel Sharon: «Sono qui, lo aspetto. Che venga a prendermi. E i Territori si trasformeranno nel Vietnam di Israele».

u.d.g.

L'INTERVISTA. Parla la leader laburista deputata alla Knesset: Sharon si è piegato ai ricatti dell'ultradestra. La nostra unica scelta è uscire dall'esecutivo

# Yael Dayan: un gesto grave, salta il governo di unità

«Israele rischia di rimanere ostaggio di una minoranza di fanatici che vogliono isolarci dalla Comunità internazionale proprio nel momento in cui l'America sta cercando di non trasformare la sacrosanta reazione contro dei terroristi sanguinari in uno scontro con il mondo arabo e islamico che avrebbe ricadute terribili innanzitutto in Medio Oriente». Ed ancora: «Un affronto imperdonabile. Una decisione gravissima che non può non avere ripercussioni sul futuro di questo governo di unità nazionale. L'apertura di Arafat, le pressioni americane, gli sforzi diplomatici dell'Europa, tutto questo per Ariel Sharon conta meno dei ricatti di partiti estremisti che antepongono i loro interessi e una pregiudiziale diffidenza verso i palestinesi alla ricerca di un'intesa che ponga fine ad un conflitto che ha già provocato troppe devastazioni». Fa fatica a trattenere il proprio disappunto Yael Dayan, esponente di punta del partito laburista, deputata alla Knesset, figlia di Moshe Dayan, il generale-mito della guerra dei Sei giorni. «Sharon il decisionista - sottolinea

ron. «In questo modo è stata scritta una delle pagine più tristi e mortificanti nella recente storia politica di Israele. I ricatti di tre partiti abbarbicati al potere hanno prevalso sul buon senso e sull'opportunità, indicata dall'intera Comunità internazionale, a cominciare dagli Usa, di cogliere l'occasione determinata da una tragedia, quella che ha colpito l'America, per riannodare i fili del dialogo con i palestinesi. Un dialogo, e bene ricordarlo, che aveva al suo centro la sicurezza di Israele e del suo popolo. Sharon ha deciso altrimenti, e il suo veto è di quelli destinati a pesare enormemente sul futuro di Israele e della pace in Medio Oriente».

**Il generale Mofaz, capo di stato maggiore dell'esercito, ha affermato che Arafat non si è impegnato a porre fine agli attentati.**

«A volte, Mofaz più che da generale parla da primo ministro in pectore, dimenticando forse che Israele è uno Stato democratico fondato sulla divisione dei poteri e delle re-

sponsabilità. Le sue parole non devono servire da alibi per chi aveva deciso di affossare comunque l'incontro tra Peres e Arafat. I falchi hanno imposto la loro legge a Sharon, cercando di fare del conflitto con i palestinesi una delle trincee nella guerra globale al terrorismo, ma non devono trovare copertura da parte di chi aveva scelto di stare in questo governo per senso di responsabilità».

**Ed ora?**  
«Di certo non possiamo subire questo smacco. La stessa credibilità personale di Shimon Peres viene messa in discussione. Uno statista della sua levatura non può essere trattato come un burattino a cui si dice di andare avanti salvo poi fermarlo all'ultimo minuto con motivazioni pretestuose utili solo a coprire dei ricatti politici. Il no di Sharon sposta obiettivamente il governo di unità nazionale su posizioni oltranziste che i laburisti, tutti i laburisti non possono accettare. Sharon deve scegliere: proseguire questa esperienza di governo o condannarsi ad essere ostaggio di una estrema destra che ha già pronto il suo sostituto: il

vero artefice di questa prova di forza, Benjamin Netanyahu».

**Al di là dei giochi interni, qual è il segno del diktat dei partiti nazionalisti e religiosi?**

«È il segno del pregiudizio proprio di chi concepisce il destino di Israele come quello di un Paese in guerra permanente contro un mondo ostile. Sia chiaro: l'incontro con Arafat non è e, semmai si svolgerà, non sarà un'apertura di credito al buio ai palestinesi. Si tratterà comunque di discutere su un effettivo e totale impegno nella lotta al terrorismo e di negoziare una pace nella

Oggi è l'intera Comunità internazionale, a cominciare dagli Usa, a insistere per il dialogo

“

“

sicurezza. Negoziare, però. E non imporre con la forza le nostre volontà, come intenderebbero gli oltranzisti. Non si tratta di fare sconti ad Arafat, la cui biografia politica è zeppa di errori che hanno fatto la fortuna della destra ebraica, ma di comprendere che la pace comporta dei prezzi per Israele. Il discriminare è tra chi non crede ad una soluzione militare della crisi israelo-palestinese e quanti ritengono praticabile questa opzione».

**Siamo all'epilogo dell'esperienza di grande coalizione?**

«Sono stata tra i dirigenti laburisti che hanno creduto in questa scelta, pur sapendo che ci saremmo trovati di fronte a mille resistenze da parte dell'ala oltranzista della destra. Far parte del governo è stato un atto di responsabilità nei confronti d'Israele e, insieme, il tentativo di non cancellare gli anni del negoziato di pace avviato da Yitzhak Rabin. Ma se oggi questi spazi di manovra vengono sbarrati, il senso di quella scelta viene meno. E allora combatteremo la nostra battaglia politica dall'opposizione».

u.d.g.



lunedì 24 settembre 2001

la politica

l'Unità

9

**PU** nazionale  
Reggio Emilia

Lo scontro non è tra Occidente e Islam. Per bonificare i giacimenti di odio non serve una nuova crociata



Bisogna sostenere l'Ulivo senza titubanze, evitando gli errori del passato, di cui anch'io mi sento responsabile

# D'Alema: Berlusconi dice solo bugie

«Con il governo nella lotta al terrorismo, ma non ne approfitti. L'Ulivo, la nostra vera forza»

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

**REGGIO EMILIA** «Grazie per essere qui e per essere così tanti nonostante il tempo inclemente...». Sotto il palco bandiere rosse zuppe di pioggia e un tappeto di ombrelli. L'appuntamento finale, il più importante, il comizio del presidente della Quercia al popolo dei ventimila arrivato da tutto il centro nord con macchine, treni e trecento pullman, non smentisce il segno di una Festa dell'Unità bersaglio del maltempo, fin dai primi giorni. L'arena del "campovolo" è un ammasso di fogli, ma si rimane lo stesso, fino all'ultimo, con le scarpe inzuppate o gli stivaloni di gomma calzati dai più previdenti. In prima fila continua a resistere uno striscione bianco dei «compagni di base» che chiedono «un partito più unito e più forte». Davanti e dietro, nell'anfiteatro di terra battuta che ha ospitato spettacoli e concerti, face attente pronte a sorridere, ad annuire, anche a interrompere un discorso accompagnato da molti applausi, ma anche da lunghi silenzi.

Reagire, quindi, sapendo che «muscoli e armi da soli non sono sufficienti» e occorrono «intelligenza politica, nervi saldi, maturità». Servono queste cose per «prosciugare il consenso» che può esserci attorno ai terroristi.

«Pace, tolleranza, dialogo religioso sono i valori della democrazia, dell'Europa, dell'America, ma anche valori profondi della maggioranza dei musulmani, condivisi oltre i confini storici e culturali dell'Occidente». La gente applaude nuovamente. Sono tanti, rimangono in tanti, malgrado la pioggia che non si placa.

Da Tollo, in provincia di Chieti, hanno portato le fisarmoniche e una bandiera rossa dei Ds legata a un ramo di Quercia; da Lucignano, in provincia di Arezzo, sono arrivati con la «sbanda», quindici «compagni» dell'Unione comunale diessina (60% in quel paese) «armati» di strumenti: zucca, caccavella, campanacci, fisarmoniche e corni di bue. Per tutto il pomeriggio hanno suonato e cantato «Bella ciao» o «Romagna mia», adesso sono anche loro all'Arena ad alternare applausi e silenzio. Come le cinque «compagne» di Scandiano che hanno atteso il comizio giocando a «briscola in cinque» sotto il palco, su un tavolino improvvisato, una copia dell'Unità a far da tovaglia («quelle da leggere le abbiamo in tasca», assicurano mostrando l'edizione di domenica 23 settembre).

Dialogo con l'Islam, dunque, spiega D'Alema. «Con quella cultura e con le forze moderne e di progresso che lottano in quei paesi per consolidare una politica democratica, spesso senza l'aiuto dell'Occidente». E qui un omaggio a Giovanni Paolo II, «al suo messaggio di pace e di dialogo tra culture e religioni diverse» che contraddice – il riferimento implicito è alla Lega di Bossi – la paura «della moschea che domani sorgerà a tre isolati da noi». Insomma: Europa e Usa devono misurarsi con una dimensione dei problemi che faccia i conti «con i propri errori». Il primo? Aver lasciato indebolire «l'idea di una pace giusta in Medio Oriente». E di fronte all'ennesimo stop all'incontro tra Peres e Arafat, Europa e Stati Uniti debbono assume-

“Non si scambi il nostro senso di responsabilità per cedimento

re decisioni tempestive «per favorire in ogni modo la ripresa stabile del negoziato» e per prevedere subito «un piano speciale di aiuti per le popolazioni palestinesi della Cisgiordania e di Gaza».

Qui c'è una grande responsabilità della sinistra e del socialismo europeo e anche per questo, afferma D'Alema, «bisogna rafforzare l'unità del riformismo e del socialismo europeo» che però non sono rimasti «inerti» (lo ha dimostrato «la sinistra al governo in gran parte d'Europa, e anche in Italia» con l'impegno «per l'azzeramento del debito ai paesi poveri». Comunque,

«bisogna fare di più» e D'Alema lancia in ogni modo la proposta che «a fianco della coalizione mondiale contro il terrorismo» («nessuna neutralità», ripete), la sinistra indichi «la priorità di una coalizione mondiale contro la fame, la miseria, lo sfruttamento».

I Ds, dice a questo punto D'Alema, stanno dimostrando un grande senso di responsabilità, ruolo di governo, alto senso dello Stato. «L'Italia e i nostri alleati internazionali possono contare sull'Ulivo e su di noi».

Ma attenzione. Il messaggio è diretto a Berlusconi e al centrodestra: «non scambiate «la nostra responsabilità

Massimo D'Alema durante il discorso conclusivo della festa de l'Unità



“Sulla guerra: “Individuare e colpire gli assassini, ma senza cieche rappresaglie”

tà per cedimento». «Sì», quindi a tutte le misure che «in modo efficace» punteranno a combattere il terrorismo, ma “no” a proposte del tipo che si sentono in giro e che tendono «a coprire le mancate promesse della campagna elettorale». E non pensi Berlusconi «di approfittare della guerra per far dimenticare l'impegno ad affrontare il problema del conflitto d'interessi» che doveva risolvere e che, invece rimane la, «vera anomalia nel nuovo sistema di relazioni internazionali». I toni sono durissimi: le pensioni, dopo i comizi elettorali, sono rimaste le stesse; Tremonti si è inventato un buco inesisten-

te smentito dai dati Istat che dimostrano promosso dal centrosinistra. Il ministro del Tesoro torni in televisione, dice D'Alema, «per chiedere scusa agli italiani».

La verità è che Berlusconi «aveva chiesto dieci anni per occuparsi dell'Italia», ma non aveva detto «che i primi sei mesi gli servivano per occuparsi degli affari suoi e di quelli dei suoi amici». E già ad elencare: meno tasse ai miliardari, modifica della legge sul falso in bilancio con la prescrizione «di un reato che lo interessa», regalie alla grande impresa, divisione del paese, tentativo di azzerare le riforme degli ultimi anni, una nuova legge sull'immigrazione che nega ogni principio di solidarietà, nessuna attenzione al tema della sicurezza dei cittadini. «E questo sarebbe il consuntivo dei primi cento giorni – esclama D'Alema – Per l'amor del cielo fermatevi. Prendetevi una pausa di riposo». Tra l'altro di tutto questo non parla «un sistema televisivo ormai asservito agli interessi di un solo padrone» e che ha «paura di disturbare il manovratore».

Toni durissimi, quindi, contro la «destra». La cui politica richiede «un'opposizione forte, decisa, che sappia presentarsi come un'alternativa di governo credibile». E qui D'Alema prende anche la strada dell'autocritica. Parte dal dopo elezioni. «Abbiamo avvertito nei mesi successivi alla sconfitta la difficoltà di riprendere il filo di un'azione adeguata, efficace – dice - Ci sono state incertezze e qualche smarrimento. Adesso bisogna risollevarsi, bisogna ripartire». E questo ci richiede «innanzitutto di mantenere e rafforzare l'unità dell'Ulivo» perché «disperdere in una disputa tra i partiti la ritrovata coesione della campagna elettorale sarebbe un grave errore. Bisogna sapere che mai come oggi, con una destra socialmente iniqua al governo, la nostra vera forza è nell'Ulivo» e non «nell'isolamento della sinistra».

Cita Francesco Rutelli e la convenzione fissata dalla coalizione in primavera che sarà «un appuntamento importante». E dice poi che «non bisogna avere titubanze. Evitando gli errori compiuti nel passato e di cui, anch'io, per la mia parte, mi sento responsabile».

La gente applaude, convinta. Un applauso prolungato. «In questo quadro guardiamo con favore al rafforzamento della Margherita», mentre «dal nostro congresso dovrà uscire un partito più forte e motivato».

Sul palco, alle spalle di D'Alema, hanno preso posto molti dirigenti della Quercia. Seduti in prima fila, Berlinguer, Fassino e Morando, l'uno accanto all'altro. Alla festa si è visto anche Cofferati, che si è recato in direzione, prima del comizio, per salutare D'Alema e gli altri esponenti diessini presenti a Reggio Emilia. «C'è un appello che proviene dal partito, dai militanti, dagli iscritti – conclude D'Alema - Un appello che dice “non litigate più”. È un richiamo che va raccolto».

E allora «discutiamo, confrontiamoci, votiamo. Ma con il pensiero rivolto al giorno dopo, quando ci ritroveremo uniti per costruire insieme una sinistra più forte», il presidente dei Ds termina il suo discorso, la gente applaude, gli altoparlanti rimandano le note della “canzone popolare” di Ivano Fossati.

Centodieci pagine, a colloquio con Piero Sansonetti. «Troppi 77 anni? Ho sempre trattato il mio corpo con riguardo»

## Un futuro con ideali, la sinistra per Berlinguer

Il manifesto politico del candidato-segretario affidato ad un libro-intervista

«Non sono troppi 77 anni per dirigere un partito?», chiede l'inviato dell'Unità Piero Sansonetti: «Ricordo che nell'intervento che ho pronunciato recentemente a un convegno organizzato dall'aggregazione di centrosinistra che ora mi candida a segretario sostenni l'esigenza di un ricambio generazionale – risponde Giovanni Berlinguer - . Non avrei mai creduto che qualcuno pensasse di fare questo ricambio all'indietro. Però è andata così. Che devo dirti? Io ho sempre trattato il mio corpo con riguardo, essendo un medico igienista, e il mio corpo mi ha ringraziato funzionando fino a questa età. Ne approfitto». Una delle tante domande e delle tante risposte che danno corpo alle centodieci pagine del libro pubblicato dagli Editori Riuniti, in vendita da sabato alla Festa nazionale dell'Unità e nelle librerie di tutta Italia, “Giovanni Berlinguer: il futuro che vorrei. Riflessioni raccolte da Piero Sansonetti”.

Si parla del congresso Ds, naturalmente e non solo per illustrare la bontà di una mozione, ma per spiegare il senso di una candidatura («oggi sono molto imbarazzato dal fatto che alcuni sostengono che alla segreteria Ds è stato candidato un cognome. Mi sembra una sottovalutazione delle capacità degli iscritti», per richiamare i valori «alti» che devono guidare il far politica, per riaffermare radici e prospettive di una sinistra che non può separarsi da tematiche e movimenti che vanno affermandosi. «La sinistra

non si era accorta che nel mondo si era aperto un campo così grande di ingiustizie brucianti?», chiede ad un certo punto l'intervistatore. «Se l'era dimenticato – risponde Berlinguer - Perché in verità nell'esperienza italiana, quella dei partiti comunisti, socialisti e anche di molti movimenti cattolici, c'era stata in passato, una grande attenzione alle sorti dei popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina. E in Europa grandi leader socialisti come Brandt e Palme si sono caratterizzati per aver dedicato una parte considerevole del proprio impegno politico a combattere queste ingiustizie. Poi è subentrata l'indifferenza. L'eurocentrismo. L'autosufficienza. E quando questi movimenti anti-global sono esplosi, i partiti socialisti europei e l'internazionale socialista non si sono resi conto che essi ponevano le stesse esigenze che sono state alla base della nascita del socialismo moderno».

La parola socialismo? Vuol dire ancora molto «perché ha in sé un sen-

La parola socialismo ha in sé un senso morale di equità. Non è stata macchiata come la parola comunismo

so morale di equità», «non è stata macchiata come la parola comunismo». Si è «incarnata, soprattutto in Europa, in una tradizione di partiti, movimenti sindacali, associazioni, che hanno avuto e hanno un ruolo molto positivo nella vita dei cittadini» («siamo fieri di far parte del Partito del socialismo europeo e dell'Internazionale socialista»). Ma adesso bisogna recuperare un rapporto con ideali, valori, tensioni. In poche parole, ricollegare la politica alla società, superando i limiti di un ceto politico che non comunica più con l'esterno, si autoriproduce e non riesce a creare idee. Il professionismo politico? «Credo che abbia contribuito a consolidare la struttura e l'organizzazione dei partiti per alcuni decenni, cioè abbia svolto una funzione assolutamente positiva per la nostra democrazia, ma che si sia poi trasformato in un gravissimo limite – afferma Berlinguer - Si è creato una specie di ceto separato. Staccato dalla società, autoreplicante, invadente». E spiega che questa consapevolezza, lo portò nei primi anni '90 a rinunciare al mandato parlamentare che aveva esercitato per vent'anni. «Sono tornato agli studi, alla ricerca», ricorda. Insomma: il fatto che alla guida del più grande partito della sinistra italiana vada un intellettuale, un “non-professionista” può essere un vantaggio ma solo «a condizione che non si assuma questo incarico con supponenza».

Berlinguer rifugge dal “politichese”, usa un linguaggio semplice e diret-

to, discorsivo, autoironico spesso. E nelle risposte mescola passione politica e impegno di uomo di scienza. Bisogna denunciare i limiti a cui può giungere «la mercificazione di tutto, la trasformazione del corpo umano e delle sue parti in oggetto di mercato», dice, e aggiunge che questi temi non possono rimanere lontani dalla politica. Perché «c'è una politica economica, una politica scolastica, una politica delle istituzioni, ma c'è anche una politica per la vita». La sinistra, quindi. E i Ds, innanzitutto. Fassino? «Se verrà eletto sarà un buon segretario». Ma «mi ha colpito» il fatto che i primi 350 firmatari della sua mozione «vivano tutti nella politica». Cioè «fanno tutti lo stesso mestiere, fanno parte di uno stesso ceto: segretari di federazione, deputati italiani e europei, senatori, consiglieri regionali, sindaci, capigruppo, assessori. Non c'è un solo esponente della società civile». «Ho grande rispetto per la politica – dice Berlinguer - anche per chi vi si dedica in maniera esclusiva. Ma non dobbiamo arroccarci, altrimenti perdiamo e la politica si allontana sempre più dai cittadini». I motivi della sconfitta del 13 maggio? Il congresso non potrà non discuterli. Quanto ai governi di centrosinistra questi hanno raggiunto grandi risultati. «Ma il riformismo è stato troppo debole e i risultati si vedono: il lavoro è troppo poco valorizzato, il mercato troppo poco aperto alla libera concorrenza, tornano a comandare le grandi famiglie del capitalismo italiano». Alla

base c'è stata un'illusione di fondo, quella che «Pietro Nenni, al tempo del primo centrosinistra, negli anni '60, aveva chiamato la stanza dei bottoni. Cioè che il fatto stesso che noi entrassimo nella cabina di comando potesse risolvere tutti i problemi». E oggi il paese è retto da «un governo di destra». «In pochi mesi si sono dissolti giudizi e ottimistiche previsioni, formulate anche nel dibattito dei Ds sul dopo voto: che ci saremmo cioè trovati di fronte a un nuovo centrismo, a prudente democratizzazione, a linee di modernizzazione». Bisogna «tornare a vincere», quindi. Per farlo bisogna rinsaldare l'Ulivo confermando «la scelta strategica dell'alleanza di centrosinistra», ma bisogna anche «restituire forza alla sinistra» rafforzando «l'identità dei Ds come forza del socialismo collegata alle organizzazioni che in Europa e nel mondo pensano per l'umanità a un futuro di maggior benessere, equità, giustizia, libertà».

n.a.

I governi di centrosinistra? “Il riformismo è stato troppo debole, bisogna restituire forza ai Ds”



10 | **rUnità**

la politica

lunedì 24 settembre 2001

# Referendum, Gasparri fa uno show-control in tv

*Castagnetti: «È grave che un membro del governo inviti a non andare a votare»*

Natalia Lombardo

**ROMA** Ore 13, Tg2. E' l'ora in cui nelle case italiane si scola la pasta per il pranzo di una domenica sonnacchiosa. Sullo sfondo il Tiggi porta i venti di guerra. Alla fine un servizio ricorda che il 7 ottobre si vota per il referendum sul federalismo, (ma ancora, al di là degli spazi elettorali trasmessi al di fuori degli orari di maggiore ascolto, non si spiega ai cittadini in cosa consista la riforma).

La par condicio è rispettata, parla il diessino Fabio Mussi per il Sì e Maurizio Gasparri per il No. O meglio, la Comunicazione implicita del ministro di An è: non andate a votare. A questo punto per lo stupore si rischia di far scivolare la pasta sul pavimento anziché nella zuppiera... Gasparri si lancia in uno scoppiettante spot dadaista, uno sketch alla Petrolini, una replica dell'imitazione de "l'Ottavo Nano". In mezzo minuto fa un «ardito» gioco di parole: «Potremmo anche dirvi di votare no, ma questo referendum non ha quorum e questa riforma non ha cuore. Non c'è il quorum e non c'è il cuore. Quindi, potete anche votare no, ma gli italiani hanno già deciso: la maggior parte di loro quella domenica non andrà a votare». Il pranzo dell'intera famiglia è salvo per un pelo e magari nella testa di qualcuno sarà anche sorto il dubbio se quorum si scriva con la C. Oppure cuore con la Q...

«Questi giochi di parole dimostrano una frequentazione con la lingua piuttosto incerta, e quando tenta i calembour, Gasparri, gli vengono male», commenta Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, che nel suo breve spazio televisivo ha detto delle cose, normali, in favore del Sì. Il governo aveva annunciato di non voler dare un'indicazione di voto ai cittadini, ma di assicurare il suo impegno per il buon svolgimento del referendum. Allora la prima cosa che ci si chiede è come mai sia un ministro a fare propaganda in televisione. «Il governo non dovrebbe azzardarsi in questo tipo di messaggi spericolati», continua Mussi, «ciò dimostra un imbarazzo profondissimo nella maggioranza su come comportarsi, non sanno nemmeno se dire Sì o No. E quello che appare come un invito a non votare è inaccettabile da parte di un ministro». Alleanza nazionale ha sposato la causa del No più che altro per uno spirito di squadra, in pieno feeling con la Lega, per restare sulla posizione contraria alla riforma costituzionale già tenuta in Parlamento. E si fa portavoce nei messaggi televisivi (in serata sul Tg3 parla Gustavo Selva con un tradizionale linguaggio politico).

«È grave che un membro del governo suggerisca ai cittadini di non andare a votare», è il commento di Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, «ancora più grave perché non rispetta l'invito del Presidente Ciampi e diseducò gli italiani sui valori della Carta Costituzionale».

Un atteggiamento, prosegue il segretario popolare, «che un governo democratico non dovrebbe avere. Gasparri si associa a Bossi, il qua-

le, con in mano l'ampolla con l'acqua del Po, ha parlato di "infame referendum". Oltretutto sono contraddittori, perché la consultazione è stata chiesta anche da parlamentari di quella che allora era l'opposizione».

«Altro che giuramenti padani»: Massimo D'Alema, alla chiusura della Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia, rivendica la battaglia per il Sì come uno dei «progetti propri» dell'opposizione di centrosinistra: «Noi lavoreremo perché la gente non stia in casa ma vada a votare sì per rafforzare una riforma che avvicina il potere ai cittadini, una riforma invocata da Comuni, Pro-

vince e Regioni e che garantisce l'unità del Paese e l'uguaglianza dei diritti sociali tra tutti i cittadini».

Intanto il Comitato per il Sì, guidato da Antonio Bassolino, sta preparando il «Referendum Day» per sabato, con manifestazioni in tutta Italia; cresce il fronte di chi vuole confermare la riforma: si associa «Cittadinanzattiva», movimento diretto da Giovanni Moro, che denuncia anche il boicottaggio al voto da parte della maggioranza: «A questo fine hanno di fatto censurato il servizio pubblico radio tv».

Giuseppe Giulietti, responsabile Ds per l'informazione, insiste sulla «intollerabile» mancanza di infor-

mazione: «Bisogna capire se Rai e Mediaset intendano o meno dare vita ad un piano straordinario di informazione fatto oltre che dalla tribune elettorali anche da faccia a faccia e trasmissioni di informazione. Se questo non accadesse significherebbe probabilmente che ormai siamo arrivati alla prova generale del "polo unico radiotelevisivo"».

Oggi pomeriggio dovrebbe essere eletto il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza, se i membri del centrodestra non faranno saltare per la quarta volta il numero legale e lasceranno il posto a Claudio Petruccioli, dell'opposizione.

## Diritto societario

## Stralcio sulle norme per le coop, esecutivo diviso Pressioni da Fi, Giovanardi: tireremo dritto

**ROMA** Il diritto societario divide la maggioranza di centrodestra: un senatore forzista chiede infatti lo stralcio delle norme sulle cooperative. Il disegno di legge approvato alla Camera dovrebbe passare al Senato entro venerdì e domani se ne discute nell'aula di Palazzo Madama. Ma si sono sollevate voci discordanti anche nel mondo della cooperazione più vicino alla centrodestra, qual è la Compagnia delle Opere presieduta da Giorgio Vittadini. E lo stesso Roberto Formigoni è stato piuttosto critico.

Giampaolo Bettamio, senatore di Forza Italia e vicepresidente della commissione industria a Palazzo Madama, propone lo stralcio di tutto ciò che riguarda le cooperative dal

testo sul diritto societario, per poi affrontare il tema in una legge *ad hoc* che riveda il sistema «in modo certo e graduale», piuttosto che con una «legislazione troppo brusca che potrebbe creare disorientamento nella cooperazione genuina». L'idea dello «stralcio», lanciata dal senatore forzista, piace al centrosinistra: Enrico Letta, ex ministro dell'Industria ed esponente della Margherita, si aspetta che il governo accoglia la proposta, ma critica «l'ostinazione» della maggioranza sul pacchetto diritto societario e falso in bilancio. «Proposta saggia», secondo Giorgio Benvenuto, il quale ricorda che fu An a sollevare la questione in commissione.

Ma il governo si chiude a riccio e non

accoglie le proteste che pure vengono dal centrodestra. Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti col Parlamento, la bocca in toto e fa sapere che «il governo non ha nessuna intenzione» di stralciare le norme sulle cooperative dal diritto societario. Norme, secondo il ministro del Ccd-Cdu, «basate sulla difesa della cooperazione vera rispetto a forme economiche» che definisce simili a «grandi imprese, a volte monopolistiche».

E non avrà vita più facile la legge sulle rogatorie internazionali, che oggi sarà discussa dal Csm e martedì in commissione Giustizia al Senato. Ma il disegno di legge è stato già bocciato da molti magistrati, tanto più in questo momento in cui si indaga sui legami inter-

nazionali della rete terrorista e sul riciclaggio di denaro sporco. Una contraddizione segnalata anche da Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo. Se dovesse passare, infatti, bloccherebbe gli scambi di atti giudiziari non solo fra l'Italia e la Svizzera, ma anche quelli con tutti gli altri paesi. E molte inchieste sul riciclaggio mafioso o terrorista potrebbero saltare, sia quelle in fase preliminare che in tanti processi in appello. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, difende la legge a spada tratta, al di là del parere dei giudici. Ma salta agli occhi, come ha denunciato il diessino Enrico Morando, «la sensazione che si tratti di iniziative di riforma molto ispirate agli interessi personali del Capo del Governo».



Il ministro delle comunicazioni Gasparri

## Agenda parlamentare

— **ROMA** Lavori d'aula e impegni dei deputati del gruppo Ds-Ulivo dal 24 al 27 settembre.

— **Lunedì 24.** Ore 15,30 alla Camera con eventuale prosecuzione notturna discussione su: ddl 1586, Rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero; ddl 1587, Proroga dei termini per adempimenti relativi al consumo di carburante agricolo; ddl 1536, Fermo pesca; ddl 1544, Encefalopatia spongiforme bovina. **Martedì 25** ore 11 con prosecuzione pomeridiana ed eventuale notturna, votazione su: ddl 1586, Rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero; ddl 1587, Proroga dei termini per adempimenti relativi al consumo di carburante agricolo; ddl 1536, Fermo pesca; ddl 1544, Encefalopatia spongiforme bovina.

**Mercoledì 26.** Mattina e pomeriggio con eventuale prosecuzione notturna, votazioni su: provvedimenti non conclusi martedì 25; mozione Violante ed altri n.1-00015 (comunicazioni dell'indirizzo politico-governativo). Interrogazioni a risposta immediata alle ore 15.

**Giovedì 27.** Mattino e pomeriggio con eventuale prosecuzione notturna votazioni su: eventuali provvedimenti non conclusi. Ore 15 in seduta comune Camera e Senato elezione di due giudici della Corte costituzionale (terzo scrutinio - la chiama avrà inizio dai senatori).

Mercoledì ci sarà il direttivo del gruppo Ulivo e giovedì l'Assemblea.

I lavori del Senato saranno contrassegnati in questa settimana dall'esame in aula dei ddl sul Falso in bilancio.

Ma la stessa Chiesa non ha una voce unica sul tema. Le indicazioni di Giovanni Paolo II discostano dalle preoccupate esternazioni del cardinal Biffi

# Vescovi, moderazione sugli immigrati

*Ruini oggi terrà un discorso a Pisa: dalle indiscrezioni si annuncia un monito per la maggioranza*

Francesco Peloso

**ROMA** Non è chiamato a un compito facile il card. Camillo Ruini: nel corso del Consiglio permanente della Cei che si riunisce da oggi a Pisa dovrà spiegare qual è la posizione della Chiesa in merito al discusso disegno di legge sull'immigrazione varato dal governo la settimana scorsa. Diverse sono le difficoltà, a cominciare proprio dall'attuale crisi internazionale che ha riaperto la disputa sull'immigrazione di origine musulmana.

Ruini dovrà mediare tra diverse esigenze, tutte - in modo diverso - rilevanti: da una parte la Caritas che - insieme con altre organizzazioni cattoliche - chiede una presa di posizione esplicita contro il provvedimento e si augura che sia il capo della Chiesa italiana, l'autorevolissimo vicario del Papa, a dare voce a quest'esigenza. Il richia-

mo in questo caso sarà rivolto ai politici cattolici e moderati della maggioranza, da loro la Chiesa si aspetta un vero passo avanti per far sentire le ragioni dei cattolici. Tuttavia altre voci si sono levate in senso contrario. Fra queste quella consueta del card. Giacomo Biffi che ha insistito nel proporre, nei giorni scorsi, una selezione di tipo religioso-culturale da parte dello Stato italiano nell'accoglienza degli immigrati; in parole povere frontiere aperte per i cristiani che si integrerebbero meglio nella nostra società e porte chiuse o quasi per gli altri, musulmani in testa che minerebbero dall'interno i valori e le regole di convivenza delle società occidentali. Il «rischio» ha detto l'arcivescovo di Bologna con evidente riferimento a quanto avvenuto in America - è un futuro di lacrime e sangue».

Per la verità non è la prima volta che Biffi espone questa sua

posizione, nel clima di questi giorni però è possibile che il pensiero dell'arcivescovo di Bologna trovi nuovi consensi oltre a quelli, scontenti, dell'oltranzista Baget Bozzo. Ma sulla presa di posizione del presidente della Cei peseranno senz'altro anche le parole e i gesti del papa. Giovanni Paolo II sta spendendo ogni sua energia in questi giorni per tenere aperta la strada del dialogo fra le due grandi religioni monoteiste: musulmani e cristiani credono nell'unico Dio ha detto ieri e ha ricordato le radici comuni che legano ebraismo cristianesimo e islamismo. Il lontano Kazakhstan multietnico e multireligioso è diventato addirittura - nelle parole del pontefice - modello e di convivenza per il mondo intero. Altri pesi massimi hanno fatto suonare però la loro campana nei giorni scorsi, uno di questi è il card. Carlo Maria Martini che ha "battuto" due colpi diversi. Il

primo sulla crisi internazionale: il cardinale mega decisamente che l'islamismo abbia nel suo Dna l'obiettivo della distruzione del cristianesimo, e ha spiegato: "in realtà non esiste l'Islam, dietro questa parola come è possibile in ogni movimento religioso e anche sociale, ci sono molte diversità che non riusciamo bene a cogliere. Esistono molte diversità internazionali anche se forse facciamo fatica a distinguere".

Venerdì è stata poi resa nota la lettera pastorale indirizzata alle famiglie lombarde. I vescovi della Lombardia, ecco la novità, pur riconoscendo il primato della famiglia fondata sul matrimonio, chiedono gesti e segni profetici per i divorziati e avanzano la proposta che le coppie di fatto vengano in qualche modo regolate dal punto di vista legislativo. Da ricordare che qualche settimana fa il Papa, in un discorso ai vescovi urugua-

yani, pur confermando con nettezza la posizione della Chiesa in favore del matrimonio quale fondamento della famiglia, aveva auspicato una maggiore attenzione da parte dei sacerdoti verso le forme di convivenza alternative al matrimonio. E certamente non è un caso se nell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio che prenderà il via domani, c'è anche l'incontro nazionale delle famiglie che si terrà il prossimo 21 e 22 ottobre a Roma in occasione del ventennale della Familiaris consortio, l'enciclica di Giovanni Paolo II dedicata alla famiglia. Anche in questo campo la Chiesa era piena di aspettative verso il nuovo governo, ma l'attesa comincia a durare troppo e anche organizzazioni cattoliche come il Forum delle famiglie - promotore di una vasta mobilitazione in campagna elettorale sui temi della tutela sociale della famiglia - cominciano a non gradire. Quindi

la questione della partecipazione delle associazioni cattoliche e di diversi uomini di Chiesa al movimento antiglobalizzazione, quella che ispirò a Cossiga la definizione pungente di "tute porpora" per i religiosi che aderirono alla manifestazione di Genova. Così se la condanna della violenza e dell'ideologia di alcuni settori di estrema sinistra del movimento è scontata, meno lo è la critica a un modello di sviluppo generatore di squilibri e povertà che non piace in primis al pontefice. Ruini quindi dovrà guardare in più direzioni tenendo saldo il rapporto col governo e allo stesso tempo precisando le cose che non vanno. Sul piano interno il presidente dei vescovi cercherà di mediare fra le tante facce di una Chiesa che forse raramente, come in questo periodo, aveva partecipato con tutte le proprie energie e teste al dibattito politico nazionale e a quello internazionale.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Nel 6° anniversario della scomparsa di

**ETTORE BADINO**

la moglie Gioconda, i figli, le nuore, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.  
*Roma, 24-9-2001*

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

**LIBERO PEDRANTI**

moglie e figlie lo ricordano con affetto e rimpianto.  
*Cardano al Campo, 24-9-2001*

24.9.1987 24.9.2001

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE FINOTTO**

Il figlio Sergio ne ricorda l'insegnamento politico e sindacale e la drittura morale.  
*Cervignano del Friuli, 24-9-2001*

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

Per la pubblicità su **PUnità**

**PK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BAIÀ**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**CODENSA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALESTRA**, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.514867-611182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**

**PUnità**  
ONLINE

**nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

[www.unita.it](http://www.unita.it)



lunedì 24 settembre 2001

la politica

rUnità

11

Piazza dell'Unità d'Itlia a Trieste in una foto di Gabriella Mercadini, a destra la Risiera di San Saba



# La pericolosa deriva di Trieste

*Tornano nazionalismo e simboli del “ventennio”. Haider accolto con tutti gli onori*

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**TRIESTE** La prima volta che era venuto a Trieste il Comune gli aveva fatto il vuoto intorno. Racconta Roberto Damiani, oggi deputato per la Lista Illy e ieri vicesindaco della città: «Io e il sindaco Illy lo ignorammo. Mi ricordo che c'era un ricevimento e un concerto, e lui se ne stava appartato con tutti i giornalisti che lo circondavano. Parlava e parlava, felice dell'attenzione che gli veniva dedicata. Inevitabile. Mi saltò la mosca al naso, andai da lui e gli spiegai davanti a tutti che se era vero che era un ospite era anche vero che era un ospite indesiderato, che si era autoinvitato e che per cortesia non disturbasse la nostra manifestazione. Se ne andò borbottando qualcosa, ma non replicò».

Poi venne il tempo delle sanzioni europee contro l'Austria, i segni di un declino elettorale, il verdetto dei saggi che metteva sotto osservazione i comportamenti politici del paese. Lui sempre lì, nel suo ridotto carinziano ad aspettare il momento giusto per rimettere il naso fuori dalla tana e andare a caccia di telecamere.

L'ha fatto sabato sera a Trieste. Da reuccio palatino, omaggiato e riverito. Non più dalla porta di servizio, ma dal portone principale del municipio della città. Non c'era il nuovo sindaco Di Piazza, trattenuto a Roma da altri impegni. C'erano però due dei suoi assessori, i signori Giorgio Rossi e Lucio Gregoretti. Sorrisi e strette di mano, accoglienza che deve dirsi ufficiale, con tanto di foto dal balcone: «Le dò il benvenuto - ha detto Giorgio Rossi - a nome della città di Trieste, del sindaco Di Piazza e di questa giunta che governa da due mesi». Gli ha spiegato che il governo della città è in perfetta sintonia con quello della nazione, e che era un vivo piacere avere nella piazza dell'Unità d'Italia il governatore della Carinzia.

Finito il cordone sanitario. In archivio anche la simpatia che il pimpante Haider aveva detto di nutrire per il Terzo Reich: ragazza-te. Tutto al macero in un sabato sera, in quella piazza splendida e lucente di pioggia. Largo ai tamburi e agli sbandieratori friul-giuliani, carinziani, sloveni qui convenuti su un invito dell'Associazione delle tredici casate triestine, che vuol rinverdire tradizioni e leggende medievali. Peraltro senza successo alcuno: la pioggia e la noia hanno annegato il tutto tra gli scarci applausi di un pubblico ancor più scarso e infreddolito. L'unica vera attrazione era lui, Joerg Haider. Dopo il pistolotto in Comune si era cambiato rapidamente. Exit il cinquantenne sportivo in elegante spezzato e colletto aperto, dentro invece un feudatario medievale alla testa del gruppo carinziano “Mitteralterliches Friesach” che incede al suono dei tamburi per sedersi poi sul palco su un apposito trono, anch'esso medievale. Tra i due Haider un solo punto in comune: il sorriso accattivante e soddisfatto, come di un principe che abbia fatto finalmente cadere le mura che invano aveva cinto d'assedio. Ai giornalisti solo poche parole sui rapporti idilliaci tra le due regioni limitrofe. Poi di nuovo in giacca e pantaloni, e via con la moglie Claudia e il corteo di poco medievale Bmw. Missione compiuta: il tassello che mancava alla sua legittimazione era andato a posto.

“Sabato il leader carinziano è stato ricevuto in municipio

Si sa: dopo più di sette anni di governo di centrosinistra Trieste è caduta come una pera cotta nelle mani del centrodestra. Normale e democratica alternanza. Ma “normale” Trieste non lo è mai stata. E' un termometro speciale di alcuni indicatori, che segnano l'invisibile crinale tra l'amor di patria e il nazionalismo, per esempio. Il piedino della pubblica autorità fa presto a scivolare di qua o di là. Alla giunta Illy era riuscito di camminare dritta. Un po' la sensibilità mercantile del sindaco, giovane e voglioso di liberarsi dei lacci e laccioli di una storia pesante e complicata. Un po' la rivisitazione di sé stessa che aveva fatto la sinistra cittadina. Per farla breve:

Trieste aveva ritrovato dopo decenni una sorta di condivisione municipale. Di interessi, certo, ma anche di convivenza civile. E' questo che da qualche tempo scricchiola. Per la precisione da quando governa la destra, che ha spesso tendenza a muoversi come il proverbiale elefante in cristalleria. Era proprio necessario che l'onorevole Roberto Menia, di An, si facesse immortalare sul suo “santino” elettorale nell'atto di sventolare il tricolore dal palazzo pretorio di Capodistria, rimestando senza costrutto nelle inesauribili riserve del revanscismo cittadino? Era proprio necessario che sempre il suddetto Menia, nel frattempo diventato assessore alla Cul-

“Recuperati Oberdan e Pagnini, podestà nominato dai nazisti

tura, ripescasse il mito di Guglielmo Oberdan (mito che peraltro è frutto di pura retorica patriottarda: si trattava di un esaltato giustiziato dagli austriaci per aver ammazzato un paio di innocenti), proponendo di sistemarne il monumento in una centralissima piazza già a lui intitolata («l'ha fatto solo per riequilibrare il monumento a Sissi davanti alla stazione, che io ho voluto», dice inviperito il suo predecessore Damiani)? Era proprio necessario che la giunta rimettesse al suo posto il ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci della città, proprio quel Pagnini nominato podestà dai nazisti occupatori e zelante applicatore delle leggi antiebraiche? Era pro-

prio necessario che la giunta non cambiasse quel regolamento che assegna automaticamente la presidenza della Risiera di San Saba all'assessore alla Cultura di turno? E' toccato a Menia, e formalmente la cosa è ineccepibile. Ma come non pensare alla Comunità ebraica, tutta sottosopra davanti all'altrettanto ineccepibile inopportunità politica di quella presidenza? Era necessario, sì.

Era necessario ad una giunta che vuol recuperare l'“italianità” della città, annegata nei sette anni della giunta Illy in volgare “cosmopolitismo”. E' per questo che l'assessorato alla cultura è diventato la bandiera della politica del governo cittadino. E sono in

molto a dire che il vero sindaco è il Menia, Alleanza nazionale, e non il forzitalista Di Piazza.

La pensa così anche lo storico Giovanni Miccoli, che sulle vicende cittadine ha prodotto più di ogni altro: «Cosa vuole - dice sconsolato - questo sindaco è persona di rara rozzezza, una vera catastrofe. Lui dice di fregarsene degli orientamenti politici, e diventa quindi naturale che lasci campo libero ad Alleanza nazionale, ex Msi, che qui ha ideologia precisa e solida. Nazionalista, per dirla in una parola. Gli episodi che mi elenca, presi uno per uno, appartengono all'aneddotica cittadina, non sono poi così gravi: salvo l'assenza di stile per quel che riguarda

la presidenza della Risiera. Ma messi insieme indicano che c'è il rischio di un passo indietro, senza dubbio. Anche perché le autorità politiche di questi ultimi decenni non hanno svolto un effettivo ripensamento della storia cittadina. La crescita democratica, gli stessi rapporti civili in città rischiano di subire danni seri. Illy ragionava da imprenditore: l'apertura ad est come prospettiva di sviluppo della città. Bene, ma la memoria storica non si può rimuovere, neanche in nome di grandi interessi». E infatti risputa. A volte come farsa, vedi il duello tra Oberdan e Sissi. A volte come strumentalizzazione politica, vedi il blitz di Joerg Haider.

## Qui la Destra si ritrova con il fascismo

STELIO SPADARO\*

Nella nuova Giunta comunale di centro-destra a Trieste l'Assessorato alla Cultura è stato attribuito all'on. Roberto Menia, esponente di punta di Alleanza Nazionale, un partito che ha un seguito tradizionalmente copioso in città.

Fra i vari incarichi che spettano a Menia, vi è anche quello della Presidenza del Comitato della Risiera di S.Saba. Ciò ha destato, naturalmente, vivissime preoccupazioni negli ambienti antifascisti e in particolare nelle Comunità ebraiche. Qui, infatti, non c'è stata mai una compiuta ed esplicita presa di posizione di Alleanza Nazionale di rottura con il passato e da qui - da Trieste - si vedono bene i limiti, i silenzi e le contraddizioni nel processo di rinnovamento complessivo di Alleanza Nazionale.

Se c'è un posto in Italia dove era indispensabile per la destra rompere nettamente con il fascismo e con la RSI, con i guasti da loro prodotti, questo era Trieste. Alleanza Nazionale non lo ha fatto. Potevano valorizzare il magistero culturale del sen. Fisichella, potevano rifarsi al magistero morale di Perlasca, il fascista che si fece “giusto” salvando migliaia di ebrei. Non lo hanno fatto. Il problema non riguarda l'eventuale decisione di Menia di delegare ad altri, ma il silenzio di questi anni e di questi giorni di Alleanza Nazionale, sul peso e sulle responsabilità del fascismo e della RSI e sul danno che fascismo e RSI hanno provocato all'immagine della nostra Patria in queste regioni e invece ancora oggi si riprende il mito su cui si fonda la destra, triestina e nazionale, che la RSI e la X Mas abbiano in quanto tali difeso l'italianità al confine orientale: ecco allora il significato simbolico dell'atto, fra i primi della Giunta Dipiazza (Forza Italia) di inserire nella galleria dei ritratti

che nel palazzo municipale ricordano i primi cittadini di Trieste, quello del “collaborazionista” Cesare Pagnini nominato dai nazisti dell'Adriatisches Küstenland e, prima, epuratore di avvocati ebrei.

Tutto questo non è un problema locale soltanto: è un nodo di carattere nazionale perché sulle vicende del confine orientale il MSI nei decenni scorsi aveva costruito la sua fortuna di massa e la sua immagine patriottica. Non spetta certamente a me giudicare le motivazioni soggettive che hanno spinto molti giovani a stare con la RSI per amore di patria, certo è che la difesa dell'italianità di Trieste, la difesa della dignità dell'Italia non la dobbiamo alla RSI e alla X Mas, ma all'antifascismo italiano democratico di allora. Alleanza Nazionale darebbe un contributo importante al Paese e a Trieste se riconoscesse dopo cinquant'anni che l'italianità di Trieste e la democrazia di cui oggi godiamo le dobbiamo a don Marzari, l'esponente del CLN triestino, e non a Pagnini, “podestà” dei nazisti. Questo è il punto. Alleanza Nazionale deve rispondere, perché comunque vada la vicenda della Presidenza del Comitato della Risiera - sia che Menia persista nel volere mantenerla, sia che deleghi qualcun altro a rappresentarlo - l'esito pone in

ogni caso un problema rilevante sotto il profilo della qualità della democrazia.

Se Menia alla fine fosse indotto a fare un passo indietro, questo non rappresenterebbe un fatto positivo per la democrazia a Trieste, perché non è una cosa positiva per la democrazia il fatto che un partito che ottiene così tanti consensi abbia poi una legittimazione dimezzata a tal punto che il suo principale esponente si trova nella situazione imbarazzante che conosciamo e non può assumere, senza suscitare vaste polemiche, il ruolo che gli compete sulla base dell'esistente regolamento comunale. Bisogna essere molto chiari su questo punto. Se Alleanza Nazionale è in una situazione imbarazzante e gode oggi di una legittimazione dimezzata, il responsabile è soltanto Alleanza Nazionale. In questi anni avrebbe potuto affrontare con senso critico e responsabilità la storia del fascismo a Trieste. Non avendolo fatto si ritrova ora ad esercitare un ruolo di governo dimezzato.

E ciò ha un prezzo. Che è quello di avere nella Coalizione di centro-destra un ruolo ben diverso da quello a cui potrebbe legittimamente aspirare per i voti presi. Non è un bel destino fare sempre il partner junior di una Forza Italia triestina che non ha perso la fisionomia della lobby che ha diretto la Lista per Trieste. E' sotto gli occhi di tutti il silenzio degli esponenti di questo partito. Non una parola in difesa di Menia ma neanche una presa di distanza, a cominciare da Dipiazza, il Sindaco senza memoria, per insensibilità e furbizia. Evidentemente alla Lista per Trieste, ora denominata Forza Italia, va bene che di Trieste si continui a parlare come di una città nella quale sopravvive un'idea di italianità legata al fascismo, un'idea postic-

cia perché non corrisponde né all'Italia reale né alla Trieste reale. A loro va bene che di Trieste circoli l'immagine di una città, chiusa nelle tragedie del suo passato, incapace di esercitare il ruolo che le compete, sostanzialmente isolata dalla madrepatria, ma nella quale si possono realizzare svariate operazioni. Per farlo basta mettersi d'accordo con loro.

Sono convinto che per molti triestini, anche di destra, questa prospettiva rappresenti un incubo. Per liberarsene occorre che tutte le forze politiche nazionali, di destra come di sinistra, abbiano piena legittimazione. Non siano sotto tutela, come oggi di fatto è Alleanza Nazionale. Per questo motivo è interesse di tutti avere a Trieste, e in queste regioni di confine, una destra democratica che abbia fatto i conti lucidamente e serenamente con il passato e che, da destra, dia una prospettiva di futuro su cui confrontarci. E' interesse della città e del Paese, per il ruolo internazionale decisivo che l'Italia, con la sua presenza e la sua cultura, può avere in tutte queste regioni. Ma questa destra democratica non c'è, e ciò indebolisce Trieste e indebolisce l'Italia, con le sue tante ragioni di ieri e le sue opportunità di oggi. \*segretario dei Democratici di Sinistra di Trieste

La città così non entrerà mai nella normalità che merita. E non è un problema che riguarda solo la Destra

COMUNE DI SAN MINIATO					
Provincia di Pisa					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e conto consuntivo 2000 (1):					
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:					
ENTRATE			SPESE		
(in migliaia di lire)			(in migliaia di lire)		
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2001	Accertamenti consuntivi ANNO 2000	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2001	Impegni consuntivi ANNO 2000
Avanzo amministrazione	250,000	-	Disavanzo amministrazione	-	-
Tributarie	17.629.250	16.780.714	Correnti	33.640.026	31.155.322
Contributi e Trasferimenti	6.366.299	6.405.839	Rimborso quote di capitale	-	-
(di cui dallo Stato)	5.593.513	5.482.900	per mutui in ammortamento	2.120.031	1.631.755
(di cui dalle Regioni)	188.386	221.401			
Extratributarie	10.604.508	10.645.065			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	7.105.300	7.531.551			
Tot. entrate di parte corrente	34.850.057	33.831.618	Tot. spese di parte corrente	35.760.057	32.787.077
Alienazione di beni e trasf.	17.703.143	5.094.943	Spese d'investimento	20.643.143	12.798.059
(di cui dallo Stato)	513.493	727.593			
(di cui dalle Regioni)	3.786.000	6.000			
Assunzione prestiti	3.850.000	7.500.180			
(di cui per anticip. di tesoreria)	-	-			
Tot. entrate conto capitale	21.553.143	12.595.123	Tot. spese conto capitale	20.643.143	12.798.059
			Rimborso anticipi di tesoreria ed altri	-	-
Partite di giro	6.033.383	3.107.333	Partite di giro	6.033.383	3.107.333
Totale	62.436.583	19.534.074	Totale	64.436.583	48.692.469
Disavanzo di gestione	-	-	Avanzo di gestione	-	841.605
TOTALE GENERALE	62.436.583	49.534.074	TOTALE GENERALE	64.436.583	45.534.074
2) La classificazione delle principali spese correnti e in capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)					
	Amministrazione generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti
Personale	3.556.110	1.502.158	0	1.386.655	468.357
Acquisto beni e servizi	114.943	654.075	0	124.398	58.000
Interessi passivi	355.321	352.947	0	11.268	696.322
Investimenti diretti	678.344	1.306.910	0	512.472	3.679.281
Investimenti indiretti	0	0	0	200.000	0
Totale	4.704.718	3.816.090	0	2.234.793	4.901.960
3) La risultanza finale a tutto il 31/12/2000, desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)					
- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2000					L. 2.427.933
- Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000					L. 0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000					L. 2.427.933
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000					L. 0
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
Entrate correnti	L. 1.2780	Spese correnti			L. 1.117
di cui:		di cui:			
- Tributarie	L. 634	- Personale		L. 376	
- Contributi e trasferimenti	L. 242	- Acquisto beni e servizi		L. 620	
- Altre entrate correnti	L. 402	- Altre spese correnti		L. 181	
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato					
IL SINDACO: Angelo Frosini					



## Maltempo sulla Lombardia Tre morti in un incidente

**MILANO** Numerosi incidenti e allagamenti su strade ed autostrade lombarde a causa del maltempo. L'incidente più grave si è verificato la notte scorsa a Rezzato, nel bresciano, dove sono morte tre persone nello scontro frontale tra due auto, a causa dell' asfalto reso viscido dalla pioggia.

Sette incidenti, senza gravi conseguenze, sono avvenuti, nell' arco di sole cinque ore, sull'autostrada Milano-Venezia, in provincia di Bergamo. Si tratta per lo più di tamponamenti e uscite di strada, causati sempre dal maltempo. A Dalmine il conducente di un pulmino ha perso il controllo del mezzo che è uscito di strada e si è ribaltato.

Dall'altro ieri piove su tutta la Lombardia, quasi senza sosta. Nel Lecchese i primi effetti dell' ondata di maltempo si sono avvertiti sulle principali vie di comunicazione, in particolare sulla Superstrada 36 dove si sono verificati alcuni allagamenti.

Una Seat Marbella si è ribaltata, senza gravi conseguenze per il conducente, in una delle prime gallerie fra Abbadia e Mandello (Lecco) mentre ieri altri due incidenti, senza feriti gravi, si sono verificati nel tratto nord del troncone Milano-Lecco. Sempre a causa del maltempo, sono state rinviata al pomeriggio le prove di semifinale e finale della Coppa del mondo di arrampicata sportiva in corso a Lecco.



Controlli con metal detector per modelle e visitatori alle sfilate milanesi

# Milano, caccia al clandestino la chiamano operazione sicurezza

*Retate e controlli di massa, il piano anti-criminalità della questura*

**Giovanni Laccabò**

**MILANO** In Fiera si aprono i padiglioni della moda, il via vai delle sfilate è incessante e lo Smau di imminente apertura preannuncia il solito pieno. Aggiungì l'allarme terrorismo che mette sotto pressione i servizi di sicurezza di Linate e Malpensa, e lo spauracchio dei rapinatori di ville che quasi ogni notte turba il sonno dell'hinterland e della vicina Brianza: ne basta e avanza per consigliare occhi aperti e il questore di Milano Vincenzo Boncorraglio risponde sperimentando nuove formule nei servizi di prevenzione.

Obiettivo: prosciugare la palude ignota della clandestinità da cui pesca la malavita. Stesse forze in campo, stesso numero di poliziotti, carabinieri e finanzieri, ma adeguando gli schemi operativi, si riesce ad alzare la qualità degli interventi, ed anche il tiro è più preciso. Con un po' di enfasi si vuole anche che lo sforzo sia stato premiato dai risultati e il bilancio della questura è ricco di arresti, 26 in sole 24 ore, e 36 «accompagnati per accertamenti». Il guizzo innovativo del questore non è, in realtà, inedito: conoscere il nemico per poterlo battere. La formula è datata, ma per la prima volta viene praticata nella caccia al clandestino. L'idea è di incrementare la vigilanza sugli obiettivi sensibili, quale appunto il quadrilatero della moda, mobilitando le pattuglie e, secondo, di sguinzagliare gli agenti della squadra mobile, gente che quando è all'opera lascia la divisa nell'armadio, nei luoghi dove si presume si annida il malaffare di piccolo taglio. Si vedrà in seguito se lo spostamento di truppe avrà causato varchi nella lotta al grande crimine, e allora si tireranno i totali.

Dove cercare gli irregolari nascosti in una metropoli? Piazza Duomo e dintorni offrirebbero tuttora una buona mimetizzazione nonostante la caccia spietata ed inutile ordinata

da anni dal Comune alle cianfrusaglie dei venditori occasionali, ma anche i meandri della stazione Centrale e i chioschi sparpagliati nei crocchi soprattutto nelle calde notte d'estate. Se la prevenzione segnerà un vero salto di qualità, toglierà terreno alle risposte emotive della Lega e al razzismo delle ronde. Lo stesso questore Boncorraglio spiega i due cardini che sostengono la svolta: im-piego degli agenti della squadra mobile con compiti di intelligence (leggi: raccolta di informazioni) e incremento della vigilanza nell'hinterland che richiede il robusto utilizzo dei carabinieri e, altra novità da non sottovalutare, l'impiego delle polizie municipali che conoscono meglio di altri le situazioni a rischio su cui convogliare gli «interventi interforze». A giudicare dai primissimi esiti

dell'esperimento, la strada è giusta anche se a volte desta perplessità: in una baraccopoli di via Salvanesco, estrema periferia un tempo feudo delle bande sanguinarie di Epamononda, sono stati arrestati cinque albanesi: non perché clandestini, ma perché si erano allacciati abusivamente alla rete elettrica rubando energia per avere luce e calore. In via Dunovich, preso un medio spacciatore marocchino con 43 grammi di eroina e un tunisino. Tre borseggiatori peruviani sorpresi in Fiera dove avevano da poco sottratto la borsa ad una distratta visitatrice. In via Benedetto Marcello, 11 marocchini portati in questura per rissa armati di spranghe e cocci di bottiglia.

Con la nuova legge, se verrà approvata, tutto sarà molto peggio. Di

fronte al reato di povertà saranno penalizzati gli immigrati del Senegal e del Marocco che sognano l'Italia per sfuggire a povertà e miseria. Al loro secondo rientro clandestino, anche senza alcun reato nella fedina, dovranno vedersela con la reclusione fino a 4 anni, molto più del falso in bilancio. Per la legge del Polo l'immigrazione è una minaccia, non una risorsa come invece - secondo il «Monitor dei valori sociali e politici» dell'istituto PeopleSWG - la vedono il 54 per cento degli italiani. Solo due anni fa la maggioranza (61 per cento) propendeva per il giudizio negativo, ma il Paese è più avanti del governo: «Emerge una apertura verso gli immigrati - dice il direttore Maurizio Pessato - dei quali si sottolinea il contributo di arricchimento per l'Italia».



Un fermo delle forze di polizia

Al via la settimana della moda a Milano tra severe misure di sicurezza, progetti di solidarietà, lustrini a stelle e striscie

## Metaldetector e vigilantes per le sfilate

**Gianluca Lo Vetro**

**MILANO** All'ingresso metaldetector e controlli ai raggi X. Nei saloni, un servizio di vigilanza in borghese. Le sfilate di Milano Moda Donna hanno preso il via con una nuova organizzazione blindata. Ma non sono solo queste misure gli effetti visibili del terrorismo (o guerra, che dir si voglia) sulla fiera del lusso in passerella sino al 3 ottobre con le collezioni primavera estate 2002. Col crollo delle Twin Towers anche il settore più lontano dal tran tran quotidiano con modelle di una bellezza iperbolica, abiti milionari e giri d'affari arcimiliardari, tutto sempre irrorato da fiumi di champagne, ha dovuto fare improvvisamente i conti con tragiche realtà.

Al primo dubbio «sfilare, non sfilare o rimandare?» ha offerto una solu-

zione la Camera Nazionale della Moda, lasciando invariate le date della manifestazione, salvo pregare gli stilisti «di limitarsi a presentazioni tecniche di vestiti: momento di lavoro fondamentale per questo comparto». Insieme alla festa, però, sono saltate anche alcune sfilate per l'assenza di compratori americani e giapponesi. Se Prada ha ridotto da due a uno i suoi appuntamenti, Maska, Cerruti e Samsonite hanno completamente annullato i loro show. Mentre, Gucci avrebbe pensato a una diretta Internet che per molte altre passerelle è già una realtà curata da fashionweb.net.

«In tutto ciò - aggiunge Ermanno Ronchi del gruppo Erreuno - non bisogna dimenticare l'assenza degli arabi da sempre estimatori e facoltosi compratori della nostra moda. Con questo clima hanno paura persino a circola-

re». Insomma, per un settore che già prima dell'11 settembre accusava i colpi di una crisi, la situazione si fa pesante. Mario Boselli presidente della Camera Nazionale della Moda non dispera: «Ora che diventa più difficile viaggiare per turismo, la gente cercherà altre grafizzazioni nella moda e nei beni domestici, perché si starà di più a casa. Quindi, non prevedo un crollo della moda. Semmai, penso a una diversificazione del settore».

Fatto sta che parlare di tendenze, indicando che va questo anziché quel colore, suona a dir poco influente, in momento in cui la vera novità può essere l'attacco Usa all'Afghanistan. Non a caso la stampa si interroga su come affrontare la questione, nel rispetto del comune senso di costernazione ma anche del lavoro di un settore che sull'im-

agine ha costruito la sostanza di 103mila miliardi, fondamentali per l'economia italiana.

Gli stilisti più sensibili (ma non tutti) che hanno fiutato il clima stanno eliminando ogni eccesso o riferimento a realtà spinose. Se il Marchese di Coccapani devolerà in beneficenza il cachet della star che avrebbe dovuto ospitare, Veronica Etno in dieci giorni ha rifatto mezza collezione, eliminando un'intera linea stampata a moretti e grafie islamiche. «Ormai c'è persino il timore di formulare una dichiarazione pacifista», dice Alviero Martini, che ha dato il via alle sfilate insieme a Luciano Soprani, Marina Babini e Clips. «Gli animi sono talmente sensibili che si rischia di essere fraintesi, anche quando si lancia un messaggio di pace. Ma in tal senso non mi sono lasciato intimorire». Così, nella vetrina della sua bouti-

que in via Montenapoleone lo stilista ha esposto abiti mimetici tra cui un giubbotto con lo stemma Airforce e frasi di pace. Scelta che richiama l'attenzione su un altro problema nel quale si intrecciano moda, economia e terrorismo. «La maggior parte delle collezioni di questo inverno sono ispirate all'America e al militare - osserva Francesco Martini, direttore artistico di Coveri -. Cosa e a chi venderemo? E cosa proporre in un simile momento?». Valentino confida che il suo lavoro possa «donare almeno un sorriso». Ma il suo socio Giancarlo Giammetti non ha dubbi: «Persino un trattato di pace non potrebbe farci dimenticare ciò che abbiamo vissuto: il pensiero che 5mila bambini siano stati accompagnati a scuola da genitori che non hanno più rivisto. Anche la moda dovrà riscrivere il suo dizionario».

## Bari, assalto al bunker dell'Euro La rapina fallisce

**BARI** Un gruppo di persone - almeno una decina - armate con mitragliette kalasnikov, fucili a pompa e pistole - ha assaltato la notte scorsa, nella zona industriale di Bari, il Centro meccanizzato delle Poste Italiane dove è stato realizzato uno dei bunker per lo stoccaggio degli euro, che in questo periodo vengono distribuiti in tutt' Italia. I malfattori si sono impossessati solo di 5mila monete (poco meno di una decina di milioni di lire) perché è scattato l'allarme e sono fuggiti. Durante l'assalto hanno immobilizzato due guardie giurate e si sono impossessati di una loro pistola.

Secondo prime ipotesi investigative, i malfattori, una volta immobilizzate le guardie giurate, hanno sfondato con una pala meccanica il muro del capannone che ospita il Centro meccanizzato e sono penetrati all'interno. Non sono riusciti però a disattivare il sistema di allarme collegato alla questura e il congegno è scattato. Sul luogo in breve sono giunte pattuglie della sezione volanti che li hanno individuati: sono fuggiti a bordo di tre vetture di grossa cilindrata, una delle quali del tipo fuoristrada e, per evitare di essere raggiunti, hanno disseminato la carreggiata con chiodi a quattro punte. Un'automobile della polizia è stata bloccata dai chiodi che hanno forato gli pneumatici. Gli agenti hanno notato che hanno dapprima percorso con le vetture i campi che circondano il centro delle Poste, quindi attraverso un buco che avevano precedentemente praticato nella recinzione si sono immessi sull'autostrada.

La strada su cui si affaccia il Centro meccanizzato è normalmente una strada molto trafficata e la notte scorsa era percorsa da numerose vetture di giovani che dalla periferia giungevano in città. Almeno una ventina di automobili sono state bloccate dalle ruote forate dai chiodi e per un caso non si sono verificati incidenti gravi. Nelle ultime settimane sono giunti in Puglia due treni, uno all'inizio di settembre l'altro alcune settimane dopo, con i quali sono state portate in Puglia complessivamente 600 casse di euro. Il danaro era stato depositato in numerosi luoghi, che non erano stati ovviamente resi noti, per poi essere distribuito a istituti di credito e uffici postali.

Per Poste Italiane, le misure di sicurezza messe in atto dall'azienda e dalle forze di polizia «hanno permesso di rendere quasi nulli i danni della rapina». Il responsabile dell'ufficio comunicazione di Bari delle Poste italiane, Domenico Mazzilli, sottolinea che «l'allarme, scattato immediatamente, ha limitato il tempo di azione dei rapinatori e li ha costretti alla fuga». Nel Centro meccanizzato delle Poste italiane della zona industriale di Bari si smista la corrispondenza in partenza da tutta la Puglia e in arrivo nella regione. Il bunker realizzato per lo stoccaggio degli Euro serve per la distribuzione - che è già cominciata - della nuova moneta agli uffici postali e alle banche in vista della sua entrata in vigore, nel 2002.

### Criminalità/1

**Assalto in villa vicino Pavia  
ferita una ragazza**

**PAVIA** Una 25enne è stata aggredita e ferita da un rapinatore che ieri ha tentato di introdursi nella sua villetta di Garlasco (Pavia). La giovane, I.B., commessa in un negozio di casalinghi nella zona, stava uscendo dall'abitazione per raggiungere il padre a casa di una zia. Sulla soglia, però, ha trovato l'uomo che l'ha spinta all'interno, puntandole un taglierino all'addome. «Ero terrorizzata - ha poi detto la ragazza -. Quell'uomo, forse un albanese, mi continuava a ripetere di non urlare. Io ho gridato e lui mi ha ferita». Il rapinatore è fuggito. «L'episodio è grave - ha detto il sindaco Enzo Spialtini - e dovrebbe spingere l'intera comunità del nostro piccolo paese ad un maggior senso civico». Il sindaco sta avviando un progetto perché privati cittadini che collaborano in stretta sinergia con gli agenti della polizia municipale.

### Martedì il sopralluogo

**Rischio frane vicino Pordenone  
evacuato mezzo paese**

**PORDENONE** Una trentina di abitazioni della parte superiore del paese di Casso, in provincia di Pordenone, sono state fatte evacuare per motivi precauzionali, dopo che nei giorni scorsi alcuni sassi delle dimensioni di una decina di metri cubi, staccatisi dalla montagna, erano caduti nei pressi. «I sassi - ha spiegato il sindaco di Casso, Luciano Pezzin - sono precipitati su terreni e prati, a meno di una trentina di metri dalle abitazioni. Ma in base ai sopralluoghi compiuti venerdì e ieri con i Vigili del fuoco e la Protezione civile, sembra che sulla parete esista un'altra frattura. Non potendo escludere il verificarsi di un'altra frana, abbiamo preferito mantenere l'evacuazione della parte più esposta del paese, che in sostanza ha interessato comunque soltanto due persone».

### Criminalità/2

**Delitto in Valtellina  
Il sindaco: faremo le ronde**

**SONDRIO** Dopo lo sconvolgente omicidio di Loretta Ceni, la 26enne valtellinese uccisa da un italo-domenicano tossicodipendente di 23 anni per rapinarla della carta bancomat, il vice sindaco di Dubino, il paese dove è avvenuto il delitto, annuncia l'intenzione di voler organizzare «ronde notturne» per garantire la sicurezza nel piccolo centro valtellinese. Gilde De Gianni, della Lega Nord, non una mezzi termini per spiegare che «dopo quello che è accaduto la gente è terrorizzata e non escludiamo di organizzare servizi di ronda direttamente con i residenti per segnalare alle forze dell'ordine tutte le persone sospette». «Il paese - prosegue - è diventato ormai andirivieni di facce losche. Ora ci sono troppi giovani senza lavoro e legati al mondo della droga, molti dei quali extracomunitari».

### L'anniversario della morte

**Migliaia di pellegrini  
al santuario di Padre Pio**

**SAN GIOVANNI ROTONDO** Sono ancora migliaia i pellegrini che affollano il sagrato e l'interno della chiesa di Santa Maria delle Grazie, il santuario di San Giovanni Rotondo dove sono custodite le spoglie del Beato Pio da Pietrelcina. Con la celebrazione liturgica delle 18 si sono concluse le manifestazioni religiose svoltesi per ricordare il 33/o anniversario della morte di Padre Pio. La messa è stata celebrata dal segretario della Congregazione per il clero, cardinal Terneck Ksaba, il quale, nel corso dell'omelia, ha ricordato che «la spiritualità e la vita di Padre Pio può essere ancora un modello per tanti giovani sacerdoti che si avviano nel cammino della nostra chiesa. Anche il Papa può essere un modello, vista la sua instancabilità nel continuare a professare la nostra fede in tutto il mondo».

### Indagine G8

**Inchiesta sui pestaggi a Genova  
Nuovi avvisi ai poliziotti**

**GENOVA** I pm genovesi che indagano sulle presunte violenze della polizia durante il G8 si riuniranno all'inizio della settimana per fare il punto sull'inchiesta. Gli ultimi interrogatori avrebbero chiarito la posizione e i movimenti all'interno della scuola Diaz dei poliziotti dei vari uffici. I magistrati intendono interrogare a breve gli alti dirigenti di polizia già inquisiti ed è probabile che iscrivano nel registro degli indagati anche altri poliziotti presenti al blitz. Nei giorni scorsi i pm hanno interrogato il dirigente, il vicedirigente e gli otto capisquadra del nucleo sperimentale antisommossa di Roma. Gli interrogatori, secondo la procura, hanno chiarito dove si trovavano e come si sono mossi dentro la Diaz gli agenti in tenuta antisommossa, in divisa atlantica (la divisa estiva) e in borghese.



lunedì 24 settembre 2001

rUnità

13



IL CALCIO SUI MACCHERONI

Era ora! Siamo finalmente entrati nel Chievo moderno  
Galliani, nuovi colpi dell’antennista preferito di Berlusconi

Marcello dell’Upim

Intervistato ieri a "Guida al Campionato", Michele Paramatti (a scelta: il Sandokan di Salara o l'Aramis di Rovigo) si è scusato per l'opaca prestazione della Juve con queste parole: "Che volete, in campo ciascuno dà il meglio di sé". Chiaro il riferimento a Montero, sempre a suo agio nelle chiusure difensive, un pilastro della retroguardia che garantisce in un colpo solo punti in classifica e punti di sutura, come possono testimoniare i leccesi Chimentì e Savino. Senza dimenticare la sua capacità di trascinare i compagni. Il diretto di Davids a Balleri e il jab in mischia di Trezeguet fanno ben sperare Lippi: finalmente tutta la squadra sta assimilando gli schemi. Del resto, quando un arbitro non sa interpretare con fantasia il suo ruolo inventandosi quei rigori che garantiscono la regolarità del campionato, tocca ai giocatori rimboccarsi le maniche per ristabilire i reali valori in campo. Ma nessun protagonista dello sport si è rispar-

miato. Ecco nel dettaglio qualche gesto tecnico da consegnare alla storia.

DE BELLO GALLIANI. L'antennista preferito da Silvio Berlusconi, dopo il colpo di mercato messo a segno in Bielorussia, dove nell'intervallo ha acquistato Kutusov, un attaccante del Bate Borisov che stava giocando bene contro il Milan, si è ripetuto a San Siro, mettendo sotto contratto I laziali Castroman e Simeone alla fine del primo tempo. Da segnalare il simpatico scambio delle maglie con Gattuso e Serginho, passati contestualmente alle dipendenze di Cragnotti, che in un'intervista alla Domenica Sportiva ha prontamente lamentato con toni accorati la mancanza di bandiere nel calcio moderno. Il presidente della Lega Carraro ha ventilato pesanti sanzioni: "Galliani e Cragnotti sono proprio birichini, magari glielo dico".

ITALIA IN BIANCO. Doveva entrare con gli altri muscolati nella casa virtuale del Grande Fratello, il ct Barazzutti gli ha fatto cambiare programma all'ultimo momento e lui ha risposto all'appello della disastrosa Italia tennistica

nella sfida impossibile alla Croazia. Mosé Navarra, biondo e appetitoso, nel doppio ha dato il meglio di sé: una splendida fascia fermacapelli.

CHIEVO SUPERSTAR. Cenerentola viaggia in carrozza. Il Chievo, fino a un mese fa primo candidato al Premio Eminflex per la squadra materasso della stagione 2001-2002, sta sbranando avversari con l'appetito di Tronchetti Provera. Parlare di un ingresso della matricola nell'élite del calcio è prematuro, comunque Luca Campedelli, il giovane presidente veronese, non nasconde le sue ambizioni. Fino a sabato citava Nick Hornby e ostentava uno stile anglosassone, ieri al quarto gol del Chievo è scattato in piedi ed ha prontamente fatto le corna al presidente del Piacenza. Un segno di maturità che non è sfuggito ad Aldo Biscardi: "Campedelli sta acquisendo la giusta mentalità per sedersi al tavolo del Processo al fianco di Zamparini e Menicucci. Ma d'ora in avanti non può sfuggire le responsabilità: il suo silenzio sulla fedeltà delle mogli degli arbitri è quantomeno ambiguo".

ULTIMA ORA

Si è messo nei guai per uno spot Tardelli fermo un mese «Quando ho visto che la sfera stava per uscire ho tentato il tutto e per tutto con una rovesciata». Generoso ed esuberante da giocatore e allenatore, Marco Tardelli non si smentisce nelle vesti di conteso testimonial. Nell'ultima pubblicità, quella di una camicia dal colletto irreprensibile, ha voluto strafare. La sfera era in realtà una perla, staccatasi dal collier di una viluna fantasmagorica sulla scalinata di una villa: un classico del cinema-verità. Ma rivediamo la scena alla moviola. La bruna è disperata, SuperMarco si mette in caccia, rischia un primo capitombolo scendendo le scale, resiste, si fa largo fra comparse in smoking e infine vede con raccapriccio la perla rimbalzare verso una balaustra: di là c'è il vuoto, il rischio di fare una figura di m. con la ragazza è altissimo. L'ex allenatore dell'Inter si sbottona la pancera, si lancia e raggiunge la sferetta. Il tocco acrobatico è da applaudire, la collana tornerà intera, purtroppo l'impatto col suolo risulterà devastante per il fonoschiena. Tardelli, costretto restar fermo un mese, sfoggia ottimismo: «Nel prossimo spot di un dentifricio antiplacca salverò una trota dall'asfissia lanciandomi col deltaplano sul greto di un torrente in secca». (Ansa-Mundial)

rimbalzi

LO STRANO  
FASCINO  
DEL CATTIVO

Fernando Acitelli

I cattivi li cercavo in campo per studiare sofisticati modelli di difesa con i quali sognavo invincibile la mia squadra. Cattivi, con un limite però alla ferocia e senza entrate assassine. I cattivi fortificavano il mio animo e con essi in campo mi sembrava d'avere più opportunità per vincere. In una squadra gli uomini sui quali il mio sguardo s'appuntava erano per l'appunto il "cattivo" e il fuoriclasse. Il primo rappresentava la difesa ad oltranza ma anche la violazione della regola, il secondo incarnava l'ordine e poteva esprimere anche il sentimento della lealtà. Poiché per me il cattivo o i cattivi dovevano essere i difensori, dunque coloro che erano a difesa d'un luogo inviolabile, ci rimanevo male quando a calarsi in quei panni vedevo dei centrocampisti. Sivori fu il mio primo disincanto. Per gli attaccanti ero invece indulgente perché sapevo come venivano trattati dai difensori in area di rigore. Se esiste una "storia della cattiveria", un luogo comune la vuole nascente in Sudamerica ma la verità è che lì più che altrove il calcio non ha rappresentato mai una interruzione (piacevole!) dalla vita ma piuttosto una continuazione di essa in un campo di calcio, e dunque sul terreno di gioco si ripetevano quei sentimenti di lotta, di difesa dalle aggressioni e dai soprusi che ogni giorno coloravano quei luoghi: storie di conquistadores e "gauchos", soprusi di piccoli dittatori di quartiere, come nella Palermo di Borges. Una volta i falli dei cattivi difficilmente si coglievano nelle aree di rigore perché una sola telecamera poteva ben poco ma le platealità non potevano sfuggire e la partita Estudiantes-Milan rimane forse "l'affresco" più importante da cui partire se volessimo inoltrarci in uno studio riguardante la cattiveria calcistica. Oggi in campo i calciatori non sono più soli e occhi elettronici vegliano sulle loro azioni di gioco ma anche sui loro atti; non è più possibile istruire astuzie illecite e ogni gomitata o entrata feroce che in mischia un tempo poteva sfuggire a tutti, oggi viene filmata inesorabilmente. Nella partita Lecce-Juventus, proprio un sudamericano, Montero, ha acceso gli animi con un fallo "uruguaio", cattivo e gratuito, sulla tradizione Ancheta-Diogo-De Leon. Dentro la porta raffiche di colpi proibiti e le telecamere così a filmare ogni cosa. Sulla platealità forse neppure occorre la prova televisiva ma sui falli "svelati successivamente" nutro forti dubbi.Quanto mistero scomparso con tutta questa efficienza, con questo desiderio d'inchiudere il colpevole!



Milano in vetta  
L'Inter trova la vittoria  
su rigore con il Torino  
Il Milan non dà tregua  
alla nuova Lazio  
di Zaccheroni  
Infortunio a Nesta

La Roma respira  
Contro la Fiorentina  
alla fine arrivano  
i tre punti con una rete  
di Panucci, ma il gioco  
e i gol di Batistuta  
sono ancora un'ipotesi

Chievo "guascone"  
La matricola continua  
a stupire: stavolta  
a farne le spese  
è stato il Piacenza  
di Novellino liquidato  
con una goleada

coppa davis



La Croazia batte l'Italia  
nello spareggio per la  
serie A. Ivanisevic  
supera Luzzi e conquista  
il punto decisivo

basket



Il campionato parte  
con un «giallo»: Roma  
annuncia in tv  
l'ingaggio di Myers,  
l'agente smentisce

La  
Signora  
non è  
più  
sola



Venezia affondato  
Il Bologna in extremis  
inguaia i lagunari  
e l'allenatore Prandelli  
Rimonta dell'Udinese  
contro il Perugia  
Il Parma batte il Brescia







lunedì 24 settembre 2001

lo sport

rUnità

15

migliori

**TOTTI** Quando la palla finisce dalla parti sue, per gli avversari sono sempre guai. In più lotta su ogni pallone, ha intuizioni luminose, è pericoloso anche al tiro dalla distanza. Coglie una traversa spettacolare dopo una azione personale durante la quale ubriaca gli avversari. Insomma, Pupone è il migliore in campo, giocatore determinante, per una Roma ancora così incerta.

**TORRICELLI** La vecchia guardia non delude. Forte e intelligente, difende e propone, contrasta e rilancia. E in più si dà da fare per sedare le risse.

Negli ultimi minuti viene avanti nella speranza di recuperare lo svantaggio. Non perde mai la calma, nei momenti difficili non si demoralizza, ma si butta nella mischia, lottando a viso aperto. Che classe.

**ANTONIOLI** L'anno scorso era un problema, ora sembra rinato. La concorrenza per il posto evidentemente gli fa bene. Tentenna sul gol di Adani, ma si riscatta togliendo dai piedi di Chiesa e Nuno Gomes delle palle pericolosissime. Vola da un palo all'altro, dà sicurezza alla difesa.

a.q.

peggiori

**ZAGO** picchia come un pugile, insiste con il gomito. Combatte contro Nuno Gomes con la forza delle mani, viene ammonito ma subito dopo rifila una gomitata in faccia a Vanoli (poi gli chiede scusa e esce dal campo abbracciato a lui). L'arbitro non vede, per sua fortuna, ma è Capello a punirlo lasciandolo negli spogliatoi. Troppo nervoso, poco lucido. Un pericolo, per i suoi compagni.

**AMOROSO** dovrebbe essere una spina nel fianco della squadra avversaria, invece non c'è. Scompare addirittura per lunghi minuti, poi ricompare, ma

è impreciso, evanescente, sostanzialmente inutile in una formazione come quella viola nella quale bisogna combattere con le unghie e con i denti. Per fortuna non cade nell'errore della fallosità, ma non è in partita. Mancini farebbe bene a prenderne atto.

**ROSSI** Spreca una buona occasione in contropiede, ma si nota soprattutto per la sua debolezza sulla fascia dove opera Cafu. Che, per peraltro, non è neanche in grande forma, ma riesce ad andar via spesso. Confuso, incerto, spaurito.

a.q.

Aldo Quaglierini

**ROMA** Una partita strana, dal ritmo intermittente, qualche idea luminosa, molte gomitate e tanti falli. Alla fine vince la Roma che riesce a conquistare i suoi primi tre punti della stagione, a superare un brutto momento e a prendersi una iniezione di fiducia per i prossimi appuntamenti (a cominciare dalla sfida di Torino contro la Juve di sabato prossimo). Ma che fatica.

La Fiorentina è sconfitta, ma esce a testa alta dall'Olimpico, combatte fino alla fine, mette in difficoltà i campioni d'Italia più di una volta e addirittura sfiora il colpaccio. Bravo Mancini, che sceglie una tattica prudente ma aperta alle possibilità di Nuno Gomes, di Chiesa (per la verità non molto in vena ieri) di Rossi di sfruttare il contropiede. E con Torricelli in buona forma dietro, si può anche sperare di giocare un ruolo non solo da comprimari per il resto della stagione. Viste come sono messe le cose in casa viola c'è da esserne soddisfatti.

Insomma, magari il 2 a 1 per i giallorossi ci sta pure, supremazia territoriale (per quanto possa valere) voglia di vincere, determinazione, qualche pregevole spunto da fuoriclasse (leggi Totti). Però la Fiorentina c'è, e c'è anche il materiale su cui lavorare per Mancio. Peccato, per quella fallosità, per quella perdita di tempo inutile e dannosa, per quel ripiegarsi eccessivo ad ogni avanzare dei romanisti. I quali, sono in crescita, sì, in quanto a grinta e a forma fisica, ma denotano ancora paurose lacune in difesa, sinistre ingenuità e grandi difficoltà a fare gol. Centrare la porta avversaria è un problema per i giocatori della Roma: Tommasi, bravo nello spezzare le avanzate avversarie e nel proporre buoni suggerimenti ai compagni si imbrocchisce quando va al tiro; Montella, non riesce ad inquadrare la porta, Totti (il migliore in campo) nel massimo della sua attenzione colpisce la traversa. Batistuta poi...

Momento difficile per lui. Perché si muove molto bene Gabriel, si porta sempre dietro l'attenzione di almeno due difensori, ed è rapido a smarcarsi. Però non segna, ed è una malattia cronica. Lo vedi in campo, smarrito, smunto, con quello sguardo triste, e capisci che le cose non vanno. Ci vorrebbe l'energia di un gol, la forza di un guizzo vincente, uno dei suoi, per vederlo, come l'anno scorso, imprevedibile e potente, raffinato e determinante, l'uomo in più in campo. C'è vicino, ma ancora non centra l'obiettivo, la porta. Non ancora, almeno. Qualcuno deve ritenere che manchi pochissimo se è vero che Batistuta è stato convocato con la nazionale argentino per la prossima sfida contro il Paraguay...

La cronaca della partita è ricca di eventi. Dal primo minuto (Montella in mischia si lacia parare un debole pallone da Tagliatalata), ai ripetuti contropiede



Giallorossi abbracciati a Totti dopo il pareggio su rigore. In alto, Batistuta in azione. L'argentino non è riuscito ancora a trovare il gol



# Roma, è Panucci a scacciare la crisi

*Totti non basta, “Batifantasma”. Ci pensa Christian a battere la Fiorentina all’87’*

<b>ROMA</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina</b>	<b>1</b>
<b>ROMA:</b> Antonioli 6,5; Zebina 6, Samuel 6,5, Zago 4 (1' st Candela 6); Cafu 6, Assuncao 6, Tommasi 6, Panucci 6, Totti 7, Batistuta 5, Montella 6 (15' st Cassano 5, 44' st Guigou s.v.).	
<b>FIorentina:</b> Tagliatalata 6, Torricelli 6,5, Adani 6,5, Moretti 5, Vanoli 6; Di Livio 6,5, Baronio 6 (30' st Rossitto s.v.), Amoroso 5, Rossi 5 (33' st Equi Gonzales s.v.); Nuno Gomes 6, Chiesa 6,5.	
<b>ARBITRO:</b> Messina di Bergamo 5	
<b>RETI:</b> nel pt 9' Adani, 12' Totti su rigore; nel st 43' Panucci	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Moretti, Vanoli, Samuel, Zago, Nuno Gomes, Tagliatalata, Chiesa e Di Livio.	

viola (molto spumeggianti nella prima frazione di gioco) che culminano nel vantaggio di Adani (testa su corner), al 9'. Il vuoto totale giallorosso dura (per loro fortuna) solo pochi minuti, il tempo di un rigore concesso da Messina per atterramento di Montella ad opera di Moretti. Totti realizza (12') e l'Olimpico tira un sospiro di sollievo.

Poi è un susseguirsi di azioni sprecate (da una parte e dall'altra). Totti-Montella (parata); Cafu-Totti-Montella (alto); Zebina (parata); Nuno Gomes (parata di Antonioli, oggi molto bravo). La rissa in campo tra Zago (pessimo comportamento) Nuno Gomes e Vanoli a

furor di gomitate è una pagina di cui nessuno vorrebbe parlare ma di cui si occuperanno probabilmente i giudici sportivi.

Nella ripresa, riprende la saga delle occasioni mancate: Chiesa su punizione sfiora; Totti (bellissima azione personale) traversa; Montella-Cassano (fuori). Batistuta (fuori clamorosamente); Rossi in contropiede (bravo Antonioli). Ma si va sempre più verso il monologo giallorosso. Il gol di Panucci (87') sembra la logica conseguenza della supremazia territoriale. Inevitabile conseguenza, per la Fiorentina. Gol che scaccia una minacciosa crisi, per la Roma.

## Gabriel goleador senza gol Montella rigore e sostituzione

**ROMA** Non si può parlarne malissimo, perché si muove molto, si porta dietro mezza difesa avversaria, perché è una mina vagante, però Batistuta continua a non segnare, a non inquadrare la porta, perde l'attimo, non coglie le opportunità che gli si presentano. E un momento così e non c'è niente da fare. «Ho già passato momenti simili - ha detto Gabriel qualche giorno fa - non bisogna deprimersi più di tanto perché si superano proprio con la pazienza e continuando a giocare. So che mi sbloccherò, sono sicuro che mi sbloccherò». Anche Capello è sicuro che Bati si sbloccherà visto che continua a schierarlo imperterrito, con il sole o con la neve, lo mette in campo. Perché, sicuramente, anche Capello lo sa, questi momenti si superano continuando a giocare. E gli basta il gol, gli basta un gol, per ritornare a splendere come prima, per ritornare Batigol.

Intanto, però, lui corre in lungo e in largo, suggerisce ai compagni la posizione giusta da tenere in campo, ripiega anche a proteggere la porta quando si tratta di una punizione pericolosa o di un calcio d'angolo. Però il gol non viene.

A ben guardare, non è il solo, Batistuta, a non centrare la porta. Anche Montella non segna più. Corre come un furetto, guizza come una anguilla, ma la porta, neanche col binocolo. Non trovandola, ieri, è riuscito almeno a procurarsi un rigore, ma per l'impietoso Capello, non basta. E inesorabile è arrivata la sostituzione con Cassano (che, peraltro, non ha fatto molto di più ed è stato, a sua volta sostituito con Guigou). Batistuta e Montella, due campioni fuori forma, due destini diversi.

a.q.

## spogliatoi

## «Maleducati»: match Capello-Mancini sulla gara però soltanto complimenti

**ROMA** Nervosismo in campo e fuori, ma Fabio Capello ritrova il fair play quando ammette che «un pareggio sarebbe stato più giusto» tra Roma e Fiorentina. Anche se Mancini si toglie lo sfizio di rispondergli anche in questo, sottolineando di aver pensato, a un certo punto, «anche di vincere».

Fortunata la squadra giallorossa ad aver trovato il gol dei tre punti, anche Capello non lo nasconde. «Maleducato ma sincero - esordisce ironico il tecnico romanista - un pari obiettivamente sarebbe stato il risultato più equo». La battuta è riferita al battibecco del dopo partita con Mancini. Il tecnico della Fiorentina, piccato per gli applausi rivolti dal collega romanista alla sua panchina, ha aspettato Capello nel sottopassaggio per un chiarimento, e invece è finita con accuse di «maleducazione». «Ha preso per cattive maniere i miei applausi polemici alla sua squadra quando non hanno buttato fuori il pallone con Totti a terra - spiega Capello - mentre noi lo abbiamo fatto per quattro volte, con un loro giocatore a terra. Polemicamente ho fatto i complimenti più volte alla panchina viola per questo; e se questo vuol dire essere maleducati, allora sì: io lo sono». L'impressione è che, nonostante gli

inattesi complimenti a un nervoso Di Livio («ce ne vorrebbero di giocatori così») la questione non sia chiusa: «Ci vuole rispetto in campo e io ai miei giocatori lo insegno - ha proseguito Capello - Tutto è finito infatti quando Torricelli si è avvicinato per dirmi che avevo ragione».

Si parla della gara, e Capello cambia registro: per i viola solo complimenti: «Questa Fiorentina è una delle squadre più difficili da affrontare, non ci permetteva mai di essere in superiorità numerica a centrocampo. Per questo sono contento perché per vincere oggi ci è voluta una squadra che aveva voglia». Poi la sostituzione di Zago: «L'ho tolto per motivi di opportunità...».

Mancini torna a spiegare l'episodio con Capello. «Non è successo niente di particolare, i miei non si erano accorti che Totti era a terra e non hanno buttato via la palla. Capello è stato maleducato ad usare quel tono, io non lo avevo fatto quando Zago ha colpito il mio giocatore». E sulla gara: «Abbiamo avuto noi le palle gol più limpide, loro ci hanno tenuto nella nostra area ma le creavano solo con traversoni. Sono contento per quanto fatto dai miei contro una Roma grande. Ho pensato anche di vincere, ma ora dobbiamo continuare così».

# Nel buio un lampo dell'oscuro Nakata

*Il Parma in extremis riesce a battere un Brescia che aveva fatto di tutto per meritarsi il pareggio*

<b>Simonetta Melissa</b>	<b>PARMA</b>	<b>1</b>
	<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>PARMA:</b> Frey 6,5, Djeto 6, Sensini 6, Cannavaro 6, Diana 6 (26' st Marchionni 6), Almeyda 6 (40' st Appiah sv), Bolano 5,5, Junior 6,5 Nakata 6,5, Milosevic 5 (17' st Di Vaio 6,5), Bonazzoli 6		
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi 6,5, Petruzzi 5 (37' st Mero sv), Calori 6, Bonera 5, Bachini 5,5 (1' st Esposito 6), A. Filippini 6,5 Giusti 5,5, E. Filippini 6, Sussi 5 (20' st Kozminski 5,5), Tare 5,5, Baggio 6,5.		
<b>ARBITRO:</b> Trentalange di Torino 5,5		
<b>RETE:</b> nel st 42' Nakata.		
<b>NOTE:</b> Espulso: al 43' st Bonera, ammoniti: Esposito e Marchionni.		

fine si fa trovare pronto sul cross dalla destra di Di Vaio. Cresce, ma troppo lentamente. Persino più pericoloso, il Brescia. Al 10', il Parma rischia subito di capitolare. Conclusione da destra di Bachini. Frey respinge con i piedi. Un attimo dopo termina fuori un tiro di Baggio, da posizione invidiabile. La cosa più divertente al quarto d'ora, con il

medico del Brescia, il leggendario Ernesto Alicico, interviene a soccorrere Antonio Filippini, ma egli stesso zoppica abbondantemente. Il Parma non si muove male. I collegamenti fra i reparti funzionano, scarseggia però le illuminazioni. Nel basket, si direbbe che Ulivieri si è affidato al doppio pivot. In panchina Marco Di Vaio, proprio nel mese in cui ha debuttato in nazionale, e dentro i lunghi Bonazzoli, ex bresciano, e Milosevic. Mazzone fa debuttare Sussi, arrivato dal Genoa, al posto di Kozminski ma il polacco è di certo superiore. Ulivieri è agitatissimo e, secondo un copione sperimentato già con l'Inter e che caratterizzerà l'intera stagione, è tenuto calmo dall'ex capitano gialloblù Lorenzo Minotti, nuovo team manager. Il Brescia fa la classica squadra di Mazzone. Difesa attenta, centrocampo a 5, davanti il lungo, Tare, e il campione, Baggio, che talvolta rientra a rilanciare l'azione. A Diana, arrivato proprio da Brescia (restituito a Bachini), per fare l'esterno moderno, in grado di coprire la fascia da cima a fondo, non arrivano palloni. A Milosevic ne arriva uno al 36', lo slavo scarta anche il portiere,

sulla linea trova il braccio di Calori, un poco involontario, ma non viene premiato con il rigore. E' la partita dei falli di mano: all'inizio Sensini - il meno volontario -, a fine primo tempo Cannavaro, che si è girato, con il corpo, opponendo il gomito a un tiro di Baggio. Il bilancio dei rigori possibili e non accordati, dunque, è di 2-1 per il Brescia. Il secondo tempo comincia con uno squillo di Bonazzoli. Cross radente e Milosevic che non arriva. Il Parma ci mette ardore e sarà sufficiente per beffare il Brescia, come già successo all'Inter. Al 7', Milosevic spreca la migliore delle occasioni. Porta vuota e uno dei cannonieri più quotati (48 miliardi) d'Europa adesso è buono per la serie B. Stranamente la gente gialloblù lo applaude, all'uscita. La partita si apre, crescono spazi e anche le occasioni. Esposito ha la palla match, perfettamente lanciato da Baggio, ma Frey ricorda di essere un portiere di classe, oltreché scapestrato, e allora gl'impone lo stop. Nel finale, cori di cui non si sentiva il bisogno, dalla curva bresciana: "Cannavaro terun" e "Noi non siamo napoletani". Infine il lampo di Nakata, a quel punto insperato.

medico del Brescia, il leggendario Ernesto Alicico, interviene a soccorrere Antonio Filippini, ma egli stesso zoppica abbondantemente. Il Parma non si muove male. I collegamenti fra i reparti funzionano, scarseggia però le illuminazioni. Nel basket, si direbbe che Ulivieri si è affidato al doppio pivot. In panchina Marco Di Vaio, proprio nel mese in cui ha debuttato in nazionale, e dentro i lunghi Bonazzoli, ex bresciano, e Milosevic. Mazzone fa debuttare Sussi, arrivato dal Genoa, al posto di Kozminski ma il polacco è di certo superiore. Ulivieri è agitatissimo e, secondo un copione sperimentato già con l'Inter e che caratterizzerà l'intera stagione, è tenuto calmo dall'ex capitano gialloblù Lorenzo Minotti, nuovo team manager. Il Brescia fa la classica squadra di Mazzone. Difesa attenta, centrocampo a 5, davanti il lungo, Tare, e il campione, Baggio, che talvolta rientra a rilanciare l'azione. A Diana, arrivato proprio da Brescia (restituito a Bachini), per fare l'esterno moderno, in grado di coprire la fascia da cima a fondo, non arrivano palloni. A Milosevic ne arriva uno al 36', lo slavo scarta anche il portiere,

## Ma per la tv giapponese Hidetoshi è sempre un mito

**PARMA** Hidetoshi Nakata è un buon giocatore, non un campione. In provincia, a Perugia, brillava di luce propria. Nella Roma, non aveva spazio. A Parma dovrebbe essere il faro assoluto, l'uomo che rende super una squadra discreta. Ha classe e agilità, manca di un pizzico di determinazione, del piglio del campione. È l'uomo più atteso dei prossimi mondiali, in Corea e Giappone. Come Milosevic, nel Parma rischia di perdersi. Ieri ha regalato due punti - quelli della vittoria, perché diversamente sarebbe finita 0-0 -, ma sino all'87' era stato intermittente. Un lampo a metà primo tempo, poi era sparito. A 25 anni, Nakata rischia di perdersi. La Roma se n'è liberata per Cassano, costato una manciata di miliardi in più. È adesso che deve dimostrare di essere un grande giocatore. Diversamente si sorride ripensando a quanto disse nel cuore dell'estate, presentandosi a Parma: «Sono venuto qui per rivincere lo scudetto. Qui non è mai arrivato, io provo a regalarvelo». Nakata si sarebbe dovuto vedere nei migliori Parma, potenzialmente, della sua storia. Gli ultimi di Scala, il primo di Ancelotti, i primi due di Malesani. Lì poteva rendere da scudetto una squadra da Champions League, adesso potrebbe solo rendere da Champions una squadra da Uefa. È tutto è più difficile. Una tv commerciale giapponese, la Fuji, ha aperto il telegiornale sportivo della notte con la notizia, quasi in diretta, della rete di Nakata. «Uno splendido gol. Finalmente si è ritrovato, e l'anima della sua nuova squadra».

s.m.

**KALLON** Non solo per la freddezza dimostrata in occasione del rigore. Il bomber della Sierra Leone fa un gran movimento, è protagonista di tutte le azioni d'attacco più pericolose dell'Inter. Dopo aver girato l'Italia per anni, sta dimostrando che Moratti ha avuto ragione nel riportarlo alla casa madre. Capocannoniere, quattro gol dopo quattro giornate, Cuper può sorridere.

**DALMAT** E meno male che qualcuno pensava di metterlo in vendita nelle scorse settimane. Il francese è un giocatore coi fiocchi, dotato di cambio di

passo, tiro e una buona dose di fantasia. In mezzo al campo si fa sentire e, insieme a Seedorf, è l'uomo in più dell'Inter.

**DE ASCENTIS** Il mastino del centrocampo granata è un cagnaccio (come lo aveva definito il suo scopritore Fascetti) che non molla mai l'avversario, che perde un contrasto solo dopo averne vinti nove. Dalle sue parti non si passa, se l'ex milanista avesse anche piedi docili sarebbe pronto per la nazionale. Per intanto se lo gode Camolese

**GALANTE** Aveva fatto l'impossibile per recuperare in tempo utile per la sfida contro la sua ex squadra. In assoluto ha fatto anche una prova discreta, ma sulla coscienza ha gli episodi che hanno deciso la gara. Il fallo su Ventola che ha causato il rigore e lo sventurato colpo di testa sbagliato da due passi che poteva significare il pareggio.

**MASPERO** Se i ritmi si abbassano fa diligentemente il suo, ma non appena si va di corsa l'ex fantasista della Cremonese denuncia tut-

ti i suoi limiti. Forse andava sostituito prima, sicuramente il Pinga visto negli ultimi dieci minuti lascia parecchi rimpianti nei cuori granata.

**GEORGATOS** Il mancino greco si propone in maniera pericolosa ben poche volte, mentre è sovente costretto ad usare le maniere forti per arginare il generosissimo Asta. Visto che anche Guly ha avuto i suoi bravi problemi, la fascia sinistra è stata decisamente lacunosa in casa nerazzurra.



La gioia dei nerazzurri dopo il rigore segnato da Kallon, ancora decisivo

# Dietro alla Mole sbuca l'Inter

*Torino battuto da un rigore dei nerazzurri di nuovo primi dopo due anni*

Massimo De Marzi

**TORINO** Attenzione all'Inter. In una giornata uggiosa e piovosa gli uomini di Cuper sbancano il Delle Alpi grazie ad un rigore nel finale, agganciano la Juve e tornano in testa alla classifica dopo due anni di attesa, ribadendo di avere i numeri per ambire al traguardo più importante. Se è vero che i nerazzurri (ieri in maglia bianca) hanno ottenuto i tre punti nonostante le assenze di Cordoba, Conceicao, Bobo Vieri e Ronaldo, rimasto seduto in panchina per un'ora e mezza. Per il Fenomeno, 672 giorni dopo l'ultima apparizione in campionato (il 21 novembre '99 contro il Lecce a San Siro) rientro rinviato di almeno una settimana. A prendere il suo ruolo ci ha pensato Kallon, bomber di scorta sempre più decisivo. Un giocatore che farebbe molto comodo al Toro di Camolese, che ha incamerato ancora una volta i complimenti ma è rimasto a bocca asciutta, con una graduatoria che inizia a piangere.

Eppure i granata avevano saputo imbrigliare bene gli avversari, adottando una tattica simile a quella che, otto giorni prima, era servita per portare via un pareggio dall'Olimpico. Il tecnico del Torino ritrova Galante in difesa, sceglie Maspero per il ruolo di trequartista e infoltisce il centrocampo per cercare di dare pochi sbocchi al gioco dell'Inter sulle fasce. In effetti, nel quarto d'ora iniziale non si registrano occasioni, con

TORINO	0
INTER	1
<b>TORINO:</b> Bucci 7,5, Galante 5, Delli Carri 6, Fattori 7 Castellini 5, Asta 6,5 De Ascentis 7, Lucarelli 5, Brambilla 5,5 (33' st Pinga 6,5), Maspero 5,5 (28' st Vergassola 5,5), Osmanowski 6 (40' st Calaiò sv).	
<b>INTER:</b> Toldo 6,5, Zanetti 6,5, Simic 6, Materazzi 6,5, Georgatos 5, Seedorf 6,5 (32' st Vivas s.v.), Di Biagio 6, Dalmat 7, Guly 6 (28' st Emre s.v.), Ventola 6 (38' st Adriano sv), Kallon 7.	
<b>ARBITRO:</b> Farina 6,5	
<b>RETI:</b> 28' st Kallon (rig)	
<b>NOTE:</b> Ammoniti: Materazzi, Delli Carri per gioco scorretto.	

squadre cortissime che concedono nulla agli avversari. Il primo brivido arriva al minuto 16 con Di Biagio che innesca Kallon, sul quale Bucci è lesto a sventare in uscita. Cinque minuti dopo Ventola, in sospetto fuorigioco, manca una ghiottissima occasione, non controllando a dovere un bell'assist di Guly. Il Toro ha un De Ascentis che giganteggia in mezzo al campo, dietro il libero Fattori è attentissimo, i problemi nascono dalla trequarti offensiva in su: latitano le idee e le occasioni, con Lucarelli che tenta improbabili conclusioni dalla distanza e "speedy" Osmanowski costretto a ruotare lungo tutto il fronte d'attac-

co. Sull'altro fronte Kallon si rende pericoloso in un paio di occasioni, ma sulle fasce l'Inter fatica a costruire. Il finale del tempo, comunque, vede il Torino salire in cattedra, con Castellini e Asta a spingere sulle corsie esterne e Brambilla a dettare i ritmi al centro del campo. L'opportunità da rete più ghiotta l'hanno comunque gli ospiti, anche se è un'opportunità casuale, visto che Fattori rischia l'autogol per anticipare Ventola e ci vuole un mezzo miracolo di Bucci per salvare la porta granata.

In avvio di ripresa vengono accesi i riflettori dello stadio Delle Alpi e sembra accendersi anche il gioco dell'Inter,

# Cuper prudente: «Vorrei soffrire meno» E Ronaldo passa il compleanno in panchina

**TORINO** Hector Cuper ha un sorriso grande così, ma cerca di bleffare in tutti i modi. «Inter prima? Bueno, sono contento, ma sono importanti più i tre punti della classifica». Al tecnico argentino è piaciuta soprattutto la squadra dei secondi 45 minuti: «Vorrei soffrire un pò meno, ma l'Inter della ripresa mi è piaciuta e credo che la vittoria sia meritata». E pazienza se il regalo di compleanno per Ronaldo (25 anni sabato) è stato solamente la panchina. Il rientro in campionato può attendere. «C'era un campo molto pesante, ci potevano essere dei pericoli. Meglio non correre rischi». Tanto a fare il Fenomeno ci pensa Kallon. «Un altro gol, il quarto, anche questo decisivo. Cosa posso dire? Sono felicissimo». Se l'Inter ride e festeggia, il Toro si lecca le ferite. Galante maledice

(in tutti i sensi) il rigore procurato e l'occasione sfumata in extremis, ma tiene soprattutto a difendere mister Camolese, la cui posizione pare tornata in bilico. «Se rischia lui è la fine di questo calcio. Sarebbe incredibile metterlo in dubbio per aver perso due partite». Il diretto interessato cerca di incassare il k.o. con la consueta serenità, ma fa fatica. «Anche oggi abbiamo fatto una buona partita, abbiamo ricevuto tanti applausi, ma restiamo con pochi punti». Occorrerebbe rinforzare la squadra. Qui "Camola" cerca di essere criptico, ma finisce con l'essere chiarissimo. «Noi siamo sempre vigili sul mercato per cercare di migliorare questo gruppo». E c'è già chi scommette che entro un paio di giorni Dino Baggio sarà granata.

**m.d.m.**

sospinta da un Dalmat attivissimo. Sulla girata di Kallon al 3' Bucci è prodigioso, mentre due minuti dopo Delli Carri è attento a chiudere su Ventola, innescato da un gran numero di Seedorf, che inizia ad agire con maggiore frequenza

sulla fascia destra. Il Toro soffre, forse servirebbe qualche cambio per ridare slancio ai granata, ma Camolese preferisce attendere. Dopo che il solito Seedorf aveva servito una gran palla a Ventola, che spediva alto di poco, minuto 17,

I bianconeri sbancano il Curi (1-2) sfruttando le ingenuità degli uomini di Cosmi

## Perugia generoso, anche troppo L'Udinese ringrazia e raccoglie

Antonello Menconi

**PERUGIA** Gioca il Perugia, vince l'Udinese. Ma i ragazzi di Serse Cosmi ci ha messo davvero del proprio per consentire ai friulani di tornarsene a casa con tre punti che, per come si era messa la gara, sembrava quanto mai difficile poter conquistare. Ma alla fine, ha trionfato la squadra che è apparsa più esperta e più cinica, capace di approfittare di un gol nato da un tiraccio di Pizarro su calcio di punizione da una quarantina di metri, che si è infilato alle spalle del portiere Tardioli. Un gol beffardo, per il quale, alla fine, il sostituto dell'infortunato Mazzantini, ha amesso le proprie responsabilità, dicendo di esser stato ingannato dalla traiettoria. Eppure, la giornata era iniziata nel migliore dei modi per il Perugia, che aveva sbloccato il risultato con una conclusione di una spettacolare azione di Baiocco, caparbio nel riuscire ad andarsene sulla fascia sinistra del campo a Bertotto ed a servire il compagno Vryzas all'altezza del primo palo. L'attaccante greco ha anticipato il proprio marcatore Sotttil e di interno sinistro ha deviato alle spalle di Turci. Tre minuti più tardi gli umbri avrebbero potuto raddoppiare ancora con lo stesso tandem, ma questa volta il passaggio del centrocampista in profondità per il compagno non era allo stesso fruttuoso, visto che l'attaccante, al momento di allargarsi per tirare in porta, inciampava clamorosamente sulla palla, facendo delirare Cosmi. Il Perugia ha poi provato a raddoppiare, ma fallendo le opportunità con Bucchi (due colpi di testa mancati di un soffio) e con Liverani, non preciso su calcio di punizione. Così, prima di andare al riposo,

PERUGIA	1
UDINESE	2
<b>PERUGIA:</b> Tardioli 5, Sogliano 6, Dellas 6, Di Loreto 5,5, Zè Maria 5,5, Tedesco 6, Liverani 5,5 (35' st Ahn, s.v.), Baiocco 6,5 (25' st Grosso, s.v.), Milanese 6, Vryzas 6,5, Bucchi 5,5 (17' st Samereh s.v.). (12 Cinalli, 25 Samuel, 8 Blasi, 44 Gatti). All. Cosmi 5,5.	
<b>UDINESE:</b> Turci 6, Bertotto 6,5, Sotttil 6,5, Zamboni 6 (26' st Caballero, s.v.), Pieri 6, Almiron 6, Helguera 6, Pizarro 6,5, Jorgensen 6 (10' st Pinzi 6,5), laquinta 5,5, Muzzi 5,5 (36' st Di Michele, s.v.). (21 De Sanctis, 30 Martinez, 18 Pavon, 28 Nomvete). All. Hodgson 6,5	
<b>ARBITRO:</b> Rodomonti di Teramo 5,5	
<b>RETI:</b> nel pt al 21' Vryzas, al 44' Jorgensen; nel st al 23' Pizarro	
<b>NOTE:</b> espulsi: Pinzi al 39' st, ammoniti: Dellas e Sogliano.	

l'Udinese ha approfittato della situazione ed è pervenuta alla parità, grazie ad un tiro di Jorgensen che era diretto lontano dalla porta e che invece, grazie alla fortuita deviazione di Di Loreto, si è infilata alle spalle dello sfortunato Tardioli. Su questo gol il Perugia ha avuto da ridire, reclamando un fallo di lacquinta ai danni di Dellas, che sarebbe potuto intervenire probabilmente sulla palla. Nella ripresa, il Perugia è rientrato in campo privo di mordente e la squadra di Roy Hodgson, pur senza mai impressionare per qualità di gioco, ha preso fiducia, creando qualche occasione da rete. La prima con Pinzi, servito da Bertotto in piena area e lasciato colpevolmente solo dalla difesa perugina, ma la conclusione del ventenne centrocampista è stata neutralizzata in tuffo da Tardioli. Poi, un colpo di testa di Milanese parato da Turci su corner di Liverani, quale preludio al gol dell'Udinese, con la punizione di Pizarro, cal-

ciata proprio davanti alla panchina di Cosmi. Alla mezz'ora della ripresa, il Perugia ha reclamato un calcio di rigore per un fallo di mani di Sotttil in un contrasto con Vryzas. Nei minuti finali, è stato ancora ingenuo Pinzi, facendosi parare da Tardioli una girata troppo debole, da buona posizione. Nel dopo-partita, Cosmi non si è detto preoccupato della situazione in casa propria, anche se la classifica è così precaria come non lo era mai stata in casa del Perugia da un paio d'anni qua questa parte. "Mi preoccuperei se non avessi visto la partita - ha detto il tecnico - ma il fatto che sul piano del gioco siamo stati nettamente superiori ai nostri avversari, mi rende fiducioso per il futuro, anche se è ovvio che sta crescendo la nostra ansia della vittoria. Vorrà dire che cercheremo di riprenderci questi punti persi domenica prossima contro il Milan". A confermare la veduta del tecnico perugino è stato l'am-



ministratore delegato della società umbra, Alessandro Gaucci, primo-genito del presidente Luciano, assente, come al solito, alla partita con i friulani. "Nel primo tempo abbiamo visto tutti il miglior Perugia di Cosmi, considerando anche quello dello scorso campionato - ha affermato il giovane manager - e purtroppo, senza mai tirare in porta, l'Udinese ha portato via i tre punti. Anche se classifica non ci fa sorridere, non vedo assolutamente i motivi per cui dovremmo essere preoccupati". Dall'altra parte, Hodgson non ha nascosto la propria felicità per una vittoria che fa veramente classifica. "Sapevamo che questa gara sarebbe stata difficile - ha detto il tecnico bianconero - ed in campo si è rivelata tale, ma, grazie alla nostra attenzione e alla nostra voglia, siamo riusciti a vincere con merito, legittimando il successo anche con altre occasioni da rete fallite di pochissimo".

Il match risolto al 92' da Zauli. Ed ora si fa critica la posizione di Prandelli

## Il Venezia fa la partita ma il Bologna il risultato

VENEZIA	0
BOLOGNA	1
<b>VENEZIA:</b> Rossi 7, Algerino 6,5, Bjorkolund 5, Viali 5, Conteh 5, Rukavina 6,5 (9' st De Franceschi 6), Andersson 5 (23' st Valtolina 5,5), Marasco 6, Bressan 5,5, Bazzani 6,5 (14' st Di Napoli 6), Maniero 5,5. (1 Brivio, 6 Cvitanovic, 18 Bilica, 23 Pavan).	
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca 7, Falcone 5,5 (25' st Gamberini 6), Fresi 6, Castellini 6,5, Brioschi 6, Brighi 5,5, Olive 6,5, Wome 6,5 (30' st Zauli 6,5), Macellari 6, Pecchia 6,5, Cruz 7,5. (12 Coppola, 2 Zaccardo, 15 Claiton, 23 Tarantino, 32 DellaRocca).	
<b>ARBITRO:</b> Trefoloni di Siena 5.	
<b>RETE:</b> nel st 46' Zauli.	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Pagliuca, Marasco, Brioschi e Zauli.	

Roberto Ferrucci

**VENEZIA** Sarà anche un mestiere strapagato, ma fare l'allenatore a volte è davvero difficile. Arrivano momenti in cui resti solo come un cane, abbandonato da tutti. E tutti sono lì, il dito puntato contro di te, responsabile di tutto. Colpevole. È quello che è successo ieri a Cesare Prandelli, dopo Venezia-Bologna, uscito dal campo fra gli insulti di alcuni tifosi, abituati a mangiare allenatori come del resto ha sempre fatto il presidente Zamparini. Quel gol del Bologna al 92' proprio non ci voleva. Un colpo da ko che ha steso Prandelli al punto da disertare la sala stampa. Ha deciso di parlare così, lui. Col silenzio. Del resto è uno che ha sempre odiato le banalità del dopo partita. E cosa poteva venire a dire Prandelli? Ha lasciato le frasi di circostanza al dg Gasparin: «L'allenatore non è in discussio-

ne», «Lo stimo come tecnico e come uomo», «Sì, la situazione in classifica è pesantissima», eccetera. Certo, degli errori li ha fatti, ha tolto per esempio Rukavina nel momento in cui il croato stava facendo girare al meglio la squadra. Ma mettere in discussione quello che da tutti viene considerato tra i dieci migliori allenatori italiani sarebbe un delitto. Un suicidio. Resta però l'imprevedibilità di Zamparini. Un presidente che quando non sa cosa fare, caccia l'allenatore (ricordate i quattro cambi di panchina di due anni fa?). Un presidente, fra l'altro, che non vede l'ora di vendere il Venezia e non avere più a che fare con gli odiati veneziani che, parole testuali, «mi hanno sempre trattato a calci in culo». In tribuna c'erano i due nuovi acquisti degli arancionoverdi, l'argentino Donnet, «un giocatore di assoluto valore internazionale» - parole testuali di Zamparini - e l'uruguayano Magallanes. Già definito,

sempre dai dirigenti del Venezia, «più bravo di Recoba». Anche il Bologna esibiva il suo nuovo acquisto, l'ex vicentino Zauli che però prima stava in panchina, poi è entrato a un quarto d'ora dalla fine, e ha fatto gol al 92'. Eppure, fino a venti minuti dal termine, la partita l'aveva fatta il Venezia. Una squadra che confermava la crescita già vista la settimana scorsa a San Siro. Non a caso nel primo tempo il migliore in campo è stato il portiere rossoblu Gianluca Pagliuca, autore di interventi decisivi su Bressan al 32', Bazzani al 34' e ancora Bazzani al 37'. A giustificare il gioco scadente del Bologna ci sono le molte assenze, Signori e Locatelli su tutti. Ma la differenza fra le due squadre l'ha fatta la determinazione. Il Venezia quando vede passare il tempo senza riuscire a fare gol, si intimorisce. Dal 35' del secondo tempo in poi il Bologna ha colpito un palo, due traverse, ha segnato, e ha fatto fare a Rossi quel certo tipo di parate che non puoi non definire miracolose («Sì - dirà negli spogliatoi Gege - mi dite sempre che faccio parate determinanti, ma alla fine perdimmo sempre», «Negli ultimi dieci minuti non capivo più niente, quelli mi arrivavano dentro l'area da ogni angolo»). Sotto accusa la difesa del Venezia, come sempre da inizio campionato, soprattutto la coppia centrale Viali-Bjorklund. Guidolin, a fine partita, aveva la faccia dello scolaro che sa di averla fatta franca. Non solo: il gol decisivo glielo ha fatto proprio quel giocatore che da tempo, con ostinazione, lui voleva nella sua squadra. Risultato: Bologna secondo in classifica a un punto dalla vetta e Venezia ultimo a zero. Domenica si va a Firenze, e chissà se sarà ancora Cesare Prandelli l'allenatore del Venezia.



lunedì 24 settembre 2001

lo sport

rUnità

17

flash

PERUGIA

Dopo gli attentati di New York  
Difficoltà per gli iraniani di Gaucchi

Calcio mercato bloccato per il Perugia dopo gli attentati a New York. La società umbra dovrà aspettare ancora per far arrivare due calciatori della nazionale iraniana, il difensore Rahman Rezai e l'esterno sinistro Vehad Nikhbat, entrambi di 23 anni. «In questi giorni è difficile risolvere qualsiasi problema burocratico», ha detto l'amministratore delegato del Perugia calcio, Alessandro Gaucchi. A Perugia è invece già arrivato da settimane l'attaccante della nazionale iraniana, Ali Samereh.



PAKISTAN

Il governo decide di cancellare  
i Giochi dell'Asia meridionale

A causa dell'imminente crisi internazionale, che probabilmente coinvolgerà anche l'Afghanistan, il governo pachistano ha cancellato i Giochi dell'Asia meridionale che si sarebbero dovuti svolgere nella capitale pachistana dal 6 al 15 ottobre. Lo ha reso noto il ministro della cultura e sport S.K. Trasseler. Il Giochi dell'Asia meridionale si tengono ogni due anni tra i membri dell'Associazione asiatica per la cooperazione regionale, composta da India, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh, Bhutan, Nepal e Maldive. Potrebbero tenersi tra febbraio e marzo 2002.

CALCIO OLANDESE

Sospesa la partita Willem II-Breda  
il pubblico tira... palle da golf

Dopo soli venti minuti l'arbitro è stato costretto a sospendere la gara del campionato olandese tra Willem II e Nac Breda. La causa è il fitto lancio in campo di oggetti metallici e palle da golf. I tifosi della squadra ospite, sotto di un gol, hanno bersagliato il portiere avversario, Geert de Vlieger. Il direttore di gara Rene Timmink ha dapprima sospeso il gioco e poi ha rimandato le squadre negli spogliatoi asserendo che non vi fossero garanzie per la loro incolumità.

VIOLENZA NEGLI STADI

Arrestato tifoso viola:  
tirava bottiglie ai giallorossi

Le nuove norme antiviolenza iniziano a essere applicate. Un tifoso della Fiorentina è stato arrestato all'interno dello stadio Olimpico per aver lanciato alcune bottiglie contro i tifosi romanisti. Un altro sostenitore viola è stato denunciato per aver tentato di entrare allo stadio con dei bengala. Stessa sorte per sette tifosi della Roma che erano entrati in tribuna dopo aver scavalcato le inferriate. Una sessantina di tifosi fiorentini non sono stati fatti entrare allo stadio perché sprovvisti di biglietti e di documenti. Alcuni di loro sono stati portati in Questura per essere identificati.



decoder

La squadra di Terim raggiunge la Juventus e l'Inter in testa alla classifica. Nesta, Crespo e Dino Baggio ko

# Troppo Milan per la Lazio

*Dominano i rossoneri, gol di Inzaghi e Laursen. Applausi a Zac*

Luca Bottura

«È tempo di essere meno romantici e più pragmatici». Mentre tutto il "Meazza" accoglie Alberto Zaccheroni con lo stesso affetto che usava per difenderlo dagli attacchi a raffica di Silvio Berlusconi, mentre gli ultrà srotolano al popolare "piadina" lenzuoli scritti con le lacrime, Carlo Pellegatti volta pagina ancor prima del fischio d'inizio. Rientra, con ogni evidenza, tra i suoi doveri di telecronista dedicato. Di voce amica a pagamento, cioè, cui gli abbonati di Telepiù possono accedere semplicemente pigliando un tasto. Senza neanche chiamare l'166. Via il professionista Marianella e il convulso Altafini, ecco la spalla tecnica Gigi Balestra e, appunto, l'entusiastico Carlo. Il cavaliere in persona lo volle a Italia Uno ai tempi in cui "Bubu" Evani era, nelle sue radiocronache, la "littorina della Brianza". Da allora nessuno dei rossoneri s'è salvato dai suoi soprannomi. Qualcuno (Nosferatu Contra, ad esempio) mette persino paura. Qualcun altro (Febo Apollo Rui Costa, Evinrude Serginho, Kaka Kaladze) fa sorridere. Comunque, piace. Tanto che il Pellegatti, come dovrebbero sui navigli, può permettersi di fare il capo tifoso criptato e l'invitato sulla nazionale per le reti Mediaset.

Per dirla con il Fede rossonero, il primo quarto d'ora sgorga «come l'acqua da una polla del Monginevro». La Lazio sembra ancora quella che giocava contro Zoff, il Milan ha il possesso delle fasce. Tiri in porta, però, nessuno. Anzi, al 17' Abbiati - "Il cacciatore

MILAN	2
LAZIO	0
<b>MILAN:</b> Abbiati 6; Contra 6, Laursen 6.5, Maldini 6, Kaladze 6, Gattuso 6 (dal 46' st Donati sv), Albertini 6, Serginho 6; Rui Costa 6.5 (dal 31' st Pirlo sv); Shevchenko 6 (dal 41' Javi Moreno sv), Inzaghi 6.5. (1 Rossi, 2 Helveg, 20' Sarr, 21 Pirlo, 32 Brocchi, 19 Javi Moreno) All. Terim	
<b>LAZIO:</b> Peruzzi 6.5; Colonnese, 5.5 Nesta 6 (dal 10 st Simeone sv), Couto 5.5, Pancaro 5.5, Mendieta 6, D. Baggio 6, Favalli 5 (dal 29' Castroman 5); Fiore 5.5; Crespo 5.5 (dal 46' Kovacevic 5), Lopez (1 Marchegiani, 17 Gottardi, 4. D.Baggio, 21 S.Inzaghi). All. Zaccheroni.	
<b>ARBITRO:</b> Racalbutto	
<b>RETI:</b> al 42' Inzaghi, 6' st Laursen	
<b>NOTE:</b> Ammoniti: Kovacevic, Simeone e Fiore per gioco falloso.	

del sole" - ricaccia in gola a Crespo l'urlo dello 0-1.Colpa di Kaladze, volato a terra a metà campo con la stessa goffaggine di Inzaghi, che pochi minuti prima aveva ciccato indecorosamente un cross da destra. Un buco che Pellegatti chiamerebbe «conclusione coraggiosa». Anzi, la chiama proprio così. Tra citazioni apocriefe di Martin Luther King («Semplice come una colomba sulla fascia di destra»), un elogio al Milan «che rende tutte le partite corrette perché a Milanello si insegna l'educazione» (certo), un rimbalzo della linea a Claudio Lippi. Che sta a bordocampo ed è solo un omonimo del Pierrot di "Buona domenica". Ma, visto il contesto del com-

mento, potrebbe pure essere quello vero.  
Piove, governo Berlusconi. E il campo viscido ammoscia di parecchio la partita. L'ingresso di Castroman per Favalli, alla mezz'ora, serve a Zaccheroni per cambiare corsia a Pancaro, che va su Serginho. E per trovare un minimo di pericolosità, ché il Milan intanto s'è spento. Inzaghi sarà pure un "discobolo del quinto secolo" (pausa) avanti Cristo", come dice l'entusiastico Carlo. Starà pure in aria "per ore, come Michael Jordan". Ma il suo colpo di testa della mezz'ora fa la barba a un bibbitaro. E la Lazio, pian piano, ha preso controllo del centrocampo, dei ritmi di gara, del pallone.

## microfilm

17' Palla gol per la Lazio. Lopez scappa via a sinistra e porge un pallone ghiottissimo al centro per Crespo. L'argentino colpisce male, Abbiati si oppone, c'è una ribattuta che va sulla traversa e poi deviat in angolo.

36' Dopo aver regalato il pallone a Lopez, Kaladze ne combina un'altra. Rilancia un pallone sulla propria area, la traiettoria taglia il campo e viene intuita da Crespo, che scivola al momento della conclusione.

42' Segna il Milan. L'azione parte da destra, dove Contra dribbla Pancaro e anticipa Nesta. Il suo traversone viene insaccato da Pippo Inzaghi di testa

6' Raddoppio del Milan. Albertini pesca Rui Costa sulla destra. Il portoghese porge a Laursen che fa poca fatica ad insaccare di testa da due passi.

16' Il Milan sfiora il terzo gol. Traversone di Inzaghi, Sheva colpisce al volo. Peruzzi però fa il miracolo e respinge coi piedi.

26' Da Serginho a Inzaghi che colpisce di testa, ma la palla va fuori.

37' Si fa vedere la Lazio. Ma il suggerimento di Lopez verso il centro dell'area non è sfruttato da Fiore, che colpisce male di piatto.

regia stacca casualmente su una bandiera tricolore col suo bel fascio littorio al centro. Solo un attimo, giusto il tempo capire che la tolleranza zero su certa rumenta è ormai alle spalle. Gli altri, tutti gli altri, esultano legittimamente. Sulle macerie della Lazio. Si rompe anche Nesta, si bloccano anche i muscoli di Dino Baggio. Quattro infortuni tutti uguali, che gettano un velo d'inquietudine sulla qualità della preparazione biancazzurra. Dentro Kovacevic, - lentissimo - poi Simeone che sfiora il gol. Ma la Lazio è stanca, abbattuta e pure in dieci. Pellegatti ha la ola già pronta per un «grandissimo Milan disegnato quest'estate». Da chi, ça va sans dire.

Mendieta per il momento è vivo quanto Rui Costa, Fiore da terza punta costringe Albertini a più di una rincorsa, Dino Baggio rincchia meglio di Gattuso. E sulla sinistra Kaladze balla parecchio. Ma Pellegatti è pure menabuono. Dalla tribuna, impone le mani su Inzaghi («Che bello sarebbe segnare ora») e quello lo accontenta. Merito di Contra, di una Lazio improvvisamente regredita a pretese, del suo cross che Pippo spizza dentro. Si strappa Crespo, dopo essersi mangiato due gol. Consigli per gli acquisti.

Dopo la testata del 2-0 di "Raggio di Luna" Laursen («Il cross di Rui Costa è morbido come una mousse al cioccolato») la



Filippo Inzaghi ha realizzato il gol dell'1-0

Apri domani la Juventus che giocherà in Norvegia senza Nedved, Davids e Tudor. Mercoledì Roma e Lazio obbligate a vincere

# Champions League, la settimana più delicata

Marzio Cencioni

ROMA La Juventus domani sarà di nuovo in campo per la seconda partita del girone E della Champions League. Archiviato lo 0-0 di Lecce, il primo stop della stagione, la squadra di Lippi si rituffa nelle coppe ben sapendo che nel successo di una settimana fa con il Celtic si sono viste cose positive ma anche qualche errore di troppo.

DOMANI ROSENBERG-JUVENTUS (SPORTSTREAM, ore 20,45)

Domani la Juve gioca in casa di un Rosenborg già sconfitto sette giorni fa a domicilio dal Porto. Ma Lippi è ancora legato al campionato, soprattutto adesso che Inter e Milan hanno raggiunto i bianconeri in testa alla classifica. «Il fatto che ci abbiano raggiunto - ha precisato il tecnico toscano - ci sta. Io ho sempre detto che le prime cinque squadre date per favorite prima o poi si sarebbero trovate tutte insieme, è normale». La cosa che preoccupa maggiormente Lippi è l'infortunio alla caviglia destra patito a Lecce da Tudor. «Mi dispiace - ha spiegato - perché Tudor stava facendo molto bene e, considerate le sue caratteristiche fisiche, sarebbe stato molto importante per la trasferta in Norvegia. Comunque la nostra rosa è competitiva». Nessun commento invece di Lippi sull'espulsione di Montero. Il tecnico bianconero si è



solo limitato a dire che «la squadra deve trovare tranquillità e serenità in qualsiasi momento della partita per evitare che si ripetano certi episodi».  
Alla vigilia della partenza per la Norvegia la squadra si è ritrovata ieri al Comunale per un leggero allenamento. In campo solo coloro che non hanno giocato in campionato, per gli altri massaggi e defaticante. In Norvegia Marcello Lippi do-

vrà fare a meno di cinque giocatori: gli squalificati Nedved (che ha scontato solo una delle tre giornate di sospensione) e Davids (espulso contro il Celtic), e gli infortunati Conte e Athirson ai quali si è aggiunto Tudor. Da accertare invece le condizioni di Amoroso che nel corso dell'allenamento ha rimediato una botta alla caviglia che verrà valutata nelle prossime ore. Sono stati convocati per la trasferta in Norvegia (parten-

## Giovedì Coppa Uefa, Inter ok Rischi per Parma e Fiorentina

Neanche un minuto ieri in campo per Ronaldo che sulla panchina del Delle Alpi ha festeggiato il sutrasferta di Torino. Il brasiliano, numero nove dell'Inter, tornerà in campo sicuramente giovedì prossimo nella partita di ritorno del primo turno della Coppa Uefa contro i rumeni del Brasov. Il discorso qualificazione, del resto, è ampiamente chiuso dal 3-0 dell'andata. Arbitrerà il finlandese Vuorela, calcio d'inizio alle 16,30.  
L'1-0 del Tardini non è sufficientemente rassicurante per il Parma che giocherà alle 19 ad Helsinki contro l'HJK. Arbitra il polacco Mikulsk.  
Si prevede una passeggiata per il Milan di Terim che alle 20,45 riceverà i bielorusi del Bate Borisov già superati all'andata 2-0. La direzione dell'incontro è affidata al tedesco Wack.  
Al Comunale di Firenze (ore 20,45, arbitra l'inglese Riley) i viola di Mancini devono battere gli ucraini del Dniepr per accedere al secondo turno. 0-0 all'andata.

za oggi alle ore 9) i due "Primavera" Romano e Rondinella.

Gianluca Zambrotta attende con impazienza la gara con i norvegesi. «Per me - ha detto - sarà l'esordio assoluto in questa competizione. L'anno scorso tra Olimpiadi e infortunio non ho potuto giocare e prima della gara con il Celtic ho avuto dei problemi. Per noi è una gara importante, perché in caso di vittoria potrebbe lanciarsi anche in

Europa. L'importante - ha concluso - è andare avanti con i risultati positivi e con questa mentalità vincente. La Roma? Cominceremo a pensarci dopo». Sui canali Stream domani andranno in onda anche Spartak Mosca-Bayern Monaco (CalcioStream, ore 18) e Deportivo La Coruna-Manchester United (CalcioStream, ore 20,45).

MERCOLEDÌ ROMA-LOKOMOTIV MOSCA PSV EINDHOVEN-LAZIO

Mercoledì toccherà a Roma e Lazio scendere in campo. La gara dei giallorossi in casa con i russi del Lokomotiv Mosca sarà trasmessa in diretta da SportStream alle 20,45. Stesso orario per PSV Eindhoven-Lazio su Italia1. La Roma, ferma ad un punto nella classifica del girone A che vede al comando il Real Madrid (6 punti) davanti all'Anderlecht (2), ha bisogno di una vittoria contro i russi (anche loro con un punto) ma non potrà schierare il match-winner di ieri, Christian Panucci, tesserato in ritardo. Capello spera poi che il Real batta al Bernabeu l'Anderlecht. Ancora più compromessa la situazione della Lazio, ultima a 0 punti nel gruppo D che vede al comando il Nantes (6) davanti a PSV e Galatasaray (3). I biancoazzurri dovranno fare a meno di Crespo e Nesta (infortunatisi ieri a San Siro). In dubbio anche la presenza di Dino Baggio. Zaccheroni, appena arrivato alla corte di Cragnotti, è già nei guai.

## segue dalla prima

## Ma chi ferma i violenti?

Dopo aver liquidato con un'invenzione di Adriano il Venezia, l'Inter ha battuto i granata grazie ad un calcio di rigore, netto quanto inutile, di Galante ai danni di Ventola. Episodi favorevoli, come quelli contro il Perugia nella prima giornata, non vittorie nitide, frutto cioè di un gioco convincente. Ma è proprio questo che, secondo me, deve allarmare la concorrenza. Se quest'Inter, non ancora brillante, è in testa, che cosa potrà fare quando avrà recuperato Vieri e soprattutto Ronaldo?

Giocatori come questi sono in grado davvero di cambiare faccia ad una squadra, e intanto mi piacciono due cose di Cuper. La prima è che non ha fretta di vedere l'Inter con Ronaldo, ieri lo ha portato in panchina e non lo ha utilizzato, vedo che lo tratta con i guanti e fa benissimo. La seconda è che anche nelle giornate poco belle - come a Torino - la sua Inter ha una logica in base alla quale si muove sul campo, è abbastanza compatta e controlla tutti i settori, evitando di esporsi al contropiede avversario. In questo, l'Inter somiglia un po' al Valencia dello stesso allenatore: in Spagna, con giocatori che non erano di primo piano (e con alcuni scarti

del nostro campionato, come Angioma e Carboni), Cuper ha ottenuto risultati straordinari. Con i mezzi di Moratti, intenzionato ora più che mai ad aprire un ciclo vincente, potrà dimostrare il proprio valore di preparatore e di stratega.

Detto questo dell'Inter, voglio sottolineare un aspetto che mi ha sorpreso: l'eccessivo nervosismo di molti giocatori, in particolare di quelli di Lecce e Juventus nel finale della partita di sabato sera. Mi è apparsa assurda la manata di Montero sul portiere Cimenti che aveva già preso la palla tra le mani. Un gesto da macho, una scorrettezza gratuita. Assurda anche la violenta reazione di Savino nei confronti del difensore uruguayano che, se non ho letto male, è il primatista di espulsioni nel nostro calcio. Ma ancora più assurda è stata la reazione di Trezeguet, Balleri e soprattutto Davids.

Secondo me, l'arbitro De Santis ha visto poco oppure ha deciso di chiudere gli occhi. Andavano espulsi tutti, e mi auguro che la prova televisiva, con i successivi provvedimenti del giudice sportivo, induca tutti ad un comportamento più civile.

Anche in altri stadi, e mi riferisco al caso di Zago in Roma-Fiorentina, si sono viste scorrettezze sfuggite agli arbitri e ai guardalinee. Mi chiedo: ma gli assistenti vanno soltanto a vedere la partita, senza preoccuparsi, appunto, di assistere i direttori di gara?

Massimo Mauro

migliori

**CORINI** Un gigante. D'accordo, non aveva di fronte Davids o Nedved, ma gioca una partita incredibile per qualità e quantità. Uno dei tanti (troppi) giudicato vecchio ancora ragazzino e che ha appena incominciato a togliersi sassolini dagli scarpi.

**DEL NERI** Se il Chievo gioca così è anche e soprattutto merito suo. Il Bentegodi glielo ricorda ogni cinque minuti, lui fa finta di nulla. Impassibile, continua a chiamare il pressing sui portatori di palla aver-

sari a cinque minuti dalla fine, sul 4-1. Poche chiacchiere e molta sostanza.

**VERONA** Quella ironica, non razzista, non anti-qualcosa. Quella che arriva allo stadio in bicicletta col panino sottobraccio per tifare (neanche troppo per la verità) a favore, mai contro. Quella che è diventata un'isola felice rispetto a realtà drammaticamente più tristi, ad un mondo di uguali perché tutti malati. (Di protagonismo).

peggiori

**GAUTIERI** Una settimana fa la bella prestazione contro la Roma. Oggi l'avversario diretto, e non solo quello, sgusciava via da tutte le parti, in continuazione. Le cose sono due: o quando vede la Roma vede rosso, o (più probabile) la Roma di domenica scorsa ne aveva ingigantito la prestazione.

**BOSELLI** Al 13' del primo tempo con la sua squadra in vantaggio, improvvisa un intervento in area a metà strada tra una mossa di Judo e un placcaggio rughistico, fallosi anche nell'ho-

key su ghiaccio. Regalare un rigore al Chievo in quelle condizioni non è una gran bella idea e deve accorgersene anche lui, visto che da quel momento non ne azzecca più una.

**ARBITRO GABRIELE** Direzione tranquilla. Fino al 15' del secondo tempo quando nega al Chievo un rigore colossale su Eribero e al 17' quando non vede Cristante rifilare una gomitata in pieno viso a Manfredini. Episodi che passeranno in secondo piano perché non influenti sul risultato della gara. Comunque gravi.



La gioia di Manfredini dopo aver realizzato il gol

# Chievo, la sorpresa che t'aspetti

*Il “vecchio” Corini suona la carica e anche il Piacenza finisce ko*

Francesco Luti

<b>CHIEVO</b>	<b>4</b>
<b>PIACENZA</b>	<b>2</b>

**CHIEVO:** Lupatelli 6, Moro 6,5, D'Angelo 6,5, D'Anna 6, Lanna 6, Eribero 7 (29' st Franceschini sv), Perrotta 7,5, Corini 8,5, Manfredini 7, Corradi 6,5 (43' st De Cesare sv), Marazzina 6,5 (38' st F. Cossato sv). All. Del Neri 7.

**PIACENZA:** Guardalben 6, Cristante 5, Lamacchi 6, Boselli 5, Tosto 5,5 (18' st Mora 6), Gautieri 6,5, Matuzalem 6, Volpi 6, Di Francesco 6 (16' st Ambrosetti 6), Hubner 6, Poggi 5,5 (9' st Caccia 6). All. Novellino 6.

**ARBITRO:** Gabriele di Frosinone 6

**RETI:** nel pt 8' Hubner, 13' Corini su rigore, 37' Manfredini; nel st 2' Perrotta, 23' Corini, 42' Hubner.

**NOTE:** ammoniti: Eribero, Manfredini e Volpi.

**VERONA** Juve, Inter, eppoi il Chievo. E che nessuno parli di miracolo. Quattro giornate di campionato e il quartiere di Verona si issa al terzo posto in classifica, forte di tre vittorie solari e di una sconfitta a Torino, su cui in molti avrebbero speculato a lungo. Qui no, discussioni su rigori omaggio e chiacchiere da bar sulla sudditanza psicologica non abitano da queste parti. Unico aspetto davvero “miracoloso” della faccenda.

Il Chievo corre, lotta, gioca un calcio moderno, offensivo, mai scontato. E la partita col Piacenza non fa eccezione. La squadra di Novellino, rivitalizzata dai due schiaffoni rifilati alla Roma la settimana scorsa, parte bene e già al 9' l'insostituibile Hubner sfrutta al meglio un lungo lancio dalla tre quarti, scatta sul filo del fuorigioco, (forse appena oltre) e supera Lupatelli con un bel pallonetto. Uno a zero per il Piacenza, ma per il Chievo non cambia nulla.

Al vantaggio ospite i veneti replicano mantenendo intatta la tenuta caratteriale che per molti rappresentava un punto interrogativo e che, chissà per quali oscure ragioni, sembra essere un problema solo di squadroni zeppi di campioni annoiati e un tantino appagati.

Corini, riprende in mano il discorso, Manna e Moro danno vita ad un lavoro incessante sulle fasce e lo svantaggio degli uomini di Del Neri dura appena 5'. A rimettere a posto le cose per la verità, ci pensa una folle entrata di Boselli su Marazzina in piena area di rigore. Un intervento stile arti marziali che provoca l'inevitabile penalty e toglie agli emiliani anche il coraggio di protestare.

La precisa trasformazione di Corini è il preludio ad un monologo del Chievo che durerà più o meno tutto il resto della gara.

Sulle fasce, Marazzina va via a Gautieri quando vuole, Corini a centrocampo porta a spasso il pallone come nel cortile di casa sua, ma il vero problema del Piacenza è creare gioco.

Una volta in possesso di palla, i biancorossi non riescono a costruire idee aggrediti costantemente dai centrocampisti veronesi, pronti a ripartire. Di Francesco si danneggia l'anima, ma l'iniziativa finisce per passare nelle mani degli avversari, che al 37' capitalizzano la superiorità espressa. Palla in mezzo all'area di rigore, Marazzina devia per Manfre-

## C'è poca gente, ma c'è tutta la gente quella che negli altri stadi non trovi più

La gente arriva alla spicciolata, senza ansia. Come si arriva al cinema o al teatro. C'è un presidente che ti devono dire che quello è “il presidente” perché sembra una persona “normale”. E i presidenti, da che calcio è calcio, non hanno mai avuto l'aspetto di persone “normali”. Saluta tutti il signor Campedelli, professione pasticciere. Sembra emozionato questo omino magro magro, prestato al calcio e neanche troppo convinto che occuparsi di pallone sia così più interessante che dedicarsi agli amatissimi pandori. C'è la Verona ricca, ingioiellata e un po' snob che viene perché: «Non c'è violenza» e quella giovane, adolescente che viene

perché “costa poco”. Ci sono i neri, i tanti operai africani della zona, venuti a “tifare Eribero e Manfredini” quelli costretti, quando gioca il Verona, a star lontano dallo stadio e anche dai suoi dintorni. C'è poca gente ma c'è tutta la gente. Quella che negli altri stadi non trovi più, che si è stancata di fare la fila, di essere odiata, di avere paura. L'ultimo ad arrivare, quando tutto è già pronto avrà sì e no due mesi, e un freddo cane. Se ne sta in braccio alla madre con l'aria di chi stavolta ne avrebbe fatto volentieri a meno. Ma oggi c'è il Chievo, ci sono tutti. Che la festa cominci.

f.l.

dini che elude (tanto per cambiare) Gautieri, vince un rimpallo con Cristante e scarica un destro imprevedibile sotto la traversa. Riposo.

La gara, di fatto, si chiude dopo appena 3' della ripresa. Corini (sempre lui) si inventa un contropiede da registrare e trasmettere ai posteri, resiste ad un paio di cariche, e regala a Perrotta l'occasione di battere ancora Guardalben. Ti aspetti la solita mezzora di melina da una

parte e calcioni dall'altra, l'arbitro Gabriele ignora per motivi misteriosi un rigore su Eribero grande come una casa, poi al 23' Corini s'inventa una punizione da 30 metri semplicemente perfetta e fa doppietta. Chiude Hubner a 3' dalla fine ma gli applausi (strameritati) del Bentegodi, versione slotto buono, sono tutti per il Chievo. E che nessuno parli di miracolo.

# Atalanta, Doni regala la prima vittoria

*Un punizione capolavoro sblocca il risultato. Un “flop” gli esperimenti di Malesani in attacco*

Rocco Sarubbi

<b>ATALANTA</b>	<b>1</b>
<b>VERONA</b>	<b>0</b>

**ATALANTA:** Taibi 6, Rinaldi 6, Paganin 6,5, Carrera 7, Bellini 6,5, Zauri 6, D.Zenoni 6,5, Berretta 7, Doni 7,5, Saudati 6,5 (20' st Rossini 6), Comandini 6 (31' st Pinardi 6) (12 Pinato, 26 Sala, 6 Dabo, 17 Orlandini, 21 Colombo). All.: Vavassori 7.

**VERONA:** Doardo 6,5, Gonnella 6 (31' st G. Colucci 6), Zanchi 6,5, Filippini 6, Oddo 6,5, Mazzola 5,5, L. Colucci 6,5, Seric 6, Camonaresi 6 (15' st Montano 5,5), Mutu 5,5, Salvetti 5 (33' pt Gilardino 6,5). All.: Malesani 5,5.

**ARBITRO:** Paparesta di Bari, 6,5

**RETI:** nel pt, 27' Doni

**NOTE:** ammoniti: Rinaldi, Mazzola, Berretta per gioco scorretto.

## Campionato multietnico

La squadra di Lega Ambiente di Firenze ha vinto il secondo campionato italiano Multietnico di calcio “The Western Union Football League”. Alla finale, che si è svolta ieri nell'Arena di Milano, hanno partecipato sei squadre. Ai vincitori e anche andata la supercoppa «Western Union-Finint» oltre ad uno Stage di calcio condotto dall'ex campione dell'Inter Mariolino Corso “Centro Diritti” (Bologna), Senegal (Brescia), un altro Senegal (Genova), Marocco (Torino), Zaire (Verona) e appunto Lega Ambiente (Firenze), tutte squadre composte da extracomunitari, hanno disputato la finale dopo le eliminatorie alle quali hanno partecipato 36 squadre per un totale di 648 calciatori. Nella finalissima i “fiorentini” hanno battuto ai rigori 7-6 lo Zaire.

L'atalantino Doni abbracciato dal compagno Saudati

ma” e non solo fuori dal campo. Ma torniamo al successo di ieri: grazie alla rete del fantasista Doni (al 27' del primo tempo direttamente su calcio piazzato) l'Atalanta incamererà i primi tre punti di questa stagione. Una vittoria, occorre sottolinearlo, che mancava al Comunale di Bergamo dall'8 febbraio 2001, dalla gara con la Juventus e terminato per 2-1 per i nerazzurri. Allora fu decisiva una “capocciata” del lungagnone Lorenzi, un difensore dai piedi ruvidi, ieri è stato decisivo Doni, vale a dire il giocatore che più di altri incarna la figura del leader. Ai padroni di casa è bastata una rete, ma sia nel primo tempo che nella ripresa (con Sauda-



ti, Comandini e lo stesso Doni quasi allo scadere della gara) hanno avuto l'opportunità per arrotondare.

E così non è stato solo per la bravura di Doardo, estremo difensore del Verona, e per la scarsa vena delle punte nerazzurre. Il Verona ha perso, ma non ha demeritato: la sua classifica è più che veritiera. Malesani cerca di sfruttare al massimo il materiale che ha a disposizione. E così manda in campo una prima linea nuova, sperimentale e formata da Salvetti, Mutu e Camoranesi. Ma dei tre solo Mutu è quello che più si avvicina alla figura dell'attaccante (problema che accumuna le due formazioni). Ma quando subisce la rete

di Doni, il tecnico veronese cambia: entro una prima punta, il giovane Gilardino e fuori Salvetti che è un frequentista.

«È stata una scelta tattica, a quel punto non potevo fare altro. Sì, lo so che il problema dell'attacco non è nuovo, e così dall'inizio del campionato. Ma io sono obbligato a fare degli esperimenti, a provare formule nuove con gli uomini che ho a disposizione. Certo, ci vorrebbe un tipo come Cossato, assente oltre all'ex di turno, il portiere Ferron, (squalificato) e Melis, Teodorani, Cassetti) ma è infortunato. L'Atalanta ha meritato il successo, però la mia squadra ha fatto una buona gara».

Serie B. Empoli leader e il Genoa segue a ruota

## Baldini e Scoglio lasciano il segno

Walter Guagnelli

Panchine vincenti e panchine bollenti. La quinta giornata di serie B concede il ruolo di protagonisti a due allenatori: Silvio Baldini dell'Empoli solo in vetta alla classifica con 13 punti e Franco Scoglio inossidabile conduttore del Genoa secondo a un punto di distanza. Baldini (42 anni), alla terza stagione in Toscana, è uno degli allenatori più intraprendenti d'Italia. Strenuo fautore del 4-3-3 e della linea verde, tenta la scalata alla serie A con tre attaccanti poco più che ventenni: Maccarone, Rocchi e Di Natale. In panchina pronto

l'attaccante Carparelli arrivato a quota 4 nella classifica cannonieri. Altro allenatore in grande ascesa è Fabio Brini, capace di far salire l'Ancona al terzo posto della classifica assieme al Modena, grazie alla politica dei piccoli passi e della modestia.

Il “fratello d'arte” Massimiliano Vieri regala la vittoria e impreviste ambizioni ai marchigiani e al tempo stesso mette in crisi Antonio Cabrini e il suo Crotone. Riprende quota Zdenek Zeman con la Salernitana che fa fuori la Pistoiese e spedisce un micidiale siluro alla panchina già traballante di Walter Nicoletti. Qualche brivido inizia a correre anche lungo la schiena di

Ezio Glerean. È vero che il suo Cittadella propone il modulo più spregiudicato della B con 4 attaccanti, ma il coraggio spesso non fa classifica. Il fatto di avere Ghirardello in testa alla

## Napoli, crisi infinita Vieri fa diventare ambizioso l'Ancona Riprende quota la Salernitana

La classifica piange e la vicenda societaria, col lungo e triste balletto fra Corbelli e Ferlaino, rischia di affossare il calcio partenopeo. Come non bastasse, i nubifragi abbattutisi nei giorni scorsi su Napoli renderanno inagibile lo stadio San Paolo per 3 mesi. Si prospetta un autunno caldissimo per De Canio. Esulta invece Franco Scoglio (60 anni) dall'alto dei suoi 12 punti. Nessuno un mese fa avrebbe scommesso un solo euro sul secondo posto in classifica dei rossoblu dopo 5 giornate. Invece il professore, nonostante la lunga ed estenuante crisi societaria, ha scommesso su 4 giocatori tunisini (conosciuti nella sua esperienza sulla panchina della nazionale africana): il difensore Badra e i centrocampisti Bouzaïene, Gabi e M'Hadhebi. Ha vinto e ora il Genoa vola. A seppellire il malcapitato Messina con 3 gol (l'allenatore dei siciliani Arrigoni inizia a tremare) ci hanno pensato il difensore Malagò (doppietta) e

graduatoria dei marcatori con 5 reti è una magrissima consolazione. A Palermo i veneti incassano un pesante 1-3 e restano sconsolatamente all'ultimo posto con un solo punto, assieme a Pistoiese e Sampdoria, quest'ultima, col nuovo tecnico Bellotto, gioca però stasera nel posticcio col Cagliari (ore 20,45) sulla cui panchina c'è un altro allenatore ad altissimo rischio: Antonio Sala. Il Palermo risale la china grazie soprattutto ai gol di Giuseppe Mascara arrivato dopo la prima giornata di campionato dalla Salernitana e ora cercato da mezza serie A. Loris Diminissini invece ha salvato il posto andando a vincere col Como a Cosenza con un rotondo 4 a 1 (doppietta del redivo Oliveira). Scampato pericolo anche per Giuseppe Papadopulo: il suo Siena pareggia a Modena e l'allenatore toscano tira un sospiro di sollievo lasciando l'ultimo posto in classifica. I due big match della giornata Reggina-Bari e Vicenza-Ternana sono finiti con altrettanti pareggi: da segnalare il quarto gol stagionale del bomber tascabile Fabrizio Miccoli (è alto 1,68) che mantiene in alto la Ternana di Agostinelli.



lunedì 24 settembre 2001

lo sport

rUnità

19

flash

## CICLISMO & LETTERATURA

La vita, le imprese, le polemiche di Gino Bartali in libreria

All'inizio di un autunno che per gli appassionati di ciclismo significa soprattutto Mondiali su strada frugare tra gli scaffali di una libreria potrebbe far rivivere i successi del grande Gino Bartali, che con i suoi 600 mila km di pedalate attraverso le 964 gare disputate (solo 28 i ritiri) ha scritto la storia di questo sport. "Gino Bartali, la vita, le imprese, le polemiche" Paolo Costa, 220 pagine, 25.000 Ediciclo Editore. Il libro appena presentato alla 59a Esposizione internazionale del ciclo e motociclo di Milano, è il terzo volume della collana Miti dello Sport, curata dall'Ediciclo



## Ciclopista del Sole, le due ruote chiedono strada

In sella da Bolzano a Roma per chiedere al Governo risorse e spazio alla bicicletta

Marco Benedetti

E dopo la Giornata europea senz'auto, la Ciclopista del Sole. A raccontarcelo è Luigi Riccardi, 64 anni di cui gli ultimi 6 spesi a promuovere la diffusione della bicicletta nel Belpaese, quale concreta e praticabile soluzione alla congestione dei centri urbani, anneriti dai gas di scarico che con le polveri fini penetrano, intasandoli nei polmoni di tutti noi animali di città. Per porre rimedio a tutto ciò servono 400 miliardi all'anno per sviluppare anche in Italia una politica del trasporto lavorativo, scolastico e turistico in bicicletta. E per chiedere ufficialmente che a partire dalla prossima finanziaria del governo Berlusconi siano destinate risorse non più misere come successo fin'ora, ma adeguate a

porre l'Italia al passo con gli altri paesi europei, Riccardi quale presidente della Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta), inforcherà domani la bici per le 10 tappe di una ciclostaffetta Bolzano-Roma. L'itinerario è quello della "Ciclopista del Sole", che si concluderà il 4 ottobre nella capitale con una manifestazione pacifica ed un incontro con i rappresentanti del Governo e del Parlamento ai quali rivolgere le richieste deicicloambientalisti italiani. «La nostra intenzione è quella di incontrare i Presidenti di Camera e Senato, oltre ai Ministri Lunardi e Matteoli (Infrastrutture e Ambiente). Dico intenzione poiché fino ad oggi non abbiamo avuto nessuna risposta del Governo alle nostre richieste ufficiali. Speriamo strada facendo (è proprio il caso di dirlo...) si accorgano di noi». Un po' meglio è andata con i capigruppo di Camera e Senato (tra questi ci dice il Presidente, un

sempre sensibile Angius) con i quali la Fiab sta cercando di promuovere le legittime aspettative degli enti locali che hanno predisposto migliaia di progetti ai sensi della legge n. 366/98 sulla mobilità ciclistica. Il nucleo della ciclostaffetta sarà formato da un gruppo fisso di cicloescursionisti che pedaleranno per l'intero tragitto di circa 800 Km., coordinati dal responsabile nazionale FIAB dell'iniziativa, Gianfranco Fantini oltre al già citato Luigi Riccardi insieme al Vice Presidente della FIAB Lello Sforza. E se qualcuno dei nostri lettori volesse aggregarsi? "Nessun problema" dice sorridendo Riccardi «È già previsto che lungo il percorso soci FIAB, UISP e chiunque altro condivida la manifestazione, possano accompagnarci liberamente e autonomamente, per pedalare per pochi chilometri o per più tappe, a seconda della forma fisica e ... mogli permettendo!». Tutte le informazioni sulla ciclostaffetta lungo la "Ciclopista del Sole" (principale arteria dell'ancor più ambiziosa Bicalitalia, 12.000 chilometri di reti ciclabili nazionali) si possono trovare sul sito [www.fiab-onlus.it](http://www.fiab-onlus.it) o telefonando allo 041 921515.

# Davis, l'Italia resta in B. Tra le polemiche

Di Ivanisevic su Luzzi il punto decisivo. Barazzutti: «Hanno vinto ma sono dei maleducati»

Massimo Filipponi

ROMA La serie A della Coppa Davis rimane lontana. Lo spareggio Italia-Croazia per approdare al World Group va ai più forti, cioè a Ljubicic e Ivanisevic. Il punto decisivo del 3-1 lo conquista Goran domando senza troppi problemi Federico Luzzi in tre set: 7-6 6-3 6-4. E, a giudicare da come gioisce subito dopo aver sfruttato il secondo match point, si intuisce che la pura di non farcela, di non battere l'Italia bambina che pure aveva snobbato in maniera poco elegante alla vigilia, l'ha accompagnato per tutto il week-end. Soprattutto dopo il doppio di sabato. Ieri Goran ha giocato in maniera attenta, determinata, perfino attendistica in certi tratti. E ha vinto perché nei momenti decisivi il servizio l'ha assistito e non c'è dubbio che nel circuito pochi possono vantare una battuta devastante come la sua. Luzzi prima ammette di dover migliorare ancora molto: «Ho alti e bassi incredibili. Non riesco ancora a stare certi livelli a lungo». Poi però recrimina: «Non sono riuscito a far "girare" il match. Ogni volta che ne ho avuto la possibilità lui metteva dentro il servizio. Ho capito perché ha vinto Wimbledon... Però ieri era stanco...». L'ultimo riferimento al mancato fair-play dell'avversario: «Il rispetto non si conquista solo vincendo le partite o vincendo Wimbledon...».

Riferiscono la frase a Ivanisevic che riconosce: «Sono stato arrogante? Sì forse il primo giorno e infatti ho perso. Sabato sono stati arroganti i doppiisti dell'Italia e hanno perso». La Coppa Davis dei veleni si chiude ancora tra le polemiche. Anche Barazzutti ci tiene a far sapere il suo pensiero su Ivanisevic e Ljubicic: ««Sono dei maleducati. Ci hanno presi in giro, insultato, per una settimana. Ci hanno detto di tutto: che siamo arroganti, che Navarra ha chiesto i soldi in campo al presidente, che Volandri ha un servizio da serie C. Ivanisevic e Ljubicic li rispetto come giocatori, meno come uomini. Forse se dessero più valore alla parola rispetto vivrebbero meglio anche nel loro paese. Questo l'ho detto anche al loro capitano, che si è dichiarato d'accordo con me e si è scusato».

L'episodio imputato a Navarra nasce da un equivoco. Il doppiista azzurro, poco prima di servire nel



Federico Luzzi è stato sconfitto da Goran Ivanisevic nel 4° incontro della sfida Italia-Croazia

tie-break del terzo set sul 5-4 (e avanti due set a zero) ha rivolto alla tribuna presidenziale il gesto della mano con le dita congiunte (come a dire

«Avete paura eh?»). Ljubicic, dall'altra parte della rete vede (o crede di vedere) il gesto dell'indice che sfiora il pollice (in pratica una richiesta di

danaro), e lo riferirà in conferenza stampa.

Qualcuno ha visto nel comportamento dei croati e di Ljubicic in parti-

colare che parla benissimo l'italiano (è allenato da Riccardo Piatti) la volontà di seminare comunque zizzania contro lo staff italiano. Ivanisevic

## vista da fuori

## Una montagna di bugie e veleni ha finito per danneggiare Federico

Davide Sanguinetti

Niente miracolo, niente serie A. Peccato, mi è dispiaciuto moltissimo. Luzzi e compagni hanno fatto bella figura trovandosi a due punti dal 2-1 ma il fatto saliente è che, chiunque scenderà in campo il prossimo anno, la serie A la vedremo come minimo nel 2003 con un evidente danno al prestigio del tennis italiano nel mondo. Se le dichiarazioni di Ivanisevic a livello di rabbia agonistica hanno fatto da potente molla per la determinazione di Volandri venerdì hanno mandato un po' fuori giri Federico Luzzi, il numero uno carismatico, che resta un gran bel giocatore soprattutto per il futuro. Luzzi ha dato troppo peso alle parole di Goran senza concentrarsi sulla lunghezza dei propri colpi. Le interviste pepate durante e dopo gli incontri vanno sempre evitate perché tolgono

no tranquillità e attenzione. In Davis queste schermaglie verbali hanno il loro peso e Barazzutti avrebbe dovuto vigilare su questo invece di gettare benzina sul fuoco.

In molti me lo chiedono e allora rispondo: con la disponibilità di tutti noi, gli "ammutinati" (ma è un termine offensivo), impedita da una squalifica senza fondamento, la squadra italiana avrebbe avuto sicuramente più frecce al proprio arco. Il nervosismo e gli equilibrismi dialettici di Barazzutti sono comprensibili perché questa situazione era evitabile fin dall'inizio anche da parte sua (con interviste fuori luogo) e con un po' di buon senso e di rispetto verso noi giocatori (e giocatrici) che da anni rappresentiamo l'Italia a livello internazionali.

Per il futuro posso solo augurarmi che i veri problemi del nostro tennis vengano seriamente affrontati. Non basterebbe un "colpo di clemenza" a mettere tutto a posto.

## In finale Australia-Francia Promosse Argentina e Spagna

Si giocherà in Australia la finale della Coppa Davis 2001. Dal 30 novembre al 2 dicembre gli australiani sfiderà la Francia. Ieri il punto decisivo nella semifinale contro la Svezia l'ha portato a casa Lleyton Hewitt. Il fresco vincitore degli Us Open ha battuto in quattro set il numero uno svedese Thomas Johansson in quattro set: 7-6 5-7 6-2 6-1. Nell'ultimo singolare, giocato ormai a risultato acquisito, Pat Rafter ha superato Jonas Bjorkman 6-3 6-2. Risultati degli spareggi per l'accesso al World Group: Argentina-Bielarussia 5-0; Marocco-Belgio 2-2; Repubblica Ceca-Romania 3-2; Ecuador-Gran Bretagna 1-4; Italia-Croazia 2-3; Cile-Slovacchia 2-3; Spagna-Uzbekistan 4-0. India-Usa è stata rinviata al 12 ottobre.

smentisce: «Non ho nulla contro il team azzurro, anzi sono tutti ragazzi simpatici. L'Italia non ha giocato con la migliore formazione, con Gaudenzi in campo per noi sarebbe stato più difficile perché Andrea è un ottimo giocatore sia in singolo che in doppio. Ma quelli che hanno giocato sono stati comunque bravi. Ho detto solo che Volandri non aveva un a buona prima palla di servizio. Luzzi invece è giovane e ha molto talento. Deve crescere perché ha perso dei punti sciocchi. In prospettiva può diventare più forte di Volandri». E questa non è una rivelazione da esperto: la classifica Atp già testimonia che Luzzi (105) è più forte di Volandri (141). Ivanisevic ha anche rivelato che cosa ha fatto negli sgolatoi dopo il match perso con Volandri: «Ero molto arrabbiato, non volevo parlare con nessuno. Ho rotto due racchette e detto "buona fortuna" a Ljubicic che stava per entrare in campo». Nell'ultimo, inutile, singolare Volandri ha sconfitto in due set Ivan Vajda 6-2 6-4.

Max è solo decimo, davanti a Valentino. Nella 500 trionfo di Gibernau, nella 250 di Katoh. Melandri e Capirossi cadono. Nella 125 straordinaria gara del sammarinese

# Biaggi e Rossi naufragano sotto la pioggia. Poggiali vince

Pino Bartoli

VALENCIA La grande sfida è annegata in poche maledette gocce di pioggia. Spruzzi di un cielo beffardo che ha ripreso a sorridere prima del via della classe 500 spegnendo ambizioni e spettacolo. Così per la prima volta dopo venticinque Gran Premi nessuno dei tre azzurri è salito sul podio della classe regina. Non accadeva dalla gara di Suzuka (Giappone) del 2000. Sulla pista bagnata Loris Capirossi è caduto due volte, la prima addirittura nel giro di schieramento, mentre le uniche scintille che sono scoccate tra Valentino Rossi e Max Biaggi hanno consentito al romano della Yamaha di battere il pesarese nella corsa ad un decimo posto da gregari.

Scelte sbagliate di gomme hanno spuntato la daga di Max e reso parimenti inutilizzabile il missile del pesarese che ha perso un punticino di vantaggio sul rivale di sempre. Su un podio senza champagne, in onore delle vittime della

## Gino Borsoi il migliore degli italiani

**Classe 500**  
**Ordine d'arrivo:** 1) Sete Gibernau (Spa-Suzuki) 54'39"391; 2) Alex Barros (Bra-Honda) a 0.293; 3) Kenny Roberts (Usa-Suzuki) 1.241; 10) Max Biaggi (Ita-Yamaha) 37.774; 11) Valentino Rossi (Ita/Honda) 40.512  
Classifica mondiale: 1) Rossi 225 pt. 2) Biaggi 183; 3) Capirossi 147.

**Classe 250**  
**Ordine di arrivo:** 1) Daijiro Katoh (Gia/Honda), in 44:01.853; 2). Tetsuya Harada (Gia/Aprilia) a 4.943; 3)

Fonsi Nieto (Spa/Aprilia) 12.371. Classifica: 1) Daijiro Katoh 247 punti; 2) Tetsuya Harada 198; 3) Marco Melandri 169; 4) Roberto Rolfo 136.

**Classe 125**  
**Ordine di arrivo:** 1) Manuel Poggiali (Smr/Gilera) in 42:45.422; 2) Toni Elias (Spa/Honda) a 0.022; 3) Daniel Pedrosa (Spa/Honda) 0.263; 5) Gino Borsoi (Ita/Aprilia) 0.561. Classifica: 1) Toni Elias 178 punti; 2) Manuel Poggiali 170; 3) Youichi Ui 132; 4) Lucio Cecchinello 116.

tragedia di New York, ha festeggiato lo spagnolo Sete Gibernau, per la prima volta in carriera vincitore di una gara della 500. Il pilota della Suzuki ha preceduto il brasiliano Alexandre Barros e lo statunitense Kenny Roberts jr. Nella

250, spezzata in due tronconi da uno scroscio di pioggia, Daijiro Katoh ha regalato alla Honda l'ottavo successo stagionale, mentre l'Aprilia ha dovuto accontentarsi di piazzare Tetsuya Harada buon secondo dopo che Marco Melan-



dri è stato tamponato dallo spagnolo Fonsi Nieto, terzo.

Le uniche soddisfazioni sono arrivate dalla combattuta gara della 125 che ha visto trionfare in volata la Gilera del sammarinese Manuel Poggiali. Era dal '57,

quando il ternano Libero Liberati si aggiudicò le ultime tre corse dell'annata con la sua rossa mezzolito, che la Casa di Arcore non vinceva due o più gare consecutive. Dopo le due dannate scivolata di Brno ed Estoril, Max Biaggi non

s'è sentita di rischiare l'ennesima figuraccia e neppure di azzardare una scelta di gomme da asciutto che avrebbe potuto consentirgli di recuperare punti preziosi da Valentino Rossi.

Una scelta prudente, una gara ancora più accorta che, però, non ha pagato più di tanto il gladiatore della Yamaha. Un solo attacco vero, il sorpasso in staccata su Valentino, un solo punto recuperato dei 43 che erano. Poca roba, come la gara del dottore infilato a destra e a manca da piloti che sinora ha persino doppiato. Dopo la duplice stampata di Capirossi, tornato più che mai calimero, la gara è vissuta sul filo del rallentatore finché l'asfalto del Ricardo Tormo non s'è asciugato.

Con grande gioia di Barros, Roberts e Gibernau che hanno osato optare per le coperture slick e si sono goduti grip e gloria. Rossi ha recriminato contro gli organizzatori, definiti addirittura assassini, per non aver concesso come vuole il nuovo regolamento una sessione suppl-

mentare di prova sul bagnato. Biaggi s'è limitato a dire che ora ha una gara in meno per recuperare su Valentino. Cosa che ha pensato anche lo squadrone Aprilia, beffato una volta ancora dall'inossidabile Daijiro Katoh.

Il giapponese della Honda ha collezionato l'ottavo successo stagionale battendo le moto venete di Tetsuya Harada e Fonsi Nieto. Subito fuori gioco Marco Melandri che è stato tamponato da Nieto nel corso del quarto giro e la sua gara è finita lì. Senza danni. Roberto Locatelli s'è piazzato settimo davanti a Roberto Rolfo. Nella 125, Manuel Poggiali è riuscito a cogliere il suo terzo successo iridato dopo quelli di Le Mans ed Estoril, il secondo consecutivo. Scattato dodicesimo, Manuel s'è riportato sul gruppetto di testa, riuscendo poi a battere sul filo di lana l'idolo locale Toni Elias. La vittoria ha consentito a Poggiali di portarsi a soli otto punti da Elias in vetta alla classifica. Terzo s'è piazzato lo spagnolo Daniel Pedrosa mentre Gino Borsoi, quinto, è stato il primo degli italiani.

m . f.



Basket, nel salotto tv di “Quelli che il calcio” il presidente della Virtus annuncia il colpaccio

# Roma, sorpresa in diretta «Abbiamo preso Myers»

*Ma l'agente smentisce Malagò: «Per ora siamo lontani»*

Salvatore Maria Righi

ROMA Myers va, no resta. Myers firma qui, no là. E la saga continua. Da tre mesi, quando ha lasciato il suo trono di re della Fortitudo, il Molleggiato del basket appare e scompare come una diva. O, dicono i maligni, come una cometa. L'estate del basket è fiorita di tormentoni come fosse un campo di girasoli, ma forse quello del Carlton nazionale è da premio Oscar.

L'ultima, sul disoccupato più ingombrante del mondo, è arrivata ieri pomeriggio. Ospite della trasmissione “Quelli che il calcio”, il presidente della Virtus Roma, Giovanni Malagò, ha annunciato l'ingaggio dell'ex capitano biancoblu. Myers sotto al Colosseo, dunque: rullo di tamburi e squillo di tromba, un colpaccio a sorpresa (e un ritorno di fiamma, del flirt si parlava mesi fa) proprio all'apertura della stagione.

E proprio l'indomani del comunicato che Myers e Recalcati hanno firmato e diffuso per sciogliere i loro impegni con la Viola. Mentre tutti si chiedevano che fine avrebbe fatto il portabandiera dell'Italia a Sydney, ecco la risposta nello splendore del salotto domenicale di Simona Ventura.

Non è finita qui, però, e per questo la faccenda pare scritta dalla penna di Simenon. Perché nel pomeriggio l'agenzia che si occupa dell'immagine e dei contratti di Myers ha smentito categoricamente il suo ingaggio da parte di Roma. «È vero, tra le parti c'è una trattativa, ma nessun accordo e tantomeno nessuna firma. Anzi, cominciamo a dubitare che ci sarà mai. Ci sembra strano che il presidente della Virtus si sia sbilanciato in questo modo dicendo quelle cose».

Punto a capo e altra pagina bian-

ca da riempire con ipotesi e congiuntivi.

In sintesi: se ha ragione il clan di Myers, il presidente Malagò ha evidentemente corso più forte della palla. E, se sono davvero rose, fioriranno magari già oggi. Non si capisce del resto perché un dirigente esperto e stimato dovrebbe annunciare un accordo che non c'è, come fosse preda di un raptus da telecamere. A meno che il suo ottimismo sulla conclusione della trattativa sia stato scambiato per ufficialità.

I dubbi sul futuro del signor 87 punti (record italiano in una partita sono cominciati col tiramolla tra Italia e Europa, perché le sirene greche e spagnole hanno trillato a lungo. Accantonate le altre piste nello Stivale, a cominciare da Pesaro e Roma (ma anche Milano), era stato il Tau

quello più bravo a tenere duro nel corteggiamento del riminese. Che nel frattempo, avendo declinato l'invito di Tanjevic per gli Europei, ha evaso tutte le pratiche di testimonial e campione immagine, punteggiando le spiagge italiane con le sue apparizioni.

I baschi di Vitoria hanno tenuto e lo hanno perfino convinto a fare un salto dalle parti dei Pirenei, dove gli hanno messo sotto al naso un contratto più che buono, ma non abbastanza per lui, che ha continuato a prendere tempo. Anche perché ha fatto capire che nella sua Rimini ci sta semplicemente da papa.

Figurarsi lo stupore del mondo dei cesti quando l'ingegner Barbaro è sbucato dal nulla per annunciare al (resto del) mondo che la Viola pensava in grande e per dimostrarlo

aveva preso proprio lui, Carlton Myers, la faccia e la voce del basket italiano nonostante abbia doppiato la soglia dei trenta e perso il furore dei giorni migliori.

La favola è durata appena una settimana, sfociando subito nella farsa, e l'inabissarsi dei sogni reggini ha lasciato le cose come stavano. E cioè col Molleggiato ancora a spasso, a discutere con dirigenti e presidenti mentre i suoi colleghi si lucidavano le scarpe per l'inizio del gran ballo.

Tanto che qualcuno ha sospettato un ritorno di fiamma per la Fortitudo, altri una retromarcia del Tau che ha vissuto il suo blitz a Reggio come una fidanzata tradita prima delle nozze. Niente di tutto questo, però. Ora è certo, Carlton Myers giocherà a Roma. Forse.



Una schiacciata di Carlton Myers: ancora incerto il futuro dell'ex capitano di Fortitudo e Nazionale, Roma cerca due miliardi per il suo ingaggio

Via al campionato: cadono Udine e Pesaro, regine del mercato, la Benetton conferma il suo momento super. E Recalcati ha già cominciato la sua avventura da ct

## Biella e Trieste, il canestro si illumina da ovest ad est

ROMA Tutto come previsto, al sollevarsi del sipario sul campionato di basket numero 80. Compresa l'imbarazzante passeggiata della Virtus Roma sulla Viola. Le perplessità della vigilia si sono avverate puntualmente: salvata dal baratro per i capelli, Reggio Calabria si è presentata in viale Tiziano con un squadra Permallex. La Lamaro ha fatto 114 punti, i calabresi nemmeno la metà, 48. Il fossato in mezzo, 33 canestri (o 66 punti), è già scritto nell'albo dei record.

Vista la situazione, per una volta Caja ha potuto mettere da parte la sua indole a frenare le partite, mandando in doppia cifra sette giocatori. La Virtus americana (cinque yankee in giallo-

rosso) ha messo in vetrina i suoi totem Handlogten (22 punti e 9 rimbalzi) e Shaw (13+16).

Esclusa Montecatini e con la Viola in queste condizioni (zero stranieri, un comunitario di burro, M'Bahia, Luca Ansaloni come Mvp)l'anno zero dei cesti non parte certo con gli squilli di tromba. Anche se Charlie Recalcati, nel suo piccolo, ha fatto un piccolo capolavoro: in due giorni è diventato ct dell'Italia e nonno del piccolo Gianmarco.

Per la sua prima volta da pilota di Azzurra si è presentato al Palamaguti di Casalecchio, tana della Kinder con cui ha lottato per due anni guidando la Fortitudo. Ha visto come tutti la

Virtus penare non poco contro l'Oregon Cantù che quasi non credeva ai propri occhi, e infatti si è fatta portare via il colpaccio dal colpo di reni bianconero.

Vince anche la Skipper, l'altra metà di Bologna, ringraziando tanto per cambiare Gregor Fucka (18 punti). Avellino, la piazza che ha consacrato l'ex coach Fortitudo Luca Dalmonte, ha retto finché ha potuto, poi la multinazionale irpina (sette americani) si è arresa (75-85).

L'unica sorpresa della schedina (Siena ok a Imola, Milano parte bene) è l'uno di Trieste, che al debutto davanti alla platea dei muli ha fatto lo sgambetto alla Scavolini.

Pesaro è ancora in fase di rodaggio, come ha dimostrato la Supercoppa di Genova, e se la tripla “B” si riduce ad una doppia, i conti non possono tornare. Molto bene infatti Booker (22 punti, 4 rimbalzi e 3 assiti) e Blair (14+12), poco incisivo Beric, il bomber serbo che dovrebbe dare una marcia in più ai biancorossi. Per la Coop Nordest l'uomo del giorno è Roberto Casoli (24 punti e 12 rimbalzi), certo stimolato dal duello con Blair.

Una carriera da mediano, la sua, che per una volta si è vestita da mattatore. Non fanno notizia invece i 30 punti di Mario Boni nel cesto della Benetton, purtroppo per Roseto non sono bastati a fermare i biancoverdi di

D'Antoni che marciano come spinti da turbine.

Treviso ha chiuso infatti con 119 punti, uno score da Nba, e ha distribuito gioco e palloni, visto che il miglior marcatore è stato Nicola (22 punti). A giudicare da questo inizio, la società del presidente Martinelli farà fatica a confermarsi come rivelazione della stagione, anche se il campionato senza retrocessioni lascia al giovanissimo coach Cavina notti decisamente tranquille.

Potrebbero invece diventare un po' tribolate quelle di Phil Melillo che gli ha lasciato il posto per sedersi sulla panchina della Snaidero.

A Udine, però, non basta per ora

la coppia delle meraviglie Gentile-Esposito: ieri i friulani hanno ceduto a Biella (79-75) mandando a referto com top-scorer Sartori (17 punti).

Dopo le incertezze del precampionato la prova che per i cuccinieri c'è ancora molto da lavorare, Biella invece oltre ai due punti si mette in tasca anche il titolo di migliore debuttante. Livorno riposava, e Fabriano ha ceduto in casa alla Metis Varese (85-94, Pozzecco 25).

I piemontesi del dinamico presidente Savio, insomma, sono l'unica matricola che non ha pagato dazio alla vernice. E non hanno nessuna intenzione di campare di gloria.

s.m.r.



**RESTAURATA E RIMASTERIZZATA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUALITÀ DIGITALE**

LOLITA • 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO  
• ARANCIA MECCANICA • BARRY LYNDON  
SHINING • FULL METAL JACKET • EYES WIDE SHUT

**Un Esclusivo Documentario: STANLEY KUBRICK: A LIFE IN PICTURES**

La biografia inedita di uno dei più grandi registi della storia del cinema.  
Disponibile singolarmente in DVD ed in videocassetta solo nel cofanetto VHS

**Cofanetto DVD** Disponibile anche per VHS



lunedì 24 settembre 2001

rUnità

21

auto-flash

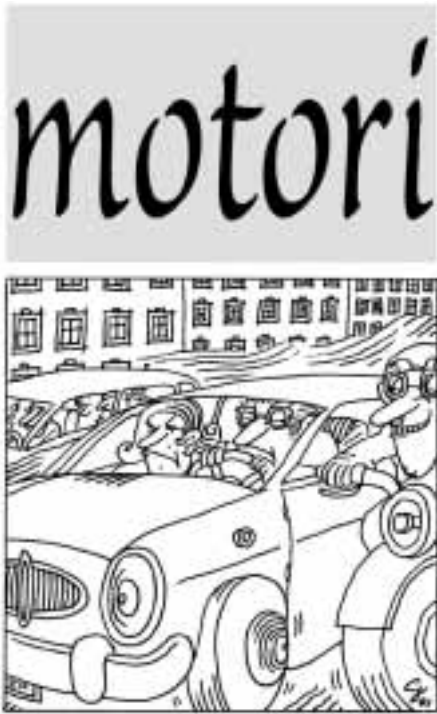
## IN VENDITA A PARTIRE DA OTTOBRE Prende le mosse dai caccia la nuova «Lambo» Murciélago



Deve il suo nome al capostipite dei Miura, la razza di tori da corrida più famosa, l'erede della Diabolo: la Murciélago presentata al Salone di Francoforte, che si è chiuso ieri. La nuova nata della Casa del «toro», la Lamborghini, ha una carrozzeria in fibra di carbonio e acciaio (questo per le due porte ad apertura verticale e il tetto) che accentua i

«muscoli» intorno e sopra alle ruote (da 18" su Pirelli P Zero «Rosso»), mentre la linea aerodinamica prende le mosse dai caccia a reazione. Di origine aeronautica sono anche il complesso di alettoni e prese d'aria dinamiche in funzione di deportanza e raffreddamento. Questa GT, due posti, è mossa dal supertecnologico 12 cilindri a V (in alluminio) di 6192 cc per una potenza di 580 CV a 7500 giri e una coppia di oltre 66 kgm a 5400 giri. Così può superare i 330 km l'ora e «bruciare» i 100 km/h con partenza da fermo in 3,8 secondi. Motore centrale posteriore; trasmissione con cambio davanti al motore e differenziale posteriore

integrato nel gruppo motopropulsore; trazione 4x4 permanente con giunto viscoso centrale. Pronta per entrare sul mercato in ottobre a un prezzo di circa 430 milioni di lire, la Lamborghini conta di venderne 70 quest'anno e 400 nel 2002 per arrivare nel 2003/2004 a 1500-1700 consegne fra Murciélago e la nuova «piccola» prevista fra due anni.



## POTREBBE ENTRARE IN PRODUZIONE Con la Signum2 la Opel cambia pelle all'insegna dell'hi-tech



La Opel Signum2, per ora solo un prototipo svelato a Francoforte, potrebbe prendere presto la strada della produzione di serie e collocarsi tra le nuove versioni di Vectra e Omega. Almeno per dimensioni: è lunga 464 cm, larga 179 e alta 146, e ha un passo molto lungo, 283 cm, che lascia capire la spaziosità dell'abitacolo. Di sicuro, per il

momento, è una vettura che segna una svolta nelle tradizioni stilistiche della marca. La forma di coupé-wagon, dai parafranghi fortemente accentuati sulle maxi ruote da

19" e dal lunotto molto arcuato verso l'alto, rompe con gli schemi classici, rassicuranti, del design Opel. Ma la vera innovazione regna sotto la carrozzeria: motore 4.3 V8 a iniezione diretta di benzina con 3 valvole per cilindro, e 300 Cv; cambio automatico a 5 rapporti con comando elettronico; freni a disco in fibra di carbonio; sterzo a rapporto variabile. Quanto alla qualità della vita a bordo, è all'insegna dell'hi-tech. Per

esempio, il sistema di aerazione interna è assicurata da fessure nascoste nei supporti della strumentazione e nel pavimento; sulla plancia ci sono 3 monitor multifunzionali: strumenti digitali, navigatore satellitare, e Internet per il passeggero anteriore, mentre quelli dietro si possono divertire seguendo in cuffia un film sui due lettori DVD.

# La moto in gran spolvero

*All'Eicma moltissime novità in tutte le nicchie di mercato*

Ugo Dallò

MILANO Al Salone internazionale del ciclo e motociclo, mai come questo anno, abbiamo riscontrato una «esplosione» di modelli che copre tutte le nicchie di mercato. Se escludiamo, infatti, gli scooter di 50 cc. penalizzati nelle vendite dopo il boom degli anni scorsi, moto e scooteroni si vendono alla grande. Ecco, dunque, una carrellata delle Case con le principali novità in mostra alla 59esima Eicma, chiuse ieri.

Aprilia dà ancora una volta lezione di stile con la Blue Marlin, studio di moto nuda equipaggiata con il noto bicilindrico 1000 a V. Bellissima nella sua essenzialità non è ancora certo se sarà prodotta. Falco R, sportiva non estrema si propone col telaio nero, nuove colorazioni, catalizzatori e scarichi in acciaio inox. Scarabeo 50 viene equipaggiato col motore Ditech a iniezione diretta raffreddato ad aria. Atlantic, il maxi scooter dotato del motore Piaggio 500 cc è pronto per la commercializzazione a un prezzo intorno a 11.900.000 lire.

Benelli presenta il nuovo, molto essenziale, scooter Naked di 50 e 100 cc a due tempi e riporta abbondanti modifiche al cruscotto della serie Velvet di 125, 150, 250 cc. Bella la potente (144 CV) Tornado 900 che dovrebbe essere commercializzata in maggio del 2002. Rivisitazione della linea per il Pepe ora dotato anche di motore 100 cc a 2 tempi, a un prezzo di 4.850.000 lire.

BMW R 1150 GS Adventure allestita per il fuoristrada più impegnativo: deserti e strade impraticabili. Si avvale della collaudata meccanica della R1150 GS già nota; prezzo lire 24.400.000. La F650 CS è una moto che ha come obiettivo la facilità d'uso. Monocilindrica con trasmissione finale a cinghia, si rivolge anche alle donne al prezzo di circa 16 milioni.

Cagiva non presenta novità, ma affina tutta la produzione con modifiche di dettaglio ed accessori.

Ducati stupisce con il prototipo Multistrada, bicilindrico di 992 cc e allestimento sul genere enduro stradale. I

## riflettori accesi

Qui a destra, l'interessante Aprilia Blue Marlin, studio per una futura «naked» con un «mille»bicilindrico



## Dal Giappone arriva un «incrociatore autostradale»: il Suzuki Burgman 650 (cc) con cambio automatico anche sequenziale

**È cominciata con la necessità di muoversi rapidamente in città intasate dalle macchine. Poi, ci si è accorti che su due ruote ci si può muovere anche lungo tangenziali ed autostrade altrettanto intasate. E così sono nati i maxi scooter sempre più visti in sostituzione della seconda o terza vettura di famiglia. Suzuki propone un «incrociatore autostradale» bicilindrico di ben 650 cc (a quando il 1000?), il Burgman 650. Imponente e rassicurante per la capacità di proteggere dagli agenti**

**atmosferici ed il comfort che lascia intuire, è nato come evoluzione del 400, ma è di fatto completamente nuovo. Esso promette di accogliere comodamente due persone sull'ampia sella dotata di due poggiaschiena (regolabile per il pilota) e i relativi bagagli nei vani ricavati sotto la sella e nello scudo anteriore. Il cruscotto da tutte le informazioni necessarie per mezzo di strumenti digitali e «led», ma quello che sorprende è l'indicatore del «modo» del cambio e relativa marcia**

**inserita. Infatti, il Suzuki Burgman 650 è dotato di un originale cambio automatico con opzione normale o power, oltre a quella sequenziale con comando a pulsante. Il motore ha quattro valvole per cilindro, iniezione elettronica e scarico con catalizzatore. Tre potenti freni a disco si occupano di fermare la massa dello scooter, che non dovrebbe essere da poco. Il prezzo altrettanto pesante dovrebbe avvicinarsi ai 17 milioni di lire. u.d.**

modelli ipersportivi vengono dotati del motore 998 Testastretta plurivincitore nei campionati SBK. Le apprezzatissime Monster sono state oggetto di numerose modifiche: iniezione elettronica, centralina, silenziatori, sospensioni, immobilizer, ecc. Nuove carene per la serie Supersport.

Gilera esordisce nuovamente nelle moto con la 600 Supersport che sarà commercializzata da settembre 2002.

Harley Davidson a quasi cento anni dalla sua fondazione presenta il nuovo motore, progettato in collaborazione

con la Porsche, che rompe col passato. Nuovo il modello V Rod, praticamente una bella scultura in alluminio e acciaio cromato, in vendita a circa 40 milioni da fine anno. La 883 beneficia del nuovo propulsore, verniciato di nero, in vendita a 18.860.000 lire.

Honda ampiamente rinnovata nella meccanica e nell'estetica la VFR; portata a 1261 cc la Pan European con numerose modifiche tecnico-estetiche. La Hornet diventa anche 900. Nuovi motore e estetica per la CBR 900 Fireblade, che diventa 954 cc. Modifiche anche al-

la VTR 1000 SP-2.

Italjet Scoop (proprio con 3 «o») è uno scooter a tre ruote, che si inclina come una moto e non richiede l'uso del casco, anche se consigliato. Amarcord è una moto di 125 cc stile anni 50, in vendita dall'anno prossimo.

Kawasaki 636 è la novità della casa di Iwata. Con l'aumento della cilindrata dagli originari 600 aumentano potenza e prestazioni, peraltro non dichiarate. La sport-tourer ZZ-R 1200 beneficia dell'aumento di cilindrata e di protettività della carena.

KTM parteciperà alla Parigi-Dakar con con l'inedita bicilindrica di 942 cc, che darà luogo nei prossimi anni a numerose versioni.

Malaguti esce col nuovo Madison portato a 400 cc, rinnovato anche nella parte ciclistica per adeguarlo alle maggiori prestazioni; lire 13.094.000.

Moto Guzzi allestisce la V11 Le Mans Tenni, una sportiva old style.

MV Augusta è presente con la sua straordinaria produzione di moto raffinate e costose, rivisitate nei dettagli.

Piaggio espone il nuovo scooter

Free di 100 cc. Molta attenzione ha suscitato il nuovo motore bicilindrico a V di 850 e 1000 cc che equipaggerà in futuro anche una moto automatica.

Suzuki sorprende con il nuovo Burgman 650, scooter maxi dalle prestazioni autostradali. Il resto della produzione sportiva rimane invariata.

Yamaha aggiorna integralmente la sua ipersportiva YZF R1 nella ciclistica e nel motore a iniezione, nuova la valvola ex-up. Ancora più stretta e aggressiva la carena. Modifiche di dettaglio ed affinamenti nel resto della produzione.

## La storia della Fiat in quadri, manifesti poster pubblicitari

Massimo Burzio

TORINO Sino al 4 novembre, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, la GAM, ospita la mostra «Il Manifesto Fiat 1899 - 1965». Si tratta di una graziosa raccolta di poster, tavole e quadri tutti provenienti dalla collezione della famiglia di Gaudenzio Bono che per 50 anni, dal 1924 al 1974, lavorò alla Fiat iniziando come «tirocinante operaio». Un storia all'americana, quella di Bono, che, partendo dalla catena di montaggio, concluse la sua carriera come amministratore delegato, e che fu commissario del comitato che gestì la Fiat nel 1945.

In mostra alla GAM ci sono 62 opere di pittori come Giorgio De Chirico (sua la 1.400, raffigurata in un olio del 1950) o di maestri della grafica come Mario Sironi (la 1900a del 1954) o Marcello Dudovich (la Balilla del 1934).

Spicca, tra gli altri, in questa interessante rassegna dell'evoluzione della comunicazione pubblicitaria della Fiat, il primo manifesto promozionale dell'azienda. È quello del 1899, creato dal pittore torinese Carpaneto e raffigura una coppia a bordo della carrozzeria Wellesley dei fratelli Ceirano. Dopo l'acquisto di quest'azienda da parte di Giovanni Agnelli (il nonno dell'Avvocato) il quadro fu utilizzato dalla F.i.a.t. (che allora veniva scritta con i puntini delle iniziali delle parole Fabbrica Italiana Automobili Torino) per promuovere il suo primo modello: la 31/2 HP.

Ma la GAM di Torino (ingresso lire 10.000, ridotti 5.000; orario 9-19 tutti i giorni, lunedì chiuso) espone, anche, una serie d'altri lavori che interesseranno, sicuramente, dagli appassionati di auto agli amanti dell'arte figurativa ma anche chi, più semplicemente, desidera fare un viaggio ideale tra i manifesti murali di un passato, purtroppo, ormai lontano.

A soli quattro mesi dal lancio sul nostro mercato si amplia l'offerta della media-compatta Peugeot

In commercio da un paio di giorni la seconda generazione della grande monovolume della Kia

# Per la 307 il 2 litri HDI con 110 CV Carnival, spazio a prezzo imbattibile

Rossella Dallò

PARIGI Il Diesel è di moda? La giovanissima Peugeot 307 è la dimostrazione lampante di quanto oggi conti avere sotto il cofano un motore a iniezione diretta di gasolio. Infatti, questa francesina al momento ha pochi rivali in fatto di design; offre una gamma bene articolata in quattro livelli, anche di tono assai sportivo, con una buona scelta di accessori di sicurezza e comfort montati di serie. Inoltre, non di poco conto, è il fatto che già nella gamma di lancio - avvenuta solo quattro mesi fa - contempla un 2 litri HDI (sigla che identifica i motori turbodiesel a iniezione diretta common rail, tra l'altro, di produzione Peugeot) da 90 cavalli, più che adeguati per questa compatta di segmento C. Ebbene, nonostante tutti questi pregi, sull'onda della domanda sempre in crescita la Casa del «leone rampante» ha deciso di ampliare ulteriormente l'offerta di propulsori a gasolio immergendosi sul mercato, in questi giorni, un nuovo 2 litri HDI (cui seguirà a fine anno un 1400) ancora più potente, 110 CV, e provvisto di un particolare dispositivo per la pulizia del gas di scarico.

Con questo propulsore, della stessa cilindra-

ta (1997 cc) del 90 CV, migliorano tutte le prestazioni a dispetto dell'aumento del peso complessivo della vettura di 40 kg e nonostante la presenza, appunto, del filtro antiparticolato «ammortizzato», in parole povere, dell'adozione di un Common rail con pre, durante e post iniezione gestito da una centralina elettronica, molto preciso. Infatti il FAP penalizza solo la potenza e di un solo cavallo, mentre non influisce minimamente sulla coppia massima, peraltro cresciuta a 25,5 kgm contro i 20,9 del 90 CV, e per di più raggiunta a un regime di rotazione ancora più basso: 1750 giri/min. (1900 l'HDI 90 CV). Il tutto si traduce in un comportamento davvero brillante, che abbiamo avuto modo di apprezzare durante una prova sulle strade e autostrade tra Parigi e Fere en Tardenois. La 307 HDI 110 CV sale di giri con una progressione davvero invidiabile e, grazie a una indovinata rapportatura del cambio, fa persino dimenticare che esiste una quinta marcia, anch'essa di spinta. Secondo i dati di omologazione, assolutamente veritieri, questa turbodiesel raggiunge i 191 km/h, accelera da 0 a 100 km/h in 12,7 secondi e consuma in media 5,2 litri ogni 100 km nel ciclo misto. I prezzi, a seconda degli allestimenti, vanno da 37,3 a 41 milioni di lire. Un po' cara, ma soldi ben spesi.



L'interno della Kia Carnival, ancora più funzionale e con nuove dotazioni di serie, a prezzi molto interessanti



La francesina del segmento C aggiunge 20 cavalli al suo due litri turbodiesel Common rail e anche uno speciale filtro anti-particolato per pulire i gas di scarico

Rossella Dallò

BOLOGNA Il primo pensiero del management di Kia Motors Italia, riunito a Bologna per presentare alla stampa nazionale la rinnovata monovolume Carnival, corre alla tragedia americana. La preoccupazione per quanto accaduto e quanto potrà eventualmente succedere non viene smentita. Un punto interrogativo che resta nell'aria, ma che non inficia i buoni risultati raggiunti dalla Casa coreana, a due soli anni dall'acquisizione da parte della Hyundai Motors Corp.

La Kia, infatti, ha «superato alla grande la crisi del '97/'98», tanto che si aspetta quest'anno utili superiori ai 1100 miliardi. Anche nella filia italiana le previsioni sono buone, nonostante la mancanza di rifornimento di vetture subita nei mesi top di giugno e luglio. A un veloce recupero delle vendite, che dovrebbe portare il consuntivo 2001 di Kia Italia a 14.600 consegne con un ottimo incremento del 17-18%, contribuirà non poco la seconda generazione della Carnival, in vendita da un paio di giorni.

Monovolume di taglia forte (è lunga 4,92 metri, 3 cm in più rispetto alla prima serie, larga 1,90, alta 1,80 m e con un passo di 2,90 metri), a cinque porte e sette posti, ha subito pochi ma

indovinati ritocchi alla carrozzeria e ben più importanti aggiornamenti funzionali degli interni, caratterizzati da un nuovo cruscotto e soprattutto da sedili confortevoli e modulabili a proprio piacimento. Quelli della seconda e terza fila, infatti, possono scorrere di parecchi centimetri e rimuoverli singolarmente. Grazie a questa novità, la capienza del bagagliaio varia da un minimo di 619 litri a un massimo di 3616 (1060 litri in più del precedente modello) consentendo così il carico di oggetti molto ingombranti.

Aggiornamenti importanti sono stati fatti anche sui motori: un 2.5 V6 24 valvole da 150 CV (185 km/h di velocità massima) e un 2.9 16v HPDI, turbodiesel a iniezione diretta, che grazie a interventi sulle camere di scoppio, l'iniezione, la centralina elettronica, ha una potenza incrementata del 15% (145 CV a 3600 giri) e una coppia di 32,2 kgm a 2000 giri. In opzione (2,6 milioni) anche con cambio automatico. Abs e Ebd di serie assicurano frenate sempre perfette.

E qui viene il bello, i prezzi (da 42,5 a 49,9 milioni) competono alla grande con tutti i modelli della concorrenza: al di sotto dei prezzi delle versioni base delle altre Case. Inoltre, a parità di allestimento, il V6 e l'HPDI sono offerti allo stesso prezzo. Il tutto con l'aggiunta della garanzia di 3 anni, tipica del gruppo Koelliker.



live

TORNANO I ROXY MUSIC

Si esibiranno oggi al Filaforum di Milano, nell'unica tappa italiana del loro tour mondiale, i Roxy Music, riunitisi a quasi 20 anni dallo scioglimento. Leader del gruppo è Brian Ferry, accompagnato da Andy Mackay e Phil Manzanera, ma senza Brian Eno. Eleganza glamour, musica sensuale e raffinata sono gli ingredienti che hanno decretato il successo dei Roxy negli anni '70 e che ritroviamo in «The best of Roxy Music», l'antologia uscita da poco.

i vipelloni

## No, non siamo in vena per bambolette voodoo

Gianluca Lo Vetro

MODA: LA REGINA È NUDA

È più forte di «lei»: anche in tempi di crisi mondiale la moda non può fare a meno di gag e trovatine per far parlare. Ieri hanno preso il via le sfilate di Milano Moda Donna primavera estate 2002. E nonostante l'appello della Camera Nazionale della Moda a non organizzare frizzi e lazzi che esulassero dalla mera presentazione degli abiti abbiamo ricevuto l'invito di Ines Valentinitich: una bambolina voodoo con tanto di spille infilzate. «Mi sono autotrafitta per ironia», spiega la stilista. Verissimo, perché molti invitati hanno istantaneamente buttato la trovata nel cestino dell'immondizia. Gli animi non sono più disponibili a questi giochetti mediatici. Per cause di forza maggiore s'impone una nuova sobrietà. Così, scopriremo quan-

ti vestiti restano nella moda. E se ne restano. La regina è nuda. **ALIBI DI GUERRA** Diciamoci la verità, il lutto in nome del quale molti stilisti hanno annullato i loro eventi odora di scusa. Certo l'assenza di tanti americani alle sfilate ha imposto drastici tagli. Prada, ad esempio, farà una sola sfilata. Armani e Versace hanno saggiamente annullato feste e cocktail. Ma dietro tante altre defezioni c'è il crollo. Della borsa degli stilisti... **BENEFICIENZA:** UN'OTTIMA SCAPPATOIA MONDANA In tempi di crisi, le uniche mondanità accettabili sono quelle per beneficenza: una scappatoia mondana, tanto «buona».

Così, Roberto Cavalli ha realizzato uno speciale paio di jeans Moulin Rouge, che verranno battuti all'asta martedì prossimo, quando Nicole Kidman sbarcherà a Roma per presentare l'omonimo film. Giovedì, invece, verrà il turno dell'arte. Alla galleria Giò Marconi saranno battuti 23 pezzi di designer realizzati sulla tela jeans di un'azienda che non occorre menzionare. Tanto l'operazione è a favore di Child Priority. Nel frattempo Valentino ha inaugurato la sua boutique milanese con la vendita di mille borse in tessuto vintage di vecchie collezioni. Il ricavato in termini di quattrini sarà devoluto ai familiari delle vittime dell'attentato alle Twin Towers. Il ritorno mediatico dell'operazione, invece, resta tutto a favore del couturier.

**PIPPO & ALAIN, ADAMO CONTRO ADAMO** Pippo Baudo ha rinunciato a fare la passerella di Simonetta Ravizza con una mantella di persiano nero. Ma sarà comunque seduto alla sfilata della pelliccia. Anche Alain Delon, celebre testimonial di questa maison, non ha rinunciato ad intervenire all'evento. Anche gli Adami soffrono di una sindrome alla Eva contro Eva che non si smorza di fronte a nulla... **DELTA V: LO SWING DELLA SICUREZZA** Alle porte delle sfilate, c'è un responsabile dei controlli molto particolare. È Carlo Bertotti, anima del gruppo Delta V che quest'estate ha riportato al successo il brano del califfo Un' estate fa. Anche qualche cantante non è una primadonna e non tutti i modaioli se la tirano.

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“Era considerato il più grande violinista vivente. Il suo cuore ha ceduto ieri l'altro, a 81 anni

Giordano Montecchi

Isaac Stern è morto l'altro ieri al Cornell Medical Center di New York. Infarto, pare. Forse ci sono stati o ci sono altri (pochi) grandi violinisti in grado di sopravanzarlo nel singolo passaggio virtuosistico, nella sottigliezza interpretativa di questo o quell'autore. Ma nessuno può trovare molto da obiettare quando, come in queste ore, si sente dire che Isaac Stern era il più grande violinista vivente e forse anche qualcosa di più. La generosità, la passione, l'ironia, l'intelligenza, ma soprattutto il cuore, l'umanità erano ciò che dava al suo talento smisurato una dimensione e una forza di seduzione forse incomparabili.

In televisione si sono riviste le immagini di quel suo memorabile concerto di Gerusalemme, nel 1991. Erano i mesi della Guerra del Golfo e a un tratto, allo scattare dell'allarme per un attacco di missili Scud, il pubblico in sala indossa le maschere antigas. Il concerto viene interrotto. La Filarmonica di Israele diretta da Zubin Mehta lascia il palco, ma lui no. Stern riprende il violino e attacca la *Partita in re minore* di Bach, imperterrito e invulnerabile. Il pubblico, dapprima impaurito, racconterà poi in un'intervista, cominciò pian piano a rasserenarsi e dopo un po' la tensione era svanita. Nello scrivere così, su due piedi, di questo artista scomparso, risulta impossibile sottrarsi a questa immagine affascinante e soggiogante di un musicista che nell'arco di una carriera durata quasi settant'anni, ha ostentato con una spavalderia indomabile non tanto la sua virtù di interprete, ma la sua fede nel ruolo taumaturgico della musica, nella sua qualità di medicina dell'umanità.

Stern era nato il 21 luglio 1920 a Kreminiec in Russia, da genitori ebrei. A dieci mesi di età arrivò in America, a San Francisco, dopo che i suoi erano fuggiti per scappare ai pogrom. La solita storia: l'ebreo ramingo che si vendica della sorte affermando il suo genio. Stern aveva impressa profondamente nel suo carattere la memoria e la consapevolezza della propria origine. Ma in merito alla sorprendente fioritura di grandi artisti di origine ebraica che popolano la storia della musica del XX secolo, il violinista aveva una sua tesi curiosa. Questa esplosione di talenti, anziché declinarla in termini di superiorità o di orgoglio etnico, egli la considerava come la conseguenza della fuga dal ghetto, come il venir meno di un tappo che tenendo compresse le potenzialità, la creatività della sua gente, la metteva nella condizione di espandersi liberamente, di lasciar esplodere i propri talenti fino ad

Umanità, intelligenza, umorismo: era uno dei tanti ebrei erranti. Era riuscito a vendicarsi della sorte divenendo un genio

### Uto Ughi: il suo era «un suono sacro»

**ROMA** Lascia un vuoto profondo nel mondo della grande musica e della cultura la scomparsa di Isaac Stern. A cominciare dai suoi colleghi, da chi ne ha condiviso la passione e la professione. Da colleghi come Uto Ughi, che l'aveva invitato ad una cerimonia che si terrà a fine settembre a Roma, dove l'amico italiano gli avrebbe conferito un importante premio. Commossa e intensa la reazione del violinista italiano alla notizia della morte del celeberrimo e straordinario musicista americano. «Quello di Isaac Stern era un suono sacro - ha commentato Uto Ughi - Stern è stato l'ultimo rappresentante dei grandi violinisti del Novecento. Tra questi è stato, certamente, il più interessante degli ultimi cinquant'anni, il più profondo nell'interpretazione dei grandi classici».

Non solo. Secondo Ughi, Isaac Stern «possedeva una straordinaria capacità di esecuzione sapendo mescolare la drammaticità a un candore infantile. Uno stile stellare e rarefatto al tempo stesso. Incredibile il contrasto del suo stile, a metà tra la zampata del leone e l'innocenza del suono. Un suono - ha concluso Uto Ughi - sacrale e mistico, struggente e sensuale, ricco di elevazione: un suono sacro, davvero».

Uto Ughi ha fatto sapere che il prossimo 29 settembre sarà, comunque, assegnato ad Isaac Stern, alla memoria, il Premio internazionale «Omaggio a Roma», che il violinista statunitense avrebbe dovuto ritirare al Teatro dell'Opera della capitale.

# Stern Il violino

*1991, missili su Gerusalemme, tutti fuggono ma lui continua a suonare fino alla fine...  
Arte e civiltà gli devono molto*

allora impediti. Qualcosa di analogo, secondo Stern, a ciò che accade oggi con il grande proliferare di musicisti asiatici - cinesi, coreani, giapponesi - nel momento in cui è venuta a cadere una barriera culturale secolare. Quando - fra non molto presumibilmente - ci troveremo di fronte a una «Stern edition» la statura di questo violinista ebreo-russo-americano potrà misurarsi anche nel metro e passa di cd nelle quali verranno raccolte le sue innumerevoli registrazioni. Il suo repertorio sterminato spaziava da Vivaldi e Bach, fino al Novecento, un secolo che Stern ha affrontato frequentemente, con dedizione da apostolo, adoperandosi per imporne gli autori nelle sale da concerto e dichiarando apertamente i suoi amori e le sue idiosincrasie: per Schönberg ad esempio, del quale non ha mai voluto incidere il concerto per violino. A chi osservava che il Concerto di Schönberg era come uno Schumann con l'aggiunta di dissonanze, Stern ribatteva che a lui sembrava piuttosto uno Schumann senza Schumann. Neppure Paganini d'altronde è entrato nel

Isaac Stern



“Non amava Schönberg e nemmeno Paganini: «Sono troppo pesante per fare il trapezista»

novero delle sue registrazioni: «Sono troppo pesante - osservava in proposito col suo proverbiale humour - per fare il trapezista». In effetti, la dimensione più vera di Isaac Stern, aspetto che in un certo senso è il corollario della sua concezione così profondamente umanistica e «solidale» del fare musica - la si rintraccia forse, più che nel protagonismo concertistico, nella sua intensa e indimenticabile attività di camerista, soprattutto in trio e in quartetto. Memorabile, fra il 1961 e il 1984, resta il suo sodalizio col pianista Evgenij Istomin e il violoncellista Leonard Rose, cui segue la collaborazione con Emmanuel Ax, Jaime Laredo e Yo-Yo Ma, incentrate attorno alla produzione da camera ottocentesca e romantica, da Beethoven, a Schumann, a Brahms.

Musicalmente e umanamente parlando la prosopopea, l'atteggiarsi a genio, erano le qualità più distanti dal carattere di Isaac Stern. Ricordo una mia amica americana, che aveva conosciuto Isaac Stern, la quale mi raccontò un episodio divertente che non so se sia riportato nella vasta aneddotica che Stern ha accumulato nel corso di una carriera degna di un autore di aforismi. Una sera Stern stava recandosi a piedi alla Carnegie Hall, per tenervi un concerto. Vedendolo già vestito in abito scuro da musicista, una signora scambiandolo per un orchestrale, lo fermò per chiedergli quale era la strada per arrivare alla Carnegie Hall. Al che Stern le rispose: «Studiare, studiare e ancora studiare».

L'umorismo, la marca indelebile della sapienza yiddish, hanno da sempre accompagnato Stern, sia in strada, nei rapporti umani, nelle aule dove amava spendere le sue energie come insegnante, sia sul palcoscenico, proiettandolo in una sfera della comunicazione musicale che trascende e azzerava ogni retorica, ogni idea di superiorità inarivabile e riconduce il sublime a materia quotidiana, accessibile, per tutti. In televisione, sullo schermo, Stern non si è mai tirato indietro di fronte all'idea di far giungere a chiunque il suo messaggio musicale, rifiutando di confinarsi nel ruolo di artista di culto, esclusivo ed esoterico: «Io non riesco a considerarmi Isaac Stern. Isaac Stern è qualcosa che sto ancora costruendo, giorno per giorno. Solo quando ho davanti un impiegato scoccato, allora si tiro fuori il nome di Isaac Stern, e la cosa mi torna molto utile».

Di lui si potrebbe dire che, nel fondo, ha sempre coltivato le sue radici di klezmerim, il musicista yiddish di strada che rallegra e consola la gente del villaggio. Significativa è in questo senso la sua straordinaria interpretazione della colonna sonora del musical di Norman Jewison, *The Fiddler on the Roof* (Il violinista sul tetto), musica diretta e orchestrata da John Williams che proprio con questo lavoro si guadagnò il primo dei suoi numerosi Oscar.

Isaac Stern, come Bernstein, come Horowitz e altri grandissimi era un emblema, un emblema di civiltà. Che egli scompaia ora, in un momento così atroce e sospeso nella paura di ciò che potrà accadere, e che la sua scomparsa sia dovuta al cedimento del cuore, di quel cuore che ha pompato per decenni, convinto e instancabile nel regalare agli uomini ciò che Stern riteneva fosse un bene supremo, una magia capace di rendere migliori gli uomini, suona come una campana a morto, come un ammonimento nel quale si percepisce qualcosa di funesto, di inesorabile. C'è però quel suo sguardo ilare, quell'entusiasmo incrollabile e soprattutto quella sua musica indimenticabile a fare da antidoto ai presagi troppo lugubri ed epidemici.



lunedì 24 settembre 2001

in scena

rUnità

23

eventi

**NEKROSIOUS A PARMA CON IL TRIPLO SHAKESPEARE**  
Il regista lituano Eimuntas Nekrosius torna al Teatro Festival Parma per presentare l'intera sua trilogia shakespeariana, che costituirà l'evento centrale della 19/a edizione del festival. Con attenzione allo scambio culturale internazionale, la manifestazione si apre il 29 settembre con l'Amleto di Nekrosius. Gli appuntamenti: Amleto anche il 30 settembre, Macbeth il 2 e 3 ottobre e Otello il 6 e 7 ottobre. I tre spettacoli sono considerati simbolici di un teatro che conserva l'autenticità della ricerca riuscendo comunque a conquistare gli spettatori. Per il regista lituano è in programma anche un incontro con il pubblico, il 4 ottobre.

treset

## MEGLIO FARE LA POPSTAR IN CINA CHE IL KARAOKE A LIVERPOOL

Bruno Vecchi

**VITA DA CANTARE**

*Larry Cox ha 22 anni. E a Liverpool è il più famoso cantante di karaoke bar. Specialità che sulla fiducia potrebbe farlo diventare l'ospite fisso di qualunque talk show televisivo di seconda serata. Ma Barry ha anche un sogno: diventare una pop star in Cina. Un sogno che sta quasi per realizzare. Personaggio insolito, non c'è che dire. Talmente insolito che Lawrence Bender e Peter Gabriel si sono associati per immortalare la sua storia in un film. Una via di mezzo tra La febbre del sabato sera e Full Monty, promettono. Ci sarà da credergli?*

**CATTIVA RAGAZZA**

*Nella serie tv Buffy faceva girare la testa ad un vampiro. In Cruel Intentions, versione giovanili-*

*sta di Le relazioni pericolose, viaggiava al limite dell'incesto. Per non smentire la sua fama di bad girl, Sarah Michelle Gellar ne combinerà di cotte e di crude in Havard Story di James Toback. Contro il parere del suo agente che l'aveva sconsigliata di accettare la parte. Ma la reginetta dei college movie ha capito come gira il vento a Hollywood. E tra un ruolo scandaloso e l'altro, l'anno prossimo si concederà una «pausa» nella versione cinematografica del cartoon Scooby-Doo, accanto a Freddie Prinze Jr. Della serie: basta che si parli di me.*

**PRIMATI DA PRIMATO**

*Riviste inglesi, russe, americane. Periodi specialistici e non. Il pianeta delle scimmie ha fatto un magnifico filotto di copertine. Senza contare il*

*bric-à-brac commerciali di magliette, gadgets, manifesti e pupazzetti vari. E le pubblicità ispirate al film, dalle scarpe da footing ai cellulari. Ma la notizia più curiosa e spiritosa arriva dalle pagine del tabloid popolare The Sun. Pare, infatti, che i guardiani di uno zoo inglese abbiano avuto l'idea di proporre il film ad alcuni degli «ospiti» del giardino zoologico. Risultato: gli animali hanno accolto la proiezione con curiosità mista a entusiasmo.*

**DOPPIO DI COPPIA**

*Rob Cohen e Vin Diesel hanno fatto il pieno al box office con Fast and Furious, film di carambole automobilistiche e adrenaliniche rincorse. Contenti del risultato, i due hanno deciso di replicare. E, a partire da novembre, si ritroveranno sul set di Tri-*

*pla X, la storia di un atleta specialista degli sport estremi che viene reclutato dal governo americano per infiltrarsi in una organizzazione criminale. Per il ruolo, Vin Diesel ha ottenuto un compenso di dieci milioni di dollari. Quanto alle controfigure, anche quelle dovrebbero essere a carico della produzione.*

**GRAFFITI**

*«Ho indossato il personaggio al cento per cento. Mi sentivo sexy e potente e per un po' di tempo sono rimasto scimmia anche dopo la fine delle riprese. Tim Burton ha riacceso il fuoco che c'era in me: se me lo chiede sono disposto a fare il seguito del film». Tim Burton, interprete del Generale Thade in Il pianeta delle scimmie.*

# Jazz, quando il contrabbasso è il leader

Due grandi cd in uscita: il primo firmato da Dave Holland, il secondo da Charlie Haden

Francesco Mändica

Patrick Süskind odia il contrabbasso: lo odia talmente tanto da aver scritto un'accorata invettiva contro uno strumento scomodo, insignificante, ingombrante. Peccato, lo scrittore bavarese, reso celebre dal romanzo *Profumo*, si perde due bei dischi appena usciti per la storica etichetta Ecm (guarda caso creatura partorita da un illustre conterraneo, Manfred Eicher, mentore di Keith Jarrett). Due grandi contrabbassisti, otto corde, pochi grilli per la testa: ecco la ricetta.

Charlie Haden ci regala il diario di un viaggio fatto mano nella mano con Egberto Gismonti chitarrista e pianista brasiliano dall'eccezionale carisma umano e sonoro (guardatelo nelle foto di copertina è uno strano incrocio fra Che Guevara e il comandante Mas-sud). Un concerto rimasto nel cassetto per tanto tempo, registrato più di dieci anni fa quando la città di Montreal volle celebrare l'arte del grande contrabbassista del Midwest con una serie di concerti con il Gotha della musica improvvisata. Intimi, lirici e diafani i due musicisti si studiano, si lanciano sguardi e note compiaciuti, fissando l'orizzonte sterminato del pubblico québécoise, e poi giù, a testa bassa proponendo una musica che non sa darsi un'etichetta perché è grande musica. E basta.

In *Montreal* è Jazz, free, tropicalismi. Brasile: dai luciferini ritmi nordestini al rigore classico di Heitor Villa Lobos passando per l'America, quella che un tempo pensavamo immutabile, quella delle grandi pianure dove Charlie Haden è cresciuto insieme alla sua famiglia (per anni gli Haden furono gli Abba dell'etere, tutta la famiglia compreso il piccolo Charlie cantava in un programma radiofonico chiamato appunto *The Haden Family Show*). Haden suona il contrabbasso per forza di levare, rischiando ogni singola nota, grassa e pesante, rimbomba sulle casse dello stereo, che sembra non approva-re quanto noi quel Mi basso che arriva dritto dritto allo stomaco. Signori e signore l'unico contrabbassista di cui si riesce a cantare ogni assolo, andandogli dietro con un filo di voce, un'ottava più in là.

Gismonti è in gran serata, un'orgia di dita e corde (la sua chitarra ne ha ben dodici) ma è al pianoforte che da il meglio di sé: più istintivo di un pianista classico, meno smalzato (deo gratias) di un palestrato dello swing, tanto delicato da sembrare sfasciato, spalma le sue lunghe composizioni lungo una strada che da Manaus arriva idealmente fino a Parigi. Un dialogo a cuore aperto, intenso, quasi notturno, che fa da contraltare, come le migliori creme di bellezza, al *Not for Nothin'* di Dave Holland: va ascoltato con i finestrini aperti e il sole di lato, che scalda una guancia.

L'enfant prodige che Miles Davis chiamò quando volle attaccare la spina alla sua musica è ormai un consumato leader alla testa di un gruppo di giovani leoni.

Il suo sorriso inglese tutto club sandwich ed Earl Grey non traggano in inganno: vigoroso e massiccio Holland sfodera una serie di composizioni giocate sull'equilibrio delle voci, sulle armonizzazioni strette di sassofono e trombone: in poche parole tutti li gonfio a gonfio con un occhio allo sparito ed uno alla mano del capo che minuetta con un bel pezzo di legno a forma di donna. Bellissima *For All You Are*, e ci siamo anche noi in quella giornata d'inverno a fissare il mare grigiolino da un molo di Brighton beach.

La pacata irruenza che viene fuori da questo disco è quella inglese dell'ultimo scorcio degli anni '60, la Londra di Antonioni e dei gruppi carabici di Soho. Il vibrafono di Steve Nelson, braccio destro di Holland, ci racconta



che in un passato non troppo remoto c'era un gruppo di quattro neri che sfidò la classica a colpi di jazz. E ci riuscì: era il Modern Jazz Quartet e questo disco in qualche modo è debitoro anche a quella sottile, delicata alchimia per cui accanto a Charlie Parker trovavi Bach, come dire, la musica è una ed il caro vecchio cliché della musica colta versus musica incolta va per sempre abolito, come le discriminazioni razziali. Possibile un confronto fra i due contrabbassisti più blasonati del mondo improvvisato? No, sarebbe come mettere uno accanto all'altro Michelangelo e Mondrian, anche nel più raffinato dei salotti farebbero a cazzotti. Vista l'assoluta qualità di questi due dischi spiace solo per Süskind. Non sa cosa si perde

«In Montreal», è tutto free e tropicalismi in «Not for nothin'», ci sono echi di Blow Up

”

Qui sopra, il contrabbassista Dave Holland. A destra, il mitico bulbo oculare con frac, simbolo dei Residents

Vanni Masala

**BOLOGNA** Un enorme globo oculare sistemato al posto della testa guarda un Pianeta sconvolto, mentre una voce straziante canta «io sono il mondo, io sono il vero mondo» sull'aria di «we are the world, we are the children». E tutta qui l'essenza e la poetica musical-surreale dei Residents, leggendaria formazione del rock sperimentale che si è esibita venerdì sera al teatro delle Celebrazioni di Bologna, unica data nazionale nell'ambito dell'«Icky Flix» Tour. Pare che questa sia l'ultima tournée del gruppo di San Francisco, attivo sulla scena da trent'anni, anche se i bene informati fanno intendere che qua e là capiterà ancora di vederli, i vecchi Residents. Comunque, i loro volti anche in questa occasione non sono stati svelati, coperti da un mistero che li circonda fin da quando, nei primi anni '70, fecero irruzione nel mondo del rock con il loro costume diventato più celebre: dei grandi bulbi oculari al posto della testa a sormontare eleganti frac. Pare che dietro gli pseudonimi dei loro creatori si nascondano Homer Flynn, un musicolo-

go rumorista ed esperto del kitsch, ed il polistrumentista Hardy Fox, ma di questa notizia si può tranquillamente dubitare. Di certo, dietro ai Residents ed alla loro Cryptic Corporation hanno ruotato negli anni artisti e intellettuali di ogni genere e specie, da una star quale Captain Beefheart al creatore dei Simpson, il mitico Matt Groening.

A Bologna, i Residents si sono presentati con i loro marchi di fabbrica. Una scenografia composta da gabbie luminose coperte di tela semitrasparente, costumi e maschere da teste-di-cuoio sormontati da lucine, che risalgono alla loro prima esibizione live. Dietro questi pannelli, uscivano per cantare e danzare Mister Skull, coperto da una sorta di camicia di forza e una maschera a forma di teschio con le antenne, e Molly Harvey in versione pop, con capelli arancioni e abiti fosforescenti. Mister Blue ha aperto e chiuso lo show, accendendo e spegnendo un Dvd che proiettava su uno schermo sovrastante il palco i filmati che hanno accompagnato i brani. Una ventina di composizioni, nuove, vecchie o riarrangiate, hanno composto un unico oscuro, dai suoni volutamente sporchi e distorti,



una melma sonora in cui galleggiavano immagini che farebbero la felicità di un regista dark come David Lynch. Un po' alla maniera di Frank Zappa, ma senza la solarità e lo humor di quest'ultimo, i Residents fanno a pezzi la musica di consumo, i jingles pubblicitari, i luoghi comuni del rock. *Third Reich and Roll*, in apertura, ha messo le cose in chiaro con il pubblico, rimarcando la durezza che ha accompagnato tutto lo spettacolo, una sorta di musical da incubo intervallato da atmosfere di stampo brechtiano. *Constantinople* è stata l'unica composizione rotta da uno strumento acustico, un sax urlante e distorto. Per il resto sono stati utilizzati dai sei Residents strumenti elettronici e sintetizzatori. In particolare è spiccata una marimba luminosa collegata ad un Midi e fatta di tasti e rilievi, con la quale ad ogni percussione veniva assegnato un effetto. Alla fine, la palla oculare di Mister Blue ha nuovamente salutato il pubblico, quasi a sancire con malinconia l'addio alle scene di un gruppo che, come pochi altri, ha saputo estrarre ed analizzare il lato oscuro di un rock che fa sempre più fatica ad emergere dal grande business delle major.

## genealogia

### Da Mingus a Carter poeti a quattro corde

Il contrabbasso: quattro corde, un'anima (la parte più interna dello strumento dove il suono diventa grave, scuro e suntuoso) e polpastrelli doloranti. Dal Violon d'Ingres al prodigio del Jazz che ha liberato per sempre questo strumento dalla gabbia afona in cui per secoli è stato relegato. A partire dal mitico Jimmy Blanton, bassista dell'orchestra di Duke Ellington, morto di tubercolosi poco più che ventenne lasciando una preziosa eredità a tutti i suoi seguaci di corda: basta con il bum bum bum. Il contrabbasso è melodia, basta farlo cantare con quella sua voce da zio ubriaco che si ritrova.

Dopo di lui niente è più stato come prima: l'era del be bop contrassegnata da Mr Slam Stewart che riabilitò anche il tanto odiato archetto (ore ed ore di ragli stonati sulle corde coperte di pece) archetto e canto un'ottava sopra ed il gioco e' fatto. Poi la rivoluzione vellutata del piano trio a cavallo fra la guerra di Corea e lo sfacelo del Vietnam: il grande pianista Bill Evans volle con se solo bassisti in grado di dialogare, parlare la lingua

dell'improvvisazione totale, la permeabilità di cuori, martelletti, corde e piatti. Ecco allora un altro sfortunato profeta del contrabbasso moderno Scott La Faro, James Dean del pizzicato, morto lungo una highway mentre stava cambiando la marcia del Jazz moderno: assoli in totale libertà giù giù fino all'ultimo lembo d'ebano della sua tastiera. Evans lo lasciava andare libero come un elefante che abbia scoperto all'improvviso di avere un bel paio d'ali.

E che dire di Eddie Gomez altro prodotto della premiata ditta Evans e trio: nato portoricano, cresciuto dietro ad un pezzo di legno, maturato con un suono acido e spigoloso ma che nasconde la vena lirica delle canzoni intonate sotto un portico di San Juan.

Paul Chambers, Sam Jones, Ron Carter triade tutta nera per un bassismo nato dal blues come quella nota glissata che ci fa sentire tutti un po' neri dentro, neri come Mingus (se è esistito un uomo-contrabbasso era proprio il grande Charles), che poi tanto nero non era. Ed il settantacinquenne Ray Brown? Un caposcuola, provate ad ascoltare il suo ultimo cd (*Superbass 2*, Telearc) tre contrabbassi tre che improvvisano insieme e cantano meglio dei tre tenori: con lui il giovane Christian McBride, deliziosamente debordante e John Clayton, virtuoso dell'archetto e grande arrangiatore di filmati melensi U.S.A. Una chicca.

f.m.

### Maramotti









lunedì 24 settembre 2001

## cinema e teatri

rUnità

25

### American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

### La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita famigliari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

### Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.

Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
<b>S. LUIGI</b> Largo Loriga, 1 <b>Riposo</b>

BOLLATE
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 <b>Riposo</b>

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3 <b>Riposo</b>

BRESSO
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 <b>Riposo</b>

BRUGHERIO
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 <b>Riposo</b>

CANEGRATE
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 <b>Riposo</b>

CARATE BRIANZA
<b>L'AGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 <b>Riposo</b>

CARUGATE
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 <b>Riposo</b>

CASSANO D'ADDA
<b>ALEXANDRA</b> Via Orsina, 33 Tel. 0363.61.236 <b>Riposo</b>

CASSINA DE' PECCHI
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 <b>Chiuso per lavori</b>

CERNUSCO S. NAVIGLIO
<b>AGORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 <b>Riposo</b>

CESANO BOSCONI
----------------

CRISTALLO
Via Pioggiani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.108 645 posti <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21,00

CINISELLO BALSAMO
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,10-22,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 <b>Riposo</b>

COLOGNO MONZESE
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21 <b>Riposo</b>

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti <b>The hole</b> thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 21,15

CONCOREZZO
<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 <b>Riposo</b>

CORNAREDO
<b>MIGNON</b> Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 <b>Riposo</b>

CORSICO
<b>SAN LUIGI</b> Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 <b>Riposo</b>

CUSANO MILANINO
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21,00

DESIO
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,15

GARBAGNATE
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti <b>Spy Kids</b> azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti <b>The hole</b> thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 21,15

GORGONZOLA
<b>SALA ARGENTIA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 <b>Riposo</b>

LEGNANO
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,10-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 <b>Riposo</b>

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti <b>The Others</b> thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-20,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

LENTATE SUL SEVESO
<b>CINEMA S. ANGELO</b> Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 <b>Riposo</b>

LISSONE
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 <b>Riposo</b>

LODI
<b>DEL VIALE</b> Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti <b>The Others</b> thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-22,30

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 <b>Riposo</b>
---

<b>ARSENALE</b> Via Carlini, 1 - Tel. 02.8321999 <b>Aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> dal lunedì al venerdì dalle ore 15-19
---

<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.8951301 <b>Riposo</b>
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana 63 - Tel. 02.55181377 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> da lunedì al venerdì dalle ore 10-18,30

<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <b>La cena dei cretini</b> regia di Andrea Brambilla con Zuzzurro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni
---

<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 <b>La stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di ottobre
---

<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 <b>Campagna abbonamenti stagione 2001/2002</b> Dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 19. Sabato dalle ore 10 alle ore 13
--

<b>FOYER TEATRO STREHLER</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Venerdì 28 settembre ore 16.00 e ore 17.30 ingresso libero <b>Intorno a Louis Armstrong</b> video jazz, proiezioni guidate di filmati su Armstrong e il suo mondo intervengono Maurizio Franco, Stefano Zenni, Luca Bragolini
--

<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075 <b>Campagna Abbonamenti 2001/2002</b> dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 14 e dalle ore 14,30 alle ore 18,30
---

<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Venerdì 28 settembre ore 21.15 <b>Due donne raccontano</b> monologhi al femminile di Anna Scardovelli regia di Anna Scardovelli, Gaia Catullo presentato da Dueddi
--

<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Domani ore 20.45 <b>The Sholin Monks</b> di Dr. Jian Wang
---

<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> 6 ingressi a L. 90.000 con Cartalibera, acquistabile anche su <a href="http://www.teatrolibero.it">www.teatrolibero.it</a>
--

<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
--

<b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> 6 ingressi a L. 90.000 con Lunicatic card (info al botteghino) dal lunedì al sabato dalle 14.30 alle 19.
---

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
--

<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> al lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
--

<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Gropi, 1 - Tel. 02.723331 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> dal lunedì alla domenica
---

<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 <b>Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002</b>
--

<b>ORIONE</b> Via Fozzani 1 ang. v.le Caterina de' Folli - Tel. 02.4294437 <b>La Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di ottobre.
---

<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 <b>Campagna abbonamenti stagione 2001-2002</b> dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle 18,30
--

<b>OUT OFF</b> Via Duque, 4 - Tel. 02.3926282 <b>La Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di ottobre.
--

<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Mercoledì 26 settembre ore 20.30 <b>Il giro del mondo in ottanta giorni</b> riduzione per marionette di Carlo II Colla ed Eugenio Monti Colla regia di Eugenio Monti Colla con la Compagnia Marionettistica «Carlo Colla e Figli»
--

<b>SALA FONTANA</b> Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 <b>La Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di ottobre
--

<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 <b>Riposo</b>
--

<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 <b>Riposo</b>
--

<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 <b>Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002</b> dal lunedì al sabato ore 10,30-13 e 15,30-19. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
--

<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354
---

<b>Riposo</b>
<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana 124 - Tel. 02.58315896 <b>La Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di ottobre.

<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Caro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 <b>La Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di ottobre.
--

<b>TEATRINO DEI PUPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 <b>Riposo</b>
---

<b>TEATRO DELLA 14EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 <b>Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002</b> dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 18
--

<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 <b>Riposo</b>
---

<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Abbadia, 5 - Tel. 02.4153404 <b>Riposo</b>
---

<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 <b>Riposo</b>
---

<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48037700 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002</b> acquisto presso Inteatro Smeraldo dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18,30. Per informazioni tel. 02/29017020
--

<b>VERDI</b> Via Piastengo, 16 - Tel. 02.6071695 <b>Riposo</b>
--

<b>Musica</b>
---------------

<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Domenica 7 ottobre in occasione dei quarant'anni di carriera <b>Renato Bruson</b> baritono musicale di Verdi, Donizetti, Bellini con Carlo Bruno al pianoforte e gli strumentisti del Teatro alla Scala Filarmonica alla Scala: lunedì 24 settembre ore 20.00. Abb. Concerti Filarmonica Concerto
--

<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Galardo (angolo via Vercelli) - Tel. 02.83389201 <b>Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002</b> tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19
---

<b>PALAVOBIS</b> Via Sant'Elia - Tel. 02.38015299 Domani ore 21.00 <b>Obs</b> presentato da Festival Oltre 90
---

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00-17,40-20,00-22,30 <b>The unsaid - Sotto silenzio</b> thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,45-18,00-20,15-22,40 <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,45-18,00-20,15-22,40

270 posti
270 posti

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20,05-22,30 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,05-22,30

157 posti
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 <b>Riposo</b>

MOTTA VISCONTI
<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b> Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 21,15 <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

NOVATE MILANESE
<b>NUOVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 496 posti <b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00

OPERA
<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 276 posti <b>Final Destination</b> fantastico di J. Wong, con D. Sawa, S. W. Scott, A. Larter 21,15

PADERNO
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 286 posti <b>Luce dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21,00 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00

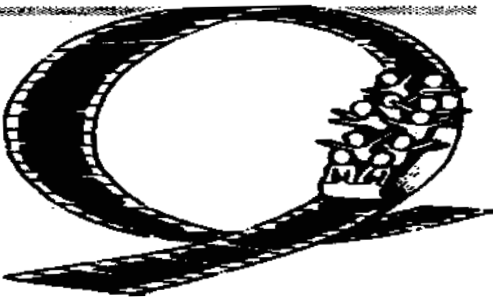
PESCHIERA
<b>DE SICA</b> Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21,30

PIEVE FISSIRAGA
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 21,00 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,20-22,40 <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,00-22,40 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,00-22,40 <b>The Others</b> thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-22,35 <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,45 <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20,10-22,30

PIOTTELLO
<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1 180 posti <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17,00-20,00-22,30 <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00-20,00-22,30 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,00-20,00-22,30 <b>The unsaid - Sotto silenzio</b> thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 17,00-22,30 <b>The Others</b> thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17,00-20,00-22,30 <b>Fantasma da Marte</b> fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20,00 <b>Luce dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17,00-20,00-22,30 <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carler, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17,00-20,00-22,30 <b>The Gift</b> thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30 <b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

**SCEGLI IL CINEMA**

**Dove c'è fantasia per la tua fantasia.**









lunedì 24 settembre 2001

rUnità

27

ex libris

Coloro che vivranno  
dopo di noi tra cento,  
duecento anni  
e per i quali adesso  
apriamo le strade  
ci ricorderanno  
con una parola buona?

Anton Cechov  
«Zio Vanja»

premi

## IL «BRANCATI» A DE SILVA, RISI E ROSCIONI

Salvo Fallica

La letteratura di scena a Zafferana, un paesino che si inerpica sulle sommità del suggestivo Etna, nel quale Vitaliano Brancati amava villeggiare nei mesi estivi. È qui che nel 1967 fu fondato il premio Brancati-Zafferana, da un gruppo di intellettuali che hanno scritto pagine importanti del Novecento italiano ed europeo: Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia e Leonardo Sciascia. Fu così che grandi dibattiti e dure polemiche si trasferirono per anni, nei mesi estivi, da Roma anche a Zafferana. Nella giuria che doveva assegnare il premio, le divergenze erano vere, vi si confrontavano infatti concezioni e visioni difformi della letteratura. Queste polemiche di alto livello furono la fortuna del premio, che dopo esser caduto in sordina negli anni Ottanta, è tornato ad avere negli ultimi anni la giusta attenzione a livello nazionale. Ma veniamo alla XXXII edizione del premio Brancati. Diego De

Silva si è aggiudicato il titolo per la sezione narrativa con *Certi bambini* (Einaudi), un romanzo a tinte forti in cui lo scrittore partenopeo affronta il tema della camorra con uno stile sui generis e con un'introspezione psicologica penetrante e acuta. Nelo Risi ha avuto la meglio nella sezione poesia con il libro *Altro da due* (Mondadori). Un raccolta di poesie dallo stile controllato, essenziale e pregnante, che interpreta in maniera chiara il senso e il carattere degli anni che stiamo vivendo: il dramma esistenziale della contemporaneità. La poesia, insomma, come chiave di lettura dei conflitti interiori dell'uomo post-moderno. Nella sezione saggistica è prevalso invece il *Desiderio delle Indie* di Giancarlo Roscioni (Einaudi). Un saggio-narrazione dove è possibile cogliere il racconto di una ricerca. Nel libro che narra di una missione gesuitica, letteratura, storia e memoria sono

fuse in maniera mirabile.

Il premio che ha avuto la sua conclusione nel galà di premiazione condotto da Michele Mirabella, è stato preceduto da giornate di dibattiti e convegni e ha avuto uno dei suoi momenti più interessanti nella recita di alcune poesie di Salvatore Quasimodo, effettuata dal figlio Alessandro col supporto di alcune suggestive immagini.

Il premio Vitaliano Brancati ha nella sua memoria aneddoti e momenti storici di grande valenza. Nel '69, per esempio, un gruppo di giovani universitari di destra lo contestò, poiché Pasolini e Moravia sostenevano all'epoca in maniera provocatoria che la giuria doveva essere composta da contadini e operai, insomma da persone comuni. La polemica si trasformò in rissa, ma il premio resistette. E continua a essere, tutt'oggi, un momento di esperimenti culturali e letterari e di confronto alto.

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ L'industria era un ambiente sessuofobico. Finché i reparti «leggeri» si femminilizzarono

Maria Serena Palieri

Paolo Franco ha festeggiato l'anno scorso un compleanno importante, i sessant'anni. Con Chiara, la donna con cui sta da venticinque anni, quest'anno hanno organizzato un party sui generis: hanno celebrato la «convivenza d'argento» e, lo stesso giorno, si sono sposati. Ha due figli da un precedente matrimonio e una nipotina di cinque anni, Giulia. È un uomo alto, con i capelli ancora tutti castani, e se, a un primo impatto, si porge con una sua specie di solennità reticente (magari è timidezza), poi, quando parla di politica, gesticola e mette su con le mani un teatro di discussioni, assemblee, cortei. Paolo Franco è un sindacalista che, nell'autunno del 1969, si trovava nel posto giusto: era il segretario della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici, a Torino, città della Fiat. Insomma, era nel più caldo dei posti di quell'autunno caldo. Era ancora lì nei primi anni successivi, quando i metalmeccanici inventavano obiettivi di lotta diversi dal solito rinnovo di contratto, per esempio quel pezzo di civiltà in più che furono le «150 ore». Nel 1974 fece però una scelta in controtendenza: chiese il trasferimento a Roma, alla Cgil nazionale per avere una vita meno sregolata e poter accudire i due figli, Luca e Letizia. Si trasformò, dice, in «ragazzo padre»: motivi di forza maggiore. A seguire, tornò in Fiom (segreteria nazionale) e di nuovo nels indacato «generalista» (segretario del Lazio). Come l'ha trasformato quella scelta di stare con i figli nel mezzo del cammin di una carriera? Ce lo spiegherà.

**Studiavi per diventare un ingegnere e ti sei trovato alla Fiom: com'è successo?**

A tre esami dalla laurea ho conosciuto i primi movimenti universitari e mi sono un po' impegnato. Era il '61, il '62, quando ad Architettura c'era Nicolini, e a Ingegneria, ecco, c'ero io. Ero a Roma per caso: mio padre era militare di carriera, all'epoca era generale, e giravamo la penisola. In quegli anni sono entrato in politica e ho rotto con la mia famiglia. Sono stato cacciato di casa, non ho più visto mio padre per otto anni: abbiamo rotto per differenze di mentalità e di schieramento, ma certo c'era una difficoltà che veniva da prima, io sono nato mentre lui era in guerra, l'ho conosciuto solo quando è tornato dalla prigionia.

In facoltà e fuori noi studenti abbiamo conosciuto pezzi di sindacato e ci siamo entrati. Era la Fiom che all'epoca, sembrerà strano ora, aveva due segretari generali, Bozzi e Trentin. A fine '65 ero nella segreteria torinese, nel '67 ero responsabile della Quinta Lega a Mirafiori, poi arrivò il '68 e l'incontro con il movimento studentesco.



# Cambiare noi maschi. Non bastava

Paolo Franco, sessant'anni, sindacalista. Negli anni «caldi» segretario Fiom a Torino. E ha visto la fabbrica aprirsi alle donne

**La società industriale è stata, nella storia umana, forse la più sessuofobica: uomini dentro i cancelli, a lavorare, separati tutti i giorni e tutto il giorno dalle famiglie, donne dentro le case, incoltate tutti i giorni e tutto il giorno**

Nell'autunno del '69 la discussione coinvolse tutto: perdeva chi restava fuori, si rompevano matrimoni, nascevano coppie nuove

**alla famiglia. In fabbrica la sessuofobia si sentiva?**

Sì. Ma quegli erano proprio gli anni in cui cominciava una fase di trasformazione violentissima: tra il '65 e il '70 entrò la manodopera femminile in parecchi reparti meno pesanti della Fiat Mirafiori, per esempio la selleria, e nelle fabbriche delle lavorazioni più leggere, fari, accessori. Se, sindacalista uomo, andavi a parlare alle Sellerie, diventavi rosso...

**Per la concentrazione di donne?**

Beh, ti mettevano sotto. Ma l'avvento di queste donne in fabbrica non era un avvenimento solo quantitativo: c'erano donne giovani, ma anche donne mature, di trentacinque-quarant'anni. In quella fase di movimento si è cambiata la testa di tanti e di tante. Si rimettevano in discussione anche rapporti personali, familiari, coi paesi d'origine. C'era

## Ha ragione Lessing?

**Al festival di Edimburgo, in agosto, la scrittrice Doris Lessing, considerata una delle madri del movimento delle donne, ha lanciato il suo anatema contro la dannosa deriva che, a suo parere, avrebbe preso il femminismo: oggi sarebbe approdato a una generica e dannosa condanna del sesso maschile. Noi abbiamo chiesto a uomini italiani di età diverse cos'è stato il femminismo per loro: uno stimolo a crescere o una jattura? Hanno risposto Luca Persico (29 agosto), Tiziano Scarpa (7 settembre), Gianfranco Manfredi (18 settembre). Con l'intervista di oggi si conclude il ciclo.**

un'accelerazione pazzesca della coscienza politica e dei riferimenti culturali e si lasciavano dietro di sé i legami familiari che non erano soggetti a questa accelerazione: matrimoni rotti, matrimoni nuovi, quanti ne ho visti. Un fenomeno di massa. Poi, dopo il '74-75, hanno vinto di nuova gerarchie e burocrazia. Intanto, era arrivato il femminismo.

**Ti ricordi quando hai sentito per la prima volta questa parola, «femminismo»?**

Non ricordo, ma immagino allora, nei primissimi anni Settanta, nel sindacato. C'erano pezzi di sindacato che avevano cominciato a elaborare, magari le idee arrivavano dall'America. Le donne avevano una visibile capacità di fare gruppo, cominciavano a parlare di quote, di presenza negli organismi dirigenti.

**Che effetto ti faceva?**

M'interessava, mi sentivo disponibile, ma avevo la sensazione di non capire fino in fondo quali fossero i loro obiettivi: mi sembrava che la critica, pure giusta, del maschilismo, delle nostre abitudini di maschi, fosse da condividere. Ma che non bastasse. Allora però mi pareva anche che il problema fosse solo riequilibrare le cose nel lavoro e in famiglia: spartirci i compiti. E non mi rendevo conto che in famiglia il problema non è «fare» delle cose ma «pensarle», pensare all'organizzazione familiare. E che questo, poi, do-

vrebbe riproporsi nelle strutture politiche e sociali. Non bastava cambiargli la testa, all'uomo. Bisognava cambiarcela, la testa, ma non bastava. L'ho capito poi, quando sono diventato ragazzo-padre.

**Avere da solo la responsabilità dei due figli in che modo ha influenzato la tua vita professionale?**

Letizia, nel '74, aveva due anni e mezzo. Luca dieci. Li ho tenuti da solo da allora fino al '78. Il primo anno a Torino ho cercato di barcamenarmi, poi ho capito che fare il segretario Fiom e il padre a tempo pieno era impossibile e ho chiesto il trasferimento alla Cgil nazionale a Roma: lì c'era una situazione più ministeriale...

**Oggi è considerato un esempio socialmente educativo quello dell'uomo di potere o in carriera che molla la spugna per dedicarsi agli affetti: ha voluto fare scuola agli inglesi Tony Blair, per esempio, con il suo congedo per paternità. Venticinque anni fa tu, nel tuo ambiente, che reazioni hai provocato?**

Sono stato penalizzato in termini di carriera. Ma è stata una scelta. In realtà non potevo fare altro. Nel sindacato ad alcuni sembrava assurdo, altri erano contenti perché lasciavo libero il posto.

**E tu, invece, cosa avresti scoperto, poi?**

Le difficoltà pratiche, anzitutto, gli orari, organizzare la nostra vita. E mi sembrava di non aver pensato abbastanza fino a quel momento a cose del tipo: come si gioca? come si racconta una favola? come si mette a letto un bambino? Oggi sarebbe stato più facile: i giovani padri queste cose le fanno spontaneamente e volentieri.

**Ti sentivi migliore di tuo padre?**

Non mi sentivo migliore, né più furbo. Io con lui non mi identificavo per motivi politici e per la sua rigidità nei rapporti umani. Quando Luca aveva quattro-cinque anni era stata mia madre a voler riprendere i rap-

Poi, mi sono trovato a fare il ragazzo-padre: due figli, da solo. Stop alla carriera. Ma lì ho cominciato a capire cosa voleva il femminismo

“ Non è sufficiente mutare mentalità. È la città, la società che dovrebbe trasformarsi

porti: una mattina aveva detto «basta, ho un nipote e voglio conoscerlo» e se l'era portato per un mese in vacanza a Taranto, dove erano di stanza. In quel periodo io non facevo raffronti né cercavo dei modelli: mi accorgevo di essere una cosa nuova. Andavo in giro dicendo «guardate che la vera cosa nuova per noi uomini è la gestione della famiglia. Bisogna fare un percorso concettuale, vedere cose che prima non vedevi, dare valore a cose diverse». Perciò il femminismo è importante, quando dice «bisogna cambiare la testa agli uomini», ma non è tutto lì, sennò poi ci si impantana.

**In quale palude?**

Nello scontro con la struttura sociale. Io non trovo giusto che un maschio resti in famiglia fino a 35 anni: e, se ci resta, il problema non è che è maschilista, è che uno gnocco. E così, non sopporto l'idea che la soluzione sia che le donne facciano il primo figlio a carriera fatta, a quarant'anni. Bisognerebbe che cominciassero a farli all'età giusta e che poi fossero aiutati. Non bisogna tarpare le aspirazioni né delle donne né degli uomini. Ma, se la battaglia porta a questo, a fare figli troppo tardi, allora va aggiornata. Una donna di 35-40 anni ha ormoni diversi. Gestire un figlio adolescente a sessant'anni è diverso che gestirlo a quaranta. Ed essere nonni a ottanta è diverso che a sessanta: se ne avessi ottanta, oggi, non avrei la forza di giocare con mia nipote, di cazzeggiare con lei e insegnarle a nuotare.

**Secondo te noi donne, in questa faccenda del «tempo sempre giusto» della maternità - a venti o sessant'anni fa lo stesso - invece che vincenti saremmo vittime? Vittime anche di un'ubriacatura tecnologica?**

Forse sì.

**In questi trent'anni il sindacato è cambiato? Si è femminilizzato?**

Le donne sono più presenti. Ma il sindacato attraversa una fase di chiusura e questo non stimola il confronto. Pure i giovani, non mi sembra che abbiano molto spazio. Un tempo litigavamo sui contenuti. Adesso ci sono le cordate. E dire che il sindacato potrebbe fare: globalizzazione, rapporti uomo-donna, precarietà e costruzione di professionalità... E il nuovo Welfare: prendiamo la legge quadro sull'assistenza varata da Livia Turco a fine legislatura, sui compiti di Comuni e Regioni nel ridisegnare l'assistenza a bambini, anziani, portatori di handicap. La spesa per il Welfare in Italia e Svezia è simile, ma da noi va quasi tutta in pensioni, non in servizi. La legge dice appunto che da quella parte bisogna andare: per l'anziano, magari, è meglio un servizio in più che duecentomila lire di pensione in più. Gli assessorati agli Affari sociali sono la Cenerentola, nei nostri Comuni, rispetto a quelli all'Urbanistica o all'Edilizia. Sarebbe un fronte d'impegno formidabile.

Abbiamo fatto questa intervista in casa di Paolo Franco. Alle sue spalle c'è una libreria. Vediamo tre titoli di Doris Lessing: *Il quinto figlio*, *L'erba canta* e *Il diario di Jane Somers*.

**A proposito, Lessing l'hai letta? Ti piace?**

Confesso che mi mette angoscia. Ho letto *Il quinto figlio*, e ho detto «basta».

*Il quinto figlio* è effettivamente un romanzo spietato: racconta una maternità vissuta anziché come un sogno come un incubo. Però riprovaci, gli proponiamo, prova con *Jane Somers*: quante cose belle e vere racconta su una donna in carriera, piuttosto algida, che si scopre un insopprimibile «istinto alla cura» e, forsennata, si mette ad accudire le vecchiette povere di cui è piena Londra. Un pezzetto di Jane Somers, cioè la voglia di essere più umani, c'è in molte e molti di noi, di questi tempi. Come appunto tu - col tuo racconto - ci sembra, ci dicevi.



# SOGGETTI A RISCHIO. DI TORTURA.

**Ogni anno migliaia di abusi vengono perpetrati ai danni degli omosessuali.**

“Mi hanno preso a calci nello stomaco e mi hanno costretto a dormire per terra nel gabinetto della prigione”. La tortura nei confronti di gay e lesbiche è praticata in moltissimi Paesi del mondo: in Uganda, l'omosessualità è considerata reato. La Dichiarazione universale dei diritti umani ci dice che la tortura è vietata mentre Amnesty dimostra che le violazioni sono all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo. La dignità di qualsiasi essere umano non può essere calpestata. Per questo da anni lottiamo per l'abolizione effettiva della tortura e di qualsiasi altra forma di punizione degradante. Se anche tu non vuoi più sopportare unisciti a noi: insieme possiamo dire basta.



Per donazioni ad  
Amnesty International  
Numero Verde  
**800-113377**  
o versamento su  
C.C.P. 70691001

**NON SOPPORTIAMO  
LA TORTURA.**



**Amnesty International**

Sezione Italiana: Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma  
Tel. 06.44.901 - [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)



pillole di scienza

Riscaldamento globale

Uno studio in Antartide assolve l'uomo

Recenti studi sperimentali eseguiti in Antartide, illustrati alla Scuola internazionale di geofisica del Centro «Ettore Majorana» di Erice, assolvono l'uomo dall'accusa di essere il responsabile dell'aumento della temperatura del pianeta con l'immissione di anidride carbonica. Le ricerche sono state condotte con perforazioni profonde in Antartide eseguite nell'ambito del «Cape Roberts Project», che ha visto la partecipazione di una equipe di sessanta ricercatori dell'Italia e di Australia, Germania, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Olanda e Usa. «Gli studi in Antartide hanno consentito di appurare che dalla rivoluzione industriale ad oggi l'aumento medio della temperatura del pianeta è stato di soli 0,7 gradi» sostiene Carlo Alberto Ricci, del dipartimento scienza della Terra dell'Università di Siena.

Computer

Arriva il virus Nimda manda in tilt siti Internet

Un nuovo virus informatico sta propagandosi nel mondo, mettendo in ginocchio computer e siti Internet anche importanti. In Italia avrebbe colpito il sito del settimanale cattolico "Famiglia Cristiana" e messo fuori uso buona parte dei computer della Camera di commercio di Milano. Si tratta del W32/Nimda, una variante del virus W32 che colpisce i sistemi operativi della Microsoft e di cui si conoscono molte sottospecie, in particolare la Red Code. Anzi, il Nimda, per "forare" le difese, usa proprio i varchi lasciati nei sistemi operativi da Red Code. W32/Nimda per aggredire i computer, in particolare i grandi server internet della Microsoft, sfrutta alcune debolezze già da tempo note e per le quali la stessa società di Bill Gates aveva già da quasi un anno pubblicato delle modifiche al codice originario che avrebbero evitato qualsiasi intrusione indebita.

Da «Science»

Balene e ippopotami sono cugini stretti

Le balene e gli ippopotami sono cugini stretti. Il ritrovamento in Pakistan di un fossile vecchio 47 milioni di anni promette di fare luce su come e quando alcuni mammiferi hanno deciso di abbandonare la terraferma per tornare a vivere negli ambienti marini. Secondo i paleontologi dell'Università del Michigan guidati da Philip Gingerich, i resti dell'antico animale rappresentano l'anello mancante. Una creatura con le ossa delle caviglie simili a quelle di una pecora e il cranio come quello di una balena. Questa particolare condizione, mai riscontrata in precedenza, suggerisce che pecore, cervi, ippopotami e balene discendano da un unico progenitore ancestrale, l'Artiodattilo. Per avere ulteriori conferme la paleontologia si dovrà avvalere della tecnologia della biologia molecolare: tracce dell'antenato comune potrebbero infatti esser rimaste nel Dna delle balene e degli ippopotami contemporanei. La ricerca è pubblicata su «Science»

Inquinamento

Antiossidanti contro i danni da ozono

Gli antiossidanti presi per integrare una dieta carente di vitamina C possono contrastare i danni provocati dall'ozono. Questo gas è uno dei maggiori componenti dell'aria inquinata delle nostre città. Altamente reattivo può causare episodi infiammatori alle vie respiratorie e a una riduzione della capacità polmonare variabile con i tempi di esposizione al gas. La ricerca è riportata sul numero di settembre del Journal of American Thoracic Society, e ha coinvolto 32 soggetti sani, non fumatori in un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Nella prima settimana tutti sono stati nutriti con una dieta priva di vitamina C. Successivamente a metà di loro sono stati dati antiossidanti, all'altra il placebo. Dopo un'esposizione di 2 ore all'ozono i soggetti trattati con gli integratori oltre a avere livelli più alti di vitamina A, C e E mostravano anche prestazioni migliori ai test sulla capacità polmonare.

Creata dai ragazzi sordi, oggi viene studiata dai linguisti

# La lingua inventata dai bambini di Managua

Pietro Greco

Le labbra si muovono afone e frenetiche. Le mani roteano in aria veloci e silenziose, mentre le dita si intrecciano, cercando di tener loro dietro. Nessuno afferra i significati dei gesti che da anni alcuni bambini di Managua si scambiano tra loro al parco giochi, in strada, sulla scuola-bus. Insomma, quando sono tra di loro. È solo «mimica», tagliano corto gli insegnanti. Niente affatto, ribattono sbrigativi e ammirati i linguisti: quei gesti si rincorrono l'un l'altro seguendo regole precise, grammaticali, e, soprattutto, comunicando concetti complessi. Quei gesti sono l'espressione di un linguaggio. Un linguaggio nuovo e in rapida evoluzione, inventato in modo del tutto spontaneo dai bambini sordi del Nicaragua.

Il «Lenguaje de Signos Nicaragüense», il linguaggio nicaraguense dei segni, è nato alla fine degli anni '70, è stato scoperto dagli esperti di linguistica alla metà degli anni '80 ed è stato di fatto «ricosciuto» come nuova lingua in formazione dalla comunità scientifica con un articolo pubblicato nelle scorse settimane sulla rivista *Psychological Science*. Si tratta di un caso davvero unico, commenta su *Science* Steven Pinker, il direttore del centro di neuroscienze cognitive del Massachusetts Institute of Technology di Boston, che citava il «Lenguaje de Signos Nicaragüense» già nel libro, «L'istinto del Linguaggio», che ha pubblicato in italiano per i tipi della Mondadori nella primavera del 1997. Perché attraverso quei segni che si sono inventati i bambini del Nicaragua noi linguisti per la prima volta abbiamo la possibilità di studiare, in tempo reale, come emerge la struttura di un linguaggio proprio mentre quel linguaggio viene creato.

La nuova lingua nasce per caso, come abbiamo detto, alla fine degli anni '70, quando il nuovo governo sandinista del Nicaragua organizza delle scuole per bambini sordi. In quel momento bambini che erano rimasti nelle loro famiglie di parlanti si incontrano per la prima volta in gran numero e formano una massa critica di persone che hanno particolari esigenze di comunicazione. Gli insegnanti, tuttavia, non sono sordi.

Chomsky

**Nella psicolinguistica esiste una sorta di teoria standard che è stata elaborata da Noam Chomsky. Secondo lo studioso americano l'uomo possiede un vero e proprio «organo del linguaggio». O meglio, l'uomo (e solo l'uomo) possiede nella sua mente una struttura funzionale innata che lo mette in grado di apprendere, in poco tempo, la lingua che parlano i suoi genitori o la comunità in cui si trova a vivere. Insomma, ciascuno di noi possiede già alla nascita la forma basilare di tutti i linguaggi umani. Anzi, possiede quella «grammatica universale» capace di generare poi la Torre di Babele delle 6.000 lingue parlate nella nostra epoca e delle migliaia di lingue parlate in ogni altra epoca in tutto il mondo.**

**Naturalmente l'«organo del linguaggio» di cui parla Chomsky non contiene in sé il vocabolario di tutte queste lingue. Tuttavia contiene le regole generative e trasformazionali di una grammatica universale che, applicata in modo iterativo, è capace di produrre e di comprendere le parole e le frasi di una qualsiasi lingua. Ciascuno di noi applica la «grammatica generativa» fin dall'infanzia per produrre parole e frasi sintatticamente corrette nella lingua che utilizza o che sta imparando. La «grammatica generativa» è un algoritmo universale, così potente che è in grado di farci inventare, anche a pochi mesi di età, parole e frasi che non abbiamo e non avremmo mai potuto sentire prima. È un algoritmo creativo.**

**A chi volesse saperne di più consigliamo di leggere due dei più recenti libri di psicolinguistica pubblicati in Italia da Chomsky, «Riflessioni sul linguaggio», edito da Einaudi, e «Il linguaggio e i problemi della conoscenza», edito dal Mulino. Inoltre ricordiamo il libro di Steven Pinker, «L'istinto del linguaggio», edito da Mondadori e il libro di Ray Jackendoff, «Linguaggio e natura umana», edito dal Mulino.**

E insegnano ai loro studenti lo spagnolo parlato, non il linguaggio dei segni per sordomuti. Ma fuori dalle aule scolastiche i bambini trovano scomodo comunicare con una lingua parlata che non possono parlare. E così si inventano dei gesti con cui dialogare in maniera più comoda. E con questi gesti che iniziano a comunicare per strada.

Tuttora i giovani nicaraguensi che alla fine degli anni '70 si ritrovarono a scuola dialogano attraverso il «Lenguaje de Signos» che inventarono allora. Fin qui per la verità, non c'è nulla di nuovo. Questo tipo di linguaggio di compromesso inventato in maniera spontanea da persone che non si comprendono e che si trovano, improvvisa-

mente, nella necessità di comunicare è già noto ai linguisti, che lo designano con il nome di «pidgin». Il pidgin non è un linguaggio vero e proprio, è un modo piuttosto rudimentale di comunicare. Spesso però succede che i bambini non si accontentino di frammenti di un linguaggio, ma inventino una complessità grammaticale in grado di esprimere la complessità dei concetti che si sviluppano nella loro mente e che hanno il bisogno di comunicare. Spesso succede, quindi, che i bambini trasformino il pidgin in una vera lingua, la loro lingua madre, che gli esperti chiamano creolo. Si ha notizia di molti pidgin trasformati in creolo. Ma nessuna di queste trasformazioni ha mai avuto un linguista che

ne studiasse l'evoluzione in tempo reale.

Ora, sostengono le psicolinguiste Annie Senghas e Marie Coppola, anche il «Lenguaje de Signos Nicaragüense» da pidgin smozzicato si sta trasformando in una vera lingua. Una lingua così ben strutturata e così diversa dalla «mimica» originaria, che è bene darle un altro nome. Il nome di «Idioma de Signos Nicaragüense», di idioma nicaraguense dei segni. E il bello è che ad aver realizzato l'evoluzione da pidgin a idioma non sono stati i bambini degli anni '70 diventati adolescenti e poi giovani, ma la generazione successiva di bambini sordi, quella che ha iniziato a frequentare la scuola dopo il 1983. Quei

soldi di cacio di cinque, sei o al massimo dieci anni, hanno appreso il pidgin ma vi hanno iniettato dentro regole grammaticali sempre più complesse e ora comunicano non con i segni frammentati dei loro fratelli più grandi, ma con un linguaggio ricco e fluente.

Ma c'è di più. Le regole grammaticali che i nuovi venuti hanno inventato non sono le regole grammaticali della lingua spagnola o di qualsiasi altra lingua. Sono regole affatto nuove. E questa, a giudizio di Annie Senghas, Marie Coppola e dello stesso Steven Pinker, è una chiara dimostrazione dell'esistenza, teorizzata da Noam Chomsky, di un «sistema di acquisizione del linguaggio» innato in ciascuno di noi e che ci

consente, da bambini, o di apprendere velocemente un qualsiasi linguaggio in uso nell'ambiente che ci ospita o, all'occorrenza, di inventarne uno del tutto nuovo. L'emergenza del linguaggio è considerata una delle «invenzioni» più alte della mente. Forse l'«invenzione» dell'evoluzione biologica che più di ogni altra caratterizza la mente dell'uomo. Finora i linguisti avevano dovuto cercare e studiare i resti fossili dell'emergenza del linguaggio. I bambini sordi del Nicaragua offrono loro l'opportunità di analizzare un linguaggio mentre emerge. E quindi di realizzare il grande sogno di Steven Pinker e di tutti i neuroscienziati: studiare come la mente crea il linguaggio.

## ATLANTIDE CIVILTÀ DI PESCATORI

*Atlantide, la mitica isola di cui parla Platone, potrebbe non essere solo un mito. Così, per lo meno, la pensa Jacques Collina-Girard, professore di archeologia all'Università del Mediterraneo di Aix-en-Provence. Collina-Girard sembra essere riuscito a trovare i resti di quella che potrebbe essere proprio l'Atlantide di Platone. Li ha cercati nel luogo più ovvio, quello descritto dal filosofo greco nei suoi due dialoghi «Timeo» e «Crizia»: immediatamente al di là delle Colonne d'Ercole, cioè di quello che oggi si chiama Stretto di Gibilterra, dove si dice la civiltà scomparve tra i flutti dell'Oceano almeno 9 mila anni prima di Cristo. Il professore francese ha così iniziato a studiare i percorsi delle migrazioni dei popoli paleolitici e ha scoperto che 19 mila anni prima di Cristo, la linea di costa della Spagna e dell'Africa erano molto diverse, soprattutto perché il livello del mare era di circa 130 metri più basso dell'attuale. E, secondo la ricostruzione dello studioso, non solo Africa ed Europa erano più vicine, ma anche immediatamente al di là di uno Stretto di Gibilterra, molto più stretto dell'attuale, esisteva un'isola che il ricercatore ha battezzato «Spartele». Anche quest'isola circa 11 mila anni prima di Cristo si sarebbe inabissata a causa del progressivo innalzamento dei mari dovuto alla fine dell'era glaciale, come testimoniano i dati ricavati dallo studio delle barriere coralline. In realtà non tutto combacia con il racconto di Platone. Il filosofo descrive Atlantide come un'isola grande come la Libia e l'Asia unite, mentre Spartel era al massimo lunga 14 chilometri e larga cinque. Inoltre, non ci sono tracce di attività vulcanica, che secondo i dialoghi avrebbero distrutto l'isola. Infine, la tanto decantata civiltà atlantidea, considerata la più avanzata dell'antichità, non era probabilmente composta da niente di più che primitive culture di cacciatori e pescatori neolitici. Ma Collina - Girard respinge tutte queste obiezioni: per lui l'attività vulcanica non fu reale, ma un tocco di drammaticità dato al racconto della fine dell'isola, utile per renderla più comprensibile rispetto del lento sollevarsi delle acque. Gli errori nelle dimensioni sono dovuti a difficoltà di conversione delle unità di misura egizie con quelle greche. Infine, la civiltà atlantidea non era altro che una metafora per esemplificare le idee sulla società ideale del filosofo. La ricerca è pubblicata sulla rivista «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences».* (Lanci.it)

Sono semplici da costruire, costano poco, tanto è vero che sono state già usate. Poco efficaci nei luoghi all'aperto, ma molto distruttive se lanciate in un ambiente chiuso

# Armi chimiche in mano ai terroristi: una minaccia credibile

Federico Ungaro

Nuove di gas nervino pompate all'interno del Parlamento europeo di Strasburgo per ucciderne i membri. È questo l'ultimo scenario del terrorismo internazionale disegnato dai servizi segreti occidentali pochi giorni fa. Uno scenario credibile, dicono gli esperti, perché le armi chimiche, le cosiddette atomiche dei poveri, sono uno degli strumenti più pericolosi a disposizione dei terroristi. E, soprattutto, sono state già usate. Era il 1995, infatti, quando alcuni membri della setta Aum Shinri Kyo uccisero dodici persone nella metropolitana di Tokyo disperdendovi nell'aria proprio un tipo di gas nervino, il sarin.

Poco costose, semplici da costruire e difficili da combattere, le armi chimiche sono apparse sulla scena dei conflitti moderni nel corso della

Prima guerra mondiale, quando iprite e fosgene sembrarono essere il grimaldello che avrebbe scardinato i sistemi trincerati. Usate dalle nostre truppe nel conflitto italo-etiopeo, non trovarono impiego invece nella Seconda guerra mondiale se non forse ad opera dei giapponesi. Recentemente, sono state riportate alla ribalta dalla feroce repressione di Saddam Hussein contro i curdi e dai terroristi giapponesi.

Dagli anni Quaranta, le principali armi chimiche sono i gas nervini, sostanze cioè che agiscono sul sistema nervoso, portando alla morte in pochi minuti: coloro che ne sono colpiti non riescono più a respirare. I principali sono il sarin (usato a Tokyo), il tabun e il VX. Esistono però anche altri tipi di sostanze: i ricicatori dell'Henry L. Stimson Center, un think tank americano di analisti di politica internazionale, ne ricordano altri tre tipi: le sostanze che bloccano la circolazione del sangue nel corpo (cianu-

ro di idrogeno e cloruro cianogeno), quelle asfissianti (fosgene) e quelle vescicanti che distruggono la pelle con cui entrano in contatto (i gas mostarda). E gli antidoti sono pochi e non troppo efficaci. Per i vescicanti e asfissianti non ne esistono. Per quelli che agiscono sul sangue, servono iniezioni di nitrato di sodio e sodio tiosolfato. Per i nervini, iniezioni di atropina, pochi secondi dopo l'esposizione.

«Entrare in possesso di armi del genere è relativamente semplice», spiega Rodolfo Ragionieri, presidente del Forum per i problemi della Pace e della Guerra e ricercatore confermato del dipartimento di scienza politica e sociologia dell'ateneo di Firenze, «non servono certo tecnologie o conoscenze particolarmente avanzate». La leggenda del terrorista che naviga sul web e trova la formula per costruire la bomba atomica è esagerata per le armi nucleari ma non per quelle chimiche. Secondo un rapporto del

Canadian Security Intelligence Service, Inghilterra e Stati Uniti hanno declassificato la formula di uno dei gas nervini più potenti, il VX nel 1971. Formula che si può trovare nella British Library. Una pubblicazione dell'Istituto di ricerca delle Forze Armate svedesi all'inizio degli anni Ottanta spiega per filo e per segno come mettere in piedi un attacco chimico. Molti esperti ritengono che basti un chimico laureato per mettere in piedi in un piccolo laboratorio clandestino.

Nel tentativo di limitare la proliferazione delle armi chimiche, è stata elaborata la Chemical Weapons Convention (CWC), che è entrata in vigore nell'aprile del 1997. Nel giugno del 2001 era stata ratificata da 174 Stati. Ce ne sono altri, però, che non l'hanno ancora firmata e che sono sospettati avere un arsenale chimico o almeno la possibilità di costruirlo. Alcuni di questi sono sulla lista nera americana, in quan-

to hanno appoggiato o continuano a farlo i terroristi: Iraq, Libia, Corea del Nord e Siria.

Minaccia credibile dunque? «Che si tratti di una minaccia credibile, lo dimostra il fatto che sono già state usate», spiega Ragionieri. «L'unico dubbio riguarda la loro efficacia. Si discute ancora se si volessero inquinare gli acquedotti di una grande città. Molto più probabili gli attacchi ai luoghi chiusi, come il Parlamento Europeo o le metropolitane. A Tokyo, le vittime sono state relativamente poche. Ma l'organizzazione della setta giapponese non sembra paragonabile a quella degli attentatori di New York.



# La Bibbia, il Corano e la modernità

*Segue dalla prima*

In un primo momento tutti ci chiediamo quali sono i moventi: terrorismo, antiamericanismo, fondamentalismo islamico, antiglobalizzazione, localismo, ec-cetera, ma in seguito ci concentriamo anche sulle conseguenze di questi fatti, sia nell'immediato che a più lungo termine. La mia opinione è che i motivi e le conseguenze si debbano analizzare contemporaneamente. È facile prevedere che nelle prossime settimane il mondo tenderà a chiudersi con frontiere più strette, fastidiosi controlli ai cittadini, blocco dell'emigrazione e dell'immigrazione, limiti alla libertà di movimento, cancellazione degli aiuti ai paesi bisognosi.

Ma ciò che mi pare più pericoloso è l'abisso che si aprirà tra il mondo ricco e il mondo povero. Vi saranno anche effetti fallimentari per la globalizzazione, equilibri implosi e il terrore che accompagna la paura di un nuovo terrore: siamo condannati a vivere con questa paura e questo può mettere in predicato proprio la democrazia di cui andiamo tanto orgogliosi, trasformandola in quello che dieci anni fa chiamavo *democatura*. Chissà che dopo questi fatti, le nostre democrazie non si trasformino in *democature*. Ci sono però altri effetti che accompagnano gli attacchi terroristi dell'11 settembre. Siamo testimoni di malintesi e continue distorsioni delle parole e delle espressioni

che vengono usate in questi giorni. Islam e islamismo, come islamismo e fondamentalismo, non sono sinonimi e dovremmo stare molto attenti a non generalizzare i fenomeni a cui assistiamo soprattutto se sono accompagnati da rappresaglie e vendette. Occorre indagare senza semplificazioni i rapporti tra questi fatti. Il presidente francese Jacques Chirac, parlando della relazione tra

*Il cristianesimo si è adattato ai cambiamenti senza modificare i testi sacri. Lo stesso potrebbero fare gli islamici. Ma le resistenze dei teologi sono forti*

**PREDRAG MATVEJEVIC**

mondo islamico e Occidente, ha insistito sulla necessità di fare attenzione a non lanciare una campagna di odio, mentre il presidente Bush considerava il Bene contrapposto al Male. Forse devono essere i cristiani i primi a tirare in ballo il conflitto tra mondo povero e mondo ricco. Precisamente in questo conflitto andrebbero cercati i veri motivi di quello che sta accadendo.

vera pace. Per quanto concerne il mondo islamico, grazie ai numerosi testi che ho consultato per elaborare il mio «Breviario mediterraneo», mi è rimasta impressa una frase pronunciata da un credente islamico dissidente: «Modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità?». Questo è il grande problema che oggi il mondo islamico si trova ad affrontare. In effetti, non si può islamizzare la modernità come noi, sfortunatamente, non siamo riusciti a cristianizzare la modernità. Dall'Illuminismo, tutto un movimento di uomini e idee ha impedito in Occidente la cristianizzazione della modernità.

Quando si parla di modernizzare l'Islam, i teologi più fondamentalisti credo-

no che questo significhi necessariamente cambiare il testo del Corano. Noi cristiani invece non abbiamo dovuto cambiare nulla dell'Antico e del Nuovo Testamento per coniugare cristianesimo e modernità e credo che lo stesso principio possa valere per il Corano. Neppure in queste ore in cui si attendono reazioni sul piano militare, bisogna cessare di cercare una cultura che tenti alternative di civiltà. Temo però che dopo la condanna arrivi la vendetta. E la vendetta colpisce gli innocenti, mentre i veri colpevoli riescono a sfuggirle.

Traduzione di  
**Cristiana Paternò**  
*Copyright El Pais*

**Atipiciachi** di Bruno Ugolini

## LUTTWACK: AEROPORTI, TROPPIA FLESSIBILITÀ

Quando perfino Luttwack parla di flessibilità: Luttwack, la flessibilità e il terzo settore emiliano. Flessibilità, aeroporti ed Emilia. C'è stato ad un certo punto, negli accessi dibattiti televisivi sui venti di guerra, un insolito accenno al lavoro, anzi ai lavori. Uno degli ospiti di «Porta a porta», il tuttolgo e insospettabile Luttwack, accennava agli scarsi controlli negli aeroporti americani che avevano permesso il passaggio dei terroristi e denunciava le cause di tale inadeguatezza. Come potete pensare, diceva in sostanza, che ci siano controlli efficienti, visto che queste delicate mansioni sono state affidate a ditte decentrate, con paghe molto basse... Era la descrizione sommaria di certi lavori «atipici» e dell'uso spesso strumentale di forme di flessibilità esasperata che abbassano

la qualità del lavoro, la sua efficacia, a danno, in questo caso come in altri, di tutti i cittadini. Quell'osservazione è tornata nel mio ricordo, leggendo di una nuova indagine sul mondo dei nuovi lavori in Italia. Ancora una volta i promotori sono in Emilia Romagna, una regione ricca d'iniziativa in questo campo, come abbiamo segnalato anche la scorsa settimana, ospitando, tra l'altro, la testimonianza di uno che si considera precario fisso, ma che non rimpiange certo il «posto» fisso e permanente. Una visione di tutt'altra natura è offerta ora da questo studio raccontato su «Rassegna Sindacale», da Mayda Guerzoni. Il mondo soggetto ad esame, - per volontà di Cgil, Funzione Pubblica e Nidil (nuove identità lavorative) regionali - è, in questo caso, quello di coloro che prestano le loro mansioni

nel cosiddetto terzo settore, un settore diverso da quello pubblico e da quello privato. Sono i «servizi alla persona», sono le attività di tutela ambientale e dei beni culturali, del tempo libero. Erano un tempo prestazioni fornite direttamente dagli enti Pubblici. Ora sono state affidate in larga misura ad organismi esterni. Così in Emilia Romagna la metà dei servizi alla persona sono gestiti dai privati, con 20 mila occupati che assistono anziani, handicappati, tossicodipendenti, le cosiddette fasce deboli della società. Tra questo popolo di lavoratori, un tempo pubblici, sono state adottate forme di contratto le più diverse, dalle collaborazioni coordinate e continuative, alle prestazioni occasionali. Il sindacato denuncia, però, in questo fiorire di nuovi lavori assai meritevoli dal punto di vista sociale, un grosso rischio di precarie-

tà. Esistono ad esempio paghe miserrime che si abbassano fino ad otto mila lire l'ora, invece delle venti mila corrisposte solitamente per un analogo incarico. Siamo, dunque, di fronte, sovente, sostiene il sindacato, ad un uso distorto dei nuovi lavori. Molte di queste forme contrattuali sono adottate non per esigenze specifiche, connesse al tipo di lavoro richiesto, bensì solo per risparmiare. Questo però, purtroppo, va a scapito non solo dei lavoratori impiegati, bensì degli stessi servizi offerti che perdono in qualità ed efficacia. Insomma, torna alla memoria la parabola di Luttwack sui delicati lavori di controllo negli aeroporti. Là dove certe forme di flessibilità esasperata, magari considerate il non plus ultra della modernità contemporanea, finiscono col nuocere alla stessa sicurezza di una nazione...

**la foto del giorno**



Varsavia, una bimba guarda fuori dalle tende verdi della cabina dove entrambi i genitori stanno votando per l'elezione del nuovo parlamento polacco.

# Io, cittadino, chiedo giustizia. Non guerra

**GIANNI D'ELIA**

*Segue dalla prima*

Ora, le stragi orrende in America sono pietre pesantissime contro ogni prospettiva di cambiamento reale del Sistema, che ha prodotto da sé un Controsistema, spesso finanziato machiavellamente (come i Talebani afgani, che ospitano il terrorista Bin Laden) e senza passare per il sottile (confessioni e ideologie). Tutti i nemici di oggi dell'America, sono stati dagli Usa prima appoggiati.

Queste due violenze sono intrecciate, e ora schiacciate, da una violenza «esterna», più grande, impreveduta. Il Sistema del cosiddetto bene ha prodotto il suo

doppio, e il falso dualismo in atto tra Occidente e Oriente è implicito nello svolgimento ideologico della tarda modernità. Il fallimento della politica è totale. Solo la critica poetica, la critica eretica, da Leopardi a Baudelaire fino a Pasolini, ha indicato un'altra strada, che nessuno ha raccolto a livello politico. Eppure, la solidarietà internazionale postulata dalla *Ginestra* leopardiana, la «confederazione umana» contro il comune nemico, la natura mortale, il destino biologico, più semplicemente il fatto che dobbiamo tutti «morire per natura», apriva una rifondazione della politica, a partire dal corpo mortale, appunto, nel suo

scontro con la Storia, con la «morte per storia». Il pacifismo di Leopardi è antimilitarismo. Come cittadino italiano, chiedo giustizia per tutti gli uccisi, i feriti. Di fronte a una crisi così grande, così spaventosamente cruenta, che per la prima volta ricade sul suolo dell'Occidente, non è possibile che solo la vendetta e la ragione di stato abbiano (anche da noi, truccate da giustizia, per i nostri dispersi italiani) parola e udienza. Una parola grande la dovrebbe dire il Movimento Democratico Americano, rifiutando, per prima cosa, la guerra, memore della disastrosa campagna del Vietnam.

Come dobbiamo rifiutarla noi, in Europa, in Italia. Cercando da subito la pace in Palestina, non un'altra guerra per altri popoli. Le situazioni di ingiustizia e di oppressione, di strage quotidiana e secolare, in altre aree del mondo e per molti popoli, dal Medio Oriente all'Asia, all'America Latina, la polveriera e il lazzeretto africani, dovrebbero condurre a una riflessione autocritica fortissima, che solo una ragione non semplicemente politica, ma anche poetica, potrebbe compiere.

Perché la poesia, da secoli, ripete quello che sembra oggi il solo messaggio forte contro la guerra, il messaggio del Papa cat-

tolico e conservatore, come base di partenza: non uccidere, ama il tuo prossimo, colpisci l'ingiustizia con la giustizia della vita, non della morte. È lo stesso che troviamo nelle poesie di Noël, mai così nostre: «La caduta dei tempi» (Guanda, 2001). Tra il Movimento Prossimo Venturo e il Sistema Presente, c'è oggi il Terrore. È già successo, in Italia, e ha portato a un sistema in crisi, da cui è uscito il peggio, come l'odierno governo nazionale certifica ogni giorno. In nome della guerra planetaria o di lunga durata, dichiarata dal presidente Bush al Terrore, verrà colpito il dissenso? Il nazismo spirituale (come definire altrimenti

la diminuzione della donna e dell'altro?) dei Talebani e del fondamentalismo islamico è un prodotto diretto del fondamentalismo confessionale e consumistico occidentale: si specchiano due concezioni apparentemente opposte, ma concomitanti, due totalitarismi: il profitto e il controllo dei corpi.

Con una grande differenza, però, che è il portato della rivoluzione francese: la democrazia. Una forma, che riveste una sostanza economica totalizzante, ma una forma che permette la critica e il dissenso, almeno sulla carta. Bisogna tentare un'altra strada: giustizia internazionale (dell'Onu), non guerra (dell'Oc-

cidente) contro il terrorismo. L'unica speranza di questo tempo saranno forse i Movimenti eretici, fuori dal falso dualismo, capaci di riformulare un pensiero poetico della politica, guardando solo ai valori e alla giustizia, non più agli interessi e alle ipocrisie dell'«amico ieri e nemico domani». La verità politica dovrà guidare la pratica politica. È il primo di questi valori laici dovrà essere: no alla guerra. Altrimenti, faranno, di noi tutti, quello che vogliono, contaminazioni nucleari comprese. Sinistra europea, svegliati, e aiutiamo gli americani a fermarsi in tempo, a ritrovare il senso poetico della vita, in questa tragedia.



**cara unità...**

## A scuola dire qualcosa su 7 mila omicidi?

**Segreteria nazionale Mce**

«Come si può dire qualcosa di intelligente su settemila omicidi?», è un interrogativo particolarmente difficile per chi fa l'insegnante o l'educatrice, l'educatore; per gli iscritti dell'Mce che in questi giorni re-incontrano i ragazzi per cominciare con loro un nuovo anno scolastico. E quei bambini e bambine avranno domande da fare. O forse nasconderanno nel silenzio la paura profonda delle immagini che hanno visto. Immagini che sembrano un video gioco e raccontano invece, in diretta, una realtà orrenda. In un nostro recente incontro la maestra Fernanda Goffetti ci ricordava una riflessione di Hannah Arendt sull'insegnare: «Gli educatori rappresentano di fronte al giovane un mondo del quale devono dichiararsi responsabili anche se non l'hanno fatto loro e anche se lo desiderano diverso. Questa responsabilità è implicita nel fatto che gli adulti introducono i giovani in un mondo che cambia di continuo. L'insegnante si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto di quel mondo si assume la responsabilità» (Hannah Arendt, Saggio sull'istruzione

ne in "Saggi tra passato e futuro", Vallecchi, 1970). Gino Strada, il medico che sta cercando di rientrare in Afghanistan per assistere la popolazione martoriata dal regime dei talebani, ripete nelle interviste rilasciate in questi giorni: «Oggi più che mai bisogna parlare di pace, bisogna che ognuno, per quel che può lavori per la pace». A scuola, nei contesti educativi, si può lavorare per il rispetto reciproco, per la vita, per la gestione non distruttiva dei conflitti. Si può praticare e costruire una cultura di pace, una convivenza interculturale. È una ricerca che oggi, a fronte delle tragedie avvenute e dei rischi che si aprono, rinnova il suo senso, la sua vitalità. Sappiamo quanto siano importanti, per la pratica educativa, la cooperazione, lo scambio e la riflessione sulle esperienze. Se volete raccontare i modi e gli strumenti con cui provate ad affrontare queste gravissime questioni coi ragazzi, parlare delle difficoltà che incontrate nel far scuola in questo sfondo, entrare in contatto con altri che si stanno misurando con gli stessi problemi, potete far riferimento alla nostra sede nazionale: Movimento di Cooperazione Educativa via dei Piccini 16, 00185 Roma, tel. 064457228; fax 064460386; e-mail mceroma@tin.it.

## L'Onu subito in Palestina

**e-mail di: Ion Cazacu**

È giunto il momento di affrontare seriamente la questione pale-

stinese. Sharon, forte della capacità militare di Israele, vuole palesemente portare la questione arabo-israeliana sul piano del conflitto totale. E a quanto pare i richiami a stelle e strisce poco influiscono più di tanto. Se Peres dovesse dimettersi ogni possibilità di riaprire il processo di pace automaticamente sfumerà con tutte le conseguenze (quasi) prevedibili, tra l'altro nell'ambito della nuova situazione mondiale un focolaio di guerra in Palestina non possiamo permettercelo (se proprio dobbiamo fare un discorso di bassa lega bushiana). La presenza (massiccia) degli osservatori Onu e un richiamo serio a Sharon ed i suoi falchi sarebbe un primo passo, cui abbinare un intervento sulla questione di Hamas che è ormai chiaramente è sfuggita di mano all'Olp.

## La difficile situazione degli Usa

**Stefano Mancini, Bologna**

Salve, ho visto girare in rete alcune campagne per intervenire sulla difficile situazione generatasi con gli atti terroristici negli Usa e volevo fare alcune riflessioni. Infatti sono rimasto molto colpito da come queste campagne spostino il problema dai terroristi (e da chi li protegge) ai governi occidentali, quasi che fosse colpa della Nato se dovesse scoppiare una guerra tra Oriente e Occidente. Ma possiamo noi essere così bravi, buoni e pii da far ricadere

sempre le colpe su di noi o sui paesi che ci rappresentano? Se alcuni mullah sobillano i propri sudditi alla jihad, invece che impegnarsi a consegnare Bin Laden e combriccola alla giustizia internazionale, dobbiamo proprio fare petizioni verso i nostri capi di stato? Non dovremmo piuttosto fare pressione sul governo afgano affinché la smetta di proteggere dei criminali? Ci prendiamo cura delle donne afgane (si veda quella petizione che gira in rete da molto tempo) e permettiamo che resti in circolazione lo stesso uomo responsabile di come quelle donne vengono trattate? Questa deve essere una guerra dichiarata contro il terrorismo islamico e da parte nostra si deve essere uniti a far pressione su quei pochi governi islamici (bisogna ricordare che invece sono molti i mussulmani dalla parte degli Usa!) affinché si dissocino chiaramente dall'integralismo terroristico. Grazie mille e speriamo in bene, cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**»





*A breve termine non ritengo siano probabili nuovi attentati. Le immagini evocate da Stati Uniti e terroristi sono ideologiche*

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio,

siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, risponde Luigi Cancrini.

**I** giornali di questi giorni parlano di «Giustizia o di Operazione Infinita» e di una guerra imminente. La guerra, si dice, riguarderà l'Afghanistan e, probabilmente, il Golfo Persico. Fra le basi militari da utilizzare in Europa, tre sono italiane. È ragionevole, è giustificato aver paura?

Il fallimento di una diplomazia basata sulle minacce e sulle posizioni di principio, sul muro contro muro e sulla richiesta di una resa incondizionata sembra inevitabile se la controparte è animata da una convinzione ideologica o religiosa. Un'offensiva diplomatica ha possibilità di riuscita quando lascia dei margini, impliciti o espliciti, dell'avversario. Se Jihad in arabo vuol dire guerra santa, il fatto che in Usa si parli di giustizia in nome di un bene supremo significa che quello che si sta accettando è il piano proprio dello scenario ideologico. Bush e i suoi hanno parlato di una lotta contro il male del mondo, Ciampi, di solito un uomo equilibrato, ha ricordato il precedente della lotta contro il nazismo. In queste condizioni, il nemico è cattivo, noi siamo i buoni, uccidere è lecito o naturale. Come ai tempi delle guerre di religione. Se i fattori della guerra santa islamica non cederanno, tuttavia, quali sono le loro mosse più probabili in futuro? A breve termine, credo, l'organizzazione di nuovi attentati, non serve soprattutto a loro. Difficilmente, mi pare, essi copriranno l'Europa o l'Italia stessa.

piccamente perché, facendolo rendere di fatto obbligata la santa alleanza degli occidentali. Lavorare sui dubbi e sulle divisioni dei paesi che chiedono oggi agli americani prove certe di colpevolezza prima di far partire le rappresaglie è sicuramente utile a chi di questa rappresaglia ha paura. Quando la guerra scoppierà, tuttavia, il quadro potrebbe essere molto diverso: se i paesi europei si trasformeranno in alleati espliciti ed attivi degli americani, colpiti diventerà naturale e, probabilmente, obbligato. Stiamo parlando, in effetti di una guerra molto diversa da quelle del passato. Impossibilitati a combattere a viso scoperto su un campo di battaglia per la inferiorità innegabile dei loro armamenti, i sostenitori della guerra santa islamica hanno a loro disposizione solo il terrorismo. Le popolazioni civili corrono più rischi,

**C**aro Cancrini,  
Il diritto che mi sembra totalmente negato, oggi, è il diritto a capire quello che sta succedendo. Saremo in guerra fra poco, forse, una guerra di cui ci si dice che durerà molto di più dell'ultima guerra mondiale, una guerra in cui il nemico attaccherà soprattutto i civili, una guerra in cui entreranno perché è obbligatorio entrarci.

*Sono piena di paure, ho voglia di piangere. Lavoro male. Qualcuno mi dice che devo reagire, qualcuno mi dice che sono depressa e che reagire è impossibile, che ci si deve piuttosto curare. Debbo farlo davvero? Da vecchia compagna (una parola che non si usa più ed è un peccato) vorrei avere la possibilità di discuterne con qualcuno, di capire di più.*

**Lorenza Rastelli, Firenze**

re ad accumulare ricchezza agendo, in proprio o attraverso società più o meno anonime sui mercati mondiali. C'è un rapporto di qualche genere fra i paradisi fiscali, le zone del mondo in cui i denari circolano senza che sia necessario dirlo a sapere a chi appartengono e i prosperi affari di una internazionale del terrorismo? I traffici illegali di armi e di droga si inseriscono naturalmente in questo tipo di affari come tutti sappiamo da anni: non è a loro che andrebbe rivolta una guerra infinita da combattere senza missili né bombe utilizzando le armi della trasparenza dei mercati e della onestà delle transazioni economiche? Quello legato al riciclaggio del denaro sporco è un problema irrisolvibile? Gli appelli dell'Onu per la trasparenza delle economie internazionali o per il controllo dei gruppi finanziari che li dominano nei fatti sono

perfino un dibattito parlamentare, dobbiamo chiederci chi giudicherà se le prove addotte per alterare l'uno o l'altro dei paesi di cui si dice che hanno protetto o promosso gli attentatori sono prove certe. Chi stabilirà se la guerra promette risultati migliori di un'offensiva diplomatica e economica. Chi è in grado di spiegare come e perché, nell'economia globalizzata di oggi, un uomo come Bin Laden può continuare

città di sempre. Che debbano sentirsi orgogliose di avere paura perché la paura è in situazioni come questa, un segno chiaro di salute mentale. Che sentiamo il bisogno di rivolgere a sé stesso e agli altri delle domande di fondo. La prima, la più semplice e la più importante, riguarda il problema del dove verranno prese, e da chi, decisioni che riguardano la vita di tutti noi. Nel momento in cui il governo nega

in una situazione del genere, dei militari. Vivere a Roma, centro culturale e spirituale dell'Occidente, potrebbe diventare pericoloso. Parliamo io e lei, come da persone che hanno paura? Sì. Sono discorsi di persone che hanno paura, che temono per sé e per i loro cari. Che si spaventano vedendo i bambini giocare, le discoteche e gli stadi pieni di gente che si diverte, il fluire caotico e tranquillo, però, delle nostre

# La scuola, la Moratti e quel gioco da ragazzi

## MARINA BOSCAINO

*Segue dalla prima*

Il tono enfatico e la pubblicazione stessa, tuttavia, apparivano fortemente stridenti con quella consueta atmosfera da girone dantesco, da bolgia infernale che comunque si respirava nei locali di Via Pianciani. Tanto da aumentare le perplessità per quella modalità così anomala: perché non ringraziare i dipendenti in altro modo? Quale necessità si nascondeva dietro quel riconoscimento pubblico e reiterato?

Quelle parole apparivano poco convincenti soprattutto pensando alla messe di ricorsi che le immisioni in ruolo stavano provocando in quel momento e avevano provocato precedentemente. La situazione che si è maturata negli ultimi mesi comporta infatti due ondate di ricorsi contro il Provveditorato agli Studi di Roma che, pur riguardando due situazioni completamente differenti, incidono entrambe sul numero rilevante di immisioni in ruolo completate entro il 30 agosto e sbandierate come un risultato dell'efficienza e della capacità dei primi mesi di reggenza del Ministero dell'Istruzione da parte di Letizia Moratti.

La prima ondata riguarda i docenti esclusi dagli elenchi definitivi di mobilità in termini di passaggi di cattedra e di ruolo: gli elenchi

degli abilitati e degli idonei a tali movimenti dovevano essere pubblicati entro un termine non rispettato dal Provveditorato, che ha quindi provveduto alla eliminazione delle domande. Tali ricorsi sono stati accolti. La seconda ondata è determinata da chi non è stato immesso in ruolo entro il 30 agosto e rivendica il proprio diritto, avendo constatato l'iniquità di talune nomine. La verità è che ministero e provveditorato, per ciò che riguarda le nomine effettuate nel mese di agosto a Roma, non hanno tenuto conto del fatto che i primi ricorsi non potevano essere ignorati, proprio perché avrebbero condizionato le nomine stesse: tra i posti disponibili alcuni avrebbero dovuto essere riservati ai passaggi.

Alla luce di questa spiegazione un po' noiosa, ma utile per comprendere l'entità del problema, ci si rende conto come i pubblici ringraziamenti del Provveditore Fede-

li apparissero" poco convincenti. Allo stesso tempo, tuttavia, è indispensabile una riflessione circa il bombardamento di messaggi, di parole che in questo triste momento per la scuola italiana arrivano dai propri più alti rappresentanti istituzionali: messaggi rassicuranti, messaggi di fiducia, messaggi di ringraziamento, appunto. Ogni atto, ogni deliberazione, ogni provvedimento viene accompagnato da un corredo verbale che pare - agli occhi di chi lo esprime - esso solo garanzia dell'efficacia di quei provvedimenti, di quelle deliberazioni. Questo equivoco reiterato e diffuso tra forma e sostanza appare sempre più pericoloso, tanto più che a fronte di quei messaggi - del Ministro, del Provveditore, spesso dei dirigenti di istituto - non si riscontra un'altrettanto persuasiva incisività reale sui problemi veri della scuola italiana. Il ringraziamento pubblico del Provveditore Fedeli è sembrato, immediatamente, un'esternazione in linea con la politica-spettacolo alla quale siamo ormai abituati da qualche mese: non importa in che modo, se legittimamente, attraverso quali valutazioni e quali mezzi, a prezzo di quali professionalità" offese; è stato detto 30 agosto e 30 agosto è stato.

Tuttavia, a distanza di soli 20 giorni da quella data, a una sola

settimana dall'inizio dell'anno scolastico - quello con «tutti i professori al proprio posto», quello del miracolo organizzativo - il TAR di Roma ha sospeso tutti i tremilacinquecento insegnanti nominati di ruolo per Roma e provincia, accogliendo tutti i numerosissimi ricorsi presentati. Non è dato, per il momento, sapere in che modo evolverà la situazione. Quel che è certo, oltre al dato civilmente pesante ma economicamente e spettacolarmente irrilevante dei diritti di cattedra di tanti docenti, è che genitori e alunni delle scuole di Roma potrebbero dover fare i conti con situazioni che il Ministro - non si sa quanto strumentalmente o ingenuamente - non aveva evidenziato. E comunque con una non titolarità effettiva delle cattedre assegnate. Cosa ne è stato della qualità dell'insegnamento potrebbe essere lo spunto per un'ulteriore riflessione. D'altra parte, il titi-

Lo sforzo degli operatori per rispettare la data vale davvero un pubblico ringraziamento: le pratiche di immissione in ruolo sono state portate avanti in tempi rapidissimi, determinati dal provvidenziale avvenimento del Ministro Moratti che, vincente di anni di disorganizzazione, di inizi d'anno caratterizzati da cattedre vuote seguiti dal gioco perduto e sfiancanti delle assegnazioni di supplenze annuali, di graduatorie interminabili, di entrate in ruolo che non arrivavano mai, ha ritenuto che occupare la poltrona di Viale Trastevere e azzerare magicamente le disfunzioni accumulate da decenni fosse un semplice gioco da ragazzi: bastava riempire i buchi, creare i numeri e, naturalmente, divulgarli nel modo più altisonante possibile; assicurare, non importa come, l'inizio dell'anno scolastico; fare giustizia, poi, dell'iniquità di trattamento tra scuola pubblica e scuola privata, premiando i docenti di quest'ultima e omologando i loro punteggi a quelli dei docenti della scuola statale. È imbarazzante che i ministri Berlinguer e De Mauro, che pure nella scuola e nella scuola hanno vissuto, non abbiano capito una cosa tanto elementare. Forse hanno veramente perso troppo tempo a studiare il diritto, Wittgenstein, amenità del genere, invece di applicarsi sul marketing, come avrebbero dovuto.

bero coscientemente dovuto.

Purtroppo per il ministro Moratti, però, qualcosa non è andato per il verso giusto. Capita che la scuola non sia - checché se ne voglia dire, nonostante tutto - un'azienda. Capita che il sistema dell'istruzione - ancora - pubblica italiana sia rappresentato da esseri - ancora - pensanti, che hanno sacrificato anni della propria esistenza nel tentativo di raggiungere l'obiettivo della titolarità di una cattedra per il quale hanno studiato, hanno accumulato titoli, si sono creati competenze e conoscenze. E che, grazie al cielo, non sono ancora nelle condizioni, nonostante le umiliazioni in termini economici, professionali, di riconoscimento sociale, di assistere a bocca aperta e senza reagire alla rappresentazione - meramente ad uso dello spettatore attonito, fidando sulla acriticità diffusa del pubblico - del migliore dei mondi possibili, dove finalmente

te giustizia (o efficienza) è fatta e i posti sono riempiti, l'anno scolastico può iniziare serenamente, la scuola pubblica e la scuola privata azeranno le proprie sostanziali differenze, il manager ha coniugato efficacia ed efficienza e, con quel senso pragmatico di chi è abituato ad organizzare, affida i ruoli dimostrando capacità, coraggio, senso della realtà, quel tanto di psicologia che non guasta. Alt, fermiamoci. Qui ci sono le graduatorie: qui ci sono dei punteggi, dei titoli: qui c'è gente che ha più o meno maturato dei diritti; qui c'è gente che ha sostenuto esami, che attende da anni, che da anni si sbatte da una parte e dall'altra della città, magari dividendosi tra più scuole; qui c'è gente che ha maturato una professionalità, che ha sempre insegnato alle Superiori e non conosce i metodi didattici delle Medie, e non saprebbe mai insegnare ai bimbi delle elementari. E viceversa. Che cosa ne facciamo di questa realtà? La sacrificiamo sull'altare della perfetta riuscita della rappresentazione? Gli attori si ribellano al regista, in una rivisitazione empia e tragicomica di più sublimi rappresentazioni. Il regista riteneva che le cifre avrebbero da sole garantito la riuscita dello spettacolo. Ma gli uomini non sono numeri, e gli insegnanti sono uomini. L'efficienza non si improvvisa, ministro Moratti.

# Le due torri crollate e la fine dell'era dei dinosauri

**Flavio Baldes**

Ci siamo chiesti per anni cosa avesse fatto estinguere i dinosauri ed ora lo stiamo vedendo coi nostri occhi. I dinosauri erano la forma di vita più potente della Terra. L'evoluzione, per qualche motivo, aveva privilegiato in loro quelle caratteristiche di forza e grandezza smisurata, che li rendevano invincibili per le altre specie. I più grandi ed agguerriti tra loro, non avevano da temere nulla da alcun essere vivente che non fossero loro stessi. Poi all'improvviso si estinsero, forse per una catastrofe, forse semplicemente a causa di quel lento evolvere della natura che rende alcune caratteristiche fisiche e comportamentali meno adatte alla sopravvivenza. I fragili mammiferi sembravano più adatti alla vita. Io credo che in questi giorni stiamo assistendo ad un'estinzione di dinosauri. Oggi il concetto di popolo vacilla, sgretolato da una globalizzazione delle genti e delle culture che rende Milano vicina a Berlino e Prato prossima a Shanghai. Il concetto di comunità geografica economica è stato spazzato via da una globalizzazione economica e da una organizzazione economica di rete. Il software americano è fatto da pakistani, indiani e russi che vivono in America e calzano sandali di gomma fatti in Cina da aziende americane. Parte dei lavoratori in Italia lavora per mantenere figli e genitori in Africa. Le comunità etniche ed economiche sono

sovranazionali. Le comunità politiche altrettanto. Due torri vengono fatte crollare nel centro di Manhattan e migliaia di afgani caricano le loro miserie su un carrello per fuggire verso il confine. Il mondo è diventato fluido e senza confini, con buona pace di chi vorrebbe innalzare muri. Mercì ed esseri umani ad alta specializzazione non hanno patria. Il concetto di guerra fra stati ha sempre meno senso. Le guerre sono fra comunità (che non sono gli stati). Ogni guerra è per definizione guerra civile o terrorismo, non guerra nazionale. Quando c'erano i dinosauri, cioè gli stati, una nazione poteva decidere di invadere la Polonia e le altre decidere di reagire, patteggiare, ignorare. Oggi la Romania è il distretto industriale di Treviso, la Polonia quello bavarese. In un certo senso non esistono più né la Polonia né la Germania. Il mondo è cambiato, ce lo ripete ossessivamente persino Buttiglione. Ho sentito molta gente in questi giorni parlare di scontro di civiltà: integralisti da un lato, Occidente progressivo dall'altro. Scusate ma non ci credo. Lo scontro tra civiltà è una conseguenza, non un punto di partenza. Io credo semplicemente che sia finita l'era dei dinosauri, quelle entità chiare, definite, che erano i pilastri del nostro ordinamento economico-politico internazionale: gli stati, le multinazionali, gli organismi internazionali che ne sono emanazione. Sono arrivati i mammiferi. Non forti, ma agili. Meno grandi, ma con meno bisogni. Meno potenti, ma più sicuri, perché meno esposti. Più portati alla rete, alla caccia di gruppo. Meno identificabili. Sono arrivati in tutti i settori della nostra vita e quindi anche nel terrorismo. Si capisce bene che questo non è un mondo per dinosauri e forse, anche i mammiferi cominciano a diventare obsoleti.

<h1>l'Unità</h1>	
<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b>  <b>CONDIRETTORE</b>  <b>VICE DIRETTORI</b>  <b>REDATTORI CAPO</b>  <b>ART DIRECTOR</b>  <b>PROGETTO GRAFICO</b>	<b>Furio Colombo</b>  <b>Antonio Padellaro</b>  <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)  <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Fabio Ferrari</b>  <b>Mara Scanavino</b>
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>	
<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano  Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
<b>Direzione, Redazione:</b> <b>■</b> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 <b>■</b> 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
<b>Stampa:</b> <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano <b>Fax-simile:</b> <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
<b>Distribuzione:</b> <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b>	

**La tiratura dell'Unità del 23 settembre è stata di 154.551 copie**



# OBIETTIVO CENTRATO!

*con la scelta giusta*

● Grande  
**FLESSIBILITÀ**  
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta  
**AGILE E PRONTA**  
a tutte le esigenze

**mutuo**  
**MODULARE**

**mutuo**  
**LEGGERO**

**mutuo**  
**PASCHITANDEM**

**mutuo**  
**VENT'ANNI**

● **TASSO FISSO**  
certezza di una rata  
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,  
soluzione chiara e semplice



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472  
[www.mps.it](http://www.mps.it)

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6  
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.



## INDICE

*Le mozioni politiche da sottoporre al voto dei congressi di sezione sulla base delle quali vengono eletti i delegati ai congressi*

pag. 3 **Per tornare a vincere**  
*Giovanni Berlinguer segretario*

pag. 12 **La sinistra cambia per governare il futuro. Con l’Italia. Nell’Ulivo.**

pag. 26 **Per salvare i Ds, consolidare l’Ulivo e costruire un nuovo, unitario partito del riformismo socialista**

pag. 39 **Contributo congressuale dei Segretari Regionali**

pag. 42 **piùDonnepiù**  
*Carta d'intenti per il Congresso delle Democratiche e dei Democratici di Sinistra*

pag. 45 **Il lavoro e la sinistra**

pag. 46 **Regolamento per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra**

*26/06/2001 Bozza approvata dalla Direzione Nazionale, in attesa del coordinamento del testo da parte del Comitato dei Reggenti e della Commissione Nazionale per il Congresso*

### l’Unità

### l’Unità

#### Articolo 10

(Composizione del Congresso nazionale)

- Il Congresso Nazionale è composto:
  - Da 1.000 delegati** eletti dai congressi regionali e dalla Sinistra Giovanile:
    - 50 designati dalla Sinistra Giovanile secondo una procedura approvata dalla Commissione Nazionale per il Congresso.
    - I restanti 950:
    - per il 50%, da delegati assegnati in ragione degli iscritti;
    - per il restante 50%, sulla base dei voti ottenuti alle ultime elezioni politiche, nella votazione della quota proporzionale della Camera dei Deputati.
    - Ad ogni Federazione è assegnato un minimo di 2 delegati.
  - Da 15 delegati** in rappresentanza delle organizzazioni di partito all'estero.
  - Dai delegati per funzioni:**
    - il Presidente nazionale del partito;
    - il Presidente della Direzione nazionale;
    - la Presidenza del Consiglio nazionale dei Garanti ;
    - il Presidente nazionale della Sinistra giovanile;
    - la Coordinatrice nazionale delle donne;
    - gli iscritti ai DS eletti nelle assemblee parlamentari nazionali e in quella europea;
    - gli iscritti ai DS presidenti di Regione, sindaci e presidenti di Provincia capoluogo di Regione.
  - Da 25 delegati** eletti dalle autonomie tematiche.
- I membri di diritto non devono superare la quota del 30% del totale della platea congressuale.
- La Commissione Nazionale per il Congresso vigila sull'applicazione della norma antidiscriminatoria contenuta al comma 2 dell'art. 5 dello Statuto Nazionale.
- La platea dei delegati, di cui ai punti precedenti, al Congresso Nazionale deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nei congressi delle Unità di base. A tal fine la Commissione Nazionale per il Congresso è chiamata ad operare l'eventuale riequilibrio.
- Da partecipanti con diritto di parola ma non di voto: i componenti la Direzione nazionale, il Consiglio nazionale dei Garanti, che non siano stati eletti delegati.

**Articolo 11**  
(Autonomie tematiche)

- Le Autonomie tematiche nazionali certificate eleggono i propri delegati secondo una procedura e con le modalità stabilite dalla Commissione nazionale per il Congresso entro il 3 settembre 2001, dopo una consultazione con le stesse Autonomie.
- Ai fini del calcolo per l'assegnazione dei delegati sono considerati validi per il conteggio anche i non iscritti ai DS che abbiano aderito all'Autonomia tematica entro il 3 settembre 2000.
- Le Autonomie tematiche hanno diritto di proporre documenti di carattere tematico così come stabilito dall'art. 4 del presente regolamento.

### IV

### Votazione delle mozioni politiche ed elezioni dei delegati, degli organismi dirigenti e di garanzia

#### Articolo 12

(Votazione delle mozioni politiche)

- Il voto sulle mozioni politiche è espresso in forma palese come previsto dallo statuto.
- Le operazioni di voto si svolgono tassativamente nel seguente ordine:
  - voto sulle mozioni politiche, ai sensi dell'art. 3, nei modi indicati dagli articoli successivi;
  - elezione dei delegati (così come previsto dagli articoli 13 o 15), degli organi dirigenti, degli organi di garanzia e del segretario politico (così come previsto dagli statuti e dai regolamenti vigenti e con le modalità previste dal successivo articolo 16);

- votazione di eventuali altri documenti.
- Il voto sulle mozioni politiche avviene esclusivamente nei congressi delle Unità di base e nelle assemblee congressuali ad essi equiparate, le quali votano i propri delegati in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna delle mozioni.
- Al termine del dibattito nei congressi delle Unità di base si procede subito al voto. Ogni iscritto può votare per una sola mozione.
- Nei congressi di Federazione, delle Unioni regionali e Nazionale, a ciascuna mozione politica è attribuita la somma dei voti ottenuti nei congressi delle relative Unità di base.
- Per assicurare la più ampia trasparenza e correttezza nelle votazioni sulle mozioni politiche, ciascun iscritto ai DS, deve mostrare la tessera.

#### Articolo 13

(Elezione dei delegati nel caso di una sola mozione)

- Nel caso di una sola mozione, il Congresso decide innanzitutto se votare in forma palese o in forma segreta, con votazione distinta per i delegati, per gli organi dirigenti, per quelli di garanzia. Il voto segreto è obbligatorio se è richiesto da almeno un decimo degli aventi diritto.
- Qualora sia scelto il voto palese, la Commissione elettorale sulla base di criteri di rappresentatività e di pluralismo, predispone una lista di numero pari a quello degli eligendi che è sottoposta all'esame dell'assemblea prima di procedere al voto.
- Se la lista è accolta, il voto avviene per alzata di mano per la lista nel suo complesso.
- Al momento della presentazione della lista un numero di partecipanti al Congresso che sia pari ad almeno il 10% del totale può presentare un'altra lista con un numero di candidati consenzienti pari ad almeno il 20%. Nessun candidato può essere proposto in più di una lista.
- Nel caso di più liste, ogni partecipante al Congresso dichiara pubblicamente per quale lista esprime il suo voto e indica esplicitamente una o più preferenze, secondo i criteri fissati dalla Commissione elettorale.
- I delegati da eleggere sono assegnati a ciascuna lista in base ai voti ottenuti ed utilizzando il metodo di calcolo illustrato all'art. 14 e sono dichiarati eletti per ciascuna lista i candidati che abbiano raccolto più preferenze, fermo restando il vincolo della rappresentanza di sesso come stabilito dello statuto dei Democratici di Sinistra art. 5.
- Qualora il Congresso opti per il voto segreto, la Presidenza del congresso fissa un termine entro il quale, con la firma di almeno un decimo dei partecipanti ai congressi delle Unità di base o del 10% nei delegati ai congressi delle istanze superiori, possono essere presentate liste di candidati di numero pari a quello degli eligendi. Nessuno può essere fra i firmatari o tra i candidati di più di una lista. Se viene presentata una sola lista essa viene votata in blocco. Se sono presentate più liste ogni membro del Congresso indica la lista presentata e un numero di preferenze non inferiore ad un terzo e non superiore alla metà degli eligendi. L'elezione dei delegati avviene nei modi indicati nell'ultimo periodo del comma precedente.

#### Articolo 14

(Determinazione del numero dei delegati per ciascuna mozione politica e recupero dei resti ai vari livelli)

- Il numero dei delegati assegnato ai sostenitori delle diverse mozioni è calcolato, nelle Unità di base, dalla presidenza del congresso, appena terminate le votazioni sui documenti politici.
- Sono solamente le mozioni politiche nazionali a determinare la ripartizione dei delegati
- Il numero dei delegati spettanti a ciascuna mozione si ottiene dividendo il totale dei voti riportati da ogni documento politico per 1,2,3... sino al numero dei delegati complessivi da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna mozione avrà tanti delegati quanti sono i quozienti in essa appartenenti, compresi nella graduatoria, in caso di parità sono eletti entrambi i candidati.
- Qualora a sostegno di una mozione politica siano state presentate più liste la ripartizione dei delegati è attuata con la stessa procedura prevista al comma precedente.

- Il rispetto della proporzionalità nei congressi di Federazione, di Unione regionale e nazionale è assicurato attraverso il recupero dei resti. Ed è garantito dalle Commissioni per il Congresso dei rispettivi livelli. I delegati designati con i resti sono pertanto aggiuntivi rispetto a quelli eletti direttamente dal Congresso; per questo ogni lista deve contenere un nominativo in più, per l'eventuale successivo recupero.

6. Esauriti i congressi delle Unità di Base, la Commissione per il Congresso federale, o di altra eventuale istanza, procede al computo dei voti ottenuti dalle varie mozioni politiche; poi calcola la percentuale corrispondente a ciascun documento. Successivamente somma i delegati ottenuti da ciascuna mozione e ne calcola la relativa percentuale. Per ogni mozione si confronta la percentuale di voti ottenuti con la percentuale di delegati eletti. Se la differenza fra le due percentuali è superiore ad 1 si procede al recupero dei resti attribuendo alla/e mozione/mozioni che abbiano una percentuale di delegati inferiore alla percentuale dei voti il numero di delegati necessario ad ottenere la corrispondenza dei due dati. A tal fine la Commissione federale per il Congresso designa i delegati aggiuntivi attingendo al primo dei non eletti a partire dalle Unità di base dove il documento ha ottenuto il resto più alto in valore assoluto. Il resto corrisponde, per ciascun documento e per ciascuna Unità di base, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato.

7. Esauriti i congressi di Federazione, la Commissione regionale per il congresso si incarica di effettuare, in analogia con il precedente comma, le stesse operazioni per certificare la composizione dell'Assemblea congressuale regionale. Conclusi i congressi regionali, è compito della Commissione nazionale per il congresso procedere alla certificazione dell'Assemblea congressuale nazionale.

8. La platea di tutti i delegati, con diritto di voto, ad ogni livello (federale, regionale e nazionale) deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nelle Unità di base. A tal fine le Commissioni per il Congresso sono chiamate ad operare gli eventuali riequilibri.

**Articolo 15**  
(Elezione dei delegati nel caso di più mozioni politiche)

- Nel caso di più mozioni politiche il congresso decide innanzitutto se votare in forma palese o in forma segreta. Il voto segreto è obbligatorio se è richiesto da almeno un decimo degli aventi diritto.
- Qualora si opti per il voto palese, i sostenitori di ciascuna mozione presentano una lista di candidati pari alla quota dei delegati ad essi spettante secondo quanto stabilito dal precedente Art. 14. Alla lista dei candidati è allegato il nome di un candidato di riserva.
- Le liste proposte dai sostenitori delle mozioni sono unificate dalla Presidenza del Congresso in un'unica lista che è sottoposta alla votazione palese del Congresso.
- Qualora si opti per il voto segreto, i sostenitori di ciascuna mozione politica presentano una lista di candidati superiore almeno di un terzo al numero dei delegati spettanti. Ad ogni votante è consegnata una scheda corrispondente al documento per il quale ha votato, ognuno ha diritto di votare per un numero di candidati pari a non più del 40% degli eligendi. Sono eletti per ciascuna lista i candidati più votati, fermo restando il vincolo della rappresentanza di sesso.

#### Articolo 16

(Elezione degli organi dirigenti)

- Per le elezioni degli organi dirigenti si applicano, a seconda che siano stati presentati uno o più documenti politici, le regole e le procedure indicate nei precedenti articoli 15, 16 e17.
- Il numero dei membri elettivi della Direzione Nazionale è fissato entro la fine dello svolgimento dei congressi delle Unità di Base dalla Commissione Nazionale per il Congresso.
- La composizione complessiva della Direzione Nazionale deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nelle Unità di base. A tal fine la Commissione per il Congresso è chiamata ad operare l'eventuale riequilibrio.



# ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- riceverla ogni giorno con la posta
- oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.  
Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.  
Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48											
6 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11											
5 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03											
5 numeri per settimana Lire 185.000, euro 95,54											
Barriare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.											
<input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana											
<input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana											
<input type="checkbox"/> Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon											
<input type="checkbox"/> Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale											
al seguente nome:											
via/piazza		località		cap							
Ecco i miei dati:											
nome cognome		località		e-mail							
via/piazza		fax		professione							
tel											
titolo di studio		<input type="checkbox"/> 18-24		<input type="checkbox"/> 25-34		<input type="checkbox"/> 35-44		<input type="checkbox"/> 45-54		<input type="checkbox"/> oltre 54	
età											
firma leggibile											
Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.											



Democratici di Sinistra  
2° Congresso nazionale

Mozioni congressuali  
e contributi  
alla discussione





**ABBONARSI  
È UN BUON  
SEGNO.  
DI LIBERTÀ.**

**Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:**

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

**Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.**

**Vi chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.**

**Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472**

*Barbare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.*

☐ SI, desidero abbonarmi per ☐ 12 mesi oppure ☐ 6 mesi, ☐ sette numeri oppure ☐ sei numeri oppure, ☐ cinque numeri per settimana

☐ SI, desidero regolare un abbonamento per ☐ 12 mesi oppure ☐ 6 mesi, ☐ sette numeri oppure ☐ sei numeri oppure, ☐ cinque numeri per settimana

☐ SI, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon

☐ SI, desidero ricevere il giornale con spedizione postale

al seguente nome:

via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

Ecco i miei dati:

nome cognome \_\_\_\_\_

via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

tel \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

professione \_\_\_\_\_

titolo di studio \_\_\_\_\_

età ☐ 18-24 ☐ 25-34 ☐ 35-44 ☐ 45-54 ☐ oltre 54

firma leggibile \_\_\_\_\_

*Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall' art. 13 della suddetta legge.*



# Democratici di Sinistra

## 2° Congresso nazionale

# Mozioni congressuali e contributi alla discussione





## INDICE

## Le mozioni politiche da sottoporre al voto dei congressi di sezione sulla base delle quali vengono eletti i delegati ai congressi

### pag. 3 Per tornare a vincere

*Giovanni Berlinguer*

### pag. 12 La sinistra cambia per governare il futuro. Con l’Italia. Nell’Ulivo.

*Piero Fassino*

### pag. 26 Per salvare i Ds, consolidare l’Ulivo e costruire un nuovo, unitario partito del riformismo socialista

*Enrico Morando*

### pag. 39 Contributo congressuale dei Segretari Regionali

### pag. 42 piùDonnepiù

*Carta d’intenti per il Congresso delle Democratiche e dei Democratici di Sinistra*

### pag. 45 Il lavoro e la sinistra

### pag. 46 Regolamento per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

## l’Unità

## l’Unità

#### Articolo 10

(Composizione del Congresso nazionale)

- Il Congresso Nazionale è composto:
  - Da 1.000 delegati** eletti dai congressi regionali e dalla Sinistra Giovanile:
    - 50 designati dalla Sinistra Giovanile secondo una procedura approvata dalla Commissione Nazionale per il Congresso.
    - I restanti 950:
    - per il 50%, da delegati assegnati in ragione degli iscritti;
    - per il restante 50%, sulla base dei voti ottenuti alle ultime elezioni politiche, nella votazione della quota proporzionale della Camera dei Deputati.
    - Ad ogni Federazione è assegnato un minimo di 2 delegati.
  - Da 15 delegati** in rappresentanza delle organizzazioni di partito all’estero.
  - Dai delegati per funzioni:**
    - il Presidente nazionale del partito;
    - il Presidente della Direzione nazionale;
    - la Presidenza del Consiglio nazionale dei Garanti ;
    - il Presidente nazionale della Sinistra giovanile;
    - la Coordinatrice nazionale delle donne;
    - gli iscritti ai DS eletti nelle assemblee parlamentari nazionali e in quella europea;
    - gli iscritti ai DS presidenti di Regione, sindaci e presidenti di Provincia capoluogo di Regione.
  - Da 25 delegati** eletti dalle autonomie tematiche.
2. I membri di diritto non devono superare la quota del 30% del totale della platea congressuale.

3. La Commissione Nazionale per il Congresso vigila sull’applicazione della norma antidiscriminatoria contenuta al comma 2 dell’art. 5 dello Statuto Nazionale.
4. La platea dei delegati, di cui ai punti precedenti, al Congresso Nazionale deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nei congressi delle Unità di base. A tal fine la Commissione Nazionale per il Congresso è chiamata ad operare l’eventuale riequilibrio.
5. Da partecipanti con diritto di parola ma non di voto: i componenti la Direzione nazionale, il Consiglio nazionale dei Garanti, che non siano stati eletti delegati.

#### Articolo 11

(Autonomie tematiche)

1. Le Autonomie tematiche nazionali certificate eleggono i propri delegati secondo una procedura e con le modalità stabilite dalla Commissione nazionale per il Congresso entro il 3 settembre 2001, dopo una consultazione con le stesse Autonomie.
2. Ai fini del calcolo per l’assegnazione dei delegati sono considerati validi per il conteggio anche i non iscritti ai DS che abbiano aderito all’Autonomia tematica entro il 3 settembre 200.
3. Le Autonomie tematiche hanno diritto di proporre documenti di carattere tematico così come stabilito dall’art. 4 del presente regolamento.

## IV

### Votazione delle mozioni politiche ed elezioni dei delegati, degli organismi dirigenti e di garanzia

#### Articolo 12

(Votazione delle mozioni politiche)

1. Il voto sulle mozioni politiche è espresso in forma palese come previsto dallo statuto.
2. Le operazioni di voto si svolgono tassativamente nel seguente ordine:
  - voto sulle mozioni politiche, ai sensi dell’art. 3, nei modi indicati dagli articoli successivi;
  - elezione dei delegati (così come previsto dagli articoli 13 o 15), degli organi dirigenti, degli organi di garanzia e del segretario politico (così come previsto dagli statuti e dai regolamenti vigenti e con le modalità previste dal successivo articolo 16);
  - votazione di eventuali altri documenti.

3. Il voto sulle mozioni politiche avviene esclusivamente nei congressi delle Unità di base e nelle assemblee congressuali ad essi equiparate, le quali votano i propri delegati in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna delle mozioni.

4. Al termine del dibattito nei congressi delle Unità di base si procede subito al voto. Ogni iscritto può votare per una sola mozione.

5. Nei congressi di Federazione, delle Unioni regionali e Nazionale, a ciascuna mozione politica è attribuita la somma dei voti ottenuti nei congressi delle relative Unità di base.

6. Per assicurare la più ampia trasparenza e correttezza nelle votazioni sulle mozioni politiche, ciascun iscritto ai DS, deve mostrare la tessera.

#### Articolo 13

(Elezione dei delegati nel caso di una sola mozione)

1. Nel caso di una sola mozione, il Congresso decide innanzitutto se votare in forma palese o in forma segreta, con votazione distinta per i delegati, per gli organi dirigenti, per quelli di garanzia. Il voto segreto è obbligatorio se è richiesto da almeno un decimo degli aventi diritto.
2. Qualora sia scelto il voto palese, la Commissione elettorale sulla base di criteri di rappresentatività e di pluralismo, predispone una lista di numero pari a quello degli eligendi che è sottoposta all’esame dell’assemblea prima di procedere al voto.
3. Se la lista è accolta, il voto avviene per alzata di mano per la lista nel suo complesso.
4. Al momento della presentazione della lista un numero di partecipanti al Congresso che sia pari ad almeno il 10% del totale può presentare un’altra lista con un numero di candidati consenzienti pari ad almeno il 20%. Nessun candidato può essere proposto in più di una lista.
5. Nel caso di più liste, ogni partecipante al Congresso dichiara pubblicamente per quale lista esprime il suo voto e indica esplicitamente una o più preferenze, secondo i criteri fissati dalla Commissione elettorale.
6. I delegati da eleggere sono assegnati a ciascuna lista in base ai voti ottenuti ed utilizzando il metodo di calcolo illustrato all’art. 14 e sono dichiarati eletti per ciascuna lista i candidati che abbiano raccolto più preferenze, fermo restando il vincolo della rappresentanza di sesso come stabilito dello statuto dei Democratici di Sinistra art. 5.
7. Qualora il Congresso opti per il voto segreto, la Presidenza del congresso fissa un termine entro il quale, con la firma di almeno un decimo dei partecipanti ai congressi delle Unità di base o del 10% nei delegati ai congressi delle istanze superiori, possono essere presentate liste di candidati di numero pari a quello degli eligendi. Nessuno può essere fra i firmatari o tra i candidati di più di una lista. Se viene presentata una sola lista essa viene votata in blocco. Se sono presentate più liste ogni membro del Congresso indica la lista presentata e un numero di preferenze non inferiore ad un terzo e non superiore alla metà degli eligendi. L’elezione dei delegati avviene nei modi indicati nell’ultimo periodo del comma precedente.

#### Articolo 14

(Determinazione del numero dei delegati per ciascuna mozione politica e recupero dei resti ai vari livelli)

1. Il numero dei delegati assegnato ai sostenitori delle diverse mozioni è calcolato, nelle Unità di base, dalla presidenza del congresso, appena terminate le votazioni sui documenti politici.
2. Sono solamente le mozioni politiche nazionali a determinare la ripartizione dei delegati
3. Il numero dei delegati spettanti a ciascuna mozione si ottiene dividendo il totale dei voti riportati da ogni documento politico per 1,2,3... sino al numero dei delegati complessivi da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna mozione avrà tanti delegati quanti sono i quozienti in essa appartenenti, compresi nella graduatoria, in caso di parità sono eletti entrambi i candidati.
4. Qualora a sostegno di una mozione politica siano state presentate più liste la ripartizione dei delegati è

attuata con la stessa procedura prevista al comma precedente.

5. Il rispetto della proporzionalità nei congressi di Federazione, di Unione regionale e nazionale è assicurato attraverso il recupero dei resti. Ed è garantito dalle Commissioni per il Congresso dei rispettivi livelli. I delegati designati con i resti sono pertanto aggiuntivi rispetto a quelli eletti direttamente dal Congresso; per questo ogni lista deve contenere un nominativo in più, per l’eventuale successivo recupero.

6. Esauriti i congressi delle Unità di Base, la Commissione per il Congresso federale, o di altra eventuale istanza, procede al computo dei voti ottenuti dalle varie mozioni politiche; poi calcola la percentuale corrispondente a ciascun documento. Successivamente somma i delegati ottenuti da ciascuna mozione e ne calcola la relativa percentuale. Per ogni mozione si confronta la percentuale di voti ottenuti con la percentuale di delegati eletti. Se la differenza fra le due percentuali è superiore ad 1 si procede al recupero dei resti attribuendo alla/e mozione/mozioni che abbiano una percentuale di delegati inferiore alla percentuale dei voti il numero di delegati necessario ad ottenere la corrispondenza dei due dati. A tal fine la Commissione federale per il Congresso designa i delegati aggiuntivi attingendo al primo dei non eletti a partire dalle Unità di base dove il documento ha ottenuto il resto più alto in valore assoluto. Il resto corrisponde, per ciascun documento e per ciascuna Unità di base, al primo quoziente che non ha consentito l’elezione di un delegato.

7. Esauriti i congressi di Federazione, la Commissione regionale per il congresso si incarica di effettuare, in analogia con il precedente comma, le stesse operazioni per certificare la composizione dell’Assemblea congressuale regionale. Conclusi i congressi regionali, è compito della Commissione nazionale per il congresso procedere alla certificazione dell’Assemblea congressuale nazionale.

8. La platea di tutti i delegati, con diritto di voto, ad ogni livello (federale, regionale e nazionale) deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nelle Unità di base. A tal fine le Commissioni per il Congresso sono chiamate ad operare gli eventuali riequilibri.

#### Articolo 15

(Elezione dei delegati nel caso di più mozioni politiche)

1. Nel caso di più mozioni politiche il congresso decide innanzitutto se votare in forma palese o in forma segreta. Il voto segreto è obbligatorio se è richiesto da almeno un decimo degli aventi diritto.
2. Qualora si opti per il voto palese, i sostenitori di ciascuna mozione presentano una lista di candidati pari alla quota dei delegati ad essi spettante secondo quanto stabilito dal precedente Art. 14. Alla lista dei candidati è allegato il nome di un candidato di riserva.
3. Le liste proposte dai sostenitori delle mozioni sono unificate dalla Presidenza del Congresso in un’unica lista che è sottoposta alla votazione palese del Congresso.
4. Qualora si opti per il voto segreto, i sostenitori di ciascuna mozione politica presentano una lista di candidati superiore almeno di un terzo al numero dei delegati spettanti. Ad ogni votante è consegnata una scheda corrispondente al documento per il quale ha votato, ognuno ha diritto di votare per un numero di candidati pari a non più del 40% degli eligendi. Sono eletti per ciascuna lista i candidati più votati, fermo restando il vincolo della rappresentanza di sesso.

#### Articolo 16

(Elezione degli organi dirigenti)

1. Per le elezioni degli organi dirigenti si applicano, a seconda che siano stati presentati uno o più documenti politici, le regole e le procedure indicate nei precedenti articoli 15, 16 e17.
2. Il numero dei membri elettivi della Direzione Nazionale è fissato entro la fine dello svolgimento dei congressi delle Unità di Base dalla Commissione Nazionale per il Congresso.
3. La composizione complessiva della Direzione Nazionale deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nelle Unità di base. A tal fine la Commissione per il Congresso è chiamata ad operare l’eventuale riequilibrio.



## REGOLAMENTO PER IL 2° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

### I

#### Convocazione del Congresso e Documenti congressuali

##### Articolo 1 (Convocazione del Congresso)

- Il 2° Congresso nazionale del partito "Democratici di Sinistra" è convocato per i giorni 16-17-18 novembre 2001.
- I Congressi regionali si dovranno svolgere entro il giorno 11 novembre 2001.
- Il 2° Congresso nazionale dei DS si svolge sulla base di mozioni politiche.

##### Articolo 2 (Commissione nazionale per il Congresso e per l'Anagrafe degli iscritti)

- La Direzione nazionale elegge, nel rispetto dell'art. 5 dello Statuto, con maggioranza qualificata dei due terzi dei votanti la Commissione nazionale per il Congresso e per l'Anagrafe degli iscritti. Della Commissione fanno comunque parte: membri designati dal Consiglio Nazionale dei Garanti e un rappresentante per ciascuna delle mozioni politiche, designato dal primo firmatario entrerà a far parte della Commissione.
- Analoghe commissioni vengono elette, nel rispetto del pluralismo interno, dalle rispettive direzioni a livello di Unioni Regionali e di Federazione, con gli stessi criteri ed analoghi compiti di quella nazionale.

##### Articolo 3 (Presentazione delle mozioni politiche)

- Entro il giorno 3 settembre vengono depositate presso la Commissione per il congresso le mozioni politiche. Entro una settimana i primi firmatari possono apportare modifiche alle mozioni.
- Tutte le mozioni debbono essere sottoscritte da almeno 20 membri della Direzione nazionale o, in alternativa, da almeno 200 membri dell'assemblea congressuale o da almeno 2.000 iscritti ai DS.
- la Commissione nazionale per il Congresso cura la pubblicazione delle mozioni presentate e assicura a tutte piena parità di diritti.
- La presentazione delle mozioni politiche include anche l'eventuale proposta della candidatura alla carica di Segretario politico.

##### Articolo 4 (Il Progetto 2000 e altri documenti)

- La Commissione nazionale per il Congresso con il Comitato per il Progetto stabilisce le modalità attraverso cui il Congresso Nazionale aggiorna il Progetto 2000.
- Almeno 2.000 membri della Direzione nazionale, almeno 2.000 iscritti al Partito, una o più Unioni regionali, una Autonomia tematica nazionale, una Associazione di tendenza (costituita entro il 25 giugno 2001), la Sinistra giovanile, il Consiglio nazionale dei lavoratori, il Coordinamento nazionale delle donne, possono presentare alle Commissioni per il congresso ai diversi livelli, documenti di carattere politico-culturale e tematico, proposti come contributi alla discussione ma non destinati alle votazioni congressuali.
- La Commissione nazionale per il congresso può autorizzare l'invio alla discussione dei congressi di base di ordini del giorno su temi specifici di particolare rilevanza, presentati entro il 24 settembre 2001 dai soggetti indicati al precedente comma 2. Qualora approvati, gli ordini del giorno sono trasmessi al livello congressuale successivo.
- Le commissioni regionali e federali, analogamente, possono autorizzare la presentazione di documenti su temi politici locali.

##### Articolo 5 (Verifica dello Statuto)

- La Direzione nazionale delega alla Consiglio Nazionale dei Garanti la predisposizione di una analitica verifica degli adeguamenti statutari necessari.
- Il Congresso Nazionale in una apposita sessione esaminerà le proposte di adeguamento dello Statuto proposte dal Consiglio Nazionale dei garanti, le proposte di modifica statutaria eventualmente contenute nelle mozioni politiche, quelle approvate dai congressi federali e regionali nonché quelle proposte da singoli delegati al Congresso Nazionale.

### II

#### Le garanzie congressuali

##### Articolo 6 (Anagrafe degli iscritti)

- L'assegnazione dei delegati alle diverse assemblee congressuali è stabilita sulla base del tesseramento del 2000 e sulla base dei nuovi tesserati 2001 rilevati al giorno 3 settembre. A partire dalla data di approvazione del presente regolamento il Tesseramento viene gestito a tutti i livelli dalle Commissioni per il Congresso che ne garantiscono la regolarità e sovrintendono, con la collaborazione delle tesorerie, alla riscossione delle relative quote già stabilite ai livelli federali e/o regionali.
- La Commissione nazionale per il congresso ha il compito di acquisire – coadiuvata dalle commissioni federali e regionali - gli elenchi nominativi degli iscritti
- Le Unità di base hanno l'obbligo di presentare alle Federazioni, nei modi ed entro i termini prescritti dai rispettivi regolamenti e comunque in tempo utile a definire la composizione delle platee congressuali federali, gli elenchi completi dei propri iscritti, a norma del regolamento nazionale dell'Anagrafe degli Iscritti. In caso di presunte irregolarità, gli iscritti possono presentare – entro 3 giorni dalla presentazione degli elenchi - formale reclamo alla Commissione federale per il congresso. La Commissione è tenuta a pronunciarsi, in modo insindacabile, entro 2 giorni.
- E' compito di ciascuna Federazione presentare gli elenchi completi degli iscritti alla Commissione regionale ed alla Commissione nazionale per il congresso, secondo le modalità e i tempi stabiliti dai rispettivi regolamenti, e comunque in tempo utile per definire la composizione delle rispettive platee congressuali. La comunicazione dell'anagrafe alla Commissione Nazionale deve essere accompagnata dal versamento di lire 2.000 (così come previsto dal regolamento finanziario nazionale) per ogni singolo iscritto.
- Le Autonomie tematiche nazionali hanno l'obbligo di consegnare gli elenchi nominativi dei propri iscritti direttamente alla Commissione nazionale e di provvedere al versamento di cui al precedente comma, in tempo utile per definire la composizione delle platee congressuali.

##### Art. 7 (Le garanzie)

- La Commissione nazionale per il Congresso provvede a disciplinare la diffusione più ampia possibile del materiale congressuale.
- Le Commissioni per il congresso, ai vari livelli, hanno il compito di garantire che la fase congressuale si svolga in modo democratico e che in tutte le iniziative e in tutti momenti del dibattito congressuale sia assicurata piena parità di diritti, nei modi previsti dal regolamento, a tutte le mozioni politiche.
- In particolare, in presenza di più mozioni politiche, le Commissioni per il congresso, d'intesa con gli organi dirigenti ai diversi livelli, promuovono l'illuminazione delle diverse mozioni in tutte le assemblee

congressuali di base, garantendo la partecipazione dei presentatori di tali documenti o di loro rappresentanti.

- Le Commissioni per il congresso ai vari livelli designano un proprio rappresentante - scelto preferibilmente tra i componenti le stesse commissioni o gli organi di garanzia del corrispondente livello - a partecipare ai congressi dei livelli inferiori. Il rappresentante fa parte della Presidenza del congresso cui è stato designato, non ha diritto di voto, non interviene nel dibattito congressuale, ha funzioni di garanzia sulla corretta applicazione dei regolamenti congressuali.
- Eventuali contestazioni sulla regolarità del percorso e della gestione dei congressi vanno rivolte alle Commissioni per il congresso che hanno potere di decisione in merito.
- I ricorsi riguardanti richieste di annullamento, per gravi irregolarità, dei congressi regionali, federali, o di singole decisioni da essi prese, vanno presentati entro 2 giorni dallo svolgimento del Congresso alla Commissione nazionale, che è chiamata a decidere, in modo insindacabile, entro i 2 giorni successivi.
- Ricorsi riguardanti i congressi di base vengono sottoposti, con le stesse modalità, alle commissioni federali e regionali.

### III

#### (Composizione e svolgimento dei congressi)

##### Articolo 8 (Composizione del congresso delle Unità di base)

- Partecipano con diritto di parola e di voto al congresso dell'Unità di base di appartenenza e possono essere eletti negli organismi dirigenti o di garanzia nonché essere delegati ad un congresso di livello superiore, tutti gli iscritti del 2000 che abbiano rinnovato la tessera per l'anno 2001 alla data di apertura del congresso e i nuovi iscritti alla data del 3 settembre 2001.
- I nuovi iscritti 2001 tesserati dopo la data del 3 settembre partecipano ai Congressi esclusivamente con diritto di parola.

##### Articolo 9 (I congressi regionali e federali)

- Le Unioni Regionali e le Federazioni definiscono in conformità con il regolamento nazionale le norme per lo svolgimento dei congressi regionali e federali.
- I congressi delle Unioni regionali procedono, al termine del dibattito, all'elezione dei delegati al congresso nazionale.
- Procedono altresì, nella stessa sessione o in altra sessione comunque non oltre il 17 dicembre 2001, all'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia e del segretario, così come previsto dagli statuti e dai regolamenti vigenti e con le modalità previste dai successivi articoli 14 e 15 del presente regolamento, e alla elezione del 50% dei componenti la Direzione nazionale.
- La quota della Direzione Nazionale spettante alle singole Unioni regionali viene calcolata con gli stessi criteri previsti per la platea dei delegati al Congresso nazionale (art.10, comma 1, punto a) III e a) IV).
- Le Unioni regionali stabiliscono le quote delle Direzioni regionali che saranno elette direttamente dai congressi di Federazione. Tale quota non potrà comunque essere inferiore al 50%.
- I membri di diritto nei congressi delle Unioni regionali non devono superare la quota del 30% del totale della platea congressuale.
- Le Commissioni Regionali per il Congresso vigilano sull'applicazione della norma antidiscriminatoria contenuta al comma 2 dell'art. 5 dello Statuto Nazionale.

##### Mozione per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

#### PER TORNARE A VINCERE GIOVANNI BERLINGUER

*Premessa. Per tornare al governo dell'Italia: una sinistra più riconoscibile, una opposizione intransigente e propositiva.*

- Le ragioni sociali, politiche, ideali della sconfitta**
- Un Congresso di radicale svolta e discontinuità politica**
- I Ds e la società italiana**
- Una sinistra dei lavori, dei valori e della sostenibilità ambientale**
- Un nuovo Mezzogiorno**
- Il federalismo che unisce**
- Ricostruire e allargare l'opposizione, in Parlamento, nel territorio, nei luoghi di lavoro**
- Un riformismo forte: un mondo più equo e più giusto, un'Europa più democratica. Economia ed ecologia si tengono**
- Un riformismo forte: un'altra modernizzazione**
- Tornare a vincere: la sinistra e l'Ulivo**
- Tornare a vincere: la sinistra e le donne**
- Tornare a vincere: il partito dei noi, non dell'io**

#### Premessa

#### Per tornare al governo dell'Italia: una sinistra più riconoscibile, una opposizione intransigente e propositiva

*Per tornare a vincere occorre discontinuità di indirizzi e comportamenti politici*

Il prossimo Congresso di novembre dovrà segnare una radicale discontinuità di indirizzi e di comportamenti politici da parte dei Ds. Questa consapevolezza è oggi largamente condivisa nel partito. Ma la discontinuità con il passato non può essere un mero espediente tattico e verbale, bensì il frutto di un'analisi severa e rigorosa delle cause della sconfitta dell'Ulivo, del nostro partito, della sinistra nel suo complesso. E, a nostro avviso, discontinuità vuol dire anzitutto superare alcuni seri limiti rispetto all'identità dei Ds come forza di sinistra, convinta delle proprie ragioni e profondamente radicata nel socialismo europeo.

Il successo di una politica, di un'alleanza, di un partito dipendono tanto dai contenuti e dai valori per i quali ci si impegna, quanto dalla coerenza e dalla credibilità con i quali quei contenuti e quei valori vengono perseguiti. Noi siamo stati, nell'ultimo decennio, deficitari, incerti ed oscillanti su entrambi questi fronti.

Noi non abbiamo avuto un generico deficit di riformismo ma un deficit di sinistra, che ha pesato sulla qualità del nostro riformismo, sulla capacità di rappresentare il mondo dei lavori, i diritti sociali e individuali, di misurarsi con le sfide della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile.

*Riformismo, opposizione intransigente e propositiva sono gli elementi da contrapporre al governo delle destre. Più sinistra e più Ulivo*

Per tornare a vincere non si deve rincorrere un moderatismo che cade nella subaltermità politica e culturale, ma ci vuole una più riconoscibile moderna sinistra, una opposizione propositiva e intransigente, nel Parlamento e nel Paese, al governo della destra, una più forte coalizione dell'Ulivo e di tutte le forze che si oppongono a Berlusconi.

Queste sono le ragioni principali che ci hanno spinto a promuovere una mozione di centrosinistra, sottoscritta da compagne e compagni che pure hanno avuto posizioni e percorsi diversi nel partito a partire dal Congresso di Torino.

Quello che ci muove è una grandissima preoccupazione per la crisi dei Ds e la sconfitta dell'Ulivo. In pericolo oggi è la sopravvivenza, l'autonomia e il futuro della sinistra italiana. Per evitare questo declino è necessaria una svolta profonda sul piano politico, sociale e culturale.

La svolta è possibile attraverso un bilancio dell'esperienza di questi anni che sappia vedere gli importanti risultati raggiunti ma anche i limiti e gli errori che ci sono stati e, su questa base, costruire quelle scelte strategiche che permettano di dare speranza alla sinistra italiana.

*All'indomani della sconfitta sottoponiamo agli iscritti una piattaforma politica per dare una maggioranza di centrosinistra al partito*

Le tre consecutive sconfitte (elezioni europee, regionali, politiche) sono uno spartiacque per tutti noi. Tutto è in discussione e non è più possibile rimanere rinchiusi nelle vecchie sicurezze. Essere più di sinistra, per noi, vuol dire essere più chiari e riconoscibili nella nostra idea di società, nella nostra alternativa alla destra.

Per questo abbiamo deciso di incontrarci per cercare strade nuove. Sottoponiamo agli iscritti una piattaforma politica e programmatica, aperta al contributo di coloro che vorranno aderirvi, per dare una maggioranza di centrosinistra al partito. Protagonisti della vita del partito devono tornare ad essere gli iscritti.

Vogliamo contribuire a costruire un Congresso vero che, nel rispetto e nel reciproco ascolto, sappia parlare a tutto il partito, al nostro elettorato e al Paese intero. Un Congresso libero che rompa ogni forma di conformismo e di burocratismo che nascevano anche da una vita interna asfittica costruita su un grande centro "che era il partito" e poi due ali che erano il dissenso. Anche così, con questa nostra scelta di incontrarci, contribuiamo a fare diventare il nostro partito un vero partito del socialismo europeo.

L'unità del partito è un bene prezioso che va difeso e affermato. Il confronto aperto e la democrazia interna la favoriscono, non la minacciano.

Sono questi i motivi per cui riconosciamo di avere comuni orientamenti e proponiamo Giovanni Berlinguer alla guida del partito.

#### 1. Le ragioni sociali, politiche, ideali della sconfitta

L'Ulivo nel maggioritario ha recuperato e mobilitato consensi importanti negli ultimi mesi di campagna per le elezioni del 13

maggio. Ma ha pesato nella sconfitta l'incapacità di costruire alleanze più ampie tra le forze che si opponevano a Berlusconi.

Non ci sono state solo sottovalutazioni ed errori tattici. Ci sono, innanzitutto, ragioni sociali, all'origine della nostra sconfitta. I dati elettorali degli ultimi anni ci dicono chiaramente che il nostro insediamento popolare e democratico è gravemente incrinato: nel mondo del lavoro, tra gli anziani, nel Mezzogiorno del Paese, tra i giovani e le donne e anche nel complesso mondo delle nuove professioni e della piccola e media impresa dove coesistono spesso grandi arretratezze accanto ad elementi dinamici ed innovativi.

Ci sono stati gravi errori da parte del partito, che coinvolgono la responsabilità di molti e in qualche misura di tutti, e ritardi anche nell'azione di governo che non possono essere sottaciuti.

*I risultati positivi dei governi dell'Ulivo non ci devono far dimenticare limiti dell'azione di governo*

L'azione del governo ha raggiunto risultati positivi e, per molti versi, di grande rilievo. In tanti campi dell'economia, della società, della cultura sono stati avviati cambiamenti imponenti. Tuttavia solo con l'obiettivo dell'Euro e del risanamento è stata piena la capacità di coinvolgere la coscienza degli italiani e di acquisirne il consenso, pur di fronte a pesanti sacrifici. Ma molte parti della società italiana, a partire da quelle più deboli, non hanno capito le nostre timidezze nella tutela e nella promozione dei diritti dei lavoratori tradizionali e atipici, nella difesa, nell'ampliamento e nelle riforme dello Stato sociale, nella rivendicazione della laicità dello Stato e delle libertà civili. Il Sud del Paese non ha colto una significativa discontinuità nelle politiche per lo sviluppo e per l'occupazione. La questione meridionale è stata il tallone d'Achille della nostra azione riformista. Ha così preso corpo un'offensiva politica e culturale della Confindustria, della destra e della Lega tendente a cancellare l'universalismo dei diritti del lavoro, i diritti della contrattazione, i livelli salariali e i fondamentali diritti di cittadinanza.

##### Gli erori dei Ds

Altrettanto evidenti sono le ragioni politiche della nostra sconfitta. Dopo la vittoria del '96 è stato troppo debole il sostegno all'Ulivo. E, in particolare, la seconda fase dell'azione di governo – quella sociale e riformatrice – ha preso corpo con molte timidezze e ritardi, rese confuse dai ripetuti mutamenti di premiership e dalle continue divisioni e conflittualità interne al campo del centrosinistra che offuscavano il conflitto con la destra e che non sono state superate nemmeno nell'imminenza della consultazione elettorale del 13 maggio. Gravi sono state le responsabilità di Rifondazione comunista, benché abbia influito anche un nostro deficit di iniziative politica.

*E' soprattutto sul piano ideale e dei valori che occorre rilanciare l'azione dei Ds nella società italiana*

Sull'esito del voto hanno pesato anche ragioni ideali e identitarie, incertezze e improvvisati revisionismi sul piano dei valori, dei simboli, del linguaggio. Un appannamento del nostro antifascismo.



Un indebolimento del nostro rapporto con il progetto emancipativo contenuto nella prima parte della Costituzione repubblicana, nei modernissimi principi in essa declinati di libertà ed eguaglianza, di solidarietà e democrazia, di legalità e rappresentatività. Abbiamo oscillato sulla difesa della legalità e sulla questione morale. Abbiamo pagato un prezzo pesante anche sul terreno di grandi riforme tipicamente liberali, come quelle della giustizia e del sistema radiotelevisivo. In particolare, è stato un errore gravissimo la mancata risoluzione del conflitto di interessi.

La carta di identità della sinistra è sembrata spesso ridursi alla bandiera della modernizzazione per la modernizzazione, dell'innovazione per l'innovazione. Così hanno preso corpo la propaganda neoliberista, l'ideologia populista e dai tratti autoritari delle destre, l'anticomunismo senza comunismo.

## 2. Un Congresso di radicale svolta e discontinuità politica

*Il Congresso deve partire da un'analisi severa e serena della sconfitta e delle sue cause, per evitare di commettere di nuovo gli stessi errori*

Per questo diciamo che senza una sincera e impietosa analisi delle ragioni dell'insuccesso non ci sarà vera svolta nei Ds. Per questo diciamo che senza un severo e rigoroso giudizio sulla qualità politica e sociale della vittoria della destra e del governo Berlusconi non ci sarà una opposizione credibile e autorevole nel Paese e nel Parlamento e non si tornerà presto a vincere.

Non possiamo più oscillare su tutti i piani. Assai significativi sono stati, dopo il voto, i veri e propri sbandamenti di orientamento politico sulle vicende del G8 e di Genova. Rischiamo di assistere smarriti alle inquietudini profonde che attraversano le coscienze e la società civile di fronte alle drammatiche ingiustizie e alle gravi lacerazioni prodotte dagli attuali processi di omologazione e di globalizzazione. I primi mesi dell'azione di governo dimostrano che il compito dell'opposizione non può essere semplicemente quello di competere con il governo della destra sul terreno dell'innovazione e della modernizzazione. Sarebbe una grave sottovalutazione della natura del berlusconismo e dell'alleanza da esso cementata.

*Dobbiamo saper opporre alla demagogia della destra proposte alternative serie e credibili, in Parlamento e nel Paese*

Non basta una retorica del cambiamento, né un generico richiamo all'orgoglio di partito.

Il partito si presenta oggi impoverito negli strumenti di formazione e comunicazione, con una vita interna poco partecipata e democratica.

E' fallito il modello di direzione leaderistica, di una "democrazia di mandato" fondata su deleghe in bianco a ristretti gruppi di comando e deboli sistemi collettivi di formazione delle idee e delle decisioni. E così si sono arenati i diversi tentativi di riforma organizzativa, fino a quello centrato sul progetto di una struttura federale "a rete".

Dobbiamo rendere più efficace e convincente la nostra mobilitazione nel Paese, la nostra opposizione in Parlamento, le nostre proposte alternative presso l'opinione pubblica.

Bisogna cambiare rotta, dicendo chiaramente quali sono i nostri alleati e quali sono i nostri avversari, da che parte stanno

i Ds, la sinistra, l'Ulivo, quale partito intendiamo ricostruire.

Bisogna rinnovare con coraggio i nostri gruppi dirigenti, aprendo le fila a nuove generazioni di giovani, di donne, di lavoratori, di intellettuali e combattendo ogni forma di cooptazione, di notabilato, di carrierismo politico.

### 3. I Ds e la società italiana

Non basta collocare la crisi dei Ds nel quadro delle metamorfosi della democrazia moderna, del mutamento dei caratteri dei partiti politici, della difficoltà crescente della politica nel governare i mutamenti nazionali e globali.

La destra ha dispiegato una battaglia egemonica. Noi non abbiamo trovato idee sufficientemente forti ed autonome per contrastarla. Sono prevalsi un certo disincanto, una deriva scettica, una rinuncia ad operare nel profondo, là dove si crea senso comune e opinione pubblica, una ideologia del "professionismo politico". Si sono sviluppate più le funzioni di promozione del personale politico che quelle di formazione di una vera, larga, classe dirigente nelle istituzioni e nella società civile. Ciò è tanto più grave quanto più, cadute le compatte ideologie del dopoguerra, si è venuto sviluppando tra gli elettori un radicalismo civico: il giudizio dei cittadini si fa più intermittente, ravvicinato, severo sui singoli atti, sulle visibili scelte quotidiane concrete, sull'immagine e sul sentimento che si comunica.

*Per tornare a vincere è necessario colmare la distanza che si è creata tra i Ds e la società italiana e ritrovare la capacità di interpretare i problemi di oggi*

L'origine della crisi della sinistra e dei Ds è il suo rapporto con la società italiana, la latitanza dai conflitti che hanno investito nell'ultimo ventennio il Mezzogiorno, la condizione femminile, l'universo giovanile, il mondo degli anziani, le vecchie e nuove povertà. Troppo spesso ha prevalso una rappresentazione edulcorata o neutrale della globalizzazione e della modernizzazione. Se ne sono vantate le magnifiche e progressive sorti in ordine agli elementi di liberalizzazione e di ampliamento delle opportunità mentre è calato il silenzio su tutto il resto. L'impoverimento dal punto di vista ambientale di vaste zone della terra. L'aumentato potere dell'economia e del mercato sulla organizzazione e sui ritmi della vita individuale e collettiva. La solitudine sociale dei lavoratori fordisti e postfordisti. La crescente inquietudine nei confronti di un'etica competitiva che tutto riduce e riconduce - tanto nella sfera privata, quanto nella sfera pubblica - alla dimensione della produzione e del consumo.

## 4. Una sinistra dei lavori, dei valori, della sostenibilità ambientale

*L'Italia non è un paese organicamente di destra.*

E' stato detto, a giustificazione di questo silenzio sulle laceranti contraddizioni della globalizzazione, che l'Italia è un Paese organizzante di destra. Il compito della sinistra - si è aggiunto perciò - non può che essere quello di competere politicamente e culturalmente sul terreno del modernismo.

Queste idee si sono rilevate prive di fondamento. Sul piano politico Berlusconi ha coalizzato il centrodestra, realizzando una inedita sintesi di populismo, liberismo, ultraconservatorismo, spiriti modernisti,

reazionari e controniformistici. Ed ha così convogliato il consenso di ceti forti e deboli, di ricchi e di poveri, di poveri di reddito e di informazione.

Tuttavia la destra non ha sfondato. I voti della Casa delle Libertà del 2001 sono molti meno di quelli di Lega e Polo del '96. La maggioranza degli elettori ha votato contro Berlusconi. Ma era una maggioranza divisa, il 10% si è trovato fuori dell'Ulivo e delle sue proposte di governo: Democrazia europea, Italia dei valori, Rifondazione comunista. Solo Rifondazione comunista passa la soglia di sbarramento, il "terzaforzismo" fallisce, il voto è fortemente bipolare.

*Un riformismo forte, fondato sul riconoscimento del valore politico e sociale del lavoro*

Oggi c'è bisogno di un riformismo forte: di una riforma della società civile, dell'economia, del mercato, della politica, della democrazia e delle istituzioni. Noi siamo la sinistra dei lavori, dei valori e della sostenibilità ambientale. Per la sinistra non c'è governo democratico e condiviso della modernizzazione senza una chiara scelta di rappresentanza politica e sociale del lavoro. E senza una inequivoca indicazione: economia, mercato e competitività costituiscono strumenti e non fini ultimi della politica e dell'azione collettiva.

La sinistra ha un senso se il suo orizzonte strategico è la costruzione di una società più giusta, libera, egualitaria, partecipativa, inclusiva e fondata sulla responsabilità di specie. Una comunità, cioè, con un maggior grado di mobilità sociale, di coesione economica, di garanzie, di diritti, di qualità ambientale, di civismo, di tolleranza. In definitiva una comunità con una reale crescita di libertà politica, con una più alta considerazione del valore dell'autorealizzazione e dell'autogoverno delle persone che lavorano.

Per la sinistra il lavoro è libertà e dignità, liberazione e diritti: il primo, insomma, dei diritti sociali e politici. Senza esitazione, quindi, va detto che la sinistra non esiste senza riconoscimento di un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro.

Tutte le grandi organizzazioni di rappresentanza hanno l'esigenza di rinnovarsi e aprirsi alla società che cambia. Avere però indicato i sindacati, e la Cgil in particolare, come agenti della "conservazione" è stato sbagliato e autolesionista.

La rivoluzione informatica sta radicalmente cambiando l'universo del lavoro. La dotazione di capitale umano con elevati livelli di formazione è il fattore discriminante. Il lavoro che ha futuro è il lavoro che sa.

La piena e buona occupazione è il nostro obiettivo. Incrementare l'informazione, l'istruzione, la ricerca, la formazione, il sapere: questi sono gli imperativi di una moderna politica del lavoro e della libertà.

*Versatilità, non flessibilità, per tutelare i diritti e valorizzare il lavoro in tutte le sue forme*

E' giunto il momento di cambiare anche il linguaggio: non "flessibilità", ma "versatilità". Cioè capacità di padroneggiare i cambiamenti, possibilità di variare il programma, le aspettative, i tempi del lavoro e della vita, disponibilità di conoscenze capaci di governare l'innovazione tecnologica. Vita degli uomini e delle donne più aperta, che non vuol dire più precaria e meno tutelata. Perché, se è vero che le forme del lavoro come gli stili di vita sono cambiate e si sono diversificate, è altrettanto vero che compito della sinistra rimane quello di immettere anche i nuovi lavori in un quadro di diritti universali e

### l'Unità

### l'Unità

*Contributo alla discussione*

# IL LAVORO E LA SINISTRA

1) La sinistra italiana esce gravemente sconfitta dal confronto elettorale. Perde consensi e voti la sinistra che in questi anni ha avuto una importante responsabilità di governo, e quella di opposizione fondata sull'identità e sulla cultura di antagonismo sociale.

Quella italiana è oggi, in Europa, la sinistra con minor peso e consenso, la più divisa, la più incerta nei riferimenti sociali da assumere e rappresentare, nell'identità e nei programmi. E' una sinistra che rischia il declino, ancor prima che sul piano del risultato elettorale, sul piano della cultura, dei valori e dei simboli e su quello dell'insediamento, dell'organizzazione, della comunicazione.

Questo giudizio va espresso con grande forza e rigore. E non solo perché dietro questo processo vi sono errori e responsabilità del gruppo dirigente che non vanno rimossi o taciuti, ma perché sottovalutare la realtà, proporsi una ricerca e un percorso di pura continuità, nell'attesa di un cambiamento di fase, non offrirebbe nessuna seria prospettiva di fuoriuscita dalla crisi e finirebbe per rendere via via più irrilevante il ruolo e la funzione della sinistra nella nuova situazione.

L'Italia -e l'Europa- hanno invece bisogno di una sinistra autorevole, plurale, in grado di definirsi -insieme con le altre forze dell'Ulivo- attraverso un compiuto progetto politico e sociale: un progetto che abbia l'ambizione di realizzare il governo delle trasformazioni attraverso un modello forte di coesione sociale. Un progetto fondato sul rapporto tra difesa delle libertà individuali ed estensione dei diritti, a partire da quelli di cittadinanza; tra assunzione del principio della responsabilità della scelta e l'obiettivo dell'eguaglianza delle possibilità e dei diversi percorsi di autonomia e conoscenza.

Una sinistra di governo, socialista e democratica, moderna e rigorosa nelle proposte, deve essere insieme forte dei propri valori tradizionali e al tempo stesso capace di far vivere passioni, idee, impegno.

2) Il congresso dei Democratici di Sinistra ha quindi di fronte a sé una grande responsabilità: evitare il declino, indicare una svolta, fare crescere con la partecipazione democratica questo progetto, allargare, con gli altri soggetti sociali e politici della sinistra, l'orizzonte delle scelte comuni, ricostruire nei fatti un partito fortemente radicato e una sua vita partecipata e pienamente democratica. Tutto ciò rappresenta una grande opportunità che non può essere sprecata.

Per parte nostra, non intendiamo rassegnarci a questo declino, a una prospettiva residuale e subalterna delle forze, delle ragioni e della ispirazione storica della sinistra italiana, a partire da quella riformatrice e riformista in cui ritrovare, rimotivare o ricomporre le tante storie individuali e collettive, l'intelligenza, l'energia e la passione di molte cittadine e molti cittadini. E' nostra convinzione che le ragioni sociali e politiche che hanno storicamente dato vita e forza alla sinistra non solo non sono esaurite, ma trovano, sia pure in forme diverse, nuovo fondamento nei processi sociali, tecnologici e produttivi del mondo di oggi.

3) Per dare sostanza, anima, identità al progetto - a cui molti dicono di concorrere e di aspirare, ma che pochi assumono come orizzonte di impegno e di fatica - si deve partire dal lavoro, da quel suo valore sociale che attraversa e percorre le molteplici identità dei lavori nel mondo contemporaneo, e che, negli interessi di parte, nelle percezioni collettive, nei simboli e nelle rappresentazioni, si tende a fare sparire, a ridurre, a relegare nell'inventario delle cose andate.

La modernità, o meglio l'innovazione, che per una forza di sinistra è una sfida continua, che si affronta sempre sulla base di un progetto, deve partire dal riconoscimento di questo valore, e delle sue soggettività concrete di uomini e donne, per dare riconoscibilità e rappresentanza politica compiuta.

Il lavoro resta uno dei fondamenti principali dell'identità delle persone e della cittadinanza.

Per una sinistra moderna, che vuole e deve rinnovarsi partendo dai valori antichi e sempre attuali di giustizia sociale ed emancipazione, di libertà e di eguaglianza, il progetto presuppone una scelta esplicita: innovare difendendo e qualificando i diritti, includere continuamente tutti coloro che vengono esclusi da uno sviluppo ineguale e senza regole; affermare la piena e buona occupazione a partire dal Mezzogiorno, dare risposte ai nuovi e vecchi bisogni di donne e uomini; aiutare tutti nella propria autonomia, formazione, libertà di scelta. Nel lavoro e nella vita.

Se non si assume questo punto di vista, anche la sinistra finisce per avere come riferimento di fondo i concetti di competizione e mercato intesi come fini e come tali sovraordinati rispetto ai diritti, alla dignità e alla libertà eguale delle persone, dei cittadini, dei lavoratori e delle lavoratrici.

4) Tutte le più rilevanti questioni aperte di fronte alla società, agli Stati, alle istituzioni e alle comunità del mondo odierno, e per quello che ci riguarda, aperte di fronte agli indirizzi dell'azione del nuovo governo del paese, possono essere affrontate secondo due orientamenti fra loro alternativi.

Negli scenari globali, anche sulla spinta di molte persone, organizzazioni e movimenti, l'alternativa è chiara: riformare sedi, istituzioni e strumenti di regolazione del mercato mondiale; costruire una nuova legittimazione democratica e una diversa responsabilità pubblica, assumere finalità e obiettivi condivisi, socialmente ed ambientalmente sostenibili. Se, invece, la scelta è quella di lasciar fare, senza sedi e principi di regolazione, il risultato sarà quello di allargare ulteriormente la forbice di reddito e di condizione tra paesi ricchi e paesi poveri, e di arrecare danni irreversibili all'intero pianeta.

Nella dimensione europea, dopo i risultati ottenuti a Lisbona e a Nizza, la responsabilità degli atti da compiere ha la medesima nettezza: da un lato, la via che porta alla Costituzione e alla riforma compiuta dell'assetto istituzionale europeo, dall'altro, il percorso inverso che ha come fine il ritorno del principio di nazionalità e ispirato da quelle culture caratterizzate dal nazionalismo, dall'intolleranza, dai diritti differenziati.

Anche per quanto attiene alle scelte aperte di fronte al futuro del paese, le prospettive si pongono nei termini di opzioni o politiche alternative.

Nel campo della politica economica, dopo gli anni del risanamento dei conti pubblici e l'ingresso nell'euro, solo una grande ricollocazione qualitativa dei servizi e dei beni prodotti, della ricerca e della formazione, delle reti e delle infrastrutture, lo sviluppo e la diffusione dei saperi, può evitare al paese di scivolare lungo l'asse di un lento ma inarrestabile declino, e al Mezzogiorno di restare permanentemente indietro. Destino che non viene evitato da una politica di competizione basata prevalentemente sui costi e sulla riduzione dei diritti e delle tutele di chi lavora, cioè su una via bassa dello sviluppo.

Nelle politiche sociali, è proprio l'allargamento delle insicurezze, la precarietà dei percorsi lavorativi e la prospettiva di società multiculturali sempre più aperte, nonché i processi di invecchiamento demografico, a richiedere un rinnovato e qualificato sistema di welfare, inteso come strumento di redistribuzione (non solo materiale) e di garanzia di cittadinanza attiva, e di condizione di uno sviluppo basato sulla qualità sociale. La scelta opposta, la progressiva riduzione della sua universalità e la sua sostituzione con un sistema di protezioni individuali fondato sul principio assicurativo, si dimostra inefficace, più costosa e fortemente discriminatoria. Nel nome della libertà, questa scelta finisce per cancellare le libertà dei più. E in modo particolare quella dei giovani.

Nella politica e cultura dei diritti civili, sociali e del lavoro, infine, e nelle differenti ipotesi di riforma dello Stato, al di là del confronto dei modelli formali e dei legittimi orientamenti culturali, etici ed ideali presenti, la scelta al dunque si connette al fondamento e alla titolarità del diritto. Se questo non viene riconosciuto alla singola persona, alla singola donna e al singolo cittadino, con uno Stato laico garante attivo di universalità ed eguaglianza del diritto, si opera un rovesciamento di funzioni tra cittadini e stato e si apre un conflitto permanente tra cittadini.

Nel lavoro, la teoria dei diritti a geometria variabile (che si ritrova nella discussione sulla flessibilità in uscita, nell'idea dei doppi regimi o dei differenziali retributivi per territori) -e che non ha nulla a che fare con l'esigenza di differenti modalità di esercizio dei diritti- rende inefficace e senza sostanza ogni forma di tutela: e porta a un'idea di lavoro senza dignità e senza responsabilità.

Lo stesso valore strategico che assume oggi la formazione, la formazione continua, come flessibilità positiva che accompagna la vita lavorativa, può, al di fuori di una corretta impostazione, perdere di significato e ridursi a mera copertura di processi di precarizzazione del lavoro.

5) Dopo la sconfitta del 13 maggio, è evidente che un progetto di questo segno -che parte dal programma elettorale dell'Ulivo e ne rende più esplicite le scelte di fondo- vive innanzitutto nei comportamenti di opposizione parlamentare; una funzione democratica alta importante se esercitata con rigore, con coerenza, con l'unità dello schieramento di centro-sinistra.

L'unità e il rafforzamento dell'Ulivo è condizione essenziale di questa prospettiva. Una sola voce, una sola posizione, non è solo l'esigenza di questa fase di lavoro parlamentare, ma anche il valore strategico da sostenere, sulla base di una riflessione critica sugli errori compiuti in questi anni.

D'altra parte non bisogna avere illusioni. Il governo -come già ha cominciato a fare, malgrado le sue contraddizioni inter-

ne- procede lungo la strada di demolizione delle riforme realizzate nella passata legislatura e di quelle collegate all'esercizio dei diritti individuali; sceglie una politica fiscale e distributiva prevalentemente orientata agli interessi dell'impresa: non ha un'idea di qualità dello sviluppo (e per questo non incrocia una parte importante e innovativa di imprenditori); pensa a una revisione della prima parte della Costituzione, e ad una ipotesi di federalismo non solidale e non cooperativo, che può essere aiutata dal tentativo di superare il contratto nazionale, e quando opererà nei confronti dei ceti più deboli, lo farà senza un quadro di equità, finendo in una logica populistica e di assistenzialismo. Ripropone un'idea di flessibilità del lavoro senza regole, uno sviluppo del paese a due velocità.

Anche nelle responsabilità di politica internazionale -malgrado gli accorgimenti presi- il governo avrà un profilo europeo diverso da quello tenuto nella passata legislatura, risentirà di più degli interessi delle grandi imprese e probabilmente non avrà un autonomo punto di vista nelle questioni mediterranee e mediorientali.

6) Anche alla luce di queste considerazioni, che non sono di quadro appunto perché richiamano compiti e problemi da affrontare con urgenza, il Congresso dei Democratici di Sinistra si svolgerà nel pieno del confronto sulla legge finanziaria e delle scelte in materia di riforma dello Stato.

Proprio questa contemporaneità di scenario, rende ancora più urgente l'assunzione del valore sociale del lavoro, in tutte le sue articolazioni, come elemento centrale dell'identità dei Democratici di Sinistra.

Noi non abbiamo alcuna idea riduttiva o autosufficiente del lavoro nella sua forma di lavoro dipendente, e sappiamo bene distinguere tra un lavoro che può avere alti contenuti di autonomia, anche se dipendente, e un lavoro autonomo formalmente ma non nella sostanza. Come non ci sfugge la crescita di attività individuali di diverso segno, la spinta di molti a farsi imprenditori, lo sviluppo dell'economia sociale e di quella no-profit.

Ma contrapporre questi processi, questi interessi e queste persone (anche sotto il profilo dei rapporti intergenerazionali) al valore sociale del lavoro, che percorre, negli avvicendamenti dei cicli, la vita dei giovani e delle persone anziane, è un errore.

Come è un errore non cogliere il rapporto che lega l'affermazione di questo valore e la domanda di autonomia, partecipazione e democrazia dei lavoratori, che devono vedere riconosciuto l'esercizio e l'esigibilità del fondamentale diritto di validazione degli accordi che li riguardano.

Questa, quindi, è la domanda di fondo, a cui rispondere: quale responsabilità e rappresentanza politica i Democratici di Sinistra intendono assumere verso le ragioni del lavoro, dei percorsi concreti di chi lavora, di chi, giovane o meno, ne reclama il diritto o la possibilità, di chi, anziano vuole sempre più per sé una vita attiva e uguale dignità? Quale rappresentanza diretta, quale radicamento sociale, professionale, aziendale, territoriale?

Anche i Democratici di Sinistra devono avvertire il diritto-dovere, e la responsabilità, di promuovere e sostenere scelte politiche in grado di dare forza alle ragioni e ai valori della confederalità, che può essere messa in discussione da comportamenti di segno corporativo, populistico, illiberal.

La discussione che nei Democratici di Sinistra si è aperta dopo il voto, le analisi operate sui mille perché della sconfitta e i tentativi di proporre plausibili e convincenti percorsi di lavoro politico sono troppo generali per una reale svolta di indirizzi e di insediamento e restano per questo al di qua di una efficace risposta alle domande.

Per quello che è ancora il partito più grande della sinistra italiana, il tema però, non può essere eluso, e va affrontato con un limpido, democratico e rigoroso confronto di posizioni.

Guido Abadessa, Mario Agostinelli, Aldo Amoretti, Laimer Armuzzi, Giorgio Asuni, Danilo Barbi, Oscar Barchiesi, Giacomo Beni, Stefano Bianchi, Marco Broccati, Francesco Cantafà, Carla Cantone, Giuseppe Casadio, Walter Cerfeda, Franco Chiriaco, Sergio Cofferati, Ivano Corraini, Antonio Crispi, Cesare Damiano, Maria Teresa Di Salvo, Alfred Ebner, Guglielmo Epifani, Fulvio Fammoni, Valeria Fedeli, Diego Gallo, Francesco Garufi, Carlo Ghezzi, Mario Giovannetti, Alessio Gramolati, Michele Gravano, Eduardo Guarino, Mauro Guzzonato, Betty Leone, Franco Leone, Giuseppe Marras, Franco Martin i, Raffaele Minelli, Enrico Monti, Paolo Nerozzi, Enrico Panini, Domenico Pantaleo, Antonio Panzeri, Mauro Passalacqua, Achille Passonni, Michele Petrarolia, Ferdinando Pignataro, Paolo Pupulin, Gianni Rinaldini, Giovanni Romaniello, Claudio Sabatini, Giuseppe Savino, Vincenzo Scudiere, Luciano Silvestri, Marcello Tocco.



Giovanna Melandri, Carolina Menozzi, Loredana Mezzabotta, Franca Milazzo, Adriana Mollaroli, Elena Montecchi, Daniela Monteforte, Argia Morcavallo, Teresa Morelli, Roberta Mori, Carmen Motta, Pasqualina Napoletano, Magda Negri, Anna Nista, Oggiano Marzia, Oriani Ardemia, Vera Ottani, Rossella Ottone, Graziella Pagano, Manuela Paltrinieri, Gloria Panizzi, Anna Pariani, Maria Grazia Passuello, Loriana Paterlini, Stefania Paterlini, Gina Pedroni, Laura Pennacchi, Rosanna Pilolli, Ornella Piloni, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Barbara Pojaghi, Giorgia Pollastri,

Franca Prisco D'Alessandro, Maria Paola Profumo, Anna Pozzi, Donatella Ramello, Pina Re, Franca Rigamonti Berrini, Romana Righi, Alfonsina Rinaldi, Clara Ripoli, Anna Maria Riviello, Elisa Rocchi, Giovanna Rosa, Antonella Rizza, Franca Rizzi, Michela Rizzi, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Simonetta Romagna, Ersilia Salvato, Clara Salviato, Alba Sasso, Daniela Sbrollini, Paola Scanagatta, Alba Scaramucci, Daniela Scotto di Fassano, Giovanna Senesi, Anna Serafini, Marina Sereni, Gaetana Sicolo, Clara Signori, Giovanna Stellini, Giuliana Strada, Giglia Tedesco,

Aurora Tesio, Maria Edria Toffoli, Carla Tromellini, Lalla Trupia, Livia Turco, Claudia Vago, Silvia Vegetti Finzi, Alessandra Veneri, Licia Viganò, Marta Vincenzi, Francesca Zajczyk, Gabriella Zonna, Katia Zanotti

*Se desidero, posso mandare la tua adesione e le tue osservazioni a: e-mail: [femminile@democraticidisinistra.it](mailto:femminile@democraticidisinistra.it) oppure telefono: 06.6711210 (dove, se non ci siamo, puoi lasciare detto alla segreteria telefonica)*

inviolabili, in un sistema di garanzie e tutele. Il lavoratore non è un oggetto che va “reso flessibile”, ma un soggetto che deve acquisire sempre nuove capacità.

L'impegno a rispettare il risultato del referendum sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori costituisce un vincolo politico ineludibile per il nostro partito, da far valere in Parlamento e nel Paese. Occorre rendere chiaro che non solo lo Statuto non va messo in discussione, neppure attraverso la via surrettizia del cosiddetto arbitrato, ma anche che la sinistra si impegna per riconoscere diritti oggi negati e assicurare alle figure lavorative che ne sono prive tutele in ordine alle regole che governano sia il mercato del lavoro, sia il Welfare, per assicurare una rete di protezione e di servizi nei processi di mobilità.

Valorizzare il lavoro, in tutte le sue forme, vuol dire riconoscere al lavoro dignità sociale e politica, rappresentanza anche simbolica; restituirgli insomma il posto ed il ruolo che gli spetta in una società giusta e democratica. La sinistra affonda qui le sue radici più salde. Il lavoro e lo sviluppo sostenibile, i valori della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà sono il suo futuro.

*E' necessario imprimere con maggiore forza allo sviluppo il segno della qualità sociale ed ambientale*

La sinistra, a differenza della destra liberista, ha una idea dello sviluppo fondata sulla qualità sociale e ambientale. La qualità del sistema Italia sarà sempre più elemento di competitività nella dimensione internazionale così come lo saranno la ricerca, l'innovazione dei cicli produttivi e delle merci, la valorizzazione della risorsa lavoro e delle competenze. Anche questo vuol dire oggi regolare il mercato e dare risposta a un'idea corretta di funzione imprenditoriale.

Quella parte del mondo produttivo che è interessata ad uno sviluppo di qualità, a regole condivise dei comportamenti del mercato, deve potere incontrare una risposta che il centrodestra non può né intendere dare.

Un mercato concorrenziale con regole condivise implica la possibilità di premiare i comportamenti efficienti. Ciò significa dare i giusti incentivi perché le nostre piccole imprese crescano e perché le innovazioni pervadano tutti i settori e tutte le zone territoriali del Paese.

Ciò significa anche non tollerare che esistano mercati dove tutto sia lecito: calpestare i diritti dei piccoli risparmiatori, acquisire posizioni di controllo azionario indebitando la società scalata e abbassandone così il valore, ostacolare la concorrenza mediante la costruzione di “scatole” vuote e di alleanze strumentali. Solo se le regole della concorrenza e dell'efficienza si applicheranno a tutti i mercati sarà possibile evitare che la sinistra rincorra falsi miti e assuma atteggiamenti subordinati verso il potere economico.

## 5. Un nuovo Mezzogiorno

*Non si può proporre per il Mezzogiorno una modernizzazione senza coesione economica e, soprattutto, sociale*

Si ripropone oggi, per certi versi aggravata, una questione meridionale. L'azione dei governi dell'Ulivo è stata insufficiente, poco attenta alle peculiarità storiche, economiche e civili della società meridionale. Lo dimostra anche il grave risultato elettorale.

Il Mezzogiorno è un luogo di forti, antichi e irrisolti conflitti politici e sociali. E' nel Sud che si è sempre più approfondito il discrimine politico che oggi separa destra e

sinistra in tutto il Paese. Da una parte la sbrigativa tentazione del governo polista di affermare una modernizzazione senza qualità, di far cadere valori di legalità e di trasformare il Mezzogiorno in una frontiera ostile e chiusa; dall'altra una ritrovata capacità di considerare il Sud come laboratorio per un nuovo modello di sviluppo e per una nuova idea di società, fondate sulla qualità e sulla equità.

Abbiamo perso le elezioni anzitutto nel Mezzogiorno. La destra ha intercettato vecchie e nuove insicurezze della società meridionale. Noi le abbiamo eluse. Dobbiamo ora investire in passione e sensibilità politica verso le grandi sfide che la complessità meridionale ci propone. Dobbiamo costruire nel Sud un blocco sociale ampio e trasversale, caratterizzato da una comune cultura dei diritti.

*La piena e buona occupazione*

Ciò esige anzitutto una politica per la piena e buona occupazione fondata su un miglioramento della qualità del lavoro, in termini di salari, stabilità, sicurezza, legalità, qualificazione e gratificazione.

Il Mezzogiorno deve crescere più della media nazionale, non come propone la destra con deroghe al ribasso dei minimi salariali e delle tutele giuridiche, ma nel rispetto della contrattazione nazionale e delle conquiste di civiltà dello Stato sociale che vanno consolidate ed estese.

A livello nazionale la maggior parte delle risorse finanziarie deve essere vincolata al rilancio degli investimenti in sicurezza, infrastrutture, risanamento ambientale, servizi per le imprese e l'occupazione, formazione e ricerca.

A livello europeo vanno profondamente ripensate e riformate le politiche dell'Unione. Non possono essere considerate “aiuti di Stato”, in contrasto con le regole della concorrenza, le misure dirette a combattere tassi di disoccupazione doppi o tripli rispetto alle medie europee.

*Investire sui servizi alle persone*

E' in secondo luogo necessaria una politica coraggiosa e sistematica dei servizi alle persone e di affermazione di un nuovo welfare capace di garantire anzitutto le grandi fasce popolari e giovanili prive di qualsiasi forma di inclusione sociale. Il nostro obiettivo è quello di elevare la qualità della vita in tutto il Mezzogiorno investendo prima di tutto sulla formazione e sul sapere, nucleo indispensabile di ogni nuova politica al servizio di questa parte del Paese.

*La lotta alla mafia*

Ma occorre soprattutto cambiare significativamente passo nella lotta contro la mafia. Essa è stata nell'ultimo periodo marginale, di routine, distratta. Spesso se ne è persa traccia nel dibattito civile. Lavoriamo perché si radichi una nuova consapevolezza della lotta alla mafia sapendo che essa non ammette deleghe giudiziarie, ma va condivisa dentro e fuori le istituzioni; non obbedisce solo ad un imperativo etico ma ad una necessità civile, sociale e economica; è un passaggio necessario per un nuovo modello di sviluppo, impedito fino ad oggi anche dalle rendite passive imposte da Cosa Nostra, da un soffocante controllo del territorio e da un'economia mafiosa pervasiva e iniqua per definizione; è l'occasione infine di un impegno visibile per una diffusa cultura della legalità, contro ogni manifestazione di corruzione e di abuso.

I messaggi lanciati dal governo Berlusconi su questo terreno (il caso Taormina e il caso Lunardi) sono segni

allarmanti che meritano una reazione forte e indignata.

Occorre tradurre tutto ciò anche nella costruzione di nuovi gruppi dirigenti della sinistra nel Mezzogiorno, capace di interpretare le ragioni e le virtù di una nuova questione meridionale. Che sappia restituire al Paese il Mezzogiorno come risorsa, non più come terra di rapina elettorale ed economica.

## 6. Il federalismo che unisce

*Difendere la riforma federalista dell'Ulivo contro chi propone una “devolution” che disgregherebbe il Paese*

Una società più unita e più giusta è una società più democratica. Dove l'esercizio del potere è più vicino ai cittadini e più controllabile. Dove l'amministrazione è efficiente e non diventa uno strumento di comando politico. Dove le istituzioni rappresentative sono autorevoli e riconosciute, adeguate a governare i processi di internazionalizzazione delle economie.

Il federalismo autentico risponde a tale esigenza. E' un'idea di pluralità e di suddivisione della sovranità, in un'Europa politicamente unita. E' un'idea di libertà, poiché riconosce la possibilità di autogoverno delle comunità territoriali.

Il federalismo del centrosinistra si contrappone al miscuglio di separatismo etnico, insoddisfazione per ogni regola e ogni legame di solidarietà, nuovi prorompenti rigurgiti di centralismo che caratterizzano la destra. E' un federalismo che non nega l'unità del Paese e la piena eguaglianza nei primari diritti di cittadinanza. Questo indirizzo, seguito nella precedente legislatura sia nei lavori della Commissione Bicamerale, sia successivamente nella riforma del titolo V della parte II della Costituzione, deve essere pienamente confermato.

Le confuse proposte sulla cosiddetta “devolution” fin qui emerse sono arretrate nell'impianto generale rispetto alla riforma approvata dall'Ulivo. E sono al tempo stesso pericolose per l'unità del Paese perché pongono in discussione il pieno ed eguale riconoscimento dei diritti di tutti in due settori di primario rilievo come la sanità e la scuola.

Un federalismo che nel riparto delle risorse tenga conto delle differenze profonde che segnano l'Italia, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, e non contribuisca ad approfondirle; che non costituisca, dunque, occasione di ampliare le distanze ma, al contrario, renda possibili e favorisca politiche dirette ad avvicinare il paese debole al paese forte; che non sia assunto a pretesto o occasione per indebolire le garanzie di eguali diritti in settori – come la sanità e l'istruzione – che devono mantenere una essenziale connotazione di servizio pubblico ed un carattere universalistico.

Un federalismo dei diritti e non degli egoismi, della solidarietà e non della separazione. Questo è il federalismo che abbiamo voluto con la riforma, e che dobbiamo difendere. Nell'interesse dell'Italia, nell'interesse del Nord e del Sud.

## 7. Ricostruire e allargare l'opposizione, in Parlamento, nel territorio, nei luoghi di lavoro

*L'azione di governo delle destre mina i diritti, rafforza i privilegi ingiusti, lede le libertà costituzionali dei cittadini*



Il governo di centrodestra non è un governo moderato. I primi atti dell'Esecutivo mostrano chiaramente l'intenzione di fare dell'Italia un Paese con meno diritti, un Paese più autoritario.

Il groviglio di conflitti di interessi nella compagine governativa non è sciolto. I provvedimenti economici spostano risorse verso i più ricchi, e prospettano un quadro di aggravamento delle diseguglianze e dei privilegi. Si conferma una pretesa di comando che mette a rischio lo Stato di diritto e minaccia (con l'idea leghista della "devolution" che squilibra il quadro del federalismo solidale introdotto dal centro-sinistra nella Costituzione) la stessa unità nazionale. E' reale il pericolo di un controllo pressoché totale, in forma di regime, del sistema dell'informazione, indebolendo le ragioni del servizio pubblico radiotelevisivo, la presenza competitiva nel mercato della Rai che la destra vuole "occupare" calpestandone ogni autonomia. Si lanciano proposte di manomissione di diritti civili e di libertà che soprattutto il movimento delle donne ha contribuito ad affermare. E' chiara un'intenzione aggressiva verso l'opposizione democratica. E' certo che sarà messa in atto un'opera di smantellamento delle riforme introdotte o avviate dai governi di centro-sinistra. La sorte dei capisaldi dello Stato sociale è minacciata.

La fulminea condivisione del progetto di "Scudo spaziale" del Presidente americano Bush segna una rottura con i principali partners europei e l'adesione ad una politica che porterà inevitabilmente ad una nuova corsa agli armamenti.

La condotta del governo a Genova durante il G8 ha mostrato le sue peggiori credenziali di destra. Si è prodotta una grave lesione nella democrazia italiana.

A Genova si è visto crescere in forma di massa un movimento, soprattutto di giovani e giovanissimi, che esprime una domanda di partecipazione democratica ed una ricerca delle forme con le quali affermare la volontà di cambiamento del mondo. Questo movimento rifiuta la condanna della maggioranza dell'umanità alla miseria, alla fame ed alle malattie; si oppone alle guerre ed allo sfruttamento dei popoli e si batte per l'uguaglianza dei diritti per tutti gli uomini e le donne. La sinistra storica ha da portare la sua esperienza: sa quale minaccia sia rappresentata dai gruppi violenti, verso i quali non può esservi alcuna ambiguità. Ma negherebbe la sua storia se non entrasse in relazione con questo movimento e con la domanda di partecipazione che esprime.

Una opposizione forte, democratica e propositiva si deve fondare sulla capacità di marcare nettamente le differenze, di collegarsi con le altre forze e movimenti di opposizione presenti nel Paese e di dispiegarsi in Parlamento e nella società

Per tornare domani al governo, oggi c'è bisogno di una opposizione democratica, in Parlamento, nel Paese, nella società, nei luoghi di lavoro. Per essere forte ed efficace l'opposizione deve organizzarsi ed essere unita. L'Ulivo deve darsi strutture, organizzazione, regole democratiche e condivise. Deve anche collegarsi subito alle altre forze dell'opposizione. Deve sviluppare la relazione e l'interlocazione con il movimento sindacale e cooperativo; con l'associazionismo economico, civico e politico; con i soggetti del volontariato e del terzo settore. L'opposizione dev'essere democratica e propositiva, intransigente e dura. In Parlamento e nel Paese. L'opposizione può giungere, in determinati rari momenti, a convergenze bipartisan nell'interesse nazionale. Ma deve, nell'azione quotidiana e nella visione strategica, avere un suo punto di vista, marcare le differenze, segnare i

confini, dispiegare un'idea della società e della vita civile alternativa alla destra.

E' improprio perciò appuntare gli strali su An e Lega e aprire linee di credito verso Forza Italia. La battaglia contro il governo è per metterlo in crisi e farlo cadere. Nuovi governi, debbono stabilirli gli elettori.

### 8. Un riformismo forte: un mondo più equo e più giusto, una Europa più democratica. Economia ed ecologia si tengono.

La sinistra non può sottrarsi all'impegno che accomuna persone e movimenti di tutto il mondo: rendere lo sviluppo mondiale più equo e più giusto

Se mai c'è stato un tempo del riformismo debole e senza anima sociale, non è certamente questo ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Le idee e gli interessi forti della destra vanno contrastati e avversati con idee e interessi altrettanto forti, riconoscibili, credibili. Solo così potremo ridare fiducia e identità al nostro mondo, al mondo dei lavori e dei saperi, ai senza potere, a tutti coloro che hanno passione per la libertà.

Intere popolazioni sono oggi ai margini dei processi di modernizzazione di cui spesso conoscono solo le drammatiche contraddizioni: lo scivolamento verso il basso di molte economie povere, l'aumento del debito e della dipendenza dalle forniture straniere, l'impoverimento dell'ecosistema legato a forme di sfruttamento incompatibili con gli equilibri ambientali, la contraddizione ecologica, la distruzione delle garanzie sociali, lo sfruttamento sempre più intensivo della manodopera a basso costo rappresentata dagli individui, spesso donne, spesso minori, a cui si chiede di produrre beni di consumo per i mercati occidentali, l'analfabetismo tecnologico, il rischio di scomparsa delle culture e delle differenze locali, l'assenza di diritti civili democratici. L'Africa in particolare, dove il debito rappresenta il 60% del Pil, è un moderno inferno.

Quando i profitti dei dieci più grandi gruppi economici del mondo sono superiori al Prodotto interno lordo dell'insieme dei Paesi poveri del mondo ed un essere umano su quattro vive con meno di un dollaro al giorno, lo spazio e la responsabilità per la politica sono immensi. Nel Terzo Millennio una sinistra incapace di riempire questo spazio rinuncia ad una sua fondamentale funzione politica e ideale.

Come forza di governo i Ds hanno promosso azioni di cui rivendicare il merito a cominciare dalla cancellazione del debito. Ora è necessario un rapporto con le associazioni, i movimenti, le reti che, in forma non violenta, esprimono le loro proposte e le loro proteste su questi temi.

Bisogna rendere più trasparente e democratico il funzionamento delle istituzioni sovranazionali e rafforzare il ruolo dell'Onu. L'impegno dell'Internazionale Socialista

Il G8 ha fatto il suo tempo: i Paesi del G8 rappresentano il 10% della popolazione mondiale, ma i loro Governi hanno il potere di assumere decisioni che riguardano la vita di tutti gli abitanti della Terra.

Vanno rivalizzate e rese più democratiche le sedi internazionali, dove le decisioni non possono essere rimesse esclusivamente alle nazioni più ricche. L'obiettivo di un governo democratico del pianeta non è utopia da sognatori, ma una esigenza da perseguire tramite una costante, paritaria e continua presenza di tutte le posizioni.

L'Onu, riformata e rilanciata, deve diventare una sede effettiva di composizione di interessi e di risoluzione dei conflitti.

La sinistra europea deve e può rafforzarsi proprio a partire da analisi e proposte comuni che puntino a risolvere le grandi contraddizioni che la modernizzazione propone. Per non subire passivamente i processi economici e la ridislocazione dei poteri, l'Internazionale Socialista deve finalmente scendere in campo: riunirla in sessione straordinaria a Genova sarebbe stato un modo autonomo e concreto di dire le nostre opinioni. Noi proponiamo che i Ds richiedano una prima e ravvicinata convocazione dell'Internazionale Socialista dedicata alle questioni del commercio internazionale e delle sue regole, dei cambiamenti climatici e delle politiche energetiche, della possibilità per i Paesi in via di sviluppo di produrre farmaci senza sottostare ai vincoli della brevettabilità imposti dalle grandi multinazionali, della riforma dell'Onu e delle altre sedi di governo a livello internazionale, della estensione dei diritti del lavoro.

La tutela ambientale e della biodiversità deve essere al centro dell'idea di sviluppo

La tutela dell'ambiente non è solo una variabile indipendente nelle decisioni che riguardano lo sviluppo economico ma deve diventare la leva di una nuova idea dello sviluppo. Dieci anni dopo Rio, a Johannesburg nel 2002 si terrà il Summit Mondiale sullo sviluppo sostenibile. La difesa della biosfera è il compito della nostra epoca. Il rispetto degli accordi di Kyoto è un importante primo passo.

La qualità della vita, la salute, la sostenibilità ambientale, la conservazione dell'energia sono parametri essenziali per entrare senza rischi nel futuro. Ed è anche un campo di aspra e ravvicinata battaglia politica, soprattutto dopo l'avvento della presidenza Bush, che sta facendo fare agli Stati Uniti una rapida retromarcia dagli impegni presi con lo smantellamento unilaterale dei principali trattati internazionali.

Vanno ricondotte sotto la sovranità dell'Onu la risoluzione dei conflitti internazionali e le operazioni di "mantenimento della pace".

Non è accettabile che al bipolarismo della guerra fredda, fortunatamente finito da tempo, si sostituisca l'unilateralismo degli Usa. In questo contesto particolare impegno va dedicato all'azione per impedire che il governo Berlusconi sostenga l'iniziativa dell'attuale amministrazione statunitense, fortemente contestata dal partito democratico di quel paese, per il riarmo all'insegna dello scudo antimissile.

Per una Costituzione democratica europea

E' per noi strategica la scelta di una Europa politica e democratica, a partire dalla Carta dei diritti, dal confronto serrato sulla riforma delle istituzioni dell'Unione, da un processo costituente vero e legittimato democraticamente.

Questa scelta deve essere aperta ad Est e all'area del Mediterraneo. Essa impone uno sviluppo di diritti sociali comuni e sfida le forze del socialismo europeo a fuoriuscire dai confini nazionali e ad affrontare con coraggio i problemi di una democratizzazione della globalizzazione.

Dopo la realizzazione del mercato interno, della moneta unica, è indispensabile il passaggio verso un governo politico ed economico dell'Europa. Altrimenti, l'avvenire dei Paesi dell'Unione sarà affidato solo a logiche monetaristiche, al potere esclusivo dei banchieri centrali e dei controllori del patto di stabilità.

A tal fine occorre andare oltre i risultati, per più versi deludenti, del vertice di Nizza.

## l'Unità

## l'Unità

**vincente per la sinistra e per l'Ulivo.**

Dopo anni intensi, corsi col fiato in gola, anni di iniziative politiche pregnanti, di svolte, di congressi, di governi, di riforme non scontate, di conquiste, la sinistra riformista lascia un paese più bipolare, più euro-peizzato, scolarizzato, con più occupati, anche se attraversato, specie al sud, da nuove e vecchie povertà.

Eppure ci troviamo a fare i conti con un progetto sconfitto in molte sue parti (coalizione, partito, governo, sindacato, radicamento sociale), con un deficit di classe dirigente nazionale e diffusa e una sinistra ai minimi storici.

E' da questa pesante contraddizione, su cui la nostra ricerca deve essere rigorosa e severa, che il confronto congressuale è iniziato. C'è un prima e un dopo il 13 maggio. Ognuna di noi prenderà posizione sugli anni che abbiamo alle spalle.

Ma il congresso sarà utile se ci ricollocherà nel presente e nel futuro: è un dovere, un dovere morale, e su questo ci giochiamo credibilità, funzione in Italia, in Europa e dialogo con le persone, pronte a riscommettere. Nessuno come noi sa bene che domani è un altro giorno.

**Vogliamo vincere, vogliamo ritornare al governo del paese. Vogliamo vincere contro una destra pericolosa, aggressiva, capace di sollecitare umori che speravamo annichiliti.** Vogliamo battere un governo costituito da interessi e culture negative, per soddisfare i quali è pronto a mettere in discussione istituti liberali, legalità, garanzie e diritti, pluralismo culturale, conquiste di civiltà. Queste prime settimane hanno mostrato il volto di destre pericolose per le libertà, spudorate nelle regole, socialmente inique.

Ed è tutt'uno con questo disegno la limitazione della libertà femminile nei suoi fondamenti: laicità dello stato, autodeterminazione della donna, universalismo e qualità dello stato sociale, politiche per la famiglia come condizione di autonomia delle persone, valore fondamentale dell'intervento pubblico nella scuola, nella sanità, nella rete dei servizi sul territorio, pluralismo nell'informazione, messa in mora delle regole, della trasparenza a partire dal conflitto di interessi.

Oggi per la prima volta dall'unità di Italia l'espressione diretta di una parte dell'impresa milanese assume una responsabilità politica nazionale. Essa si serve dell'esperienza, della tecnicità politica dei molti ex in Forza Italia, ma la dominante è Berlusconi e ciò che rappresenta, come nuovo ceto politico, alleanze sociali e modelli di governo. Ciò che è avvenuto in Lombardia, nei rapporti sindacali anche col tentativo di isolare la CGIL, nel welfare, nella scuola, nella cultura, potrebbe avvenire su scala nazionale.

E' dunque molto serio il tema di come rafforzare, allargare, innovare rappresentanza e movimento sindacale, ragionare su una nuova unità. E' un fatto che riguarda tutti , attiene ai mutamenti produttivi, a un paese bipolare, ai ruoli tra le parti sociali, alla necessità di tutelare spazi ed espressione dei conflitti.

E sono cruciali linearità e rigore di un'opposizione che ricerchi da subito il coinvolgimento delle parti avvertite della società, a partire da chi ci ha votato.

**6. E' cresciuto il protagonismo di tante di noi nel confronto aperto nel partito.**

**Il dibattito vivrà nelle mozioni, nei documenti. Ci adopereremo perché ognuna possa sentirsi a casa sua, indipendentemente dalle scelte che compie. Ci impegniamo perché, fra le ragioni dello schierarsi, ci sia l'adesione a un progetto che faccia i conti con la libertà femminile.**

Questa è la nostra intransigenza: un patto, che si esplicita in questa carta di intenti, perché in ogni mozione, programmi, modo d'essere del partito, regole per la vita democratica dell'ineino politiche e rapporti di forza che abbiano il volto e le idee di tante donne. E perché ciò sia al servizio di una politica radicalmente rinnovata, utile a tanti.

**E' un patto che offriamo alla costruzione dei documenti unitari del partito su valori, regole, finalità che, dal giorno dopo il Congresso, ricostruiranno speranze, visioni, appartenenza comune.**

E' un'intransigenza per chiamare a discutere seriamente uomini e donne di questo partito sul nodo del potere femminile, che non è solo questione di riequilibrio della rappresentanza. O per meglio dire, la rappresentanza ha senso se poggia su motivazioni politiche, su progetti, regole, radicamento, leadership territoriali e nazionali.

**E' un patto fra noi per guardare fuori di noi, a partire da chi ci ha votato.**

L'autonomia culturale, politica e finanziaria della sinistra, del partito, non è un valore dato per sempre, richiede un costante sforzo di innovazione, di ricerca, di confronto. Non è, non può essere autosufficienza.

Questo vale per l'autonomia femminile. Proprio dalle giovani ci viene la spinta a non abbandonare il cammino dell'autonomia femminile che tuttavia viene vissuta e riscoperta, a seconda delle fasi della vita, con maggiore levità, libertà, voglia di sperimentazione, di scambio di esperienze. Da loro viene la sollecitazione più netta a rinnovare forme, contenuti, linguaggi, luoghi e rappresentanza. Sono giovani donne che hanno scommesso sullo studio, la qualità e pagano prezzi altissimi per potercela fare, per potere scegliere. O giovani donne i cui sogni e aspirazioni spesso incontrano muri di cecità, antichi egoismi, pigrizie, ricatti. E allora torna tutto: il senso della memoria, della storia, dei pensieri femminili, della sinistra.

**7. L'Ulivo è la nostra scelta di fondo.**

E' il soggetto del bipolarismo da strutturare e consolidare. Nel futuro, sarà forse il luogo dell'unità dei riformisti italiani e del loro insediamento in un partito socialista europeo allargato.

Ma oggi, anche in vista di un disegno più ambizioso e più largo, c'è una pregiudiziale su cui segnare discontinuità: **la costruzione di quella sinistra riformista, popolare, potenzialmente maggioritaria, di un partito di donne e di uomini, federalista**, che in interi territori è quasi da reinventare. Questa è anche la condizione per non rendere fragile l'Ulivo.

Le definizioni, le parentele, le leadership si chiariranno strada facendo, in una competizione solidale in base all'evoluzione dei processi politici, sociali, e alle regole che si darà la coalizione.

Non è compito di questa carta andare oltre: spetta alle mozioni ed ai documenti.

**8. Di un partito c'è bisogno. Ma c'è bisogno di un partito cambiato.**

Sono stati fatti molti tentativi di rinnovare il partito. Da anni cerchiamo linguaggi che ci mettano in sintonia con i cambiamenti intervenuti in Italia e nel mondo, che ci consentano di comunicare con chi sta dentro i cambiamenti. Spesso siamo rimasti nell'incertezza. Malgrado i molti tentativi non si sono mai affrontati fino in fondo i temi della forma e della cultura politica e della vita democratica.

Quando si perde ci si fanno molte domande. Oltre al perché oggi dovremmo interrogarci sul come siamo arrivati al minimo storico, su cosa siamo diventati in interi territori e nazionalmente. Significa interrogarci sul partito, sul suo modo d'essere, sulla qualità e l'efficacia dei suoi luoghi di discussione, di formazione delle decisioni, sullo stile dei sui gruppi dirigenti, sulla coerenza fra le regole e la pratica concreta, sul ruolo da attribuire alle iscritte e agli iscritti, sulla capacità di aprire canali di comunicazione partecipata con quella parte di società che continua a darci fiducia.

**Insomma, costruirlo finalmente quel partito.** E sarebbe una bella novità quella di riacquistare la capacità di promuovere le energie migliori contro le fedeltà e le piccole nicchie di potere, presenti in tutte le aree, ed affrontare consapevolmente il nodo di una politica troppo autoreferenziale, percepita come distante, molto maschile nei simboli, nei linguaggi, nei volti; una politica che ha girato troppo attorno ai leader e poco si è affidata alle qualità presenti nella società.

**Tra le parole chiave c'è l'autonomia delle donne di questo partito, in questo partito; come reinterpretarla, ricollocarla nella sinistra più ampia che vogliamo, in una società cambiata, è oggetto costante della nostra ricerca**, lo sarà nel percorso congressuale, lo è nella battaglia di opposizione; lo sarà nella prossima conferenza nazionale delle Democratiche di sinistra, che ci impegniamo a preparare, nella relazione con le altre, della sinistra, dell'Ulivo, della società.

E' giusto che ai principi del nostro stare insieme corrispondano regole che consentano a uomini e donne di stare insieme con piena cittadinanza.

Diciamo che siamo un partito di uomini e donne, ma non c'è nessuna donna segretaria regionale, pochissime segretarie di Federazione, e leadership femminili diffuse che vivono mille difficoltà, basti pensare alla scelta delle candidature per i collegi e ai tentativi di non applicare la regola del 50% nel proporzionale.

Proponiamo di mantenere la norma antidiscriminatoria, e di fare qualche passo in avanti.

Per esempio interpretando la direzione politica in modo bilanciato fra i sessi: dove c'è un segretario

uomo, ci sia una vicesegretaria, o una coordinatrice della segreteria. E viceversa, ovviamente.

Per esempio dichiarando in ogni mozione l'impegno a raggiungere una rappresentanza paritaria nei segretari regionali e di federazione.

Per esempio affidando al genere in minoranza che le presidenze degli organismi di garanzia, di partito, congressuali, elettorali.

Per esempio rispettando norme dello Stato e del nostro statuto per l'uso del 5% dei finanziamenti alla politica per l'accesso delle donne alla sfera pubblica.

Per esempio definendo poteri di proposta e gradimento da parte dei coordinamenti femminili nella formazione delle segreterie e delle sedi esecutive in generale.

Per esempio rendendo trasparenti e partecipati i luoghi della formazione delle candidature alle elezioni politiche ed amministrative.

Jospin in Francia ha osato di più e, con il 50% di donne eleggibili nei comuni, ha ritentato, nel suo paese, un'alleanza tra sinistra e donne, tra donne e istituzioni.

In Iran le donne sono state determinanti per la vittoria del fronte progressista.

Sarebbe un segno di irreversibile decino per la sinistra italiana voltare lo sguardo altrove.

**La carta di intenti che proponiamo guarda al nuovo contratto sociale che la sinistra deve ristipulare con la società, perché affidi nelle mani delle donne, al loro progetto, alle loro leadership, un mandato di cambiamento.**

Gabriel Garcia Marquez: «Qualcuno mi ha chiesto quali idee potevo suggerire per rendere il ventesimo secolo un secolo veramente diverso. Perché non fare, dissi, l'unica cosa che gli esseri umani non hanno mai provato, cedere da parte degli uomini il potere che, nei fatti, hanno esercitato sulle donne, invertendo i termini del comando? Poi vedremo se il mondo cambierà.»

Hanno finora sottoscritto:

Barbara Pollastrini, , Marisa Abbondanzieri, Chiara Acciarini, Marilena Adamo, Roberta Agostini, Tiziana Agostini, Silvana Amati, Sesa Amici, Anna Annunziata, Viola Arcuri, Maria Teresa Azzola, Orietta Baldelli, Liana Barbati, Franca Barbieri, Rossana Barbieri, Silvia Barbieri, Maria Luisa Barrale, Ione Bartoli,  Adria Bartolich, Silvia Bartolini, Fiorenza Bassoli, Mariangela Bastico, Rita Battaglia, Simona Benedetti, Daniela Benelli, Patrizia Bergami, Anna Maria Bernasconi, Eletta Bertani, Aurelie Bessemoulin, Monica Bettoni, Bianca Bianchi, Romana Bianchi, Chiara Bisogni, Gianna Bitto, Arianna Bocchini, Cini Boeri, Marida Bolognesi, Deanna Bombardini, Daria Bonfietti, Giovanna Borrello, Michela Bortolozzo, Milvia Boselli, Paola Bottoni, Franca Bozzetti, Mercedes Bresso, Fiorenza Brioni, Anna Maria Bucciarelli, Antonella Busetto, Arianna Camellini, Anna Maria Cannas, Antonella Cantaro, Claudia Cappelletti, Piera Capitelli, Anna Carli, Anna Maria Carloni, Graziella Carneri, Paola Casali, Cristina Cavani, Ondina Ceh, Susanna Cenni, Franca Chiaromonte, Franca Cipriani, Lucia Codurelli, Silvia Colasanti, Fulvia Colombini, Margherita Coluccini, Rita Commisso, Anna Paola Concia, Elana Cordoni, Angela Cortese, Rossella D'Acqui, Moira D'Agostino, Simona D'Agostino, Silvana Dameri, Grazia Daniele Galdi, Emilia De Biasi, Diana De Feo, Lidia De Grada, Anna Del Mugnaio, Alberta De Simone, Antonina Dedoni, Maria Grazia Dessi, Ivana Dettori, Olga Di Serio D'Antona, Franca Donaggio, Ninel Donini, Rosita Donnini, Camilla Fabbri, Rosanna Facchini, Graziella Falconi, Nicoletta Ferraino, Fiorella Ferrarini, Anna Ferrario, Anna Finocchiaro, Marinella Fiume, Vittoria Franco, Ingrid Fuchs, Rosa Galeazzi, Carla Gallato, Annita Garibaldi, Sara Garofani, Palma Gasparini, Carla Gavoni, Paola Gazzolo, Antoinette Gentile, Marta Ghezzi, Fiorella Ghilardotti, Iris Gilioli, Silvana Giraldo, Silvana Giuffrè , Mariella Gramaglia, Margherita Grigolato, Lalla Golfarelli, Giovanna Grignaffini, Mariangela Gritta Grainer, Maria Guarini, Ilenia Gualdi, Marilina Intrieri, Francesca Izzo, Maria Grazia Labate, Antonia La Nucara, Adriana Laudani, Simona Lembi, Tenna Liberatore, Marina Ligabue, Caterina Liotti, Anna Lizzi Custodi, Marcella Lucidi, Miriam Mafai, Beatrice Magnolfi, Cristina Manfredini, Giuliana Manica, Paola Manzini, Anna Maria Mariani, Paola Mariani, Raffaella Mariani, Francesca Marinaro, Giovanna Martano, Stefania Martini, Pina Maturani,



## piùDonnepiù

### Carta d’intenti per il Congresso delle Democratiche e dei Democratici di Sinistra

*Offriamo questa carta di intenti al confronto congressuale.*

*Crediamo in un dibattito di tante e di tanti, libero, che viva nella chiarezza delle posizioni.*

*Abbiamo fiducia nelle differenze, è un tratto della nostra identità, della nostra storia.*

*Ma condividiamo una scelta e una passione, quella di un partito che sappia rinnovare valori, ragioni, speranze dello stare insieme. Più unito per essere affascinante per la società, credibile nella costruzione di una grande sinistra, più aperto all’incontro dei diversi riformismi, più forte nel combattere il centro-destra e tornare, con l’Ulivo, a governare il paese. Ci lega un destino, quello della libertà femminile come condizione per la libertà di tutti.*

*Essa è il fondamento di questa carta, un impegno di intransigenza perché finalmente la sinistra scelga le donne per farsi scegliere dalle donne e così possa vincere.*

*Offriamo dunque questa carta alle mozioni, ai contributi, ai documenti di valori, finalità, regole di tutto il partito, di cui vogliamo essere protagonisti. E’ una carta aperta, da arricchire e migliorare e, per chi lo desidera, da sottoscrivere.*

*Amartya Sen: «Oggi, verosimilmente, nell’economia politica dello sviluppo niente ha importanza pari a quella di un riconoscimento adeguato della partecipazione e della funzione direttiva, politica, economica e sociale, delle donne. Si tratta di un aspetto davvero cruciale dello “sviluppo come libertà”.»*

#### 1. Non ci accontentiamo del mondo così come è, tantomeno della politica e del nostro partito così come sono.

Siamo in un secolo segnato dalle sfide della modernità. In questo tempo nuovo le donne sono entrate a testa alta, protagoniste dell’unica rivoluzione indiscussa. Con le loro conquiste hanno allargato le libertà, le loro, quelle di tutti.

Le donne hanno scelto di percorrere la modernità, hanno osato di più e, anche per necessità, hanno accettato il rischio di terreni inesplorati. Di questa fatica portano su di sé non solo le gioie ma anche le ferite.

#### Una modernità che nella globalizzazione mostra tutti i suoi limiti e richiede pensieri coraggiosi.

E’ una questione di identità per la sinistra nel mondo e nel nostro paese assumere le ingiustizie planetarie come riferimento del proprio programma; e su questo rimettere in moto quel circuito tra politica e società consapevole che rende forte, radicale e convincente il riformismo. Maggiore autonomia culturale, politica, uno sguardo più penetrante a ciò che ci circonda, avrebbero fatto cogliere, ben prima di Genova, le disponibilità, le intuizioni, le inquietudini che nascono dall’esperienza quotidiana delle persone (come si nasce, cosa mangiamo, l’aria che respiriamo, l’orrore dello sfruttamento dei bambini, le malattie, lo scandalo verso la povertà, le grandi migrazioni, lo sdegno verso le disuguaglianze...). C’è ansia per un futuro sempre meno nelle mani di ciascuno, e insieme voglia della libertà di poter scegliere.

Di fronte a tutto questo, che è poi la forma sociale della crisi delle rappresentanze istituzionali nei sistemi di democrazia matura, di fronte al vento di movimento che è destinato a contaminare speranze e progetti individuali, abbiamo un dovere: non disperdere quelle domande di giustizia e orientarle alla non violenza. Sentiamo la responsabilità di dare un significato alla politica, alla sinistra, per farla riavvicinare, percorrere da una nuova generazione.

C’è dunque una ricerca di fondo nella sinistra europea e nel nostro congresso: come prospettare la piattaforma di una politica che non si accontenta, che non rincorre ma dialoga coi movimenti, e mette a frutto energie traducendole in conquiste legislative, istituzionali sempre più avanzate, per regole di un mercato più equo, per nuovi diritti e libertà, per riforme sovranazionali troppo a lungo rinviate.

E’ una strada obbligata per la sinistra innovare una cultura politica capace di essere visione del mondo, movimento delle coscienze, schieramento.

L’attesa di un futuro migliore, affidato alle “magnifiche sorti” della sinistra, non parla più alle ragazze e ai ragazzi che non sopportano nel presente le ingiustizie e chiedono atti simbolici, esempi personali, coerenza. Ma anche le altre generazioni, quelle del ricordo delle piazze, o quelle della scelta di non andare in piazza, quelle generazioni che compongono il popolo talvolta disperso della sinistra, vorrebbero la possibilità di tornare a crederci fino in fondo.

#### 2. Vivere in questo presente significa attraversare l’inedito e scommettere finalmente sui soggetti che interpretano il cambiamento: prime fra tutti, le donne.

Le donne nel mondo, nelle loro differenze, premono per la libertà. E’ una tensione incontenibile. Riguarda la scelta della maternità e lo sconvolgimento in interi continenti delle previsioni demografiche; la tenacia nel voler lavorare e il conseguente mutamento del mercato del lavoro e zone di creatività imprenditoriale persino nelle aree più povere, la volontà di formarsi, di essere autonome; la difesa della vita, della pace, della dignità, l’amore per i più piccoli, l’amore più grande per i disabili; l’attenzione alla salute, alla qualità del nascere, del curare sé e gli altri, del morire; il rispetto delle diverse fasi dell’esistenza delle persone, fino all’età più avanzata; la scelta della sostenibilità ambientale.

Non è un caso che la tenacia di donne della sinistra europea abbia fatto scrivere, nella Carta dei diritti, l’universalità della cittadinanza femminile fra i valori fondativi dell’Europa politica, ancora agli albori.

E oggi, per la stessa credibilità ed efficacia di istituzioni sovranazionali, si pone il nodo del potere delle donne nel mondo; della possibilità che il loro colpo d’occhio illumini e determini le scelte del futuro, la sua umanizzazione, la redistribuzione di risorse materiali, di opportunità per tutti.

E’ ancora grande il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dall’organizzazione sociale e dalla politica. Nel nostro paese è ancora pesante il carico sulle loro spalle, il più alto in Europa, la quotidianità è pesante per troppe, lo scivolamento in povertà un rischio concreto. Per non parlare di vecchie e nuove miserie e solitudini, delle violenze, della tratta, delle mafie, degli sfruttamenti.

Per questo nel nostro viaggio-programma “piùDonnepiù”, prima del 13 maggio, proprio partendo dall’azione importante dei governi del centrosinistra e delle donne in particolare, dall’esperienza preziosa e tenace di tante amministratrici, dichiaravamo di non accontentarci, di voler reinvestire il patrimonio accumulato in una nuova stagione per le donne del nostro paese.

L’Italia è maglia nera in Europa per quanto riguarda la presenza delle donne in parlamento: 9.5%. Le donne DS sono, fra senatrici e deputate, al 21%, il 3,6 in più rispetto al ’96: una percentuale che non ci soddisfa per nulla, comunque ottenuta grazie alla determinazione di tutte e alla battaglia per le regole. E’ un campanello d’allarme di una democrazia dimezzata, a cui l’Ulivo deve rispondere con piena assunzione di responsabilità, accelerando l’iter della modifica dell’art.51 della Costituzione e di altre norme per pari opportunità nella sfera pubblica e sostenendo le riforme degli statuti regionali.

#### 3. E’ tempo che la nostra lunga marcia cambi il passo. Occorre una spallata per le donne di questo paese, occorre una nuova frontiera di civiltà.

Con questa carta di intenti ci impegniamo a un’iniziativa diffusa nella società, all’incontro con le donne dell’Ulivo, di una più larga sinistra, e ci impegniamo a segnare il tono e i contenuti del confronto congressuale.

Ci impegniamo perché le donne attraversino, una volta per tutte, il confine che le blocca nel rapporto fra condizioni materiali ed aspirazioni, nei redditi, nei lavori, nelle famiglie, nelle istituzioni, e perché i loro talenti non siano sprecati.

Ci impegniamo per la piena occupazione, a partire dal sud.

Ci impegniamo perché regole, meriti, impegno e deontologia professionale vengano finalmente riconosciuti nella politica, nelle professioni, nei lavori, nelle carriere, nella formazione delle classi dirigenti diffuse: le donne ne uscirebbero a testa alta.

Ci impegniamo perché l’armonizzazione dei diversi ambiti di vita (formazione, lavoro, cura, tempo per sé, affetti, figli) e ricchezza delle culture (linguaggi, simboli, immaginari) porti le donne a governare con gli uomini l’organizzazione sociale e la politica.

Ci impegniamo ad essere inflessibili sulla laicità dello stato, diritti civili, valore delle differenze, dignità e rispetto di ognuno, autodeterminazione della donna, a partire dalla 194. Vogliamo un confronto pubblico sulla bioetica, ci impegniamo in una battaglia per regole europee contro oscurantismi e fondamentalismi.

Ci impegniamo perché la politica, una sinistra rinnovata, diano più valore alle forme di impegno civile, all’associazionismo, ai luoghi dello studio, della ricerca.

Ci impegniamo perché la sinistra volti pagina. Questa amara sconfitta lo impone. Impone una politica più sobria, accogliente, di tanti per tanti, capace di parlare per scelte personali, stile. Ci impone umiltà, a partire da noi stesse; ci impone il traguardo di una nuova generazione di donne e di uomini alla politica. Ci impone di far sentire, combattendo, a chi è meno difeso e a chi è perbene, che siamo da quella parte, di quella parte.

#### 4. Dalla parte delle donne può esserci la parte migliore del paese.

Certo, la sinistra deve saper parlare a tutti. Ma non è mai bastato un rapporto generico tra sinistra e società: per avere forza e credibilità occorre scegliere - nel progetto, nel programma - le parti di società da rendere protagoniste e alleate nel cambiamento.

Quella che scegliamo è l’Italia delle donne e degli uomini che vogliono ridare valore sociale al lavoro, all’onestà personale e professionale, qualità ai lavori, riconoscibilità ai diritti, una flessibilità senza precarietà. E’ anche la parte rigorosa e innovativa dell’impresa, dei saperi, delle professionalità; donne e uomini che investono sulla legalità, sulle regole, sul rispetto delle persone e sulla trasparenza delle istituzioni, dell’economia, della politica.

E’ l’Italia delle donne e degli uomini che da tutto questo vogliono trarre alimento per una nuova etica pubblica, che scelgono il riconoscimento dell’impegno, dei meriti, della conoscenza come leva per sbloccare una società ancora corporativa, consociativa, di censo, maschile, fino ai vertici più alti della piramide.

E’ un’alleanza che dà più forza agli obiettivi di inclusione, di superamento delle disuguaglianze, che orienta la solidarietà verso la giustizia sociale, che interpreta la libertà come valore da difendere, da accrescere, da distribuire.

Gli ultimi, nell’era della velocità tecnologica, dell’accumulo delle conoscenze, della democrazia dell’accesso, non sono solo i più poveri. Sono coloro che non sanno. Coloro che si sentono fragili innanzi alle innovazioni. Coloro che possono perdere un tenore di vita accettabile. O una persona anziana, le cui condizioni di libertà certo sono legate a pensioni più alte, ma anche alla qualità del suo abitare, alla sicurezza, ad un’adeguata rete di servizi sociali, sanitari, o semplicemente a capire cosa cambia con l’Euro. O chi viene da altri paesi in cerca di un lavoro, di sopravvivenza. Di questi molte sono donne.

Universalità dei diritti, nuovo stato sociale, libertà, sono valori che devono intrecciarsi con l’attenzione alle condizioni materiali delle persone - a partire da chi sta peggio - ai salari, alle pensioni, al reddito di cittadinanza, alla casa, alla formazione, iniziale e continua, anche per combattere l’insicurezza di periodi di non occupazione che sempre di più si alternano.

#### 5. Una delle ragioni della sconfitta: non aver scelto le donne, la loro libertà, la loro condizione come termometro di civiltà, come soggetto di alleanza

In vista dell’appuntamento del 2004, occorre battersi per una Costituzione europea, democratica e su basi federali, che assuma a suo fondamento la Carta dei diritti e l’"anima sociale" del modello europeo.

#### 9. Un riformismo forte: un’altra modernizzazione

*La nostra idea di modernizzazione incorpora strutturalmente istanze di libertà, eguaglianza e solidarietà*

La modernità è il “campo di problemi” con i quali noi, donne e uomini contemporanei, interrogiamo la realtà e la rendiamo intellegibile, non il sistema delle risposte e delle soluzioni già date. La modernità è intrinsecamente portatrice di tensioni, contraddizioni, conflitti.

Per questo qualificare la modernità e specificare le diverse ipotesi di modernizzazione è il primo imperativo da assumere per l’esercizio di quell’autonomia culturale che è la base essenziale dell’autonomia politica.

Libertà, eguaglianza e solidarietà sono valori interdipendenti.

La sinistra ha un’idea di libertà assai più ricca di quella della destra, non limitata alla pura e semplice facoltà di scegliere nel mercato, un’idea di “libertà” al plurale che la porta a vedere gli ostacoli da rimuovere tramite l’azione collettiva. La libertà va intesa non solo come requisito individuale ma come impegno sociale.

La pluralità delle “libertà” si riflette nella pluralità delle “eguaglianze”. La parola eguaglianza – da troppi lasciata cadere in disuso o nell’oblio – deve animare il riformismo forte della sinistra, non come piatto equalitarismo, ma come molteplicità delle dimensioni dell’eguaglianza da mettere in gioco: condizione ambientale, lavoro, sesso, età, etnia etc.

Oggi più di ieri la sinistra può e deve caratterizzarsi per la scelta di far convivere questi valori. Per questo è essenziale indicare le disuguaglianze da combattere e le diversità da tutelare.

La destra contrappone l’individuo allo Stato, l’economia all’ambiente e l’iniziativa privata alla garanzia pubblica perché sostiene che l’intervento dello Stato è sempre e comunque negativo per il benessere collettivo. La destra ripropone l’esistenza di una irrimediabile incompatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale, secondo la quale all’origine delle difficoltà di molti Paesi (specie europei) a generare occupazione e crescita, vi sarebbe proprio l’intenso sviluppo sociale consentito dal Welfare state.

La ricetta economica e sociale che ne discende è brutale: per avere più crescita occorre più disuguaglianza (e meno libertà), poiché solo una maggiore disuguaglianza (con minore libertà) è in grado di imprimere dinamismo alla società.

Per la sinistra la sfida maggiore è proprio questa. Smentire l’ipotesi della “incompatibilità”. Non limitarsi a parlare di una modernizzazione che “si concili” con le esigenze della solidarietà e della coesione sociale, come se la sfera economica producesse inevitabilmente disparità da risarcire per i più sfortunati. E’ necessario, viceversa, identificare e perseguire ipotesi di modernizzazione che incorporino strutturalmente istanze di equità, di qualità dello sviluppo, di qualità ambientale, di qualità sociale.

Per questo la sinistra deve tornare a discutere apertamente dei fondamenti di legittimità democratica della tassazione, respingendo l’ideologia conservatrice, che considera la tassazione come cosa intrinsecamente negativa e dunque priva di legittimità, con ciò cancellando anche la lezione liberale per cui le tasse sono il “premium libertatis” e l’altra faccia del costo dei diritti.

La sinistra deve tornare a discutere apertamente dei fondamenti di legittimità democratica della tassazione, respingendo l’ideologia conservatrice, che considera la tassazione come cosa intrinsecamente negativa e dunque priva di legittimità.

*Bisogna contrastare, senza alcuna riserva, i tentativi della destra di colpire il nostro sistema sociale, a partire da quello previdenziale e rafforzare, invece, il modello sociale europeo che coniuga maggiore efficienza, nuovi diritti ed equità sociale*

Fondamentale è sviluppare “sistemi di welfare” che garantiscano i diritti alla salute, all’istruzione, alla previdenza, su base universalistica e al tempo stesso personalizzata.

Lo Stato sociale non è un freno allo sviluppo ma un fattore di crescita del sistema. I processi di globalizzazione producono, accanto a potenzialità di crescita, nuove disuguaglianze e nuove insicurezze. La riforma del Welfare serve a dare risposte in termini di equità sociale e di nuove garanzie, non già di tagli di prestazioni e di diritti.

L’adeguamento del nostro Stato sociale, quindi, non richiede affatto la revisione del suo modello strutturale (che è simile a quello prevalente nell’Europa continentale), per sostituirlo con l’adozione di meccanismi privatistici e di mercato. Spetta alle istituzioni pubbliche, organizzate con democrazia, trasparenza e rigore finanziario, tutelare in modo sempre più esteso ed efficace i diritti sociali dei cittadini. E’ questa la sostanza del “modello sociale europeo”.

Bisogna pertanto contrastare, senza alcuna riserva, i tentativi della destra di colpire il nostro sistema sociale, a partire da quello previdenziale. Le inadeguatezze del sistema pensionistico italiano non riguardano infatti i suoi pretesi costi eccessivi, che sono stati eliminati dalla riforma del centrosinistra. I problemi aperti riguardano la necessità di assicurare il futuro dei giovani impegnati nei nuovi lavori e di aumentare le pensioni più basse.

*Gravissimo è l’attacco al mondo della cooperazione*

Un altro tentativo della destra riguarda il mondo della cooperazione, che vuole colpire attraverso misure fiscali inique, rimettendo in discussione valori storici di mutualismo e di solidarietà che hanno fatto della cooperazione uno dei settori trainanti dell’economia e della società italiana.

Obiettivo fondamentale della sinistra è la giustizia sociale, cioè prima di tutto un’equa redistribuzione della ricchezza. Ciò vuol dire combattere vecchie e nuove povertà, invertire, a partire dai salari dei lavoratori, la tendenza all’aumento dei divari dei redditi da lavoro rispetto ad altre forme di guadagno.

La rivoluzione informatica crea nuove opportunità per tutti. L’ineguale distribuzione dell’informazione, su scala planetaria e all’interno delle stesse società industriali avanzate, determina pertanto nuove stratificazioni sociali, quello che è chiamato “digital divide”.

Il nuovo “Welfare della conoscenza e della comunicazione” diventa segno distintivo della sinistra del nuovo millennio.

Nessuna incertezza si può avere da parte nostra nel perseguire l’obiettivo di una società multietnica. La cultura dell’acoglienza, dell’integrazione, dei diritti – nel quadro delle politiche di regolazione dei flussi migratori avviate positivamente dal centrosinistra – è un’idea di società più aperta e più sicura.

Il diritto alla sicurezza e alla giustizia, in una società più democratica, ha bisogno di una continua iniziativa affinché la legge davvero sia eguale per tutti. La destra vuole

affermare logiche da forti con i deboli e deboli con i forti, e persegue l’idea di una area di impunità – dal falso in bilancio alle prescrizioni – dei privilegiati. Noi contrapponiamo l’idea di una vera cultura dei diritti e della legalità: da un lato una grande severità nella lotta ad ogni criminalità, alla mafia e alla corruzione, dall’altro garanzie più forti per tutti i cittadini, a partire dai più deboli. A tal fine difendiamo in modo intransigente l’indipendenza della magistratura.

#### 10. Tornare a vincere: la sinistra e l’Ulivo

*Essere un partito del socialismo europeo comporta scelte coerenti sul modo di essere, sul progetto, sulle alleanze*

L’identità del nostro partito come forza del socialismo richiede che sia abbandonata l’idea di un partito permanentemente precario e transitorio. Va messo un punto fermo. Esiste ed esisterà, in Italia come in Europa, una funzione storica permanente per un partito di sinistra di ispirazione socialista.

La nostra collocazione nel socialismo europeo è una scelta pienamente acquisita. Ma non può restare uno slogan, comporta scelte coerenti sul modo di essere del partito, sul suo progetto, sul suo programma, sulle sue politiche.

L’essere forza del socialismo europeo significa non rimuovere le radici nazionali e la memoria storica dei socialismi italiani, dei partiti politici che li hanno rappresentati, del movimento operaio, le cui storie abbiamo giustamente rivisitato in maniera critica. Queste tradizioni, assieme alle culture critiche di ispirazione riformista e libertaria, cristiano-sociali e, più di recente, alle culture femministe, ambientaliste, pacifiste, hanno costituito e costituiscono tuttora uno strumento di emancipazione, progresso e avanzamento democratico dell’Italia.

Alle forze di sinistra che fanno parte dell’Ulivo (Sdi, Pdc, verdi) proponiamo, come primo realistico passaggio, una federazione, come sede nella quale verificare la possibilità di un ulteriore terreno comune.

La sinistra non vive solo nei partiti politici. E’ un campo di forze nel quale si collocano culture, movimenti, associazioni economiche e della società civile, sindacato. Il valore delle autonomie, della autonomia dei soggetti non è in discussione. Ma la qualità in un regime politico bipolare va ripensato. Cambia inevitabilmente le relazioni tra partito e sindacato. In un quadro più aderente a quello del socialismo europeo, di più accentuata alternatività politica e sociale.

*Non può che essere l’Ulivo la scelta strategica ma è una scelta a cui va accompagnata l’individuazione di regole chiare e democratiche per fare vivere l’Ulivo*

La scelta strategica per governare l’Italia è l’alleanza dell’Ulivo. I fatti dimostrano tanto che non si tratta di una provvisoria alleanza elettorale, quanto che non può trasformarsi in un partito unico. Coesistono identità distinte, tutte vitali e necessarie.

L’Ulivo, per rappresentare un punto di riferimento unitario e strategico, deve crescere e radicarsi nel confronto tra le diverse culture ed espressioni politiche che lo animano.

Con la Margherita, che ha avuto un buon successo elettorale, intendiamo rafforzare e intensificare rapporti di collaborazione.

Nessuno riassume da solo l’Ulivo, la casa



comune dei riformisti. Occorre rilanciarlo e dargli una struttura forte e democratica: accordi federativi tra i gruppi parlamentari, comuni portavoce tematici, apertura ai cittadini dei comitati dell'Ulivo nei collegi. L'Ulivo deve essere dunque un comune progetto tra soggetti politici diversi fondato sulla più ampia partecipazione dei suoi sostenitori. Per svilupparlo occorrono procedure democratiche, chiare e condivise per la scelta del candidato premier, dei programmi, degli organismi di direzione.

Ma dev'essere altresì chiaro che, senza la sinistra, l'Ulivo perde la sua vocazione maggioritaria. Che di una sinistra forte ed autonoma hanno bisogno l'Italia e la sua democrazia.

*Compito dell'Ulivo è puntare a costruire un centrosinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi*

L'Ulivo deve allargare le sue alleanze e puntare a costruire un centro-sinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi. Ci rivolgiamo in particolare all'Italia dei valori, che ha raccolto consensi di cittadini attenti a temi della legalità e della questione morale. Ma soprattutto a Rifondazione comunista. Verso questo partito, che ha subito anch'esso un duro colpo elettorale, intendiamo assumere una iniziativa politica sui contenuti, per condurre insieme la battaglia di opposizione alla destra. E' questa la via per verificare la possibilità di una comune prospettiva di governo.

La vittoria di stretta misura del centrodestra ha portato al varo di un Governo, non ineluttabilmente all'apertura di un ciclo. Il rischio c'è. Per questo la sinistra, l'Ulivo, tutto il centro-sinistra hanno il dovere di lanciare ora la sfida, di lavorare ad un progetto per l'Italia. Ad una alternativa politica e sociale, ad una idea diversa di modernità e civiltà.

## 11. Per tornare a vincere: la sinistra e le donne

*C'è un divario tra quanto le donne danno e quanto esse ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica*

Chi ha a cuore un mondo più libero deve molto alle donne che hanno cominciato a cambiar faccia a questo mondo. Una trasformazione così profonda la sinistra ha faticato e fatica a riconoscerla.

E' ora, anche qui, di cambiare rotta. "Il potere femminile – si legge nel documento promosso da molte compagne – non è solo questione di rappresentanza. C'è un divario tra quanto le donne danno e quanto esse ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica".

Una sinistra viva, che reagisce ai propri errori e alla sconfitta, è una sinistra che sa cambiare anzitutto le proprie politiche sociali e dello sviluppo. Bene abbiamo fatto a raccogliere la sfida del tempo di lavoro che si mangia il tempo di vita, che è soprattutto delle donne. Oggi, dopo la legge sui congedi parentali, occorre di più. Il tema degli orari va completamente rivisto. La socializzazione del lavoro di cura va rilanciata con straordinario impegno culturale e finanziario. La politica fiscale va ripensata perché il criterio del reddito familiare non diventi il coperchio di troppe

rinunce femminili a un lavoro legale e riconosciuto. L'estensione dei diritti ai nuovi lavori e il contrasto al "lavoro usa e getta" vanno praticati per parlare alle ragazze. Il riconoscimento retributivo e professionale del lavoro femminile va promosso con più decisione.

*Cambiare la politica: più donne nelle istituzioni e negli organismi dirigenti per dare forza ai Ds*

Ma il cambiamento chiesto dalle donne non è solo sociale. E' politico.

Se la modalità prevalente nei nuovi movimenti è quella non gerarchica inventata dalle donne; se l'insofferenza per una politica legata più al destino dei leader che ai progetti è anzitutto femminile; se l'indignazione per la smaccata disuguaglianza e il gusto dello spreco spesso muovono prima le coscienze delle donne e dei giovani, allora non si scappa. E' la politica che bisogna cambiare, le sue priorità, il suo modo d'essere.

Dando alle donne lo spazio che le donne chiedono, ma cambiando anche la logica che governa la vita politica e di un partito di sinistra. Vogliamo che molte più donne trovino nel nostro partito una casa accogliente, un luogo in cui far valere i propri interessi e i propri bisogni. L'adesione e la partecipazione delle donne ai Democratici di sinistra è vitale per il loro futuro. Deve finire il paternalismo. Più donne nelle istituzioni, nel partito e nei suoi organismi dirigenti sono una condizione e un obiettivo ambizioso da perseguire anche con le proposte indicate nella Carta di intenti delle donne del nostro partito.

Per esempio la direzione politica va interpretata a tutti i livelli in modo bilanciato, così come vanno rispettate le leggi dello Stato e il nostro stesso Statuto per l'uso del 5% dei finanziamenti della politica per l'accesso delle donne. Tali obiettivi vanno perseguiti guardando, tra l'altro, alle esperienze della Francia e di altri Paesi europei.

Da noi ci si aspetta che difendiamo la legge 194 da una destra reazionaria. Non possiamo in nessun caso accettare sacrifici della nostra posizione sull'autodeterminazione femminile.

## 12. Tornare a vincere: il partito dei noi, non dell'io

*Contro la personalizzazione della politica, per un partito organizzato nel Paese, democratico, aperto alla società*

La tendenza alla personalizzazione della politica è un connotato delle moderne democrazie e del rapporto tra mass media e politica (che non va subito o assunto come valore). Da ciò non deriva che decisioni del massimo rilievo siano assunte in modo non trasparente e al di fuori di ogni confronto nelle sedi democratiche, come in questi anni è accaduto. Una corretta e democratica gestione collegiale del partito è il solo antidoto efficace, teso a far sì che la domanda di rapidità nelle scelte e di efficacia comunicativa non si traduca nel personalismo e nella solitudine del potere.

Nell'insieme del partito, a tutti i livelli,

ha continuato a prevalere una sottovalutazione delle esigenze di cura e di rinnovamento del partito, forse per la convinzione che per accrescere i consensi della sinistra non servisse l'organizzazione ma bastassero la manovra politica e l'uso sapiente delle leve del potere.

In questi ultimi anni la sinistra ha governato pressoché tutto, dai livelli locali a quelli nazionali, dando prova di onestà, di competenza, di efficienza. Abbiamo riversato sulle esperienze amministrative e di governo non solo migliaia di quadri ma soprattutto la grande maggioranza delle nostre energie intellettuali e politiche.

Ma il nostro rapporto con la società si è affievolito. Da partito di governo, quale siamo e vogliamo essere, siamo divenuti agli occhi di molti, un partito di potere distante, supponente, votato alla propria autoconservazione.

*Per tornare a vincere, è necessario ridare al partito sedi di decisione più democratiche e collegiali e agli iscritti maggiore centralità e occasioni di partecipazione*

Si risale la china se si parte da qui: restituire agli iscritti il potere di partecipare, decidere, verificare linea e modo di fare del partito, di selezionare candidature in modo democratico e di promuovere gruppi dirigenti rinnovati e aperti alla società, la cui agenda non sia fatta solo di elezioni e impegni istituzionali.

Serve un partito federale, che rompa ogni gabbia centralistica al suo interno.

Un partito di donne e di uomini ogni giorno e non solo quando lo Statuto lo ricorda a un gruppo dirigente insensibile.

Un partito come momento associativo e aperto per tanti giovani che vogliono crescere insieme ai valori della sinistra.

Un partito che tiene un forte collegamento con i cittadini e i lavoratori italiani all'estero. Un partito che raccolga il pluralismo sociale e culturale della sinistra italiana: di quella storica e di quelle ispirate alla libertà femminile, all'ambientalismo, ai valori del cristianesimo sociale, dei diritti civili e democratici.

Un partito pluralista, dove non c'è un centro democratico con le ali dissidenti, ma si è tutti "partito", senza correntismo esasperato.

Un partito in cui si conti non per la fedeltà a un capo ma per le capacità, il consenso e il prestigio politico e personale.

*Vanno rivisti i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze e di elezione del segretario*

Vanno, per tutte queste ragioni, profondamente ripensati e riformati i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze nelle istituzioni, di elezione del segretario. Riteniamo in particolare sbagliata, alla luce dell'esperienza, l'elezione diretta del segretario, che è cosa diversa dall'assunzione anche personale della responsabilità di una linea politica e programmatica da parte del gruppo dirigente. Per questo chiederemo al Congresso una modifica dello Statuto.

Vogliamo più diritti e più poteri degli iscritti, più rapporti con gli elettori, più democrazia e più verifiche sull'operato dei dirigenti.

Vogliamo più partecipazione. Vogliamo sentire più il noi che non l'io. Per tornare a vincere.

menti e statuti che inducano ciascuno ad assumersi personali responsabilità. Solo donne e uomini liberi fanno un partito libero.

## 6) IL CAMPO DI FORZE DELLA SINISTRA NEL SISTEMA BIPOLARE

Se il bipolarismo ha vinto, come crediamo, occorre sapere che la partita politica si svolge su un nuovo campo di gara, con nuove regole del gioco. La destra, lo ripetiamo, è più avanti di noi nella acquisizione di questa consapevolezza e nella costruzione di nuove relazioni nelle mutate condizioni politiche.

La stabilizzazione del bipolarismo e il venir meno di ogni suggestione neocentrista e proporzionalista rimanda a due questioni, per quanto ci riguarda: la costruzione dell'Ulivo e la ricostruzione di un sistema di relazioni politiche con le rappresentanze socio-economiche e culturali che fanno riferimento alla nostra metà del campo di gara.

Non si tratta di riproporre forme superate di collateralismo. Non è più il tempo in cui la politica sedeva a capotavola e chiamava a raccolta, attorno al tavolo, le associazioni amiche. I partiti hanno perso quel primato. I partiti di massa, oltretutto, non ci sono più. Non ci sono più,

soprattutto, le organizzazioni disposte a fornire voti su comando e ad assorbire ceto politico in eccedenza. Quel tempo è finito.

Si pone oggi un'altra esigenza: quella di costruire una rete di relazioni dentro la quale partiti, organizzazioni di interessi, associazioni di bisogni concorrano – nel rispetto della reciproca autonomia – alla definizione di un complesso di priorità programmatiche e di interventi politici.

Alla politica deve restare l'onere della responsabilità delle scelte. Al mondo del sindacato, della cooperazione, dell'associazionismo culturale, dell'impresa, del volontariato, la politica deve offrire luoghi di confronto. Deve proporre loro di contare, non pretendere di metterli sotto tutela. Solo chi offre un'interlocuzione e un ruolo può legittimamente chiedere una scelta di campo, nel sistema bipolare. E' quello che intendiamo fare nella sinistra e nell'Ulivo.

*Roma 24 luglio 2001*

Mauro Bertoldi - Provincia Autonoma Alto Adige  
Mauro Bondi - Provincia Autonoma di Trento  
Antonio D'Alete - Molise  
Luciano De Gaspari - Veneto  
Roberto Di Rosa - Liguria  
Agostino Fragai - Toscana  
Nuccio Iovene - Calabria  
Carlo Leoni - Lazio

Alessandro Maran - Friuli  
Pietro Marcenaro - Piemonte  
Gianfranco Nappi - Campania  
Enrico Paolini - Abruzzo  
Carlo Petrone - Basilicata  
Luciano Pizzetti - Lombardia  
Giovanni Sandri - Valle d'Aosta  
Alberto Stramaccioni - Umbria  
Beppe Vacca - Puglia  
Massimo Vannucci - Marche  
Mauro Zani - Emilia Romagna

Becattini Lorenzo – Segretario Federazione DS Firenze  
Beccarelli Pierluigi– Segretario Federazione DS Parma  
Caronna Salvatore – Segretario Federazione DS Bologna  
Cenni Susanna – Assessore Regionale Toscana  
Corsini Paolo – Sindaco di Brescia  
De Biasi Emilia – Direzione Nazionale DS  
Errani Vasco – Presidente Regione Emilia-Romagna  
Franco Vittoria – Senatrice - Pres. Ist. Gramsci Toscana  
Grignaffini Giovanna - Parlamentare  
Imbeni Renzo – Vicepresidente Parlamento Europeo  
Martini Claudio – Presidente Regione Toscana  
Motta Carmen - Parlamentare  
Rai Mauro - Segretario Federazione DS Piacenza  
Soda Antonio – Parlamentare  
Zanotti Katia – Parlamentare  
Cecuzzi Franco – Segretario Federazione DS Siena  
Draghi Stefano – Professore Università di Milano  
Anderlini Fausto – Direzione Regionale Emilia-Romagna  
Mazzone Umberto – Dir. Reg. Emilia-Romagna  
Gioiellieri Antonio – Seg. Regionale Emilia-Romagna  
Ramponi Fulvio – Resp. Risorsa Scuola Emilia-Romagna

fallito il suo disegno, non ha inciso in modo significativo sull'assetto dei poteri economici, sulla struttura del siste-ma politico, sull'evoluzione stessa della sinistra italiana.

Bisogna ripartire dal basso. Dal basso dei problemi e da quello dei territori, dal lavoro nelle sue varie forme, dai sistemi locali d'impresa che in questi anni hanno saputo reagire alle sfide dell'integrazione dei mercati e dello svi-luppo tecnologico, dalle domande di libertà e autonomia di nuove figure sociali che crescono nel campo delle libe-re professioni, dalle esigenze di autorealizzazione e di sicurezza che vengono da segmenti giovanili e spesso femminili della società. Il riformismo è conquista quoti-diana di livelli più avanzati, anche minuti, delle condi-zioni materiali e culturali. Il riformismo è sobrio e concre-to, si sperimenta nelle realtà sociali, si misura con la quo-tidianità della condizione umana. Tanto più nell'epoca del "glocale", dell'affermazione dei fattori locali nella competizione globale.

Da sola, la leva nazionale del cambiamento è sempre più inadeguata, per il processo di conferimento di sovra-nità dagli Stati nazionali a organismi sovranazionali. Il federalismo è la risposta adeguata alla modernità. Riformismo molecolare, welfare locale, classi dirigenti subnazionali, riforma federalista dello Stato. La risposta è qui. Per questo serve una svolta culturale della classe diri-gente nazionale, chiamata a gestire la transizione delle funzioni politiche statali dalla vecchia gestione centraliz-zata (government) alla più moderna funzione di coordina-mento e indirizio di un sistema a rete (governance). Dove il concetto di governance non si disincarna dal pro-getto riformista, non corrisponde ad una resa senza con-dizioni alla complessità ma punta a rendere partecipi una pluralità di soggetti sociali e politico-istituzionali delle decisioni sostanziali dell'azione di governo. Senza cadere nel localismo, garantendo una funzione politica naziona-le alta e forte. Salvaguardando istituti che garantiscano la tenuta del patto nazionale unitario, rafforzando la capa-cità di rappresentare e di promuovere l'Italia in Europa e nel mondo. Ma costruendo un nuovo assetto dei poteri, un nuovo equilibrio tra il centro e la periferia. O meglio, tra i tanti centri del Paese.

Il lavoro è stato fatto a metà ma è stato avviato, grazie al Centrosinistra. Con le "Bassanini" e con la revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione si sono create le condizioni per una profonda trasformazione degli assetti statuali. Il passaggio referendario è decisivo per confermare i risultati raggiunti e per spingere verso il completamento del processo federalista, con la creazione innanzitutto di un Senato federale, giuntura decisiva delle diverse parti del Paese e garante del patto nazionale unitario.

Bisogna credere nel federalismo solidale progettato e, in parte, realizzato dal Centrosinistra. Esso è la risposta più adeguata alle stesse esigenze di innovazione istituzio-nale e di autogoverno del Mezzogiorno, come ha ben compreso la migliore cultura meridionalista. Il mezzo-giorno, centro di grandi cambiamenti politici negli anni '90, ha visto il 13 maggio una nettissima affermazione del centro-destra. E' un fatto che richiede, prima del Congresso, un approfondimento e un confronto, riflet-tendo criticamente sulle difficoltà di conoscenza e di impegno che hanno caratterizzato l'esperienza di gover-no del centro-sinistra.

Il mondo che cambia chiede alla sinistra italiana di misurarsi con questo ordine di problemi. Restare al palo dei vecchi assetti statuali è mortale. Il centralismo è la malattia senile della sinistra italiana. Così come ripetere ogni giorno che noi apparteniamo alla grande famiglia del socialismo europeo e, in ragione della vantata paren-tela, autoassegnarci l'identità di innovatori e riformisti non basta. Il riformismo è governo del cambiamento e incremento della qualità sociale. Non è immagine ed esi-bizione dei leaders.

Nello stesso tempo, vi è un approccio di più largo oriz-zonte di cui la sinistra deve farsi carico. E' necessaria una visione globale della sinistra, proprio mentre, dopo l'ap-provazione della "Carta dei diritti dell'Unione Europea", si è riaperta la discussione sulle forme politiche dell'Unione, sul suo allargamento ad est, e mentre sta per diventare realtà quotidiana la moneta unica. C'è una iniziativa convincente da assumere su scala europea, una visione autonoma da rafforzare, se il PSE vuole conqui-stare nei fatti quel protagonismo politico che i consensi elettorali gli assegnano. C'è una grande occasione da cogliere per la sinistra europea, per dar prova della sua capacità di governare i processi d'integrazione mondiale. In questo ambito, c'è da fare qualcosa di analogo a quan-to avvenne all'epoca della prima grande industrializzazio-ne. C'è da immaginare e progettare, nel vivo delle con-traddizioni aperte dal nuovo sviluppo economico traina-to dalle tecnologie informatiche, un nuovo welfare.

Restiamo convinti che l'alfa e l'omega di questa ricerca torni prepotentemente alla ribalta sotto la veste antica della redistribuzione della ricchezza prodotta. La sinistra non può parlare con voce flebile di fronte al fatto che non c'è ormai più rapporto tra l'enorme aumento dei profitti finanziari e d'impresa e la retribuzione e la qualità del lavoro.

In questo senso, è compito della sinistra far tornare progressivamente in campo la politica, senza nostalgie verso un passato in cui la politica si prolungava nella guerra, ma anche senza ricorrere alla tentazione di copri-re il vuoto da essa lasciato nell'ultimo ventennio con il decisionismo leaderistico. Interiorizzare il drastico ridi-mensionamento della politica non serve alla sinistra, quanto piuttosto alla destra. Bisogna fare tutta la fatica necessaria per dare alla politica la veste della più larga consapevolezza sociale, dell'azione collettiva, di una nuova partecipazione popolare, nei tempi e nei modi più adeguati alla seconda modernità che stiamo vivendo. Da qui passa anche il ruolo nazionale e sovranazionale di una sinistra che si fa carico dell'enorme deficit democrati-co, di procedure, di regole, ma anche di valori civili, che si è generato in questo passaggio d'epoca. La sinistra ritro-va su questo terreno la sua peculiare funzione generale, nel momento in cui ormai molti s'interrogano sulla necessità di colmare "il vuoto politico della globalizzazio-ne", di promuovere e di estendere antiche e nuove libertà. Maggiore libertà nei piani di vita delle persone, è ciò che noi intendiamo per modernizzazione. Qui è la chiave per una forte innovazione sociale.

#### 4) L'ULIVO

Le parentele europee sono chiare e indiscutibili, ma l'appartenenza alla famiglia italiana lo è altrettanto. L'Ulivo è il nostro ancoraggio nazionale. Lo hanno deci-so gli elettori, prima ancora degli stati maggiori dei parti-ti, premiando l'offerta di coalizione al maggioritario. I partiti di centrosinistra hanno perso largamente la sfida con quelli di centrodestra, ma l'Ulivo è arrivato a un'in-collatura dalla "Casa delle Libertà". Molti elettori di sini-stra, che ci avevano abbandonato negli scorsi anni, sono tornati a votare quest'anno per l'Ulivo e, dentro l'Ulivo, hanno fatto scelte diverse, a riprova palese di quanto sia avanzata l'osmosi tra le diverse culture della coalizione e di quanto debole fosse la nostra offerta politica.

Duplice, pertanto, è il nostro problema. Primo: occu-parci di noi, unire la sinistra e reinsediarla nelle nuove pieghe della società italiana. Ripartire dai problemi del lavoro e dalla vita delle persone, non da nuovi bricolage del ceto politico o da contenziosi sulla leadership. Secondo: costruire la casa comune dei riformisti . Anzi, dei riformismi italiani, perché non ci siamo solo noi in Italia e in Europa a presidiare il versante dei democratici. Altre culture riformiste circolano in Europa e abitano nell'Ulivo italiano, non c'è solo il riformismo socialde-mocratico.

Occorre dare sedi, strumenti, visibilità alla casa comu-ne dell'Ulivo. Saranno i processi politici a definire poi i livelli di integrazione e a sciogliere i nodi degli assetti e delle leadership. Certo, resta fermo, il fatto, per noi, che nessuna forza politica può rinunciare per principio alla leadership, pena la sua decadenza. Teniamo insieme, intanto, ricostruzione della sinistra e costruzione dell'Ulivo, senza rinunciare all'idea di diventare, nel tempo, una più grande sinistra democratica. L'Ulivo è un soggetto politico in evoluzione, così come lo stesso PSE è un campo in evoluzione, sotto la pressione delle formi-dabili trasformazioni sociali e culturali in corso. Dirà il futuro se le loro strade si incontreranno.

Discutere se l'Ulivo debba fare formale riferimento o meno al PSE, dividersi sull'alternativa se noi dobbiamo fare la sinistra dell'Ulivo o, nello stesso tempo, tenere la sinistra e occupare il centro, disputare sulle gambe e sulle teste, tutto ciò è segno di profondo smarrimento e di involuzione politica e culturale.

Teniamo ferma una concezione matura dell'Ulivo, come luogo di espressione e costruzione del centro-sini-stra e forma politica del governo. L'Ulivo, come casa comune è l'insieme dei partiti , dei movimenti, delle associazioni, delle comunità e delle persone che ne costi-tuiscono la composizione molecolare. La sinistra e il suo progetto deve esserne la levatrice, per ciò che ad essa compete.

Ripartiamo dai fondamentali: dal merito dei problemi di vita e di lavoro e dalla scelta della rappresentanza sociale: dai si e dai no che dobbiamo pronunciare, da chi vogliamo rappresentare, dagli interessi che vogliamo tutelare, dall'idea di futuro che proponiamo agli italiani,

dai valori che vogliamo affermare, dalla funzione nel mondo che assegniamo all'Italia e all'Europa. E ripartia-mo dalla politica. C'è un problema dentro l'Ulivo e un problema oltre i suoi confini. Dentro l'Ulivo i diversi sog-getti politici sono alle prese con processi di costruzione e di ricostruzione dei legami sociali, delle forme della politi-ca, delle identità, delle leadership. Se ciascuno fa bene il proprio lavoro senza scaldiare il vicino, sarà l'Ulivo nel suo insieme a crescere e ad affermarsi, tanto più se le diversità troveranno modalità e sedi per interagire.

Oltre i confini dell'Ulivo si pone, oggi non domani, il problema dell'interlocuzione e dell'alleanza con altri sog-getti politici, con altre culture, neocentriste e neocomuni-ste. Solo una tempestiva iniziativa politica può spezzare il circolo vizioso che ci è costato la sconfitta elettorale e aprire un circolo virtuoso di aperto confronto sui proble-mi del Paese, per dare vita a comuni battaglie parlamen-tari e preparare la riconquista del governo nazionale.

Le definizioni, le parentele, le leadership si chiariranno strada facendo, perché la politica è processo ed è dialettica continua tra la dinamica sociale e il confronto delle idee. Quando questa dinamica si spezza la politica si slec-rotizza e muore. E restano in campo solo delle formule e dei manichini che le declamano.

#### 5) IL PARTITO

Nonostante gli apporti significativi che sono venuti da altre esperienze e culture del riformismo italiano, dobbiamo prendere atto che i DS sono sostanzialmente ciò che è rimasto del PCI. Poco di più. Molto di meno. Il partito paga oggi una man-cata innovazione politica e organizzativa, paga una deriva personalistica della direzione politica. Questo è stato il male maggiore, che ne ha portato altri con sé.

Si tratta oggi di costruire un partito. Si tratta di dare al nome che portiamo delle radici nel paese reale, una organizzazione efficiente, un costume democratico, un gruppo dirigente solidale, aperto e largo. E affidabile. E misurato. Nei comportamenti e nel linguaggio. C'è un costume da recuperare, bisogna dirlo chiaramente, un tratto di sobrietà e di disponibilità da pretendere in chi esercita fun-zioni di direzione politica. Oggi il partito è in crisi profonda, abbandonato alle sue funzioni residuali, impoverito negli strumenti di comunicazione e di formazione, deprivato di un vero confronto politi-co.

Il lato da cui ripartire è quello dell'autonomia. Autonomia culturale, politica e finanziaria. Noi non dobbiamo sentire il bisogno di piacere alla gente che piace. Non abbiamo bisogno di legitti-mazioni, perciò non abbiamo bisogno di rimozio-ni. Solo chi non avverte il proprio passato come un ingombro procede a schiena dritta nel presente e tiene aperta una prospettiva alla sinistra italiana.

Autonomia, riforma radicale del partito, costru-zione di un nuovo gruppo dirigente. Nuovo non significa rimpastato, in un'operazione in cui cam-biando l'ordine degli incarichi il prodotto non cambi. Nuovo significa nuovo. Altro termine com-prensibile in Europa.

Un tempo c'era un gruppo dirigente nazionale stabilizzato al vertice del partito e intorno una periferia che attendeva istruzioni. Oggi siamo alla parodia del centralismo. Il centro si è dimenticato della periferia e viceversa. Dunque la nuova classe dirigente nazionale dovrà corrispondere in modo coerente alle esperienze regionali e locali. Ci dovrà essere coincidenza di ruoli.

Bisogna restituire, infine, piena cittadinanza politica agli iscritti e introdurre modalità di consul-tazione degli elettori. Oggi hanno voce solo le cor-renti. Chi non si organizza non parla e non conta. La stessa articolazione per mozioni del dibattito congressuale può impoverire e semplificare il con-fronto politico. In ogni caso, le mozioni devono rappresentare, almeno una convergenza congres-suale, importante ma contingente, senza trasfor-marsi necessariamente, a congresso finito, in cor-renti chiuse. C'è qualcosa di patologico nel preva-lere inerziale di queste logiche. C'è una limitazione dello spazio di agibilità politica di tutti coloro che non si organizzano in gruppi di pressione. Così non va. Serve una modalità di organizzazione che non comprima i diritti delle aree politiche a rico-noscersi e a pesare in forma collettiva, ma che con-senta, nello stesso tempo, l'esercizio dei diritti indi-viduali dell'iscritto e dell'elettore. Servono regola-

#### l'Unità

#### l'Unità

Armuzzi Laimer
Ascione Enzo
Asor Rosa Alberto
Asuni Giorgio
Atti Raffaele
Attili Antonio
Briglio Dino
Broccati Marco
Aunsicchio Raffaele
Avino Luca
Azzalin Graziano
Azzola Maria Teresa
Baiardini Paolo
Baiardo Anna
Baicocchi Mariangela
Baldacchini Lorenzo
Baldi Alessandro
Balduno Armando
Ballini Alessia
Balloni Alvaro
Balzamo Nando
Balzano Giuseppe
Bandoli Fulvia
Baracetti Arnaldo
Baratella Fabio
Baravelli Bruna
Barbacci Mario
Barbaranelli Fabrizio
Barbi Danilo
Barbieri Ludovica
Barchiesi Oscar
Bardini Pierluigi
Bargossi Maria Luisa
Barisciano Arcangelo
Barletta Pierfrancesco
Barra Francesco
Barrale Maria
Bartoli Enrico
Bartolomeo Sandro
Bartolucci Fabrizio
Baruffa Giacomo
Bassetti Silvano
Bassi Stefano
Bassolino Antonio
Battaglia Pino
Battaglia Giovanni
Bea Giuseppe
Becutti Giovanna
Begliazzi Diego
Bellini Giovanni
Belluardo Paolo
Beltramme Giorgia
Benedetti Simonetta
Benedino Augusto
Benedino Andrea
Benetollo Tom
Bengiovanni Antonio
Beni Paolo
Benigni Nicola
Bernasconi Anna
Berni Giacomo
Bernetini Sonia
Bertinelli Catia
Bertinetti Roberto
Besosti Felice
Bevilacqua Leonardo
Biagi Vinicio
Bianchi Stefano
Bianchini Gilberto
Bianconi Giuliano
Bianconi Giovanni
Bielli Walter
Binaglia Federico
Bindini Stefano
Bindolino Claudio
Bittelli Gabriele
Bizzotti Marcello
Bo Odino
Boarini Vittorio
Boatti Antonello
Boccali Vladimiro
Boffa Costantino
Boggero Ugo
Boldarino Daniela
Bolognesi Pietro
Bonaccorso Mario
Bonaguido Jacopo
Bonamici Roberto
Bonavita Massimo
Bonello Franco
Bongarzone Alessandro
Bonifazi Anna Maria
Bordo Michele
Boretti Nicoletto
Borghini Mariella
Borgomeo Luca
Bormigia Stefano
Borrello Giovanna
Borriello Antonio
Borriello Domenico
Borzacchiello Francesco
Boscagli Alberto
Bossa Luisa
Bossi Claudio
Boudillon Alfredo
Bozzetto Giancarlo
Bozzo Nicola
Brandolini Marisol

Bratelli Claudia
Bratti Alessandro
Bressanini Otonno
Briganti Stefano
Brighi Otello
Briglio Dino
Broccati Marco
Broggi Vincenzo
Brucoli Vincenzo
Bruni Luigi
Bruni Paolo
Bruno Gamberi Antonella
Bruschi Paola
Brutti Paolo
Buffardi Adriana
Buffo Gloria
Buatti Marcello
Bulgarelli Michele
Bulleri Luigi
Bontempi Rinaldo
Buscalferri Antonella
Busilacchi Gianluca
Caccavari Rocco
Cafaz Ugo
Caiazzo Michele
Calce Lorenzo
Calciati Giovanna
Callisto Cosimo
Callistri Franco
Calvia Nino
Calvia Franco
Calzati Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camborino Michele
Cammelli Riccardo
Camoirano Maura
Campagnaro Oscar
Campatelli Vassili
Campi Gloria
Campo Paolo
Camusso Susanna
Canalis Rino
Cangini Lucio
Canonica Filippo
Cantafia Francesco
Cantaro Antonio
Canti Domenico
Cantillo Giuseppe
Canzone Carla
Canu Alba
Capaldi Antonio
Capobianco Laura
Capone Franca
Capone Sabina
Cappanari Gilberto
Capucelli Luciano
Caragliano Nadia
Carboni Francesco
Cariano Anna
Cardiel Gaetano
Cardillo Enrico
Cardulli Alessandro
Carloni Anna Maria
Carloni Pierluigi
Carnovali Giovanni
Carnieri Claudio
Carpinelli Carlo
Carpintieri Salvatore
Carra Diego
Carra Aldo
Carra Felice
Caruano Giovanni
Casadio Giuseppe
Casale Mario
Caserta N.
Caserta Sergio
Caslovich Giuliana
Casonato Caterina
Castagnotto Paola
Castellani Brunello
Castorina Paolo
Castrota Franco
Casula Luciano
Cataldo M.
Catelani Giorgio
Catena Luca
Cavalli Fabio
Cavallieri Armando
Cavallini Roberto
Cavuoto Carmine
Ceccotti Guerrino
Ceglie Tina
Cennamo Aldo
Cennamo Gennaro
Cercuoni Lunella
Bormigia Stefano
Cerqua Rosalba
Cerruti Monica
Cervelli Franco
Cervellini Massimo
Cervera Speranza
Cestonaro Andrea
Chelo Tonino
Boudillon Alfredo
Bozzetto Giancarlo
Bozzo Nicola
Brandolini Marisol

Chiarini Tina
Chiavacci Francesca
Chicchi Giuseppe
Chierighin Nerino
Chinaglia Giancarlo
Chiola Dante
Chiriaco Franco
Chierente Massimo
Ciambriello Samuele
Ciaramella Stefano
Ciavarella Michele
Ciario Pietro
Cicogni Luigi
Cilia Vincenzo
Ciliberti Francesco
Cimicchi Stefano
Cioffredi Giampiero
Cioni Vittorio
Cipriani Pippo
Cipriano Marco
Ciuchicchi Anna
Ciuffini Enrica
Ciuffreda Antonio
Clavelli M.
Cobianchi Alessandro
Cococcia Giancarlo
Cofferati Sergio
Coffrini Ermes
Cois Antonio
Cois Tore
Colaiacono Francesco
Colaianne Nicola
Colajanni Luigi
Colazilli Giuliano
Coldagelli Neno
Collepti Danilo
Colombo Anna
Colombo Ettore
Conforti Michele
Consiglio Domenico
Consorti Anna Maria
Conte Sirio
Conti Orazio
Coppetto Mario
Corallo Salvatore
Cordi Rocco
Corraini Ivano
Correnti Giovanni
Corisco Franco
Cortese Angela
Cosenza Rosita
Cosma Salvatore
Costa Andrea
Costantini Adriana
Costantino Maurizio
Cotturi Giuseppe
Cozzolino Andrea
Crispi Antonio
Crucianelli Famiano
Cucinotta Matteo
Cuomo Salvatore
Cuccio B.
D' Elia Cecilia
D'Adamo Nino
Dall'Aosso Angela
Dal Monte Giancarlo
Dalzovo Nando
D'Amato Paolo
Dameri Silvana
D'Angelo R.
D'Angelo Cecilia
Daniele Nino
D'Annunzio Nino
D'apporto Andrea
D'Aqui Rossella
D'Arcangeli Federico
David Daniele
De Angelis Mario
De Biasio Calimani
De Cesare Walter
De Falco Francesca
De Felice Ernestina
De Gaspari Luciano
De Marchi Ernesto
De Marchis Giorgio
De Marco Luca
De Masi Antonio
De Minicis Massimo
De Nardis Paolo
De Nardis Fabio
De Nardo Valerio
De Pascalis Massimo
De Santis Annalisa
De Santis Giovanni
De Santis Rossano
De Simone Andrea
De Vescovi
De Vita Giovanni
De Vivo Giovanni
De Zulueta Tana
Del Fattore Sandro
Delitala Graziela
Delli Santi Andrea
Deriu Giommaria
Derni Denio
Desole Gianni
Dessanti Luisella

Dessi Tonino
Devoto Gennaro
Di Barnaba Walter
Di Blasio Gianfranco
Di Bonaventura Gino
Di Cara Roberto
Di Falco Pippo
Di Gennaro Claudio
Di Lena Pasquale
Di Liso Domenico
Di Marco Mario
Di Marcoberardino Donato
Di Marzo Pasquale
Di Matteo Roberto
Di Matteo Melinda
Di Mauro Manlio
Di Monte Flora
Di Piro Patrizio
Di Salvo Maria
Di Sarno R.
Di Serio D'Antona Olga
Di Siena Piero
Di Turi Claudio
Di Virgilio Gianna
D'Ingian Francesca
Disarno Vincenzo
Donato Antonio
D'Onchia Domenico
Donise Eugenio
Donnarumma Teresa
Doppiu Giovanni
D'Orglia F.
Drago Andreino
Drudi Michele
Duca Eugenio
Ebner Alfred
Elena Ennio
Eletto Franco
Engst Massimo
Enriotti Bruno
Epifani Guglielmo
Esposito Carmine
Eurichens Vincenzo
Fabbri Piergiovanni
Facchini Rosanna
Faccinetto Angelo
Facco Giorgio
Faedda Franco
Falanga Gianni
Falcone Filippo
Fammoni Fulvio
Fanti Guido
Farina Gianni
Farina Gianni
Fasano Giancarlo
Fava Claudio
Fedeli Paolo
Fedeli Valeria
Federici Andrea
Fenagutti Isa
Ferraiuolo Nino
Ferrando Franca
Ferrante Giovanni
Ferrara Lello
Ferrara Giovanna
Ferrari Davide
Ferrari Giovanni
Ferrari Edwin
Ferrari Alberto
Ferrari Andrea
Ferraris Roberto
Ferraro Giovanni
Ferrazzo Luigi
Ferri Franco
Ferrone Andrea
Ferullo Edoardo
Festucci Vittorio
Festuccia Adalberto
Filippelli Armida
Filippini Marco
Filippini Mario
Fiorentini Gianni
Fittante Costantino
Flamigni Carlo
Flammia Angelo
Foglia Giuseppe
Fois Pietro
Fois Peppino
Folena Pietro
Fondacci Mario
Fontana Gigi
Forte Gerardo
Fossati Filippo
Fracchiolla Anna
Franco Veronica
Fratini Giovanni
Fredda Angelo
Fredda Marco
Freeman Peter
Friso Enzo
Frullane Roberto
Fullone Sandrino
Fumagalli Marco
Furlan Oliviero
Gagliardonni Giorgio

Gualandi Enrico
Galotta Pino
Gallanti Giuliano
Gallina Mario
Gallinaro Mirella
Gallo Diego
Gallo Franco
Gambardella Elisabetta
Gambardughe Domenico
Garibaldo Francesco
Garufi Francesco
Gasparini Pierluigi
Gasperoni Pietro
Gatti Massimo
Gatti Eligio
Gavioli Giuseppe
Genise Maria
Gennari Rizzo
Genovesi Alessandro
Gentilella L.
Gentili Fausto
Gentili Sergio
Gentilini Debora
Geraldì Gianni
Gerardini Franco
Geremia Mario
Gerra Paolo
Ghezzi Giorgio
Ghezzi Carlo
Giancarli Enzo
Giannini Ester
Giannotti Paolo
Giannuso Rossano
Giardiello Michele
Ginefra Dario
Giordano Antonio
Giordano G.
Giordano Gennaro
Giorgi Ambra
Giovannetti Mario
Giovannini Bruna
Giovannone Dino
Giovenali Paolo
Girardi Eugenio
Giuffrè Silvana
Giulietti Giuseppe
Giuseppe Gianpaolo
Giusto Angelo
Gizzi Camillo
Gnudi Sergio
Gobbini Carlo
Goffredi Maurizio
Gori Carlo
Gramaglia Mariella
Gramolati Alessio
Grandi Alfiero
Grassi Silvio
Grassi Ernesto
Gravano Michele
Gregori Stefano
Grignaffini Giovanna
Grignaffini Nene
Grilli Italo
Grilli Enzo
Grillini Franco
Grimaldi Amodio
Guadagnini Giacomo
Gualdi Daniele
Guccinelli Renzo
Guerra Elisa
Guerra Elda
Guerra Mauro
Guidotti Maria
Gusmaroli Attilio
Guzzinati Alberto
Guzzonato Mauro
Iannandrea Fernando
Iannone Giuseppe
Idda Giovanni
Imberti Roberto
Imbimbo Nicola
Incostante Maria Fortuna
Innocenti Renzo
Iodice Guido
Ionico Maurizio
Iovene Nuccio
Jannacci Pasquale
Jannacci Alessandra
La Noce Alessandro
La Regina Antonio
Labbucci Adriano
Labriola Franco
Lampa Roberto
Landonio Giuseppe
Lanocita F. Massimo
Larpira Vincenzo
Lastrì Daniela
Lastrucci Mario
Laterza Giovanni
Latessa Mauro
Laudani Adriana
Laurelli Luisa
Lavorato Giuseppe
Lefosse Pino
Leon Paolo
Leone Betty
Leone Franco





Schiattarella Cristina;  
Schiavon Angelo;  
Schiavone Giovanni  
Sciamè Giuseppe  
Scifo' Renato  
Scippa Anna  
Scognamiglio Andrea;  
Scognamiglio Antonio;  
Scognamiglio Carmela;  
Scognamiglio Emma;  
Scognamiglio Fortuna;  
Scognamiglio Luigi;  
Scognamiglio Mariarosaria;  
Scognamiglio Rosalia;  
Scognamiglio Salvatore;  
Scoppa Giovanni  
Scotto Annamaria;  
Scundi Liana  
Scuotto Elena;  
Scuriatti Giovanni  
Scuter Antonio;  
Sebastiani Vittorio;  
Secchi Marino;  
Secchi Pierluigi;  
Segata Pietro  
Selvaggio Vincenzo;  
Selvo Giuseppe;  
Seminara Caterina;  
Semino Gian Franco  
Senesi Gianna;  
Senesi Giovanna  
Sepe Barbaro;  
Sepe Nicola;  
Sequino Filomena;  
Sequino Franca;  
Serangeli Alfredo  
Sergi Mario;  
Serio Mariangela;  
Serra Giorgio  
Serrapica Vincenzo;  
Servodidio Raffaele;  
Sessa Gianluca;  
Sesti Taramelli Elisa  
Settembre Agostino;  
Settesoldi Alberto;

Severino Vincenzo;  
Sgorbini Walter  
Sidari Simona;  
Silva Noemi;  
Silvagni Giuseppe  
Silvotti Massimo;  
Simoni Mauro  
Simonte Antonio;  
Sisti Sergio  
Sisto Franco  
Sodano Antonio;  
Soffiati Gabriele;  
Soffiati Giorgio  
Solano Anna;  
Solano Antonio;  
Solano Maria;  
Somaini Eugenio  
Sonsino Egidio  
Sorrentino Concetta;  
Sorrentino Giuseppe;  
Sorrero Angelo  
Spadafora Giuseppe  
Spaggiari Gian Carlo  
Spaggiari Massimo  
Spagnuolo Vittorio;  
Spano Lidia  
Sparacino Carmelo,  
Spignoli Antonio  
Spina Ciro;  
Spina Flora;  
Spina Vincenzo;  
Spirito Angelo;  
Squassabia Battistina;  
Stanislao Luigi;  
Steconni Alessandro  
Stefanini Stefano  
Stellini Federica  
Stingone Anna  
Stolfa Francesco  
Storoni Luigi;  
Stortini Ornello  
Stortini Ornello;  
Stretti Michele  
Stricagnoli Alfonso

Stumpo Rita  
Suffritti Antonietta  
Suma Michele  
Silva Noemi;  
Tagliaferri Vittorio;  
Tagliapietra Ennore;  
Talamonti Paolo  
Talassi Claudio;  
Talucci Gaetano  
Tammaro Fortunatina;  
Tammaro Giovanni;  
Tammaro Giovanni;  
Tampieri Maria Grazia;  
Tancredi Filomena;  
Tancredi Teodorico;  
Tani Giovanna  
Tanzarella Angelo;  
Tarocco Achille;  
Tarocco Alberto;  
Tartarini Jacopo  
Tedeschi Elio  
Telesca Dino  
Telesca Domenico  
Tempestini Francesco;  
Tenuta Franco;  
Terlizzi Patrizia;  
Testoni Michele  
Tibaldi Pietro  
Tielgo Yuri;  
Tirone Giampaolo  
Tissi Massimo  
Todino Mario  
Toffoli Edria  
Toffoli Edria  
Togna Leonardo;  
Tognon Donatella;  
Tolomelli Claudio  
Tomasucci Nazareno;  
Tomazzoni Maurizio  
Tonini Alberto;  
Tonon Maria Luisa;  
Torchio Mirella  
Tornelli Enzo;  
Torrano Alessandro;  
Toselli Alex

Tosi Gaetano  
Totaro Federico;  
Trasmondo Marcello;  
Trefiletti Rosario;  
Trentini Guido  
Trinchillo Domenico;  
Trincone Nicolina  
Troiano Sebastiano;  
Troncone Lucio;  
Tropiano Riccardo;  
Trotta Giorgio  
Truglia Domenico;  
Truzzi Fabio;  
Turci Lanfranco;  
Turco Teresa;  
Tusini Paolo  
Uberto Giovanna  
Uccello Francesco;  
Ucci Felice;  
Uldino Mariella  
Ulian Lucio;  
Urzo Antonio;  
Usai Antonio;  
Valassi Enrico  
Valassi Sergio  
Valente Marco  
Valentino Veronica;  
Valento Marco  
Vallefuoco Filomena;  
Vallefuoco Gabriele;  
Vallorani Luigi  
Valtolina Gianfranco  
Valvo Eva  
Varriale Maria;  
Vasellin Giuseppe;  
Vecchine Adriana;  
Vecchione Rinaldo  
Vella Francesco  
Velotti Giuseppe  
Venditto Giovanni;  
Vendramini Paolo;  
Veneruso Mario;  
Ventriglia Aldo;  
Ventriglia Francesco;  
Ventriglia Giuseppe;

Ventriglia Luca;  
Venturini Anna  
Vercelli Sergio;  
Veronese Moreno  
Veronesi Marino  
Vetralla Roberto;  
Viglietti Ezio  
Vignoli Andrea  
Villa Mario;  
Villa Nadesna,  
Villani Antonio;  
Vincenzo Rocco  
Vinci Marilù  
Vindigni Marcello  
Viola Radames  
Vitale Enzo;  
Vitali Cesarino  
Vitali Roberto;  
Vitiello Carmela  
Volpe Mariano;  
Volpicelli Giuseppe;  
Zamparo Francesco;  
Zanibelli Paolo;  
Zanin Maurizio;  
Zappi Gianni  
Zerbini Donatella  
Zerbini Fabrizio;  
Zerlotti Steno;  
Zinco Immacolata;  
Zinco Rosa;  
Zita Roberto  
Zito Ciro  
Zoccola Agnese  
Zonfrillo Luciano;  
Zubani Vincenzo;  
Zuccatelli Giuseppe  
Zuccatelli Squarzanti Anna  
Zucchini Andrea  
Zuin Enos;  
Zulli Mario;  
Zurri Monica

Verdicchio Dario  
Vetere Mario  
Vetere Carlo  
Vidal Luigi  
Viganò Licia  
Vigevani Fausto  
Vigilante Anna  
Vignali Adriano  
Vigni Fabrizio

Vilella Bruno  
Villani Franco  
Villone Massimo  
Vincenzi Marta  
Vita Paola  
Vita Vincenzo  
Vitale Giacomo  
Vitali Walter  
Vittori Vittorio

Viveri Angelo  
Volpe Mimmo  
Vozza Salvatore  
Zagagni Salvatore  
Zanelli Severino  
Zangrossi Ondino  
Zanghi Michelangelo  
Zanna Gianfranco  
Zanotti Katia

Zanotti Vania  
Zanzi Fabiana  
Zanzi Germano  
Zasso Livia  
Zecca Pietro  
Zecchini Giovanni  
Zedda Paolo  
Zedda Massimo  
Zen Alessandro

Zollo Antonio  
Zucchelli Giacomo  
Zullo Cosimo  
Zuppardo Angelo  
Zurlo Luigi  
Magiar Victor  
Ledda Giuseppe  
Mureddu Giuseppe  
Pinna Mario

www.tomareavincere.it

www.libertaeguale.com/ds.htm



Mozione per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

LA SINISTRA CAMBIA PER GOVERNARE IL FUTURO. CON L'ITALIA. NELL'ULIVO.

PIERO FASSINO

Presentazione - LA SINISTRA DI CUI ABBIAMO BISOGNO

TESI 1. UNA FORTE OPPOSIZIONE CAPACE DI PARLARE ALLA SOCIETA'

TESI 2. LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

TESI 3. GLOBALIZZARE I DIRITTI - CIVILIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE

TESI 4. IL FUTURO DELL'ITALIA E' L'EUROPA

TESI 5. TENERE INSIEME MODERNITA' E DIRITTI

TESI 6. LIBERTA' E LAICITA' VALORI DELLA SINISTRA

TESI 7. LA PRIMA LIBERTA' E' IL LAVORO

TESI 8. UN SINDACATO DEMOCRATICO, UNITO, AUTONOMO E RICONOSCIUTO

TESI 9. PIU' SAPERE PER IL FUTURO DI UNA NUOVA GENERAZIONE

TESI 10. L'AMBIENTE MISURA DELLA VITA

TESI 11. QUALITA' E INNOVAZIONE PER LE SFIDE DEL MERCATO

TESI 12. PER UN MEZZOGIORNO PROTAGONISTA

TESI 13. UNA SOCIETA' SENZA ULTIMI. UNO STATO SOCIALE PER LA PERSONA.

TESI 14. UN NUOVO PATTO TRA LE DONNE ITALIANE E LA SINISTRA

TESI 15. LA CRISI DELLA POLITICA, LA RIFORMA DELLO STATO

TESI 16. UNA SINISTRA RIFORMISTA UNITA

TESI 17. LA NOSTRA COALIZIONE, L'ULIVO

TESI 18. UNA POLITICA FORTE DI IDEE, VALORI, PASSIONI, PROGETTI

TESI 19. IL PARTITO CHE VOGLIAMO

Presentazione

LA SINISTRA DI CUI ABBIAMO BISOGNO

I Democratici di Sinistra vanno al Congresso più impegnativo dalla “svolta” dell’89 ad oggi. E’ alle nostre spalle un decennio che ha cambiato il mondo, l’Europa, l’Italia.

Sul piano internazionale il decennio della caduta del muro di Berlino, del crollo del comunismo in Europa, della fine dell’epoca bipolare, dell’euro, della globalizzazione.

In Italia il decennio della crisi della prima Repubblica e dei suoi partiti, della trasformazione bipolare del sistema politico, del Polo e dell’Ulivo, della piena integrazione europea del Paese.

E tutto ciò ha prodotto mutamenti demografici, sociali, economici, culturali e politici di enorme portata.

La globalizzazione è entrata prepotentemente nella nostra vita e ogni giorno di più fenomeni fino a ieri circoscritti alla dimensione nazionale assumono carattere globale, sollecitando a costruire soluzioni globali che contrastino iniquità e ingiustizie e diano alla globalizzazione il segno della civiltà e dell’umanità. Ed un punto di fondo dell’identità della sinistra assumere la lotta alle ingiustizie planetarie come asse del proprio programma, anche per mettere in moto quel circuito tra politica e società che rende forte e convincente il riformismo.

L’integrazione europea ha conosciuto, con l’euro, un salto in avanti e si appresta con l’allargamento a nuovi paesi ad avviare una seconda grande fase di unificazione politica ed economica del continente, che sollecita sempre di più a pensare il futuro di ogni nazione in Europa e a progettare un ruolo dell’Unione Europea nel mondo che rifugge da ogni forma di “egoismo europeo”.

E nello stesso tempo la società italiana è venuta conoscendo trasformazioni che mutano ogni giorno il modo di lavorare, di produrre, di consumare, di comunicare, di vivere.

Cambiamenti che fanno maturare nuove domande di libertà, di rappresentanza, di diritti, a cui una sinistra che abbia ambizioni di governo deve sentire la responsabilità di offrire risposte adeguate.

È questo l’orizzonte entro cui si colloca il II^ Congresso dei Democratici di Sinistra. Un Congresso che muove dall’idea che valori e idealità per cui la sinistra è nata e vissuta – la libertà, l’uguaglianza, la giustizia, la dignità della persona, il lavoro, la solidarietà, le pari opportunità per uomini e donne – non hanno esaurito affatto la loro funzione. Anzi, proprio guardando alla società e al mondo di oggi risulta ancor più evidente la necessità di battersi perché ogni uomo e ogni donna siano liberati da ogni forma di oppressione, di alienazione, di dipendenza o riduzione della propria libertà.

Oggi più che mai c’è bisogno di sinistra e dei suoi valori per governare il futuro.

Qli è tanto più vero guardando alla sconfitta del 13 maggio, che chiede a noi – come alle altre forze del centrosinistra una seria discussione sull’esito del voto, sulle ragioni della sconfitta, sull’esperienza di governo, sull’Ulivo e sulla sinistra, sui problemi a cui non siamo riusciti a dare una

risposta convincente, sulle attese e i bisogni su cui la destra ha fatto leva sia pure in modo demagogico e ingannevole.

Per fare questo salto è necessario spiegare perché la sinistra, avendo guidato e partecipato a governi che sono stati tra i migliori della storia dell’Italia repubblicana, abbia perso tanti consensi. E per quali ragioni l’Ulivo che aveva suscitato tante speranze abbia conosciuto un appannamento della sua credibilità. E soprattutto perché la sinistra, e il nostro partito in particolare, scendano ai minimi storici con un elettorato socialmente statico e anagraficamente in invecchiamento. Tendenze peraltro già manifestatesi nelle elezioni europee e regionali senza che se ne traessero le dovute conseguenze.

Ce n’è abbastanza per dire che “o si cambia o si muore”. Urge uno scatto, una svolta radicale, capace di ridefinire l’identità della sinistra e rimotivare la sua funzione nell’Ulivo e nell’Italia.

Ciò è tanto più necessario di fronte ad un centrodestra che fin da subito ha reso evidente il suo profilo.

Le inquietanti vicende di Genova; la spregiudicatezza con cui si è accreditato nell’opinione pubblica un inesistente “buco” finanziario, si è depenalizzato il reato di falso in bilancio, si è modificata la legislazione sulle imprese cooperative; il modo sbrigativo con cui si è marginalizzata la concertazione con le parti sociali; la determinazione di messaggi aggressivi su temi sensibili – la devolution, l’immigrazione, la scuola, le tasse, l’aborto, i licenziamenti – dicono che siamo di fronte a un centrodestra che scivola verso politiche più marcatamente di destra. Una maggioranza che – anche confidando sul sostegno di settori economici e finanziari - manifesta l’ambizione di consolidare la propria vittoria dando luogo a un “lungo ciclo” di governo, non dissimile da quello conosciuto in Gran Bretagna con la Thatcher.

E tutto ciò si accompagna ad una concezione dello Stato e del potere che non esita a sacrificare la preminenza degli interessi generali, a favore di logiche corporative e di interessi di parte.

Né è scontata l’irreversibilità del rapporto con l’Europa, considerata dalla destra un “male necessario”, anziché una scelta strategica per il futuro dell’Italia.

La nostra sconfitta è tanto più grave perché giunge al termine di cinque anni di governo. E se un’onestà valutazione non può non riconoscere che l’Italia del 2001 è certamente un paese più forte, più solido, più competitivo, più moderno di quanto non lo fosse cinque anni fa – e questo è merito del centrosinistra e della sinistra - ciò non solo non attenua la gravità della nostra sconfitta, ma rende ancora più stringente la necessità di un’indagine sulle sue ragioni di fondo.

Ci sono stati certamente errori di gestione, incapacità di comunicare al Paese il senso dell’azione di governo, scarsa convinzione nel valore dell’Ulivo e della coalizione, forte difficoltà dei partiti - a partire dal nostro - a mantenere saldi rapporti con la società. E una seria riflessione critica va condotta su passaggi cruciali quali la Bicamerale, il conflitto di interessi, nonché la crisi del governo Prodi e la formazione del governo D’Alema, passaggio di cui si sono sottovalutati gli effetti di indebolimento dell’Ulivo e dell’azione di governo.

Così come ha pesato la difficoltà del

Macri Enzo  
Maestri Dante;  
Maestri Lucia  
Maestri Lucio;  
Maffia Settimio;  
Magaldi Elena  
Magnani Clara;  
Magnani Gianpietro  
Magnani Paola  
Magnanini Teresa  
Maiale Ciro;  
Maiolini Eliana;  
Maiolini Filippo;  
Maione Katia;  
Maiorano Andrea;  
Maisto Massimo  
Malaspina Giuseppe  
Malpede Nicola;  
Mancini Michele;  
Mancino Paolo  
Manda Carmine;  
Manetto Francesco;  
Manetto Giuseppe;  
Mangherini Alberto  
Mangherini Michele  
Mango Antonio;  
Manigrassi Fabio  
Mannuccio Frulletti;  
Mantile Gennaro;  
Mantovani Ivano  
Mantovani Silvio;  
Manzo Michele;  
Manzoni Immacolata;  
Marano Anna  
Marano Daniele  
Maranzano Vincenzo;  
Marattin Luigi  
Marcelli Wladimiro;  
Marchese Calcedonio  
Marcio Adelm  
Maresca Guido;  
Maresca Salvatore;  
Marinaro A.;  
Marinaro Alfonso;  
Marinaro Cesare;  
Marinelli Alba  
Marinelli Renzo  
Marini Aldo  
Marini Fabrizio  
Marino Antonio;  
Marino Bruno;  
Marino Giuseppe;  
Marino Luisa  
Marmoglia Anna;  
Marostegan Gabriele  
Marozzi Francesco  
Marrano Franco;  
Marullo Adriano;  
Martire Antonio;  
Martire Eelna;  
Marubbi Anna  
Marubbi Francesca  
Marubbi Germano  
Marulli Gabriella;  
Marzano Michele;  
Mascellani Claudio;  
Mascellani Nadia  
Mascia Alessandro;  
Masini Massimo  
Massari Oreste;  
Massaro Vincenzo;  
Mastrolanni Franco;  
Matarese Fabio;  
Matarese Mario  
Mattarese Vincenzo  
Mattiotti Gennaro;  
Mattiussi Paolo  
Mauro Domenico  
Mauro Elvira  
Mazza Rosario  
Mazzarella Angelo;  
Mazzarella Antonio  
Mazzetti Stefano  
Mazzocchi Rosa;  
Mazzoni Alessio  
Medda Romolo;  
Medeghini Marco  
Mejetta Valentino  
Mele Francesco  
Mele Gaetano;  
Mele Giovanni  
Meloni Salvatore;  
Meloni Toto;  
Mennella Filomena;  
Mensi Liliana  
Mercurio Roberto;  
Merlo Lorenzo  
Merluzzo Gennaro;  
Merolla Addolorata  
Merolla Assunta  
Merolla Laura  
Merolla Lucrezia  
Merolla Luigi  
Merolla Maria

Merolla Raffaele  
Messina Pietro;  
Miceli Alberto;  
Miceli Aldo;  
Miceli Carmen;  
Michelini Massimo  
Micucci Gianfranco  
Migliaccio Sabatino;  
Milanesa Michele  
Milani Andrea;  
Minerba Mariarosaria;  
Minervino Assunta;  
Minervino Giuseppe  
Minervino Mario  
Mingardi Stefano  
Minghetti Gabriele;  
Minichini Enzo  
Minichino Anna  
Minnai Vinicio  
Minopoli Giuseppina;  
Minopoli Vincenza;  
Minopoli Vitale;  
Mola Michele;  
Molinelli Marco  
Molisso Anna;  
Molisso Daniele;  
Molisso Immacolata;  
Molisso Vincenzo;  
Mona Giovanni  
Monaco Bianca;  
Monfredini Ugo  
Montagenti Lubiano;  
Montagnini Pierantonio;  
Montaguti Lubiano  
Montanino Gaetano;  
Monte Immacolata;  
Montevecchi Franco  
Monzi Elena  
Morandi Carlo;  
Morando Antonio  
Morando Maria Grazia  
Morara Sergio  
Moreno Rosario;  
Morgari Francesca  
Moro Antonio  
Moro Graziano  
Morra Antonio;  
Morra Domenico;  
Morra Pasquale;  
Morra Vincenzo;  
Moruzzi Mauro  
Mottini Maurizio  
Mozzi Luigi  
Muliere Rocchino  
Munoz Natalia;  
Muscariello Concetta;  
Muscariello Gennaro;  
Muscariello Gennaro;  
Muscariello Pierluigi;  
Musella Francesco;  
Musella Giuseppe;  
Musella Mario;  
Musolesi Nadia  
Musolesi Nadia  
Musso Giovanna  
Mustacchio Nella;  
Nacci Giovanni  
Nannicini Tommaso  
Napoleone Raffaele  
Napoletano Grazia;  
Napoli Pasquale  
Napoli,tano Anna;  
Napolitano Carmine  
Nappo Anna;  
Nappo Pietro;  
Nappo Roberto;  
Nasi Giovanni;  
Nasi Vincenzo;  
Natale Nicola;  
Natale Vincenzo;  
Navone Carla G.  
Navone Mariangela  
Nebbia Agostino  
Negarville Massimo  
Negarville Massimo;  
Negrelli Daniele;  
Negri Magda;  
Negri Paolo;  
Nicolai Carlo  
Nisticò Franco;  
Nobilucci Guido  
Nocera Pietro;  
Nocerino Annamaria;  
Nocerino Arturo;  
Nocerino Mariarosaria;  
Noli Davide;  
Notarile Marco;  
Oddone Colomba  
Odorisio Fausto;  
Oliani Riccardo, Revere;  
Oliani Roberto;  
Olino Daniela;

Olino Marilena;  
Olivia Andrea;  
Olivieri Angelo;  
Olivieri Anna;  
Olivieri Fabiano  
Olivieri Giuseppe;  
Olivieri Luigi;  
Olivieri Maria;  
Olivieri Rino;  
Olivieri Roberto  
Olivieri Salvatore;  
Olivieri Vincenzo  
Oliviero Giuseppe;  
Oliviero Mario;  
Oliviero Pasquale;  
Oliviero Rosaria;  
Oojen Andrea  
Orlandi Riccardo  
Orsini Anna;  
Ortolano Ciro;  
Pacchiari Donato  
Pacchiari Luigi  
Pace Guido;  
Paciolla Gaetano;  
Pagano Fabrizio;  
Pagano Francesco  
Pagano Graziella;  
Pagliacci Antonio  
Pagnani Paolo;  
Paita Francesco  
Palara Francesca  
Palermo Rosario;  
Palladini Giovanna;  
Palladino Ciro;  
Pallavicini Pierfranco  
Palma Angelo;  
Palma Angelo;  
Palmese Pasquale;  
Palmese Pasquale;  
Palmiero Renato  
Pandolfo Maria;  
Panico Vincenzo;  
Pannella Pasquale;  
Paone Michele;  
Papa Antonio;  
Papa Maurizio;  
Pappalardo Giuseppina;  
Pardo Rita;  
Pariota Nino;  
Parlati Gennaro;  
Pascale Alfonso;  
Pasquino Gianfranco;  
Passero Domenico;  
Passero Francesco;  
Pastore Mario;  
Pastore Michele  
Pavan Paolo;  
Pchioli Vincenzo;  
Pecoraro Alberto  
Pedraglio Marina  
Pedroni Piero  
Pedruccio Pierluigi;  
Pelella Francesca;  
Pelella Luca;  
Pellegrini Gabriele  
Pellegrino Giovanni;  
Pellegrino Luigi;  
Pelliccia Raffaele;  
Pelliconi Marco  
Peluso Bianca;  
Peluso Fabio  
Pengo Maria;  
Peracchi Giovanni  
Perna Antonella;  
Perna Natalino;  
Perratella Antonio;  
Perrella Anna;  
Perrella Raffaele;  
Perrella Vincenzo;  
Pesci Franco  
Pessino Chiara  
Pestelli Nella  
Pettilo Aldo;  
Petix Giuseppe;  
Petrincola Rosario;  
Petronio Iaccarino;  
Petronti Sabina;  
Petrucchi Fabrizio  
Petrucchi Francesco  
Petrucchioli Claudio;  
Petruzzi Emiliano;  
Piacentini Renzo  
Piazza Emanuele  
Piazza Giuseppe;  
Picardi Esmeralda;  
Picardi Giuseppe;  
Piccinini Aldo  
Piccolo Agostino;  
Piccolo Luigi;  
Piccolo Vincenzo;  
Picollo Maria Pina  
Picone Vincenza;  
Pierinelli David  
Pieri Enrico;

Pietro Salvato  
Pietropaolo Settimio;  
Pignalosa Anna;  
Pignalosa Mariamaddalena;  
Pignatti Omer  
Pini Sergio  
Pinto Gennaro;  
Pio Barbieri  
Piovani Nicola  
Piovano Eugenio  
Prone Anna;  
Pironi Massimo  
Pirruccio Vito  
Piscopo Rosita  
Piva Paolo;  
Pivetti Gliola  
Pochet Mario;  
Poggi Maresa  
Poggioli Celestino;  
Polara Giovanni;  
Polastri Roberto  
Politi Pier Giuseppe  
Pollastri Omar  
Pomo Roberto  
Pomponio Alfonso;  
Ponta Sergio  
Pontrelli Giuseppe;  
Ponzano Cinzia  
Porcelli Francesco;  
Porcelli Giovanni;  
Porcelli Rosa;  
Porcelli Salvatore;  
Porcu Nicola;  
Porri Nino;  
Porro Antonella;  
Porro Carolina;  
Porta Mirella;  
Potenza Vittorio;  
Potrich Daniela;  
Pozzi Agostino  
Pozzi Saeda  
Pozzo Renato;  
Pozzo Salvatore;  
Praltano Luigi;  
Prandini Luciano;  
Prandini Rubens;  
Prati Oreste  
Primi Fiorello;  
Principe Mario;  
Provasi Grazia;  
Proverbio Roberto  
Puccillo Lucio;  
Puddu Lello;  
Puglia Alessandra;  
Pugliese Rosaia;  
Pulga Giuliana;  
Pulga Roberto;  
Pultrone Francesco;  
Puspan Elena;  
Quartiani Eremio;  
Quercini Giulio;  
Raffei Giorgio  
Raffio Carmine;  
Ragionieri Uliano  
Raimondi Anna Maria;  
Raimondi Mario;  
Raina Maria  
Ramasso Piero  
Ramucci Vittorio  
Ranalli Alfonso;  
Ranieri Mario  
Rapalli Igor  
Rasetto Victor  
Ratti Emilio  
Razzo Ernesto;  
Re Alfredo  
Rea Edoardo;  
Rebecchi Germano;  
Recano Lina;  
Reggiani Claudio;  
Renta Gennaro;  
Renta Lidia;  
Riccardi Edoardo ;  
Riccardi Filomena;  
Ricci Fabrizio  
Ricci Gabriele  
Ricci Roberto  
Ricci Stefano;  
Ricci,pettoni Giovanna  
Ridola Francesco;  
Rigamonti Paolo  
Ripoli Clara;  
Ripoli Vincenzo  
Ripoli Vitantonio  
Risi Augusto, Quistello;  
Risimini Giovanna;  
Riva Irene;  
Rivalta Renzo  
Rivieri Luigi  
Rivolta Gian Carlo  
Rizzi Bruno;  
Rizzo Salvatore;  
Roberto Tagliavia;  
Roccafiorita Vincenzo;  
Rocchi Pino;

Rocco MariaGrazia;  
Rocco Roberto;  
Rognoni Carlo;  
Rogo Renata;  
Romano Luca;  
Romano Massimo;  
Romano Rosario  
Romeo Concetta;  
Romeo Francesco  
Romeo Gennaro;  
Romeo Luigi;  
Romeo Olimpia;  
Ronchi Fabrizio  
Rongo Ciro;  
Rosetti Anna Luisa;  
Rosica Salvatore  
Rossetti Antonietta;  
Rossi Adriano;  
Rossi Afro;  
Rossi Antonio;  
Rossi Carla  
Rossi Ermando;  
Rossi Giuseppe  
Rossi Patrizia  
Rostan Emidio;  
Rostan Stefania;  
Rosti Giuseppe;  
Rota Carlo;  
Rubano Carlo Alberto;  
Rubini Antonio  
Rubino Salvatore  
Ruffo Vincenzo;  
Ruggeri Antonio  
Ruggiero Ciro;  
Russo Antonio;  
Russo Concettina;  
Russo Emilio  
Russo Filomena;  
Russo Francesco;  
Russo Giovanni;  
Russo Giuseppe;  
Russo Jole  
Russo Marcella;  
Russo Maria;  
Russo Marianna;  
Russo Michele;  
Russo Pasqualina;  
Russo Pierina;  
Russo Raffaele;  
Russo Sergio;  
Russo Vincenzo;  
Russomando Paolo  
Saba Stefano;  
Sabatino Alfonso;  
Sabatino Domenico;  
Sabatino Salvatore;  
Sabbatini Massimo  
Sabino Andrea;  
Sabino Stanislao;  
Saccardo Paolo;  
Saggese Salvatore;  
Saggese Savina;  
Salerno Brigida;  
Salvadori Giuseppe;  
Salvati Michele;  
Salvatore Alberto;  
Salza Italo;  
Sammartino Cajo  
Sandullo Nunziatina;  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Giovanni Antonio;  
Sanna Totoni;  
Sannia Gianluca;  
Sannino Raffaele;  
Sansebastiano Riccardo  
Santamaria Natalino  
Sante Lorenzo  
Sante Quaranta  
Santini Lorenzo  
Santini Sergio  
Santo Imma Ermellina  
Santoni Marco;  
Santoro Luigi;  
Santucci Enzo;  
Santucci Enzo;  
Saporito Giovanni;  
Saraco Concetta;  
Sardi Graziella,  
Sarnelli Giovanni;  
Sarlo Gabriele;  
Sarlo Shilla;  
Savarino Luca  
Savazzi Cesare;  
Savini Gabriella;  
Savio Teresa;  
Scafora Carmela  
Scafora Rosaria;  
Scagliarini Paolo;  
Scagliola Gioacchino;  
Scappini Giampaolo;  
Scarciafratte Christian  
Sarpa Gian Franco  
Schalno Concetta;  
Schiano Castrese;  
Schiano Giustina;

Coratella Ernesto;  
Corbaro Giovanni;  
Corcione Vincenzo;  
Cordonio Giovanni;  
Cordonio Simona;  
Cordua Giorgio;  
Comadi Franco;  
Comado Mario;  
Corsini Luigi;  
Conuzzolo Anna  
Conuzzolo Lucia  
Coscia Lucio  
Costa A. Giovanni;  
Costa Antonio  
Costa Marisa  
Costa Paolo;  
Costagliola Salvatore  
Costi Galvani Matteo  
Cotellessa Florindo;  
Cotti Lamberto  
Cotticelli Anna;  
Cova Felice;  
Cova Paolo;  
Covi Elvio;  
Covini Gino  
Cozzoli Giampiero;  
Cuzzolino Anna  
Cuzzolino Patrizia;  
Cuzzolino Vincenzo  
Credentino Vincenza;  
Cremascoli Guido  
Cremonesi Angelo;  
Cremonesi Natale  
Crippò Adalberto;  
Crisuolo Sergio  
Croce Andrea;  
Cuccuru Giampiero;  
Cuomo Luigi;  
Cusati Gino;  
Cusati Giuliana;  
D'Alessandro Carmela  
D'Alessandro Dora;  
D'Aloisio Raffaele  
D'Amico Giuseppe;  
D'Angelo Nicola;  
D'Ercole Panfilo;  
D'Ercole Rosario;  
D'Ippolito Valerio  
D'Orazio Antonio;  
D'Orazio Mario;  
Da Villa Nives;  
Dabizzi Bruno  
D'Addosio Tommaso;  
Daffonchio Dino  
D'Agostino Michele  
Dal Cerò Marco;  
Dal Dosso Girolamo;  
D'Alessandro Prisco Franca;  
D'Alessandro Rino  
D'Alessandro Rosanna;  
Dalle Lucie Michela  
Dallea Adriano  
D'Alò Giuseppe;  
D'Alterio Luigi;  
D'Alterio Paolo;  
D'Andrea Ciro;  
D'Aneri Stefano  
D'Angelo Cira;  
D'Angelo Pietro;  
D'Angiò Ida  
D'Antonio Antonio;  
D'Auria Mariarosaria;  
David Fracchia  
Davoli Mario;  
Dazzi Emanuele  
De Angelis Monica  
De Benedetti Alberto  
De Bernardi Alberto  
De Crescenzo Fabio;  
De Dominicis Francesco  
De Falco Antonio;  
De Falco Carla;  
De Falco Milena  
De Falco Raffaella  
De Falco Salvatore;  
De Fazio Nadia;  
De Fleury Concetta  
De Franco Vincenzo  
De Fusco Carmen;  
De Laurentiis Sebastiano;  
De Lorenzino Gaetano;  
De Luca Antimo;  
De Luca Giovanni;  
De Luca Giuseppe  
De Luca Pasquale;  
De Luca V. Antonio;  
De Luca Vincenzo;  
De Maio Luigi  
De Martin Giorgio  
De Martino Mario;  
De Martino Silvana  
De Meglio Gennaro;  
De Micheli Valerio

De Muro Giuseppe;  
De Piro Daniele;  
De Piro Eleonora;  
De Piro Fortuna;  
De Piro Giuseppe;  
De Piro Marcelia;  
De Piro Nicola;  
De Piro Omella;  
De Piro Vincenzo;  
De Riso Livia;  
De Rosa Angela;  
De Rosa Filomena;  
De Serpis Salvatore;  
De Simone Fausto  
De Stefano Iolanda;  
De Stefano Maurizio;  
De Vecchi Sandro;  
De Vincentiis Gianluca;  
De Vincenzo Alberto;  
Debenedetti Franco;  
Debono Fabio;  
Defrani Elio  
Del Buono Irma;  
Del Carlo Franco  
Del Galzo Francesco;  
Del Prete Massimo;  
Del Vecchio Mariagrazia;  
Delle Curti Enzo;  
Delucchi Fulvio  
Demicheli Gisella  
Desiderio Mauro  
Di Berardino Nino  
Di Campi Letizia;  
Di Costanzo Raffaele;  
Di Eleonora Silvio  
Di Ferro Bruno;  
Di Fabio Giuseppe;  
Di Fonzo Giovanni;  
Di Francescoantonio Galliano;  
Di Gennaro Anna;  
Di Gennaro Pasqualina;  
Di Genova Massimo;  
Di Giambattista Dario;  
Di Giamma Salvatore  
Di Gianni Enzo;  
Di Giovanni Sergio  
Di Gregorio Filippo  
Di Lallo Domenico;  
Di Lavora Francesco;  
Di Lorenzo Pietro;  
Di Maio Biagio;  
Di Maio Simona;  
Di Marino Girolamo;  
Di Maso Vincenzo;  
Di Matteo Danilo  
Di Mauro Adele;  
Di Mauro Lucia;  
Di Meo Giuseppe;  
Di Napoli Vincenzo;  
Di Noia Nicola;  
Di Porzio Linda;  
Di Risio Paolo  
Di Ruocco M;  
Di Siro Mario;  
Di Stefano Ciro;  
Di Vincenzo Antonio  
Di Vuolo Antonio;  
Dicembre Rosa  
Dima Antonio;  
Dini Marco  
Dirisio Vincenzo  
D'Isa Francesco;  
D'Isa Giovanbattista;  
Divani Mirko  
Doganiro Raffaele  
Donnarumma M.;  
D'onofrio Serafino  
Donsanto Wanda;  
Dossena Marco;  
Dovere Carmela;  
Dragonetti Emilia  
Driganti Sergio;  
Edoardo  
Epifani Luigi;  
Erlichello Bruno;  
Erlichello Domenico;  
Erlichello Emando;  
Erlichello Giovanni;  
Esposito Antonio;  
Esposito Domenico;  
Esposito Emma;  
Esposito Gennaro;  
Esposito Giuseppe  
Esposito Luigi;  
Esposito Mariarosaria;  
Esposito Massimo;  
Esposito Salvatore  
Esposito Santa;  
Esposito Santolo;  
Esposito V. Mauro;  
Esposito Vincenzo;  
Estate Giuseppe;  
Eugeni Augusto  
Evangelista Carnevalò;

Fabrizio D'Arienzo  
Facchinelli Giuseppe;  
Facchini Paolo  
Falletta Salvatore;  
Farri Antonio  
Fasanella Amedeo;  
Fasanelli Roberto;  
Fasano Luciano  
Fasciolo Alberto  
Fassetta Silvano  
Federici Roberta  
Federici Rossella  
Federici Stefano;  
Federico Morando  
Felaco Grazia  
Felisio Dino;  
Ferraesi Giorgio;  
Ferraesi Marco;  
Ferrari Andrea;  
Ferrari Antonio;  
Ferrari Brunello  
Ferrari Carlo Alberto;  
Ferrari Claudio  
Ferrari Pierino  
Ferrario Anna;  
Ferraro Anna  
Ferraro Liliana  
Ferraro Silvia  
Ferraro Vincenzo  
Ferrarotti Danilo  
Ferrarotti Danilo  
Ferretti Rosanna  
Ferri Giancarlo  
Ferri Mariarosaria;  
Ferri Paolo  
Ferro Bruno;  
Ferro Luigi;  
Ferro Mariangela;  
Ferro Vincenzo;  
Festa Guglielmo  
Fidenzi Roberto  
Figino Serenza  
Figurelli Michele;  
Fimmanò Paola;  
Fiore Beatrice;  
Fiore Cosimo;  
Fiore Pasquale;  
Fiorentino Vincenzo;  
Fiorese Giorgio  
Fiorini Riccardo  
Firinù Raffaele  
Flaminio Anna;  
Flaminio Elisa;  
Flauto Marisa;  
Fleury Patrizia;  
Florio Giulia  
Focherini Carla;  
Foco Maura;  
Fogliazza Deo  
Fogliazza Deo  
Foin Mario;  
Folgherait Fausto;  
Fontanella;  
Forloni Antonella;  
Formigoni Chiara  
Formigoni Giuseppe;  
Formasari Maurizio;  
Fornoni Giovanni  
Fornoni Giovanni  
Frabetti Rolando  
Fragassi Tito  
Francabandiera Antonio  
Franchi Oreste;  
Francia Fabrizio  
Franco D'Andrea;  
Francolina Adriana;  
Francolino Grazia;  
Francucci Ernesto;  
Franzese Domenico;  
Franzese Francesco;  
Franzini Romano  
Frasca Polara Marco;  
Frascolla Michele  
Fratini Franco;  
Fratus Bruno  
Freda Franco  
Frigeri Leda;  
Fuggetta Gennaro;  
Furno Oscar;  
Fusco Carmine;  
Fusto Vincenzina  
Gabellini Antonio  
Gabrini Alberto  
Gaggini Massimo  
Gala Fiorillo Masimo;  
Galante Giovanna;  
Galdiero Daniele;  
Galeazzi Renato;  
Galeazzi Renato;  
Galiero Ciro;  
Galiero Domenico;  
Galiero Filomena;  
Galipur Ghardipour Reza  
Galizia Biagio;

Gallerani Gianpaolo  
Galliano Ciro  
Gallo Antonio;  
Gallo Guido;  
Gallo Leonilda;  
Gallo Roberto  
Galtiero Salvatore;  
Gammella Francesco;  
Gandolfi Paolo  
Garavini Gianni  
Garbellini Giulio;  
Garbo Francesca;  
Gardinazzi Vania  
Gardini Giovanni  
Gargano Pasquale  
Gargiulo Andrea;  
Gargiulo Vincenzo;  
Garofali Roberto  
Garofano Carmine;  
Grazia Anna;  
Gaspere Pisacane;  
Gaspari Massimo  
Gasparini Gilberto  
Gatti Beppe  
Gatti Ivana  
Gazzetti Luciana  
Gazzola Eugenio;  
Gelati Miledy;  
Gelsomino Maria Rita,  
Gemelli Luciano;  
Gendolavigna Giuseppe  
Genziola Lidiana;  
Gennarelli Maddalena;  
Genovesio Rosario  
Germinale Ernesto  
Ghiaroni Andrea  
Ghidini Gustavo  
Ghio Ilde,  
Giammello Ernesto  
Gianluigi Amadei  
Giannantonio Teresa;  
Giannini Uliano;  
Giannoni Francesco;  
Giannoni Francesco;  
Giannoni Zelindio  
Giarritello Michelinea;  
Giavaresco Umberto  
Gimelli Sergio  
Gioacchini Andrea;  
Gioacchini Andrea;  
Giordano Alessandro;  
Giordano Alessandro;  
Giordano Arturo;  
Giordano Pasquale;  
Giordano Vincenzo;  
Giorgi Maria Emilia  
Giorgio Di Somma;  
Giovannelli Ferruccio  
Giovanni Barro;  
Giovanni Caprio;  
Giovanni Taurasi  
Giraldi Catia  
Giudice Gianfranco  
Gobbi Marco  
Golfarelli Lalla  
Gori Luciano  
Goria Giuseppe;  
Gorini Adriano  
Granata Pasquale;  
Granato Anna;  
Granato Bruno;  
Granato Imma;  
Grandicelli Marianna  
Grandicelli Tilde  
Grassi Salvatore;  
Grattini Luigi  
Gravello Nadia  
Graziutti Daniela;  
Grazzani Francesco  
Grazzani Nino;  
Grazzi Gianni  
Greco Patrizio  
Greco Salvatore;  
Grenni Pasquale;  
Grossi Elena  
Grossi Stefano  
Grosso Valerio;  
Gruppi Francesco;  
Gruppuso Stefano  
Gualtoli Rino  
Guarini Nadia;  
Guercilena Enzo  
Guerra Giorgio  
Guerzoni Rodolfo  
Guglielmino Marco;  
Guida Giovanni;  
Guida Giuseppe;  
Guida Luigi;  
Guindani Giacomo  
Guzzo Vincenzo  
Iaccarino Antonino;  
Iaccarino Fabrizio;  
Iaccarino Renato  
Iacone Pasquale;  
Iarussi Ilia;

Icardi Alfio  
Imbimbo Pina;  
Imparato Antonella;  
Imparato Concetta;  
Imparato Franco;  
Impegno Berardino;  
Impellizzieri Fernando  
Imperi Paola;  
Improta Annapoli;  
Improta Camaleontepoli;  
Improta Nandopoli;  
Incarnato Carmela;  
Innocenti Silvia;  
Inserato Michele  
Iorio Luisa;  
Iossi Vincenzo;  
Iotis Carlo;  
Ippoliti Amerigo  
Ippolito Assunta;  
Ippolito Claudio;  
Ippolito Gennaro;  
Ippolito Giuseppe;  
Iuliano Franco;  
Ivone Addolorata;  
Ivone Salvatore;  
Izzo Carmela;  
Izzo Immacolata;  
La Pergola Maria Rosaria  
La Pergola Patrizia  
La Pusata Calogero  
La Vecchia Margherita;  
Laghi Silverio  
Lanci Alessandro;  
Landolfi Nicola  
Landoni Piera  
Langella Francesco;  
Langella Salvatore;  
Lanini Adolfo  
Lanni Giovanni;  
Lanni Virgilio  
Lanzavecchia Pietro  
Lanzillo Claudio;  
Lasagna Giorgio  
Laudisio Mariarosaria;  
Lauricella Giovanni  
Lauritano Daniela  
Lavino Massimo;  
Lazzaro Salvatore;  
Leggiadro Angelo;  
Leo Gianfilippo;  
Leonardi Marco  
Leonardi Roberto  
Leoncini Pietro  
Leporati Massimo;  
Lepore Amedeo;  
Lepore Gino;  
Lepore Luciano;  
Lettera Antonella;  
Lettieri Donato;  
Levoni Antonio;  
Liboni Marcello  
Liboni Marcello  
Liccardo Amelia;  
Liccardo Carmela;  
Liccardo Ciro;  
Liccardo Crescenzio;  
Liccardo Luigi;  
Liccardo Pasquale;  
Liccardo Salvatore;  
Lignante Pasquale  
Liguori Antonio;  
Liguori Giuseppe  
Liguori Renato;  
Limuti;  
Litterio Lucio;  
Livio Giorgio  
Lo Gatto Attilio;  
Lo Mundo Toto  
Locorotolo Bruno;  
Locorotolo Sergio;  
Lodi Giovanni  
Lodi Laura;  
Loffredo Luigi;  
Lombardi Gianmassimo  
Lombardi Luisa  
Lombardi Maria Cristina  
Lombardi Pino;  
Lombardo Gaetano  
Lombi Maurizio  
Lonardo Emilio  
Lorenzi Eva  
Lorio Carla  
Lozza Maurizio  
Luberti Pasquale;  
Luce Antonio  
Lucente Anna  
Lucia Francesco;  
Luppi Egidio  
Luppi Fausto  
Macaluso Emanuele;  
Macario Claudio  
Macci Alessandro  
Macci Benito  
Macci Dora

centrosinistra a realizzare – come nel '96 – un largo sistema di alleanze cosa che, invece, è riuscita alla destra.

Ma, soprattutto, occorre dare una convincente spiegazione sul perché, raggiunto lo straordinario obiettivo della partecipazione italiana all'euro - meta intorno a cui l'Ulivo aveva trovato coesione, determinazione, sintonia con il Paese - si sia annesso il profilo riformatore dell'azione politica e di governo del centrosinistra e si sia incrinata la coesione dell'Ulivo.

Una seria riflessione mette in evidenza come questione cruciale un "deficit di cultura riformista", come dimostrano le molte difficoltà incontrate nel misurarsi fino in fondo con le trasformazioni del lavoro, con la crisi del vecchio Stato sociale, con le tante domande di libertà della società italiana, con le nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dai mercati aperti.

Difficoltà che non potevano essere superate per il solo fatto di "essere al governo", perché una politica riformista ha bisogno della leva del governo per fare le riforme, ma ha altrettanto bisogno di farle vivere nella società. E ciò richiede soggetti – la coalizione, i suoi partiti – capaci di assicurare il consenso dei cittadini intorno alle riforme.

È questo, dunque, il passaggio che sta di fronte a noi.

La sfida tra centrosinistra e centrodestra si giocherà intorno alla modernizzazione del paese e alla sua qualità.

Vincerà chi saprà interpretare meglio le domande degli italiani, chi saprà leggere i cambiamenti e avrà una più convincente strategia per orientarli.

Servono un centrosinistra e una sinistra capaci di proporre un Progetto per l'Italia, una incisiva piattaforma politica e ideale su cui ricostruire e organizzare uno schieramento alternativo alla destra e costruire una opposizione capace di riconquistare la maggioranza del Paese.

Dare una guida democratica ai processi di globalizzazione; collocare sempre di più il futuro dell'Italia nella dimensione europea; misurarsi con i cambiamenti senza averne paura e tenere insieme modernità, diritti e giustizia; non lasciare inascoltate le domande di libertà e di laicità; fondare sul sapere e sull'innovazione il lavoro e i suoi diritti e il rapporto tra impresa e mercato; costruire un nuovo patto tra uomo e natura; raccogliere le domande di futuro di una nuova generazione; mettere la persona – e in primo luogo le donne - al centro di uno stato sociale che renda più sicura la vita di ciascuno; rifondare la politica e i partiti e riformare le istituzioni per dare ai cittadini uno Stato moderno e di cui si possa avere fiducia; dare adeguata rappresentanza politica al ruolo che le donne hanno conquistato nella società, superando il grande divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono nonché la distanza tra condizioni materiali ed aspirazioni, nei redditi, nei lavori, nelle carriere, nelle famiglie, nelle istituzioni.

Sono questi gli obiettivi di un Progetto per l'Italia intorno a cui rilanciare l'Ulivo, che è scelta strategica irreversibile per consentire ai diversi riformismi italiani di incontrarsi e insieme di agire per far vivere nella società di oggi e con gli strumenti di oggi i valori di libertà, uguaglianza, giustizia, civiltà.

Per questo Progetto serve una sinistra nuova che abbia l'ambizione di assolvere - come in altri passaggi cruciali della storia d'Italia - ad una funzione nazionale.

Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la "casa dei riformisti italiani", perché la sinistra va oggi pensata in un rapporto organico con le altre forze con cui vogliamo costruire il futuro del Paese.

Abbiamo bisogno di una sinistra che assuma definitivamente una cultura riformista e un coerente profilo politico, programmatico e organizzativo, assolvendo così in Italia alla funzione a cui da tempo negli altri paesi europei assolvono i partiti socialisti e socialdemocratici.

Una sinistra che sia capace di un'opposizione forte, ma respinga la facile suggestione di ritrovare identità e ruolo rifugiandosi in un movimentismo che avrebbe il solo esito di rendere meno credibile l'opposizione e di smarrire la funzione di governo a cui una sinistra riformista deve sempre ambire.

Proprio l'esperienza del socialismo europeo - dalla Germania alla Gran Bretagna, dal Portogallo alla Grecia, dalla Francia all'Olanda – ci dice che là dove la sinistra rinnova se' stessa, vince; mentre quando crede di ritrovare una identità arroccandosi, perde.

Anche in Italia serve una sinistra che "non abbia paura" del futuro e che alla autoconsolatoria tranquillità della conservazione preferisca il rischio dell'innovazione, per imprimere alla modernizzazione del Paese il segno dei nostri valori di libertà, giustizia, uguaglianza e civiltà. Una sinistra che voglia vincere e che per vincere sappia cambiare.

Una sinistra che, superando le divisioni che l'hanno segnata lungo un secolo, valorizzi le diverse radici, esperienze e culture – PDS, Cristiano Sociali, Laburisti e Socialisti, Sinistra repubblicana, Comunisti unitari - che al Congresso di Torino si sono incontrate nei Democratici di Sinistra e, accogliendo la proposta di Giuliano Amato, rilanci l'unità di tutta la sinistra riformista.

Una sinistra capace di cambiare profondamente se' stessa, la sua forma - partito, i suoi rapporti con la società, il suo linguaggio, la sua organizzazione, i suoi gruppi dirigenti e lo stile politico della sua leadership.

ID non possono tornare a vincere se non si danno un nuovo gruppo dirigente, di donne e di uomini, coeso e consapevole non solo degli errori commessi e delle debolezze da correggere, ma deciso a impegnare ogni energia politica e intellettuale della sinistra per misurarsi con le grandi sfide dei nuovi tempi. Il messaggio che noi lanciamo al partito è chiaro: non restare sulla difensiva; non proteggersi dai cambiamenti, ma guidarli; non illudersi che si possa combattere la destra arroccandosi nelle vecchie certezze.

Non possiamo cullarci in nessuna forma di continuismo. Né possiamo permetterci un'altra fase di transizione. Sono anni che il partito vive nell'incertezza e logora le sue forze per il fatto che hanno continuato spesso a sovrapporsi orientamenti e strategie difformi e mai chiaramente esplicitate, che si sono tradotte in incertezza di direzione e di identità.

Abbiamo bisogno di scelte chiare e intorno ad esse di costruire un nuovo gruppo dirigente che tenga conto di nuove energie emerse in questi anni nel partito, nel governo locale, nella società e di una nuova generazione di dirigenti che, intorno ad un segretario autorevole - e riconosciuto non solo nel partito, ma anche nella società - ritrovi collegialità di direzione e solida corresponsabilità.

Il compito del Congresso è, dunque, molto alto. Non si tratta soltanto di scegliere una nuova dirigenza del partito, ma di riaffermare le ragioni storiche e politiche della sinistra e della sua autonomia culturale nella fase attuale, ponendo la forza dei DS al servizio sia dell'unità della sinistra, sia del rilancio dell'Ulivo.

Insomma: una sinistra più forte in un Ulivo più grande, capace di parlare all'Italia e dare alla società italiana una prospettiva di crescita, progresso, uguaglianza e libertà.

TESI I

## UNA FORTE OPPOSIZIONE CAPACE DI PARLARE ALLA SOCIETÀ

*La vittoria della destra ha radici strutturali e profonde. Con l'intreccio populismo – liberismo Berlusconi ha dato vita all'alleanza tra destra economica, ceti sensibili alla modernità e ceti popolari timorosi di perdere protezioni. Il centrodestra assume comportamenti più aggressivi con l'ambizione di dare luogo a un lungo ciclo di governo neoliberista. Serve un'opposizione incalzante e forte, riconoscibile e riconosciuta, che saldi istituzioni e società intorno a proposte credibili.*

Se è vero che il centrodestra ha raccolto meno voti del '96 e che può fruire di un'ampia maggioranza parlamentare in virtù dell'alleanza con la Lega e del sistema maggioritario, tuttavia la vittoria del centrodestra ha tratti di solidità assai maggiori di quella del '94. Oggi il leader del Polo non è più internazionalmente isolato, ma è membro riconosciuto del PPE. Il centrodestra può disporre di un ceto politico espressione di un sistema diffuso di relazioni con la società. E il rapporto di Forza Italia con i cittadini non è più affidato soltanto alla mediazione televisiva, ma poggia su un radicamento sociale crescente. E, soprattutto, se nel '94 Berlusconi era portatore di un generico e confuso "nuovismo", oggi il Polo si caratterizza per un progetto in cui l'intreccio neoliberalismo-populismo si manifesta capace di intercettare le domande e i consensi di una maggioranza, sia pure relativa, di italiani.

Berlusconi - forte anche di un disponibilità finanziaria enorme e del controllo di una quota consistente del sistema informativo - ha fatto leva su quel potente collante che è il populismo, cioè su quel sentimento dell'anti-politica e dell'anti-Stato, che è radicato nella società italiana e che riemerge ogni qual volta il paese è investito da mutamenti e le forze democratiche stentano a guidare il cambiamento. Ha colpevolizzato la sinistra indicandola come "conservatrice" e ha costruito un'alleanza tra una destra economica esplicitamente antisindacale, settori della società a cui si è promesso di liberare le energie dai vincoli esistenti e parte dei ceti meno abbienti a cui si è fatto credere – con molte promesse - che la destra li avrebbe in ogni caso garantiti.

Un simile assemblaggio ha certo in sé contraddizioni e debolezze emerse nei modesti risultati dei primi "100 giorni" di governo e in diversità di atteggiamenti manifestatesi in più occasioni tra i partiti del centrodestra. Ma sarebbe un errore sottovalutare la possibile capacità di tenuta e il fascino che può esercitare questa convergenza di populismo e neoliberalismo, nonché la tendenza del centrodestra ad assumere toni aggressivi, con l'ambizione di dar vita ad un lungo ciclo di governo.

Per questo serve fin da subito un'opposizione intransigente e adeguata. Non l'opposizione stizzita di chi ha perso, né la semplice contrapposizione di tanti no. Serve invece un'opposizione che, con tempestività e determinazione, si ispiri ogni giorno agli interessi del Paese e alle domande dei cittadini; un'opposizione capace di accompagnare ad ogni no una proposta più credibile. Un'opposizione riconoscibile, ma anche "riconosciuta" da una vasta parte di opinione pubblica.

I temi per una forte opposizione non mancano: norme per il conflitto di interessi; regole per un'informazione trasparente e pluralista; compimento e attuazione della riforma federalista; rilancio di un'atti-



va funzione italiana nelle nuove tappe dell'integrazione europea; prosecuzione dell'azione riformatrice di questi anni nella scuola, nella sanità e nella pubblica amministrazione; impegno, a partire dalla legge finanziaria, per uno sviluppo economico e un rapporto impresa-mercato fondato sull'innovazione e sulla qualità; un'effettiva redistribuzione di redditi, opportunità, lavoro nel segno dell'equità e tutelando i diritti del mondo del lavoro; efficienza ed equità della giustizia; forte ruolo delle donne nelle istituzioni e nella società. Una battaglia di opposizione che – ricercando le necessarie convergenze con le altre forze di opposizione democratica - dovrà svilupparsi non solo nelle istituzioni, ma allargarsi alla società coinvolgendo organizzazioni economiche, mondo della cultura, energie della società civile in uno sforzo di elaborazione e di mobilitazione capaci di dare testa e gambe ad un progetto riformista per l'Italia.

TESI 2

### LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

*Nonostante i governi di centrosinistra – con l'euro e riforme in ogni campo – abbiano fatto dell'Italia un paese più stabile e più forte, il centrosinistra non è stato premiato dagli elettori.*

*Instabilità politica, insufficiente coesione dell'Ulivo, errori nell'azione di governo, difficoltà dei partiti a stare nella società, hanno pesato nell'esito elettorale. Così come hanno pesato la mancata soluzione al conflitto di interessi e il travagliato passaggio dal Governo Prodi al Governo D'Alema, di cui si sono sottovalutate le conseguenze sulla coesione dell'Ulivo. E sull'esito del voto ha giocato a favore del centrodestra un sistema di alleanze più largo.*

*Ma le ragioni della sconfitta sono più di fondo.Abbiamo pagato una insufficiente cultura riformista, spesso incapace di misurarsi con i cambiamenti della società; e il minore radicamento dei partiti - anche del nostro - nella società e la progressiva riduzione della loro capacità di rappresentare e organizzare domande e bisogni dei cittadini. Per realizzare le riforme “essere al governo” è essenziale, ma occorre anche “essere nella società”. Il riformismo non vince senza consenso, senza cittadini. Serve una moderna cultura riformista, una coalizione e partiti capaci di ascoltare le domande, di orientare i cambiamenti e far vivere le riforme nella società.*

Se, nonostante tutto ciò, l'esito elettorale non premia il centrosinistra, significa che la spiegazione della nostra sconfitta è più profonda.

Essa, in particolare, va individuata in un “deficit di cultura riformista”.

Per un verso l'ambiguità nella cultura e nel modo di essere del partito: accanto ad una cultura di governo, a una visione moderna della società e delle sfide che si rivolgono al riformismo, hanno continuato a convivere sia una vecchia cultura di "opposizione", sia atteggiamenti radical eggianti condizionati assai più dai messaggi mediatici che da una reale conoscenza dei problemi del Paese. Per altro verso, di fronte alle trasformazioni e ai cambiamenti della società italiana, sono apparsi non del tutto superati atteggiamenti statici, preoccupati più di difendere l'esistente che di aprirsi alle innovazioni necessarie a rispondere a nuove domande della società e ad assicurare, in condizioni nuove, diritti e sicurezze.

Questi limiti di cultura politica, noi abbiamo creduto di poterli superare - anche con una certa illusione “dirigista” - con l'azione di governo pensando che l'“essere al governo” fosse di per sé sufficiente per raccogliere consenso intorno ad una politica di riforme.

Ma proprio l'esito del voto ci porta a dire che quando si avviano riforme profonde la leva dell'azione di governo è essenziale, ma da sola non basta. Perché il riformismo

mente il disagio suscitato da quel cambio di governo nell'elettorato che aveva visto nell'Ulivo – più che nei suoi partiti – lo strumento per rinnovare la politica.

Né si può dimenticare che sull'esito del voto ha pesato negativamente la mancata intesa elettorale tra Ulivo e altre forze politiche - Rifondazione Comunista e Italia dei Valori - tanto più a fronte di un'alleanza di centro-destra più larga.

Ma ci sono ragioni più profonde legate al riassetto dell'economia e della politica di questo decennio.

La prova che era davanti a noi era davvero ardua e senza precedenti. Era quella non solo di risanare, ma di modernizzare l'Italia tenendola unita e, quindi, dando risposte alla parte più dinamica dell'Italia - il Nord - senza che ciò significasse l'emarginazione del Mezzogiorno e dei settori più deboli della società. E ciò a fronte del disfacimento del vecchio sistema politico, le nuove sfide dell'integrazione europea, la mondializzazione dei mercati e l'avvento di una nuova economia basata su una rivoluzione epocale delle tecniche e dei saperi. Il tutto con effetti sconvolgenti non solo sui modi di produrre, ma anche su quelli di vivere e di pensare, sulle vecchie identità sociali e anche sulle paure e sulle speranze degli individui.

Quella prova in buona misura noi l'abbiamo superata. L'individuazione di errori e limiti nell'azione di governo non può oscurare il fatto che se il Paese è uscito da una crisi che rischiava di travolgerlo ed è riuscito nell'impresa - che nel '96 sembrava impossibile - di rimanere agganciato ai paesi più avanzati dell'Europa e di partecipare alla sua integrazione in un ruolo non subalterno, questo è merito del centrosinistra e, in notevole misura, della sinistra.

E peraltro l'azione di governo è stata caratterizzata da riforme che hanno investito ogni settore della vita del Paese: privatizzazioni e liberalizzazioni economiche; riforma della scuola, sanità e assistenza; modernizzazione del sistema fiscale e della pubblica amministrazione; creazione di nuova occupazione, rilancio degli investimenti e strategie per il Mezzogiorno; politiche per la famiglia e per l'infanzia; impegno per un'immigrazione regolata, per la sicurezza dei cittadini e una giustizia certa. E una politica estera che ha restituito all'Italia profilo e ruolo internazionale.

Se, nonostante tutto ciò, l'esito elettorale non premia il centrosinistra, significa che la spiegazione della nostra sconfitta è più profonda.

Essa, in particolare, va individuata in un “deficit di cultura riformista”.

Per un verso l'ambiguità nella cultura e nel modo di essere del partito: accanto ad una cultura di governo, a una visione moderna della società e delle sfide che si rivolgono al riformismo, hanno continuato a convivere sia una vecchia cultura di "opposizione", sia atteggiamenti radical eggianti condizionati assai più dai messaggi mediatici che da una reale conoscenza dei problemi del Paese. Per altro verso, di fronte alle trasformazioni e ai cambiamenti della società italiana, sono apparsi non del tutto superati atteggiamenti statici, preoccupati più di difendere l'esistente che di aprirsi alle innovazioni necessarie a rispondere a nuove domande della società e ad assicurare, in condizioni nuove, diritti e sicurezze.

Questi limiti di cultura politica, noi abbiamo creduto di poterli superare - anche con una certa illusione “dirigista” - con l'azione di governo pensando che l'“essere al governo” fosse di per sé sufficiente per raccogliere consenso intorno ad una politica di riforme.

Ma proprio l'esito del voto ci porta a dire che quando si avviano riforme profonde la leva dell'azione di governo è essenziale, ma da sola non basta. Perché il riformismo

non vince senza popolo, senza consenso.

Un'azione riformatrice per essere compresa e assunta dai cittadini deve incidere nel vissuto quotidiano e rendere visibile a ciascuno il vantaggio del cambiamento.

Il fatto che la straordinaria opera di risanamento finanziario messo in campo per l'euro, non sia tuttavia stata percepita come utile a sé da settori - pensionati e fasce di reddito basse – che si sono rivolti alla destra, considerandola più capace di offrire tutela, indica un deficit di rapporto - sia del governo, sia dei partiti del centrosinistra - con interessi e sensibilità decisive per qualsiasi politica riformatrice.

Come pure occorre capire perché il voto – mentre ha segnato significativi recuperi al Nord - non ci abbia premiato nel Mezzogiorno, nonostante un indubbio sviluppo promosso dall'azione governativa, che non ha tuttavia sanato contraddizioni e squilibri, su cui Berlusconi ha innestato promesse populiste apparse più credibili agli elettori.

E qui, allora, si pongono le due questioni di fondo intorno a cui ruota la nostra riflessione: un centrosinistra che voglia interpretare, rappresentare e tenere insieme l'Italia e le sue domande ha bisogno di una cultura autenticamente riformista capace di misurarsi con i cambiamenti e con le domande – sia di innovazione, sia di tutela e diritti – che vengono da una società in evoluzione. E una cultura riformista, a sua volta, ha bisogno di soggetti – la coalizione e i suoi partiti - che la radichino, la vivano, raccolgano intorno a essa energie e consensi nella società. Ed è esattamente su questi due terreni che è maturata in questi anni la crisi della sinistra italiana: all'ambizione progettuale riformatrice dell'Ulivo non è corrisposta una altrettanto alta, moderna e innovativa cultura politica riformista, la cui formazione è stata ostacolata dal fatto che i partiti – a partire dal nostro – si sono rivelati spesso incapaci di cogliere, rappresentare e organizzare le domande della società italiana.

TESI 3

### GLOBALIZZARE I DIRITTI CIVILIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE

*Viviamo in un mondo sempre più interdependente e le politiche nazionali devono tener conto in misura crescente del contesto internazionale. Sinistra e riformismo vanno pensati oggi nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Alla mondializzazione bisogna dare una guida democratica e capace di combattere le ingiustizie, ridurre le disuguaglianze, globalizzare i diritti, civilizzare e umanizzare la globalizzazione e rendere ciascuno padrone del proprio futuro. Con il popolo di Seattle serve un confronto per passare dal “no” al “come” realizzare una globalizzazione dal volto umano.*

La sinistra e il riformismo vanno pensati nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Il compromesso keynesiano - su cui la sinistra in ogni paese industrializzato ha costruito tante fortune come sindacato e come partito - non si è esaurito per caso, ma per il venir meno della dimensione nazionale della crescita e della coincidenza del mercato nazionale con lo Stato, spiazzati ogni giorno da processi di internazionalizzazione e di globalizzazione che hanno reso vani e inefficaci ombrelli protezionistici che giustificavano differenze di velocità e di sviluppo. L'elemento vero della competizione globale di oggi è che la competizione non è solo tra imprese, ma di tutti i fattori sociali e tra sistemi.

#### L'Unità

#### L'Unità

TESI 1

non l'atto ed in cui la parità tra le parti è assoluta, venendo meno la tradizionale posizione della pubblica amministrazione, intesa come soggetto investito da una potestà “superiore” di incidenza, connotata di discrezionalità dei modi di intervento, sulle situazioni soggettive.

Per la laicità dello Stato

\*\*\*
Dallo sviluppo scientifico, economico, e civile, emergono domande di nuovi diritti individuali. Per contrastarle, soprattutto quando vengono espresse in versione estremizzata, si moltiplicano tentativi che – se avessero successo – produrrebbero una vera e propria regressione del principio di laicità dello Stato. Anche se ciò non avviene senza ostacoli e resistenze, il centro destra tende a farsi interprete di questa offensiva. E' indispensabile una risposta dell'Ulivo e della sinistra.

Elenco dei sottoscrittori

Morando Enrico
Acciaccaveri Lucio
Acciarino Anna;
Acciarino Filomena;
Acciarino Maria;
Acciarino Vincenzo;
Acerra Francesco;
Acuno Luca;
Addati Adriana
Agrati Ettore;
Aguaiari Berra Francesco
Aita Luciano;
Alamaro Mario;
Albarani Tiziano;
Alberini Fausto
Alberto Bruno
Albino Paolo
Aldorisio Francesco;
Alessandri Donata;
Alessandrini Alessandro
Alessandrini Carlo;
Alfonso Matteo
Alice Enrico
Allarà Nora
Allegretti Adriano
Allinoro Gianni;
Allocca Luigi;
Aloi Mario;
Altomani Ezio;;
Amatiello Domenico
Amendola Olimpia;
Amodio Pasqualino;
Amura Pasquale;
Amura Salvatore;
Angioi Mario;
Angusti Paolo;
Annunziataella Antimo;
Antinolfi Angela;
Antonini Nadia;
Apraga Ciro;
Apraga Gaetano;
Aprile Enza
Arcari Giovanni;
Arcidiacono Mario;
Arcopinto Michele;
Arcuri Ida
Ardito Giorgio
Arduini Paola
Aria Pasquale;
Armirante Aldo;
Arpaia Ciro;
Artuso Gastone;
Artuso Marco;
Arzani Fausto;
Ascione Giuseppe;
Ascione Mario;
Ascione Pasquale;
Assante Maria;
Astolfi Alberto;
Astolfi Giuseppe;
Attanasio Ciro;
Atzeni Franca;
Aufiero Patrizia;
Aurivo Giuseppina;
Autiero Giuseppina;
Autiero Maria;
Autiero Paolo;
Avagnano Luisa;
Avallone Luigi;
Avosani Mario
Bado Terracini Nunzia;
Baggi Marco
Bagliani Lorenzo
Bagnasco Gisella
Bagnato Agostino;
Bailo Paolo
Baldi Silvia
Ballabio Stefano
Balp Alessandro
Balzamo Giovanni;
Balzamo Raffaele;
Balzaretti Antonio
Bandini Oscar
Banfi Leonardo
Bani Ciro;
Barattolo Carmine;
Barbano Carmen
Barbano Donato
Barbano Michele
Barbati Luigi;
Barbati Raffaele;
Barbato Giuseppe;
Barbato Maurizio;
Barbera Augusto;
Barbieri Alfredo
Barbieri Claudio
Barbieri Franca
Barni Simone
Barone Gennaro
Barone Roberto
Barro Giovanni;
Bartero Aldo
Bartolini Federico
Bassi Aldo;
Bassi Davide;
Bassi Roberta;
Bassi Silvano;
Basso Ciro Lino;
Basso Giorgio;
Bassoli Fiorenza
Bassoli Giacomo;
Bassoli Miranda
Basterebbe Gianfranco;
Bastinelli Renato;
Battafarano Domencio
Bava Antonio;
Bazzanella Marta;
Bazzocchi P. Luigi;
Beccari Franco;
Beduschi Angelo;
Bellati Antonietta;
Belotti Virginio
Belsolo Annunziata;
Beneventi Alberto
Beniero Luigi;
Berarducci Federico;
Bergaglio Riccardo
Bergami Carlo Alberto
Bergomi Adriano
Bermuzzi Michele
Bernardi Anna
Bernardi Franco
Bernardi Giulia
Bernile Pasquale;
Bernini Gianni
Bernozzi Michele
Berra Carlo;
Bertelli Luigina
Bertolini Alberto
Bertolini Daniela
Bertolini Vincenzo
Bertolotti Marco
Bertone Vezio
Bertuzzi Sandro
Bettioi Claudia;
Bettini Monica;
Biagi Matteo
Bianchi Alessandro;

Nella prima fase della sua esperienza l'Ulivo ha affrontato il nodo cruciale della laicità dello Stato in modo limitativo e culturalmente povero, ricorrendo in sostanza alla "libertà di coscienza" dei singoli eletti di fronte alle scelte politico-legislative che si venivano proponendo: una formula suggestiva, che tuttavia rinunciava in partenza alla possibile ricerca e alla conseguente individuazione di soluzioni condivise dalla coalizione.

Si tratta di un approccio che va superato, attraverso una ricerca politico-culturale che deve fondarsi su alcuni criteri fondamentali:

1. La libertà di coscienza da valorizzare primariamente non è quella degli eletti, ma quella dei cittadini, rispetto ai quali il diritto posto dallo Stato - a partire da quello penale - si pone come garanzia minima condivisa, sulla base della imprescindibile distinzione tra diritto e morale;

2. Negli ambiti in cui emerge comun-

Bianchi Giovanna
Bianchi Massimo
Bianchi Mimi;
Bianchini Alberto;
Bianco Anna Rita;
Bianco Guido;
Bianconi Enzo;
Bianconi Mauro;
Bianconi Sarah;
Bianconi Sharon;
Blandoni Giancarlo
Bicchecchi Mauro
Bifolco Giovanni;
Bignamini Stefano
Binelli Gian Carlo
Binelli Luca
Bisani Fausto;
Bisignani Raffaele;
Bittini Loretta
Boccaccini Lorenzo
Boccolini Giovanni;
Boggio Elena;
Boletto Ivano;
Bollani Luigi;
Bompani Lidia
Bonavita Giovanni;
Bonini Paolo
Bontempelli Michele
Borghese Roberto;
Borghesi Gianfranco;
Borotti Massimiliano;
Borraccia Vincenzo;
Borrelli Paola;
Borrello Paolo
Boselli Adriano
Boselli Luisa
Bosio Antonio;
Bosio Luigi;
Bosio Luisa;
Bosio Maria;
Bosio Vincenza;
Bosio Vincenzo;
Bossi Carlo
Botta Emiliano,
Botta Valentina,
Bottone Vincenza;
Bove Franco;
Bovone Barbara
Braga Matteo;
Braga William;
Bragaglia Silvano;
Braguzzi Cristina;
Brotta Carlo
Botta Emiliano,
Botta Valentina,
Bottone Vincenza;
Bove Franco;
Bovone Barbara
Braga Matteo;
Braga William;
Bragaglia Silvano;
Braguzzi Cristina;
Brandi Giovanna
Brembilla Bruna
Bresadola Luciano;
Brons Cesare
Brossa Luigi
Brugnara Angelo
Bruni Paola
Bruzzi Carlo
Bubba Fausto
Bucciarelli Anna;
Buccico Salvatore;
Buccino Enzo;
Budulig Maria;
Buffa Renato,
Bulò Bruno;
Buonvino Luigi;
Buiani Putinati Massimo
Burzi Marco
Burzomato Claudia
Buttari Rocco;
Butturini Tiziano
Cagnetta Paolo
Caianiello Orsola;

Calce Carmela;
Calmierì Stefano
Cammarota Giancarlo;
Campiello Concetta;
Canacini Sandro
Cannia Rosa;
Canova Claudio
Cantarelli Gennaro
Canuti Luciano
Caparelli Raffaele;
Cappaso Roberto;
Capozzi Alfredo;
Capozzi Luca;
Capozzi Mario;
Capozzi Renato;
Cappola Amalia;
Capriari Sergio;
Capriata Marco
Capriata Roberto
Caprio Giovanni
Boccolini Giovanni;
Capuozzo Giovanni
Caputi Agostino;
Carbonara Elena;
Carbone Emilio;
Carbone Stefania;
Carcano Laura
Cardente Giuseppe
Cardone Alessandra;
Cardone Emanuela;
Cardone Giovanni;
Carfora Vincenzo;
Cargioli Gianluca
Cariani Odile
Carillo Amedeo;
Carla Marisa
Carlucci Luigi;
Carnazzola Maurizio
Carnevole Girolamo;
Carnini Piero
Caroccia Edoardo
Carotenuto Rosalba;
Carrano Massimo;
Carrante Rosa
Carraturo Vincenza;
Caruso Basilio
Caruso Gemma;
Carvelli Adolfo n
Carvelli Massimo
Casagrande Adalgisa;
Casagrande Franco;
Casagrande Luigi;
Casagrande Valentina;
Casanova Elena;
Casella Antonietta;
Casolaro Antonio;
Casolaro Titina;
Castaniere Enrico;
Castellani Antonella
Castellani Pietro
Castronuovo Fortunato
Cataldo Laura;
Catapano Francesco;
Catellani Pierino
Cattani Vanni
Catallo Nadia
Cavaletto Antonino
Cavazzuti Francesco
Cazzaniga Marianella
Cecchetto Fausto;
Cecere Antimo;
Cecere Giuseppe;
Cecire Matteo
Cefalotta Franco
Celentano Anna;
Celentano Assunta;

che la necessità di vincoli alle soggettività individuali, rispetto alle nuove possibilità aperte dalla scienza, si impone non solo una ricerca di coalizione, ma anche uno sforzo di costruire intese più ampie, poiché si tratta di definire le risposte legislative - possibili in questa fase storica - alle nuove chances di allargamento delle libertà delle persone, aperte dallo sviluppo della scienza e della tecnologia. Risposte che, per definizione, non dovrebbero mai essere interamente affidate a maggioranze limitate e facilmente reversibili;

3. Il necessario riconoscimento di nuovi diritti individuali e di nuove formazioni sociali (convivenze di fatto, unioni diverse dal matrimonio, coppie omosessuali) deve scaturire dallo sforzo creativo di adeguare l'ordinamento ai mutamenti culturali e sociali in atto, combattendo al contempo la pretesa di voler equiparare in modo indifferenziato le nuove realtà a quelle tradizionali.

cato: al vecchio sistema, ormai ridotto in macerie, dei diritti “burocratici”, fondati sulle graduatorie del collocamento statale, occorre sostituire un nuovo sistema capace di garantire a tutti i lavoratori, subordinati o autonomi, i tre soli diritti su cui può fondarsi oggi la loro libertà e capacità effettiva di autodeterminazione nel mercato (quella che nel linguaggio della politica del lavoro comunitaria è chiamata oggi "occupabilità"): il diritto all'informazione su tutte le opportunità di lavoro esistenti, il diritto alla formazione specificamente mirata a ciascuna di esse, il diritto all'assistenza per la mobilità geografica eventualmente necessaria per aumentare le possibilità di occupazione. In questo quadro, i lavoratori più deboli dovranno essere aiutati a neutralizzare l'handicap di cui soffrono (di natura sociale, culturale, familiare o psico-fisica) con un sovrappiù di servizi di informazione, formazione mirata e assistenza alla mobilità: una politica attiva volta a garantire pari opportunità effettive per tutti i lavoratori e le lavoratrici nel mercato.

\*\*\* Va riscritta la parte dello Statuto relativa alla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro: occorre garantire un censimento periodico dei consensi raccolti tra i lavoratori da ciascuna organizzazione o coalizione sindacale, perché sia possibile – in caso di dissenso tra le organizzazioni – attribuire efficacia generale al contratto collettivo stipulato da chi effettivamente rappresenta la maggioranza dei lavoratori interessati. L'intervento legislativo su questo terreno deve tuttavia evitare di dar vita nei luoghi di lavoro a organismi di rappresentanza diversi dalle associazioni sindacali; deve inoltre rispettare e rafforzare autonomia e piena libertà di queste ultime nella determinazione delle modalità di scelta dei propri rappresentanti sindacali aziendali e nella regolazione dei propri rapporti con essi. Anche su questo terreno occorre combattere il formarsi di compartimenti stagni tra lavoratori protetti e non protetti: tutti coloro che collaborano continuativamente con l'impresa devono avere lo stesso diritto di voto, la stessa libertà di aggregarsi sindacalmente come preferiscono e di determinare così la composizione delle rappresentanze sindacali aziendali. Occorre infine studiare le forme per dare voce anche ai disoccupati, ai precari e agli irregolari al tavolo della negoziazione dei contratti collettivi nazionali.

\*\*\* La disciplina dei licenziamenti oggi assicura una protezione piena soltanto a metà dei lavoratori potenzialmente interessati; e il numero dei protetti va riducendosi ogni giorno che passa: secondo i dati più recenti, su cinque neo-assunti solo uno oggi gode di un regime di stabilità, mentre agli altri quattro è riservato, in varie forme, un regime di sostanziale precarietà. Occorre dunque che sia la sinistra a proporre una generale riforma, volta a costruire un'unica “rete di sicurezza” essenziale, garantita a tutti coloro che prestano la propria opera continuativamente e prevalentemente per un'impresa, lasciando che al di sopra di questo standard inderogabile, comune a tutto il mondo del lavoro, siano l'azione sindacale e la contrattazione collettiva e individuale a costruire liberamente modelli diversi di organizzazione e tutela del lavoro, adatti e adattabili alle esigenze di ciascun settore produttivo, di ciascuna azienda o categoria di aziende, ma anche di ciascun lavoratore o categoria di lavoratori. A questi deve essere assicurata, in particolare, la possibilità effettiva di scegliere tra la sicurezza che è data da un rapporto di lavoro stabile (con i costi che questa comporta) e la sicurezza che è data da una maggiore capacità di muoversi nel mercato.

\*\*\* In conclusione: è bene che nel mercato del lavoro si confrontino e competano diversi modelli di impresa e di rapporto tra imprenditori e lavoratori: al lavoratore deve essere data la possibilità effettiva di scegliere, in ciascuna situazione concreta, il tipo di rapporto che meglio corrisponde alle sue caratteristiche personali e professionali di versatilità o di specializzazione, di mobilità o difficoltà di spostamento, di propensione o avversione al rischio. Alle vecchie tecniche di protezione, consistenti nell'imposizione rigida e inderogabile di un modello standard di rapporto di lavoro, devono affiancarsi e gradualmente sostituirsi tecniche nuove volte ad aumentare le possibilità effettive di scelta di ciascun lavoratore nel mercato e a compensare i difetti di dotazione dei lavoratori più deboli con la fornitura ad essi di servizi aggiuntivi di formazione, informazione e assistenza alla mobilità, capaci di moltiplicare le loro opportunità di lavoro e di sottrarli all'emarginazione.

##### Legalità, processo, garanzie

\*\*\* Al centro della nostra impostazione riformista sta la preoccupazione di coniugare due distinte esigenze: quella dell'efficienza del "servizio pubblico-giustizia" e quella della garanzia dei cittadini coinvolti in vicende giudiziarie.

L'efficienza deve esprimersi sul piano della accessibilità, in condizioni non discriminatorie, per la grande massa dei cittadini: proprio in analogia al concetto di "servizio pubblico" riferito ai servizi di pubblica utilità in genere. L'affermazione comporta il rifiuto di prospettive di efficienza limitate a categorie di utenti più abbienti, e quindi di strumenti "riservati", "privilegiati": prospettive negative di "quell'egualitarismo che riconosce gli individui" che rappresenta un connotato essenziale dell'offerta" democratica dei servizi sociali fondamentali.

Più precisamente, si deve in linea di principio combattere la sempre maggiore divaricazione, rispetto alle concrete possibilità di efficiente tutela in giustizia, alla quale si assiste in rapporto alle condizioni economiche dei cittadini. Ma qui, un approccio pragmatico e realistico deve necessariamente distinguere fra giustizia civile e giustizia penale (con uno sguardo anche alla giustizia amministrativa).

\*\*\* La piaga dei tempi, e (anche in ragione di questi), dei costi complessivi dei processi, frutto dell'attuale inefficiente organizzazione, va combattuta, nell'interesse della collettività degli utenti, non certo privilegiando l'attuale "naturale" deriva verso la scissione fra una giustizia arbitrale, rapida ed autorevole - i costi della quale sono tuttavia alla portata delle parti più abbienti (in particolare, e pur non esclusivamente, le imprese medio-grandi) - ed una giustizia di Stato di defatigante lentezza per tutti "gli altri". Una giustizia intrinsecamente "ingiusta", perché programmaticamente a senso unico: tipicamente punitiva delle attese dei creditori e, in quanto tale, inefficiente sul piano economico. Si deve quindi operare per rafforzare l'efficienza della giustizia "servizio pubblico": e solo quando questo obbiettivo sarà conseguito, l'opzione dei costosi arbitrati perderà il suo attuale significato gravemente discriminatorio.

A questo fine si dovrà operare una riforma della procedura civile basata su tre essenziali capisaldi:

- a) l'incidentivazione (anche economica) di composizioni "conciliative" delle liti attuali e potenziali.
- b) la restrizione degli spazi processuali (e quindi anche temporali) per presentare argomenti e prove.
- c) la eliminazione del grado di appello

rispetto al merito della controversia, riservando l'impugnazione a motivi di diritto e vizi di legittimità della decisione di primo grado.

Rispetto a queste innovazioni, le manifeste ragioni di efficienza sub specie di speditezza non trascurano quelle essenziali di garanzia di giustizia.

\*\*\* Anche nella giustizia penale - e con ancor maggiore preoccupazione - il valore dell'efficienza va inteso, anzitutto, nella logica del "servizio pubblico", evitando ogni prospettiva che conduca - in una materia in cui sono in gioco la libertà e l'onore delle persone - a differenziazioni sostanziali, in concreto, tra cittadini abbienti e non abbienti rispetto all'esercizio del diritto di difesa. D'altra parte, va con pari preoccupazione garantita la tutela delle parti offese dai reati, e l'interesse della collettività all'accertamento delle responsabilità e all'applicazione delle sanzioni previste per illeciti gravemente lesivi di rilevanti interessi generali (come la verità e la trasparenza dei bilanci delle imprese) e beni della vita (come la vita e l'integrità fisica e psichica, contro ogni tipo di violenza alle persone; o come rilevanti interessi patrimoniali, contro ogni tipo di frode od approfittamento).

Rispetto a queste esigenze, si deve anzitutto perseguire una più robusta "normalità" della elaborazione e dell'applicazione della legge penale. Ripugna allo spirito garantista la pratica di previsioni normative eccessivamente discrezionali, volutamente imprecise, espressione di una "rincorsa emergenziale" che dà per persa l'efficacia, appunto, dei principi classici del moderno diritto penale dei paesi più progrediti nella tutela dei diritti del cittadino.

Il garantismo non dà luogo ad una giustizia impotente. Una giusta ispirazione garantista (sia sotto il profilo della previsione legislativa, sia sotto quello dell'applicazione, a partire dalla fase investigativa) si accompagna a un maggiore impegno - economico ed organizzativo- dello Stato nell'assicurare speditezza dei processi (più giudicanti) ed incisività e professionalità delle indagini (più, e sempre più qualificati, inquirenti). Se ad esempio si deve, come noi crediamo, limitare drasticamente il ricorso ai pentiti, si deve corrispondentemente rafforzare l'attrezzatura investigativa, sia sotto il profilo del numero, sia sotto quello dell'addestramento della Polizia Giudiziaria e dei magistrati requirenti. Una giustizia normale non dev'essere una giustizia debole.

Una giustizia penale giusta non deve privilegiare i più abbienti. Va reso più serio l'istituto del gratuito patrocinio, assicurando che esso rappresenti un effettivo servizio civico degli avvocati.

\*\*\* Occorre proseguire coraggiosamente nel cammino (pienamente delineato in Bicamerale e in parte già percorso con la legge n. 205/00) di una piena equiordinazione tra giustizia ordinaria e giustizia amministrativa. Ciò significa innanzitutto superare la dicotomia diritto-interesse come criterio di riparto tra le giurisdizioni. È un criterio assolutamente sconosciuto negli altri paesi europei, nei quali -almeno in quelli dell'Europa continentale- si afferma ormai prevalentemente la figura di un giudice specializzato per le controversie nelle quali sia parte la pubblica amministrazione, che ha competenza su interi blocchi di materie individuati dalla legge ordinaria. Ciò vuol dire non sopprimere il giudice amministrativo, ma farne un giudice che ha con quello ordinario identità di status e del quale sono, quindi, pienamente garantiti l'indipendenza e la terzietà attraverso il pieno riconoscimento della capacità di autogoverno; gestore di un giudizio, che ha ad oggetto il rapporto e

### L'Unità

### L'Unità

E tenere il paese dentro la dimensione nuova della mondializzazione e dell'integrazione europea, significa ripensare politiche e strumenti del riformismo.

Pace là dove ancora c'è guerra, i Balcani e il Medio Oriente in primo luogo; riduzione del debito e accesso ai mercati anche per i paesi più poveri; lotta alla fame, alle malattie e all'esclusione sociale; tutela dei diritti dei bambini in ogni parte del mondo; attuazione del protocollo di Kyoto sul clima; riduzione degli amamenti e contrasto allo scudo spaziale e alla proliferazione delle mine antiuomo; forme di regolazione delle transazioni finanziarie internazionali; lotta ai paradisi fiscali, al riciclaggio, alla corruzione, al segreto bancario, alle carenze di trasparenza dei mercati; promozione di un'alfabetizzazione che consenta anche ai paesi poveri di godere delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche: sono questi obiettivi intorno a cui costruire le risposte a quella “domanda di senso e di giustizia” che oggi viene da tanta parte dell'opinione pubblica e da una nuova generazione che nel segno della globalizzazione scopre la politica. E soprattutto saldare quegli obiettivi alla costruzione di una nuova “sovranità globale”, fondata su regole trasparenti e condivise e su istituzioni sovranazionali riformate e dotate di poteri e risorse - a partire da un forte rilancio dell'ONU - per superare la contraddizione di un mondo globale che rischia, per la crescente inadeguatezza dei poteri nazionali, di essere governato da poteri non democratici, e di alimentare la spirale delle disuguaglianze. Perché è soprattutto la mancanza di efficaci strumenti politici per governare la globalizzazione ad acuire la sensazione di insicurezza diffusasi nelle nostre società e a suscitare angosce e timori ai quali si deve dare una risposta. Ecco dove sta il fondamento di un nuovo "internazionalismo riformista" capace di globalizzare i diritti, umanizzare e civilizzare la globalizzazione, coglierne le opportunità e combatterne le ingiustizie e i rischi.

Sono queste le nostre ragioni. Sono il diritto degli uomini e dei popoli di decidere del loro destino, di difendere le identità culturali; di stare nelle grandi reti dell'educazione e delle conoscenze; di essere curati; di decidere del corpo e della vita; di conoscere, discutere, essere informati; di decidere su cose come l'ambiente, l'aria, l'acqua, la pace, chi governa. La sinistra deve parlare di questo e organizzarsi politicamente e socialmente nella nuova dimensione globale, per rendere credibili e attuali i suoi valori, soprattutto a quei giovani che si avvicinano alla politica proprio ponendosi domande di “senso” sui destini del mondo. Ed è su questo terreno che va costruito il confronto con i nuovi movimenti, come il popolo di Seattle e i 200.000 di Genova, tra i quali vi erano molti giovani della Sinistra Giovanile e uomini e donne del nostro partito e con i tantissimi che parteciparono alla marcia Perugia-Assisi. Movimenti verso i quali una sinistra riformista ha il compito non già di identificarsi meccanicamente, ma di riconoscere una piena autonomia e di interloquire, aiutandoli a espellere ogni forma di violenza e favorendo un approdo alla politica, che consenta di passare dal “no” alla globalizzazione al “come” governarla, renderla più giusta, darle una diversa qualità sociale e culturale. E questo non solo perché globalizzazione e interdipendenza sono processi che coinvolgono già oggi tanta parte del mondo, ma perché la questione politica è come se ne riducono i rischi e se ne accrescono le opportunità; chi orienta, per che cosa e con quale consenso democratico.

Un aspetto importante della globalizzazione è rappresentato dall'immigrazione, i cui flussi sono in aumento in ogni continente e investono – come già è accaduto ad altri paesi europei – anche l'Italia.

Un fenomeno che ha caratteri strutturali e incide sulla demografia, sul mercato del lavoro, sulle forme stesse di organizzazione della società. E per questo un fenomeno che deve essere governato, con apertura e rigore, per liberare l'immigrazione dalle paure che sempre porta con sé.

Il nostro paese, d'altra parte, ha alle spalle una storia secolare di emigrazione, che ha sedimentato nel mondo una presenza di circa 60 milioni di persone di origine italiana. Esso, dunque, può attingere a questo prezioso patrimonio di esperienze di integrazione, di dialogo culturale, di valori di tolleranza, di rispetto delle reciproche identità. Questa rete di relazioni può essere non solo un fattore dinamico di internazionalizzazione e di proiezione degli interessi nazionali, ma anche la base di un orientamento civile ed etico che deve ispirare giuste politiche di accoglienza e di integrazione di chi immigra verso il nostro paese.

Una politica estera dinamica ispirata ai principi della pace, della cooperazione, della promozione di uno sviluppo solidale può consentire un governo efficace dei flussi migratori attraverso, da un lato, gli accordi bilaterali con i paesi da cui provengono gli immigrati e, dall'altro, promuovendo sostegno allo sviluppo di quei medesimi paesi.

Accordi bilaterali, politica comune europea relativa a tutti gli aspetti dell'immigrazione, fermo contrasto dell'immigrazione clandestina e dei drammatici fenomeni dello sfruttamento e della riduzione in schiavitù di donne e bambini, promozione di una politica di ingressi regolari e di flussi a numero programmato, politiche di accoglienza e di formazione, patto di diritti e doveri con le persone immigrate; diritto di elettorato, attivo e passivo, a livello amministrativo: questi i capisaldi della nostra politica dell'immigrazione a cui la legge Turco-Napolitano ha dato attuazione.

Essi si ispirano all'idea che la persona immigrata è, appunto, una persona di cui va riconosciuta la piena dignità e con cui contrarre un patto di diritti e doveri.

##### TESI 4

### IL FUTURO DELL'ITALIA E L'EUROPA

***L'Europa sarà sempre di più il luogo del nostro futuro. Il centrosinistra ha il merito di aver collocato l'Italia nel cuore dell'integrazione europea. Con la destra, invece, si rischia un'emarginazione dell'Italia in Europa. Pensare l'Italia in Europa è una scelta irrinunciabile per cogliere le opportunità delle nuove tappe dell'integrazione. La collocazione della sinistra italiana nel socialismo europeo è un tratto essenziale della nostra identità riformista.***

Il più grande merito del centrosinistra è aver pensato il futuro dell'Italia in Europa e aver costruito le condizioni perché il nostro Paese fosse in grado di cogliere un passaggio epocale come la moneta unica per ricollocarsi nel cuore del processo di integrazione europea.

L'Europa è e sarà sempre più lo spazio, la dimensione, il luogo entro cui costruire il futuro di ogni donna e di ogni uomo che viva in questo continente. Le politiche nazionali non avranno capacità di incidere e pesare se non si penseranno anche come politiche europee.

La partecipazione all'euro è stata l'occasione non solo per dare solide basi ad un processo di risanamento finanziario, ma anche per riqualificare gli assetti produttivi e finanziari – con le liberalizzazioni, le privatizzazioni, la modernizzazione del sistema fiscale – e per innalzare a standard europei gli assetti sociali, a cominciare da

scuola, sanità e assistenza.

Così come l'ingresso nel sistema di libera circolazione di Schenghen e l'assunzione di responsabilità piene nella politica estera europea – nei Balcani, nel Mediterraneo, per l'allargamento – hanno costituito un salto di qualità della partecipazione italiana al processo di integrazione, a cui ha dato visibile riconoscimento la nomina di Prodi a Presidente della Commissione Europea.

E certo vi è da riflettere criticamente sul perché troppo spesso scelte così strategiche siano state rappresentate e vissute da troppi soltanto come vincolo per un ineludibile processo di risanamento finanziario, più che come opportunità di un salto civile dell'Italia.

Non a caso il Polo delle Libertà ha ripreso vigore proprio dopo l'entrata dell'Italia nell'Euro: perché a molti è apparso che l'avvenuto aggancio alla moneta unica fosse ormai sufficiente a garantire – unitamente all'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo – che il legame Italia - Europa non sarebbe stato comunque reciso, consentendo, anzi, più “spesa” e meno “rigore”, più “libertà” e meno “vincoli”.

Un atteggiamento che in ogni caso, va oggi superato se si vuole che le prossime tappe dell'integrazione europea – l'Euro come moneta circolante; la ratifica del trattato di Nizza; l'avvio dell'allargamento alle nuove democrazie dell'Est; la creazione dell'area di libero scambio euromediterranea; la realizzazione di politiche comuni in politica estera, di difesa, di sicurezza e giustizia; la costruzione di un'Europa sociale; la riforma istituzionale e l'avvio dell'elaborazione di una Costituzione europea – vedano l'Italia protagonista e, soprattutto, siano vissute dagli italiani come opportunità per il nostro Paese e per la loro vita. Nessuna di quelle scelte sarà neutra nei suoi esiti e nelle sue modalità. E non sarà davvero ininfluente come la sinistra – che ha ormai la dimensione europea come DNA della sua identità – saprà battersi di fronte ad un centrodestra il cui europeismo è fin troppo recente, insidiato ogni giorno dai populismi localistici della Lega, dalle nostalgie protezionistiche di AN e dal neoliberismo senza regole di Forza Italia, incline assai di più ad un acritico allineamento alla politiche di Bush, piuttosto che ad una piena partecipazione alle politiche dell'Unione Europea.

Ed è la dimensione europea che rende evidente e irreversibile la scelta compiuta 10 anni fa di radicare la sinistra italiana nell'alveo dell'Internazionale Socialista e del Socialismo Europeo. Una scelta che, forse, troppo spesso e troppo a lungo è stata letta e vissuta nel nostro partito solo come affiliazione utile ad una piena legittimazione internazionale, mentre era fondata sulla consapevolezza che per rispondere alle nuove sfide c'è bisogno di cultura, strategie e di strumenti - tra cui partiti e sindacati – organizzati su scala mondiale ed europea.

##### TESI 5

### TENERE INSIEME MODERNITA' E DIRITTI

***La modernizzazione del paese è il campo della sfida tra destra e sinistra. Per vincerla la sinistra deve superare la separazione tra modernità e diritti. La destra ha una concezione darwiniana della modernità. La sinistra nasce e vive per rendere la società moderna più giusta e più umana, per offrire a ciascuno più libertà, per affermare antichi diritti e promuoverne nuovi. Modernità, innovazione, flessibilità e globalizzazione non sono neutri. I loro esiti dipen-***



*dono da chi li dirige, per quali finalità, sulla base di quali valori.*

*La sinistra ha perso perché troppo spesso ha dato l'impressione più di proteggersi dai cambiamenti, che di volerli guidare. Non si è più forti se si ha un atteggiamento difensivo e di rifiuto dei cambiamenti, bensì se li si interpreta e orienta con autonomia culturale e senza subaltermità e facendo vivere i nostri valori. Solo così la sinistra recupererà la rappresentanza sia di chi chiede maggiore innovazione, sia di chi ha bisogno di maggiori protezioni.*

Presentando il Governo alle Camere il nuovo Presidente del Consiglio ha dichiarato che il centrodestra si propone l'obiettivo di "una seconda grande modernizzazione dell'Italia", analoga per intensità e ampiezza alla ricostruzione post-bellica e al boom economico. La modernizzazione del Paese è, dunque, il campo della sfida tra centrodestra e centrosinistra.

La destra ha una concezione darwiniana e deregolativa della modernità: come pura liberazione da ogni e qualsiasi regola per la parte più forte della società e come pura soggezione ai meccanismi di selezione naturale e di mercato per la parte più debole.

Noi vogliamo una modernità per tutti, non separata dall'equità, dalla giustizia, dalla libertà e che diventi occasione di maggiori opportunità per ciascuno e di civilizzazione dell'intera società.

Ma per vincere questa sfida dobbiamo fare i conti con il rapporto tra modernità e diritti.

Da un lato, infatti, la modernizzazione passa per crescenti fattori di dinamicizzazione, elasticità, flessibilità, adattabilità, di ogni aspetto della vita del Paese, sia esso il lavoro, i consumi, la produzione, gli stili di vita, i modi di organizzarsi della società. Per altra parte ciascuno di questi fattori di dinamizzazione può mettere a rischio certezze consolidate in cui si svolge la nostra vita.

Ed è precisamente questo il nodo che una cultura riformista della sinistra deve essere in grado di sciogliere, superando un atteggiamento che consegna alla destra la modernità e assegna alla sinistra il solo compito di assicurare tutele. Qui c'è la sfida vera per una sinistra riformista che abbia ambizioni di governo: tenere insieme modernità e diritti, realizzando così contenuti di civilizzazione e di più alta qualità della vita per tutti e non per pochi.

Ad esempio, di fronte ad un tema cruciale come la mobilità e la flessibilità del lavoro, mentre la destra lo riduce alla "libertà di licenziare", per noi l'obiettivo è superare la precarietà assicurando anche per chi fa un lavoro flessibile, temporaneo, mobile diritti e certezze quali formazione, remunerazioni adeguate, un sostegno al reddito decoroso anche nei periodi di non-lavoro, tutele previdenziali e sociali, forme di rappresentanza.

E così di fronte ad un sistema previdenziale che deve fare fronte a molte novità – allungamento del tempo di vita, flussi migratori, ingresso delle donne nel mercato del lavoro, forme di lavoro temporanee o flessibili – l'obiettivo deve essere non già un sistema pensionistico con minori sicurezze, ma rafforzare opportunità, diritti e certezze di vita ad ogni persona anziana.

Punto cruciale è sapere che di fronte al cambiamento non si è più forti se ci si limita alla difesa dell'esistente, ma se lo si orienta sulla base di un'autonomia culturale e con una elaborazione che vada oltre la tradizione. Modernità, innovazione, flessibilità, globalizzazione non sono neutri: assumono connotati e significato a seconda di chi la dirige, di quali valori la ispirano, di quali finalità persegue, di come la si governa. Questa è la sfida vera, l'unica con la quale la sinistra può recuperare una

capacità di rappresentanza sia di strati tradizionali che vivono nell'angoscia di minori tutele, sia di strati nuovi che pongono domande di maggiore modernità.

TESI 6

### LIBERTA' E LAICITA' VALORI DELLA SINISTRA

*C'è una domanda di “libertà” che la sinistra non ha raccolto e che la destra ha fatto sua in maniera demagogica. Per noi libertà significa maggiori opportunità e maggiori possibilità di scelta per ciascuno e per tutti: in primo luogo libertà dal bisogno, ma anche libertà di agire, libertà di ricerca, libertà di comunicazione, libertà di scegliere il futuro.*

*La sinistra deve tornare a promuovere ed estendere antiche e nuove libertà, riappropriarsi del valore essenziale della laicità, riconoscere il pluralismo culturale, etico e religioso, riconoscere la libertà di scelta.*

Misurarsi con i cambiamenti è anche il modo per fare i conti con una forte “domanda di libertà”, un'altra sfida per noi decisiva.

Non può non essere materia di seria riflessione che la destra abbia vinto le elezioni utilizzando due parole simbolo della sinistra - cambiamento e libertà – accreditando l'idea che solo con la destra ciascuno sia più libero. E se è vero che la destra usa quelle parole in modo demagogico, resta per noi da capire perché gli elettori abbiano creduto più a loro che a noi.

Libertà è una “nostra” parola. Ma anch'essa – come innovazione e modernità - deve essere declinata concretamente. Non basta rivendicarla e pronunciarla in modo indefinito, come fa la destra, perché ciò significa concepirla acriticamente come semplice libertà passiva “da” qualche vincolo o regola; bisogna invece farla vivere come maggiori opportunità per la vita di ciascuno, come libertà positiva “di” realizzare più pienamente se stessi, come libertà di ognuno che si accompagna alla libertà di tutti.

La sinistra deve ritrovare la sua peculiare funzione generale di promuovere e di estendere antiche e nuove libertà, sul cui riconoscimento è fondata la stessa Costituzione della nostra Repubblica.

Ce lo chiedono le donne che hanno modificato il lavoro, il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, le relazioni tra i sessi e le generazioni, gli stili di vita, senza che tutto ciò si sia tradotto in un generale riconoscimento di ruolo e di effettiva parità di rappresentanza. Donne che, in particolare, chiedono libertà nelle scelte procreative fondate su un'etica della differenza.

Ce lo chiedono i tanti che vivono di lavoro autonomo e di impresa, che vogliono uno Stato e una pubblica amministrazione efficienti non perché pongono vincoli, ma perché creano opportunità e accompagnano ciascuno nella crescita.

Ce lo chiedono scienziati e ricercatori, che non capiscono perché debbano andare all'estero per mettere la propria intelligenza al servizio di un bene comune.

Ce lo chiede una nuova generazione che guarda con inquietudine al proprio futuro.

Queste domande di libertà dobbiamo sentirle come nostre. Una sinistra che a chi chiede libertà rispondesse solo con la parola “regole”, rischierebbe di proporre il volto dirigista di chi pensa che la libertà si concede. E invece la libertà “si riconosce”. E i diritti sono essenziali perché sono lo strumento per consentire a ciascuno di essere più libero.

Aspetto essenziale per ogni democrazia è una piena libertà di comunicazione e informazione. Ciò è tanto più vero in Italia, per il permanere di una coincidenza nella stessa persona delle figure di Presidente del Consiglio e di proprietario del principale gruppo privato nei settori televisivo, editoriale e pubblicitario. Il che rende urgente agire per superare ogni forma – diretta o indiretta, esplicita o mascherata – di controllo dominante sul sistema dei media.

Così come occorre riappropriarsi del valore essenziale della laicità – altro valore negli ultimi anni troppo spesso smarrito - come cultura della libera scelta, come riconoscimento del pluralismo culturale, etico e religioso, come assunzione del limite dell'azione pubblica. Sono valori essenziali per un riformismo che – anche attraverso l'incontro tra culture laiche e pensiero religioso - voglia misurarsi con grandi questioni come la bioetica, le forme della famiglia, la libertà nelle scelte procreative, le nuove frontiere della ricerca, il pluralismo educativo.

Non è compito dei partiti, né dello Stato compiere scelte etiche sulla vita, ma creare un contesto legislativo e culturale nel quale le diverse opzioni possano convivere, rispettando il principio ultimo della libertà di scelta di ognuno. Anche i problemi posti dal grande sviluppo della ricerca genetica, biologica, medica, devono essere affrontati estendendo il confronto e costruendo un rapporto di fiducia tra istituzioni politiche e istituzioni scientifiche. Alla ricerca è affidato ormai sempre di più il futuro dell'umanità. La libertà della ricerca deve essere promossa e regolata nel contesto di un ampio e serio dibattito pubblico. La sinistra riformista deve essere sempre più alleata dei ricercatori, in particolare dei giovani ricercatori che nel nostro paese non ricevono ancora un sufficiente sostegno finanziario né adeguato riconoscimento nella stessa opinione pubblica.

TESI 7

### LA PRIMA LIBERTA' E' IL LAVORO

*Una società libera ha nel lavoro un valore fondante imprescindibile, quantità e qualità del lavoro sono misura di libertà e giustizia. Piena e buona occupazione e un'attività per ogni persona sono priorità assolute per una società libera e giusta.*

*Il sapere e la formazione sono strumenti essenziali per liberare il lavoro da nuove forme di precarietà, dare qualità ad ogni lavoro e offrire a ciascuno e a ciascuna la libertà di scegliere il proprio futuro.*

*Ma se fino a ieri il lavoro era uno, e quasi sempre lo stesso per tutta la vita, oggi è più articolato e individualizzato. Anche la centralità del lavoro deve, dunque, essere radicata dentro i cambiamenti e l'innovazione. La "nuova frontiera" della rappresentanza sta nell'essere capaci di dar voce a tutti i lavori.*

*Al liberismo e al corporativismo della destra si deve rispondere con una rete più universalistica e inclusiva di diritti. Serve uno "Statuto di tutti i lavori" che individui ed estenda diritti comuni per ogni lavoro.*

Una società libera ha nel lavoro un valore fondante imprescindibile. Per noi la quantità e la qualità di lavoro che una società sa garantire ai suoi cittadini è uno dei parametri per giudicare se quella società è libera, democratica e giusta. Perché il lavoro non è solo reddito, ma è anche possibilità di realizzare i propri progetti di vita. Il lavoro non è solo dipendenza e alienazione, ma può e deve essere facoltà di scelta, strumento di autorealizzazione.

#### L'Unità

#### L'Unità

divisione internazionale del lavoro, sottoposta a forti sollecitazioni dalla globalizzazione.

\*\*\* L'Italia, all'inizio degli anni '70, era tra i paesi meno terziarizzati. Ora sta recuperando il ritardo. Fra le attività di servizio, quelle ad alta intensità di conoscenza presentano uno straordinario dinamismo: nel 2000, circa il 42% dei servizi acquistati dalle imprese è costituito da servizi avanzati (telecomunicazioni, informatica, intermediazione monetaria e finanziaria, ricerca e sviluppo). Una quota più che doppia rispetto a quella del 1992!! Dov'è che si accentua il divario tra la situazione italiana e quella media dell'U.E.? Nel minore sviluppo dei servizi alle famiglie, per i quali l'Italia è cenerentola in Europa. I carichi familiari in Italia continuano a gravare pressoché esclusivamente sulle donne, a tal punto che il tasso di occupazione femminile si riduce drasticamente al loro aumentare, e in particolare all'aumentare del numero dei figli. In generale, la trasformazione dell'apparato produttivo italiano sembra avvenire lungo linee che hanno a che fare con la produzione, la distribuzione e la gestione della conoscenza, con la creazione e la gestione d'impresa, con lo sviluppo dei servizi sociali e personali, con la diffusione e la gestione delle tecnologie. Anche le analisi statistiche ci confermano quello che abbiamo intuito da tempo: questo processo di modernizzazione tende ad ampliare le disuguaglianze tra i redditi da lavoro, con la crescita del numero dei lavoratori a basso e bassissimo salario: nel 1995 - i dati più recenti - i lavoratori con una retribuzione oraria pari o inferiore al 50% della media nazionale ammontavano al 2,2% degli occupati, e in essi è più forte la componente femminile, che nel nord est raggiungeva ben il 6% dell'occupazione femminile totale. E' tuttavia importante rilevare che il settore dei servizi - nettamente il più dinamico - è caratterizzato da salari mediamente più elevati rispetto al settore industriale.

\*\*\* Date le tendenze richiamate, la piena occupazione in Italia è raggiungibile nel medio periodo attraverso due scelte politiche convergenti: più scuola e formazione e più servizi alle famiglie. Due obiettivi a loro volta conseguibili solo attraverso l'ulteriore crescita del protagonismo economico, sociale e civile della donna.

Nella stagione di governo che ci sta alle spalle abbiamo investito molto sulla scuola e sul sistema formativo, facendola oggetto di un disegno organico di riforma. L'obiettivo di questa strategia riformista - che ha provocato reazioni conservatrici, ma ha anche suscitato energie e impegno - era quello di accrescere la "sicurezza" dei cittadini-lavoratori-consumatori di domani; e di mettere questa sicurezza al servizio di nuovi e più elevati livelli di autonomia e libertà individuali.

La scelta strategica, in questo campo, è stata ed è quella dell'autonomia degli istituti scolastici, rispetto alla quale siamo stati avari di risorse economiche (il solito vizio centralistico della sinistra) e di impegno politico diffuso sul territorio, a partire da quello del sistema delle istituzioni locali. Non abbiamo ridisegnato il nostro modello di governo locale alla luce della nuova priorità - diffondere sicurezza e uguaglianza attraverso la formazione, così come facemmo a metà degli anni '70 con i servizi sociali - e abbiamo lasciato autonomia scolastica e obbligo formativo fino a diciotto anni nelle sole mani degli insegnanti più impegnati e degli studenti più consapevoli, entrambi vittime predestinate della burocrazia di quella che resta - con poco meno di un milione di addetti - la struttura con più personale che esista al mondo.

Così, quando le risorse finanziarie a

disposizione sono un po' aumentate, ci siamo ritrovati a gestirle secondo un modello centralistico e gerarchizzato (addirittura, il "concorso") che "saltava" e negava in radice l'autonomia. E' dentro questo vuoto creato dal nostro mancato impegno riformista "diffuso" che ha potuto trovare alimento non il consenso dei più abbiienti verso la privatizzazione della scuola pubblica o la riproposizione dell'eterno conflitto tra laici e cattolici, ma la tendenza della parte più ricca della popolazione ad "investire privatamente" in fomazione e a reclamare agevolazioni fiscali per quell'investimento.

La formazione è un bene così prezioso da rendere impossibile che lo Stato sia l'unica agenzia capace di fornirla. Ma una cosa è la costruzione di un complesso sistema formativo che abbia al suo centro la scuola pubblica, fortemente radicata nel territorio, espressione culturale di ciascuna comunità e capace di produrre padronanza dei linguaggi necessari per il "dialogo" globale. Un sistema che si integri con gli ulteriori investimenti di ciascuno sulla sua specifica e personale formazione continua. Altra cosa è la destrutturazione egoistico-corporativo-confessionale che sembra implicita nella proposta di bonus scolastici del centrodestra.

Nell'opporci a questa proposta - a partire da quella che punta al travolgimento della riforma dei cicli - il centrosinistra dovrà saper colmare questo limite della propria iniziativa riformista di governo: a ben vedere, è la formazione a tenere assieme - in una convincente strategia di governo delle innovazioni sociali, economiche e civili in atto - la questione della "occupabilità", la questione del rafforzamento dei diritti individuali e delle libertà civili, la questione della sicurezza e quella della competitività nell'economia globale.

Blair ha trionfato in una campagna elettorale che ha avuto per slogan "più scuole e più ospedali per tutti": qualcuno - alla ricerca di giustificazioni per le proprie sciocchezze sul nuovo corso del Labour britannico - ha sentenziato: "vince perché non parla più di terza via, ma svolta a sinistra". Non è più semplice vedere in questo slogan elettorale la traduzione di un'innovazione della cultura politica e della piattaforma programmatica della sinistra, che determina un nuovo equilibrio tra domanda di libertà e ricerca di sicurezza degli individui?

Dunque, la piena occupazione è perseguibile solo riconoscendo priorità alle politiche per la formazione. Ma l'iniziativa per avere cittadini - e soprattutto cittadine - più informati e meglio formati, e dunque più "forti", deve accompagnarsi a quella per accrescere la domanda di servizi alla famiglia forniti dal mercato, cioè fuori dal gravame imposto alla donna all'interno della famiglia stessa.

Soprattutto due sono le condizioni funzionali alla piena occupazione: aumentare la partecipazione delle donne alle forze di lavoro (qui è la vera "barriera" che ci fa anomali in Europa), consentendo fra l'altro al sistema produttivo di giovarsi della crescita dei livelli di scolarizzazione che interessano le donne stesse; promuovere l'espansione dell'occupazione in un campo - quello dei servizi alle persone e delle attività di cura, specie per gli anziani - notoriamente ad alta intensità di lavoro.

Le politiche di governo di questi anni hanno avvertito questa esigenza e hanno cercato di soddisfarla: soprattutto attraverso le politiche fiscali, sia sul versante contributivo (l'IRAP) e il radicale mutamento che ne è seguito nel finanziamento del servizio sanitario nazionale), sia sul versante tributario in senso stretto. E tuttavia - specie in occasione dell'ultima Legge Finanziaria, la prima di un effettivo regime di riconquistata "libertà" delle scelte di

bilancio - si è manifestata una difficoltà seria a riconoscere la priorità del tema che stiamo affrontando: siamo riusciti a costruire un mix equilibrato tra famiglie e imprese, nella individuazione dei destinatari delle riduzioni di pressione fiscale, ma non abbiamo poi saputo scegliere, tra le famiglie, il sostegno per quelle che si trovano ad affrontare un problema di assistenza e cura ad un minore, ad un anziano.

E' un fattore che cambia la qualità della vita di quella famiglia - e quindi influenza le scelte di vita di ogni suo singolo componente - assai più di altri (ad esempio, il livello assoluto del reddito), ai quali abbiamo dedicato e dedichiamo maggiore attenzione.

##### Lavoratori più forti nel mercato, non solo in azienda

\*\*\* Chiunque viva del proprio lavoro, e lo svolga continuamente e prevalentemente per una determinata impresa, ha le stesse esigenze di tutela della propria salute e integrità personale e della propria libertà sindacale e politica, di una ragionevole garanzia di continuità del lavoro e del reddito, nonché di una ragionevole sicurezza contro il rischio di indigenza per malattia, invalidità, disoccupazione. Oggi questa protezione è di fatto negata a milioni di lavoratori: precari, "parasubordinati", irregolari, i quali, insieme ai lavoratori delle imprese di minime dimensioni, portano sulle proprie spalle quasi tutto il peso della flessibilità necessaria per la competitività del nostro sistema nei mercati internazionali. Per altro verso, anche la protezione dei lavoratori subordinati regolari delle imprese di dimensioni medio-grandi incomincia a mostrarsi per molti aspetti inefficace - in un sistema produttivo caratterizzato da ritmi sempre più intensi di obsolescenza delle tecnologie applicate e degli stessi prodotti - perché esclusivamente centrata sulla posizione del lavoratore in azienda, ignorando la posizione del lavoratore nel mercato del lavoro. Nessun posto di lavoro, neppure nella grande impresa, può ormai più dirsi “sicuro”; e, nel mercato, chi perde il posto è oggi di fatto completamente abbandonato a se stesso.

\*\*\* La necessaria riforma del sistema di tutela del lavoro deve affrontare la questione nella sua globalità, con l'obiettivo prioritario di una riunificazione del mondo del lavoro, dell'abbattimento di tutte le barriere che oggi lo dividono in compartimenti stagni, creando una contrapposizione oggettiva di interessi tra chi gode di qualche protezione e chi ne è escluso. A tutti i collaboratori continuativi dell'impresa, quale che sia la forma giuridica della collaborazione, occorre innanzitutto estendere tutti i diritti di libertà, di sicurezza e dignità personale, di tutela piena contro discriminazioni e rappresaglie, garantiti dal vecchio Statuto dei lavoratori del 1970. Ma dello stesso Statuto e della vecchia legislazione del lavoro devono essere riscritte le norme legate a un'organizzazione del lavoro ormai superata: così, ad esempio, quella sulla mobilità in azienda, legata a un concetto di professionalità statico, incompatibile con il ritmo attuale di mutamento dell'organizzazione produttiva; quelle sul tempo di lavoro, ancora strutturate in funzione del modello di produzione fordista, che vedono l'Italia ormai da cinque anni inadempiente rispetto alla direttiva comunitaria n. 104/1993 (entrata in vigore nel 1996); quella sulla protezione dei diritti di riservatezza del lavoratore, risalente a un'epoca in cui non esistevano ancora i computer, i test psicoattitudinali, le tecniche di indagine motivazionale. E va completamente riscritta la normativa relativa alla posizione del lavoratore nel mer-

\*\*\* La sinistra e l'Ulivo non hanno perseguito con coerenza politiche che, in una logica di inclusione e di forte solidarietà sociale, fossero anche in grado di ampliare la sfera delle libertà. Non si è trattato di un limite dovuto ad un errore di giacobinismo, di riformismo dall'alto, "senza popolo": il popolo che avrebbe accolto con favore iniziative in quella direzione c'era, eccome. Si è trattato di qualcosa di più grave: è mancata quella svolta nella cultura politica della sinistra che poteva nascere solo da un'aperta battaglia. Esattamente quella svolta che, negli ultimi dieci anni, è stata attuata da gran parte dei partiti socialisti europei – dal New Labour della Terza via alla Spd del Nuovo centro, al nuovo corso del partito spagnolo - e che nel PDS-DS è stata tante volte evocata (conclusioni di D'Alema al congresso del '97, mozione di Veltroni sul socialismo liberale a Torino), ma mai apertamente proposta e fatta oggetto di un' impegnativa decisione congressuale.

*Una società più ricca e più complessa avanza domande di più libertà, più autonomia: stato federale, liberalizzazioni, sburocratizza-zione, più sicurezza personale*

\*\*\* Nei DS e nella sinistra molti ancora condividono la visione classista che ispirava la vecchia socialdemocrazia e i partiti comunisti; al di là degli orientamenti ideologici, molti di più – in pratica- sono aggrappati ai grandi soggetti sociali del passato, alle organizzazioni che li rappresentano e alle loro rivendicazioni, alle istituzioni concrete che queste hanno contribuito ad affermare.

L'abbiamo già detto nel preambolo, ma conviene ribadirlo: tanti fanno continui richiami alla necessità che la sinistra si rifondi "a partire dal lavoro". Questa "rifondazione", o rivela una modesta ambizione difensiva, oppure si richiama alla grande visione egemonica che la sinistra condivise nel passato, quella del socialismo e del comunismo marxisti. In questa visione il lavoro è sicuramente centrale, e in un senso teoricamente assai forte. Teoricamente forte, ma sbagliato e politicamente sterile. La "rifondazione" di cui abbiamo bisogno è diversa, è quella che parte dall'individuo e dai suoi piani di vita e che sforza il concetto di libertà il più possibile verso le possibilità effettive dei molti invece di limitarlo al massimo arbitrio dei pochi. È in questo contesto, non certo in uno marxista e classista, che è possibile accogliere senza forzature le domande di libertà, di autonomia, di differenziazione che una società sempre più ricca e complessa suscita. Nello stesso mondo del lavoro, le sicurezze, le tutele, i "diritti" sono certo crucialmente importanti. Ma non sono più uniformi. È partendo da questa analisi dei mutamenti sociali in atto che noi ci sforziamo da tempo di mettere a fuoco i tratti essenziali del programma politico di un moderno riformismo: coraggiosa riforma federale dello Stato, liberalizzazione di tutti i mercati chiusi ed oligopolistici, sollecitazione di una riforma degli Ordini professionali che impedisca agli insiders di sbarrare l'ingresso agli outsiders, destatalizzazione e sburocratizzazione, sicurezza personale, riduzione della pressione fiscale a fini di sviluppo.

*Inclusione, conoscenza, partecipazione, piena cittadinanza dei diritti delle donne: quattro obiettivi essenziali per la sinistra. In gioco c'è un futuro di libertà per molti e non per pochi, un futuro di "libertà eguale"*

\*\*\* Quattro sono gli obiettivi essenziali ai quali la sinistra nuova deve mirare. (a) Il primo è l'inclusione. La società che

la sinistra vuole è una società che esclude l'esclusione, una società che promuove, organizza e realizza l'inclusione non solo economica e sociale, ma anche culturale e civica. Nella società contemporanea emergono continuamente nuovi fattori di esclusione. Identificarli tempestivamente consente di individuare i nuovi soggetti deboli, che reclamano e meritano protezione. Meritano di essere aiutati a camminare da soli. La sinistra che pretende di identificare queste politiche di inclusione con la pura difesa del vecchio sistema di garanzie perde il carattere di soggetto protagonista dell'innovazione.

(b) Il secondo è la conoscenza. La sinistra combatte l'ignoranza, l'impossibilità di accedere a dati e informazioni, l'incapacità di utilizzarli, l'indisponibilità o la perdita degli strumenti che consentono alle persone di accrescere ed aggiornare continuamente le loro conoscenze. È fondamentale che si continui a produrre nuova conoscenza attraverso nuova ricerca, non ostacolata da vincoli pregiudiziali di ordine ideologico né da condizionamenti di carattere economico, nel quadro di principi di comune umanità. La sinistra di oggi vede che si stanno creando le condizioni e insieme le domande per cui la diffusione della conoscenza, la generalizzazione dell'accesso alla conoscenza può avvicinare a uno dei più grandi ideali dell'umanità: l'unificazione della specie nella consapevolezza della sorte comune.

Nella stagione di governo che ci sta alle spalle abbiamo investito molto sulla scuola e sul sistema formativo, facendola oggetto di un disegno organico di riforma. L'obiettivo di questa strategia riformista - che ha provocato reazioni conservatrici, ma ha anche suscitato energie e impegno - era quello di accrescere la "sicurezza" dei cittadini-lavoratori-consumatori di domani; e di mettere questa sicurezza al servizio di nuovi e più elevati livelli di autonomia e libertà individuali.

La scelta strategica, in questo campo, è stata ed è quella dell'autonomia degli istituti scolastici, rispetto alla quale siamo stati avari di risorse economiche (il solito vizio centralistico della sinistra) e di impegno politico diffuso sul territorio, a partire da quello del sistema delle istituzioni locali. Non abbiamo ridisegnato il nostro modello di governo locale alla luce della nuova priorità - diffondere sicurezza e uguaglianza attraverso la formazione, così come facemmo a metà degli anni '70 con i servizi sociali - e abbiamo lasciato autonomia scolastica e obbligo formativo fino a diciotto anni nelle sole mani degli insegnanti più impegnati e degli studenti più consapevoli, entrambi vittime predestinate della burocrazia di quella che resta - con poco meno di un milione di addetti - la struttura con più personale che esista al mondo.

Il centrosinistra dovrà saper colmare questo limite della propria iniziativa riformista di governo: a ben vedere, è la formazione a tenere assieme - in una convincente strategia di governo delle innovazioni sociali, economiche e civili in atto - la questione della "occupabilità", la questione del rafforzamento dei diritti individuali e delle libertà civili, la questione della sicurezza e quella della competitività nell'economia globale.

(c) Il terzo è la partecipazione democratica alla decisione. L'inclusione senza la conoscenza condannerebbe una parte grande della umanità a lavori poveri, a ruoli sottomessi. L'inclusione e la conoscenza senza la possibilità di prendere parte alle decisioni condannerebbe una parte ancora più grande della umanità alla soggezione e alla sudditanza.

(d) Il quarto è la piena cittadinanza dei diritti delle donne. Nel mondo globalizzato, la crescita del protagonismo economico, sociale e civile delle donne costituisce

una risorsa decisiva per le strategie di inclusione e di sviluppo. Dai grandi temi dell'equilibrio demografico e dell'ecosistema, fino alle politiche di allargamento della partecipazione alle forze di lavoro in Italia, la sinistra riformista risulterà capace di iniziativa e di proposta solo se -avendo il riconoscimento della differenza come proprio principio ispiratore- assumerà le domande delle donne come naturalmente e compiutamente "sue".

È necessaria una nuova grande stagione di immaginazione, sperimentazione, costruzione di una democrazia capace di incontrare i poteri ovunque essi si trovano e capace di articolarsi in modo da confrontarsi con essi, da accompagnarli in ogni loro azione e manifestazione. È un compito arduo ed esaltante, al quale la sinistra deve cercare di associare la generalità delle persone; è la costruzione difficile e inesauribile della libertà futura, perché dal suo successo dipende se il futuro sarà segnato da una libertà per pochi o per molti. Anzi, per tutti.

## Allegato programmatico

Da questo quadro di riferimento generale – teorico e ideale - della nostra posizione politica facciamo derivare i contenuti di una vera e propria svolta sul terreno della cultura politica e della piattaforma programmatica del partito. Nei paragrafi che seguono, ne indichiamo alcuni, a nostro avviso particolarmente significativi.

### Nuove politiche per un obiettivo anti-co: la piena occupazione

\*\*\* L'entrata nell'Euro rappresenta la nuova base dalla quale promuovere le politiche per la modernizzazione e la competitività del nostro sistema economico, una volta venuta meno la possibilità di ricorso periodico a svalutazioni della Lira.

Le privatizzazioni e le liberalizzazioni realizzate dai governi di centrosinistra hanno indotto un nuovo dinamismo negli apparati produttivi, finanziari e dei servizi. Questo dinamismo deve essere ulteriormente sviluppato e garantito da una costante vigilanza contro possibili forme di collusione ed oligopolio, nei confronti delle quali l'attuale governo di centrodestra non offre alcuna garanzia.

L'attacco politico-ideologico del governo Berlusconi contro le cooperative fa temere piuttosto che l'attuale maggioranza punti alla costruzione di un rapporto privilegiato con una sola parte del mondo delle imprese, in contrasto con il pieno dispiegamento del pluralismo imprenditoriale del nostro paese, di cui le piccole e medie imprese continuano a costituire la componente più dinamica.

Verso le piccole e medie imprese occorre invece accentuare sia lo sforzo di ulteriore, stabile riduzione della pressione fiscale (IRAP), sia le politiche di sostegno della ricerca e dell'innovazione. Occorre infatti accompagnare lo spostamento delle imprese italiane verso la fascia più alta di mercato dei settori in cui sono tradizionalmente presenti e verso nuove aree più innovative e tecnologicamente avanzate. Questa è anche la condizione per dare respiro alle tendenze positive che sono emerse negli ultimi anni nel sud, anche grazie alle politiche di sostegno degli investimenti pubblici e privati realizzate dal centrosinistra.

Scelte politiche di modernizzazione dei contesti istituzionali ed amministrativi che accompagnino specifiche politiche fiscali e di sviluppo verso le imprese, sono le condizioni per la ricollocazione dell'Italia nella

zione, promozione di sé.

La riconquista di un'idea di libertà nel lavoro, come elemento distintivo dell'identità storica e programmatica della sinistra è oggi sollecitata dalle nuove tecnologie e da grandi cambiamenti delle forme, della natura, dei modelli organizzativi del lavoro. Cambiamenti che - anche ai livelli più esecutivi - richiedono una cooperazione intelligente dei lavoratori.

"Conoscere per poter partecipare consapevolmente alle decisioni": questo imperativo categorico delle democrazie moderne è vuoto se non si esprime anche in nuove forme di democrazia nel lavoro, che valorizzino le potenzialità creatrici di ogni lavoratore e lavoratrice. E le trasformazioni del lavoro in questo passaggio di secolo ci dicono che l'esigenza di ampliare gli spazi di autonomia della persona che lavora non riguarda solo il lavoro salariato, ma investe sempre più tutte le forme di lavoro e di attività.

Il diritto a progredire professionalmente e a una maggiore autonomia nel lavoro mediante il sapere, dunque, per noi è il cuore di una proposta strategica che sappia parlare a tutto il Paese, sia alla sua parte più dinamica e competitiva, sia a chi rischia di essere escluso dai processi di modernizzazione. Perché la principale risorsa da cui dipende, in ultima istanza, lo sviluppo e la capacità competitiva di un'impresa, di un territorio, di una nazione è il lavoro intelligente e informato, in grado di innovare e di "risolvere i problemi".

Valorizzare questa risorsa, investire nel lavoro umano, costituisce, inoltre, la vera sfida di una politica economica per la piena e buona occupazione. Perpetuare la separazione tra la quantità dell'occupazione e la sua qualità, il suo senso, il suo poter anche essere scelto, significa riproporre un vecchio approccio all'occupazione meramente distributivo e risarcitorio che anche la sinistra ha praticato con sempre minore fortuna.

Ciò è tanto più necessario perché occorre riconoscere con franchezza che nella cultura del partito si è appannato nel corso degli anni il valore del lavoro come elemento costitutivo della nostra stessa identità politica, e occorre riconoscere che al nostro declino elettorale ha concorso anche una riduzione del radicamento nella realtà del lavoro. Non casualmente i pur significativi risultati sul fronte dell'occupazione conseguiti dal centrosinistra – la disoccupazione sotto il 10% per la prima volta dopo 15 anni! - non sono riusciti ad arginare l'offensiva della destra, che è spesso riuscita a interpretare sia il desiderio di autorealizzazione di chi, all'interno del mondo del lavoro, ha gli strumenti conoscitivi e professionali per padroneggiare il proprio futuro, sia sulle paure di chi, sul versante opposto, rischia di essere sempre più spinto in uno stato di precarietà.

Essenziale è misurarsi con un lavoro che, con i mutamenti di questi anni, sempre di meno è e sarà uno solo per tutta la vita. Anche la centralità del lavoro deve essere radicata dentro i cambiamenti e l'innovazione.

In un mercato del lavoro sempre più articolato, flessibile, individualizzato è sul terreno della formazione e delle nuove responsabilità del lavoro che si può realizzare unità e solidarietà non fittizia di un mondo di lavori molto diversi tra loro.

Sapere e lavoro sono elementi fondanti l'identità di una sinistra che voglia continuare a battersi per obiettivi di uguaglianza, di liberazione umana, di riconoscimento dei diritti della persona. Lavoro come luogo e forma della realizzazione di ogni donna e ogni uomo. Sapere come strumento di tale obiettivo.

Ciò è tanto più vero nella società dell'innovazione e dei lavori, dove diffusione del sapere e formazione sono essenziali per

perseguire uno sviluppo affidato non solo alla ricerca affannosa di un costo del lavoro sempre più competitivo – e perciò sempre più teso a comprimere anche la sicurezza e la remunerazione del lavoro – bensì fondato su una più alta qualità produttiva, tecnologica e culturale.

Tutto ciò comporta più diritti e un nuovo quadro di tutele. E a chi chiede, come la destra di governo e la Confindustria, abbassamento delle tutele, libertà di licenziamento, smantellamento del potere sindacale in azienda, noi rispondiamo che oggi, partendo dai cambiamenti che hanno rivoluzionato il lavoro, serve un più avanzato "Statuto di tutti i lavori", che ridefinisca i diritti inviolabili e comuni a ogni tipologia lavorativa, a cominciare da una formazione permanente che deve diventare un elemento costitutivo del lavoro. E dobbiamo batterci per una rete più universalistica e inclusiva di diritti: che certifichi i passaggi professionali compiuti negli itinerari di lavoro e formazione; che accompagni i periodi di mobilità con attività formative in vista del reimpiego; che tuteli una effettiva sicurezza fisica e ambientale nei luoghi di lavoro, per non pagare più il prezzo intollerabile- umano, sociale ed economico - di un milione di infortuni, di 1300 morti e di 30 mila invalidi sul lavoro ogni anno; che offra a tutti i lavoratori una garanzia di reddito nelle fasi di passaggio da un lavoro ad un altro, rimodulando tutto il sistema degli ammortizzatori sociali; che concepisca le forme temporanee di impiego come strumento di accesso al lavoro, ma anche di sua stabilizzazione; che investa sempre di più in sapere e formazione per liberare il lavoro – in particolare i lavori flessibili - da nuove forme di precarietà, consentendo a ciascuno una effettiva libertà di scelta e nuove frontiere di uguaglianza; che rafforzi l'istituto della conciliazione e dell'arbitrato nelle cause di lavoro; che favorisca l'emersione del lavoro "nero" e irregolare; che metta a frutto l'anzianità maturata da ogni cittadino - quale che sia il lavoro svolto – assicurando universalità di prestazioni e di tutele sociali. Così come valorizzazione del lavoro significa anche adeguati riconoscimenti salariali.

Si tratta, in sostanza, di promuovere un sistema di cittadinanza del lavoro che, rispetto al passato, tuteli meglio non solamente i diritti, ma anche le "sorti" dei singoli, nelle concrete realtà dei differenti luoghi di lavoro e mercati del lavoro. Sta qui la nuova frontiera della rappresentanza del mondo del lavoro che richiede sia un forte sindacato – capace di rinnovare le proprie strategie rivendicative e contrattuali per aderire a un mondo dei lavori sempre meno rappresentato dal solo lavoro industriale della grande fabbrica – sia una sinistra politica capace di parlare e dare voce e rappresentanza a tutte le figure di lavoro.

#### TESI 8

## UN SINDACATO DEMOCRATICO, UNITO, AUTONOMO E RICONOSCIUTO

*C'è bisogno di più sindacato e non di meno. Una società moderna non si governa senza riconoscere le parti sociali, la contrattazione e la concertazione. Considerare il sindacato un ostacolo alla crescita è un errore. Rinnovare contenuti e metodi delle relazioni sindacali per rispondere a sfide nuove. Servire una legge sulla rappresentanza sindacale per dare voce ad un universo di lavori molto più diversificato. Non c'è sinistra riformista vincente se tra sindacato e parti-*

*to c'è estraneità. Rilanciare unità e autonomia sindacale, valori irrinunciabili.*

È in primo luogo attraverso il sindacato che il lavoro si afferma come soggetto collettivo e i lavoratori tutelano i propri diritti e partecipano, nell'impresa e nella società, alle decisioni che li riguardano.

Una società moderna e avanzata richiede un sistema di relazioni sindacali che riconosca la funzione essenziale delle parti sociali, della contrattazione e della concertazione. E, dunque, c'è bisogno di più sindacato, e non di meno.

Da un lato, il sindacato è il perno intorno al quale ruota l'intero sistema dei diritti del lavoro, dall'altro non può mai essere dimenticato quanto abbiano contribuito le scelte coraggiose del movimento sindacale confederale al risanamento del Paese e alla politica di aggancio della lira all'euro.

Né si può ignorare che il sindacato italiano è stato parte attiva di una politica di concertazione che ha contribuito – con la contrattazione e con accordi tra la parti sociali - a superare il divario di competitività e produttività che separava l'Italia dagli altri paesi industriali.

Oggi il governo e alcuni settori imprenditoriali, in particolare confindustriali, cercano apertamente di ridimensionare quel ruolo. È infatti esplicito il tentativo di dividere il movimento sindacale e di isolare la CGIL, di alterare le regole contrattuali, di svuotare il metodo della concertazione, di disciplinare in termini autoritari il rapporto di lavoro. Vanno in questa direzione le proposte del Governo sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori che noi respingiamo perché avrebbero l'unico effetto di accrescere la precarietà dell'impiego.

Rappresentare - come spesso fa la destra - il sindacato come un impaccio alla crescita è un errore. Non è deprimente la contrattazione e il ruolo del sindacato che si garantisce maggiore sviluppo.

Si tratta, invece, di rinnovare contenuti e metodi delle relazioni sindacali, sollecitando ogni parte sociale a misurarsi con i nuovi problemi che emergono dalle trasformazioni della produzione e del lavoro, con i mercati aperti e la globalizzazione dell'economia.

Questo è oggi l'orizzonte di un sindacato moderno, il cui raggio d'azione si allarga oltre la sfera contrattuale, e la cui stessa funzione rappresentativa non può più limitarsi solo alle figure classiche della fabbrica fordista. Per questo vanno sostenuti gli sforzi volti a rafforzare un sindacato di tipo nuovo, capace di rappresentare tutti i lavori - e non solo nei luoghi tradizionali della produzione - impegnato non solamente a contrattare le condizioni di lavoro, ma anche a intervenire sui modelli di sviluppo e sulla loro qualità sociale. Per questo è necessaria una legge sulla rappresentanza del sindacato per dare certezza democratica ai lavoratori e circoscrivere così la discrezionalità dell'impresa o della mediazione politica e istituzionale.

Pur nella distinzione dei ruoli di ciascuno, una sinistra riformista ha bisogno di un rapporto – dialettico, ma costante – tra sindacato e rappresentanza politica. Un forte riformismo non ha bisogno di vecchi collateralismi, né di riduzione di reciproche autonomie. Ma un forte riformismo – basta guardare all'esperienza europea – non può vivere se tra sindacato e rappresentanza politica c'è – come troppo spesso è accaduto in questi anni – estraneità e scarsa reciproca comunicazione. Peraltro il rapporto tra sindacato e politica non riguarda solo DS e CGIL. Sia perché ai DS sono iscritti, molto più che nel passato, dirigenti e lavoratori che militano nella CISL e nella UIL – ed è nostro dovere che ciascuno di essi senta il partito come la propria casa – sia perché è l'insieme del movimento sindacale, nella sua autonoma



mia, che deve fare i conti con l’evoluzione del sistema politico e con le grandi scelte strategiche che stanno davanti al Paese. Il bipolarismo, d’altra parte, e una visibile distinzione tra centrodestra e centrosinistra mutano anche il rapporto tra quadro politico-istituzionale e organizzazioni sindacali.

Per queste ragioni la scelta dell’autonomia sindacale non solo è irreversibile ma va rilanciata, rifiutando la tesi di chi vedesse in passaggi difficili – quali gli accordi separati sui contratti a termine e le divisioni sul contratto metalmeccanico – l’esaurirsi della politica di unità sindacale. Noi siamo vitalmente interessati alla ripresa di un processo unitario, condizione essenziale sia per una crescita del sindacato che per una efficace politica di concertazione e – nel pieno rispetto della autonomia – sentiamo la responsabilità di dover concorrere a una discussione che consenta di riprendere e rilanciare il cammino dell’unità.

TESI 9

### PIU’ SAPERE PER IL FUTURO DI UNA NUOVA GENERAZIONE

***La domanda di libertà proviene in particolare dai giovani, finora i più penalizzati dalla “modernizzazione senza sviluppo”, che ha tenuto una generazione ai margini della crescita, delegandone il sostentamento alle famiglie. L’accesso alla formazione e al sapere – senza barriere di censo – è leva decisiva per un lavoro di qualità e per i tanti giovani che vogliono scommettere su di sé. Ai giovani dobbiamo offrire alti livelli di libertà insieme ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.***

La distribuzione ineguale e ingiusta di garanzie punisce oggi in primo luogo i giovani. Con un ruolo subordinato nel mercato del lavoro e nel sistema dei consumi essenziali per una vita quotidiana non precaria. E’ il prezzo pagato dalle giovani generazioni al modello di “modernizzazione senza sviluppo” adottato dalle classi dirigenti italiane nell’epoca del tramonto della “prima repubblica” caratterizzata da una crescita trainata dalla domanda di beni di consumo e dal debito pubblico invece che dalla competitività delle imprese. Una crescita segnata da una chiusura corporativa e “gerontocratica” del mercato del lavoro e dei sistemi di welfare, e da uno sviluppo del nuovo terziario fondato sull’assenza di regole e sullo scarso livello di innovazione tecnologica. In altre parole un paese che ha scelto di ritardare il proprio declino appoggiandosi ad un alto tasso di consumo delle famiglie e a un esercito di giovani inoccupati mantenuti dai genitori e disposti ad accettare bassi salari e scarse garanzie. Un paese, insomma, che non riesce a investire sul proprio futuro e sui propri figli.

Mentre un futuro non precario o per pochi deve offrire ai giovani alti livelli di libertà ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.

I giovani guardano al lavoro in modo assai diverso da come lo vivevano i loro padri. Scommettono su di sé e sulla propria autopromozione, se è vero che ben il 63% dei giovani tra i 15 e i 25 anni dichiara di pensare il futuro “in proprio”.

Chiedono al lavoro di essere compatibili con libertà di vita, di scelta, di aggiornamento, superando oligarchie professionali e barriere corporative che soffocano il dispiegarsi delle potenzialità dei giovani.

Chiedono formazione perché innovazione tecnologica e redistribuzione del lavoro vogliono una diffusa e forte produzione di cultura e di sapere e una preparazione al

lavoro che consenta di cogliere opportunità di impiego sia in Italia, sia all’estero. Il sistema scolastico non è più luogo autosufficiente di formazione. Né ci si forma una volta per tutte nell’età scolare. La formazione non può essere univoca e rigida; devono essere previsti rapporti costanti tra istruzione nell’età formativa e aggiornamento permanente delle conoscenze.

Anche sulla base della consapevolezza di questa complessità, va riaffermato con forza il principio che la formazione non può essere semplicemente delegata al mercato - come vorrebbe la destra – perché priorità di un sistema educativo moderno deve essere la promozione dell’equità e dell’uguaglianza delle opportunità per ogni persona, e favorire una competitività del sistema economico fondata sulla qualità.

Le riforme del sistema scolastico varate dai governi di centrosinistra erano ispirate a questi criteri e si proponevano di innalzare il sapere e il saper fare di ogni giovane come condizione per consentire a ciascuno di cogliere più ampie opportunità di lavoro, di vita e di futuro.

La difficoltà a superare ostacoli e resistenze e a far condividere quelle riforme da una parte non piccole di famiglie e insegnanti, sono un esempio di quel deficit di cultura riformista che la sinistra ha spesso manifestato nella realizzazione delle riforme.

Le migliaia di ragazze e ragazzi accorsi a Genova manifestano una sensibilità sui destini del mondo. Il crescente numero di giovani che si impegna nell’associazionismo e nel volontariato testimonia di una disponibilità all’impegno civile e politico. Lo stesso voto indica che l’Ulivo ha ottenuto una quota di voto giovanile superiore a quello del centrodestra.

Una nuova generazione si affaccia alla politica e la politica ha il dovere di rispondere ad aspettative che si manifestano spesso in modo inedito.

Per questo elaborare una organica ed innovativa risposta alla questione giovanile di oggi è fondamentale per la sinistra italiana: non solo perché il grave ritardo su questo tema è oramai così consolidato da aver generato una gravissima ed innaturale crisi nel rapporto tra i giovani e la sinistra - ed in particolare con il nostro partito, a cui molto spesso un giovane aderisce principalmente per la forza di una tradizione familiare - ma soprattutto perché dare senso e prospettiva ad una nuova generazione significa in definitiva porre le basi per l’istituzione di un nuovo “patto per lo sviluppo” che riguarda il mondo del lavoro e dei lavori, l’impresa, la società e l’interesse generale del paese.

TESI 10

### L'AMBIENTE MISURA DELLA VITA

***I destini del mondo dipendono dalla tutela di risorse ambientali essenziali, intorno a cui si organizzano movimenti di dimensioni globali. La qualità ambientale è parametro di civiltà e modernità. Serve un nuovo patto tra umanità e natura che, investendo in ricerca e nuove tecnologie, faccia dell’ambiente un fattore di sviluppo, investimenti e lavoro.***

L’effetto serra, la desertificazione di intere regioni continentali, la distruzione di fonti di energia, il sommarsi tragico di fame, malattie e sottosviluppo e degrado ambientale nelle aree più povere del pianeta – in primo luogo l’Africa – sono la testimonianza della criticità drammatica a cui è giunta la questione ambientale. Cresce la consapevolezza che i destini del mondo sono legati alla capacità dell’uomo di tutelare e rinnovare risorse essenziali per la sua vita: l’aria che respiriamo, l’acqua che

beviamo, il cibo che mangiamo, le città in cui viviamo.

L’ambiente è divenuto il principale tema intorno a cui si manifesta e si organizza la sensibilità di un vasto movimento di opinione di dimensioni globali.

Ed è significativo che uno dei principali temi dell’agenda politica internazionale intorno a cui si sono ridefinite le stesse relazioni tra Stati Uniti ed Europa e tra paesi ricchi e paesi poveri sia il protocollo di Kyoto, per la cui attuazione è necessaria una iniziativa politica che contrasti le ambiguità del governo italiano.

D’altra parte le nuove frontiere a cui è giunta la ricerca in pochi decenni, offrono l’opportunità di un salto straordinario nella tutela della vita umana e nella qualità dell’esistenza quotidiana.

Così come con lo sviluppo di nuove tecnologie è oggi possibile una gestione non conflittuale delle trasformazioni ambientali e del loro impatto sul territorio e interpreti le grandi forze del socialismo democratico, è lo stesso che in Italia si riconosce nell’Ulivo. Quanto alla divisione del lavoro sul piano delle alleanze politiche è evidente in quale aberrazione essa dovrebbe tradursi: la sinistra fa il suo mestiere e si dirige all’alleanza con R.C.; la Margherita fa altrettanto e si occupa di Lista Di Pietro e Democrazia Europea. Risultato: o nessuna alleanza per l’Ulivo, o lo squilibrio del suo profilo politico-programmatico nell’una o nell’altra direzione. E’ chiaro che l’Ulivo deve essere capace di alleanze con altre forze politiche, come accade per i grandi partiti del PSE a vocazione maggioritaria. E se l’Ulivo è solido e strutturato come soggetto portatore della vocazione maggioritaria, allora può contrarre le alleanze politiche di cui ha bisogno per prevalere sul centrodestra. Mentre se l’Ulivo è una debole coalizione di partiti, messa su qualche mese prima delle elezioni, può persino accadere quello che sta accadendo dopo il 13 maggio: che ciascuno chieda conto all’altro di alleanze e accordi non fatti, di cui nessuno sa darsi ragione.

In Europa, sono i grandi partiti membri del PSE a costituire l’asse dell’alternativa di governo al centrodestra: essi possono allearsi con altre formazioni politiche, ma forniscono e propongono agli elettori di centrosinistra la leadership per il governo e la sostanza della piattaforma programmatica. In Italia, solo la costruzione dell’Ulivo può dar luogo ad una forza che svolga questa stessa funzione politica. Questo è il dato specifico della situazione italiana rispetto alla situazione diffusa in Europa. In Italia il progetto dell’Ulivo assolve a una funzione simile a quella svolta altrove dai grandi partiti del socialismo europeo.

Investire in fonti rinnovabili di energia, estendere le aree protette, perseguire la lotta all’abusivismo, favorire una qualità ecologica dell’agricoltura, promuovere l’applicazione di nuove tecnologie sicure nella gestione dei rifiuti e delle sorie, decongestionare la mobilità, in primo luogo nei centri urbani: intorno a questi obiettivi si tratta di costruire un modello di sviluppo capace di una più alta qualità sociale e ambientale.

TESI 11

## QUALITA' E INNOVAZIONE PER LE SFIDE DEL MERCATO

***Il centrosinistra ha consentito all’Italia un salto di qualità nel suo sviluppo.***

***I valori dell’impresa sono essenziali per una società avanzata e vanno coniugati con regole e diritti.***

***Rivoluzione scientifica e innovazione tecnologica sono la base per un rapporto dinamico tra impresa e mercato e per un innalzamento qualitativo di tutti i fattori del sistema paese.***

#### l’Unità

#### l’Unità

successo solo attraverso un’iniziativa contemporanea e contestuale a quella di consolidamento e strutturazione dell’Ulivo in una vera e propria Federazione di partiti, movimenti, associazioni, singoli cittadini.

La "Cosa 2" di Firenze è stata concepita e perseguita se non in antitesi, certo in perfetta autonomia e separatezza rispetto al processo di consolidamento e strutturazione dell’Ulivo; questo errore, assummandosi a quello di verticismo ed alla pretesa di procedere per cooptazione, ne ha provocato il sostanziale fallimento. E ciò varrebbe anche se prevalesse la tentazione di trasformare la Margherita in un partito autosufficiente, di tipo tradizionale.

Noi rifiutiamo la divisione del lavoro tra sinistra e centro - si legga oggi DS e Margherita - dentro l’Ulivo, sia sul piano sociale, sia sul piano politico. Sulla rappresentanza sociale basterà ribadire che il campo di forze sociali di cui nei principali paesi europei sono espressione e interpreti le grandi forze del socialismo democratico, è lo stesso che in Italia si riconosce nell’Ulivo. Quanto alla divisione del lavoro sul piano delle alleanze politiche è evidente in quale aberrazione essa dovrebbe tradursi: la sinistra fa il suo mestiere e si dirige all’alleanza con R.C.; la Margherita fa altrettanto e si occupa di Lista Di Pietro e Democrazia Europea. Risultato: o nessuna alleanza per l’Ulivo, o lo squilibrio del suo profilo politico-programmatico nell’una o nell’altra direzione. E’ chiaro che l’Ulivo deve essere capace di alleanze con altre forze politiche, come accade per i grandi partiti del PSE a vocazione maggioritaria. E se l’Ulivo è solido e strutturato come soggetto portatore della vocazione maggioritaria, allora può contrarre le alleanze politiche di cui ha bisogno per prevalere sul centrodestra. Mentre se l’Ulivo è una debole coalizione di partiti, messa su qualche mese prima delle elezioni, può persino accadere quello che sta accadendo dopo il 13 maggio: che ciascuno chieda conto all’altro di alleanze e accordi non fatti, di cui nessuno sa darsi ragione.

In Europa, sono i grandi partiti membri del PSE a costituire l’asse dell’alternativa di governo al centrodestra: essi possono allearsi con altre formazioni politiche, ma forniscono e propongono agli elettori di centrosinistra la leadership per il governo e la sostanza della piattaforma programmatica. In Italia, solo la costruzione dell’Ulivo può dar luogo ad una forza che svolga questa stessa funzione politica. Questo è il dato specifico della situazione italiana rispetto alla situazione diffusa in Europa. In Italia il progetto dell’Ulivo assolve a una funzione simile a quella svolta altrove dai grandi partiti del socialismo europeo.

***L’Ulivo, il PSE e il nuovo partito della sinistra***

***Favorire il confronto tra il PSE e i riformi-smi “non socialisti”. E noi socialisti dell’ Ulivo abbiamo un compito speciale***

**\*\*\*** L’Ulivo può affermare pienamente la propria funzione a condizione che tutte le sue componenti conoscano una profonda innovazione di cultura politica, di piattaforma programmatica e di struttura organizzativa.

Tutti i partiti socialisti sono già oggi luogo di incontro e di reciproco scambio tra questi diversi riformismi. Deve diventare sempre di più anche il PSE, se vuole corrispondere - come deve - al mutamento da tempo in atto nel PPE, ormai trasformato anche formalmente, dopo il congresso di Berlino della scorsa primavera, in casa comune del centrodestra europeo. Va affrontato un duplice problema: aprire il PSE ad un confronto, ad una collaborazione e ad una vera e propria integrazione con altre forze riformiste di ispirazione cristiana, democratico-laica e ambientalista, a partire da quelle che non aderiscono a, o fuoriescono da, un PPE che si trasforma in polo conservatore di centrodestra; costruire un rapporto tra l’Ulivo italiano e il PSE in trasformazione, così che l’Ulivo possa trovare una stabile e coerente collocazione nel bipolarismo europeo e il PSE rafforzarsi come asse dell’alternativa di centrosinistra ai conservatori europei.

Il riformismo italiano che si richiama all’ispirazione del moderno socialismo europeo può e deve svolgere, in questo senso, un’importante funzione politica.

Se la sinistra italiana resta nei confini della sua attuale configurazione partitica (due partiti dell’I.S., entrambi percepiti come ex... ciò che furono nel secolo scorso) non è in grado di portare all’Ulivo il contributo che le è proprio, necessario all’Ulivo. E non è in grado neppure di realizzare quell’innovazione di cultura politica, piattaforma programmatica e leadership che ha caratterizzato negli ultimi 10 anni tutti i grandi partiti socialdemocratici d’Europa, rendendoli capaci di governare.

Nessun progetto che abbia questa ambi-

lione, di Provincia e Sindaco e per la scelta dei candidati di collegio uninominale. La Federazione dei gruppi dell’Ulivo deve presentare una proposta di legge sulle consultazioni elettorali primarie ed insistere per la sua approvazione nella prima parte della legislatura, anche legando la tenuta delle primarie al finanziamento della campagna elettorale.

E’ ovvio che si tratta di scelte che non possono essere assunte da una singola componente dell’Ulivo. Ma i DS intendono finalmente determinarsi ad un’incalzante iniziativa per proporre la loro adozione da parte di tutto l’Ulivo?

Non bastano generiche dichiarazioni di “disponibilità”, magari seguite dalla tanto pronta quanto sospetta presa d’atto della “indisponibilità” di altri. Ne va della forza e della credibilità dell’opposizione al governo Berlusconi. E’ in gioco la possibilità stessa di preparare l’alternativa. Non può essere in alcun modo sottovalutato il fatto che, in questa prima fase della nuova legislatura, il centrosinistra non abbia saputo parlare con una sola voce – e si sia anzi clamorosamente spaccato – su questioni cruciali.

Non sarà neppure sufficiente che il Congresso Nazionale dei DS – a metà novembre – si pronunci favorevolmente su queste proposte di strutturazione dell’Ulivo, se prima di allora, i DS stessi non avranno prodotto fatti politici volti ad innescare questo processo di strutturazione dell’Ulivo, in una prospettiva federativa.

***L’Ulivo, il PSE e il nuovo partito della sinistra***

***Favorire il confronto tra il PSE e i riformi-smi “non socialisti”. E noi socialisti dell’ Ulivo abbiamo un compito speciale***

**\*\*\*** L’Ulivo può affermare pienamente la propria funzione a condizione che tutte le sue componenti conoscano una profonda innovazione di cultura politica, di piattaforma programmatica e di struttura organizzativa.

Tutti i partiti socialisti sono già oggi luogo di incontro e di reciproco scambio tra questi diversi riformismi. Deve diventare sempre di più anche il PSE, se vuole corrispondere - come deve - al mutamento da tempo in atto nel PPE, ormai trasformato anche formalmente, dopo il congresso di Berlino della scorsa primavera, in casa comune del centrodestra europeo. Va affrontato un duplice problema: aprire il PSE ad un confronto, ad una collaborazione e ad una vera e propria integrazione con altre forze riformiste di ispirazione cristiana, democratico-laica e ambientalista, a partire da quelle che non aderiscono a, o fuoriescono da, un PPE che si trasforma in polo conservatore di centrodestra; costruire un rapporto tra l’Ulivo italiano e il PSE in trasformazione, così che l’Ulivo possa trovare una stabile e coerente collocazione nel bipolarismo europeo e il PSE rafforzarsi come asse dell’alternativa di centrosinistra ai conservatori europei.

Il riformismo italiano che si richiama all’ispirazione del moderno socialismo europeo può e deve svolgere, in questo senso, un’importante funzione politica. Se la sinistra italiana resta nei confini della sua attuale configurazione partitica (due partiti dell’I.S., entrambi percepiti come ex... ciò che furono nel secolo scorso) non è in grado di portare all’Ulivo il contributo che le è proprio, necessario all’Ulivo. E non è in grado neppure di realizzare quell’innovazione di cultura politica, piattaforma programmatica e leadership che ha caratterizzato negli ultimi 10 anni tutti i grandi partiti socialdemocratici d’Europa, rendendoli capaci di governare.

Nessun progetto che abbia questa ambi-

zione può essere perseguito senza far leva sulle straordinarie risorse politiche, culturali e umane – di militanza, di capacità di rappresentanza e di governo – oggi raccolte nei DS. Allo stesso modo, una pretesa di autosufficienza dei DS nel perseguimento di questo progetto lo condanna all’insuccesso: ecco perché è indispensabile che il Congresso dei DS concepisca le sue conclusioni come un atto, per quanto decisivo e condizionante, del più ampio processo di costruzione di un unitario partito del riformismo socialista, nell’Ulivo e per l’Ulivo.

Il convinto impegno dei DS per l’avvio della costituente di questo nuovo partito non basta. Né è sufficiente quello di eminenti personalità e delle altre forze della tradizione socialista italiana (SDI e PdCI). Esso costituisce tuttavia la condizione indispensabile per animare l’impegno di tanti cittadini –giovani e meno giovani- che oggi non partecipano alla vita politica della sinistra perché sono stanchi delle vecchie divisioni, di cui spesso ignorano le ragioni. Proprio quell’impegno di molti che è necessario perché nessuno, nella sinistra riformista e di governo, si senta “coop-tato” da qualcun altro.

Attraverso questa mozione noi vogliamo chiamare a raccolta anche quanti nei DS sono oggi delusi e sfiduciati, ma possono tornare ad entusiasinarsi di fronte a questo progetto unitario, che sollecita ad investire sul futuro, uscendo dall’angusto conflitto tra “ex”.

#### Il socialismo delle libertà

***È giunto il momento per un nuovo incontro tra un partito profondamente radicato nella cultura socialista e la tradizione della sinistra liberale***

**\*\*\*** Il socialismo del XXI secolo è socialismo liberale, è la fusione in un nuovo amalgama dei grandi orientamenti culturali che hanno dominato la sinistra nei due secoli successivi alla Rivoluzione francese: l’orientamento liberale del XIX e quello socialista del XX. Due orientamenti che, quando si sono incontrati –si pensi alla straordinaria fecondità della “fusione” tra Keynes ed il laburismo- hanno dato luogo alla crescita sociale e civile del “secolo socialdemocratico”. Ma che si sono spesso presentati come avversari, per gli obiettivi generali che si proponevano come per gli strumenti utilizzati al fine di analizzare l’economia e la società.

Va dunque esplicitamente promosso il definitivo superamento di questo contrasto: la corrente di sinistra del liberalismo, la corrente democratico-liberale, è tanto interessata quanto il socialismo democratico a definire e promuovere quel quadro di regole, di istituzioni, di interventi pubblici, il quale, senza interferire in modo intollerabile con la libertà di alcuno, offra la possibilità al maggior numero di persone di esercitare un’effettiva scelta di piani di vita. Libertà per molti, invece che libertà per pochi. Libertà eguale, insomma.

In termini politici, qui ed ora va asserito che è giunto il momento in cui un partito profondamente radicato nella cultura del movimento socialista faccia i conti non soltanto con la sua variante comunista – siamo convinti che, all’ingrosso, li ha fatti- ma anche con quell’antipatia spontanea verso il pensiero liberale che deriva da decenni di conflitti e incomprensioni.

***Non si è stati capaci di ampliare la sfera delle libertà... non certo per colpa di un riformismo “senza popolo” o calato dall’alto***

l'hanno determinata e delle trasformazioni che ne sono derivate è tale da rendere illusorio e controproducente ogni tentativo di restaurare e ristrutturare quel che c'era prima?

La questione è stata, in buona sostanza, negata. Il che equivaleva a scegliere la strada della "reversibilità" della crisi e dei suoi effetti, senza assumere l'onere dell'argomentazione e della prova. E' stato un errore grave, probabilmente il più grave. A causa di quell'errore sono falliti anche i diversi tentativi di dare risposte convincenti agli sconquassi che la "grande crisi" aveva prodotto anche sul terreno istituzionale. E' fallita la Bicamerale, anche – e noi pensiamo soprattutto - perché il gruppo dirigente DS ha rinunciato a elaborare una proposta coerente di riforma, illudendosi che fosse possibile surrogarla con l'assunzione della presidenza della commissione stessa da parte del suo leader. Si è lasciato che fallisse per un pugno di voti il referendum del 1999, o apertamente osteggiato o lasciato in pasto alle divergenze esistenti.

Il giudizio sulla destra

La destra italiana va contrastata duramente per i suoi comportamenti illiberali e per la concezione "proprietaria" del potere

\*\*\* Non c'è chiarezza neppure nel giudizio sulla destra. L'insieme del polo di destra, anche dopo l'ingresso di Forza Italia nel PPE, presenta un' identità confusa e non definita anche per l'esistenza di pesanti incongruenze culturali e politiche fra le forze che lo compongono. Sono inoltre evidenti – hanno segnato pesantemente i primi atti del governo– tratti incompatibili con lo stato di diritto e con i principi liberali: i molteplici conflitti di interesse, la proprietà di imponenti mezzi di comunicazione, televisiva e non, la disponibilità praticamente illimitata di risorse finanziarie da impiegare nella propaganda e nell'organizzazione politica. Per non dire di una concezione e di una pratica "proprietaria" del potere e dello stato nella quale convergono, ciascuno con il suo itinerario storico-culturale, tanto FI quanto AN e la Lega e che proprio per questo può diventare un collante minaccioso per il diritto che tutti i cittadini hanno di vedere la cosa pubblica come una risorsa comune.

Sono queste le ragioni specifiche e serie (oltre quelle "ordinarie", che contrappongono sempre e ovunque destra e sinistra) che alimentano un giudizio sulla destra italiana e giustificano un contrasto particolarmente vigili e severi. Ma queste, non altre. C'è chi pensa che se in Italia si enuclea una destra, questa non può che essere inaffidabile dal punto di vista liberale e democratico; e pensa che, se questa destra prende in mano il governo a seguito di competizioni elettorali maggioritarie, ne derivano necessariamente pericoli autoritari e liberticidi. Questo non è un giudizio sulla destra; è un giudizio sull'Italia, la cui democrazia non sarebbe in grado di sostenere l'alternanza, e risulterebbe stabile e sicura solo se organizzata su un inamovibile perno centrale. Solo se affidata alle regole proporzionali e alle pratiche consociative. Noi consideriamo sbagliato questo giudizio sull'Italia: perché non tiene conto dei cambiamenti intervenuti nella società e nella cultura; perché non tiene conto della collocazione e dei legami internazionali attuali dell'Italia; e infine perché considera il quinquennio 89-94 come un periodo che si può chiudere in parentesi per rimettersi sui binari precedenti, dopo il malaugurato e inopinato deragliamento. E' questa incertezza di giudizio che spiega il macroscopico errore compiuto dal centrosinistra in tema di conflitto di interessi.

Noi pensiamo che la critica e l'opposizione nei confronti della destra saranno tanto più efficaci quanto meno si contesterà alla destra di esistere e di voler esistere come tale; e si farà leva invece sui tratti e comportamenti iliberali che la caratterizzano e la distinguono in modo imbarazzante dalle destre dei paesi simili all'Italia, nostri amici e partner. Solo così smetteremo di oscillare fra "demonizzazione" e "inciucio".

Ulivo, Margherita, DS

Bene la nascita della Margherita, male la tentazione di assorbir-re nella Margherita (oppure nei DS) il progetto dell'Ulivo

\*\*\* Solo dopo il 12 maggio si sono cominciati a fare, anche nell'ambito dell'Ulivo, passi concreti che rivelano l'abbandono della tenace pretesa di poter far sopravvivere la nomenclatura partitica precedente la "grande crisi". In precedenza non solo i DS, ma l'insieme dell'Ulivo erano divisi intorno a questa questione; lo dimostrano i lavori della Bicamerale come l'atteggiamento verso il referendum e sulla modifica della legge elettorale. La diversità della posizioni non passava fra i DS e le altre forze dell'Ulivo, ma attraversava l'Ulivo nel suo insieme.

Il fatto più importante e più carico di potenzialità positive è la costituzione della Margherita. Il tentativo di aggregare in un soggetto politico nuovo forze con tradizioni diverse, ciascuna di grande spessore, dimostra che si è finalmente capita la necessità del cambiamento. Dopo questo passo avanti resta da evitare un ultimo errore, che condurrebbe ad un vicolo cieco: immaginare la possibilità di assorbire nella Margherita le ragioni dell'Ulivo nel suo insieme, di fare della sola Margherita il "soggetto a vocazione maggioritaria" o di pensare che l'Ulivo possa sopravvivere a rapporti di "disegualianza" o di "egemonia" di qualcuno a scapito di altri, si tratti dei DS o della Margherita. Imboccare questa strada segnerebbe la morte dell'Ulivo; ne abbiamo avuta più di un'avvisaglia negli anni recenti. E' lecito prevedere e sperare che, sulla base delle esperienze fatte, questo errore venga evitato. I DS devono tuttavia avere chiaro che ciò dipende anche da loro.

Insistiamo sull'Ulivo e sul nuovo partito del riformismo socialista perché sono le due scelte che assegnano alla sinistra un ruolo non subalterno nella costruzione del futuro

\*\*\* Solo pochi anni fa, giusto all'indomani della costituzione del governo Prodi, il primato dei partiti e la concezione dell'Ulivo come semplice coalizione di partiti erano convinzioni chiaramente espresse dai segretari dei due partiti maggiori, il PDS ed il PPI. D'Alema, in particolare, impostò una strategia che partiva da premesse esattamente antitetiche a quelle che abbiamo ora esposto: essere il Pds-Ds, gli eredi del comunismo italiano, e non l'Ulivo, il soggetto a vocazione maggioritaria, proprio come negli altri grandi paesi europei lo erano i partiti del movimento operaio e socialista. Di qui –al momento della caduta del governo Prodi, provocata dall'irresponsabile scelta di RC– la scelta di portare il leader dei DS alla guida del governo, senza quel passaggio elettorale che lo stesso D'Alema aveva tante volte dichiarato indispensabile. Di qui la forzatura politica sulle elezioni regionali del 2000, per superare quel deficit di legittimazione popolare.

Ma i DS e il centrosinistra hanno perso sia le Regionali, sia le Politiche. Se ne deve

dedurre che in Italia la sinistra - cioè un uomo o una donna di sinistra - non può e non potrà mai guidare un governo di alternativa ai conservatori? No. Semplicemente, allora il PDS-DS mostrò di ritenere concluso - o comunque di sottovalutare - un cammino (quello della costruzione di un partito del socialismo europeo in Italia non connotato come ex comunista e quello del consolidamento di uno stabile soggetto unitario di tutti i riformisti) da lui stesso rallentato e contraddetto.

Rallentato, per la mancata innovazione della sua cultura politica e della sua piattaforma programmatica. Proprio quell'innovazione che era in atto nei partiti socialisti europei quando il PDS aderì all'Internazionale Socialista - una sorta di vera e propria rifondazione della socialdemocrazia. Contraddetto, con il discorso di D'Alema a Gargonza sopra il rapporto tra partito e Ulivo e con le scelte compiute in proposito negli anni successivi, fino alla preparazione delle elezioni del 13 maggio (le modalità per la scelta del candidato Presidente del Consiglio; la totale assenza di regole per la scelta dei candidati di collegio).

I DS non sono ancora un partito che gli italiani possano percepire come segnato da una netta discontinuità rispetto al PCI; né come un partito che, da solo, possa incorporare la “vocazione maggioritaria” o essere soggetto-guida dell'intera coalizione. E' un punto cruciale che spiega perché insistiamo tanto sulla strutturazione dell'Ulivo e sul nuovo partito del riformismo socialista: sono queste le due scelte che assegnano alla sinistra un ruolo non subalterno, e nello stesso tempo politicamente efficace nella costruzione del futuro dell'Italia.

L'Ulivo per noi: federazione di partiti, associazioni, movimenti, individui

Il campo di forze sociali che in Europa si riconosce nei parti-ti del PSE, in Italia fa riferimento all'Ulivo. Tocca all'Ulivo la politica delle alle-anze. E tocca all'Ulivo la respon-sabilità di fissare regole certe per la scelta del futuro premier. E non solo

\*\*\* In Italia il soggetto portatore della "vocazione maggioritaria", il soggetto che aspira a governare e si oppone al centrodestra, è l'Ulivo. E' l'Ulivo lo strumento attraverso il quale i riformisti italiani possono costruire una credibile proposta di governo, fondata su di un nuovo equilibrio tra le esigenze della libertà e quelle della sicurezza, contrapponendosi al populismo individualista del centrodestra.

Per questo l'Ulivo va coltivato e fatto crescere, combattendo apertamente tutti i particolarismi e le tentazioni egemoniche delle sue singole componenti che lo hanno indebolito e ne hanno minato la credibilità.

Se l'Ulivo ha potuto raccogliere il consenso di un così ampio numero di cittadini – molto al di là della somma dei consensi dei partiti che ne fanno parte – ciò è dovuto al fatto che esso è percepito come una sorta di organizzazione non partitica, non burocratica, cui si può partecipare anche senza essere iscritti a niente. Questa idea dell'Ulivo deve contaminare e corrodere tutte le vecchie forme-partito.

E' l'Ulivo che conferisce funzione di governo ai singoli partiti che ne fanno parte: per questo, l'innovazione e la stessa aggregazione delle singole componenti della coalizione può essere perseguita con

l'Unità

l'Unità

*Serve una programmazione che non sia solo vincolo, ma creazione di opportunità.*

I valori dell'impresa – lavoro, competizione, spirito imprenditoriale, rischio personale, autopromozione, professionalità – sono essenziali per una società avanzata e un riformismo moderno deve essere capace di coniugarli con un sistema di regole e di diritti che consentano a quei valori di essere risorsa per la società intera.

Alla sinistra spetta dare voce e rappresentanza a un universo di attività che ai lavori dipendenti vede aggiungersi ogni giorno nuove forme di attività indipendenti, autonome, parasubordinate, cooperative, professionali che tutte concorrono a determinare la qualità dell'impresa e dello sviluppo. E, peraltro, regole e diritti sono necessari per nuove forme di lavoro autonomo che spesso presentano caratteri di precarietà e subaltermità non dissimili da quelli che si manifestano in settori di lavoro dipendente.

Noi concepiamo l'impresa, dunque, nella sua complessità come un sistema di relazioni sociali, in cui vanno esplorate le possibili forme di partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li coinvolgono.

E' merito delle politiche del centrosinistra aver promosso e favorito un salto di qualità degli assetti produttivi e finanziari dell'economia italiana. Il risanamento dei conti pubblici, l'aggancio all'Euro e la stabilizzazione del cambio, la modernizzazione del sistema fiscale, le politiche di privatizzazione e liberalizzazione, la promozione - a partire dalla pubblica amministrazione - della società dell'informazione, la nuova centralità assegnata alle politiche della formazione e di riforma del sistema scolastico ed educativo: sono i tanti aspetti di uno sviluppo non più affidato ad un cambio debole o alla sola compressione dei costi, ma ad una più alta e competitiva qualità.

La rivoluzione scientifica e l'innovazione tecnologica rappresentano anche per i prossimi anni la base materiale non solo per ridefinire le forme del lavoro, ma anche il rapporto tra impresa e mercato, puntando a un innalzamento della qualità produttiva del sistema paese; ad una crescita delle dimensioni di impresa e della loro capacità di finanziamento; ad una effettiva apertura al mercato di settori finora protetti; a liberalizzazioni, e non solo privatizzazioni, in settori finora monopolistici; ad una ricerca scientifica sostenuta dei flussi finanziari a livelli europei; ad una formazione permanente essenziale per un mercato del lavoro mobile, ma non precario; a un vasto progetto di ammodernamento infrastrutturale verso cui orientare forti flussi finanziari pubblici e privati; a uno sviluppo sostenibile che assuma l'habitat non solo come vincolo, ma come elemento costitutivo di una più alta qualità sociale e civile.

Non meno decisivo è proseguire nella modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e nella semplificazione delle procedure - o, meglio, l'eliminazione delle stesse - tutte le volte che diventa possibile. L'esternalizzazione di funzioni svolte dalla Pubblica amministrazione, una trasparente accessibilità alla incentivazione delle iniziative imprenditoriali, la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi, la tutela della concorrenza in tutte le sue forme, la piena autonomia della ricerca e la stretta relazione fra questa ed il mondo produttivo sono le chiavi per rispondere alla parte più attiva e dinamica del Paese e per porre le basi per una nuova classe dirigente.

Sono sfide essenziali per tutto il paese se davvero si vogliono cogliere tutte le opportunità che vengono dall'economia globale. Sfide che richiedono una nuova

concezione dell'azione dei poteri pubblici e della programmazione intesa non più come predisposizione di vincoli, ma creazione di opportunità e contesti favorevoli allo sviluppo.

Sono sfide decisive per il Nord, là dove oggi si concentrano in misura maggiore lavoro, tecnologie, sapere, finanza, internazionalizzazione, nei rapporto di crescente integrazione con mercati europei e globali. E sono sfide tanto più decisive per il Mezzogiorno dove accanto ad aree di arretratezza inaccettabili - soprattutto nei servizi ai cittadini e nella qualità della vita, nonché nell'incidenza di vecchi e nuovi poteri criminali - si registrano significativi fenomeni di crescita produttiva , tecnologica e occupazionale.

TESI 12

PER UN MEZZOGIORNO PROTAGONISTA

*Nonostante un forte impegno dei governi di centrosinistra per il Sud, nel Mezzogiorno la sconfitta del centrosinistra è stata più grave. C'è un Mezzogiorno che sta cambiando e cresce un tessuto produttivo e professionale nuovo. Ma c'è anche un altro Sud più debole. Questi due Sud si devono incontrare in una politica di sviluppo per tutto il Mezzogiorno.*

*Nella politica del centrodestra il Mezzogiorno è residuale.*

*La sinistra deve rilanciare una sua proposta: programmare “meno ma meglio”; investire Regioni ed Enti locali di effettive responsabilità; superare ogni forma di burocrazia e di intermediazione clientelare; far crescere una cultura dei diritti contro nuove e vecchie mafie e ogni forma di violenza e criminalità. Il bacino mediterraneo occasione di centralità strategica del Mezzogiorno nelle relazioni Nord-Sud.*

E' soprattutto nel Mezzogiorno che il 13 maggio si è misurata, con nettezza, la distanza fra il centrosinistra e gli italiani. Distanza confermata dal voto regionale siciliano.

Una sconfitta elettorale tanto più cocente, rispetto all'impegno messo in campo nel Mezzogiorno dal centrosinistra negli ultimi anni.

Nel Mezzogiorno - e non più solo in alcune sue aree - sta emergendo, infatti, molto di nuovo: nuove imprese tecnologicamente avanzate, una capacità di esportare e competere su mercati difficili, una voglia di imprenditorialità , la nascita di poli di ricerca e tecnologia, una diffusione dei saperi che sta lasciando il segno su larga parte della gioventù. E pur persistendo un'elevata disoccupazione – che deve essere la priorità di ogni intervento - si registrano segnali di incremento dell'occupazione che dimostrano la possibilità di invertire la cronica tendenza alla disoccupazione e sollecitano a proseguire l'impegno in tal senso. A questo Mezzogiorno vogliamo parlare. E' una domanda, anche qui, di libertà che chiede da parte nostra fantasia e coraggio.

Ma c'è anche e ancora un altro Mezzogiorno, più debole, più bisognoso di diritti e di un potere pubblico sano capace di affermare buona e piena occupazione, nuovi diritti di cittadinanza ed al tempo stesso rendere effettivi quei diritti sociali che sono tali da tempo altrove nel Paese e non lo sono ancora nel Mezzogiorno: dall'istruzione alla sanità, dall'assistenza sociale alle condizioni del lavoro e nel lavoro alla sicurezza dei cittadini, tema che continua ad essere in molte aree del Sud drammaticamente critico per la pervasiva azione di vecchie e nuove mafie e di molteplici forme di cri-

minalità.

I governi di centrosinistra hanno aperto un terreno nuovo nelle politiche rivolte al Mezzogiorno: programmazione negoziale e territoriale, project finance per gli investimenti nelle infrastrutture e nelle opere pubbliche, finalizzazione dei fondi nazionali e comunitari a sostegno degli investimenti. Tuttavia quelle scelte si sono spesso sovrapposte, producendo effetti contraddittori e risultati inferiori alle aspettative. Il che ha contribuito ad accreditare in molti cittadini del Mezzogiomo la convinzione che per il Sud era stato fatto poco e male e a considerare più credibile, più carica di opportunità, più ricca di prospettive l'offerta politica della destra.

Eppure non è così. I primi “cento giorni” del Governo Berlusconi hanno chiarito fin troppo bene la funzione residuale e clientelare che il Mezzogiorno occupa nell'agenda della destra. Per la sinistra sono ampi i margini di recupero se prevarranno scelte nette intese a stabilire uno stretto rapporto con quei meridionali che come noi vogliono impedire che “il peggior Mezzogiorno” veramente ritorni.

Ridefinire il rapporto fra la sinistra ed il Mezzogiorno significa oggi, quindi, recuperare lo spirito delle scelte che fin dal 1992 avevano marcato una svolta radicale nelle politiche per il Sud: dalla lotta alla criminalità al rafforzamento delle capacità di governo delle città, alle nuove procedure di trasferimento dei fondi e di superamento del sistema della politica clientelare e della intermediazione delle strutture burocratiche che di quel sistema politico erano l'altra faccia.

Una nuova politica per il Mezzogiorno richiede in primo luogo di “programmare meno, ma meglio”, semplificando le procedure, ricorrendo anche a competenze esterne alle pubbliche amministrazioni, esercitando un costante monitoraggio che eviti al Mezzogiorno di perdere - come ha colpevolmente fatto nel periodo 1994-1999 e come minaccia di fare per il futuro - migliaia di miliardi di fondi europei.

Non meno significativo sarà sostenere la strategia di decentramento già adottata dallo Stato nei confronti delle Regioni sollecitando – laddove possibile e necessario – a devolvere competenze e responsabilità – in primo luogo in materia di programmazione e fondi europei - ai Comuni ed alle loro aggregazioni, superando forme di neocentralismo regionale.

Questione cruciale resta liberare le tante imprese meridionali tecnologicamente avanzate, i piccoli imprenditori che chiedono solo di crescere, i moderni studi professionali, i ricercatori meridionali dal peso di una politica e di una burocrazia che rappresenta un freno alla crescita e alla competitività.

Un nuovo meridionalismo deve avere forte la consapevolezza che lo sviluppo del Sud va inserito in una più complessiva strategia europea. Il Mezzogiorno per la sua storia, le sue potenzialità e la stratificazione di culture è luogo ideale di passaggio tra l'Europa e i paesi della riva sud del Mediterraneo dove centinaia di milioni di donne e di uomini stanno affacciandosi allo sviluppo, chiedono investimenti e offrono nuovi mercati.

La nascita nel 2010 dell'area euromediterranea di libero scambio – che comprenderà i paesi dell'Unione europea e tutti i paesi della riva sud ed est del Mediterraneo, dal Marocco alla Turchia – costituisce per il Mezzogiorno l'occasione per trasformare la sua centralità geografica in centralità strategica, utilizzando i fondi di Agenda 2000 e altre risorse disponibili, per cogliere tutte le opportunità offerte dal grande polmone produttivo culturale, formativo, commerciale e finanziario di tutta l'area.



TESI 13

## UNA SOCIETA' SENZA ULTIMI. UNO STATO SOCIALE PER LA PERSONA.

*Costruire una società capace di offrire a ciascuno le opportunità per vincere la gara della propria vita. Non si tratta, come sostiene la destra, di aiutare soltanto “chi resta indietro”, ma di fare in modo che nessuno resti indietro. Noi vogliamo una società in cui non ci siano più gli ultimi e penultimi, ma uguali diritti e pari prestazioni per ogni cittadino. Per questo, antichi e nuovi diritti della persona sono il fondamento della cittadinanza e devono diventare l'obiettivo di un welfare capace di superare forme di assistenzialismo, di utilizzare strutture e risorse pubbliche e private, di valorizzare la funzione sociale della famiglia e di avvalersi del contributo essenziale del “terzo settore”.*

Rispondere alla domanda di libertà significa assumere i diritti di cittadinanza come il terreno su cui rifondare il welfare del nostro secolo, rigenerandone la funzione. Lo stato sociale non può essere considerato come un costoso sistema di garanzie che frena lo sviluppo, ma come fonte di opportunità, in una società sempre meno rigida nei ruoli e nei tempi di vita, e che per questo restituisca al singolo la scelta dell'organizzazione della propria vita.

Occorre perciò respingere l'offensiva neo-liberista che cerca di utilizzare il discredito del sistema di welfare provocato in molti cittadini dall'esercizio distorto delle politiche di tutela, dagli sprechi, dalle inefficienze e dagli eccessi burocratici. Per la sinistra è irrinunciabile il carattere universalistico del welfare, a partire dalla sanità, dall'istruzione e dalla previdenza. Nel contempo il nostro obiettivo deve essere quello di rendere sempre più giusto ed efficiente il sistema di welfare, tenendo conto delle nuove stratificazioni sociali, dei nuovi lavori e delle nuove povertà, e facendo leva non soltanto sulla macchina statale, ma anche sui doveri e sulle responsabilità sociali. Il welfare del futuro deve recuperare elementi delle sue origini comunitarie e mutualistiche.

Le politiche di welfare devono rispondere a bisogni antichi come il contrasto della povertà - ancora così diffusa nel nostro Paese, anche in fasce sociali come i giovani - ed a domande inedite, differenziate e variabili: l'allungamento della vita media; la riduzione delle nascite; la presenza sempre crescente di persone immigrate; il passaggio dal lavoro ai lavori; l'innalzamento dei livelli di scolarità soprattutto femminili e la maggiore apertura del mercato del lavoro alle donne; la domanda crescente di beni ambientali e culturali, la ricerca di una dimensione del tempo più umana. Sono domande di libertà e di qualità nuova della vita e richiedono uno stato sociale pensato in modo nuovo.

Ma la strategia della cittadinanza, quando diventa così ambiziosa, non può fermarsi alla rivendicazione di diritti, deve porsi il problema di quali siano le istituzioni che ne garantiscano a tutti l'effettivo esercizio e di quali ne siano le premesse etiche. Perché una comunità - a maggior ragione se multietnica e multiculturale - sia forte è necessario anche un senso di condivisione e di responsabilità comune.

E' ciò che si chiama “coesione sociale”, a cui la politica ha il compito di provvedere con istituzioni che la sostengano e superando l'eventuale conflitto tra diritti e coesione. Un moderno sistema di protezione sociale si fonda sulla valorizzazione del sapere e della formazione; promuove pari

opportunità per donne e uomini; valorizza e sostiene le famiglie riconoscendone l'insostituibile funzione sociale; accompagna il desiderio di maternità e paternità; offre un corredo di diritti a tutti i lavori; crea un percorso di cittadinanza agli immigrati dentro un patto condiviso di diritti e di doveri, a partire dal riconoscimento pieno della loro dignità di persone. E fondamento di ogni politica deve essere la universalità delle prestazioni e l'uguaglianza dei diritti per ogni persona.

Oggi le politiche sociali debbono essere considerate, al pari di altre attività, produttrici di idee, tecnologie, ricchezza e occupazione, superando una vecchia concezione che vedeva il welfare come settore separato rispetto allo sviluppo economico e alle politiche del lavoro. E la finalità pubblica e generale di uguali diritti e prestazioni a ogni cittadino dovrà essere perseguita sia riconoscendo - con risorse adeguate - il ruolo delle strutture pubbliche, sia avvalendosi di risorse e strutture private, del volontariato e del no profit, coinvolgendo gli attori locali, secondo un principio di sussidiarietà. Libertà, equità, sostenibilità economica, apertura ai cambiamenti: questi sono i valori orientativi del welfare del nostro secolo, al cui centro ci sia la libertà di ogni cittadino, di ogni persona.

TESI 14

## UN NUOVO PATTO TRA LE DONNE ITALIANE E LA SINISTRA

*Le donne sono state protagoniste dei più incisivi processi di modernizzazione e dei cambiamenti del secolo appena trascorso. Hanno cambiato il lavoro, la demografia, la famiglia, i valori della società. Soprattutto, hanno imposto la fine della separazione fra il tempo della produzione e della riproduzione. Cambiamenti che impongono una piena cittadinanza femminile nel lavoro, nella vita sociale, nelle istituzioni. Serve nella politica, nelle istituzioni e nei partiti una rappresentanza femminile che riconosca il ruolo delle donne per costruire una democrazia paritaria. Queste sono le basi di un nuovo patto tra la sinistra e le donne italiane.*

La riforma della società e l'innovazione dello stato sociale non si possono fare se le donne non ne sono protagoniste.

Le donne hanno realizzato i cambiamenti più grandi del secolo alle nostre spalle. Hanno cambiato il lavoro, lo hanno "femminilizzato" - anche se in Italia il tasso di occupazione femminile resta tra i più bassi d'Europa - e hanno imposto la fine della separazione tra tempo della produzione e tempo della riproduzione. Hanno cambiato il rapporto tra il tempo di lavoro ed il tempo della cura delle persone. Hanno modificato la composizione demografica del Paese. Hanno riproposto in chiave moderna il valore della famiglia, superando vecchi gerarchie nei rapporti interpersonali e affermando i diritti di ciascuno. Hanno affermato una nuova idea della libertà, basata sul riconoscimento della differenza sessuale e perciò capace di evidenziare il legame che unisce ciascuna persona all'altra come misura della propria affermazione individuale. E il punto di vista delle donne ha innovato i valori, i sensi comuni, il costume della società moderna.

Dalle giovani, in particolare, viene la spinta a non abbandonare il cammino dell'autonomia femminile che viene vissuta e riscoperta a seconda delle fasi della vita, con maggiore libertà, voglia di sperimentazione e di scambio di esperienze. Da loro viene la sollecitazione più netta a rinnova-

re forme, contenuti, linguaggi, luoghi della rappresentanza. Sono giovani donne che hanno scommesso sullo studio e che pagano prezzi altissimi per potercela fare, per poter scegliere. Sono giovani donne i cui sogni e le cui aspirazioni spesso incontrano muri di cecità, antichi egoismi, pigrizie, ricatti.

Le donne italiane hanno dimostrato di avere capacità, competenze e talenti. Eppure le sedi decisionali dell'economia, della politica e dei media non hanno saputo avvalersi di tali risorse, né le donne sono riuscite a costruire strategie vincenti per imporsi. La politica resta il luogo più chiuso ed ostile, come confermano i dati sulla rappresentanza femminile che collocano l'Italia agli ultimi posti in Europa e nel mondo.

Le donne sono scolarizzate, anche più degli uomini, ma tante volte il loro sbocco occupazionale non è corrispondente alle qualità professionali e sono esse la componente più consistente dei lavoro a tempo determinato. Ma il punto di maggiore sofferenza per le donne italiane - che fa pagare un prezzo a tutta la società - è l'omicidia tra il tempo di lavoro e il tempo della cura, delle relazioni e della famiglia. Le conseguenze sono laceranti: l'abbandono del lavoro durante il periodo della maternità - oppure, fatto ancora più grave, la rinuncia ad avere i figli che si desiderano.

Nonostante molte leggi elaborate dai governi di centro-sinistra, a favore delle donne - a partire dalla legge sui tempi - anche nel rapporto con le domande e i bisogni delle cittadine italiane si è manifestato un deficit di cultura riformista. La sinistra deve avvalersi di un nuovo rapporto tra produzione economica e riproduzione sociale per progettare le politiche economiche di sviluppo.

Per diventare maggioranza nel paese il centrosinistra, e prima di tutto la sinistra, deve dunque promuovere “un nuovo patto con le donne italiane”, ponendo al centro della sua idea di sviluppo del paese la piena cittadinanza femminile nel lavoro, nella vita sociale e familiare, e nelle istituzioni, per rendere l'Italia più giusta e più libera. Perché questo patto sia efficace è necessario che vengano adottate tutte le misure legislative e politiche per garantire al Parlamento nazionale e a tutte le altre assemblee politiche rappresentative una rappresentanza delle donne adeguata alla loro presenza nella società italiana. La sfida della modernizzazione solidale si vince con le donne protagoniste - nel '900 e anche nel nuovo secolo - del cambiamento.

E tutto ciò ripropone il problema irrisolto del potere delle donne nel mondo, nella società e nella politica, per cambiarne rappresentatività, democraticità, linguaggi, logiche, simboli. Perché il nuovo contratto che la sinistra deve stipulare con la società affidi nelle mani delle donne, a loro progetto, un mandato di cambiamento.

TESI 15

## LA CRISI DELLA POLITICA. LA RIFORMA DELLO STATO

*La lunga transizione istituzionale non è compiuta. Una crisi che nasce anche dalla mancanza di una visione condivisa della storia nazionale. Su questo nasce la grande forza dell'antipolitica, caratteristica della destra italiana, e di conseguenza la difficoltà a riformare il sistema politico e istituzionale. Il fallimento della Bicamerale ripropone la necessità di riforme che contrastino derive populiste e plebiscitarie. Riforma federalista dello stato; consolidamento istituzionale e legislativo del bipolari-*

## L'Unità

## L'Unità

\*\*\* L'Europa è il vero punto debole del blocco che oggi governa: sia per divaricazioni di culture e di strategie politiche fra le diverse forze che lo compongono, sia perché le politiche economiche e sociali, e probabilmente anche quelle istituzionali alle quali il governo Berlusconi tende, collidono con gli impegni europei e con le tendenze prevalenti in Europa. Per non dire della disinvoltura con cui si trattano questioni come il conflitto di interesse e il falso in bilancio, che isolano l'Italia dal senso e dal costume comuni della pubblica opinione europea.

La politica della sicurezza non può essere sostenuta interamente dalla NATO, né delegata agli USA che hanno i loro interessi e i loro punti di vista, non necessariamente coincidenti con quelli di altri attori o con quelli medi della comunità mondiale. La fine dell'assetto bipolare propone con assoluta evidenza la necessità di pensare e costruire un nuovo sistema di equilibri, di corresponsabilità, di governo mondiale. Con altrettanta evidenza, questo sistema non può reggersi sul solo pilastro statunitense, per quanto forte esso sia. All'indomani del crollo del blocco sovietico sembrava che questa consapevolezza fosse molto diffusa. Ma è andata via via oscurandosi e oggi non sono pochi - chi auspicandola, chi temendola - quelli che ritengono possibile l'assunzione da parte degli USA dell'insieme delle "funzioni globali". Nessuna ipotesi di assetto equilibrato e sicuro del mondo può ovviamente prescindere dagli USA e dalle sue risorse, a cominciare da quelle concernenti le libertà e la democrazia; ma se gli USA pretendessero di esercitare da soli le "funzioni globali" -o se lo credessero possibile gli altri- ci troveremmo di fronte non a un nuovo "governo mondiale" ma ad un "unilateralismo egemonico", foriero più di tensioni che di sicurezza.

L'agglomerato delle destre che nel PPE si addensa non si sa quale idea abbia dell'Europa, come voglia collocarla rispetto agli USA, come e fin dove voglia estenderla ad Est, se e fino a che punto pensi di farle assumere specifiche e proprie responsabilità nel campo della sicurezza e lungo quali direttrici e con quali motivazioni geopolitiche, se e quanto sinceramente accetti i vincoli della moneta unica e delle relative convergenze, per non dire delle non ancora definite eppure necessarie politiche sociali; vincoli che stridono con sbrighati approcci liberistici e attribuiscono un peso grande alle decisioni assunte in sede politica. La destra, dunque, non appare a suo agio di fronte alle scelte e alle prospettive legate all'unità dell'Europa. La sinistra, ovviamente non solo per questa ragione, deve assumere con la massima determinazione e coerenza l'idea dell'Europa unita, come punto di riferimento strategico di lungo periodo: perché ne dipende la possibilità di immaginare e costruire un nuovo equilibrio, condiviso e democratico, che consenta un accettabile governo del mondo; perché consente di innovare e consolidare la democrazia e le sue istituzioni; perché l'Europa è l'ambito storico, politico e culturale nel quale da più tempo e con più impegno (purtroppo anche a prezzo di grandi tragedie) si ricerca l'equilibrio e l'integrazione fra la libertà e l'eguaglianza, che costituisce la ragion d'essere stessa della sinistra.

La globalizzazione
<span></span>
<i>Davanti alla globalizzazione non ci si lascia incantare dal mito del mondo schiavo delle “forze di mercato”. La sinistra progetta le forme del governo della globalizzazione</i>

\*\*\* Dopo il crollo del comunismo, e a seguito di processi che, sulla base della dif-

fusione dell'informatica ed altre innovazioni tecniche, investono insieme alla comunicazione anche la produzione, i servizi e soprattutto la finanza, è in atto quella grandiosa riorganizzazione e redistribuzione di poteri che va sotto il nome di globalizzazione. Tutte le istituzioni della democrazia sono sottoposte ad una fortissima tensione, poiché la politica fatica ad assumere quelle dimensioni globali che sole possono consentirle di corrispondere alla globalizzazione economico-finanziaria in atto. Tuttavia, l'atteggiamento della sinistra tradizionale nei confronti della globalizzazione è sbagliato. Sbagliato non solo nelle conclusioni, perché ne esaspera i pericoli e gli aspetti negativi, che indubbiamente ci sono, a discapito delle occasioni e degli aspetti positivi. E' sbagliato nell'analisi, rappresentando il mondo globalizzato in cui viviamo come schiavo delle "multinazionali" o delle "forze di mercato", soggetti impersonali inafferrabili dalla politica e che dominano dall'esterno una dimensione democratica che sarebbe tutta confinata negli stati nazionali. Ma le “forze di mercato” e le “multinazionali” fanno il bello e il cattivo tempo anche perché gli Stati Uniti ed i principali paesi industrializzati vogliono che lo facciano. E lo vogliono perché in questi paesi prevalgono (democraticamente!) governi che condividono un'analisi e sposano interessi secondo i quali una libera circolazione dei capitali è preferibile ad una architettura internazionale di controlli incisi. Questa è la visione (e gli interessi) che hanno vinto con Reagan e la Thatcher e che le sinistre non sono riuscite sinora a sconfiggere. Quando ci riusciranno e sposano interessi secondo i quali una libera circolazione dei capitali è preferibile ad una architettura internazionale di controlli incisi. Questa è la visione (e gli interessi) che hanno vinto con Reagan e la Thatcher e che le sinistre non sono riuscite sinora a sconfiggere. Quando ci riusciranno -soprattutto nei principali paesi, negli Stati Uniti, nell'Unione Europea, in Giappone- potranno costruirsi forme di governo internazionali che limitino la propensione alla crisi di una globalizzazione senza controlli e consentano interventi più efficaci in quelle aree del mondo dove si concentra la maggior miseria. Prendersela con il potere delle “forze di mercato” e l'impotenza degli stati nazionali e della democrazia è una grande scusa per giustificare le passate sconfitte e l'attuale mancanza di idee forti: se la sinistra ha idee chiare, se queste idee sono condivise, se queste sinistre con idee forti e condivise vincono democraticamente in un numero sufficiente di grandi paesi, si possono introdurre tutti i controlli e creare tutte le istituzioni internazionali necessarie a godere dei vantaggi della globalizzazione e a controllarne le conseguenze più negative.

Questo va ribadito anche perché non sono assenti segnali - non di rado a sinistra - che si possa giungere a considerare la democrazia qualcosa di inutile, se non un impaccio per raggiungere risultati considerati giusti e urgenti. Sicuramente la democrazia è chiamata a una nuova prova il cui esito non è scontato in partenza. La prova può e deve essere vinta eliminando le attuali aree di impotenza della democrazia, ricercando e costruendo gli strumenti di cui la democrazia ha bisogno per esercitare pienamente la sua efficacia nelle nuove condizioni che si sono create.

*C'è di nuovo bisogno di dirlo: siamo incompatibili con la violenza.*

\*\*\* Deriva da qui la necessità che la sinistra riprenda oggi e motivi di nuovo una posizione nettissima sulla violenza: sull'uso, la tolleranza, la giustificazione, l'indifferenza di fronte alla violenza. La violenza, oggi, oltre a ricadere sotto censure umane e morali, di principio, sempre valide, esprime l'indifferenza o il rifiuto verso la “questione democratica”; segnala la disponibilità a disancorare l'azione, le prospettive, le sorti della sinistra dalla democrazia. Noi affidiamo tutto alla democrazia, al suo aggiornamento, al suo potenziamento.

Siamo, di conseguenza, incompatibili con la violenza quando sono garantite le condizioni per una lotta democratica. Su questo punto - come tutti i riformisti devono - saremo netti, motivati, senza alcuna incertezza o oscillazione.

*La lezione di Genova: prendere sul serio le ragioni dell'indi-gnazione di tanti giovani e rafforzare la politica del fare*

\*\*\* I fatti di Genova durante il vertice del G8 forniscono in proposito ampia materia di riflessione. Le posizioni e le iniziative dei DS sono state segnate da incertezze e contraddizioni, le cui cause politiche e culturali stanno - a nostro avviso - in quanto abbiamo detto fin qui. In particolare, è sembrato che la sinistra quando è al governo organizza il G8 e, quando è all'opposizione, manifesta contro. Inoltre, non si è adeguatamente considerata la natura molto differenziata del movimento "anti-globalizzazione", di un sentire molto diffuso di estraneità verso "la politica" così come noi la interpretiamo.

Noi dobbiamo tenere nel giusto conto questa posizione di estraneità, non possiamo comportarci come non esistesse. Tra l'indignazione morale che muove tanti ragazzi e ragazze e le risposte "realistiche" che la politica può fornire i ponti esistono, ma non sono né evidenti né automatici. La sinistra deve rafforzarli. E se non saremo in grado di farlo, la violenza stessa degli slogan, la contestazione radicale di un fenomeno storico considerato come un male assoluto, la concezione stessa che l'infrazione della legge è legittima anche in uno stato democratico quando è motivata da dissenso politico o morale, porteranno una parte del movimento a posizioni eversive, comunque non democratiche.

Il modo di rafforzare i ponti non può essere quello di abbandonare il ruolo di politici riformisti e realisti, per "stare nel movimento". E quello di prendere sul serio le ragioni dell'indignazione e collegarsi ai pochi obiettivi che alcune parti del movimento esprimono. E partire da questi (norme per la regolazione della circolazione di capitali speculativi, remissione del debito, aumento degli aiuti internazionali, effettiva apertura dei mercati dei paesi più forti ai prodotti di quelli dei paesi più poveri), senza cedere di un centimetro rispetto alle obiezioni serie di realismo e di fattibilità.

Il giudizio sulla crisi politica 1989-94
<span></span>
<i>La crisi politica '89-'94 ha rotto i ponti col passato. Non è reversibile. Una parte dei DS si è illusa che lo fosse. Questo fa capire dove si è sbagliato in Bicame-rale e le ragioni del mancato impegno nel referendum del '99</i>

\*\*\* L'altro punto archiviato in modo frettoloso e superficiale è la "grande crisi politica" degli anni 89-94. Solo da una lettura condivisa di quel periodo è possibile far scaturire un nuovo senso di appartenenza nazionale e trovare fondamenti di legittimazione alle nuove istituzioni (ancora largamente da definire) e ai nuovi soggetti politici che si sono aggregati, ma fanno fatica a motivarsi in modo positivo e convincente di fronte a sé stessi e di fronte agli italiani.

E' rimasto aperto un interrogativo essenziale per fissare una linea di condotta, per dare certezza ai militanti e alla pubblica opinione. Si trattava di una crisi che, per quanto profonda, avrebbe potuto essere reversibile, consentire cioè un ritorno alla sostanza - pur corretta in alcuni aspetti obsoleti - del precedente sistema politico, della precedente articolazione dei partiti? Ovvero la consistenza delle ragioni che

non solo dei limiti che la politica ha per sua natura, ma anche di quelli che è bene ponga a sé stessa. Di conseguenza, pensiamo si debbano affrontare apertamente questioni che, secondo criteri consuetudinari, si è propensi a non trattare in pubblico e ad affidare a sedi "riservate". Pensiamo che la riforma della politica, l'avvio di una idea nuova di politica, imponga sempre e comunque la massima trasparenza. Siamo perciò convinti che anche le questioni più "delicate" - a cominciare da quelle che riguardano il reperimento e la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie allo svolgimento delle attività politiche - debbano essere affrontate dalla generalità degli aderenti e che anche le scelte in questo campo debbano coinvolgere la loro responsabilità. Occorre una soluzione adeguata finanziariamente e politicamente per l'estinzione del debito del partito. Una soluzione che non sarà mai definita se non sarà finalmente detto chiaramente ad ogni iscritto ed elettore del partito che le dimensioni raggiunte dal debito sono tali da costituire un vero e proprio limite allo sviluppo della funzione democratica del partito stesso. Una buona politica deve consentire a qualunque cittadino di sapere da dove essa trae le risorse di cui ha bisogno. Una politica padrona di sé deve essere padrona delle proprie risorse.

*Sobrietà, coerenza, disponibilità ad ascoltare: non sono solo questioni di "stile" per i dirigenti del nostro partito*

\*\*\* La piena laicizzazione della politica, cioè la sua emancipazione da costrizioni ideologiche e da controlli di apparati pone anche il problema dei comportamenti, dello stile dell'azione e della comunicazione da parte degli aderenti e in particolare dei dirigenti, di tutti coloro che hanno cariche e responsabilità pubbliche in nome della sinistra e dell'alleanza alla quale la sinistra partecipa. In passato la "correttezza" che diveniva talvolta "conformismo" era in un certo senso imposta, veniva all'individuo dall'esterno: si trattava di prenderne atto e di applicarla. Oggi non è più così; ed è un bene, è un segno di emancipazione. Ma proprio per questo, le persone - tutte e in misura proporzionale al loro ruolo, alla loro visibilità - sono chiamate a trovare in sé stesse la giusta misura degli atti e delle parole, e non solo nell'esercizio delle funzioni politiche, ma in ogni circostanza. La società nella quale viviamo, con l'attenzione crescente alle persone, con la diffusione, anzi l'invadenza, dei mezzi di informazione, rende rilevanti anche messaggi involontari e che scaturiscono da ambiti che con la politica non hanno a che fare. Si è, nella sostanza, giudicati per un modo di essere, di agire, di apparire complessivo; e spesso il giudizio si trasferisce dalle persone - tanto più quanto più sono autorevoli e rappresentative - alla parte politica nella quale stanno. La sobrietà, la coerenza, la disponibilità all'ascolto, la capacità di evitare manifestazioni di sufficienza e di arroganza sono beni che - in genere - i cittadini apprezzano in chi ha funzioni politiche e si attendono in particolare da chi si colloca a sinistra. Senza moralismi e burocratismi dobbiamo sapere che la costruzione di questa immagine sociale dipende dai comportamenti individuali di tutti e chiama dunque in causa la responsabilità di ciascuno. Certo è che una sinistra che coltiva e trasmette questa immagine è più gradita, è sentita più vicina.

*Il nostro contributo all'unità del partito: una piattaforma omogenea ai tempi, senza bisogno di preamboli*

\*\*\* L'obiettivo della nostra mozione è di dispiegare di fronte a tutto il partito il

nucleo cruciale dei problemi che la sinistra deve affrontare: senza i vuoti, le dimenticanze, le contraddizioni, e qualche tratto demagogico, che riscontriamo in altri documenti. Non vogliamo fissare dentro il partito nuovi steccati o rinsaldare i vecchi; al contrario, invitiamo tutti a uscire da vecchi recinti per ritrovarsi su una piattaforma fatta di cultura politica omogenea ai tempi e di iniziative politiche precise e pienamente coerenti. Questa mozione mira ad affrontare con spirito aperto il rinnovamento delle strutture del partito, a consolidare una sinistra di governo che permetta all'Ulivo di riconquistare la maggioranza. Il nostro sincero contributo alla unità del partito è tutto qui. Non riteniamo utile nessuna ulteriore protesi, nessun preambolo burocraticamente tranquillizzante. Il processo di unità è lungo e impegnativo; non si può chiudere con dichiarazione affrettate, generiche e di compromesso. Non è una premessa. E' un esito.

*Subito il processo costituente di un nuovo partito del riformismo socialista europeo... un Congresso ponte verso il futuro*

\*\*\* Non chiediamo al prossimo congresso conclusioni "provvisorie". Proponiamo di assumere la decisione di partecipare al processo costituente di un moderno partito del riformismo socialista europeo, non più "ex qualcosa".

La costituzione di questo nuovo partito -se vuole risultare credibile agli occhi di milioni di elettori che vivono drammaticamente la crisi della sinistra italiana e il suo apparente avvitrarsi in divisioni e recriminazioni tutte dominate dal passato- dovrebbe avviarsi subito dopo il Congresso dei DS e concludersi entro l'estate del 2002: la chiarezza e la tempestività delle decisioni sono condizioni indispensabili per il successo. In questo senso, noi ribadiamo l'esigenza che il Congresso dei DS sia "ponte" verso il futuro, dell'Ulivo e del partito unitario della sinistra riformista.

Ciò vale anche per la leadership del partito dei DS: la grande legittimazione che deriva al segretario della elezione diretta da parte degli iscritti garantisce contro ogni forma di provvisorietà e precarietà, ma proprio per questo reclama il superamento - di fronte agli iscritti, in piena trasparenza - di ogni ambiguità in tema di direzione "duale" del partito. Gli iscritti votano ed eleggono, al Congresso, un segretario con le funzioni di alta direzione e responsabilità previste dallo statuto; non un segretario e un leader nella veste del Presidente. La "diarchia" ha prodotto danni molto pesanti negli ultimi anni. Non crediamo per i "caratteri" delle due personalità che l'hanno interpretata, ma per ragioni intrinseche.

Innanzitutto per questo siamo contrari alla elezione di un Presidente nel prossimo Congresso DS. E anche perché siamo convinti che sia giusto e utile riservare la designazione di un presidente al nuovo partito che bisogna costituire; nel quale, se i DS decideranno di confluire, non potranno certo dirsi cooptati.

I voti raccolti da questa mozione andranno a sostegno della candidatura di Enrico Morando a segretario dei DS.

### I ritardi e gli errori politici che ci hanno condotto alla sconfitta elettorale e all'attuale crisi.

*Crollo del comunismo, fine della prima Repubblica: ripartire da lì, per capire meglio limiti ed errori*

\*\*\* La svolta che segnò la fine del PCI e la nascita del PDS doveva segnare l'inizio di un lavoro lungo e severo. E' invece prevalsa la fretta di dichiarare concluso il processo di transizione ad una sinistra nuova. C'è stata la cancellazione dall'ordine del giorno di questioni decisive, che sono rimaste non chiarite e non risolte. In particolare sono restati fuori dall'attenzione due eventi di portata storica: il crollo del comunismo, con la conseguente fine dell'assetto bipolare del mondo; la dissoluzione in Italia del sistema dei partiti e del sistema politico che aveva preso corpo con l'instaurazione della Repubblica democratica, anch'esso peraltro intimamente connesso con la collocazione geopolitica del nostro Paese.

#### La sinistra e il governo: risanamento, sicurezza internazionale, Europa

*Risultato: non si è capita la portata dell'Euro e si è fianteso il senso della nostra partecipazione con la Nato nei Balcani*

\*\*\* Un primo effetto negativo è stata la scarsa comprensione, quasi la estraneità, verso atti e risultati fra i più rilevanti compiuti dai governi della tredicesima legislatura. Lo si è visto innanzitutto con l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dell'Euro: un obiettivo difficilissimo, ma soprattutto straordinario. Una grandissima riforma, non solo per lo spostamento di risorse economiche dalle rendite agli impieghi produttivi, ma soprattutto perché colloca l'Italia all'avanguardia nel cercare e trovare soluzioni agli inediti, stringenti problemi della sovranità sovranazionale in Europa, capitolo essenziale per disegnare una nuova ipotesi di equilibrio, di cooperazione e di governo democratico del mondo. Il raggiungimento di quel risultato non è stato vissuto come il più grande traguardo di una nuova politica riformista, ma quasi come un passaggio politicamente neutro; come il primo tempo, quello del "risanamento", rispetto al secondo, quello delle riforme davvero proprie della sinistra. Il varco politico e culturale del quale ha potuto servirsi Bertinotti per affondare il governo dell'Ulivo è stato esattamente questo.

Anche un altro importante passaggio, la consistente e impegnativa partecipazione all'intervento militare NATO nei Balcani, è stata vissuta nei DS in modo diviso: da alcuni come un'abdicazione ai valori e ai principi pacifisti della sinistra; da altri come una prova da sostenere, se non un rospo da ingoiare, per dimostrare la raggiunta "maturità governativa"; da ben pochi come la partecipazione ad un atto di giustizia internazionale. Il problema vero - l'organizzazione e la garanzia della sicurezza nel mondo dopo la fine dell'assetto bipolare- non ha raggiunto il grosso del partito.

Misuriamo adesso tutto il peso di questi ritardi. Una parte della sinistra, e anche dei DS, considera quello dell'Europa e quello della sicurezza obblighi che possono, al più, essere subiti quando si sta al governo; ma, in sé, dimensioni estranee alla sinistra stessa. Al contrario, proprio oggi si dovrebbero valorizzare al massimo e sviluppare tanto l'orizzonte dell'Europa quanto quello della sicurezza, grandi questioni aperte sulle quali la maggioranza e il governo attuali sono muti.

#### Destra e Sinistra di fronte all'Europa

*Per noi l'Europa unita è un riferimento strategico. Per la destra che ci governa, è il punto debole*

#### L'Unità

#### L'Unità

*smo; informazione democratica ; legalità, sicurezza e giustizia certa; impegno permanente sulla questione morale e una nuova etica pubblica: sono passaggi decisivi per una generale democratizzazione della vita pubblica, alla cui vitalità e larga partecipazione le ragioni della sinistra sono indissolubilmente legate.*

La lunga transizione politica e istituzionale - per le modalità con cui è precipitata la crisi della "prima repubblica" e per la debole tradizione storica dei poteri pubblici - non è ancora compiuta.

A ciò ha concorso l'incapacità di esprimere un giudizio adeguato sulla vicenda storica repubblicana e di fondare l'apertura di una nuova stagione politica sulla base di una visione condivisa della propria storia. La tendenza a considerare l'Italia un paese intrinsecamente "sbagliato", segnato da cinquant'anni di partitocrazia e di malaffare, è una visione minoritaria che, oltre a non essere all'altezza della storia di una grande nazione quale è l'Italia, ha accentuato gli elementi di "memoria divisa", dando forza al "nuovismo" dell'antipolitica caratteristico della destra italiana, e ha reso più lenta quell'alleanza dei diversi riformismi italiani che - ieri su sponde opposte durante la guerra fredda - oggi sono insieme nell'Ulivo.

E' tempo di offrire una rappresentazione della storia repubblicana in cui possa riconoscersi l'insieme della comunità nazionale, restituendo un'elementare verità storica: pur in una competizione politica che ha conosciuto momenti di conflitto anche aspri e passaggi drammatici - si pensi all'eversione nera e al terrorismo rosso - le classi dirigenti italiane hanno saputo guidare la ricostruzione e la rinascita del paese nella democrazia e nella pace. E alla storia dell'Italia - diventata in pochi decenni la quinta potenza del pianeta - appartiene con pieno diritto una sinistra italiana capace di esercitare - sia dall'opposizione, sia nel governo - una funzione profondamente nazionale che nessuno può disconoscere.

Su questa analisi si è basato il tentativo di superare la debolezza del sistema politico nel suo complesso agendo sul doppio binario dell'integrazione europea - per rispondere alla crisi dello stato-nazione - e della riforma istituzionale della politica italiana.

La Commissione Bicamerale - la cui istituzione, in alternativa all'ipotesi dell'Assemblea costituente, era prevista nel programma con cui l'Ulivo vinse le elezioni nel '96 - rispondeva all'obiettivo di scrivere principi e regole per un "nuovo patto fra gli italiani" e per una nuova fase di vita della Repubblica. Che il tentativo sia fallito - per grave responsabilità della destra - non significa che non dovesse essere perseguito. Semmai ci si deve interrogare fino in fondo se si sia sempre avuta consapevolezza degli ostacoli che Berlusconi avrebbe opposto alle riforme. E, in ogni caso, l'incompiutezza della transizione istituzionale rappresenta un punto di debolezza su cui oggi la destra - forte anche di un'ampia maggioranza parlamentare - può fare leva per proporre soluzioni plebiscitarie e populiste.

Portare a compimento la transizione istituzionale resta dunque una priorità dell'agenda politica.

La riforma federalista approvata dal centrosinistra - che dovrà trovare compimento con il referendum e con una successiva riforma per l'istituzione del Senato federale - rappresenta un passaggio cruciale per un nuovo assetto dei poteri e dei rapporti tra stato centrale e territori regionali e locali, tra pubbliche amministrazioni e formazioni sociali, secondo principi di sussidiarietà e di federalismo cooperativo e solidale. La riforma sarà tanto più efficace in quanto ad essa si accompagni il pieno trasferimento delle risorse necessarie per reggere le nuove competenze, una

radicale riorganizzazione della pubblica amministrazione - proseguendo l'opera avviata dal centrosinistra - e una estensione del federalismo fiscale, sulla scorta delle normative approvate nella passata legislatura. Un federalismo fiscale fondato su una corresponsabilità piena di poteri locali sia nella gestione delle politiche sociali, sia nel rispetto dei criteri del patto di stabilità.

La questione decisiva è la qualità e la vitalità della democrazia politica, oggi minacciata da tendenze plebiscitarie e da una struttura oligarchica del potere. Mantenendo ferma la scelta per un sistema politico di tipo bipolare - che in questi anni si è consolidato - con l'elezione diretta dei Sindaci, Presidenti di Provincia e Presidenti di Regione - occorre intervenire sui modi e le forme del bipolarismo in atto, sui gravi difetti di verticismo e di esasperata personalizzazione della vita politica, per ricostruire istituzioni che valorizzino tutte le forme di partecipazione e riconoscano il valore di fondo della rappresentanza politica.

Più in generale legge elettorale, ruolo centrale delle assemblee elettive, riforma del sistema politico, promozione delle diverse forme di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, garanzie democratiche nel sistema dell'informazione, sono tutti capitoli da riscrivere nella prospettiva di una generale democratizzazione della vita politica.

E così, per altro verso, la diffusione delle tecnologie informatiche e di Internet apre straordinarie opportunità per rinnovare le forme della democrazia e per ammodernare amministrazioni e servizi pubblici, realizzando così una nuova governance per il XXI secolo.

E' parte essenziale di un assetto istituzionale riformato corrispondere alla domanda di legalità e sicurezza, temi che per troppo tempo settori della sinistra hanno considerato "di destra", quando invece sono percepiti dai cittadini come essenziali per la propria vita quotidiana.

La legalità oggi è anche prevedibilità delle conseguenze giuridiche dei propri comportamenti; l'incertezza delle leggi, la lentezza della giustizia, la non omogeneità delle decisioni, la non certezza della pena e delle sanzioni recano danni materiali ai cittadini e logorano la coesione civile del paese.

Affermare l'autorità della legge e dello Stato contro la criminalità organizzata; contrastare le molte forme di illegalità che generano in molti cittadini una diffusa percezione di insicurezza; impedire che forme di corruzione possano nuovamente minare il corretto funzionamento della pubblica amministrazione e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni; garantire una giustizia più accessibile e più rapida e un'effettiva certezza della pena; assicurare alle forze dell'ordine la formazione e le risorse necessarie per una tutela dell'ordine pubblico efficace e rispettosa della legalità: tutto ciò è condizione perché ogni cittadino, vivendo in una società sicura, si senta più libero.

Così come essenziale è affermare - non solo nelle leggi, ma anche nei comportamenti e nel senso comune della società - una etica pubblica che ispiri il modo di essere della politica, l'azione dei partiti e l'uso dei pubblici poteri

#### TESI 16

### UNA SINISTRA RIFORMISTA UNITA

*Ciò che serve è dunque una sinistra riformista che fondi la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, sulla cittadinanza e i diritti, fortemente ancorata alle idealità, alla cul-*

*tura e alle esperienze del socialismo europeo. Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la casa dei riformisti italiani.*

*Riprendere il cammino di unità dei diversi riformismi della sinistra avviato al Congresso di Torino e raccogliere la proposta di Giuliano Amato per costruire una sinistra unita capace di superare divisioni del passato e rappresentare una larga opinione di sinistra. Una sinistra riformista potrà favorire il rapporto tra Ulivo e riformismo europeo.*

E' questa, dunque, la sinistra a cui pensiamo. Una sinistra riformista che fonda la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, la cittadinanza e i diritti.

Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e voglia, con la sua identità riformista, contribuire a fare dell'Ulivo la casa comune dei riformisti italiani.

Una sinistra che - portando a compimento la "svolta" dell'89/91 - si colloca così a pieno titolo nel pensiero e nelle idealità del socialismo democratico, non solo perché affiliata all'Internazionale socialista e al Pse, ma perché esprime e pratica quella cultura politica e programmatica che, da tempo, consente ai partiti socialisti e socialdemocratici europei di assolvere a una funzione dirigente.

Un partito di sinistra capace di far incontrare e fondere storie, culture e percorsi diversi riprendendo il cammino avviato a Torino, al primo Congresso dei DS nell'incontro tra il PDS e l'esperienza dei Cristiano sociali, dei Laburisti, dei Comunisti unitari, di Repubblicani e laici. Un percorso di reciproca contaminazione culturale non compiuto e anzi frenato da ritardi e lentezze.

E anche in questo caso, peraltro, può soccorrere l'esperienza europea se solo si pensa al contributo decisivo dato da correnti radicali e cristiane alla rifondazione del socialismo francese; all'influenza di forti esperienze evangeliche e di culture ambientaliste nei partiti socialdemocratici del Nordeuropa; al fatto che lo stesso Presidente dell'Internazionale Socialista, l'attuale primo ministro portoghese Guterres, è uomo di forti ed esplicite convinzioni religiose.

Con lo stesso spirito accogliamo la sollecitazione di Giuliano Amato a mettere a disposizione le energie del principale partito della sinistra italiana, i DS, per costruire una forza socialista plurima nelle radici, ma unita in un solo partito riformista. Un obiettivo di unità che ci siamo sempre posti e per il quale all'indomani del Congresso si dovrà lavorare senza indugi.

D'altra parte le ragioni che a lungo hanno diviso e contrapposto le diverse anime della sinistra stanno alle nostre spalle. La storica contrapposizione tra movimento comunista e socialdemocrazia è stata risolta dal crollo del Muro di Berlino e dal riconoscimento che l'esperienza del riformismo socialdemocratico è l'unica sinistra che ha vinto le sfide della società contemporanea. Le divisioni politiche che a lungo hanno contrapposto PCI e PSI sono anch'esse consegnate alla storia e oggi gli eredi di quei partiti si riconoscono in comuni valori e idealità, appartengono alle stesse organizzazioni socialiste internazionali, stanno insieme nell'Ulivo.

Nulla giustifica più il permanere a sinistra di più partiti, tanto più quando il voto ci sollecita a dare corso a un progetto politico capace di parlare non solo a quell'elettorato che già oggi vota per i partiti della sinistra - DS, SDI, Comunisti Italiani, settori ambientalisti - ma anche a un'opinione di sinistra ben più ampia, superando vecchi schemi e vecchie culture della sinistra del Novecento, riconoscendo la funzione dei molti filoni del riformismo italiano,



aprendo una ricerca e un dibattito reale, spregiudicato, serio, capace di coinvolgere l'insieme del popolo della sinistra. In tale processo fondamentale è la realizzazione di una forte unità sindacale e il rilancio unitario del movimento cooperativo. Una sinistra riformista unita potrà così anche assolvere a una funzione essenziale di rapporto tra l'Ulivo – che è la casa dei riformisti italiani – e il Partito del Socialismo Europeo, laddove siedono i partiti che rappresentano in ogni paese d'Europa il riformismo.

Un nuovo processo unitario a sinistra deve tendere anche a riaprire un dialogo positivo e costruttivo con Rifondazione Comunista, pur nel permanere di evidenti divaricazioni programmatiche e strategiche. E va dunque riaperto il confronto sui contenuti, sugli obiettivi, per creare possibilità di convergenza, per l'oggi e per il domani.

TESI 17

### LA NOSTRA COALIZIONE, L'ULIVO

*Il centrosinistra è una scelta strategica, perché né centro, né sinistra vincono da soli. L'Ulivo va radicato con scelte politiche ed organizzative nelle istituzioni e nel territorio. Dare agli italiani un nuovo patto di cittadinanza, perché la vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia più credibile di quella della destra, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo. Il successo della Margherita rafforza l'Ulivo. Adesso anche la sinistra deve compiere scelte di unità per un Ulivo più grande.*

Il centrosinistra è una scelta strategica, tanto più in un sistema bipolare in cui i destini di ogni forza politica sono legati indissolubilmente al successo della coalizione.

Ridefinire e rilanciare così la funzione di una sinistra riformista è anche il modo migliore e più proficuo per far crescere l'Ulivo, evitando l'errore compiuto dall'insieme della coalizione dopo la vittoria del '96, quando non si scommise sul valore dell'Ulivo favorendone il logoramento a vantaggio di una frammentazione partitica incapace spesso non solo di coesione, ma anche di sentimenti e linguaggi comuni.

Il risultato elettorale, anche per l'azione efficace svolta da Francesco Rutelli, ha dimostrato la vitalità della coalizione e le possibilità di crescita dell'Ulivo, non come superamento delle identità politiche, ma come luogo permanente di collaborazione strategica tra le diverse componenti del centrosinistra. E il risultato elettorale indica in modo inequivocabile che l'elettorato – in misura peraltro crescente – si identifica nella coalizione.

Il consolidamento e il radicamento dell'Ulivo è dunque passaggio indispensabile per dare all'opposizione profilo e qualità adeguata. Ma tale scelta non può avvenire solo per forza di inerzia post-elettorale. Comporta misure politiche e organizzative consapevoli quali l'organizzazione permanente dell'Ulivo nei collegi elettorali, la Federazione dei gruppi parlamentari del centrosinistra, un'azione coordinata e portavoce unico nelle Commissioni parlamentari, una annuale Conferenza programmatica nazionale. Così come occorre individuare metodi di selezione della leadership della coalizione e delle candidature che coinvolgano forze politiche, elettori e cittadini.

L'Ulivo nel '95 nacque dall'incontro del riformismo della sinistra democratica con il riformismo cattolico e i settori più dinamici della borghesia imprenditoriale intor-

no a un progetto di modernizzazione dell'Italia che trovò nell'ingresso nell'euro e nell'ancoraggio dell'Italia all'Europa il suo elemento più visibile.

Analogamente oggi la questione è dare agli italiani un “nuovo patto di cittadinanza”, un nuovo senso dello Stato e dell'interesse nazionale a fronte della integrazione europea e della globalizzazione.

Un Ulivo strutturato e più forte non contraddice l'articolazione e il pluralismo della coalizione, ma sollecita una riorganizzazione dei diversi riformismi che lo costituiscono. La nascita della Margherita come formazione politica costituisce – dopo il successo elettorale – un passaggio essenziale per un Ulivo più coeso e più riconoscibile. Analogamente la sinistra deve oggi compiere scelte di unità e di suo rilancio, come condizione per un Ulivo più forte.

Il centrosinistra non è uno spazio chiuso all'interno del quale la crescita dell'uno sottrae forza e ruolo all'altro, né si tratta di stabilire ruoli precostituiti: alla Margherita il centro, alla sinistra di fare il “suo mestiere”. La vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo, in cui ciascuno punti a espandere il proprio radicamento.

Un Ulivo dinamico, capace di parlare alla società italiana, sarà anche in grado di rilanciare il confronto con le altre forze di opposizione, quali Rifondazione Comunista, l'Italia dei Valori, e Democrazia Europea, ricercando quelle possibili intese che avrebbero potuto dare diverso esito alle elezioni del 13 maggio e hanno favorito il successo nelle elezioni amministrative di grandi città.

TESI 18

### UNA POLITICA FORTE DI IDEE, VALORI, PASSIONI, PROGETTI

*La crisi della sinistra si è manifestata anche nella crisi della sua forma - partito. Lo “Stato dei partiti” è finito: più che dirigere, oggi è decisivo “accompagnare” e orientare la società nella sua crescita e predisporre regole perché ciascuno abbia più opportunità. In un sistema bipolare alle coalizioni spetta la funzione di governo, mentre servono partiti capaci di visioni progettuali, idealità, istanze etiche su cui mobilitare forze, intelligenze e passioni. Per questo la politica ha bisogno di partiti forti, strutturati, aperti alla società, nuovi nel modo di essere e di agire.*

Un altro grande nodo da sciogliere per dare credibilità e forza al progetto della sinistra riformista: è il suo soggetto politico organizzato.

In questi anni la forma-partito – capace per anni di leggere e rappresentare la società – ha conosciuto il progressivo ossidarsi dei canali di comunicazione, un offuscamento costante di immagine, un impoverimento di relazioni, una riduzione continua di adesioni e di risorse finanziarie. E tutto ciò si è tradotto in partiti via via più autoreferenziali, spesso più attratti dall'attività amministrativa che non dall'azione nella società.

Anche nella nostra esperienza la forma partito e la cultura organizzativa che la ispira, sono gli aspetti su cui, dalla svolta del '91 a oggi, meno si è inciso. L'organizzazione è, in gran parte, ancora quella ereditata dal Pci, ma più piccola, più povera, più lenta. Si impone una radicale svolta, che ripensi la politica organizzata e il modo di essere dei partiti nella società italiana di oggi.

Un moderno partito della sinistra, capa-

ce di agire con efficacia nelle nuove condizioni della società moderna, deve risolvere alcuni problemi essenziali: la democratizzazione della sua vita interna e il pieno accesso da parte di tutti gli iscritti al processo decisionale; la revisione di tutti gli strumenti di informazione e di comunicazione, usando le opportunità offerte dalle nuove risorse tecnologiche; la costruzione di canali trasparenti di dialogo con la società, con le competenze, con i movimenti organizzati; la dotazione di strumenti efficaci di elaborazione programmatica; la selezione dei gruppi dirigenti e dei rappresentanti nelle istituzioni con nuovi strumenti di formazione politica e con la valorizzazione delle qualità, delle competenze, dell'autonomia personale; la individuazione di forme e strumenti di finanziamento dell'attività politica coerenti con il rigoroso impegno di moralizzazione della vita pubblica e di rigorosa separazione tra politica e affari.

I partiti – dopo la lunga notte del fascismo – furono lo strumento per costruire la democrazia, per dare all'Italia Repubblica e Costituzione, fondandole sui valori dell'antifascismo, per promuovere la partecipazione di grandi masse alla politica, per fare dell'Italia un paese grande e moderno.

Sappiamo come poi via via si sia prodotta una crescente identificazione tra partiti – in primo luogo quelli al governo – e gestione del potere che ha progressivamente logorato i rapporti tra politica e società, fino all'epilogo di tangentopoli che ha segnato una crisi profonda dei partiti e della loro credibilità nei cittadini.

Se oggi è finita la stagione dei grandi partiti “storici”, ciò non significa più che la politica possa fare a meno dei partiti e che, anzi, essi siano un ostacolo ad una consapevole partecipazione dei cittadini.

Le cose non stanno così. In ogni paese democratico la politica si organizza attraverso i partiti come libere e volontarie associazioni di donne e uomini che si uniscono in nome di comuni valori e per perseguire comuni e condivisi obiettivi. Ciò che oggi è necessario è un nuovo tipo di rapporto tra politica e società, superando le vecchie concezioni del “primato della politica”, ne' adattarsi alle teorie del “partito personale”, all'idea e alla pratica di un nuovo notabilato che riduce la partecipazione politica ad un rapporto di fedeltà personale. Il ruolo del partito politico va reinventato e rilanciato, come elemento essenziale della dialettica democratica in un paese civile e moderno, come essenziale punto di collegamento tra le istituzioni e la società, in una prospettiva, quindi, che non può essere solo quella dell'amministrazione, dell'azione di governo, ma deve sempre tendere alla crescita democratica della società, al massimo sviluppo della partecipazione, al confronto delle idee e delle culture politiche.

Il vecchio tempo dello Stato dei partiti è finito. Non si può più pensare di governare in nome di un blocco sociale come ai tempi dell'industrialismo. Governare significa sempre più offrire regole capaci non di inibire, ma di favorire la libera scelta di ciascuno; confrontarsi con una sempre più crescente complessità e varietà di poteri, non solo economici e non solo nazionali; “accompagnare” e orientare, più che dirigere dall'alto, una società nella sua crescita. Comporta l'uso di strumenti e di canali che i partiti oggi non hanno, cambiare il loro linguaggio, rifondare strumenti di elaborazione, di iniziativa politica e di relazione con la società.

Qui sta il ruolo nuovo del partito: sempre meno strumento di gestione del potere, ma sempre più fattore di promozione sociale e culturale della comunità. Ciò è tanto più vero in un sistema politico che, tendendo al bipolarismo, consegna alle coalizioni la funzione di governo e affida

#### l'Unità

#### l'Unità

gli aspetti della loro condizione sociale, di predisporre le occasioni e gli strumenti per una azione politica che afferi tutto questo orizzonte. A questo fine gli strumenti tradizionali di una "sinistra di classe" non sono sufficienti; non consentono di mettere a fuoco i problemi, di elaborare soluzioni efficaci. La sinistra classista, ad esempio, ha sempre avuto difficoltà nell'incorporare nel proprio universo ideologico le domande delle donne, anche quelle che riguardavano il lavoro. Una sinistra liberale, una sinistra che parte dall'individuo, queste difficoltà non le ha proprio: il riconoscimento della differenza è iscritto nel suo codice genetico.

Su questo punto pensiamo esattamente l'opposto di quanto sostengono altri nei DS. Una sinistra che si affidi alla sua ottica tradizionale, "classista" e "lavorista", non accentua oggi la sua capacità critica nei confronti della società, né rende più robusto il suo riformismo; produce invece una critica e un riformismo poveri. La forza stessa del riformismo dipende dalla apertura ad altre tradizioni, ad altre culture. Esse forniscono elementi indispensabili non solo per il fondamento delle libertà ma anche per comprendere tanti problemi delle persone, per intervenire su aspetti essenziali della loro vita, per aiutarle a migliorarli.

Per questo consideriamo essenziale l'asunzione dei principi e degli strumenti del liberalsocialismo anche ai fini di una più efficace critica della odierna condizione sociale. Come consideriamo importantissimo l'apporto delle culture personalistiche e comunitarie di ispirazione religiosa che consentono di trarre dalle relazioni e dalle comunità in cui ciascuno è concretamente immerso – a cominciare dalla famiglia - risorse decisive per migliorare la vita delle persone e il livello della civiltà sociale.

##### La prospettiva politica

*Vanno decisi due processi politici (distinti, ma uno condizione dell' altro): aggregazione delle forze riformiste socialiste (progetto Amato) e consolidamento dell'Ulivo*

\*\*\* Noi vogliamo così dare saldezza, fiducia e prospettiva alle forze che sono oggi nei DS; in particolare a quelle che, provenendo dal Pci, attraverso la svolta di dieci anni fa, hanno voluto approdare alla sponda della sinistra di governo. Siamo convinti che, per farlo, è necessario che queste forze, con il loro prossimo congresso, decidano di coinvolgersi pienamente in due processi politici distinti ma non separabili uno dall'altro, perché uno è condizione dell'altro.

I DS devono unirsi nell'Ulivo a tutte le altre forze del riformismo. L'Ulivo è l'alleanza per il governo del Paese: il soggetto politico portatore della "vocazione maggioritaria", della capacità di competere per il governo; è la dimensione indispensabile che consente di essere forze di governo a tutte quelle che ne fanno parte.

Anche per irobotustie l'Ulivo, i DS devono in particolare contribuire alla raccolta delle forze riformiste di origine socialista, compiendo un atto esplicito che affermi - con una nuova discontinuità - la pari dignità delle forze che non provengono dal Pci anche nella formazione e nella scelta della leadership. Questo atto consiste, a nostro avviso, nel sostenere il progetto proposto da Giuliano Amato e nel porne una leadership coerente ad esso. L'aggregazione delle forze riformiste di origine socialista deve essere contemporanea e contestuale al consolidamento dell'Ulivo, alla sua strutturazione democratica e organizzativa, con procedure e istanze comuni chiaramente definite.

La nostra proposta si può così riassume-

re: usare le energie e le risorse dei DS per una grande iniziativa di unità. Vogliamo promuovere la raccolta di tutte le forze del riformismo di ispirazione socialista e dare stabilità, consistenza e coerenza all'Ulivo; vogliamo unire nell'Ulivo tutte le forze riformiste alternative alla destra, per fare dell'Ulivo la casa comune di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Questa è la strada che noi indichiamo per "salvare i DS", per dare a tutti noi che ne facciamo parte convinzione e slancio, necessari non solo a noi, ma alla forza dell'opposizione oggi, alle possibilità di vittoria dell'Ulivo in un domani vicino. Vogliamo con tutte le nostre forze "salvare i DS" perché vogliamo una sinistra nuova, incisiva e vincente al servizio dell'Italia che amiamo. Pensiamo, e lo diciamo senza reticenza o doppiezza, che i DS si salvano se non pretendono, se non si illudono di poterlo fare da soli, se evitano il pericolo mortale dell'autosufficienza. I DS sono indispensabili per la vitalità e la forza degli altri con i quali si uniscono. Gli altri sono indispensabili a noi per vivere la politica come grande impegno nazionale e internazionale e non come testimonianza minoritaria e triste.

Il deludente risultato elettorale dei DS - identico a quello ottenuto nel 1992, subito dopo la nascita del PDS – chiude un ciclo politico: la svolta dell'89 ha sottratto le forze migliori del Pci al crollo del socialismo reale e ha dato luogo alla formazione di un partito che è stato protagonista della transizione ad una democrazia dell'alternanza. La gestione del partito nel decennio non è tuttavia riuscita a far nascere in Italia un partito che non fosse e non venisse percepito come partito ex comunista, ma avesse una cultura politica, un programma e una leadership tali da consentirgli di svolgere la stessa funzione politica che svolgono in Europa i partiti del PSE.

In particolare, non c'è stata rottura di continuità rispetto al governo del partito da parte del "centro" dell'ex Pci, così che il nuovo partito è risultato incapace di cogliere e riassumere in sé la pluralità delle diverse tradizioni della sinistra. Anche a Firenze, in occasione della nascita dei DS, ha preteso di procedere per cooptazione dall'alto. Per recuperare il terreno perduto, non è oggi sufficiente quello che –affermato e praticato quindici anni fa– forse lo sarebbe stato; cioè affermare che il principale partito della sinistra italiana è membro dell'Internazionale Socialista. Che è un partito socialdemocratico. Pesa la continuità di una cultura della "diversità" che non accetta l'approdo del socialismo liberale.

E' l'incontro tra socialismo e liberalismo che consente ai grandi partiti del socialismo europeo di ridefinire la propria funzione, i tratti essenziali del proprio programma: il rapporto tra Stato e mercato, l'organizzazione dello stato sociale, le relazioni con i sindacati. Più in generale: il rapporto tra politica, singoli cittadini e società civile.

Molti sostengono che la sinistra non può essere liberale senza snaturarsi. Se questa è una convinzione diffusa, la sua conseguenza è inevitabile: che in questi anni di governo la sinistra ha fatto una politica che non è la sua; che si è acconciata a portarla avanti, se non per cedimento alle ragioni degli avversari, per senso di responsabilità nazionale o per condizionamenti internazionali.

Questa è una contraddizione grave, che il congresso dei DS deve affrontare di petto, poiché è il motivo principale dell'attuale condizione del partito. Un partito che da un lato vanta, in modo ripetitivo e poco convinto, cinque anni di buon governo; dall'altro, nel profondo, vive la politica condotta in questi anni come una politica non propria, come una serie di

oboli pagati ad altri, alla U.E., alla Nato, alla Confindustria, ai partiti alleati. Un partito di sinistra non può vivere a lungo in questa condizione di ambiguità, in cui i suoi leader l'hanno tenuto o perché loro stessi erano confusi e incerti, o perché temevano le conseguenze della verità, dello scontro aperto. Il nodo va dunque sciolto, anche dividendosi, come ci si è divisi senza alcuna spaccatura irreparabile nella S.P.D. quando Schroeder e Lafontaine si sono scontrati; e in molti altri partiti della sinistra in Europa.

<b>Il partito</b>
<i>Più potere agli iscritti vuol dire: più democrazia, più responsabilità, riforma federale del partito, referendum, più risorse femminili. E basta con le diarchie!</i>

\*\*\* Noi vogliamo che il partito, come tutte le sedi attraverso le quali si esprime l'impegno politico nostro e di tutti quanti con noi sono uniti nell'alleanza per il governo, esaltino la responsabilità e il potere degli aderenti, di tutti coloro che hanno il diritto di prendere parte alla definizione delle decisioni, si tratti di un punto di programma o della scelta di una persona; per qualunque ruolo, dal più delimitato al più impegnativo.

Pensiamo che i difetti oggi esistenti, anche nell'impianto statutario, vadano rimossi non concentrando i poteri in modo centralistico o burocratico, ma disciplinando ed equilibrando meglio l'esercizio del potere diffuso e "universale", senza il quale la democrazia si restringe e deperisce. Così, ad esempio, non pensiamo che si debba tornare indietro rispetto alla scelta del segretario da parte della generalità degli iscritti. Può tuttavia essere utile a equilibrare il potere di quel segretario e a rendere trasparente la formazione della maggioranza che ha il compito e la responsabilità di guidare il partito per un determinato periodo, la presentazione e la votazione in congresso della segreteria che affiancherà e coadiuverà il segretario. Assumeremo a tal fine le iniziative di modifica dello statuto previste dalle norme vigenti.

C'è bisogno di una piena corrispondenza tra la qualità dei fini che il partito si prefigge e la qualità dei mezzi impiegati (regole per la decisione, verifica delle responsabilità). L'assidia democratica che ha afflitto la vita dei DS ha indebolito l'ipotesi di strutturazione delle funzioni dirigenti sulla democrazia di mandato: essa può essere rilanciata solo in un più equilibrato contesto di pesi e contrappesi, dando finalmente attuazione alle norme statutarie relative alla riforma federale del partito; a quelle relative alle consultazioni referendarie tra gli iscritti (usate solo per un referendum sul nuovo simbolo, in partenza svuotato di significato); a quelle relative al partito-federazione di componenti politico-culturali (Associazioni, circoli, ecc...); a quelle - recentemente riproposte da un documento del Coordinamento nazionale delle donne DS - relative all'equilibrata presenza dei due sessi negli organismi dirigenti. Condizione indispensabile per il realizzarsi di questa compiuta riforma della struttura e dei metodi di gestione del partito è il pieno superamento di qualsiasi forma di direzione diarchica del partito stesso; e comunque di assetti di direzione che non consentano una puntuale applicazione del principio di responsabilità.

*Una politica padrona di sé padroneggia le proprie risorse... ci vuole più trasparenza sul debito accumulato dai DS*

\*\*\* Siamo convintissimi assertori della piena laicità della politica; consapevoli

*Mozione per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra*

## PER SALVARE I DS, CONSOLIDARE L'ULIVO E COSTRUIRE UN NUOVO, UNITARIO PARTITO DEL RIFORMISMO SOCIALISTA

ENRICO MORANDO

#### Introduzione e sintesi

*A novembre ci chiamiamo il futuro dei Ds, il futuro dell'Ulivo e la possibilità di tornare al governo*

\*\*\* Il prossimo congresso dei DS, e comunque le scelte che i DS faranno entro il prossimo anno, sono decisivi. Molte cose sono in gioco: l'efficacia dell'opposizione in questa legislatura e la possibilità di vincere nella prossima sfida per il governo; la convergenza delle forze provenienti dalle tradizioni socialiste e non socialiste nella casa comune dei riformisti; la stabilità, la solidità e la coesione dell'Ulivo, cioè dello strumento politico a "vocazione maggioritaria" indispensabile per competere in un sistema bipolare e necessaria alla stessa sinistra per essere "sinistra di governo". Le scelte dei DS al prossimo congresso avranno conseguenze su tutti questi piani.

**Un grande rinnovamento politico e culturale**

*E tocca agli iscritti il coraggio di una scelta: i DS non possono fare da soli, ma devono aprirsi agli altri riformismi*

\*\*\* Nei DS si raccoglie la parte più consistente delle forze provenienti dal movimento operaio e socialista ancora attive sulla scena politica italiana. Una loro crisi definitiva avrebbe effetti pessimi per la società italiana, per la democrazia, per l'Ulivo. Oggi questo pericolo esiste. Bisogna reagire. Noi condividiamo con tutti gli iscritti ai DS e con tutti coloro che partecipano all'Ulivo questa preoccupazione e sentiamo vivissimo questo impegno. Ma consideriamo un grave errore l'idea che per salvare i DS si debba far blocco senza andare troppo per il sottile, si debbano mettere al bando discussioni e confronti aperti di posizioni, non si debbano "disturbare" gli iscritti ai quali si dovrebbe offrire soltanto immagine di compattezza e certezza di comando. Così facendo, si otterrebbe soltanto di aggravare la crisi. La sorte dei DS non dipende dalla capacità di cementare le loro forze attuali, dalla perentorietà con la quale affermano la loro autosufficienza, ma dalla capacità di aprirsi e di comprendere la importanza del rapporto con gli altri riformisti, socialisti e non. Le risorse da attivare, alle quali affidarsi, sono invece la formulazione chiara delle proposte, la loro discussione approfondita, libera e sincera, la partecipazione più ampia e consapevole degli iscritti e la loro condivisione di responsabilità nell'indicare la scelta che considerano più convincente ed efficace.

L'assisia della vita democratica interna e la passività alla quale sono stati indotti gli iscritti -in nome dell'onnipotenza di un vertice che peraltro non dava chiare e utili indicazioni politiche- ha avuto pesanti effetti negativi.

*Serve più innovazione nella cultura, nell'organizzazione, nella direzione del partito. Finora è mancata*

\*\*\* La principale ragione della attuale crisi dei DS è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento: l'illusione, promossa dal vertice stesso del partito, che il rinnovamento si potesse considerare concluso subito dopo la svolta dell'89 e che il mantenerlo

aperto risultasse addirittura dannoso. Non ci riferiamo qui alla capacità di cogliere le novità nella realtà sociale, di collegarsi ad esse, di innovare in conseguenza le politiche di riforma. C'è stato anche questo ritardo e ha pesato. Ma decisivo è stato il mancato compimento dell'innovazione nella cultura, nell'organizzazione, nel modo di far vivere e dirigere il partito. Molte volte abbiamo verificato che novità programmatiche significative, pur elaborate e proposte, sono cadute o sono state accantonate perché in contrasto con modi consuetudinari di pensare e di comportarsi, ancora non superati.

Nonostante tutto, malgrado i ripetuti richiami alla "socialdemocrazia" e anche ad auspicate "rivoluzioni liberali", nei DS come nel Paese la sinistra viene ancora largamente identificata con il modello rappresentato per mezzo secolo dal PCI. Ci riferiamo al fondamento classista e alla ispirazione marxista; e, ancor più, a una cultura politica improntata sì alla "responsabilità" democratica e nazionale, ma soprattutto –e nello stesso tempo- orgogliosa della propria "diversità", tipica di una forza che sacrificava l'alternativa di governo al vagheggiamento di un'alternativa di sistema mai del tutto rifiutata; a moduli organizzativi e di direzione, questi sì di stampo comunista, basati su una concezione "organica" del partito e sul centralismo democratico, che è innanzitutto una idea del governo del partito affidato per definizione ad un "centro" addetto alla sintesi e all'unificazione delle tendenze di "destra" e di "sinistra", necessariamente "parziali", quando non "devianti".

A dieci anni di distanza si deve prendere atto e dichiarare apertamente che l'occasione di rinnovamento offerta con la "svolta della Bolognina" non è stata interamente colta, non ha prodotto tutti gli effetti necessari, vuoi per le debolezze e le parzialità in essa presenti fin dall'inizio, vuoi per la fretta restauratrice degli anni successivi.

*La crisi del vecchio sistema politico reclama una innovazione della sinistra e del sindacato. Ma la prima si è fermata e l'unità sindacale è addirittura regredita*

\*\*\* Il ritardo nella necessaria innovazione della sinistra è stato accentuato da quanto è avvenuto, o non è avvenuto, fuori e intorno ai DS. Gli altri raggruppamenti della sinistra hanno anch'essi vissuto un periodo di travaglio e difficoltà, e non hanno comunque superato i limiti imposti dalla loro piccola dimensione. Il collasso del PSI e la diaspora socialista che ne è conseguita non sono stati contraddetti da significativi processi di riaggregazione, nonostante l'impegno generoso e la parabola apprezzabile dello SDL. Il definirsi di varie forze e strutture di sinistra cattolica, come i nuovi orientamenti maturati nel riformismo democratico laico, repubblicano, liberal-democratico non hanno ancora prodotto nuovi soggetti, sufficientemente stabili e adeguatamente motivati e fondati.

Le grandi organizzazioni sindacali, pur investite dai processi politici scaturiti dalla fine del vecchio sistema politico, hanno mirato soprattutto a tenersene al riparo, come fosse possibile un mutamento generale degli strumenti, degli istituti e delle forme della politica, del rapporto fra cittadini e politica, senza che i sindacati stessi fossero chiamati alla prova di un loro cambiamento. Ciośché non ha fatto passi avanti l'unità sindacale e le divisioni fra le organizzazioni si sono anzi appesantite e irrigidite in

una logica di "apparati". Il sindacato nel suo insieme appare bloccato entro le logiche tradizionali dell'industrialismo; capace di collegarsi solo con i settori stabilizzati delle imprese medio-grandi, ai quali si aggiungono dipendenti pubblici e pensionati. Nelle zone del mercato del lavoro più dinamiche e precarie, frequentate dai giovani e, più in generale, presso ampi settori dell'opinione pubblica, ne deriva un'immagine conservatrice del sindacato, che conferma e sottolinea un'analoga immagine che investe l'intera sinistra.

*Il lavoro immanzitutto. Certo. Ma non basta più affidarsi alla sola "centralità" del lavoro*

\*\*\* L'incompiuto rinnovamento segna anche l'analisi della società, il rapporto con le sue trasformazioni, con le sue novità. Il modo di pensare largamente presente nei DS e gli strumenti disponibili continuano ad essere quelli di sempre. Ci si affida ad un'ottica "lavoristica" di carattere generico, più suggestiva che definita. Più il trascinamento di una gloriosa tradizione che il nucleo di una nuova analisi della società. Beninteso: il valore del lavoro come fondamento dell'ispirazione politica e prima ancora etica della sinistra, non è solo un sacrosanto richiamo alla parte più nobile di una lunga storia; mantiene pieno significato per il presente e per il futuro. Mette infatti in primo piano l'importanza dell'aspirazione individuale a realizzarsi, secondo la vocazione personale; dell'operosità come fondamento della vita sociale rispetto al parassitismo e alla passività sociale; dell'assunzione di responsabilità implicita in ogni attività di lavoro.

Il lavoro è anche, naturalmente, un fenomeno economico e sociologico. Ma la sinistra compirebbe un errore se si affidasse alla cosiddetta "centralità" o "funzione sociale" del lavoro, come se lì ci fosse l'alfa e l'omega dell'ancoraggio sociale, il punto di appoggio della leva che consente la "critica generale" della società e delle diverse "condizioni sociali" che in essa si ritrovano. C'è qui l'eco, per quanto negata, di una concezione "di classe" della sinistra, ancora ferma all'idea che il momento della produzione di beni sia quello davvero decisivo per la caratterizzazione della società, per la determinazione della condizione sociale.

*Siamo per una sinistra che parta dall'individuo. Mettiamo al centro la "condizione sociale": qualità del lavoro, relazioni interpersonali, fra uomo e donna, ambiente, consumi, tempo libero*

\*\*\*La condizione sociale oggi non viene afferrata se ci si limita ai problemi della persona lavoratrice. Le persone sentono che la loro vita, e la qualità che essa assume, dipendono altrettanto da altre sfere che hanno acquistato e acquistano peso crescente: l'accesso alle informazioni e alle conoscenze, che è decisivo in tutti gli aspetti del vivere e in tutte le relazioni fra le persone; le gerarchie e le scelte del consumo; la situazione e i problemi dell'ambiente fisico; i rapporti con le burocrazie e gli apparati amministrativi; la qualità delle relazioni tra uomini e donne; l'organizzazione e le finalità del tempo libero.

Le persone cercano una sinistra capace di misurarsi su tutto l'arco di questi problemi, di fornire obiettivi e soluzioni su tutti

#### l'Unità

#### l'Unità

ai partiti di essere strumento di riforma e organizzazione della società. Qui è la svolta da fare. Creare un partito di governo che stimoli la creatività e i nuovi bisogni umani, che sia capace di mobilitare forze, intelligenze, passioni.

Mentre i partiti dediti alla gestione del potere deperiscono e perdono contatto con la vita, diventano sempre più essenziali nuovi soggetti politici che siano portatori di visione progettuale e di istanze etiche.

TESI 19

#### IL PARTITO CHE VOGLIAMO

*Serve un partito: federale, popolare, aperto alla società e ai suoi saperi.*

*Un partito che valorizzi le donne riconoscendo loro il 40% degli incarichi di direzione.*

*Un partito democratico non prigioniero delle correnti.*

*Un partito diretto non da un leader solitario, ma da un gruppo dirigente ricco di personalità e esperienze diverse.*

*Un segretario eletto con voto disgiunto dalle mozioni, per superare i rigidi schemi correntizi.*

*Piero Fassino Segretario in grado di ricostruire un gruppo dirigente ampio, plurale, solido.*

Serve dunque un “partito”.

Un partito “federale” che traduca nella sua identità organizzativa quella trasformazione dello Stato in senso federalista fondata su nuovi rapporti fra centro e territori regionali e locali e che ritrovi nel gruppo dirigente nazionale la ricchezza delle esperienze di direzione regionale e locale.

Un partito “popolare”, perché radicato

profondamente nella società e capace di rappresentare la quotidianità e di li trarre le ragioni della propria azione politica.

Un partito “di donne e di uomini”, capace di far vivere davvero nel proprio modo di essere la soggettività femminile e per questo di valorizzare le donne puntando nei prossimi tre anni all'obiettivo del 40% di donne impegnate in incarichi di direzione ai diversi livelli, oltre che a una loro significativa presenza negli esecutivi.

Un partito “aperto” che, forte della sua autonomia culturale, sia capace di stabilire con le sedi di produzione intellettuale e culturale un dialogo e uno scambio continui, superando definitivamente l'idea di un partito che ha un sapere “suo” da comparare con altri.

Un partito “democratico e unito” in cui la dialettica tra posizioni distinte non sia prigioniera in formazioni correntizie chiuse e rigide che vanno superate, per favorire, invece, la ricerca di una più vera e consapevole unità, riconoscendo a iscritti ed elettori l'effettiva possibilità di contare e una piena cittadinanza politica.

Per questo - ferma restando la libera articolazione del pluralismo interno - le mozioni congressuali devono esaurire la loro funzione con lo svolgimento del Congresso e non dare luogo a correnti permanenti. Ed è opportuno che il Congresso nazionale, in sede di revisione dello Statuto, renda più flessibile lo svolgimento dei Congressi prevedendone più modalità (per mozioni, per tesi, per dichiarazioni di intenti, per temi singoli). Così come appare opportuno che il Congresso esamini la possibilità, in futuro, di eleggere il Segretario nazionale con voto disgiunto dalle mozioni, in modo da consentire una scelta libera e fondata su più criteri di valutazione – linea politica, capacità di direzione, autonomia culturale, accreditamento esterno – e a chi sarà eletto di esercitare la propria responsabilità senza essere vincola-

to a rigidi schemi correntizi.

Serve un partito capace di valorizzare i suoi dirigenti non sulla base di appartenenze, ma di ciò che ciascuno effettivamente sa, sa fare e fa e di promuovere quella nuova generazione di quadri che già oggi dirige molte nostre strutture locali.

Un partito che abbia un “gruppo dirigente”, costituito dalle personalità più forti e riconosciute, capace di collocare anche la maggiore personalizzazione della politica – che è un tratto ineliminabile della democrazia moderna – entro una collegialità che valorizzi tutte le potenzialità culturali e intellettuali di cui un partito è ricco e che riconosca adeguatamente funzioni dirigenti a chi proviene da esperienze diverse dal PCI.

E soprattutto un partito diretto non da un leader solitario ma da un Segretario nazionale che offra la più ampia garanzia di una direzione politica salda, di una gestione del partito democratica, di forti relazioni con la società, e di saper costruire intorno a sé un gruppo dirigente ampio, plurale e solidale.

Profilo a cui corrisponde Piero Fassino che proponiamo come nuovo Segretario nazionale dei DS.

Un partito, infine, che riacquisisca il valore della “solidarietà”, di cui tutti noi avvertiamo il rischio di uno smarrimento. Un partito ha bisogno di valori, strategie, programmi, obiettivi. Ma tutto ciò non basta se si smarrisce il senso di una comune appartenenza, di un'impresa comune a cui donne e uomini si sentano legati prima di tutto per ragioni etiche e civili. E quella solidarietà è tanto più necessaria nel momento in cui non si vogliono falsi unanimismi. La possibilità per ciascuno di esprimersi liberamente, e anche di distinguersi, sarà tanto più feconda quanto più si sia consapevoli che tutti noi siamo impegnati in una comune missione per un comune destino.



Castellan Giulia  
Castellano Anna  
Catarinelli Luciana  
Catizzone Giuseppe  
Cavalli Marco  
Cavallina Diego  
Cavinato Dino  
Cavini Rino  
Cazzaniga Franco  
Cazzaro Bruno  
Cea Natalina  
Ceccarelli Vincenzo  
Ceccherini Fabio  
Cecuzzi Franco  
Cenni Maurizio  
Cenni Susanna  
Censi Arianna  
Cerami Carlo  
Cerauolo Claudio  
Cervi Romana  
Ceriotti Antonella  
Ceroni Maurizio  
Cherchi Silvio  
Chiama Carlo  
Chiamparino Sergio  
Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Chiarotto Vilmo  
Chiesa Ezio  
Chiocchetti Maurizio  
Chiodi Wanda  
Chiodini Ivan  
Chiti Vannino  
Chiusoli Franco  
Ciliberto Michele  
Cinquini Carlo  
Ciolfi Lucio  
Cipolla Renato  
Cipolletti Vincenzo  
Cipriani Franca  
Cipullo Corrado  
Cirasino Lorenzo  
Civati Giuseppe  
Clerici Mario  
Cocchi Nerio  
Codurelli Lucia  
Coen Federico  
Cogo Margherita  
Colangione Angelo  
Colombini Leda  
Colonnella Pietro  
Colucci Giuseppina  
Coluccini Margherita  
Comandini Giovanni  
Concia Paola  
Concordati Gianfranco  
Consiglio Nino  
Conte Luigi  
Conti Giordano  
Conti Giuseppe  
Conti Riccardo  
Cordioli Carla  
Cordoni Elena  
Corsini Andrea  
Cortese Giuseppe  
Cosentino Lionello  
Cosimi Alessandro  
Costa Radames  
Costa Marina  
Costi Luigi  
Cracolici Antonello  
Cremonesi Giuseppe  
Crestonello Giannantonio  
Creti Onofrio  
Crippa Giuseppe  
Crisafulli Mirello  
Crisi Nicola  
Cugini Gianni  
Cugini Renato  
Cuillo Roberto  
Cuperlo Gianni  
Cuppini Giovanni  
Curcu Nives  
Curia Giovanni  
D'Alete Pardo Antonio  
D'Amico Giovanni  
D'Annibale Tonino  
D'Auria Giovanni  
Da Mario Enrico  
Dacchioli Giuseppe  
Dadda Attilio  
D'Agostino Giuseppe  
Dalle Rive Ernesto  
Damante Silvio  
D'Ambrosio Antonio  
D'Apice Giuseppe  
Dati Giuseppe  
D'Avanzo Fiorenzo  
De Angelis Francesco  
De Battista Michele  
De Biase Mario  
De Biase Emilia  
De Brasi Raffaello  
De Carolis Stelio  
De Cia Roberto  
De Col Ermanno  
De Dominicis Pino  
De Girolamo Alfredo  
De Grassi Michele  
De Luca Vincenzo  
De Maria Andrea

De Michelis Roberto  
De Murru Giovanni  
De Pandis Antonio  
De Piccoli Cesare  
De Ponti Lucia  
De Quercus Nicola  
De Ruggero Nicola  
De Santis Lelio  
De Simone Alberta  
Dedoni Tonina  
Del Frate Pietro  
Del Mugnaio Anna  
Del Vecchio Gianni  
Della Croce Michela  
Della Portella Ivana  
Dell'Aversana Giuseppe  
Delle Donne Pietro  
Dema Ezio  
Dessi Maria Grazia  
D'Este Giovanni  
Dettori Ivana  
Di Bisceglie Antonio  
Di Bonaventura Franco  
Di Fede Giovanni  
Di Girolamo Leopoldo  
Di Marco Giacomo  
Di Pietro Gianni  
Di Rosa Roberto  
Di Santo Donato  
Di Stanislaio Augusto  
Di Stasi Giovanni  
Di Stefano Piro  
Diana Lorenzo  
Didonato Antonio  
Diglio Pasquale  
Dindalini Massimiliano  
Dinoi Marilena  
Dipietrangelo Carmine  
Dipoto Mina  
Dodoli Giovanni  
Dolenc Igor  
Domenici Leonardo  
Donatelli Franco  
Donolato Roberto  
D'Ottavio Umberto  
Dubois Tea  
Durbiano Ettore  
D'Uso Giuseppe  
D'Uva Antonio  
Elia Angelo  
Errani Vasco  
Errani Marco  
Esposito Giuseppe  
Esposito Stefano  
Esu Mauro  
Fabbiano Stefano  
Fabbri Ferdinando  
Fabbrizi Simona  
Falconi Bachisio  
Fanizza Fiammetta  
Fardin Gianni  
Fassini Piergiorgio  
Fava Adriano  
Favaretto Luciano  
Favi Sandro  
Fecondo Filippo  
Fedi Marco  
Fedi Ernesto  
Felice Giovanni  
Felissari Osvaldo  
Feraboli Roberto  
Ferrari Fabrizio  
Ferrari Piero  
Ferraro Aldo  
Ferreentino Antonio  
Ferroli Pasquino  
Ferrucci Riccardo  
Fiammenghi Miro  
Fiano Emanuele  
Figliulo Michele  
Filardi Gianna  
Filippeschi Marco  
Filippetti Valentino  
Fina Domenico  
Finocchiario Anna  
Fioroni Angela  
Fiou Giulio  
Foglia Giuseppe  
Folino Vincenzo  
Fonda Dino  
Fontana Massimiliano  
Fontanelli Paolo  
Foppa Carlo  
Forcieri Lorenzo  
Forte Angelo  
Fortuna Daniele  
Foschi Enzo  
Franceschetti Fausto  
Franci Claudio  
Franco Giorgio  
Franco Damiano  
Franco Vittoria  
Franzoni Maria Rosa  
Freddi Roberto  
Fresi Biagio  
Frisullo Sandro  
Fusco Mariarosaria  
Gadda Loris  
Gaetani Rocco  
Gaggiatesi Sergio

Galassi Elvio  
Galeone Giovanni  
Gallarotti Nadia  
Galletti Fausto  
Galletto Gianluca  
Galli Pierluigi  
Gallicchio Giuseppe  
Gallinari Fabio  
Galloro Nicola  
Galluzzi Massimo  
Gambillara Barbara  
Gambini Sergio  
Garatti Bruno  
Garderoglio Sergio  
Gardini Paolo  
Garraffa Costantino  
Gasbarri Mario  
Gasparini Daniela  
Gattari Silvano  
Gatti Luciano  
Gay Agostino  
Gazzola Annibale  
Gensini Franco  
Geremicca Andrea  
Gherghetta Enrico  
Ghersi Lucio  
Ghetti Corrado  
Ghilardi Carlo  
Ghilardotti Fiorella  
Ghirardi Gualtiero  
Giacco Luigi  
Giacobbe Carlo  
Giannarelli Paolo  
Giannico Enzo  
Giannone M. Grazia  
Gianotti Renzo  
Gigante Natalino  
Giganti Simone  
Giloni Mara  
Giacomotti Roberto  
Giovannelli Fausto  
Giovannelli Oriano  
Giovanollla Pierangelo  
Giove Marianna  
Giraldo Domenico  
Giraldo Silvana  
Giroto Giovanni  
Giuffrida Gilberto  
Giuliani Fabrizia  
Giuliani Fabrizio  
Elia Angelo  
Giulioli Roberto  
Giustini Alberto  
Gnassi Andrea  
Gouthier Anselmo  
Govoni Carla  
Gozi Graziano  
Grandi Alberto  
Grasselli Maino  
Grassi Vito  
Graziani Oscar  
Graziobelli Lilliana  
Grijuela Fiorenzo  
Gristia Maurizio  
Grossi Gaia  
Gruosso Vito  
Gualazzini Gabriele  
Guarnieri Fortunato  
Guasconi Ambrogio  
Guccione Carlo  
Guerini Tiziano  
Guerrieri Massimo  
Guerrieri Luciano  
Guerzoni Roberto  
Guerzoni Luciano  
Guiati Giancarlo  
Ianni Luigi  
Innamorati Serena  
Intrieri Marilina  
Iodice Carlo  
Irace Alberto  
Irano Angelo  
Iuliano Gianni  
Izzo Francesca  
La Grotta Rosaria  
Labate Grazia  
Labella Domenico  
Laffi Valentina  
Lai Silvio  
Lamberti Gianfranco  
Lancia Roberto  
Lancini Ermanno  
Lanfranchi Valentina  
Lanucara Antonia  
Lanza Luigi  
Lardo Angelo  
Larizza Rocco  
Latino Pietro  
Latorre Nicola  
Lauricella Angelo  
Lavarra Enzo  
Legnini Giovanni  
Leotta Rosanna  
Libertucci Giuseppe  
Licciardi Attilio  
Lilliu Renato  
Lippi Alfonso  
Liverani Giorgio  
Locardi Mario  
Locchi Renato  
Lombardi Norberto

Longhi Livia  
Lorenzetti Maria Rita  
Lorezni Franco  
Loriana Stella  
Lovelli Mario  
Luca Antonio  
Lucà Mimmo  
Lucherini Carlo  
Luciani Massimo  
Luciani Filippo  
Lucidi Marcella  
Lucignano Filippo  
Lulli Andrea  
Lumia Giuseppe  
Luongo Antonio  
Lupi Tonino  
Maccato Elio  
Macciotta Giorgio  
Maconi Loris  
Maestri Antonio  
Mafai Miriam  
Maggioni Giuseppina  
Maggioni Maurizio  
Maglia Giorgio  
Maglione Costantino  
Magnani Marino  
Magno Michele  
Magnolato Vasco  
Magnolfi Beatrice  
Magri Giuseppe  
Malagnino Ugo  
Malavasi Demos  
Malinverno M. Rosa  
Mammuccini Mariagrazia  
Manca Daniela  
Mancina Claudia  
Mancini Maurizio  
Mancini Claudio  
Manciuilli Andrea  
Manfellotto Nello  
Manfredi Alessandro  
Manfredini Cristina  
Mangolini Nello  
Manica Giuliana  
Manini Olindo  
Manni Giuseppe  
Mannini Ferruccio  
Manno Luisa  
Manuzzi Orazio  
Manzini Paola  
Maran Alessandro  
Marani Paola  
Marantelli Daniele  
Marcelli Ivo  
Marcenaro Pietro  
Marchese Gabriele  
Marchese Giampietro  
Marchesotti Ilaria  
Marchi Maino  
Marchignoli Massimo  
Marchitelli Giovanni  
Marconcini Paolo  
Marelli Alfredo  
Margheri Guido  
Margheri Andrea  
Mariani Paola  
Marigliano Enzo  
Marini Stefano  
Marini Catiuscia  
Marinig Renzo  
Marino Dino  
Mariotti Aldo  
Mariotti Stefania  
Maritati Alberto  
Marra Ubaldo  
Marrocu Antonio  
Marroni Angiolo  
Marroni Carlo  
Marroni Umberto  
Martella Andrea  
Martines Vincenzo  
Martini Stefania  
Marzari Aldo  
Marziano Bruno  
Mascioni Giuseppe  
Masini Sonia  
Masini Nadia  
Masone Maurizio  
Massa Elisa  
Massa Augusto  
Massarelli Donatella  
Mattei Fabrizio  
Matteduzzi Rita  
Matteucci Fabrizio  
Mattina Enzo  
Mattioli Gaetano  
Mattioli Romeo  
Maturani Piera  
Maurandi Pietro  
Mazza Giancarlo  
Mazzarano Michele  
Mazzarello Graziano  
Mazzei Alfredo  
Mazzella Antonio  
Mazzeo Franco  
Mazzocchi Ermisio  
Mazzola Giuseppe  
Mazzoli Alessandro  
Mazzone Enrico  
Mazzotti Maria  
Medici Alfredo

Melchiorri Gabriele  
Melilla Gianni  
Melillo Mario  
Meloni Maria  
Melli Dimitri  
Melucci Maurizio  
Menghi Maurizio  
Mercatali Vidmer  
Meriggi Nadia  
Merighi Claudio  
Merighi Claudia  
Merola Virginio  
Messito Francesco  
Meta Michele  
Mezzabotta Loredana  
Mezzetti Massimo  
Mezzolani Almerino  
Miani Franca  
Micheloni Claudio  
Mighiaso Angelo  
Migliavacca Maurizio  
Miglio Roberto  
Miglioli Ivano  
Milano Ferdinando  
Minellono Remo  
Minghini Luciano  
Minieri Angelo  
Minniti Marco  
Minnucci Biagio  
Minnuto Carmen  
Miotti Roberto  
Mirabelli Franco  
Misiani Antonio  
Mognato Michele  
Molinaro Walter  
Monachesi Milvia  
Monelli Savina  
Montagna Tullio  
Montalbano Accursio  
Montaldo Claudio  
Montanari Roberto  
Montanari Nanda  
Montanaro Antonio  
Montani Daniela  
Monte Mirto  
Montecchi Elena  
Montefalcone Anna  
Monti Giovanni  
Monti Claudio  
Montich Andrea  
Montino Esterino  
Morandi Renato  
Moressa Guido  
Morgagni Ellero  
Morgano Roberta  
Morganti Graziano  
Morini Silvano  
Mormone Anna Paola  
Morti Fabrizio  
Motta Carmen  
Mulazzi Giuseppe  
Mule Pino  
Munno Luigi  
Murgia Franco  
Murineddu Nini  
Muzio Candido  
Muzzarelli Giancarlo  
Naccarato Alessandro  
Nannicini Rolando  
Napoli Giuseppe  
Nardi Lucio  
Nardi Giannmaria  
Nardoza Angelo  
Navarri Alessandra  
Nazzaro Alfredo  
Neirotti Amalia  
Neri Luciano  
Neri Viviana  
Nicolai Bruno  
Nieddu Gianni  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Nista Giorgio  
Nobili Alberto  
Nogherotto Giorgio  
Novarino Carlo  
Novelli Lina  
Nudi Massimo  
Nunes Gino  
Oddi Giuseppe  
Oddo Camillo  
Oliva Gianni  
Oliverio Mario  
Olivro Rosario  
Orandi Francesco  
Orazio Claudio  
Ordali Maurizio  
Oriboni Emilio  
Orri Dino  
Orri G. Battista  
Orsello Giampiero  
Ottolenghi Federico  
Ottone Rosella  
Pacciotti Marco  
Pace Donato  
Pacenza Franco  
Pacetti Massimo  
Pacetti Massimo  
Pacifico Nazareno  
Paganelli Lino  
Paganini Mauro

Melchiorri Gabriele  
Melilla Gianni  
Melillo Mario  
Meloni Maria  
Melli Dimitri  
Melucci Maurizio  
Menghi Maurizio  
Mercatali Vidmer  
Meriggi Nadia  
Merighi Claudio  
Merighi Claudia  
Merola Virginio  
Messito Francesco  
Meta Michele  
Mezzabotta Loredana  
Mezzetti Massimo  
Mezzolani Almerino  
Miani Franca  
Micheloni Claudio  
Mighiaso Angelo  
Migliavacca Maurizio  
Miglio Roberto  
Miglioli Ivano  
Milano Ferdinando  
Minellono Remo  
Minghini Luciano  
Minieri Angelo  
Minniti Marco  
Minnucci Biagio  
Minnuto Carmen  
Miotti Roberto  
Mirabelli Franco  
Misiani Antonio  
Mognato Michele  
Molinaro Walter  
Monachesi Milvia  
Monelli Savina  
Montagna Tullio  
Montalbano Accursio  
Montaldo Claudio  
Montanari Roberto  
Montanari Nanda  
Montanaro Antonio  
Montani Daniela  
Monte Mirto  
Montecchi Elena  
Montefalcone Anna  
Monti Giovanni  
Monti Claudio  
Montich Andrea  
Montino Esterino  
Morandi Renato  
Moressa Guido  
Morgagni Ellero  
Morgano Roberta  
Morganti Graziano  
Morini Silvano  
Mormone Anna Paola  
Morti Fabrizio  
Motta Carmen  
Mulazzi Giuseppe  
Mule Pino  
Munno Luigi  
Murgia Franco  
Murineddu Nini  
Muzio Candido  
Muzzarelli Giancarlo  
Naccarato Alessandro  
Nannicini Rolando  
Napoli Giuseppe  
Nardi Lucio  
Nardi Giannmaria  
Nardoza Angelo  
Navarri Alessandra  
Nazzaro Alfredo  
Neirotti Amalia  
Neri Luciano  
Neri Viviana  
Nicolai Bruno  
Nieddu Gianni  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Nista Giorgio  
Nobili Alberto  
Nogherotto Giorgio  
Novarino Carlo  
Novelli Lina  
Nudi Massimo  
Nunes Gino  
Oddi Giuseppe  
Oddo Camillo  
Oliva Gianni  
Oliverio Mario  
Olivro Rosario  
Orandi Francesco  
Orazio Claudio  
Ordali Maurizio  
Oriboni Emilio  
Orri Dino  
Orri G. Battista  
Orsello Giampiero  
Ottolenghi Federico  
Ottone Rosella  
Pacciotti Marco  
Pace Donato  
Pacenza Franco  
Pacetti Massimo  
Pacetti Massimo  
Pacifico Nazareno  
Paganelli Lino  
Paganini Mauro

l'Unità

l'Unità

Pagano Giorgio  
Palombi Daniele  
Palumbo Walter  
Paltrinieri Manuela  
Pampaloni Alessandra  
Pandolfi Enea  
Panizzi Fabrizio  
Pantò Antonino  
Panzavolta Nivardo  
Panzerà Carlo  
Paolini Enrico  
Paolini Carlo  
Paolucci Stefano  
Paraboschi Mario  
Pariani Anna  
Parini Andrea  
Parini Bruno Giulia  
Parisi Sonia  
Parodi Renato  
Parroncini Giuseppe  
Parrucci Cesare  
Pascarella Gaetano  
Pasquini Giancarlo  
Passeri Bruno  
Passigli Stefano  
Passuello Mariagrazia  
Pavesi Giovanni  
Pedrazzoli Roberto  
Pedulli Giuliano  
Pegorer Carlo  
Pellegri Enzo  
Pellicani Gianni  
Pelucchi Giancarlo  
Pelluffo Vinicio  
Penati Filippo  
Perandini Walter  
Peretto Gabriele  
Perifano Luigi  
Perilli Mario  
Perrone Calogero  
Persoglia Sergio  
Pesci Alessandro  
Pesoli Giancarlo  
Petratto Alessandro  
Petrini Corrado  
Petrini Paolo  
Petrone Carlo  
Petronio Giuseppe  
Piatti Gianni  
Piazzai Tolmino  
Pieri Luca  
Pigliapoco Sauro  
Piglionica Donato  
Piloni Ornella  
Pincelli Mauro  
Pino Adele  
Pirazzini Paolo  
Pirazzoli Massimo  
Pirazza Stefano  
Pirisi Giuseppe  
Pirroni Gualtiero  
Pirozzi Franco  
Pistoni Claudio  
Pisani Carlo  
Pittatore Bruno  
Pittella Gianni  
Pittiglio Carlo  
Pizzetti Luciano  
Pizzin Stefano  
Placido Roberto

Polesana Antonio  
Poletti Antonio  
Poli Gigliola  
Poli Ugo  
Pollari Nicola  
Pollastrini Barbara  
Ponti Athos  
Porcari Carlo  
Povero Paola  
Povia Sergio  
Pozzi Paola  
Prantoni Graziano  
Prati Laura  
Preda Aldo  
Preger Edoardo  
Presa Diego  
Pretolani Vincenzo  
Procino Carmela  
Profumo Paola  
Prononci Michele  
Provantini Alberto  
Pucci Roberto  
Puccio Giovanni  
Pulcrano Alessandro  
Pusceddu Raimondo  
Quarantini Stefano  
Rabboni Tiberio  
Raccagnia Marco  
Raco Enzo  
Radice Nora  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ragazzini Paolo  
Raggini Giuseppe  
Rai Mauro  
Raisi Gabriele  
Rambaldi Angela  
Ranieri Umberto  
Rao Beppe  
Rapisarda Salvatore  
Rastrelli Gianfranco  
Rava Lino  
Reato Giorgio  
Rebecchi Nara  
Reccia Angelo  
Redolfi Melchiorre  
Reichlin Alfredo  
Rella Alberto  
Repetti Romano  
Reschigna Aldo  
Revelli Franco  
Riba Lido  
Riccaboni Vittorio  
Ricci Andrea  
Ricci Alessandro  
Ricci Gianni  
Riccio Francesco  
Riello Aniello  
Riggio Angelino  
Rigo Gianni  
Rigolli Marco  
Riitano Giuseppe  
Rinaldi Aniello  
Ripamonti Fiorangela  
Rivalta Gigi  
Rizzato Claudio  
Rizzo Claudio  
Roberto Franco  
Roi Maurizio  
Rolfz Sergio  
Romagnese Carlo

Ronchi Gilberto  
Ronzani Wilner  
Ropa Loris  
Rosa Giovanna  
Rossetti Giorgio  
Rossi Francesco  
Rossi Nicola  
Rossi Enrico  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Rubbi Antonio  
Ruffini Claudio  
Ruffini Aida  
Ruffino Elvio  
Ruffolo Giorgio  
Ruggeri Giulietta  
Ruggia Antonio  
Russo Antonio  
Russo Mario  
Rusticali Franco  
Ruzzante Piero  
Sacchi Antonio  
Sacco Nicola  
Sala Gino  
Salerno Franco  
Saliera Simonetta  
Salieri Bruno  
Salieri Raffaella  
Sani Franco  
Sandalo Davide  
Sandi Paolo  
Sandi Italo  
Sandirocco Luigi  
Sandomenico Carmelo  
Sandri Alfredo  
Sandri Renato  
Sangiovi Savio  
Sanlorenzo Dino  
Sanna Alberto  
Sanna Emanuele  
Sansone Fausto  
Santi Rizziero  
Santoni Sandra  
Sardella Danilo  
Sateriale Gaetano  
Savini Giorgio  
Scagni Mara  
Scala Nerio  
Scalvenzi Lanfranco  
Scannagatti Roberto  
Scano Piersandro  
Scaramucci Alba  
Scaravella Enrico  
Scarpetti Lido  
Scavino Massimo  
Scheggi Lio  
Schelotto Gianna  
Sciamanna Giovanni  
Secchiari Antonio  
Secchiari Marcello  
Secchi Claudia  
Sedioli Sauro  
Segatta Andrea  
Segnanini Lucio  
Serafini Toni  
Serafini Anna  
Sereni Marina  
Serri Linetta  
Serventi Sergio  
Sgorbini Stefano

Siddera Giancarlo  
Silenzi Giulio  
Simoncini Gianfranco  
Simonti Virgilio  
Siniscalchi Vincenzo  
Siragusa Lorenzo  
Smaldone Domenico  
Solaro Lucia  
Solaroli Valeriano  
Solaroli Bruno  
Solimini Luigi  
Solinas Antonio  
Sonogo Lodovico  
Sonno Guglielmo  
Spadaro Stelio  
Spagnolini Marino  
Spagnolo Angelamaria  
Speciale Roberto  
Spedicato Antonio  
Speziale Lillo  
Spezzano Irene  
Spialtini Enzo  
Spissu Giacomo  
Sposetti Ugo  
Stagni Massimiliano  
Stamera V. Bruno  
Stanisci Rosa  
Staniscia Angelo  
Stamini Sandro  
Stefanini Radames  
Stramaccioni Alberto  
Sturani Fabio  
Superti Pippo  
Susini Marco  
Tadioli Giuseppe  
Talarico Carmine  
Taschi Annalisa  
Tampieri Guido  
Targetti Ferdinando  
Tarico Fabrizio  
Taschi Annalisa  
Tedeschi Massimo  
Teodorani Orio  
Terminelli Ninni  
Terraroli Adelio  
Terzi Riccardo  
Tesio Aurora  
Tessitore Salvatore  
Testone Angela  
Tidei Pietro  
Tidu Costantino  
Tirozzo Lucio  
Tizzoni Paolo  
Tommasini Christian  
Tontini Roberto  
Torreggiani Franco  
Torresin Bruno  
Tosetti Germano  
Tosi Stefano  
Trabacchini Quarto  
Tramezzani Paola  
Travagliani Marco  
Travanut Mauro  
Trebbi Ivonne  
Trentin Oscar  
Trianni Giorgio  
Triggiani Ennio  
Trombetta Antonio  
Trombetti Paolo  
Tronconi Davide  
Tsantinis Michele

Tumiati Davide  
Uccella Umberto  
Uccichelli Palmiro  
Uggetti Simone  
Urfi Antonio  
Vacca Ignazio  
Vacca Giuseppe  
Vaccari Stefano  
Valenti Michelangelo  
Valentini Lorian  
Valentino Matteo  
Valenzi Maurizio  
Valerio Cesare  
Valmaggi Sara  
Valsecchi Remo  
Vannetti Valerio  
Vanni Valter  
Vannucci Massimo  
Vattimo Gianni  
Vecchi Luciano  
Vedovato Sergio  
Venier Fabrizio  
Ventura Michele  
Venturi Gianfranco  
Verducci Francesco  
Veronese Silvano  
Versari Ubaldo  
Vetere Ugo  
Viale Francesco  
Vianello Michele  
Vicini Antonio  
Viel Livio  
Vigneri Adriana  
Villani Adolfo  
Villani Giuseppe  
Villari Gianni  
Vimercati Luigi  
Vincenzi Marco  
Vio Mario  
Viotto Antonio  
Viscardi Tarcisio  
Visco Vincenzo  
Viserta Bruno  
Vita Rocco  
Vitali Franco  
Zaccaria Teresa  
Zacheo Teresa  
Zaffagnini Zeno  
Zagatti Alfredo  
Zaia Sergio  
Zampolini Rita  
Zanella Alessandro  
Zanetti Carla  
Zangheri Renato  
Zanichelli Lino  
Zanonato Flavio  
Zanzottera Marco  
Zappaterra Marcela  
Zarattini Giglio  
Zarli Mario  
Zattoni Giorgio  
Zeccherini Giancarlo  
Zidda Mario  
Zingaretti Nicola  
Zoffoli Roberto  
Zoggia Davide  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Mariella  
Zucchi Angelo  
Zurino Massimo  
Zvech Bruno

www.pierofassino.it